

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Gennaio 1980
num.1 anno 26

- 2 "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della "Famiglia Salesiana" dal mondo
- 3 India, terra di realtà e di speranze
Intervista al R.Maggiore dei salesiani (R.N.)
- 6 "VDB" da sessant'anni
- 7 Salesiani nuovi
Primo "Simposio" della Famiglia Salesiana
- 9 Presenza per il futuro
Prima Consulta mondiale per le Comunicazioni Sociali
- 11 L'oasi dei salesiani nel cuore di Teheran (M.Anselmo)
- 13 Verifica di "eredità" e "identità" spirituale
Sette incontri di studio per le FMA
- 15 "FMA" luce in Oriente
- 17 Per la Chiesa fino all'ultimo respiro
"Intervista impossibile" a Don Bosco (M. Bongioanni)

TELEX

- 12 Brasile. Argentina. Messico.
"Rumbos Nuevos". Un concittadino nel Parà...
- 16 Cile. Filippine. Europa. Nicaragua.
Vescovi Salesiani "difensori dei diritti dell'uomo"

RUBRICHE

- 22 Fotoservizio: "Un mese in India" (didascalie)
- 23 Fotodocumentazione

ARGOMENTI

- Salesiani: 2.3-6 • Famiglia Salesiana: 6.7-8. 13-15
- Comunicazione Sociale: 9-10 • Cronaca 11.12.16
- Documentazione (storia): 17-21

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



Raccogliamo in questa rubrica alcune lettere che "contano", non tanto per la cronaca quanto per la testimonianza che lasciano trasparire. Perciò le chiamiamo "trasparenti".

Vi si legge una vita, una vocazione. Al di là della notizia, sono un segno di "comunione" tra noi.



URUGUAY - "QUESTI GIOVANI
VERAMENTE POVERI..."

Montevideo. Sono il nuovo direttore di "Talleres Don Bosco": dalla teologia al tornio, dalla unione ipostatica alla piella, dalla pericoresi ai carburatori, dai confratelli studenti di teologia agli apprendisti, futuri "onesti cittadini e buoni cristiani". Stupendo!

Ho fatto una esperienza grande di completo abbandono nelle mani di Dio. Mi sento immensamente felice in questa casa così simile all'Oratorio di Valdocco. Più di 350 adolescenti e giovanotti si preparano qui ad essere qualificati professionisti; ed evangelizzatori. Dio lo voglia.

I cinque anni di scuola professionale che ho fatto alla Falk di Sesto San Giovanni e al Feltrinelli di Milano, prima di entrare dai salesiani, mi sono ora utilissimi. E' proprio vero che Dio guida la nostra vita.

Per molti aspetti questa casa (di inizio-secolo) è un vero disastro, a cominciare dalle cucine in cui si fa da mangiare per 400 persone ogni giorno. Manchiamo di cose essenziali per una vita religiosa comunitaria: non abbiamo cappella, né sala d'incontri, né abbonamenti a riviste...

Non che manchi questa preoccupazione. Il povero economo a volte non sa dove sbattere la testa. La metà dei giovani è ospitata gratuitamente, gli altri danno quanto possono e non è molto. I giovani sono realmente poveri da tutti i punti di vista...

Nicola Cotugno, Sdb -

PARAGUAY - "QUALCHE ASSE PER FARMI UN LETTO"

Asuncion. "Vivo in una casa molto povera alla periferia della città. Quando sono arrivato i miei due confratelli mi hanno accolto con molta gioia e fraternità. Abbiamo cercato qualche asse per farmi un letto, il tavolo non c'è ancora, il pavimento era allagato perchè il soffitto lascia passare la pioggia.

C'è poi una stanza comune, che serve per altri salesiani occupati in una vicina parrocchia, in un centro giovanile, e in una scuola di 1200 allievi.

Noi tre lavoriamo per un futuro Centro professionale di meccanica. Nostro obiettivo: raggiungere i giovani più poveri offrendo loro la possibilità di una qualifica professionale che consenta loro di vivere onestamente..."

Giuseppe Zanardini Sdb -

ECUADOR - "IMPARANO A USCIRE DA SE STESSI..."

Cuenca. "Ho trascorso il Natale nell'Oriente Amazonico. Con il direttore e nove ragazzi abbiamo organizzato un giro di dieci giorni. Abbiamo costruito un impianto di acqua corrente per un villaggio sperduto tra i contrafforti andini. Contentissima la gente, molto soddisfatti noi, benchè dopo 35 ore di marcia su sentieri impervi.

E' stato un buon lavoro "vocazionale", con questi ragazzi che così imparano a uscire da se stessi e a donarsi agli altri disinteressatamente..."

(Gregorio Perez)

VIETNAM - "SIAMO DECISI A VIVERE FEDELI..."

Saigon. "(...) Formiamo un gruppo di exallievi di Don Bosco di Thu Duc, Go Vap e Tram Hanh; ci ricordiamo di voi e vi inviamo il nostro grazie profondamente riconoscente per la bontà usata dai salesiani quando erano ancora qui nel Vietnam. Noi non sappiamo come ricompensare in maniera adeguata la bontà e l'amore che tutti ci avete portato. Siamo decisi a vivere sempre secondo lo spirito che i salesiani ci hanno insegnato: la fedeltà a Gesù Sacramento, alla Madonna, al nostro Santo Padre il Papa. Chiedete agli exallievi di Italia e del mondo di pregare per la nostra fedeltà al volere di Dio.

Salutiamo tutti con sincero affetto.

(Lettera firmata)

TAIWAN (CINA) - "HO INIZIATO UNA COLLANA ..."

Taipei. "Le scrive dalla Cina libera un confratello che si trova da 56 anni in missione e che da più di 10 anni lavora per la diffusione della buona stampa specialmente ad uso della gioventù non cristiana, il 99% della quale non sa nulla di Gesù.

(...) Dopo averci pensato bene e con l'approvazione del nostro ispettore, ho anche dato inizio a una collana di pubblicazioni salesiane 'per confratelli' che certo non sarà fonte di guadagno materiale (non arriverà neppure a coprire le spese) ma assicurerà ai giovani salesiani di qui la possibilità di possedere e di leggere nella loro propria lingua alcune fonti della nostra spiritualità: La Madonna, Don Bosco, i Salesiani della prima ora..."

(Pietro Pomati Sdb)

FILIPPINE - "DODICI CHE SI VOGLIONO BENE"

Victorias. "Siamo una comunità molto unita e molto affiatata, anche se di varie nazionalità. Una comunità molto giovane. Dodici confratelli che si vogliono bene, sono contenti, lavorano insieme per il bene delle anime. Ogni anno mandiamo nell'aspirantato 10-12 aspiranti, e 4-5 giovani nel liceo. Questo è per noi il segno della benedizione del Signore.(...) La maggior parte dei miei oratoriani proviene da famiglie poverissime e numerosissime. Molti non possono andare a scuola per mancanza di mezzi: cerco di aiutare i migliori pagando la loro retta scolastica. Oltre alla Parrocchia e all'Oratorio mi prendo cura delle vocazioni..."

(Felice Furlan Sdb)

INDIA, TERRA DI REALTA' E DI SPERANZE

Un'intervista al Rettor Maggiore dei Salesiani

(A cura di R.N.)

Al ritorno da un lungo viaggio in India (26.9-21.10.79) il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha accettato di rispondere ad alcune domande sottopostegli dall'ANS. Il dialogo "provoca" metodologicamente l'interlocutore solo in alcune scelte e direzioni, non potendo ovviamente esaurire la quantità di informazioni convinzioni ed esperienze che egli stesso, parlandone anche in altre sedi, ha dichiarato di avere acquisito venendo a contatto con una fascia di culture straordinariamente ricche e di antichissima tradizione.

La breve premessa introduttiva è tratta da una lettera dall'India dello stesso don Egidio Viganò. Essa contiene elementi che illuminano, esplicitano e sottolineano le affermazioni del dialogo successivo.

"(...) Appena salito sull'aereo in direzione di Bombay, ho letto l'intervista di una audace giornalista italiana con Komeini: mi appariva chiaro che volavo verso zone di tutt'altra cultura che quella occidentale.

In India percepisco con quotidiana e multiforme dimostrazione, che la religione è l'elemento radicale nel cuore della civiltà: qui non si saprebbe immaginare un progetto-uomo senza fare i conti con la proposta religiosa. Senza religione l'uomo di queste strade verrebbe letalmente svuotato di se stesso.

Ma d'altra parte appare lampante, e anche raccapricciante, che non basta qualunque religione per progettare l'uomo nuovo nella sua integrità: c'è tra le religioni anche dell'oppio; e di droga oggi si muore.

Ebbene: ho pensato, e continuo a ritornarci su, che Don Bosco all'alba di questa nostra era contemporanea, coltivava appunto la profonda convinzione che senza la fede cristiana non si prepara il nuovo cittadino per la società del futuro. Senza il Vangelo di Cristo, liberatore dell'uomo, non è più possibile una vera novità umana.

Tutta la nostra vocazione, dalla mistica delle origini fino all'inventiva e alla programmazione degli impegni, si rivolge all'uomo nella sua dimensione religiosa, redente da Cristo. E saremo utili, creativi e attuali in un progetto educativo di futuro, se sapremo far divenire incandescente in noi la fede cristiana coltivando un'intensa spiritualità religiosa, ascetica e mistica: sì, proprio così!

Ecco ciò che mi si sta scolpendo a caratteri cubitali nella coscienza qui in India: il materialismo dell'occidente, nelle sue svariate espressioni culturali, rende impossibile un nuovo progetto-uomo perchè inquina le radici dell'etica e dello spirito; le religioni dell'oriente, nelle loro diverse forme, sembrano mutilare e trascurare il progetto-uomo perchè eludono la sua promozione temporale. Se vogliamo concorrere a rinnovare l'uomo del 2000, dobbiamo essere chiaramente portatori con Cristo del suo Spirito nell'evangelizzazione e nella promozione.

Viva il Papa Giovanni Paolo II, che ci ha lanciati per l'orbita della svolta antropologica; e vivano le Costituzioni, che ci esigono di essere santi con la saggezza realista di Don Bosco! (...)"

Egidio Viganò

Domanda - Don Viganò, pure conoscendo lei già l'India, questo suo viaggio rappresenta un fatto nuovo: l' "informazione" è divenuta "presa di contatto" con la realtà viva di quel grande Paese. Parliamone. Per cominciare le chiedo: lei ha veramente incontrato quei confratelli indiani? E quale significato vede in questo incontro del successore di Don Bosco con i salesiani, i giovani, le genti dell'India?

Risposta - Ogni visita ha delle finalità concrete che le danno una caratteristica propria: così si distingue la visita straordinaria di un Superiore Regionale a una Ispet

toria o quella dell'Ispettore alle case, per prendere contatto con ogni confratelli, da quella del Rettor Maggiore e anche di altri Superiori per una speciale animazione dei confratelli di una regione e di tutta la Famiglia Salesiana locale.

In questa mia visita gli incontri con i cinque Ispettori dell'India, con i loro Consigli, con i Formatori, con i Delegati di pastorale giovanile, con i giovani salesiani in formazione sono stati chiaramente orientativi e di fruttuoso dialogo. E' certo che rimane sempre in bocca, soprattutto nella mia, quel "gusto di poco" che s'assomiglia al buon caffè della "tazza d'oro" del Pantheon.

Nel subcontinente indiano questa visita è servita, tra l'altro, a far crescere l'unità, la collaborazione interispettoriale, la comunione mondiale, l'interesse e l'impegno missionario, una maggior coscienza dell'ora storica che vive la Vocazione salesiana in India, un esame di sincera valutazione con rettifiche, un confronto con le necessità sociali ed ecclesiali, una chiarificazione delle priorità, un rinvigorismento degli impegni di catechesi e di formazione, un forte aumento dell'amore a Don Bosco.

VALORI A MISURA D'UOMO

D. Ritornando da Puebla lei ha detto (se ricordo bene) che la pastorale dei giovani si fa nelle periferie da "manovali", mentre le grandi città esigono che si faccia da "stratèghi" e fino alle università. Vale anche per l'India questo discorso? Il problema dell'impatto tra cristianesimo e cultura indiana è enorme: vorrei chiederle insomma se e come lo risolvono i giovani salesiani indiani.

R. Ho potuto percepire una assai grande differenza socioculturale tra l'America Latina e l'India; è una differenza, sotto certi aspetti, impressionante, che mi ha fatto pensare molto all'energia storica di fermento che ha avuto il cristianesimo nella storia. Sarebbe lungo entrare in questo discorso. In quanto al fenomeno dell'urbanizzazione, in India ben l'ottanta per cento della popolazione (che si aggira sui 700 milioni) vive nei villaggi. Anche le città indiane diventano grosse metropoli e fucine di dinamismo culturale; però la proporzione or ora indicata esige una pianificazione pastorale che equilibri di più l'attività urbana con quella missionaria dei villaggi.

Il dialogo interlocutore (tante lingue profondamente differenti!) e interreligioso (soprattutto, per noi, tra cristianesimo e induismo) è veramente urgente. Nello spirito del Concilio Vaticano II è questo uno dei compiti più frequenti di futuro da assumere. I nostri hanno coscienza di questa grave responsabilità; hanno fondato un centro catechistico nazionale, ed altri centri sussidiari a livello locale con lingue differenti, e preparano persone per intavolare fruttuosamente questo dialogo. Anche nel rilancio del Sistema Preventivo, l'aspetto "religione" del trinomio di Don Bosco è oggetto di speciale riflessione, che implichi una metodologia pedagogica di chiara ispirazione "ecumenica" in fedeltà al mistero di Cristo, così come ci viene presentato nella *Redemptor Hominis*.

D. L'India dei giovani: vi si incontrano a migliaia e mostrano il profilo di una nazione proiettata nel futuro. Quali caratteristiche ha individuato nei giovani indiani (anche raffrontati con quelli di altre parti del mondo), e perchè essi offrono quella abbondanza di vocazioni dove certi "Sociologi" vedono semplicemente (o anche) l'aspirazione a una migliore posizione sociale?

R. Ho potuto prendere contatto con numerosi ragazzi e giovani: ma so che in paragone alla densità giovanile del Paese essi sono come una goccia d'acqua; però credo sia una goccia cristallina ed emblematica di distinte religioni (penso alle varie scuole) e di varie estrazioni sociali (penso ai "barabit" di Kochin). Ho visto nei loro occhi speranza ed equilibrio umano; non sono intaccati dal virus del consumismo e si percepisce nel loro firmamento una costellazione di valori dalla dimensione più a misura d'uomo. Ciò mi ha fatto pensare che nel terzo mondo, a fianco di un "sottosviluppo" tecnico ed industriale, c'è un patrimonio di ricchezze umane da sottolineare e difendere per l'av

venire dell'umanità. In vari gruppi di numerosi ragazzi "cristiani", poi, ho visto la gioia dell'esistenza e la disponibilità facile e generosa per viverla al servizio degli altri, in patria o nelle missioni, a qualunque distanza dalla cara mamma e dalla propria lingua. Sarà da interpretarsi, tale fecondità ed apertura vocazionale, come un travestimento di una "promozione sociale" altrimenti preclusa? O non sarà, piuttosto, da pensare alle ricchezze umane ed evangeliche di una società e di una famiglia "povera"? Dove sboccia più facilmente o, direi, connaturalmente lo spirito delle beatitudini: non certamente nella civiltà di consumo delle società opulente e nelle famiglie inficciate dal materialismo del benessere. Cristo ha parole che penetrano come una spada a due tagli in questo terreno. Sospetto che certe interpretazioni troppo "sociologiche" sulla crescita vocazionale nel terzo mondo, non prendano sufficientemente in conto lo spessore umano e cristiano che vive in simbiosi con un certo tipo di povertà.

D. Per ipotesi: qualcuno dice che in India esistono da un lato grandi fondazioni e opere, dall'altro aree di grande povertà; enormi collegi e sconfinati slums... Le chiedo se ciò significa che le antiche contraddizioni indiane si riflettono negli stessi ambienti salesiani. Oppure i salesiani hanno cercato di superarle e risolverle?

R. In tutto il mondo, e quindi anche in India, è questa un'opera di revisione e di rettifica; in particolare per noi Salesiani che orientiamo le attività di questo sessennio secondo le direttive di un Capitolo Generale, il 21^o, che è stato appunto un Capitolo di revisione e di conversione. Ogni opera, però, ha una sua storia concreta e anche una sua adeguazione a una prospettiva di futuro.

Mi sembra che quella domanda nasca da una certa frettosità di supporre indiscutibili alcuni schemi prefabbricati, un po' di moda nell'egemonia di certi climi ideologici. Noi Salesiani siamo vocationalmente impegnati nell'area culturale (secondo il suo esigente significato antropologico); evangelizziamo educando; il nostro amore a Cristo ci impegna assai concretamente nella promozione umana della gioventù bisognosa.

In India, dove le religioni più diffuse non conoscono la dedizione e il servizio all'uomo della fede cristiana, c'è speciale bisogno di testimoniare la realtà evangelica della promozione umana in una società che dovrà aprirsi a una novità di cultura, che incorpori gli enormi progressi fatti nel mondo dalle scienze e dalla tecnica. Ciò non si può fare senza mezzi che abbiano una qualche reale efficacia al riguardo.

L'importante è farlo non per i benestanti, ma per i poveri; non a maniera di ghetto religioso, ma in fraternità e capacità di convivenza con tutti, non ingenuamente in poche ore, ma sull'onda dei tempi lunghi. Ecco. Direi che in India, insieme alla revisione, alla conversione e alla rettifica comune ai Salesiani di tutti i Paesi, urge oggi una strategia di identità vocazionale e di prospettiva promozionale, che aiuti a far sì che i figli del popolo crescano con senso religioso e con dinamismo sociale (Don Bosco diceva: "onesti cittadini e buoni cristiani") per il rinnovamento economico, sociale, politico e religioso della grande Patria indiana.

VANGELO IN DIMENSIONI NUOVE

D. Si sente dire che nonostante molte mutazioni e le stesse leggi indiane, sopravvive in India uno spirito di casta. Le chiedo: da quali strati sociali viene il maggior numero di vocazioni e come si compongono nello "spirito di famiglia" delle case salesiane eventuali problemi di "differenza"? Il salesiano eventualmente "più umile", come viene recepito nella sua attività esterna?

R. Penso che l'amore di Cristo e lo spirito di famiglia proprio di Don Bosco vada trionfando con chiarezza sulla differenza delle caste nei nostri ambienti. Un certo problema vivo, invece, è quello delle differenze "nazionali e linguistiche"; lo conosciamo in tante altre parti del mondo, anche in Europa. La crescita del contingente dei confratelli e la distribuzione programmata delle nostre presenze porterà all'aumento del numero delle Ispettorie (una nuova è già nata sei mesi fa) che potrà rispettare meglio le varie e complicate esigenze delle molteplici differenze di "nazionalità".

D. Quali fermenti può portare in India il progetto di Don Bosco e quale contributo potrà fornire l'India - secondo lei - alla crescita di tale progetto? Un Paese dove i cristiani sono appena il 3% e che necessita esso stesso di missionari, sente oggi il bisogno di "esportare" missionari in ogni parte del mondo (America, Africa...): perchè? Che cosa si attende il Rettor Maggiore dalla "sua" India?

R. *Il progetto pastorale-pedagogico di Don Bosco concorre a fare emergere in India alcune caratteristiche originali del Vangelo di Cristo, di cui hanno urgente bisogno quei popoli. Ne enumero disordinatamente qualcheduna:*

- una visione più ottimista dell'esistenza, alla luce della speranza cristiana;
- la tensione verso un futuro da costruire, partendo dalle energie della gioventù e dalle responsabilità della redenzione;
- un senso popolare di comunione, fondato sul buon criterio della gente umile e sulla fraternità proveniente dal battesimo che faccia cadere il muro delle caste;
- il gusto per tante forme d'arte e per la musica, assumendo e rilanciando le svariate e raffinate ricchezze culturali di quei popoli;
- il dovere di aiutare i più bisognosi, interpretando la vita come una vocazione e concorrendo a superare con tutti i mezzi la grande sperequazione socioeconomica che si vede oggi nel Paese. Ecc. ecc.

D'altra parte, se l'India ha sempre esportato religione (come ha detto Toynbee), noi possiamo aspettarci che i nostri confratelli indiani aiutino a intensificare nella Congregazione mondiale lo spessore evangelico della sua spiritualità e gli impegni concreti della sua vocazione missionaria.

Io, in particolare, spero che dall'oriente indiano spiri per tutti una brezza incessante di genuinità di consacrazione e sorga un contingente sempre crescente di missionari per nuove regioni all'interno stesso dell'India, per altre nazioni asiatiche e, soprattutto, per l'Africa.

ANS

"VDB" DA SESSANT'ANNI

La domenica 26 ottobre 1919, nelle camerette di Don Bosco a Valdocco, presenti il cardinale Cagliero, il Servo di Dio don Filippo Rinaldi e Suor Rosalia Dolza rappresentante della ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice "ebbe luogo la prima e solenne funzione della professione del gruppo delle prime zelatrici della Società di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice".

Con queste parole la signorina Luigina Carpanera ricorda nel suo diario la nascita di un ramo della Famiglia Salesiana, che, attraverso varie vicende, diverrà poi l'Istituto Secolare delle "Volontarie di Don Bosco" (VDB). Le sette zelatrici erano il coronamento dell'azione congiunta dei tre rami della Famiglia Salesiana fondati direttamente da Don Bosco, e soprattutto della accorta direzione spirituale di don Filippo Rinaldi che le chiamò in nome di Dio e le formò prima come Cooperatrici, poi come consacrate a Maria Ausiliatrice "onde vissero solo per la gloria di Dio e la salute delle anime".

Don Rinaldi pensava che quella consacrazione attuava un antico sogno di Don Bosco: quello dei "salesiani esterni". Questo avvenne proprio - annotava il Servo di Dio - là dove sessant'anni innanzi i primi salesiani avevano emesso i loro voti religiosi.

Sono trascorsi 60 anni dalla data di quell'evento. Oggi, alla luce dello sviluppo posteriore, vi possiamo scorgere l'azione dello Spirito Santo che preparava alla Chiesa una nuova proposta di santità e di apostolato per la Famiglia Salesiana, un nuovo ramo con una sua specifica vocazione dentro la ricchezza spirituale del carisma di Don Bosco.

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha voluto ricordare questa ricorrenza con una significativa lettera alle VDB, che rimedita insieme con loro i lineamenti spirituali della loro particolare vocazione.

ANS

"SALESIANI NUOVI"

Il primo "Simposio" della Famiglia Salesiana

La notizia. *Un Simposio di studio per l'animazione della Famiglia Salesiana (FS) si è svolto a Frascati (Roma) sul finire d'autunno. A promuoverlo è stato il Dicastero per la FS. Vi hanno partecipato cinque rappresentanti per ognuno dei gruppi ufficiali della FS, più osservatori di altri gruppi. In totale 32 persone "qualificate" e "autorevoli", su mandato degli enti rispettivi (Sdb, Fma, Vdb, Coop., Exall., ecc.). Ha presieduto i lavori il Cons. Gen. per la FS don Giovanni Raineri. Ha partecipato il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò. Sono intervenute una Madre e un'Ispettrice delle FMA. Senza anticipare le conclusioni che appariranno negli "atti", l'ANS presenta alcuni significativi "scorci" dei lavori, a titolo di informazione e partecipazione.*

La "Famiglia Salesiana" come è noto, si estende parecchio al di là dei nuclei strettamente religiosi fondati da San Giovanni Bosco (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) per abbracciare anche Volontarie e Cooperatori, rami secolari e rami religiosi diversi, ecclesiastici e laici. In questa prospettiva la FS è numerosa e capillare nel mondo oltre le apparenze. Pure esistendo dai primi tempi, l'interesse a suo riguardo e lo sforzo per riattualizzarla si è risvegliato particolarmente nell'ultimo decennio. "Il punto di partenza di questo fatto è stata la riflessione dei salesiani sulla propria identità in vista del loro Capitolo generale speciale (1969-1971). L'elemento decisivo è stato l'approvazione, da parte di quel capitolo, di un testo ufficiale abbastanza audace su 'La Famiglia salesiana oggi' (doc. I,c.VI, Atti 151-177,189) e l'introduzione di questa realtà nelle costituzioni rinnovate (art.5). Gli altri gruppi sono poi stati altrettanto spronati a riflettere da parte loro..." (J.Aubry).

Il "progetto" è ormai entrato nelle Costituzioni, Statuti e/o Regolamenti dei vari rami, come elemento essenziale della loro vocazione. "Nel Capitolo generale speciale, noi non abbiamo inventato la Famiglia Salesiana". Così ha dichiarato il Rettor Maggiore al Primo Simposio in cui si sono incontrati tutti i rappresentanti della famiglia stessa. "Noi - ha precisato don Egidio Viganò - ci siamo trovati davanti a un dono di Dio, a una realtà che ci obbliga a riflettere per rimanere fedeli. Poichè facevamo un Capitolo di recupero di fedeltà, di ricerca di identità, abbiamo scoperto che non possiamo essere noi stessi se non con gli altri. Nessuno di noi, né nelle origini né nella crescita, resta se stesso senza gli altri. Dunque, una identità che ci viene da Dio e che ci obbliga a non chiuderci in noi stessi. Ciò che ora vogliamo esaminare non è la maniera di essere più grandi, ma la maniera di essere più fedeli a Dio, a ciò che Egli stesso ha voluto e a questo suo dono..."

Un primo invito al "Simposio" il Rettor Maggiore rivolgeva perciò in tema di contenuti: "Approfondirli continuamente perchè questa è la vera realtà carismatica della FS e base di tutto il resto". Ciò innanzi tutto entro ogni singolo gruppo, per essere sempre fedele alla propria identità. In secondo luogo deducendo dalla "realtà carismatica" in cui ogni gruppo si trova e migliora se stesso, l'appartenenza di sé alla Famiglia salesiana, sebbene "non tutti alla stessa maniera e non tutti allo stesso grado".

Un terzo aspetto, che Don Viganò considerava centrale, "è la convergenza pastorale dei gruppi della Famiglia Salesiana. Sarebbe una specie di narcisismo - egli diceva - studiare questa famiglia guardando solo a noi stessi. Non esiste Don Bosco come chiamato dallo Spirito, come prescelto da Maria, se non in vista dei destinatari, di una missione, di un'azione di servizio (...) Questa convergenza pastorale scaturisce dall'esame delle nostre regole e dei nostri progetti, dall'analisi della situazione attuale dei nostri destinatari.

Come sta la gioventù oggi? Come stanno oggi i ceti popolari? Svegliamoci! Di fronte alle necessità incredibili della gioventù e dei ceti popolari, con tanto pluralismo culturale che distrugge il senso del Vangelo, il senso della carità nella convivenza, noi ci sentiamo stimolati a crescere, a unirci, per fare molto di più di quello che facciamo. Per rompere i ghetti. La pastorale ci deve interpellare, ci deve unire, ci deve rendere più santi e più famiglia, perchè c'è troppo bisogno di questa vocazione da parte di milioni e milioni di destinatari...".

Toccando un quarto punto, Don Viganò si chiedeva quale possa essere l'apporto di ogni gruppo in questa immensa missione di evangelizzazione. "Qui - aggiungeva - si vedrà la originalità di ogni gruppo. Magnifico! Forse si vedrà anche che occorre persino inventare qualcun altro, dentro la Famiglia, chiedendo allo Spirito Santo di suscitare un santo a fondarlo: perchè queste cose non si fanno per decreto di riunione...".

Svolgendo il tema dell'apporto di ognuno, il Rettor Maggiore sottolineava il bisogno di "una grande creatività", stimolata dalla situazione storica in cui è oggi impegnata la Chiesa.

Il Simposio si proponeva alcuni principali obiettivi immediati. Primo, che i gruppi potessero rilevare insieme i valori specifici di ciascuno e dei valori comuni esistenti nelle varie vocazioni salesiane. Secondo, rilevare il parere dei vari gruppi sul progetto di "Famiglia Salesiana" elaborato dal Capitolo generale speciale del 1971. Terzo, precisare i contributi di spiritualità con cui ogni singolo gruppo può arricchire la Famiglia comune. Quarto, fornire ai salesiani gli elementi essenziali perchè essi possano attuare nel modo migliore - anche tramite il carisma sacerdotale - l'animazione pastorale degli stessi gruppi componenti.

Al Consigliere generale per la Famiglia Salesiana è stato chiesto da Enzo Bianco per il BS italiano (dic. '79) se vedesse, in prospettiva di futuro, la possibilità di un organismo unico e stabile, che rappresenti la FS nella sua globalità. "Ogni gruppo lo ha chiesto - ha risposto Don Giovanni Raineri - ma bisognerà studiarlo bene. Dovrà essere agile e funzionale, capace di cogliere tempestivamente le urgenze di incontro, la possibilità di collaborazione, gli obiettivi della pastorale d'insieme. Non potrà evidentemente essere una pesante struttura organizzativa ma piuttosto un punto di riferimento in vista di obiettivi comuni da programmare attuare e valutare per un migliore servizio salesiano alla Chiesa".

Tra le valutazioni conclusive elencate a chiusura dei lavori, Don Raineri indicava la "novità" ("per la prima volta ci siamo trovati insieme a riflettere..."); la "qualificazione" ("siamo stati invitati dal Rettor Maggiore, scelti e inviati dai responsabili dei rispettivi gruppi"); la "fraternità" ("ci siamo sentiti partecipi dei comuni valori vocazionali e abbiamo cercato di capire il modo con cui ognuno li vive in vista della nostra comunione"); la "salesianità" ("questo sogno di Don Bosco che si realizza soltanto con l'apporto di tutti..."); la "fedeltà dinamica" ("il nostro fondatore parlava di buoni che dovrebbero unirsi tutti insieme per fare il bene"); e altri preziosi rilevamenti in vista di futuri sviluppi, da tutti auspicati e consegnati nelle conclusioni del Simposio. Prendendo spunto da questa diagnosi il Rettor Maggiore concludeva:

"Ci sembra di essere salesiani nuovi. Ci sembra che cresca qualcosa in più e che si apra un'orizzonte con molte possibilità. Quindi un grande dinamismo. Io la chiamerei, questa Famiglia Salesiana nel momento attuale, un'utopia... "Utopia" tra virgolette, non nel senso peggiorativo del termine, ma nel senso che è un progetto da costruire: la grande "utopia" della nostra vocazione. Per farla diventare sempre più realtà, in quanto è possibile. (...) Voler crescere nella Famiglia salesiana vuole dire, in definitiva, amare la vocazione di Don Bosco, essere docili allo Spirito Santo, essere figli obbedienti di Maria Santissima: è quanto mi auguro che possiamo essere tutti insieme".

La prima Consulta Mondiale per le Comunicazioni Sociali

La notizia. Si è radunata a Roma, presso la Direzione Generale Opere Don Bosco, la prima Consulta Mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali. I lavori (19-23.11.79) sono stati introdotti dal Rettor Maggiore e presieduti dal Cons. Gen. per il settore don Giovanni Raineri.

L'importanza della prima Consulta mondiale salesiana per le comunicazioni sociali (CS), convocata a Roma dal Segretariato centrale presso la Direzione Generale Opere Don Bosco, è stata sottolineata dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò in apertura dei lavori: "E' un'esigenza del Capitolo Generale - egli ha detto - e sarebbe bene rileggersi i numeri 148-153 degli Atti per sentirsi i realizzatori di uno degli elementi di rinnovamento per migliorare la nostra Congregazione".

Ai lavori hanno partecipato quasi al completo i Delegati delle varie regioni salesiane del mondo, alcuni Esperti di settori e attività specifiche (Editrici, Tele e Radio trasmettenti, ecc.) e membri del Segretariato centrale. Compito della Consulta - ha fatto rilevare il superiore del competente dicastero don Giovanni Raineri - è quello di "assistere il Segretariato nella elaborazione di contributi e orientamenti che i delegati regionali svilupperanno nelle singole regioni secondo le loro competenze".

Una traccia di don Raineri, proposta anche dal "piano base" elaborato dal Segretariato ed inclusa nell'ordine del giorno dei lavori, ha delineato i fondamentali settori dell'intervento salesiano nella CS.

AREE DI INTERVENTO

1. Settore della formazione dei salesiani

"E' senza dubbio il più importante", ha detto don Raineri. "Quando si parla qui di formazione si spazia dalla formazione dei singoli salesiani già nel periodo della prima formazione fino alla formazione permanente, sia come persone - uomini, cristiani, religiosi - sia come comunicatori - evangelizzatori, educatori, pastori - sia anche come produttori e specialisti nella comunicazione sociale.

Ci sono al riguardo dei progetti elaborati dal Segretariato e c'è l'urgenza di fare in modo che la comunicazione sociale per la sua rilevanza entri negli orientamenti che il dicastero della formazione salesiana sta elaborando per tutta la Congregazione in adempimento del mandato ricevuto dal CG21..."

2. Settore dell'informazione nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana

Premesso che il Segretariato ha realizzato un progetto di informazione, già approvato dal Consiglio Superiore, don Raineri ha così proseguito: "Il servizio di uscita di informazione dal centro verso la periferia è suscettibile di miglioramenti che la Consulta potrà suggerire. Ma è soprattutto l'arrivo di informazioni dalla periferia al Centro che ha bisogno di miglicramento". Va anche ricordato, secondo don Raineri, che "la informazione salesiana ha un altro ruolo importante ad extra della nostra Famiglia, ed è quello della creazione di una immagine veritiera e apprezzata del dinamismo della vocazione e della missione della Famiglia Salesiana nell'opinione pubblica della società e della Chiesa".

3. Altri settori operativi

Piste di dibattito e ricerca sono state avviate da don Raineri anche per il settore delle 'opere specifiche della CS', dove occorre intensificare la collaborazione, l'inter-scambio, la diffusione anche per una presenza e testimonianza salesiana nella Chiesa pari al ruolo che in essa ha la congregazione; e per il settore della 'utilizzazione della CS come via alla evangelizzazione". Su quest'ultimo punto - egli ha detto - si tratta di

animare un adeguato uso della CS in direzione educativa e pastorale, nella liturgia, nella catechesi, nella didattica, nelle varie attività formative e sociali, anche recuperando alcuni mezzi tradizionali come la drammaturgia, la musica e via dicendo.

SPIRITO DELL'INCONTRO

Al responsabile del Segretariato don Ettore Segneri abbiamo chiesto alcune impressioni al termine dei lavori. "Fin da questa prima riunione - ci ha risposto - la Consulta mondiale ha raggiunto un eccellente livello di impegno ed ha conseguito risultati apprezzabili, sia per quanto concerne l'analisi e lo studio dei problemi posti all'ordine del giorno, sia per la validità delle proposte che su quei problemi ha saputo esprimere...". Si frapponeva - abbiamo obiettato - l'ostacolo dei diversi contesti culturali di provenienza e delle distinte esperienze di lavoro. "Nonostante ciò - ha detto don Segneri - siamo riusciti a sintonizzare i nostri criteri di analisi, a definire con chiarezza gli obiettivi, soprattutto a tradurre un proposte molto concrete le linee di soluzione emerse dai dibattiti".

Per esempio? "Sottolineo - è stata la risposta - le proposte sul progetto di formazione alla CS, le prospettive e le intese per l'editoria, l' "Ideario" per i Boll. Salesiani. Ciascuno di questi risultati basterebbe da solo a qualificare come positivo l'esito della riunione". La Consulta - ha proseguito don Segneri - è poi andata oltre ai risultati specifici raggiunti, trovando nella sincerità del dialogo e nella cordialità fraterna dell'incontro, motivi e clima fortemente stimolanti per un lavoro produttivo a servizio dei confratelli di tutto il mondo. E questo non è stato che un punto di avvio del nostro lavoro. Anche a distanza la Consulta prosegue ora il suo servizio. Non c'è che da augurarle buon lavoro e... sperare nei frutti".

ALCUNE "GRANDI RAGIONI"...

In attesa che gli "Atti" di questo primo raduno di Consulta diano un più dettagliato resoconto dei lavori, ne vogliamo sottolineare l'importanza con le motivazioni addotte dal Rettor Maggiore davanti alla stessa Consulta. "Penso - ha detto don E. Viganò - che sia importante individuare le grandi ragioni per cui la congregazione salesiana deve dare importanza a queste cose". Purtroppo è appena possibile in questa sede "stralciare" (per ora) alcuni brani da quanto ha detto il superiore. "La prima grande ragione - secondo il Rettor Maggiore - è il tipo stesso della vocazione salesiana, che nel mondo si realizza entro aree culturali nell'ambito popolare". Il superiore ha richiamato, a questo proposito, da un lato il potere della CS di "far crescere o anche deviare e adulterare una struttura sociale", d'altro lato la scuola di Don Bosco ("io sottolineerei la scuola professionale come scuola preferenziale per i salesiani") e il suo impegno nell'operare tra il popolo e nello scrivere per il popolo.

"La seconda ragione - ha proseguito don E. Viganò - è il grande dramma del nostro tempo proclamato da Paolo VI nella "Evangelii Nuntiandi" (n.20): la rottura tra cultura e Vangelo. Noi abbiamo vocazione di evangelizzatori, quindi la nostra preoccupazione centrale deve essere proprio quella di superare questa rottura e usare i mezzi necessari per ricostruire un ponte tra cultura e vangelo".

"Terza ragione: la massima priorità data dalla pastorale della Chiesa alla evangelizzazione e alla catechesi. Due importanti documenti chiudono un periodo di programmazioni pastorali e orienteranno la Chiesa forse per i prossimi 50 anni: la "Evangelii Nuntiandi" e il recente documento sulla Catechesi. In essi si parla esplicitamente di Comunicazione sociale...".

Individuata un'ultima grande ragione nel "senso ecclesiale che si è accresciuto e implica la capacità di collaborazione con la Chiesa, sia locale che universale, tramite i più idonei strumenti della CS", don Egidio Viganò ha concluso: "Questa (delle CS) è una delle nuove esperienze importanti per il futuro della congregazione salesiana: una delle presenze di cui ha molto parlato l'ultimo Capitolo Generale e per la quale abbiamo bisogno di conseguire una sempre maggiore efficienza".

L'oasi dei salesiani nel cuore di Teheran

Come è facile immaginare, i salesiani in Iran non vivono giornate tranquille. Vi dirò tre centri: due "parrocchiali" ad Abadan e Teheran, e uno - il più importante - "scolastico" nella stessa capitale. La scuola è organizzata a convitto, semiconvitto, esternato; comprende scuole elementari, medie, liceo scientifico, centro giovanile quotidiano a tempo pieno, movimenti associativi, colonie ecc. Quasi ogni giorno i salesiani vi debbono affrontare problemi e difficoltà, ma non hanno desistito dal lavoro e soprattutto non si scoraggiano.

"La nostra situazione è delicata - scrive il vicario Mario Murru - poichè non manca chi vorrebbe l'abolizione di questo tipo di scuola. Grazie a Dio però abbiamo molti amici, specie tra i nostri collaboratori e i genitori degli allievi, che ci difendono di continuo: sono come angeli che il buon Dio manda a nostra protezione. Benchè qualche confratello nutra un po' di apprensione e nervosismo, stiamo andando avanti con grande fiducia nel Signore, in Maria, in Don Bosco, che ci chiamano a vivere la nostra vita salesiana in quest'ora così importante, direi decisiva, per la vita della Chiesa in Iran.

Siamo sicuri che da queste difficoltà usciremo - perchè no? - purificati e rinnovati nel nostro proposito di voler essere educatori e testimoni allo stesso tempo".

Il giornalista Mauro Anselmo ha interpellato per telefono i salesiani della "Scuola Don Bosco" di Teheran e ne ha ricavato un servizio per il giornale di Torino "Stampa Sera" (26.11.79). L' "intervista" merita un riconoscimento per la sua obiettività. La riportiamo volentieri, anche per debito d'informazione (mb).

TORINO — Pronto, parlo con l'istituto salesiano di Teheran? «Sì, qui è il collegio Don Bosco».

La voce è abbastanza chiara. Dall'altro capo del filo c'è don Franco Pirrisi, sardo, uno dei trenta salesiani rimasti in Iran nonostante il terremoto della «rivoluzione». Un sacerdote che come gli altri divide l'impegno tra l'istituto Don Bosco e la scuola italiana di Teheran.

Come vivono i sacerdoti, come si riflettono i drammatici avvenimenti di questi giorni sulla loro attività? «Nella capitale — dice don Pirrisi — c'è una tensione più psicologica che reale, perchè apparentemente il clima è tranquillo, la vita si svolge normalmente».

E l'occupazione dell'ambasciata americana?

«I giornali ne parlano, sull'opinione pubblica questo fatto si riflette molto: ci sono continui pellegrinaggi all'ambasciata. Ma io non esco sovente di casa».

Avete paura?

«No. Anzi, siamo rispettati. Alcuni mesi fa, durante gli scontri più violenti, c'è stato un po' di trambusto. La nostra scuola è in una posizione strategica: alcuni uomini armati di mitragliatrice sono entrati e si sono piazzati su un balcone. Hanno sparato qualche raffica e dopo 3-4 ore se ne sono andati».

Molti italiani sono fuggiti dall'Iran. Voi pensate di rimanere?

«Sì. Il futuro resta un'incognita: non sappiamo bene esattamente che cosa potrà accadere, se dovremo chiudere la scuola o no, ma noi abbiamo l'intenzione di restare».

L'istituto Don Bosco è frequentato attualmente da 1700 studenti, l'80 per cento musulmani, suddivisi in classi che vanno dalle elementari al liceo. Fu fondato dai salesiani arrivati in Iran nel 1937 per assistere gli emigrati italiani e da allora le iscrizioni sono continuamente aumentate. Da quest'anno il potere politico ha vietato l'iscrizione degli allievi musulmani alle scuole cattoliche, ma l'istituto Don Bosco è frequentato anche da altre minoranze religiose.

Il divieto — dice don Pirrisi — riguarda le nuove iscrizioni, quindi nella prima elementare abbiamo solo alunni cristiani, ebrei e zoroastriani. Nelle altre classi ci sono anche i musulmani, perchè erano iscritti già prima».

Non c'è il rischio che con questo decreto la scuola possa restare senza alunni?

«Non lo sappiamo. Il futuro è incerto e può accadere di tutto. Ma non è detto che questo divieto non possa essere modificato con nuove disposizioni del governo».

Il potere politico rispetta le minoranze religiose?

«A livello ufficiale sì. Le autorità non hanno interesse a fare discriminazioni. Hanno lottato per un principio, si sono battute per la libertà promettendo libertà e rispetto anche per le minoranze. E adesso non possono rimangiarsela parola».

Quanti alunni italiani frequentano la vostra scuola?

«Una novantina, ai quali bisogna aggiungere qualche insegnante laico. A occhio e croce i nostri connazionali a Teheran dovrebbero essere fra 300 e 500».

I cristiani sono in Iran la seconda comunità religiosa per ordine di importanza, ma sempre pochi rispetto a 33 milioni di musulmani. Non temete qualche gesto di intolleranza?

«Come le ho già detto c'è apprensione per il futuro, ma nonostante tutto siamo ottimisti».

Che cos'è quest'apprensione? Cambierà qualcosa?

«Le posso rispondere solo per quanto riguarda la scuola. Tutti quelli che la frequentano e anche molti altri fanno il possibile per garantire che l'istituto possa andare avanti come prima o meglio di prima».

La gente di Teheran non si aspetta un attacco americano?

«La mia impressione è che tutto continuerà a svolgersi come prima».

Mauro Anselmo

TELEX

BRASILE - UN CONCITTADINO ARRIVA NEL PARÀ

Salinópolis - Una specie di "gemellaggio" ha congiunto la città italiana di Verona con quella brasiliana di Salinópolis, nel Parà amazzonico, affacciata sull'Atlantico a est di Belem. Le scuole di "promozione sociale" che operano a Belem e Salinópolis, con varie altre nel territorio, sono tenute dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, accanto a quelle gestite dai salesiani dell'ispettoria di Manaus. Proprio attorno alle FMA hanno voluto stringersi le popolazioni di Belem e Salinópolis inaugurando in quest'ultimo centro un monumento a Don Bosco, in riconoscimento dell'opera svolta dalle benemerite suore. Il monumento è giunto da Verona, per quella solidarietà che sempre stringe insieme le persone più lontane. L'inaugurazione è avvenuta con la partecipazione delle cittadinanze interne, alla presenza delle massime autorità del luogo e dello Stato. Oggi la città marina di Salinópolis si sente molto onorata di avere con sé il grande educatore e santo, presente in mezzo alla sua gente semplice e operosa, che da tempo lo desiderava.

ARGENTINA - ASCOLTANO "RUMBOS NUEVOS"

Salta - E' dal 1975 che padre Angelo Castellaro svolge un efficace lavoro culturale e catechistico realizzando programmi denominati "Rumbos Nuevos". Li irradiò per prima la radio nazionale LRA-4 di Salta. Ora vengono diffusi anche dalle emittenti di Jujuy, di Santiago del Estero, di Bahia Blanca e di Las Lomitas (Formosa). Recentemente questi programmi sono stati richiesti anche da La Quica e Tartagal. I testi di padre Castellaro propongono temi semplici nell'espressione, profondi nell'impegno, sempre molto agili nel loro modo di accostare l'uditore. Sino ad oggi sono oltre 500 i programmi che egli ha potuto mettere in onda.

Nell'ultimo biennio il padre Castellaro ha anche elaborato un programma televisivo denominato "Gioventù e vita", che inizialmente è stato diffuso dal canale 11 di Salta, poi è stato ripreso dagli altri canali suddetti e in più dal canale 9 di Catamarca. "Siamo tutti lavoratori - ha detto padre Castellaro chiudendo di recente il suo ciclo annuale - noi che comunichiamo e voi che di settimana in settimana avete amabilmente seguito i nostri messaggi. Il nostro movente ispiratore è stato soprattutto quello di comunicarvi i segni positivi del nostro vivere, quello di desiderare sempre il meglio per tutti e per ciascuno di voi. La comprensione e l'ascolto non ci sono mancati e ve ne siamo grati".

MESSICO - QUELLO CHE ABBIAMO RICEVUTO DONIAMO

Città del Messico - Parla Juan Miguel Castro, un giovane che ha meno di 25 anni. "Il governo messicano aveva offerto un'opera ai salesiani, che non l'hanno potuta accettare per mancanza di personale. Così l'abbiamo accettata noi exallievi. E' una "casa-focolare" per minorenni difficili, ragazzi tra i 9 e i 18 anni, già dediti alla droga, al furto, ad altre varie infrazioni. Poichè sono minorenni il tribunale non può processarli. E così li affida a noi.

Abbiamo scuole primarie, educazione di base. I ragazzi si possono avviare a diverse occupazioni: meccanica, carpenteria, mosaico, varie specializzazioni agrarie, e via dicendo. L'opera si sostiene perchè è del governo. Le spese vive sono coperte dall'associazione degli Exallievi stessi. Interessante è che i giovani vi si trovano bene. Il sabato e la domenica possono uscire con qualche soldarello che si sono guadagnato in settimana. Nessuno è mai fuggito da noi, tornano puntuali. Tra poco inizieremo un altro centro come questo a Puebla, anch'esso diretto dagli Exallievi salesiani.



VERIFICA DI "EREDITA'" E "IDENTITA'" SPIRITUALE

di
Giuliana Accornero (fma)

La notizia. Sette incontri di studio hanno occupato in un intenso lavoro le cinque Ispettorie dell'Estremo Oriente e la delegazione della Korea delle FMA per un intero trimestre.

Il tema era impegnativo: PER LA NOSTRA IDENTITA' DI FMA CONSACRATE-APOSTOLE: orientamenti e condizioni.

Ai raduni, promossi dal Centro in risposta a specifiche richieste e quasi a continuità e integrazione della verifica post-capitolare realizzatasi a Yamanaka (Giappone), sono state presenti tre Consigliere Generali e hanno partecipato circa un terzo delle Suore che vivono e operano nell'Oriente.

Contemplazione e azione: tuttuno

E' forse la prima volta che tre Madri realizzano insieme un incontro di studio. Sono Madre Maria Ausilia Corallo, Madre Ilka de Moraes Périller e Madre Marinella Castagno, rispettivamente responsabili della formazione permanente e iniziale e della pastorale giovanile. Le coadiuvano nel loro lavoro due consulenti del Centro.

La presenza delle tre Madri ha un particolare significato, oltre che una specifica funzione. Lo chiarisce la stessa Madre Maria Ausilia Corallo introducendo i lavori. Il significato: esprimere il senso unitario, profondo della vocazione salesiana nella sua essenziale esigenza di contemplazione e di azione, vissute non in maniera distinta o alternativa, ma nell'armonica compenetrazione di una vitale unità.

La funzione: animarci reciprocamente a conoscere meglio - per meglio viverli oggi nella Chiesa - gli impegni della nostra vita religiosa salesiana, così come sono presentati dai documenti del Capitolo Generale XVI, soprattutto quelli relativi alla formazione e all'azione pastorale.

Il tema dell'incontro vorrebbe esprimere in sintesi questo intento.

I destinatari sono molteplici:

- Ispettrici, Consigliere ispettoriali, équipe ispettoriale di formazione;
- Direttrici e Consigliere locali;
- Responsabili delle Case di formazione e Coordinatrici locali di pastorale giovanile.

Un totale di 324 Suore provenienti da Thailandia, Giappone, Korea, Cina, Filippine, India Nord e India Sud.

Ogni incontro comprende otto giorni di lavoro a ritmo serrato durante i quali vengono affrontati temi di notevole interesse. Punto di partenza e di riferimento costante nello svolgimento dei lavori è un panel tenuto dalle tre Madri: "La nostra fisionomia di FMA nella Chiesa oggi".

Si susseguono, secondo una linea unitaria, vari argomenti:

- Il nostro impegno di crescita come FMA: significato, caratteristiche, condizioni.
- La vita apostolica della FMA: la comunità per l'educazione integrale della gioventù, la pastorale dei nostri ambienti educativi (in particolare scuola e oratorio-centro giovanile).
- La formazione della FMA: elementi essenziali, fasi della formazione in ordine al raggiungimento e alla crescita della nostra identità vocazionale.

Le conversazioni orientative, i tempi di approfondimento personale, i gruppi di studio le discussioni assembleari, aiutano a mettere a fuoco gli aspetti più significativi del nostro "essere donate a Dio per la gioventù" nello stile proprio del sistema preventivo; e orientano a rilevare i problemi più forti, a individuare linee concrete di azione. Il tutto in un clima di riflessione e di ricerca, di chiarezza e di fiducia vicendevole, di serenità e ottimismo.

Non manca mai, ovunque, la nota di freschezza e di entusiasmo offerta dalle giovani

delle nostre case di formazione: aspiranti, postulanti, novizie e juniores. Il loro numero, considerevole in alcune nazioni (quali l'India e le Filippine), spalanca il cuore alla speranza e apre gli orizzonti per il futuro.

Unità nella diversità (più i laici)

Il campo di lavoro dell'Estremo Oriente è vastissimo. Scuole, oratori-centri giovanili (soprattutto di carattere promozionale), opere sociali, centri di missione sono i luoghi privilegiati del nostro impegno pastorale. Purtroppo il numero delle Suore è scarso rispetto alle esigenze e alle richieste. In molte zone offrono un validissimo contributo, in ogni settore, le exallieve e, nel campo della scuola, gli insegnanti laici. Spesso, con le Suore, formano una vera famiglia, unita nel nome di Don Bosco e animata dal medesimo spirito. Una testimonianza, tra le molte, è assai eloquente. Nelle Filippine tutte le Suore prendono parte all'incontro di studio e lasciano la casa per otto-dieci giorni senza chiudere la scuola... La portano avanti gli insegnanti laici, sostituendo le stesse Suore. Naturalmente i problemi non mancano. Ogni gruppo li segnala e li affronta con realismo e con coraggio, tenendoli ben presenti nell'elaborare le linee di azione per i prossimi anni.

Le prospettive indicate sono molteplici, come molteplici sono le situazioni e le realtà socio-culturali delle varie Ispettorie. Si possono tuttavia individuare alcune linee operative comuni:

- approfondimento dello spirito dei documenti capitolari, anche attraverso uno studio comparato che aiuti a coglierne la linea unitaria;
- formazione di vere comunità educanti, vivificate da una profonda vita di fede e di preghiera, animate dal dialogo personale e comunitario, operanti nello stile del sistema preventivo, impegnate nell'educazione integrale delle giovani;
- migliore preparazione del personale dirigente (direttrici, formatrici, consigliere) al compito specifico di animazione e di guida;
- maggior sensibilizzazione e preparazione degli insegnanti laici perchè possano collaborare più efficacemente nell'educazione integrale delle giovani e gradualmente inserirsi nella comunità educante;
- maggior preparazione e aggiornamento teologico-catechistico delle Suore e delle collaboratrici laiche nell'opera educativa ed evangelizzatrice;
- impostazione di una linea graduale ed unitaria di azione e di programmi nell'ambito della formazione iniziale per assicurare unità e continuità a tutto il processo formativo.

Colpo d'occhio: fermento in azione

Nella verifica conclusiva le partecipanti riconoscono la validità dell'iniziativa per i contenuti proposti, per le modalità dell'attuazione, per il clima di famiglia ricco di calore e di semplicità.

In particolare vengono sottolineati:

- il maggiore approfondimento della nostra identità di FMA;
- la migliore comprensione dello spirito dei nostri documenti e del modo per attuarli;
- l'aiuto a cogliere più profondamente, anche attraverso la presenza delle Madri, la stretta correlazione tra formazione e pastorale;
- l'atteggiamento di ascolto, rispetto e valorizzazione reciproca.

A loro volta le Madri colgono nelle partecipanti (e, attraverso loro, anche nelle molte Sorelle che rappresentano) un amore grande all'Istituto, a Maria Ausiliatrice, ai nostri Santi e al Centro; l'impegno per incarnare in fedeltà il carisma; la generosa dedizione al lavoro apostolico; lo sforzo per comprendere la lingua del Fondatore e il desiderio di studiarla in modo più costante. In vari paesi dell'Oriente, infatti, la grande diversità della lingua presenta notevoli difficoltà ai fini di una più facile comunicazione con il Centro e di un più diretto accostamento ai documenti.

A incontri conclusi e dalla documentazione che giunge a Roma ci si accorge però che i lavori stanno continuando nelle numerose Comunità dell'Oriente. Le partecipanti infatti sono diventate per tutte le Sorelle portavoce di quanto hanno ricevuto, approfondito, proposto. Questo è certamente uno dei frutti più belli dell'incontro e una via per rafforzare l'unità dell'Istituto e per renderlo sempre più rispondente alle attese della Chiesa e delle giovani di oggi.



"FMA", LUCE IN ORIENTE

C'è una scuola a Wadala, in piena Bombay. Un caseggiato enorme di discreta eleganza, non ricca, accuratamente attrezzato e pulito. Lo "scopersi" un mattino al levare del sole, ancora immerso nel silenzio, animato appena da una preghiera di suore ("Figlie di Maria Ausiliatrice" quasi tutte indiane). Questa specie di montagna in mezzo a casupole di fango e di paglia non più alte di un paio di metri - mi dissi - sembra quasi un insulto al quartiere. E non solo la "montagna" di cemento: anche la pulizia, quel nitore che non riscontravo nei dintorni dove gracchiavano corvi tutti intenti a spazzare via rifiuti d'ogni genere. Illuminata dal sole, improvvisamente la montagna di cemento mi sembrò diventare un faro: qualcosa di protettivo e rincuorante. E subito ne ebbi la conferma: dal mare di casupole uscirono bimbe e ragazze in limpidi vestiti bianco-verdi, che qualche mamma avvolta nel bel "sari" che fa sembrare regina la donna indiana, salutava dalla breve soglia di casa. Le figlie (credo dai tre-quattro anni fino ai 18 e oltre) convergevano verso la "montagna" da viottoli impossibili, sbucavano come formiche sulla piazzola antistante, si moltiplicavano come se germogliassero dalla terra. In breve furono migliaia. Di esse si animò la scuola, si riempì di saluti, di voci, di risate, di richiami... E poi nuovamente silenzio: ma un silenzio pieno, contenuto in aule straripanti, strisciante tra i corridoi, mal contenuto, voglioso di riversarsi negli ampi cortili... Tre ore dopo vi straripò. Le mamme in "sari" e qualche papà delle allieve più lontane erano lì fuori ad attendere la fine delle lezioni mattutine. In una borsa o un canestro portavano un piccolo pasto da spartire. Le suore distribuivano ciò che mancava, a volte tutto. Quelle allieve non erano solo duecento, cinquecento; erano forse duemila, tremila... Mi trovavo davanti alla montagna di Dio, che protegge le sue creature, le nutre e le fa crescere verso un avvenire migliore...

Le "Figlie di Maria Ausiliatrice" di Wadala! Ne ho poi ritrovate altre, solerti allo stesso modo, a Calcutta, a Bangalore, a Madras (eccole là nel "Centro Beatitudinari" di P. Shlooz), a Hong Kong, a Manila nell' "emarginata" Tondo, a Bangkok (alcune stanno da 40-30 anni tra i bimbi ciechi), a Seoul tra le giovani operaie, a Kwangju in Sud Korea, tra i giganteschi edifici di Tokio con scuole altrettanto gigantesche... ho citato a caso, non tutto. In Estremo Oriente queste solerti figlie di Don Bosco hanno cinque ispettorie (Cina, Giappone, Thailandia, India N., India S.) e una Delegazione (Korea). E' difficile rendersi conto della consistenza di questa massiccia ed efficiente presenza ecclesiale e missionaria, anche dopo avere visto e toccato con mano. Ma di continuo - se appena la si scruta qua e là - questa presenza traluce in amore, generosità, dedizione totalità eroismo e qualche volta in martirio: quella "testimonianza" silenziosa del soffrire tacendo e donandosi, che è vera missione perchè è vero vangelo. In questi ultimi tempi le FMA dell'Estremo Oriente hanno voluto "verificare la loro identità" in Asia...

Benedette da Dio! Quella loro identità è così eloquente e palpabile... "Gli uomini credono sempre nell'Amore".

M. Bongioanni

CILE - MUSEO MAGELLANICO NUMERO DUE

Puerto Natales - In questa capitale della provincia di Ultima Esperanza, esiste un museo piccolino, ma interessantissimo. Si chiama "Museo Regionale Giuseppe Fagnano" e raccoglie la più completa documentazione della flora e della fauna di tutto il territorio. A idearlo è stato un professore, il religioso salesiano Antonio Romanato, che vi si dedica da oltre una decina di anni. La collezione comprende tra l'altro guanachi, "caranchos" (caracarà), cervi, civette, puma, pinguini, fenicotteri, cigni, nandù (struzzi), aquile, falchi, leopardi marini, volpacchiotti, volpi, nutrie, armadilli, castori, lepri, gabbiani, albatrici, aironi, una ventina di specie di anatre selvatiche e una moltitudine d'altri uccelli... Più modesto e certo meno antico di quello vicino di Punta Arenas (il Museo archeologico M. Borgatello), è tuttavia una raccolta di notevolissimo valore e un vero contributo alla cultura cileno-magellanica.

FILIPPINE - TRASFORMAZIONE NEL QUARTIERE DI TONDO

Manila - Una delle più belle realizzazioni dei salesiani a Tondo, il noto quartiere dei "baraccati" già visitato da Paolo VI, è stata la costruzione, nello spazio di un anno, di 210 casette a due piani per i poveri. Ciò è stato possibile grazie al lavoro prestato dagli interessati e agli aiuti dei cattolici di Germania, Olanda, Svizzera e Italia. L'iniziativa prosegue. Il governo filippino concede alle famiglie che risiedono nella zona da almeno 15 anni un terreno di 5 m. per 10, a patto che la casa venga costruita entro un tempo determinato. In tal modo si sta realizzando il "reblocking", ossia la ristrutturazione del quartiere. Questo importante progetto ha favorito l'unione tra la gente, divisa in passato dal tribalismo. La parrocchia gestisce un ufficio di collocamento per trovare un lavoro ai disoccupati, un posto in ospedale ai malati, offrire assistenza ai poveri. I frutti spirituali sono confortanti. (R. Zago).

EUROPA - SI CONFEDERANO I RELIGIOSI EUROPEI?

Parigi - Si va verso una confederazione europea dei Religiosi. I tempi sembrano ormai maturi e l'esigenza è sentita. Una riunione plenaria, che si terrà a Parigi dal 15 al 18 aprile del 1980 e alla quale sono invitati tutti i presidenti e segretari delle Conferenze o unioni dei religiosi del continente europeo, si proporrà di elaborare uno statuto provvisorio di una possibile Confederazione europea dei religiosi. La decisione è stata presa in un incontro svoltosi dal 28 maggio al 2 giugno scorso a Versailles, sotto la presidenza dello svizzero Jean Mesot, cui hanno partecipato alcuni segretari di conferenze di Superiori Maggiori d'Europa.

NICARAGUA, CILE - DUE VESCOVI SALESIANI DIFENSORI DEI DIRITTI DELL'UOMO

● *Vienna* - Il card. Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, e mons. Miguel Obando Bravo, arcivescovo di Managua (Nicaragua), sono tra le personalità alle quali è stato assegnato quest'anno il premio della Fondazione "Kreiski" per meriti in favore dei diritti umani. Tra i premiati sono anche due organismi: la sezione austriaca di "Amnesty International" e il Comitato di difesa dei diritti umani e sindacali nell'America Latina.

● *Santiago del Cile* - Il card. Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, ha presieduto la domenica 25.11.79 un incontro liturgico per rinnovare l'impegno della Chiesa locale nella difesa e nella promozione dei diritti umani. La cerimonia si è svolta nella cattedrale di Santiago in coincidenza con il primo anniversario della "Carta di Santiago", apparsa lo scorso anno dopo il simposio internazionale sui diritti umani, svoltosi nella capitale cilena. Come è noto, l'attività della Chiesa cilena per la difesa dei diritti umani si è sviluppata negli ultimi anni soprattutto attraverso il "Vicariato di Solidarietà", dipendente dall'arcivescovo di Santiago. Questo organismo presta aiuto giuridico, sociale ed economico ai perseguitati politici, ai detenuti e ai loro familiari. Per questa attività, il cardinale Silva Henriquez ha ricevuto lo scorso anno uno speciale riconoscimento da parte delle Nazioni Unite.

"PER LA CHIESA FINO ALL'ULTIMO RESPIRO"

di
Marco Bongioanni

Oggi come ieri. Abbiamo voluto scavare un po' nella vita di un santo, dalle parole di un santo, il nostro modo di essere Chiesa nell'attuale momento storico.

Nessuna pretesa di fare il punto su una "ecclesiologia" né di esaurire sotto tale aspetto quanto fece e pensò il santo in parola. Solo spunti per una riflessione.

Lo abbiamo "piegato" (con un po' di ardire) fino all'attualità, fino a farlo parlare di Papi e di situazioni che in realtà egli non conobbe. Ma non crediamo di averne tradito lo spirito: le parole sono sue e l'operazione era (non solo letterariamente) legittima.

I numeri tra parentesi, salvo altre indicazioni, si riferiscono al volume e alla pagina delle "Memorie Biografiche" di San Giovanni Bosco. La Chiesa ne celebra la memoria liturgica il 31 gennaio.

Torino, gennaio. Il Personaggio stavolta non è facilmente abordabile. Non per cordoni protettivi di "gorilla" e segretari, ma per l'inaccessibilità della casa. Abita troppo in alto, al di là dei limiti di scale e ascensori. Eppure mi stimola il desiderio di accostarlo, il bisogno di parlargli a quattr'occhi...

Ha mosso mari e monti, papi e re, politici e popoli, imprenditori e operai. Si è circondato di eserciti di "teen-agers" da un continente all'altro ideando la più estesa "internazionale" giovanile e una invidiabile "multinazionale" di opere per svilupparla. Non tutti lo hanno capito. Qualcuno lo ha inquadrato solo come animatore di ragazzini, altri in ottiche altrettanto parziali e persino distorte. La sua statura molto più complessa sfugge ancora agli stessi osservatori più attenti.

Su di lui si sono scritti libri come sulle grandi figure digerite ormai dalla storia. Panoramiche dove i veri filoni portanti, i centri di interesse, i dettagli di precisione, rischiano di dissolversi nel generico. Forse è anche doveroso coglierlo a spizzichi, interrogarlo in direzioni particolari e precise, comprometterlo - se è lecito dirlo - di settore in settore. Il suo profilo composito potrebbe qualche poco guadagnarne...

Quest'operazione mi tenta. Posso avvicinarlo dovunque: è una personalità "onnipresente". Ma lo voglio cogliere nella sua città, in casa sua, in camera sua, questo Don Giovanni Bosco che proprio partendo di lì ha "esportato" in lungo e in largo se stesso. Questo ambiente è rimasto umile anche nel boom dell'edilizia moderna. La sua casa è attaccata alla chiesa e circondata da cortili. Si chiama sempre "Casa Pinardi" come quando egli vi andò ad abitare nel lontano 1846.

Vi si accede per una scala centrale, che "ritrovo" in legno aperta all'aria, come quando il cane "Grigio" vi faceva da sentinella e lui con i ragazzi saliva e scendeva per le faccende del giorno. Sei brevi rampe, fino al secondo piano. Poi il ballatoio che gira ad angolo sull'esterno della casa (come nei quartieri poveri) fino alla soglia di camera sua.

Questo appuntamento è del tutto fuori orario e fuori tempo. Ho il timore di non poter realizzare un'intervista tanto impossibile. Attraverso i vetri scruto nell'antcamera e non vedo nessuno. Entro. C'è sempre povertà, ma accogliente, riscaldata dalla misteriosa presenza di lui... Un lettino di ferro è accuratamente rifatto. Sopra un comodino stanno caraffa e bicchiere. A ridosso di un sofà c'è un tavolino spostabile... Vecchi mobili si sono come "cristallizzati" lì intorno. Ma "Lui"?...

Come un'ombra che si condensa, eccolo: si staglia nitido a poco a poco davanti ai miei occhi, adagiato sul sofà, le mani poggiate sul tavolino nell'atto di scrivere masime e ricordi. Mi invita sorridendo. Con disappunto mi trovo senza cinepresa. Nemmeno una macchina fotografica, accidenti. Sono al cospetto di un grande vecchio a cui l'età ha dato solo un'effigie da patriarca. Salvo le gambe che non lo reggono, trovo che è in ottima forma. Ha il viso bruno, quadrato, rugoso, calmo, del contadino piemontese. Ha due occhi luminosi penetrantissimi.

Sembra mio padre, ma trovo difficile comportarmi disinvolatamente da réporter con un uomo siffatto. Al tempo stesso è un normalissimo uomo e uno straordinario spirito: unifica l'al-di-qua con l'al-di-là con naturalezza, ma ti soggioga, non sai se accomodarti secondo il suo cenno, o se cadere in ginocchio... Faccio partire istintivamente il registratore per non perdere la prima battuta, ma non sono più sicuro di fargli un'intervista con le dovute impertinenze giornalistiche. Andrà come andrà. Con un gesto della mano egli mi incoraggia, l'intervista parte...

ANS - *La trovo stanco, Don Bosco. Dopo tanti anni (più di novanta), sempre seduto a questo suo tavolino mobile, sul vecchio sofà...*

DON BOSCO - Sì, mi sento stanco. Ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra congregazione. (10.441).

ANS - *E così lei si affatica. Troppo, caro Don Bosco.*

DON BOSCO - Qualunque fatica è poca cosa, poca cosa, quando si tratta della Chiesa e del Papato (5.577). Lo dicevo appunto un momento fa... Devi scusarmi figliolo: io vivo talmente al di fuori del tempo... un momento fa, dunque, lo dicevo al cardinale Alimonda.

ANS - *Pochi in punto di morte hanno potuto parlare come lei.*

DON BOSCO - "Tempi difficili, eminenza - gli dicevo - tempi difficili ho passato. Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... Il Santo Padre deve saperlo: i salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa dovunque lavorino, dovunque si trovino. (18.491).

ANS - *Così è stato, Don Bosco. Così è...*

DON BOSCO - E così sia.

ANS - *Per confidarle un dubbio, Don Bosco, temo che talvolta noi ci "annettiamo" il Papa anche troppo, e un po' parzialmente. Ad esempio quando risulta che ci sono stati rapporti speciali con lui, quando egli in qualche modo è stato "dei nostri", quando si compiace a nostro riguardo, quando ci concede udienze e parla con noi... Insomma, soprattutto quando ci sentiamo direttamente interessati.*

DON BOSCO - Eh... un po' di amor proprio: non è così?

ANS - *Ecco. Allora diventiamo trionfanti.*

DON BOSCO - Non deve essere così. Il Papa lo si difende sempre e lo si ama perchè è il Papa, perchè è il vicario di Cristo, l'anello che unisce i fedeli a Dio. Non è la persona che conta ma il capo della Chiesa. Ai miei tempi c'erano quelli che distinguevano Pio IX dal Sommo Pontefice, Papa Mastai dal Papa semplicemente. Quando vi legate ad aspetti interessati, voi non vedete più in là del senso naturale, separate l'uomo dalla dignità di cui è rivestito (3.241).

ANS - *A proposito di "autorità del Papa". Lo sa Don Bosco che oggi si contesta anche quella?*

DON BOSCO - Non c'è da stupirsi. Lo stesso Gesù Cristo è stato contestato da qualcuno. Il Vangelo è sempre segno di contraddizione. Perciò io non ho mai tralasciato occasione per testimoniare e provare le divine prerogative del Papa e della Chiesa (3.306). Guardiamoci da coloro che avendo speso la vita in tutt'altro studio che in materia ecclesiastica, si fanno lecito di censurare detti o fatti dell'autorità della Chiesa, bestemmiando le cose che per ignoranza non capiscono. Costoro non danneggiano solo la

Chiesa, ma danneggiano soprattutto se stessi (3.380-81).

ANS - Dal lontano 31 gennaio 1888, Don Bosco, altri otto Papi sono succeduti a Leone XIII. Sono state personalità diversissime, anche sotto il profilo di vicari di Cristo. Come fondere insieme tante diversità?

DON BOSCO - Il Papa è il centro dell'unità, senza il quale la Chiesa non è più Chiesa (5.575). In lui sta il fondamento e il perno di ogni verità (12.171). A Pietro e a tutti i suoi successori Cristo ha dato la piena e somma potestà intorno a quelle cose che riguardano il bene spirituale dei fedeli cristiani, quando conferì loro il governo della Chiesa (Storia S. ed. I, 205-6). Perciò io considero soprattutto questo, al di sopra delle varie indoli, dei vari caratteri e anche dei vari carismi personali che distinguono ogni singolo Papa.

ANS - In concreto, cosa ci consiglierebbe di fare?

DON BOSCO - Approvate quanto il Papa approva. Condannate le cose che il Papa condanna (3.380).

ANS - In tempi di incertezze, crisi, contestazioni, non è così facile. Esiste un malessere diffuso...

DON BOSCO - I popoli cattolici devono aprire gli occhi. Si stanno tendendo loro molte insidie. Si sta tentando di allontanarli dall'unica vera e santa religione che si trova unicamente nella Chiesa di Gesù Cristo. Molti malevoli intendono sradicare dal cuore dei fedeli questa religione. Ingannano se stessi e ingannano gli altri: non credete li (4.226).

ANS - Lei ci sta impegnando in un tipo di "testimonianza", come oggi si dice. Può specificare meglio?

DON BOSCO - Siate intimamente persuasi di queste grandi verità: dov'è il successore di Pietro là c'è la vera Chiesa di Gesù Cristo. Nessuno si trova nella vera religione se non è cattolico, e nessuno è cattolico senza il Papa... (ib.).

ANS - C'è stato un Concilio che lei non ha visto, Don Bosco: il Vaticano II. La Chiesa si è aperta alla comprensione delle varie religioni, delle varie culture. Essa rispetta oggi più che mai la libertà di testimonianza.

DON BOSCO - Lo so. Mio principio era dare ai miei figli certe norme generali, lasciandoli in libertà di cercare i mezzi per raggiungere il migliore fine. Voglio dire che ognuno deve assuefarsi a fare da sé. (5.39).

ANS - Il suo era però un principio pedagogico...

DON BOSCO - Era un principio generale, umano, le cui radici stanno nel Vangelo. Quindi vale in tutti i casi. Io ho sempre amato procedere non autoritativamente, ma paternamente, supponendo in ogni caso di avere di fronte degli interlocutori che abbiano raggiunto l'età maggiore (12.54). Tuttavia...

ANS - Tuttavia?

DON BOSCO - Il rispetto di questo principio va unito con il rispetto della verità in cui noi fermamente crediamo. E la verità è solo Gesù Cristo, la sua Chiesa, dov'è il successore di Pietro (4.226).

ANS - L'ultimo Concilio ha molto accentuato nella Chiesa la collegialità...

DON BOSCO - Dunque stringetevi attorno ai vostri pastori, principalmente ai vescovi. I vescovi ci uniscono al Papa. Il Papa ci unisce con Dio (4.226).

ANS - Dai suoi tempi in poi, Don Bosco, il concetto di libertà è diventato sempre più perentorio. Cosa intende lei per libertà?

DON BOSCO - L'ho detto: supporre di agire tra persone che abbiano raggiunto l'età maggiore. Dunque discrezione, ragionevolezza, amore...

ANS - *Dialogo.*

DON BOSCO - Dialogo, se oggi preferite questa parola. Oh, il dialogo io l'ho sempre fatto anche con i miei ragazzi, più ancora con i miei figli... (3.129). Essi avevano sempre molte domande da fare e questioni da proporre, secondo le idee che frullavano in testa all'interrogante. Quegli interrogativi erano tanto più liberi in quanto la libertà e la confidenza che loro accordavo era quella di un padre amantissimo... (7.181).

ANS - *Poco fa ho creduto di cogliere una certa sua riserva, in fatto di libertà.*

DON BOSCO - Ebbene sì... Mi spiegherò ricordandoti un sogno di quattro anni fa... nel 1884, al principio di dicembre. Ero in una gran sala, dove numerosi diavoli tenevano congresso e trattavano del modo di sterminare la nostra congregazione. Dopo che ebbero discusso numerose proposte, uno di coloro uscì in queste testuali parole: "Ho un mezzo infallibile, io, per disgregare l'unità, e questo è la libertà: indurre i salesiani a rifiutare le loro scelte, a fare scismi dai loro superiori con opinioni diverse... (17.386). Ecco dove sta la radice della mia perplessità. Penso che questo sia vero per la congregazione, ma più vero ancora per la stessa Chiesa.

ANS - *Vuole precisare?*

DON BOSCO - Devo ripetermi: il Papa è centro di unità senza del quale la Chiesa non è più Chiesa (5.575). Ogni cosa perciò deve procedere da quel solo principio (3.414) e nell'unità di spirito. Per unità di spirito intendo una deliberazione ferma, costante, di volere e non volere le cose che il superiore (fino al Papa) giudica tornare o no a maggiore gloria di Dio. Questa deliberazione - che come dice la parola stessa è "libera" - non si rallenta mai per quanto siano gravi gli ostacoli che si frappongono (10.1097). Divenuti membri del Corpo santissimo di Gesù, dobbiamo tenerci a lui strettamente uniti, non in astratto ma in concreto, nel credere e nell'operare (12.641). Uniti in un solo cuore faremo dieci volte tanto di lavoro, e lavoreremo meglio (12.384, 13.304)... Ma adesso è cominciato un rilassamento in questa unità... (17.189-90).

ANS - *Che ne dice, Don Bosco, della odierna crisi di vocazioni?*

DON BOSCO - E' vero, i preti scarseggiano. Ma se tutti i preti facessero il prete, ve ne sarebbero abbastanza. Se si mettessero tutti nei ministero riempirebbero il grande vuoto nelle file della Chiesa... Iddio le vocazioni le proporziona alle necessità... (17.384).

ANS - *Che cosa dovrebbe fare, a suo parere, un buon prete?*

DON BOSCO - Impari a reggere e santificare il proprio ambiente. Sia modello di santità, senza disordini, senza ingolfarsi in cure temporali. Modello in casa e primo fuori casa (ib.).

ANS - *Scusi quest'altro riferimento all'ultimo Concilio. Esso ha riconosciuto e promosso vivacemente il ruolo dei laici nella Chiesa.*

DON BOSCO - Me ne rallegro moltissimo. Tu sai bene che...

ANS - *Certamente. Non ignoro quante cose lei ha fatto in questa direzione. Ma volevo chiederle un parere in merito alla distinzione di ruoli nella Chiesa.*

DON BOSCO - E' meglio che il prete si occupi di cose sacre e che lasci ai secolari le cose secolari (7.773). Vale anche per i secolari ciò che ho detto a riguardo dell'unità di spirito nella Chiesa con i pastori, con i vescovi e con il Papa. Quindi non dobbiamo esimerci dal partecipare...

ANS - *Lei non ha solo "partecipato". Si è addirittura compromesso. Ha presieduto una società operaia, una specie di "sindacato" diremmo oggi.*

DON BOSCO - E' stato sulla metà del secolo. Quella mia società operaia prosperò molto bene. Ero stato spinto a istituirla da alcuni gravissimi motivi. Fin da principio avevo capito (e lo dissi mille volte) che il movimento rivoluzionario non era un turbine passeggero, perchè non tutte le promesse fatte al popolo erano disoneste e molte rispondevano ad aspirazioni universali, vive, dei proletari. Desideravano di ottenere l'egua

gianza comune a tutti, senza distinzione di classi, maggiore giustizia, miglioramento delle proprie sorti... (4.80).

ANS - Allora lei fece la sua scelta.

DON BOSCO - Sicuro. Vedevo d'altra parte come le ricchezze stavano diventando monopolio di capitalisti spietati. All'operaio isolato e senza difesa i padroni imponevano patti ingiusti sia riguardo ai salari, sia riguardo alla durata del lavoro... Spesso la santificazione delle feste veniva brutalmente impedita. Tutte queste cause erano destinate a produrre tristi effetti: la perdita della fede negli operai, la povertà nelle famiglie, l'adesione alle massime sovversive... Perciò reputai necessario che il clero - e io per primo - si avvicinasse ai lavoratori... (4.80-81).

ANS - Quella fu un'opera di Chiesa. Ma lei venne tacciato di "agitare teorie comuniste"

DON BOSCO - Benevolmente venni definito "quel socialista d'un prete" (16.281). Polemicamente dovetti difendermi dall'accusa di filocomunismo, scrivendo un lungo editoriale sul Bollettino Salesiano (BS.lu.1882, p.109-116. MB.15.525-27). Lascio a te di meditare quei documenti. Ho visto troppi egoismi, figlio mio: molti signori fanno un cattivo uso delle ricchezze. Nessuno può immaginarsi come il Signore chiederà stretto conto di quanto ha loro dato perché si adoperasse a favore dei poveri..." (15.528).

ANS - Lei ritenne questo un "modo di fare Chiesa"?

DON BOSCO - Fintanto che si è nel mondo sì, figliolo. Ti autorizzo ad aggiungere che Gesù Cristo ha chiesto al Padre di "non toglierci dal mondo, ma di preservarci dal male". La Chiesa agisce nel mondo. Vedi che questo grande principio del Concilio Vaticano II, lo conosco anch'io...

ANS - Mi permetta una indiscrezione, Don Bosco. Che ne dice di Papa Wojtyła?

DON BOSCO. Vuoi dire il Papa Giovanni Paolo II... Vedi, Roma è la capitale del mondo in senso letterale, e questo Papa è una delle meraviglie di questo secolo, senza esempio nella storia del passato e forse in quella del futuro (13.135).

ANS - Di Papa Montini, Paolo VI, che ne dice?

DON BOSCO - Grande Pontefice! Nelle sue afflizioni, nei suoi dolori, mentre tanti cristiani hanno osato contraddirlo, egli ha trovato consolazione nel sapere che voi lo amate (8.719). Ma lasciamo da parte i nomi: io sono attaccato al Papa più che il polipo allo scoglio (8.862).

ANS - Un'ultima domanda, Don Bosco, a proposito di chi non è Chiesa di chi non crede, di chi contesta e si oppone. Come comportarsi?

DON BOSCO - Useremo questa tattica: di salvare le anime, sostenendo inviolabilmente i buoni principi, ma sempre risparmiando e rispettando le persone (13.618). La nostra congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa (17.131) e la gloria della Chiesa è gloria nostra (17.491). O Signore, dateci pure croci e spine e persecuzioni di ogni genere, solo che possiamo salvare anime (17.617); perché la migliore cosa che noi possiamo fare è trarre a Dio le anime che ancora non lo conoscono che lo rifiutano e avversano (1.442). Così io ho sempre lavorato, così lavoro, e così intendo che i miei salesiani lavorino per la Chiesa, fino all'ultimo respiro (14.229).



UN MESE IN INDIA

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha visitato le cinque ispettorie salesiane dell'India incontrandovi i confratelli, la gente, i giovani. Di questo viaggio-incontro ci è pervenuta una fotodocumentazione abbondantissima che (per questa volta) dobbiamo limitare a soli aspetti di cronaca. Sul vero "volto dell'India salesiana" ritorneremo altre volte.

A commento delle immagini riportiamo brani della conferenza tenuta dallo stesso Rettor Maggiore al ritorno nella sede di Roma.

1 IL MARAJA'

Con manto e turbante reale il Rettor Maggiore don Egidio Viganò sembra fare l'indiano. Sorride enigmatico sotto antiche insegne... Intanto punta gli occhi nel futuro, al di là della momentanea festa di famiglia. "Essere India" lo affascina. Sente tutta la ricchezza che viene dal passato, la speranza che si profila nel futuro. Scrive: "In India la religione è elemento essenziale, ma né le vecchie credenze né le moderne illusioni bastano a progettare l'uomo nuovo: senza la fede cristiana non si prepara in India il nuovo cittadino".

2 SULL'ELEFANTE

Dice don Viganò: "Considerate cosa vuole dire lo 'stile culturale' con cui si riceve l'ospite in India. A Cochín, città del Kerala, ci hanno ricevuto con gli elefanti. E' un segno di onore. E' stato un braminò a organizzare per noi quest'accoglienza. Mi hanno chiesto se volevo salire sull'elefante. Certo - ho risposto - mi piace. Però avevo paura. C'erano là tre pachidermi di tre metri e mezzo di altezza, quattro o cinque tonnellate ciascuno. Li avevano rivestiti d'oro. Il problema era salire. Mi sono aggiustato con un salto acrobatico che ha fatto applaudire la gente, da 20 a 30 mila persone. Tutti contenti."

3 IL SALUTO

Don Viganò (accanto a lui il superiore regionale per l'Asia don Tommaso Panakezham) saluta confratelli giovani e amici di Madras. "Ho pensato a un certo momento che il mio era una specie di viaggio alle origini, salesiane; come un viaggio non nella geografia ma nella storia, e invece di andare nelle città e nelle case salesiane dell'India stavo ritornando a Valdocco nel secolo scorso. E trovavo questa fecondità vocazionale, questo entusiasmo, un entusiasmo che scoppia fuori degli occhi...".

4 LA GHIRLANDA

Una bimba offre al successore di Don Bosco la tradizionale ghirlanda di fiori (Madras). "Ti accolgono sempre solennemente - ha detto don Viganò a proposito di queste manifestazioni popolari - in sale sempre gremite di gente, ragazzi, suonatori... Un discorso, una corona, un'altra corona... Chi non è mai stato in India deve sapere che in quel Paese accolgono gli ospiti con straordinaria cordialità. Ogni città ha le sue caratteristiche..."

5-6 IN FAMIGLIA

Vestizione chiericale e omaggio di suore (Madras). "La prima impressione grande nel mondo salesiano - secondo don Viganò - è la fecondità vocazionale. Ho chiesto ai salesiani: quanti novizi hanno iniziato il noviziato quest'anno? Centoventuno! Gli "aspirantati" sono pieni zeppi e tendono a crescere. Gli "studentati" hanno tanti chierici da fare ricordare i tempi antichi... Insieme a questa fecondità vocazionale c'è un'altra cosa interessante: lo spirito missionario. Sapete quante domande scritte per andare in Africa mi sono arrivate dall'India? Quarantaquattro...".

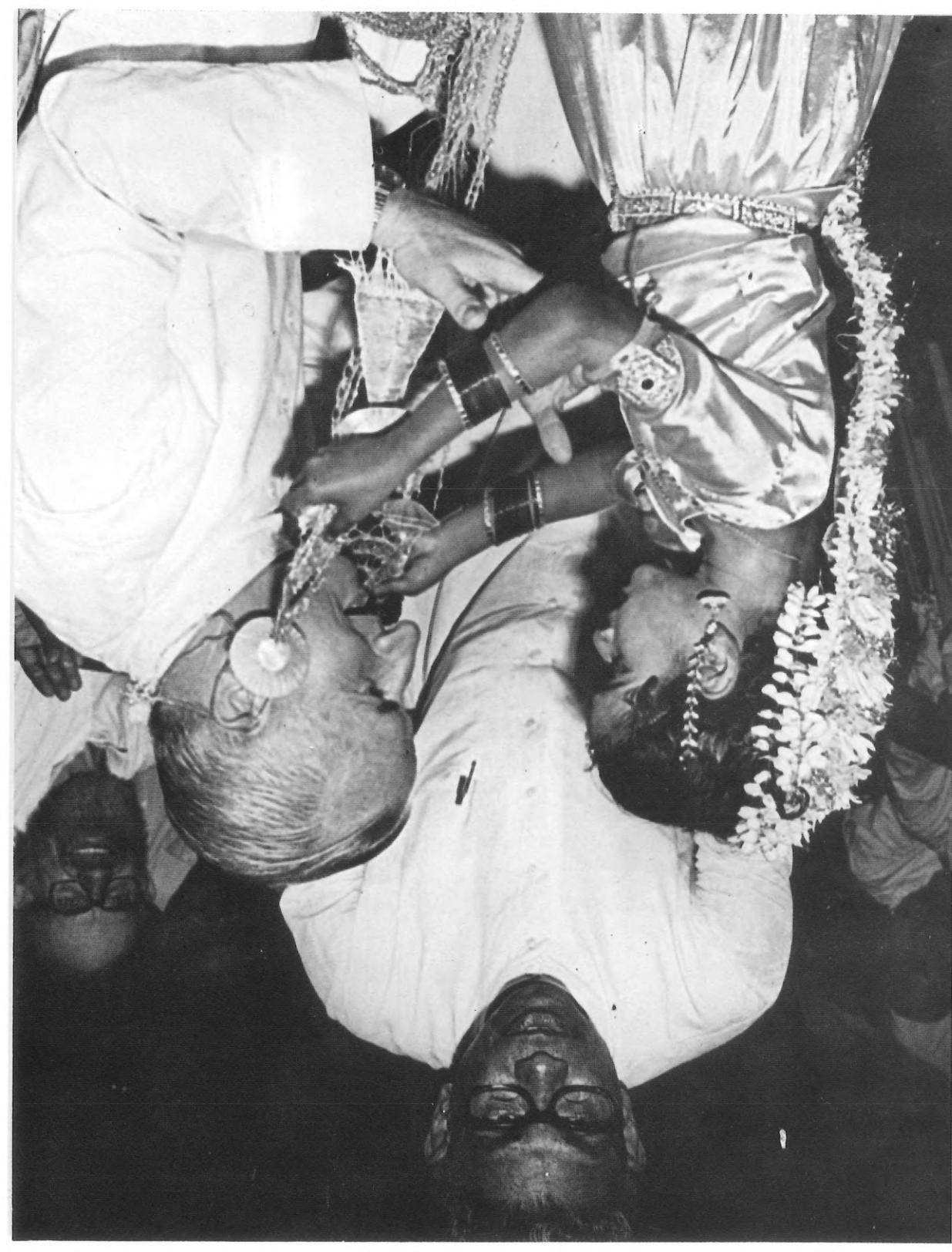
7 LA DANZA

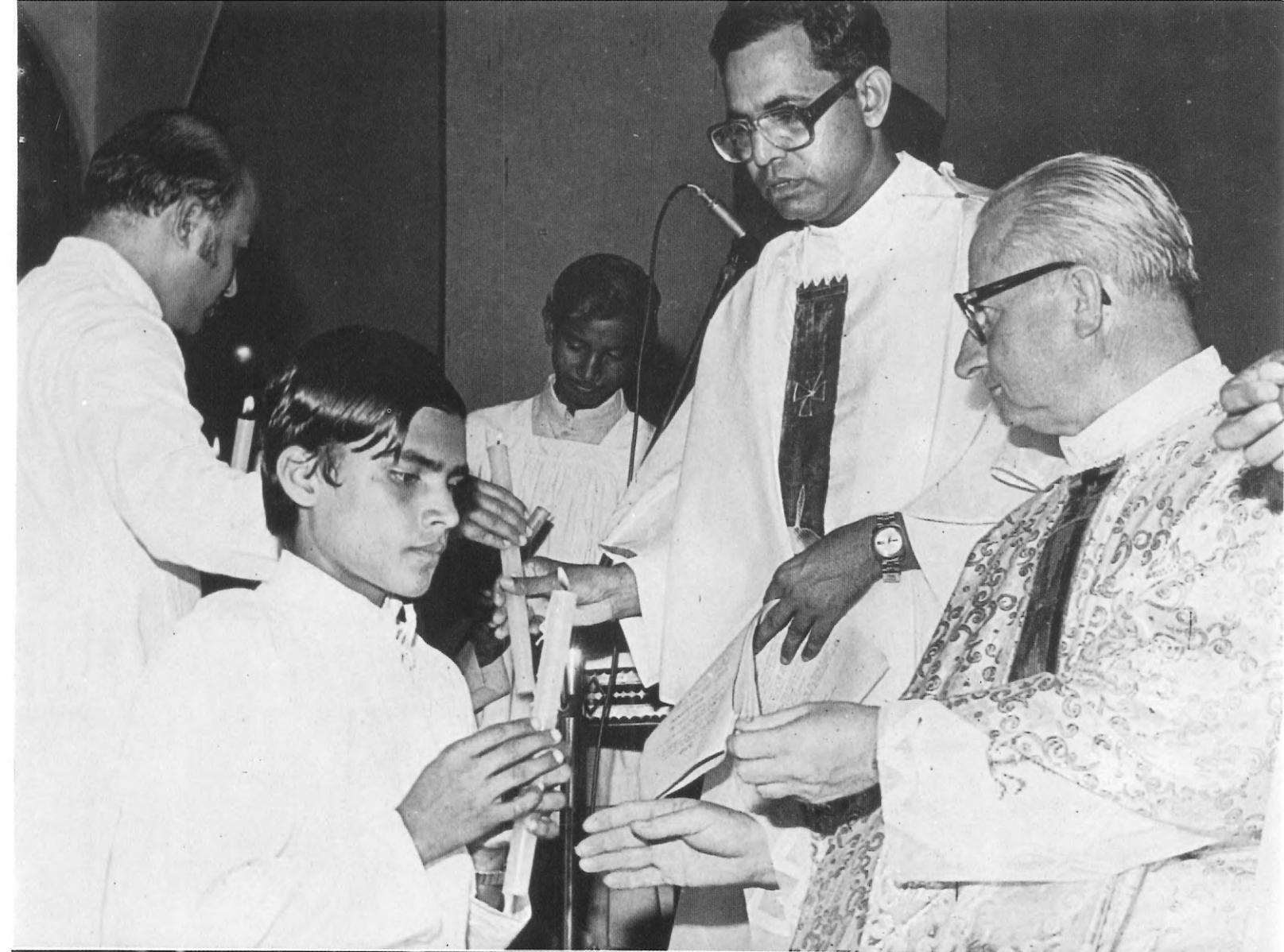
Un'altra festa di accoglienza, tra le FMA del Sud-India. Le suore di Don Bosco dirigono a Bangalore una delle più grandi scuole del Paese. Lì è anche il loro noviziato. "Bisognava armonizzare due esigenze non facili a mettersi insieme - ha detto don Viganò -. Da una parte noi, che abbiamo organizzato i viaggi, esigiamo tempi, riunioni, lavori per determinate cose. D'altra parte l'affetto, l'entusiasmo, lo stile culturale, la necessità di manifestazione sociale, il tutto sentito con cuore salesiano... Bisognava dunque fare i calcoli con tutte queste cose".

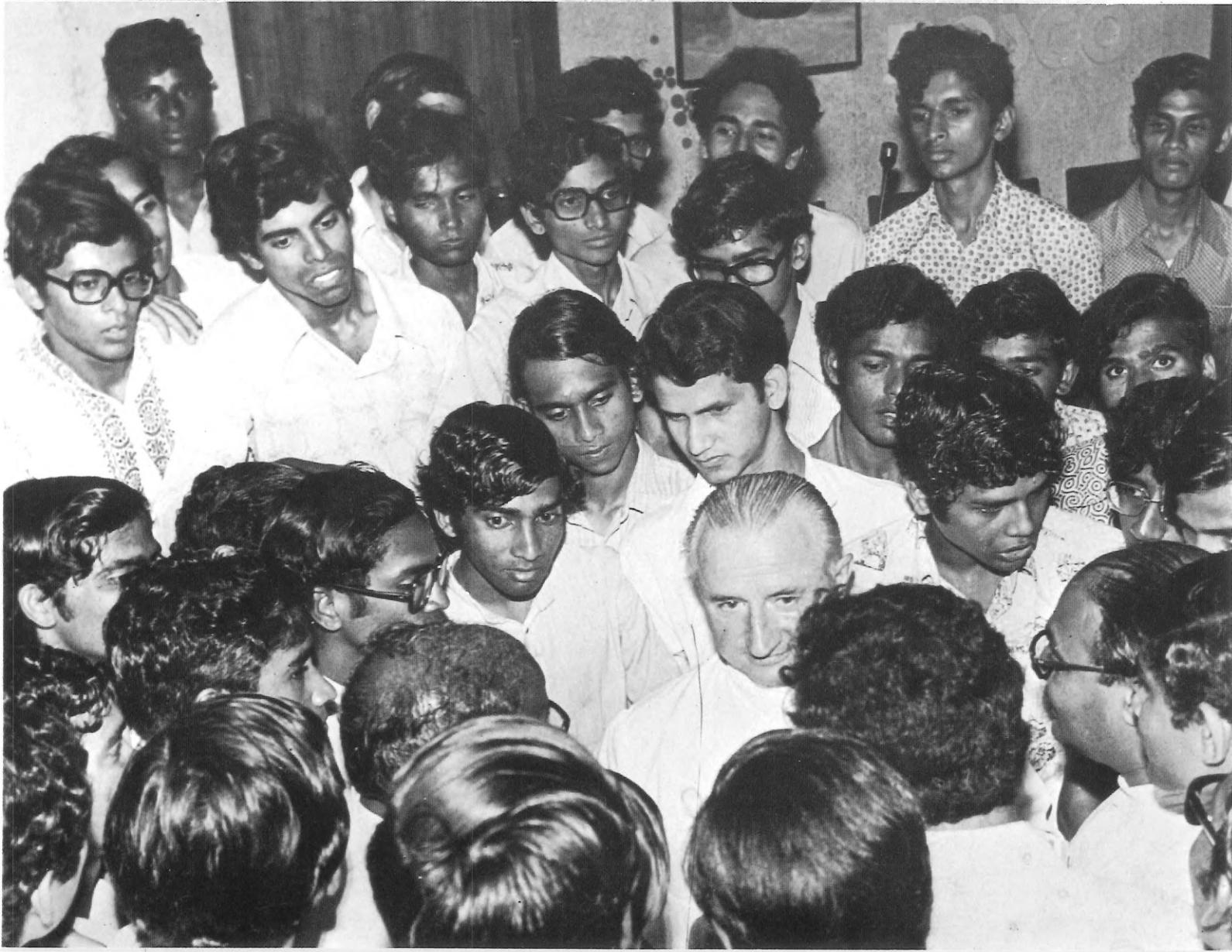
8 O ORIENS!...

Tra i giovani studenti salesiani dell'India il Rettor Maggiore ha visto le promesse future. "In India - ha sottolineato - non si pensa a chiudere niente ma solo ad aprire, a moltiplicare. Ho detto agli ispettori: sento di fare questo viaggio, alle origini, ma voi dovete assicurare che insieme alla fecondità e allo spirito missionario si mantenga la stessa mistica dei tempi di Don Bosco, lo spirito di sacrificio, l'amore alla povertà, il superamento di certe 'tentazioni' di tipo occidentale... Da questa terra e da questi salesiani avremo una lezione di entusiasmo, di fedeltà, di generosità per tutta la congregazione del mondo. E siccome là guardano all'Occidente come a un miraggio, io tra me, e poi a loro, ho detto: Ritorniamo alla Bibbia e cantiamo "O Oriens".









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Febbraio 1980
num.2 anno 26

- 2 "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della Famiglia Sal. dal mondo
- 3 "Salesiani" è bello?
Risponde il successore di Don Bosco (Enzo Bianco)
- 5 "Battistin" l'ultimo dei primi (Giov. B. Francesia)
Pagine di un "diario" inedito:
- 5 - Un passero piange a Torino
- 7 - Un nido chiamato Valdocco
- 9 "Amici di Domenico Savio" alle origini (A. Martin Gonz.)

TELEX

- 11 Vietnam. Dalla barca al campo profughi
- Riorganizziamo una vita cristiana (J.B. Ding Xuan T.)
- Allego lettera di aspirante salesiano (Vu C. Doanh)
- 12 Cipro. Etiopia. Tasmania
Giovanni Bosco in lingua araba. Sviluppo nel Tigray
Missionari salesiani in Tasmania
- 13 India. Perù. Thailandia. Cina
L'ambasciatore polacco premia un educatore
Scuola e lavoro. Una biblioteca scolastica. Un'editrice
- 14 Francia. Incontri in diversità e unità
Esperienze "d'insieme" della Famiglia Salesiana
- 15 Cile. "Confermati" in servizio
Gruppi di adolescenti vivono la Cresima con il vescovo (Sergio Troncoso)

- 16 Si è classificato "primo"
Michele Valentini, protagonista al traguardo
- 17 Korea, l'attesa dello Spirito (Marco Bongioanni)
Un'esperienza "breve" tra i giovani coreani...
- 20 Poscritto: ho un regalo per te. (Jesùs Molero)

RUBRICHE

- 21 Scaffale. Libri giunti alla direzione
- 22 Fotoservizio. Didascalie
- 23 Fotodocumentazione

INDICE

- Salesiani: 2-8 ■ Giovani: 9-10,15 ■ Missioni: 11-13,17-20
■ Azione sociale: 13 ■ Famiglia Salesiana: 14 ■ Protagonisti (M. Valentini): 16 ■ Libri: 21

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Raccogliamo in questa rubrica alcune lettere che "contano", non tanto per la cronaca quanto per la testimonianza che lasciano trasparire. Perciò le chiamiamo "trasparenti".

Vi si legge una vita, una vocazione. Al di là della notizia, sono un segno di "comunione" tra noi.

ARGENTINA - "RIPERCORRO
L'ITINERARIO DEI SOGNI..."

Partendo per l'Argentina patagonica (Chubut), dove ha "dislocato" alcuni missionari, l'ispettore salesiano dell' "Adriatica" (It.) don Carlo Melis ha scritto:

(...) non potete immaginare la mia gioia nel ripercorrere, anche se in parte e a tempi brevi, gli itinerari battuti e le tappe stabilite da uomini intrepidi che tutti conosciamo: Cagliero, Fagnano, Milanese, il promartire delle missioni salesiane Baccino, Lasagna, Costamagna, Vespignani e tanti altri; senza dimenticare i Coadiutori presenti fin dalla prima spedizione e le FMA che quasi subito si affiancarono ai nostri confratelli. Sappiamo - e l'Argentina lo ha riconosciuto ufficialmente nell'anno centenario - che dovunque questi giovani entusiasti sono passati hanno lasciato tracce indelebili nella promozione umana e nella evangelizzazione.

E' dunque in questa terra dei sogni che mi incontrerò con i missionari della nostra ispettoria e con la penosa realtà con cui essi ogni giorno devono fare i conti. Non so se, oltre la zona a noi affidata e Esquel che è la comunità di riferimento, potrò visitare anche Trelew, che è il luogo dove si è iniziata l'operazione missionaria dei Cooperatori. Ma al di là di quello che i confratelli mi faranno visitare, resta lo scopo vero di questo viaggio: assicurare ai nostri fratelli lontani, salesiani e destinatari della loro missione, la nostra vicinanza spirituale, la sensibilità per i loro problemi, la preghiera per l'efficacia del loro apostolato. Don Bosco amava ripetere: "Per le missioni ci vogliono molti aiuti e preghiere, molto lavoro e molto tempo. Il tempo è di Dio, il lavoro è dei missionari, la preghiera e l'aiuto sono un dovere di tutti". (...)

d. Carlo Melis

TIMOR - "C'ERANO ANCHE
PANTALONI PER ME"

"(...) Grazie per gli aiuti ai nostri laboratori di meccanica. La Provvidenza ci è venuta incontro al momento giusto, per facilitare il nostro lavoro di promozione e formazione di manodopera. Questa gente si è sfinita a causa della passata guerra e non ha strumenti di lavoro per mantenersi. Nelle visite missionarie tutti mi chiedono da mangiare, da vestire. Il nostro p. Martins tornò senza vestiti dal campo del Fretilin, dove fu internato per tre anni. In commercio non si trovavano pantaloni: gli diedi i miei. Mi aggiustai con altri già smessi, che mi toccò nascondere indossando la sottana, per non richiamare l'attenzione. Ora mi è giunto da Barcellona un pacco di indumenti... c'erano anche pantaloni per me. Un ben di Dio! Vi abbraccio...

A. Nacher Sdb. Fatumaca.

PERU' - "IL MIO LAVORO RIESCA
OLTRE I MIEI LIMITI"

"... Qui sono stato accolto come un fratello tra fratelli, inserito subito nel complesso e nel ritmo degli apostolati comunitari. Così non sono state possibili nostalgie per quanto mi sono lasciato alle spalle. (...) Tra l'altro la comunità si occupa di un oratorio quotidiano dove convergono circa 200 ragazzi della nostra periferia. Ragazzi molto semplici, il cui unico svago è incontrarsi e fare un po' di sport. Non vi sono problemi nei loro riguardi: vivono una religiosità tradizionale. Ma cominciano a scoprire forme nuove e vogliono partecipare in aperta amicizia. Sono uno dei miei incarichi. (...) La mia situazione mi induce spontaneamente a una intensa preghiera quotidiana. In questi momenti ricordo anche i vostri nomi, il vostro lavoro, le vostre "illusioni". Chiedete al Signore che faccia riuscire il mio lavoro oltre i miei limiti, e che i miei desideri non restino una "lagna" scritta su un foglio di lettera. Saluti".

Jesùs Ojanguren. Cusco.

COLOMBIA - "NON PARLEREI DEL SIGNORE
SE NON NE IMITASSI LO STILE"

"... Ho ricevuto le quattro casse di medicine (180 kg. ciascuna) che mi avete inviato dall'Italia. Il contenuto era prezioso e di alto valore, come penicillina ecc. ed è giunto come una autentica provvidenza. Qui era scoppiata un'epidemia specialmente tra la gente più povera e denutrita. Ci sono stati casi mortali: una specie di influenza con febbri malariche dette qui genericamente "dengue". Il medico locale, un giovane appena laureato in Europa grazie a una borsa di studio, mi ha detto: "Padre lei non immagina quanto le sono grato. Non avrei fatto nulla solo con le mie diagnosi e scrivendo ricette su un pezzo di carta". Quelle medicine sono state usate con scrupolo e intelligenza: credo che a nessuna famiglia sia mancato quel beneficio. (...) Le dirò che proprio non me la sentirei di parlare del Signore se non lo imitassi nel suo stile, che era quello di 'operare e insegnare'. Infatti ho potuto stringere amicizia con molti che prima rimanevano distaccati e lontani..."

(Sac. Franco Loddo Pelixi. Mesetas. Granada (Ariari). Colombia.

HAITI - "A 98 ANNI RINNOVO..."

Pentioville. "Sentitissime grazie da questa casa di formazione per salesiani haitiani. La formazione del personale autoctono è stata l'ambizione di tutta la mia vita missionaria che volentieri offro per questo scopo. A 98 anni rinnovo il mio indefettibile attaccamento alla congregazione.

p. Pierre Gimbert Sdb.

Risponde il successore di Don Bosco

Nel prossimo n. di marzo il BS italiano pubblicherà le risposte di don Egidio Viganò, 7.mo successore di Don Bosco, ad alcune domande rivoltegli dal direttore del mensile, Enzo Bianco. Ringraziamo quest'ultimo per averci "anticipato" le belle riflessioni "vocazionali", il cui valore va molto al di là dell'intervista; e siamo grati al Rettor Maggiore che nelle sue risposte coinvolge non solo la Congregazione ma l'intera Famiglia, o "fenomeno salesiano".

Oggi tanti si interrogano sul significato della loro presenza nella società. A Lei che è il Superiore dei Salesiani la domanda: "Salesiani è bello?"

■ ■ Rientrato dall'India e dopo aver trascorso la festa dell'Immacolata con i nostri ragazzi di Arese ho scritto, in dicembre scorso, una lettera a tutti i Salesiani del mondo dicendo loro: "Stando con i giovani più bisognosi, sia ad Arese, come prima in India, come anche in America Latina, in Africa, in Cina, come ovunque, si percepisce con sconvolgente intuizione l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani: di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi e più numerosi - sì, proprio, anche molto più numerosi." Dunque avevo già in cuore da tempo la risposta a questa domanda.

In definitiva la portavo con me da quando, giovane di 16 anni, decisi di stare con Don Bosco. Per un giovane è bello ciò che riempie la fantasia dei suoi sogni di futuro, ciò che serve a realizzare un grande ideale, ciò che esige iniziative e audacia, ciò che risulta utile e necessario al bene degli altri, soprattutto ciò che fa della giovinezza la patria definitiva del proprio progetto di esistenza e di servizio.

Una spiritualità di gioia, una volontà di prospettive, una permanente ricerca costruttiva del progetto-uomo e del progetto-società, un orizzonte sempre aperto alla speranza, una volontà di approccio fatta di bontà per l'amicizia, una costante sensibilità ai segni dei tempi e ai valori giovanili, una gran voglia di sole, di quello che si sprigiona dalla risurrezione del Cristo e che fa di Lui l'astro dei popoli e il signore della storia: ecco, stare con Don Bosco tra i giovani è un po' tutto questo.

E' una specie di mistica che rende capaci di affrontare difficoltà, accettare rinunce, attraversare burrasche, perchè si è trovato l'amore: quello di cui Gesù diceva che "nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici". Perciò salesiani è bello, perchè è bello scegliere come amici per cui morire i ragazzi e i giovani del mondo, soprattutto i più bisognosi, specialmente in un'ora storica di trasformazioni profonde verso il nuovo avvento del 2.000!

I giovani in alcuni paesi non sembrano entusiasti come un tempo di seguire Don Bosco. Sembra che il 'riflusso', il 'travoltismo' e magari la rivoluzione armata, trovino seguaci più entusiasti e più numerosi.

■ ■ Quanto più spazio si dà, nell'attuale società, a un tipo di cultura materialista (sia quella dell'imborghesimento capitalista, sia quella dell'indottrinamento marxista, sia quella dello pseudo-eroismo violentista nero e rosso), tanto minori possibilità rimangono alla percezione della bellezza!

Per scoprire, ammirare, creare il bello ci vuole una cultura ricca di ossigeno per l'arte: assumere un progetto evangelico di dono di sé, imitare un grande come Don Bosco, proclamare alla gioventù di oggi che solo Cristo è il vero Liberatore, non è né edonismo, né ideologia, né pistola automatica. Bisogna avere un cuore d'artista e l'originalità del suo estro per voler progettare un simile capolavoro per la propria esistenza... E purtroppo nell'attuale sgretolamento culturale c'è un clima poco favorevole agli artisti.

Ad ogni modo mi sembra di poter dire che è appunto tra i giovani, qui in Italia, dove si scoprono dei segni di ricupero e si riaprono delle strade nuove alla speranza. Anche il presidente Pertini e il Papa Giovanni Paolo II ce l'hanno proclamato.

Che cosa chiede e che cosa offre, Lei, a un giovane d'oggi che si interroga sull'eventualità di diventare figlio di Don Bosco?

■ ■ Gli chiedo innanzitutto intelligenza del bello. Chi si impantana nei piaceri, chi si lascia plagiare facilmente da schemi sociopolitici, chi ha tendenze al fanatismo, diviene miope verso i grandi ideali. E il vero metro del bello nella progettazione della vita è il Cristo. Dio, così intelligente, al farsi uomo scelse l'ideale di essere "Gesù", ossia di dedicarsi a fare il Salvatore e il Redentore dell'uomo. Un grande teologo svizzero, Urs von Balthassar, ispirandosi al mistero di Gesù Cristo ha scritto grossi volumi sulla "teologia della bellezza". Chiedo, quindi, come prima cosa a un giovane per restare con Don Bosco, di avere vista buona per capire il Vangelo e di entusiasmarsi col grande ideale di essere discepolo di Gesù Cristo.

La seconda cosa che gli chiedo è di coltivare quotidianamente lo spirito di sacrificio: è nell'ascesi del dono di sé che si forgia il vero amore.

Dunque chiedo due cose a un giovane d'oggi che si interroga sull'eventualità di diventare salesiano: entusiasmarsi per Gesù e applicarsi alla pedagogia dell'ascesi.

Poi, gli offro la possibilità di amicizia e di servizio alla gioventù di tutti i quartieri del mondo: un compito di prospettiva universale con policromia missionaria.

Molti sentono il desiderio di collaborare al progetto educativo di Don Bosco, ma non si sentono di impegnarsi in modo radicale per tutta la vita. E allora?

■ ■ Scegliere di vivere per i giovani, secondo il progetto di Don Bosco, comporta varie possibilità di dedizione. Eccole.

= La consacrazione radicale per tutta la vita: così i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Colontarie di Don Bosco e altri gruppi di persone consacrate.

= La scelta vocazionale a favore dei giovani vivendo secondo il proprio stato nel mondo: così i Cooperatori e le Cooperatrici.

= La coscienza di un senso di parentela educativa e la volontà di svariata collaborazione con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice: così gli Exallievi e le Exallieve.

= L'impegno temporaneo di cooperazione in determinati progetti e con specifici obiettivi: così i Gruppi e Movimenti giovanili e certe iniziative di Volontariato anche missionario.

= Un appoggio di vario tipo pratico e concreto: così i benefattori.

■ ■ Ci sono, dunque, diverse modalità di collaborazione con Don Bosco, nel suo bel progetto educativo. Ciò che importa è cominciare. Si potrà, poi, passare anche dall'una all'altra modalità (in senso ascendente) formando tutti insieme quel gran "Movimento Boschiano" di Pastorale giovanile e popolare, che l'indimenticabile Paolo VI chiamava "fenomeno salesiano", tanto benefico in quest'ultimo secolo della storia della Chiesa.



"L'Ufficio Salesiano Stampa", oltre all'ANS, pubblica anche uno speciale "Dossier" che raccoglie altri articoli di informazione e offre ampi servizi fotografici.

Il "Dossier", destinato in particolare ai BS di tutto il mondo, viene anche inviato su richiesta a qualsiasi periodico rivista giornale che ne voglia utilizzare i contenuti a modo di documentazione, testimonianza, spunto di riflessione per i lettori.

Il "Dossier" di gennaio '80 offriva tra l'altro alcuni servizi sui "Tempi di carcere" (nello spirito della 'Redemptor Homnis' a proposito dei giovani 'difficili').

Il "Dossier" di febbraio offre, con varia materia uno "Speciale Africa" (Sudan, Sud Africa e Swaziland) a proposito dei neri nel profondo Sud e sulle attività che vi svolgono i Salesiani.

L'ULTIMO DEI PRIMI

PAGINE DI UN DIARIO INEDITO

di Giovanni B. Francesia

Il 17.01.1930 - cinquant'anni fa - si spense a Torino "Battistin" ragazzo di Don Bosco. Il suo vero nome era don Giovanni Battista Francesia. Fu l'ultimo dei primi. Tutti i salesiani della prima ora, i vari "ragazzi di Don Bosco" che avevano costituito con lui il nucleo iniziale della Congregazione salesiana, lo avevano ormai preceduto nella casa del Padre.

Lo ricordiamo attraverso le pagine di un suo diario, tutt'ora inedito. Ci sono pagine assai belle per alcuni principali motivi:

1. dicono molto, e con molta semplicità, del "primo Don Bosco" e del suo rapporto - invero così "spontaneo" e libero - con i ragazzi e i giovani che egli accoglieva a porte aperte;
2. emerge tra riga e riga quanto possa, sulle scelte di un fanciullo, il modello vivo dello stesso educatore, il suo fascino, il suo non-formalismo, la sua spontaneità, il suo stile umano-cristiano;
3. traspare in esse una sapiente "pastorale delle vocazioni", in tempi in cui l'intuito dell'educatore non poteva certo poggiare sulle indagini psicologiche di operatori qualificati...

Il Diario di Battistin è come un'avventura, ma va letto tra le righe: diventa allora molto importante. (mb).

UN PASSERO PIANGE A TORINO

LA STORIA DI "BATTISTIN" CHE VA IN CERCA DI FORTUNA

Abitava a San Giorgio Canavese, dove era nato il 3 ottobre 1838. Per gravi dissesti familiari, che il padre non aveva saputo rimediare, la famiglia si trasferì a Torino. La distanza era di poche decine di km., ma allora appariva "lontana quanto l'America". Giovanni B. Francesia detto "Battistin", a dieci anni, non potè resistere. Un giorno montò sul "carrettone" di servizio bisettimanale e raggiunse i suoi. Di mattino alle sette si trovò a Torino in piazza della Consolata e vi incontrò la madre che usciva di chiesa. Rimase a Torino ed abitò a breve distanza da Valdocco, dove Don Bosco stava iniziando la sua opera...A questo punto stralciamo dal suo "Diario".

Adesso, a Torino, mio padre aveva una piccola paga. Con quello che si era potuto raggranellare in molti modi si sarebbe potuto tirare avanti. Io stesso, sebbene non avessi che undici anni, avevo trovato lavoro presso uno dei più quotati fonditori, e fin dal primo e secondo mese portavo a casa due lire la settimana. Questa somma faceva allora stupire. I padroni non pagavano per insegnare, ma piuttosto esigevano di essere ripagati.

CHI E' QUESTO DON BOSCO?

Fin dai primi giorni avevo fatto conoscenza con un vicino di casa, un piccolo garzone "minusiere" (falegname). Oltre ad essere mio compaesano, costui era anche alla lunga un po' mio parente. Alla festa dei Santi mia madre era andata al paese e mio padre era uscito per conto suo, non so dove. Trovandomi solo a casa, andai a giocare alla trottole con questo cuginetto lungo il muro dell'ospedale dei matti, in via Giulio. Improvvisamente lui mi disse:

- Vuoi che andiamo da Don Bosco?
- A che fare?
- A mangiare castagne. Oggi lui dà le castagne.
- Chi è questo Don Bosco?
- E' un bravo prete. Raccoglie molti giovani che con lui si divertono.
- Ci divertiamo anche qui.
- Oggi lui dà le castagne. Vieni.

Io ci andai. Vidi per la prima volta ciò che era l'Oratorio. Tra quel tramestio di giovani mi avvicinai al "passo del gigante", come si chiamava allora, o "passo volante" come si dice adesso. Mi ci addestrai subito, superando gli effetti del capogiro. Quanto mi sono divertito quel giorno!... Ma sul più buono suona un campanello. Come per incanto vedo correre via tutti i ragazzi che mi stavano intorno. Credendo di dover fuggire anch'io, mi butto giù a correre dove mi capita e vado a cadere per fortuna tra le braccia di Don Bosco, che veniva incontro a quell'onda di ragazzi. Subito lui mi dice:

- Eccolo qui un merlotto... Hai voglia di confidarmi due parole all'orecchio?
- Sì... Sì sì.
- Ma sai cosa voglio dire?
- Sì... Che mi confessi.
- Hai indovinato. Bravo. Come ti chiami?
- Battistin.
- Bene, Battistin. Vieni con me intanto...

Mi prese per mano, mi condusse in chiesa. Era ancora la cappella Pinardi. Io andai a mettermi sotto la finestra vicina al piccolo pulpito e rimasi là per i Vespri, la predica, la benedizione. Per la prima volta assistevo tranquillo a una funzione lunga almeno due ore. Quando uscimmo fuori era notte. Molti dei giovani adulti, che poi divennero miei amici, stavano in bel modo attorno a Don Bosco. Ci andai anch'io. Una forza misteriosa mi attraeva a lui. Senza saperlo spiegare, senza poter capire quello che si diceva, io stavo lì a guardare e sentire.

Dopo un poco il gruppetto si mosse tenendo sempre Don Bosco nel mezzo. Si uscì dall'Oratorio verso l'attuale via Cottolengo, si rimontò per via Cigna fino al famoso "Rondò" di Valdocco. Tutti cantavano a squarciagola i più bei cori che io avevo sentito al paesello e mi piacevano assai. La luna era bella, mandava i suoi pallidi raggi... Io pensavo alla poesia vissuta di quel rosario in famiglia, alle relative castagne, a quella pace che forse sarebbe finita quella sera per sempre...

Allora salutai Don Bosco dicendogli confusamente: "Ciao Don Bosco", come fosse un mio compagno. Quelli del gruppo si meravigliarono molto e mi corressero:

- Ma che cosa stai dicendo?
- E' "cereja" (*saluto più educato*) che devi dire...

Don Bosco non se la prese per niente. Mi accarezzò, mi scusò della sgarbatezza. Dopo questo mio atto di valore mi allontanai saltando un fossatello, che rimase ancora là per 10-12 anni e poi fu coperto come tutti gli altri. Che sera passai poi con mio padre! La ricordo sempre. Sull'angolo di piazza Paesana, all'opposto di quello di via Garibaldi, c'era una trattoria. Là mi condusse a cena. Non la dimenticherò mai più...

A 12 ANNI OPERAIO DI FATICA

Qualche tempo dopo, non avendo trovato un accordo con il padrone, fu deciso che io sarei andato a fare l'apprendista in un'officina. Fu il periodo più burrascoso della mia vita. L'officina non era il mio posto e il Signore non permise che io vi rimanessi troppo a lungo. Quegli operai erano corrotti, anche se qualche gruppo era ancora di vecchio stampo. L'odio contro la religione non era ancora spudorato, ma già si andava via via manifestando. Il padrone era molto severo. Compariva di rado e pretendeva molta correttezza. Come officina era a modo, piuttosto unica che rara. Ma in quel 1851, a dodici anni, io dovevo fare le veci di un uomo di fatica e sovente lavorare da solo in un ampio laboratorio, mentre gli altri, al piano di sopra, svolgevano lavori più fini. Sovente

erano guai, tuttavia lavoravo volentieri e i giorni feriali passavano come un lampo. Ma di festa che fare? Mi levavo, verso le otto e mezza andavo a messa al Santo Sudario o a Santa Teresa... e poi gironzolavo qua e là senza indirizzo, con infinita noia e con una grande voglia di piangere...

... Questo passero con tanta voglia di piangere, un giorno fu "preso" da Don Bosco. Quel giorno trovò un nido, e fu felice...

UN NIDO CHIAMATO "VALDOCCO"

LA STORIA DI "BATTISTIN" CHE SCOPRE LA FELICITA'

Operaio a 12 anni, "Battistin", vive la strana "avventura" che noi leggiamo nel suo diario, scritto molti e molti anni dopo, quando le cose viste in lunga prospettiva acquistano un senso più definito. Ecco qui il suo dettagliato "rapporto".

Il giorno dell'Annunziata 1851 si fece mezza festa. Io me ne andai a lavorare di buon mattino. Dopo mezzodì mi stavo divertendo con altri coetanei, là dove ora sorge in Torino il monumento a Siccardi. Vi scorreva un rio, attraversato da tanti ponticelli per comodità dei bambini. Dopo un'ora di corse e rincorse, il figlio della portinaia mi dice:
- Andiamo da Don Bosco. Ci si diverte di più, là ci si diverte ai soldati.
- Va bene - gli dissi - ci andremo domenica prossima.

ANDIAMO DA DON BOSCO

Ci pensai tutta la settimana. Il Signore mi aveva messo in cuore questo vivo desiderio. Certe volte, in attesa di entrare al lavoro in officina, si giocava tra compagni sui mucchi di ghiaia di Porta Palazzo. Un mio coetaneo, agile come un capriolo, l'ultimo dì della settimana mi fece uno dei soliti sgarbi che si fanno tra coetanei. Lo rincorsi per vendicarmi. Ma lui, via come il vento. Credetti chiuso l'incidente e andai al lavoro. La domenica pomeriggio, discesi finalmente a Valdocco. La giornata era bella, una splendida giornata di primavera. Nessuno mi guardò. Io entrai con aria sospettosa e tutto guardingo. Scrutavo da una parte e dall'altra se mai trovassi qualche faccia amica...

Da un cortile passai al secondo; ed ecco che su un mucchio di macerie ti vedo niente meno che il compagno di Porta Palazzo, quello che mi aveva fatto lo sgarbo.

- Chi gioca a "barra rotta" - egli gridava - chi gioca a "barra rotta"?

Gli corsi incontro. Mi mostrai ancora molto in collera con lui.

- Finalmente ti pesco - gli dissi - e te la farò vedere io.

Lui finse di non riconoscermi. Faceva lo gnorri e continuava a invitare.

- Gioco io a "barra rotta" - gli gridai.

- Tu non sei capace.

- Sono capace sì.

I giochi si imparano presto, pensavo tra me, e sebbene fosse la prima volta che sentivo parlare di "barra rotta", ne feci parte. Entrai in quella baraonda, poi frequentai il catechismo del ch. Gastini, udii anche che si faceva una memoria funebre di Luigi Rua, fratello di Michele... la Provvidenza preparava così l'amicizia che mi legò a Rua dopo due o tre frequenze all'Oratorio... Tornai a casa sul tardi, stanco morto, ma con l'anima soddisfatta. Desiderai presto un'altra domenica. Con il mio fuciletto di legno avevo fatto giri e rigiri, avevo corso per i prati ancora liberi fino alla fabbrica delle armi, mi ero ritrovato con le scarpe tutte rotte... Non ne potevo più, ma sentivo dentro una soddisfazione immensa.

L'uccello aveva trovato il suo nido, ed era stata la Provvidenza a procurarglielo. (...) Per questo ebbi però anche a soffrire. In officina venni beffato, trattato con rimproveri e sgarbi. Il nome di 'gesuita' era il meno insultante. Dalle parole si passò ai

fatti. Presero a darmi scopole, a prendermi a calci, a pizzicarmi le braccia con tanta forza da coprimi di lividi... Guai se lo avessi fatto sapere a mia madre. Confesso che io ero un po' fiero di quelle persecuzioni... Un giorno mi fecero le più sconce narrazioni su Don Bosco. La prima volta che tornai all'Oratorio mi misi a osservarlo in mezzo ai giovani, non lo perdetti di vista, feci quasi l'anatomia di ogni suo gesto e parola. Al vederlo così differente da quello che mi avevano descritto, ne fui così felice, che imparai per sempre a conoscere chi sono certi vantati maestri di moralità.

ALL'ORATORIO PER SEMPRE

Ormai frequentavo l'Oratorio ogni domenica. La mia vita si era fatta seria, raccolta e direi proprio devota. Cominciavo a servire anche in chiesa. Don Bosco mi aveva notato e tra me e lui cominciava quella mirabile catena di carità dalla quale sarei rimasto legato per sempre. Quando seppe che avevo già studiato due anni di latino mi disse: "E non potremmo continuarli e finirli?". Più volte, soprattutto in quel 1851, incontravo Don Bosco per i viali di San Maurizio. Egli mi chiedeva di accompagnarlo a casa e poi mi tratteneva a pranzo con sè. Quanta carità mi usò sempre il buon padre! Ma quell'atto destava l'attenzione, e qualcuno mormorava: chi è costui, da meritare tanta benevolenza?

Don Bosco era il prete che il Signore destinava alla mia salute. A poco a poco il Signore mi legava fortemente a lui. Continuavo ad andare al lavoro, ma la mia sorte era ormai decisa. Volevo ritirarmi nell'Oratorio a studiare il latino. (...) Durante la Nove^{na} di Natale andai a confessarmi da Don Bosco. Quando ebbi fatta la penitenza egli mi fermò e mi disse:

- Amico, quand'è che vieni a cominciare gli studi?
- Anche subito. Ma abbiamo difficoltà in famiglia.
- Lascia fare a me. Tu sii buono. Ti aiuterò a vincere questa battaglia.

Qualche giorno dopo mi disse di condurre mio padre a parlargli. A mezzodì della festa feci la commissione.

- Devi averne combinata qualcuna - disse mio padre.
- Non lo so. Potresti venire verso le tre...

Mio padre venne all'Oratorio e la cosa riuscì ^{benone}ottimamente. Don Bosco mi lasciò intendere solo qualcosa, ma abbastanza. "Tuo padre - mi confidò - è ben contento che tu riprenda gli studi". Io dubitavo molto che mi permettesse di lasciare la casa, di ritirarmi all'Oratorio, di farmi prete... Perciò bisbigliai la domanda:

- Ha... permesso?
- Sì - sorrise Don Bosco. E mi persuase di aver saputo affrontare quel caso con molto bel garbo... A sera però, appena rientrai in casa, mi accolse una salva di grida.
- Ti faremo avvocato! Ti faremo avvocato!...

Don Bosco aveva promesso a mio padre: "Io mi incarico di mantenere questo figlio agli studi, poi, dopo la quinta ginnasiale, vedremo cosa ne dovremo fare...". Mio padre, che sognava solo avvocati, già vedeva suo figlio vestito di toga a perorare le cause più importanti. L'affetto di un padre chi lo può misurare?

Fu così che lasciai la casa e l'officina, ed entrai nell'Oratorio. Per sempre.

Giovanni B. Francesia

NOTA. Ci siamo permessi qualche ritocco linguistico, autorizzati dal mutare delle grammatiche, e qualche sintesi o taglio, suggerito dal dovere dell'essenziale. A chi compete lasciamo i più severi obblighi "critici".
Assicuriamo tuttavia di avere riferito con tutta fedeltà il diario di "Battistin" ragazzo di Don Bosco. (mb)

"AMICI DI D.SAVIO" ALLE ORIGINI

Spetta alla Spagna il merito di avere iniziato il movimento "Amici di Domenico Savio" (ADS). I documenti che alleghiamo lo dimostrano. Essi sono nel medesimo tempo una testimonianza della "partecipazione" dimostrata da due tra i massimi iniziatori dell'opera salesiana in Spagna: Don Filippo Rinaldi e Don Pietro Ricaldone.

Nel cortiletto interno della "Trinidad", la casa salesiana ispettoriale di Sevilla, fu inaugurato il 3 aprile 1921 un bel monumento a Domenico Savio.

Primo ispettore di tutta la penisola iberica era stato Don Filippo Rinaldi, che dovunque aveva diffuso la devozione all'ardente allievo di Don Bosco. A proseguirne l'opera era stato il primo ispettore salesiano in Andalusia Don Pietro Ricaldone (1902-1911).

Ma l'operatore più solerte, che attuò il lancio dell'esemplare figura di Savio tra i giovani studenti di Spagna, fu l'indimenticabile salesiano Don Guglielmo Viñas che, eletto ispettore di Sevilla (1920-26) fondò l'associazione dei "Legionari di D.S."

"Noi - commentava a proposito del titolo il Bollettino Salesiano del marzo 1925 - preferiamo chiamarli *Amici di D.S.*"; ma, a parte la questione del nome, moltitudini di ragazzi andalusi si iscrissero a quella nuova associazione. Proprio il padre Viñas curò allora l'erezione del monumento nella casa ispettoriale.

Per l'inaugurazione chiese al Rettor Maggiore e al suo Vicario (o "Prefetto"), entrambi freschi di nomina, di inviargli le loro adesioni. Quattro giorni dopo essere divenuti rispettivamente Rettor Maggiore e Vicario Generale, Don Rinaldi e Don Ricaldone inviarono a Sevilla i due autografi che qui riproduciamo. Intendiamo presentarli, anche a conclusione del 25° di canonizzazione di Domenico Savio, come omaggio all'Associazione ADS, uno dei più forti raggruppamenti dell'associazionismo giovanile di oggi.



Domingo Savio es el joven ideal de nuestras casas: Es un ejemplar que todos nuestros alumnos pueden imitar, es el ángel que debe volar sobre nuestros oratorios, estudiantes y aprendices. Conviene que sea conocido y amado por todos nuestros superiores. Felicitos, pues, a los superiores de nuestras casas de España que lo ponen a la vista de todos en los patios, en las aulas, en los talleres con cuadros y monumentos. Venga pronto el día que podamos ponerlo también sobre los altares.

Torino 28 abril 1921

F. Rinaldi

DON FILIPPO RINALDI - Domenico Savio è il giovanetto ideale delle nostre case: un modello che tutti i nostri alunni possono imitare, l'angelo che deve volare sui nostri giovani oratori, studenti, apprendisti.

Conviene che egli sia conosciuto e amato da tutti i nostri ragazzi.

Congratulazioni, dunque, ai superiori delle nostre case di Spagna che lo mettono davanti agli occhi di tutti, nei cortili, nelle aule, nei laboratori, con quadri e monumenti.

Venga presto il giorno che lo possano anche mettere sugli altari.

Torino, 28 aprile 1921.

Filippo Rinaldi sal.

A mis carísimos Niños de Sevilla

El Monumento que habéis levantado a Domingo Savio, no es tan sólo clara prueba de vuestros hidalgos sentimientos, sino además y sobre todo programa de vuestra vida

Con él habéis enalteado al Ven. D. Bosco que supo plasmar tan admirablemente el corazón de Domingo; es justo, pues, que de D. Bosco sigáis las enseñanzas e imitéis las virtudes

El Monumento - radiante glorificación de la conducta angelical de Domingo Savio - debe ser faro de vuestra vida, aguijón para arranques generosos en la práctica de las virtudes, calor de acción robusta y fecunda.

Todo esto conseguiréis viviendo, como Domingo, unidos a Dios, a María Nuestra Señora, a D. Bosco. Os bendice vuestro affmo in CJ P. Ricaldone

DON PIETRO RICARDONE - Ai miei carissimi Ragazzi di Sevilla.

Il monumento che avete eretto a Domenico Savio non è solo prova dei vostri nobili sentimenti, ma soprattutto programma della vostra vita.

Con esso avete onorato il ven. Don Bosco, che così ammirevolmente seppe plasmare il cuore di Domenico; è dunque giusto che dello stesso Don Bosco voi seguiate gli insegnamenti e imitate le virtù.

Il monumento - glorificazione radiosa dell'angelica condotta di Domenico Savio - sia faro nella vostra vita, stimolo a generosi slanci nella pratica delle virtù, calore del vostro agire robusto e fecondo.

Tutto ciò conseguirete vivendo, come Domenico, uniti con Dio, con Maria Ausiliatrice, con Don Bosco. Vi benedice il vostro aff.mo in CJ.

Pietro Ricaldone

Don Guglielmo Viñas Perez portò con sé l'entusiasmo per Domenico Savio nelle successive sedi di Barcelona, Pamplona, Valenza, Huesca e ovunque si trasferì. Ma fu soprattutto nelle case salesiane dell'Andalusia e delle Canarie che il "modello" di associazionismo giovanile avviato a Siviglia prese corpo. In modo speciale si sviluppò nel collegio di Utrera, il primo che la congregazione salesiana fondò nella penisola iberica. Don Marco Tognetti Biarini, allora direttore, fedele al carisma e agli esempi di Don Bosco, lanciò i suoi alunni nelle più varie attività apostoliche: oratori, scuole popolari, parrocchie, ospedali, circoli sportivi, quartieri, nuclei familiari... Formò gruppi giovanili impegnati a difendere e testimoniare la fede negli ambienti universitari e nella vita pubblica di tutto il territorio. Exallievo di Utrera fu Manuel Ramos Hernandez che, con il solidale appoggio di questi gruppi attivistici, fondò nella Università Hispalense (Salamanca) l'associazione degli "Studenti Cattolici", realizzatori di stupende imprese socio-culturali.

Un altro Exallievo, l'ing. Angel Garcia de Vinuesa, trasferì dalle aule del Collegio del Carmine alle speciali scuole superiori e allo stesso mondo dell'industria madrilena, l'entusiasmo del suo cattolicesimo militante, appreso nel collegio di Utrera...

L'ardore apostolico acceso negli ardenti cuori andalusi da don Filippo Rinaldi e da don Pietro Ricaldone, che in Domenico Savio avevano indicato il "modello" da seguire, fruttò così opere di autentico valore ecclesiale per tutta la Spagna. A ravvivare questo ardore provvidero costantemente i successivi ispettori della regione Betica e, soprattutto, i validi direttori che a Utrera si succedettero lungo tutta la prima metà del nostro secolo.

Angel Martin Gonzalez



DALLA BARCA AL CAMPO PROFUGHI

EPISTOLARIO DI "FAMIGLIA" DAL VIETNAM

TELEX

"QUI SI FA APOSTOLATO CRISTIANO..."

Al Consigliere generale per le Missioni salesiane, don Bernardo Tohill, è pervenuta la lettera di un exallievo salesiano, seminarista vietnamita, oggi rifugiato in Thailandia. Egli scrive tra l'altro quanto segue.

"(...). Mi presento: sono il seminarista T.B. Ding Xuan Thai. Fui aspirante al "Don Bosco" di Thu Duc, in Vietnam. Dal 1975 al '79 ho studiato filosofia nel seminario maggiore di S. Giuseppe a Saigon. Il giorno 1.4.79 terminati gli studi filosofici, sono fuggito dal Vietnam. Il 7 aprile ho raggiunto la Thailandia dopo essere stato ripetutamente aggredito e derubato dai pirati.

(...) Ho scritto una relazione e ho qualche notizia da darle circa salesiani e aspiranti profughi dal Vietnam (...). Io vivo nel Campo profughi di Chathabury, un'isola a 400 km da Songkhla. Qui faccio dell'apostolato assieme a un padre vietnamita, per interessamento della Nunziatura Apostolica di Bangkok, Thailandia. Per i rifugiati facciamo scuola di catechismo, insegnamo lavori manuali, cucito e maglia, lingua inglese e francese...

La mia vita di rifugiato è molto aiutata dal salesiano don Michele Praphon grazie a una presentazione fatta da don A. Majcen (Taiwan) e da don G. Luvisotto (Italia). Per questo la mia vita è migliore di quella del campo di Songkhla. Questo le scrivo perchè lei si renda conto della vita che conducono i salesiani in un campo di profughi. Ringrazio sempre per gli aiuti che ricevo da don Praphon.

Le presento allegata una lettera dell'aspirante salesiano Vu Cong Doanh che vive nel Campo di Songkhla in attesa di trasferimento e sistemazione. Credo proprio che la sua vicenda abbia del miracoloso grazie all'intervento di Maria Ausiliatrice, come spiega egli stesso. A lei il mio grazie, caro padre, e una viva domanda di preghiere per tutti i vietnamiti che si trovano sul mare, nelle barche.

ch. J.B. Ding Xuan Thai

"ALLEGRO LETTERA DI ASPIRANTE SALESIANO..."

Il diciottenne "aspirante salesiano" Vu Cong Doanh, unitamente a un altro aspirante di nome Ding Trong Hiep, scrive al compagno seminarista la seguente lettera giunta allegata alla precedente.

"... Ho ricevuto la lettera che mi hai scritto dal Campo Profughi du Chan Thaburi, Thailandia. Grazie. Ti conosco molto bene e ti ricordo, avendoti incontrato al "Don Bosco" di Thu Duc, Vietnam. Tu facevi parte del "club" cinematografico salesiano. (...) La mia fuga dal Vietnam è stata la più spaventosa e inumana che sia toccata a quanti si trovano ora nel nostro Campo. Fuggimmo da Camau il 28.5.79 e ben undici volte la nostra barca fu attaccata dai pirati thailandesi. La sesta volta l'assalto fu particolarmente crudele. La nostra barca misurava appena 11 metri, aveva un solo motore e conteneva 30 persone: 22 donne e 8 uomini. I pirati gettarono in mare tutti gli uomini e violentarono le donne. Il nostro capo-barca, un ex-capitano della marina repubblicana vietnamita, fu subito ucciso. Con il rosario in mano supplicai la Madonna. Non sapevo nuotare. Una forte ondata mi spinse a fianco di una barca. Mi arrampicai su, assieme a un amico, ma questi fu subito aggredito. Un pirata prese a percuoterlo tanto violentemente che io fui tutto spruzzato dal suo sangue. Lo picchiò sulla testa finchè gli occhi uscirono dalle orbite e lo vide morto. Picchiò anche me ma non so come mi fu risparmiata la vita. I pirati si portarono via il motore e fuggirono. Perdemmo il controllo della barca. Quattro dei nostri uomini erano morti. La nostra deriva durò dieci giorni, la morte sempre davanti, senza motore, senza viveri, senz'acqua e in balia di due tempeste. Avvistammo una nave mercantile di nome "Weser Smoker" e ripetutamente chiedemmo aiuto. Inutile. Ci abbandonarono con un comportamento

selvaggio. Arrivammo al Campo profughi di Songkhla, in Thailandia, il 6.6.79, io e il mio amico Dinh Trong Hiep. (...).

Il 15.8.79 mons. Pietro Carretto venne a trovarci e celebrò la Messa per noi. Abbiamo avuto da lui qualche notizia. (...). Per favore, aiutami con i mezzi che credi: non ho bisogno di molto, ma voglio trovare una via per continuare nella mia vocazione salesiana. Ogni domenica un padre salesiano italiano viene a dirci la Messa e ci conforta (...). Nel nostro Campo siamo in due aspiranti salesiani: Dinh Trong Hiep ed io. Scrivici, per favore, perchè questo ci rende felici. Ti saluto.

Vu Cong Doanh

CIPRO - LA RIVISTA ARABA "HUWA WA HIYA" PROPONE DON BOSCO

Betlemme. Grazie a Wahid Wanis, giovane giornalista copto, il nome e la figura di Don Bosco e il suo particolare ruolo a servizio della Chiesa sono stati diffusi in tutto il Medio Oriente, anche là dove non sono mai arrivati i salesiani. Il giornalista, dopo aver conosciuto di persona il Centro Giovanile salesiano del Cairo, ha infatti scritto di sua iniziativa un lungo articolo in lingua araba, dal titolo: "Giovanni Bosco". A pubblicarlo è stato il mensile "Huwa Wa Hiya" ("Lui e Lei", ott. 1979). L'attraente rivista a colori per giovani lettori è edita a Cipro ed è oggi diffusa in una ventina di Paesi arabi.

(V. Pozzo)

ETIOPIA - QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI LAVORATORI NEL TIGRAY

Makallè. Una scuola tecnico-professionale per la qualificazione e specializzazione di operai nei rami della edilizia e della meccanica, dopo l'inaugurazione avvenuta circa un anno fa, è in promettente sviluppo nel centro tigrano. Attualmente è anche in progetto una sezione di Economia Domestica per le ragazze del territorio. La scuola è sorta con l'intervento e l'appoggio del vescovo di Adigrat mons. S. Workù Sdb e sotto la direzione di una Comunità salesiana animata da padre Edgardo Espiritu (di nazionalità filippina), dal Signor Cesare Bullo (direttore tecnico), e altri religiosi e collaboratori. Nel solo anno 1979 la scuola ha avviato progetti agricoli (metodi basilari di agricoltura e allevamenti, orticoltura familiare, etc.); progetti idrici (costruzione di pozzi, acquedotti, sistemi di irrigazione, etc.); progetti assistenziali (ambulatori, scuola materna per 150 bambini); progetti edilizi (case per le famiglie povere); progetti per il tempo libero (impianti sportivi, organizzazioni di incontri "olimpionici" l'ultimo dei quali con la partecipazione di 300 giovani, etc.); borse di studio a copertura delle spese scolastiche di chi, pur dimostrando notevoli capacità intellettuali, non ha mezzi per affrontare il costo dei corsi scolastici. "Queste e tante altre attività sono il nostro lavoro e pensiero quotidiano", scrive p. Espiritu, sottolineando che "i bisogni e le necessità sono tanti, ma scarse sono le possibilità e i mezzi per rispondere alle attese popolari e giovanili".

TASMANIA - UNA CHIESA: "MEMORIALE" E "PROGRAMMA"

Kingston. L'arcivescovo Young DD ha benedetto e aperto al culto una chiesa dedicata a S. Luigi. La nuova chiesa è anche un "memoriale" dei missionari defunti che hanno lavorato in Tasmania. Il noto storico ecclesiastico p.W. Southerwood PP, ha potuto raccogliere al riguardo informazioni e foto esponendone la documentazione nell'atrio della stessa chiesa. Vi figurano anche alcuni salesiani che in passato lavorarono in Tasmania: J.O'Day, B.Paplin, P. Zolin, W.Cole, J.Neale, M.Curran, J.Rutkowski. Le comunità salesiane dell'Australia (Oakleigh) hanno offerto una statua di Maria Ausiliatrice scolpita in marmo di Carrara e fatta pervenire dall'Italia. M. Ausiliatrice - come si sa - è la Patrona dell'Australia. La statua è stata collocata davanti alla nuova chiesa, di fronte al mare. Ragazzi e ragazze della parrocchia di Kingston frequentano il "Dominic College", Glenorchy, gestito in collaborazione da Salesiani e Suore Domenicane.

INDIA - SCUOLA E LAVORO PER IL DOMANI DEI GIOVANI

Okhla (N.Delhi). Uno speciale corso di addestramento professionale è stato riconosciuto dal governo di N. Delhi presso il "Don Bosco Technical Institute" per 140 giovani apprendisti provenienti dai ceti meno fortunati del territorio. Alla medesima scuola il governo ha pure riconosciuto un corso triennale di qualificazione. Finora i salesiani vigevano dei corsi "privati" biennali per giovani impossibilitati a frequentare regolari corsi di Stato. A questi verrà ora consegnato uno speciale Diploma e sarà facilitato il collocamento presso aziende e stabilimenti di lavoro. Gli exallievi del "Don Bosco Technical Institute" hanno pure iniziato dei corsi serali di aggiustaggio e tornitura per una trentina di giovani del luogo che, trovandosi senza lavoro, o se ne stavano tutto il giorno in ozio, o al più andavano a pescare per pochi soldi... La scuola conta anche 80 allievi interni a carico dei salesiani, ventinove allievi sono stati "diplomati" nell'ultimo anno e collocati a lavorare presso industrie meccaniche locali.

PERU' - L'AMBASCIATORE POLACCO PREMIA UN EDUCATORE

Lima. Nella sede dell'ambasciata polacca è stato insignito di "diploma e medaglia al merito" il settantenne sacerdote salesiano p. José Kasperczak, da 50 anni residente in Perù. L'ambasciatore di Polonia, nel consegnare le insegne, ha voluto sottolineare il buon lavoro con cui padre Kasperczak ha onorato la propria patria all'estero, tra circa un milione di compatrioti emigrati. E' la 425ma volta che la Polonia conferisce questo riconoscimento di benemerenzza a un suo concittadino. Il padre Kasperczak ha tenuto a ricordare che già suo padre aveva ricevuto l'onore dell' "Ordine del Risorgimento di Polonia" istituito nel 1921. Il sacerdote salesiano, anche in occasione del 50mo anno di permanenza in Perù, era circondato dall'affetto dei confratelli peruviani, invitati presso l'ambasciata stessa. In Perù egli anima tra l'altro, apostolati sociali e catechistici a livello nazionale, si occupa di emigrati - specie compatrioti - dirige organizzazioni di Cooperatori ed è puntualmente presente in molti programmi radio-televisivi. La sua figura è molto stimata e amata, anche tra i giovani.

THAILANDIA - BIBLIOTECA SCOLASTICA NEL CENTRO "SARASIT"

Ban Pong. Da anni i giovani e la comunità di "Sarasit" sognavano una biblioteca scolastica aggiornata e corrispondente alle necessità dei tempi. Ora il desiderio è divenuto realtà, grazie anche all'intervento del superiore regionale dei salesiani, don Thomas Panakhezam. I lavori di ristrutturazione e adattamento di vecchi locali venivano compiuti nel giro di pochi mesi, e ne risultava una ampia sala di 22 m. per 12, con annesse aule di consultazioni, proiezioni audiovisive, incontri. L'inaugurazione ufficiale è stata presieduta dal Ministro dell'Istruzione Dr Suthi Singthaneha, exallievo dello stesso centro salesiano "Sarasit" negli anni 1939-45. Il Ministro ha anche presenziato all'apertura dei giochi sportivi annuali e a un cordiale incontro con i suoi "vecchi compagni di scuola" nei locali della nuova biblioteca. (G.B.Colombini).

CINA - UN'EDITRICE VERSO NUOVI TEMPI

Hong Kong. Il 25mo della "Vox Amica Press", la più importante editrice cattolica alle porte della Cina, è stato celebrato tra l'altro con la edizione in lingua cinese del volume illustrato, a colori, "Don Bosco" di Leonard von Matt. L'elegante volume, tradotto per l'occasione dal padre Martin Ho Sdb, oltre che offrire la grande testimonianza di un santo a servizio della Chiesa, dei giovani, del popolo, rappresenta anche una prova della qualificazione raggiunta oggi dalle sue scuole tipografiche e, in particolare, dall'editrice cinese che lo ha editato.

La medesima editrice pubblicava da anni tre riviste per la gioventù: due quindicinali (40 mila copie complessive) e una mensile (4 mila copie).



"INCONTRI" IN DIVERSITA' E UNITA'

Membri dei diversi gruppi componenti la Famiglia Salesiana si incontrano - per ora solo a titolo sperimentale, e certo senza "confusione" di identità - a vivere insieme esperienze spirituali, vocazionali, pastorali. Dalla Francia ci perviene questo "resoconto" che offre utili spunti di riflessione. Incontri analoghi sono programmati in Belgio e nei paesi fiamminghi. Oltre a costituire proposta ed esperienza, queste iniziative possono anche stimolare confronti, dibattiti, dialoghi che la nostra Agenzia sarà ben lieta di accogliere.

Abbiamo proposto di condurre per quattro giorni una "vita insieme", tra rami diversi della famiglia di Don Bosco: sacerdoti, religiosi, religiose, Volontarie DB, Cooperatori, Exallievi ed alcuni amici degli uni e degli altri. In ciò è consistito il nostro "Ritiro Familiare Salesiano". La Famiglia si è "incontrata" nella diversità delle sue vocazioni originali e nella unità della sua vocazione salesiana...

Uno stile nuovo di ritiro. Ci si ritrova con molte differenze di formazione, di cultura, di modi di vivere. Non tutto è previsto, non tutto è programmato. L'attenzione alla vita di ognuno è importantissima. Vengono proposti un tema e un orario: i partecipanti li ricevono all'atto dell'iscrizione. Hanno modo di riflettervi, sopra, di prepararsi con la preghiera. Il tema prescelto viene sviluppato ogni mattino da uno dei membri del gruppo. Nei "carrefours", nella preghiera partecipata, nella preghiera silenziosa, ognuno può approfondire la riflessione e applicarla alla propria vita, con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle. Nulla di imposto... ma l'adesione alla proposta apparentemente isolata di un fratello o di una sorella si rivela il più delle volte molto produttiva. Siamo in un ritiro con Dio, non da solo a solo ma come "insieme". Di qui tante attenzioni, tante delicatezze reciproche. Si creano legami molto al di là del ritiro. Nulla di fittizio, nulla di tronfio, solo reciproche relazioni, semplicemente e totalmente fraterne.

Quattro anni fa avevamo scelto come tema appunto l' "incontro". Un canto di Jean Huymery, "La route est courte" (la via è breve) ha accompagnato ogni nostra riflessione. E' divenuto il "nostro" canto. Incontrare l'altro in tutto quello che è per se stesso, in tutto quello che vive come suo, nelle sue relazioni, nelle sue gioie, nelle sue pene, è conoscere lui ed è insieme riconoscere il Signore. Le nostre eucarestie stanno in capo a ogni giornata: si svolgono davanti a noi, dentro a noi, come si dischiude una gemma al caldo sole della primavera...

Una profonda gioia ci invade, ora che abbiamo scelto di vivere questo ritiro dopo tanti anni. Come è bello - hanno commentato fratelli e sorelle sposati - vivere così, in mezzo a religiosi e religiose... e come è bello, per religiosi e religiose riconoscersi scambievolmente e con gente coniugata... Assieme a Maria Maddalena possiamo dire: "E' il Signore... io l'ho visto nel giardino, ecco quello Egli mi ha detto".

Se Don Bosco, amici, vi parla, se vi sta a cuore l'evangelizzazione, se fate parte della grande famiglia salesiana, troverete dei fratelli e delle sorelle felici di accogliervi. Vi saranno altri "Incontri 1980": dal 30 aprile al 4 maggio e dal 2 luglio al 6, sono aperti alla partecipazione di tutti.

Soeur Gilberte

Animatori e coordinatori degli "incontri" sono p. Valery Thomas Sdb (ESAT. Giel 61210 Putanges) e sr. Marguerite Vermorel fma (56 avenue de La Rose Rouge, 22100 Lanvallay). Sr. Gilberte Lansiaux svolge compiti di segreteria dal "S. Coeur" di Parigi. 70 rue des Haies - 7, Impasse la Providence. Dal Belgio svolge analoghi compiti sr. Anne Marie. 100 Chassée de Wemmel. 1090 Bruxelles.

"CONFERMATI" IN SERVIZIO

Gruppi di adolescenti vivono la Cresima con il loro Vescovo, facendosi animatori tra i compagni. Una militanza cristiana al servizio degli altri. Vacanze all'insegna della fraternità e amicizia. Partecipazione delle famiglie. Una intera comunità ecclesiale stretta attorno al proprio pastore.

Punta Arenas. Questa lontana diocesi cilena, sulle sponde estreme dello Stretto di Magellano, incrementa da vari anni delle interessanti iniziative a favore dei ragazzi in generale, di quelli meno fortunati in particolare. Si tratta di "Centri di vacanze" per il periodo di fine anno scolastico. Questi centri sono stati organizzati nelle stesse località più popolate della provincia magellanica ossia a Punta Arenas, Puerto Natales, Puerto Porvenir. Non c'è infatti molta alternativa di luoghi in questo profondo Sud.

I "Centri", gestiti dalle parrocchie, accolgono più di 4.000 ragazzi per ogni stagione. Il numero è altamente significativo in rapporto alla scarsa densità della popolazione locale. Ultimamente quest'iniziativa è stata programmata con particolare cura, in coincidenza con l'Anno internazionale del fanciullo.

L'attuazione dei "Centri di vacanze" è stata preparata mediante un "corso-seminario" per l'abilitazione e qualificazione degli animatori e "lieder" di gruppo. Il corso ha affrontato temi in materia di Sociologia, Assistenza sociale, Soccorso immediato, Tecniche speciali di lavoro manuale, Dinamica di gruppo, Espressione drammatica e musicale, Danze, giochi vari...

Il gruppo degli animatori si compone generalmente di adolescenti che hanno già ricevuto il sacramento della "Confermazione" o si stanno preparando a riceverlo. I ragazzi che si iscrivono a questi "Centri" si sentono vivamente attratti a partecipare, grazie alla lieta fraternità e amicizia che regna negli ambienti, e per i programmi formativi-ricreativi che occupano l'intera giornata e rendono sempre piacevole l'orario di convivenza.

Vi sono "momenti forti" come l'inaugurazione, la recita, i festival, le passeggiate, le solennità e attività religiose, la chiusura... Importante è che quest'iniziativa coinvolge non solo i ragazzi partecipanti, ma gli stessi genitori, che si interessano alla organizzazione in genere e, a turno, si prestano a svolgere importanti servizi, non ultimo quello dei vettovagliamenti.

Non è tutto. L'intera popolazione segue attentamente questa curiosa e dinamica attività, giustamente considerandola sua propria, data la collaborazione con cui concorre: finanziamenti, contributi di viveri e generi naturali, particolari aiuti in fatto di strumenti di comunicazione sociale... Oltre a risultarne una iniziativa che offre occasioni di svago sano e gradito, a favore soprattutto dei ragazzi in qualche modo emarginati, conta molto - tra l'altro - lo spirito comunitario con cui questo lavoro si realizza.

L'animazione e la parte organizzativa è presa in carico collettivamente dal clero diocesano, dai salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalle Figlie della Carità, dalle Sorelle Missionarie Francescane. Non esistono nel territorio altre congregazioni. Il vescovo diocesano mons. Tomàs Gonzalez Morales, salesiano, è il centro propulsore e unificatore di tutta quest'azione e testimonianza ecclesiale.

Va pure considerato il fatto che la conduzione quotidiana dei singoli gruppi, di cui ogni "Centro di Vacanze" si compone, viene svolta da circa 500 giovani animatori: con spirito solidale di servizio questi adolescenti si impegnano a seguire e aiutare i loro compagni più piccoli. Ciò influisce enormemente ad aprire la loro formazione verso responsabilità e fraternità universali. Questi ragazzi mettono a disposizione dei loro simili quanto possiedono di meglio in fatto di valori personali: tempo, doti, abilità, conoscenze, simpatia, amicizia... E (si badi) tutto in chiave di espressione e realizzazione concreta del sacramento della Confermazione, vissuto in freschezza di spirito e di Grazia.

Un "protagonista" al traguardo

SI E' CLASSIFICATO "PRIMO"

Il sacerdote Michele M. Valentini è stato - anche spiritualmente - uno "sportivo". Nel vincere e nel perdere. La sua figura merita gratitudine e ricordo.

Don Michele Valentini, sacerdote salesiano, educatore instancabile, animatore di molte attività sociali e assistenziali che da Roma - religiosa e civile - diramava in tutto il mondo, è volato al traguardo. Come un atleta, un "vincitore" che sale a cogliere il premio.

"La sua scomparsa - è scritto nella lettera di comunicazione a confratelli e amici - è tanto più grave quanto più dolorosa è la scomparsa di una figura da tanti conosciuta e apprezzata, a cui molti (e da molte nazioni) erano legati in collaborazione di lavoro, cordiale stima, intima amicizia...".

Fin dall'immediato dopoguerra, messi da parte gli amati studi biblici e gli attestati conseguiti, era entrato in contatto con i rappresentanti dei governi americano e inglese per la salvezza degli "sciucsià", gli sbandati "ragazzi di Don Bosco".

Sull'onda di quell'impresa diede vita all'Opera Salesiana di Assistenza Giovanile. Si occupò sempre di giovani profughi o comunque disagiati.

Diede anche vita e sostenne, non sempre con facilità, talora anzi tra difficoltà notevoli, movimenti per giovani lavoratori e studenti, fondazioni per il tempo libero.

Vivacemente appoggiò le "Polisportive salesiane" e i "Cinecircoli Giovanili".

Istituì presso la Radiotelevisione italiana "La Scaletta" portando giovani di tutti i continenti davanti alle telecamere e sui teleschermi della rete nazionale italiana...

Operò assiduamente, vagò, stese la mano, presso ministeri e dicasteri, non solo a richiedere riconoscimenti sussidi e aiuti, ma (come già Don Bosco) a impegnare gli stessi politici in atteggiamenti cristiani, in risposte spirituali che solo un convinto "prete" poteva stimolare e attendere...

Comunicazioni ufficiali, stampa informativa, molte "memorie" e documenti hanno già parlato di lui. Del suo eccezionale "dinamismo" preferiamo cogliere un segno interiore: lo portava nello spirito, e lo lasciò inciso nel suo testamento spirituale.

Questo.

TESTAMENTO SPIRITUALE

Ringrazio Dio di avermi creato, fatto cristiano, Sacerdote e salesiano.

Ringrazio Maria SS.ma Ausiliatrice di avermi protetto e assistito con materno amore e di avermi guidato alla Casa di Don Bosco, dove ho incontrato confratelli di grandi virtù e dove, nonostante inevitabili limiti e difficoltà, ho saputo realizzare me stesso. Sono nato in un giorno dedicato alla Madonna; spero di morire in un giorno a Lei consacrato.

Sono grato a Don Bosco, nella cui casa spero di morire, e mi affido alla Sua paterna bontà, affinché mi aiuti a fare una santa morte, interceda per me e sia Lui a presentare le mie scuse a N.S. Gesù Cristo e alla Madonna, per aver corrisposto così poco e male ai tanti doni di grazia, alla Loro speciale benevolenza.

Chiedo perdono a Dio di tutti i miei peccati, ai Superiori, parenti, confratelli e amici, di tutte le offese e cattivi esempi dati; di non averli, forse, amati sempre con tutto il cuore.

Ringrazio Superiori, confratelli, parenti e amici, per i buoni esempi ricevuti, e per la pazienza, con cui mi hanno edificato. Raccomando l'anima mia alle loro preghiere e suffragi.

Sono felice di morire nella Chiesa Cattolica, fedele al Papa e a Don Bosco. Oso raccomandare ai confratelli di avere grande cura della gioventù bisognosa, i poveri e i sofferenti, la loro evangelizzazione: Catechismo! Catechismo! Catechismo!

Deo gratias, Virginique Mariae! Alleluia! Proficiscar in pace et laetitia Christi.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Michele Maria Valentini

KOREA, L'ATTESA DELLO "SPIRITO"

di
Marco Bongioanni

Una semplice esperienza, vissuta in Korea, vuole esprimere il "clima spirituale", la potenzialità cristiana di quella terra. Protagonisti i giovani, che sono la maggioranza e la Speranza della popolazione.

A qualche anno di distanza mi piacerebbe avere notizie di "Kim" e "Pak". Li chiamo così solo per dare un nome convenzionale a due giovani coreani di Kwangju il cui incontro fu molto fortuito e breve, tanto che non pensai nemmeno a registrarne l'identità. Li riconoscerai però fra mille. Assieme a Jesus Molero, bel tipo di missionario spagnolo direttore della "Salesian High School" della città, salivo per un viale del parco dove sorge l'università di Kwangju. Il luogo pullulava di studenti, sebbene fosse sera inoltrata.

- *Vengono a scuola di sera - spiegava Molero - perchè di giorno lavorano. La Korea ha una densa popolazione universitaria, ma quasi tutti gli studenti sono di estrazione operaia. Non hanno paura di mostrare i calli nelle mani. Osservali bene. Hanno la signorilità e finezza naturali di queste genti orientali, ma l'occhio esperto scopre che non sono affatto figli di papà. Le mani, il passo, la faccia stessa... Qui le guerre sono state crudeli, hanno falciato più volte la popolazione. Questa popolazione ora si rifà con le famiglie (credo) più numerose del mondo. In ogni casa ci sono da cinque a otto e più fratelli. Come le belle foreste coreane, che sono state rase al suolo dai cannoni e perciò le vedi rinascere tutte nuove. Un popolo di giovani: di giorno sono operai e di sera studenti. Il traguardo per la maggior parte di loro è la laurea: non sono ambiziosi ma hanno una forte volontà di affermazione e di cultura, quasi per istinto di difesa personale e sociale...*

Si parlava di questi e di consimili problemi. "Kim" e "Pak" apparvero all'altro capo del viale nella penombra della sera e degli alberi (le belle conifere, i bei larici, le stupende querce della regione!). Scendevano la collina che noi salivamo. Camminavano lenti, come noi del resto, le borse sottobraccio, in amichevole conversazione. Non badammo a loro: erano due tra i tanti. Molero mi stava parlando di certe sue "scoperte" tra quel popolo studentesco.

- *Vai nell'università e che cosa ci trovi? Le scritte sui muri, come dappertutto. Ma nonostante la politica che qui, guarda, è viva come altrove e più che altrove, e nonostante la liberalizzazione sessuale in una cultura che non è cristiana e non ha niente altro in cui credere, i "korean graffiti" non sono né politici né sessuali. Sono "umani", capisci, profondamente umani. Cos'è l'uomo che pretende di saperla così lunga e resta un mistero a se stesso... Cose di questo genere. Vai a vedere. Sembrano trattati di filosofia e sono normali scritte murali buttate giù da ragazzi che dopo avere sgobbato una intera giornata vengono a studiare invece di andarsene a nanna.*

"Kim" e "Pak" ci stavano passando di lato. Si fermarono. Ci scrutarono con un misto di curiosità e diffidenza. Avevano individuato (prima che noi ce ne accorgessimo) gli "occidentali". Molero, che parlava bene il coreano, li salutò nella loro lingua. Scambiammo un sorriso... tutto sembrò finire in quell'attimo di "stranezza" che per una volta aveva rovesciato le parti e messo i bianchi nei panni dei gialli (o dei neri): quelli che in occidente ci voltiamo a guardare. Invece non era finita. Subito ci sentimmo richiamare indietro dagli studenti. Ci voltammo...

- *Yankees? -. Intuimmo il loro dubbio: ci stavano scambiando per americani dislocati nella zona.*

"Oh no... - io balbettai nel peggiore inglese di cui sono capace - we are europeans... Siamo europei: Spanish (e indicai Molero) and Italian (e indicai me stesso). Europei, capito? Do you understand?..."

Sorrisero. Ripresero a parlare in coreano con Molero, che da bravo interprete mi traduceva a tratti la conversazione. Erano molto lieti che noi fossimo europei perchè erano molto interessati a certe filosofie europee, benchè "Kim" fosse studente in architettura e "Pak" in ingegneria. Trovavano però difficile avere in Korea dei buoni libri di filosofia europea. Tanto meno commenti e spiegazioni. "Pak" aveva trovato un libro di cui avrebbe volentieri parlato con noi, se non era indiscreto da parte sua trattenerci a quell'ora a parlarne per la strada...

Molero e io ci guardammo. Traducemmo la nostra perplessità in interesse e il nostro interesse in sorriso. Eravamo lì per ascoltare "Pak" e "Kim", se volevano dirci di che si trattava. Intanto io mi disposi a sorbirmi qualche paragrafo di Kant, Hegel, più probabilmente di Marx e Marcuse... "Sentiamo di che si tratta, sussurrai in italiano a Molero, ma facciamola breve il più possibile". "Pak" stava frugando nella borsa. Ne trasse un quaderno elegante, ben scritto (in caratteri coreani) e molto ben tenuto. Lo accarezzò con cura come se fosse un tesoro.

- *Questo non è il libro, disse. Qui però ho copiato alcune pagine del libro: le pagine che ho trovato più difficili da capire. Vorreste per favore spiegarmi che cosa significa ca... questo brano, per esempio... - e prese a leggere.*

"Pak" leggeva adagio, fermandosi frase dopo frase, per dar modo a Molero di tradurmi il testo "difficile da capire". Suonava così: "Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli... Beati gli afflitti, perchè saranno consolati... Beati i miti perchè erediteranno la terra..." e via via tutte le beatitudini, una dopo l'altra, secondo il testo evangelico di Matteo, fino a "Beati voi quando vi oltragerranno e vi perseguiteranno...", brano che sia "Pak" come il suo amico "Kim" reputavano uno dei più difficili.

Trasecolammo. Mentre Molero iniziava una conversazione presi in mano il quaderno. Era fittamente scritto, in ogni pagina. "Questo non è solo un brano, balbettai a Molero, il ragazzo ha copiato San Matteo per intero". Molero verificò e confermò. Riprese quindi il colloquio con i due studenti. Camminammo a lungo per il viale, fino a notte inoltrata, conversando di quella "difficile filosofia" occidentale. I due studenti furono invitati ad amichevoli incontri nella "Salesian High School". L'ultima notizia che ebbi di loro mi li dava come iscritti a un club di "ricerca filosofica e culturale" proprio in quella sede. Mi piacerebbe sapere, ora che sono senza dubbio un ingegnere e l'altro architetto, quale segno ha lasciato nella loro vita il quadernetto di appunti "filosofici" che fu occasione di quell'indimenticabile dialogo...

Ma la mia curiosità non importa punto. Quella fu invece per me la fotografia di una carta coreana, l'istantanea di una situazione umana, interiore, molto più profonda dei fatti politici economici sociali e (in quanto "fatti") persino religiosi, che sono in atto frattanto nella bella penisola. La scuola salesiana di Kwangju, e quella altrettanto "enorme" delle suore FMA, con le loro migliaia di allievi e allieve, non rispondono che in minima parte a una Korea che ha fame e sete ("beati - leggeva il giovane "Pak" - coloro che hanno fame e sete di giustizia"...), a una Korea che pazientemente e umilmente attende la sua ora... Né possono rispondere le tre o quattro altre fondazioni, per quanto coraggiose e "di punta" che quei salesiani "d'assalto" gestiscono a Seoul e dintorni: il "Don Bosco Youth Center" unitamente alla "Casa M. Mazzarello per operaie" "Shin Kil Dong"; le parrocchie (sempre così affollate) di Shintorim Dong, e di Kuro Dong; un lebbrosario e un pensionato. Scuola per i figli dei lebbrosi, che sono sanissimi...

Con tutto ciò i salesiani in Korea non raggiungono nemmeno la trentina. Hanno forse dato più vocazioni alle diocesi coreane di quante ne abbiano trattenute per sé. Le suore FMA sono una cinquantina in tutto, incluse quelle in via di formazione. Che cosa può fare un così sparuto drappello nel Paese la cui capitale conta da sola quasi nove milioni di abitanti? Un giorno chiesi a un giovane studente, che aveva quindici fratelli, quale uso si faceva (se si faceva) in Korea di pillole e contraccettivi... "La pillola - rispose - prendetela voi occidentali: siete voi che dovete scomparire; i poveri hanno tutto il diritto di crescere e di prendersi la loro fetta di mondo".

Gli "Youth Centers" che la Famiglia salesiana ha impiantato in Korea sono imprese fantastiche, sia per impianti tecnici e sia soprattutto per i metodi di conduzione e per la "sensibilità" verso la rezza degli operai studenti, verso gli ex-"Campé" (teppisti), verso i figli del popolo che fin dagli inizi hanno visto quanti sacrifici e quanto amore significasse quella fondazione. Il "Don Bosco Youth Center" è sorto dagli aquitrini di una risaia in liquidazione. Bande di "Campé" scorrazzavano nei dintorni: erano i ragazzi più poveri, anche se i più prepotenti: non si potevano cacciare. I salesiani scesero a trattative tramite i loro ragazzi del "Savio Club" dell'oratorio di Shintorim Dong. Il Club pose un minimo di condizioni: rinuncia alla violenza, rispetto dei piccoli, non infastidire le ragazze delle fabbriche... Queste condizioni furono accettate e i teppisti divennero prima oratoriani, poi allievi, poi tecnici specializzati, e molti di essi si laurearono...

P. Rinaldo Facchinelli, uno dei più tenaci "veterani" di queste imprese, mi narrò la storia di Tok Sung Hi detto "piccola aquila selvaggia".

- Un piccolo irsuto, fiero, orgoglioso di essersela sempre cavata da solo. Dice di non credere né a Dio né al diavolo. Non sa dove sia sua madre. Sa dov'è suo padre ma impreca che non vuole mai più incontrarlo. In fondo al cuore - precisava Facchinelli - ha un immenso bisogno di affetto. Per quattro anni lo teniamo con noi. Poi trova un lavoro e ne va fiero. Continua a venire a scuola di sera e con la solita fierezza si vanta: faccio ancora tutto da solo, ma non dimenticherò mai Don Bosco..." E' un'episodica che potrebbe continuare...

L'anno scorso è volata al cielo suor Mirta Mondin, di Kwangju. Debbo una testimonianza a questa suora Figlia di Maria Ausiliatrice. Fu lei a introdurmi nel villaggio-lebbrosario di Hyonewon, verso i monti Naju. Un piccolo lebbrosetto la scorse da lontano e si attaccò alla corda della campana per annunciarla a tutte le colline. Smise solo quando suor Mirta, abbracciandolo e stringendolo a sé, gli impedì di suonare. Facemmo il giro delle risaie di cui campano quei lebbrosi. Strinse i loro moncherini, abbracciò quegli amici aperse tutti quei volti al sorriso. Essi sapevano quanto li amava. Di lei ha già parlato la stampa e non c'è bisogno di riparlare. Ma un episodio merita di venire stralciato tanto è eloquente. L'inverno scorso un gruppo di giovanotti, credendosi inosservati, salirono silenziosi la collina dov'è la tomba di Suor Mirta. E' incredibile la tenerezza dei coreani verso i loro morti, i luoghi più belli che sanno scegliere per il semplice tumulo. I giovanotti circondarono la tomba coperta di neve candida. Uno di essi ordinò il "saluto alla preside", e tutti salutarono con massimo rispetto. Poi si sfilarono i guanti e con le mani tolsero la neve dal tumulo. Ognuno trasse poi di tasca una manciata di caramelle e le posò sul tumulo dicendo: "Sono per te, suor Mirta, accettale". Dissero una breve preghiera e ridiscesero la collina. Erano studenti universitari, già allievi di Suor Mirta nelle elementari. Non erano cristiani. Restituivano alla "preside" un poco dell'amore ricevuto da lei.

E' l'ora cristiana della Korea, Paese pieno di villaggi ognuno dei quali ha un campanile quasi come in Europa: quel campanile "attende". Decine, centinaia di visini sorridenti si affacciano sempre agli usci delle missioni. Se appena si dischiudono, quei bimbi attendono di entrare...

In Korea l'attesa dello Spirito è così viva, che in breve se ne potrebbe forse fare una fervente nazione cristiana. Ma questo sta nei disegni di Dio. Non voglio dare con ciò un giudizio categorico sulla Korea, me ne guardo bene. Non può esserne in grado chi vi è passato per così breve tempo, sfiorando appena una cultura molto complessa antica e dalle radici tenacissime. Sto però rivivendo una mia impressione personale: e non è detto che le impressioni siano tanto sradicate dalla realtà. Tanto più se qualcosa si è provato, benchè in minima parte, sulla propria pelle.

Andavo con Giacomo Comino, confratello e compaesano, per una delle periferie più povere di Seoul. Udimmo lunghi guaiti di cani: "Non impressionarti - avverti tranquillo Comino qui uccidono i cani per mangiarli, dicono che hanno una carne squisita". Proseguimmo in silenzio. Ad un tratto udii uno scalpiccio dietro di noi. Mi voltai. Una turba di ragazzi ci

seguiva, tra gli otto e i sedici anni circa. Visto che li osservavo, iniziarono a scandire slogan. Il volto, i gesti, l'atteggiamento, erano minacciosi e irati, non promettevano nulla di buono. "Dove mi stai portando?" chiesi a Comino. "Non preoccuparti, disse, ora vedrai..." Si voltò, andò incontro alla turba e in lingua coreana disse qualcosa che finiva con la parola "Simbunim". Quei ragazzi rimasero interdetti. Ci vennero attorno affettuosi e come dispiaciuti. Sentii che qualcuno mi prendeva per mano, e così proseguimmo insieme senza parlare ma intendendoci a sguardi e sorrisi. "Che diavolo gli hai detto?" Chiesi in italiano a Comino. "Che tu non se un occidentale come credono, che sei invece un "Simbunim" un "uomo dello Spirito..."

Tanta potenza ha in quella terra, la parola "Spirito". In un attimo mi ero trovato immerso tra i giovani amici, che mi accompagnavano con simpatia tra i caseggiati più poveri di Seoul, la città di nove milioni di abitanti. Subito e sul posto avrei potuto forse iniziare, Dio l'avesse voluto, la mia "missione"...

Marco Bongioanni

"POSCRITTO": HO UN REGALO PER TE...

Kwangju. (...) "Con l'ordinazione di un giovane salesiano, mio novizio di 10 anni fa, abbiamo ora tre confratelli sacerdoti coreani. Questo è il primo che esce da questa scuola di Kwangju; ne avremo prossimamente un altro, poi forse altri ancora..."

Ho ricevuto un bel regalo natalizio. Me lo sono trovato in portineria ritornando da un viaggio a Seoul. Non ne ho mai ricevuto uno così prezioso in tutta la vita. In Korea, naturalmente, non si fanno regali a Natale. Perciò il mio ha maggior valore: non me lo aspettavo. Specie per il regalo in sé, perchè si tratta di una cosa che uno non ha il diritto di aspettarsi, anche se lo desidera molto: una vocazione salesiana.

E' un ragazzo che conosco da tre o quattro anni. E' venuto varie volte in casa e ha anche fatto degli Esercizi con noi. Bene, mentre rientro da Seoul me lo trovo in portineria e mi dice: "Devo parlarti di una cosa molto importante". Poi a bruciapelo soggiunge: "Ho qui la domanda scritta per entrare in Seminario". "Molto bene - dico io - vai nella diocesi..." Lui subito: "No. Vengo con voi".

Ora ho anche un regalo per te. Ultimamente ho battezzato con il tuo nome un universitario: un magnifico ragazzo che mi aiuta molto nella scuola serale ai poveri del quartiere, lavora con grande responsabilità. Se ti impegni a pregare per lui, forse tra qualche tempo potremmo averlo con noi. Il mio "vice" nella scuola serale mi ha fatto un regalo anche lui per la festa dell'Immacolata: è deciso a stabilirsi con noi a marzo, quando inizierà il nuovo corso. Frattanto, ogni domenica va a messa con il suo "successore" che verrà battezzato il giorno di Pasqua e a cui egli consegnerà la scuola.

Quest'anno abbiamo avuto altri quattro regali: quattro giovani si preparano all'esame di ammissione come "aspiranti". Di questi, tre provengono dalla nostra scuola... (●)

Jesus Molero

(●) Sud Korea. Cinque comunità salesiane: quattro a Seoul, una a Kwangju. Ventitre salesiani: 13 sacerdoti, 7 coadiutori, 3 chierici. La relazione è tratta da una lettera di J.Molero da Kwangju.

SCAFFALE - ANS -

Tra le opere giunte alla direzione, scegliamo e segnaliamo...

PUBBLICAZIONI "U.P.S."

L'editrice "LAS", presso la Pontificia Università Salesiana, pubblica tra le altre interessanti novità i seguenti volumi ultimamente pervenutici.

— STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I; pp. 304, Lire 8.000 ("Centro Studi Don Bosco. Studi Storici", 3). Ogni Ordine e Congregazione Religiosa avverte, ad un certo punto del suo sviluppo, l'esigenza di una fondazione critica della propria storia e specialmente delle proprie origini. A tale esigenza intende contribuire significativamente quest'opera che, in seconda edizione attentamente riveduta dall'A., utilizza, con i metodi della scienza storica, la documentazione edita e inedita relativa al Fondatore dei Salesiani.

— VALENTINI EUGENIO, *Don Nazareno Camilleri, un maestro di vita spirituale* (Collana "Spirito e Vita", 2): pp. 310, Lire 6.000.

Il volume completa felicemente l'altro, curato dallo stesso D. Valentini, dal titolo «*Don Nazareno Camilleri nel suo "Diario intimo"*», rapidamente esaurito. Vi si delineano per una parte i momenti più significativi della vita dell'indimenticabile Docente (18 novembre 1906 - 1° marzo 1973) e per altra parte i tratti più salienti della sua figura morale. Riuscirà lettura gradita e stimolante non solo per quanti lo hanno conosciuto, ma anche per quanti sentono il gusto delle cose dello spirito.

— TONELLI RICCARDO, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici*: pp. 320, Lire 8.000 ("Biblioteca di Scienze Religiose", 26). Si tratta della seconda edizione, ampiamente riveduta e riformulata dall'A. in base alle suggestioni ricevute e all'esperienza didattica e pastorale maturata nel frattempo, di un volume che al suo primo apparire nel 1977 suscitò tanto consenso e interesse, a motivo dell'originalità dell'argomento affrontato.

— GEMMELLARO GIUSEPPE, *Crisi contemporanea e prospettiva umanistica e sociale cristiana*: pp. 192, Lire 5.500 ("Biblioteca di Scienze Religiose", 27). Il volume è frutto di una riflessione socio-culturale quasi quarantennale e di un'immersione impegnata e creatrice nella concretezza della situazione italiana, con la complessità delle sue componenti. L'attualità dei temi affrontati (crisi contemporanea, orizzonte filosofico valido, umanesimo cristiano, democrazia non ambigua, socialità non manipolata, significato storico e validità di umanità e civiltà del movimento operaio, insegnamento sociale dei Pontefici) è evidente ed emergente anche dal taglio di esperienza vissuta e di sollecitazione pastorale e pedagogica che essi ricevono.

Luis Vivar. MENSAJERO DE DIOS. Central Catequística Salesiana Madrid 1979. Pag. 582, numerose fotografie.

Una nuova biografia di Don Bosco. Esaurita l'abbondante edizione del volume di Lemoyné-Fierro (stesso editore), mentre in Spagna restava disponibile tra le pubblicazioni più ampie solo quella di Eladio Egaña, benemerita e più volte riedita, eccone ora una fresca, scritta per l'uomo d'oggi con meditato equilibrio di contenuti e con stile dignitoso e semplice. Un buon segno che "Don Bosco ritorna" (ANS luglio '79) a 50 anni dalla sua beatificazione. La "divina avventura" del santo è offerta in modi discreti e vivaci, meditati e attuali. L'indovinata distribuzione dei capitoli (tutti sottotitolati), una chiara presentazione tipografica, le numerose documentazioni fotografiche avvalorano quest'opera che senza dubbio è destinata ad ampia diffusione.

(Juan Canals)

Peter Lappin. STORIES OF DON BOSCO. The life of St. John Bosco told in story form (2nd Edition). A Patron Book. Don Bosco Publications. New Rochelle, N.York. 1979. Pag. 264

L'autore è noto in America come un prolifico lanciatore di "best-sellers" salesiani. Non c'è figura o tema in proposito che egli non abbia trattato, e sempre con fortuna editoriale grazie alla sua sensibilità giornalistica e al suo spirito giovanile. In questo ultimo volume (tascabile) egli raccoglie una serie di aneddoti, i più belli, i più "moderni", i più sensibili e stimolanti, disposti in ordine di parti e di capitoli in modo da fare anche - per chi ci tiene - "biografia". Storie di Don Bosco "molte-in-una". Un libro che si legge volentieri e che soprattutto tra i giovani non mancherà di mietere successo e frutti (mb).

1 L'ABBRACCIO DEL PAPA

Papa Wojtyla e il card. Raul Silva Henriquez in uno dei recenti incontri. Il cardinale salesiano è stato premiato a Vienna dalla "Fondazione Kreiski", assieme all'arcivescovo di Managua mons. Miguel Obando (anch'egli salesiano), quale strenuo difensore dei diritti della persona umana. In precedenza l'Università di Yale (USA) lo aveva laureato "honoris causa". Anche il segretario dell'ONU Kurt Waldheim lo aveva insignito di un premio con la stessa motivazione. "La Chiesa non fa politica - ha dichiarato l'arcivescovo di Santiago - perchè il Signore difende i poveri e gli umili, e la Chiesa deve agire in conformità".

2 UN INCONTRO "ECUMENICO"

Incontro "ecumenico" a Makallé, in Etiopia. Il vescovo salesiano di Adirat mons. Sebhatlaab Workù (assistito dal direttore della comunità, padre Edgardo Espiritu) firma un documento con l'arcivescovo copto Abuna Yohannes. I rapporti delle chiese etiopiche tra loro e con le religioni non cristiane sono vissuti nello spirito del Concilio Vaticano II. "Crediamo - ha detto mons. Workù - che tra le congregazioni religiose meglio rispondenti alle aspirazioni dei giovani etiopi e dei giovani africani in genere, vi sia quella di Don Bosco".

3 "BATTISTIN" CON DON BOSCO

Una delle ultime fotografie di don Giovanni B. Francesia, il "Battistin" che da ragazzino volò in braccio a Don Bosco buttandosi giù dal passo volante e gli rimase fedele fino a 92 anni. Eccolo ancora a Valdocco ai piedi di Don Bosco che lo guarda e sorride, in attesa che un'altra volta vada a cadergli tra le braccia. Sempre amabile, semplice, fedele, don Francesia morì 50 anni fa: fu l' "ultimo dei primi" salesiani; e sopravvisse fino a vedere Don Bosco sugli altari.

4 L'ATTESA DEL PANE

Si è chiuso l' "anno del fanciullo" indetto dall'ONU. Restano i fanciulli: anche poveri, anche abbandonati... In molti Paesi una pagnottella di pane può essere attesa dai piccoli come un "miracolo". Che cosa facciamo noi in concreto per spartire con i poveri quello che non manca a noi? Questo gruppetto (fotografato in India) si può trovare in qualsiasi parte del mondo. Basta avere occhi per scoprirlo, forse dietro l'angolo della nostra strada.

5-6 VACANZE IN CILE

In Cile come in tutto l'emisfero Sud sta finendo l'estate. Si chiudono le vacanze scolastiche. Speciali "Centri di vacanze" sono stati organizzati in tutta la nazione. Nella sola diocesi di Punta Arenas, sullo stretto di Magellano, 4000 ragazzi sono stati assistiti con il concorso di giovani "animatori": adolescenti che hanno vissuto la loro Cresima "militando" accanto al vescovo, a favore dei loro compagni più piccoli. Altrettanto è avvenuto nel resto del Cile.

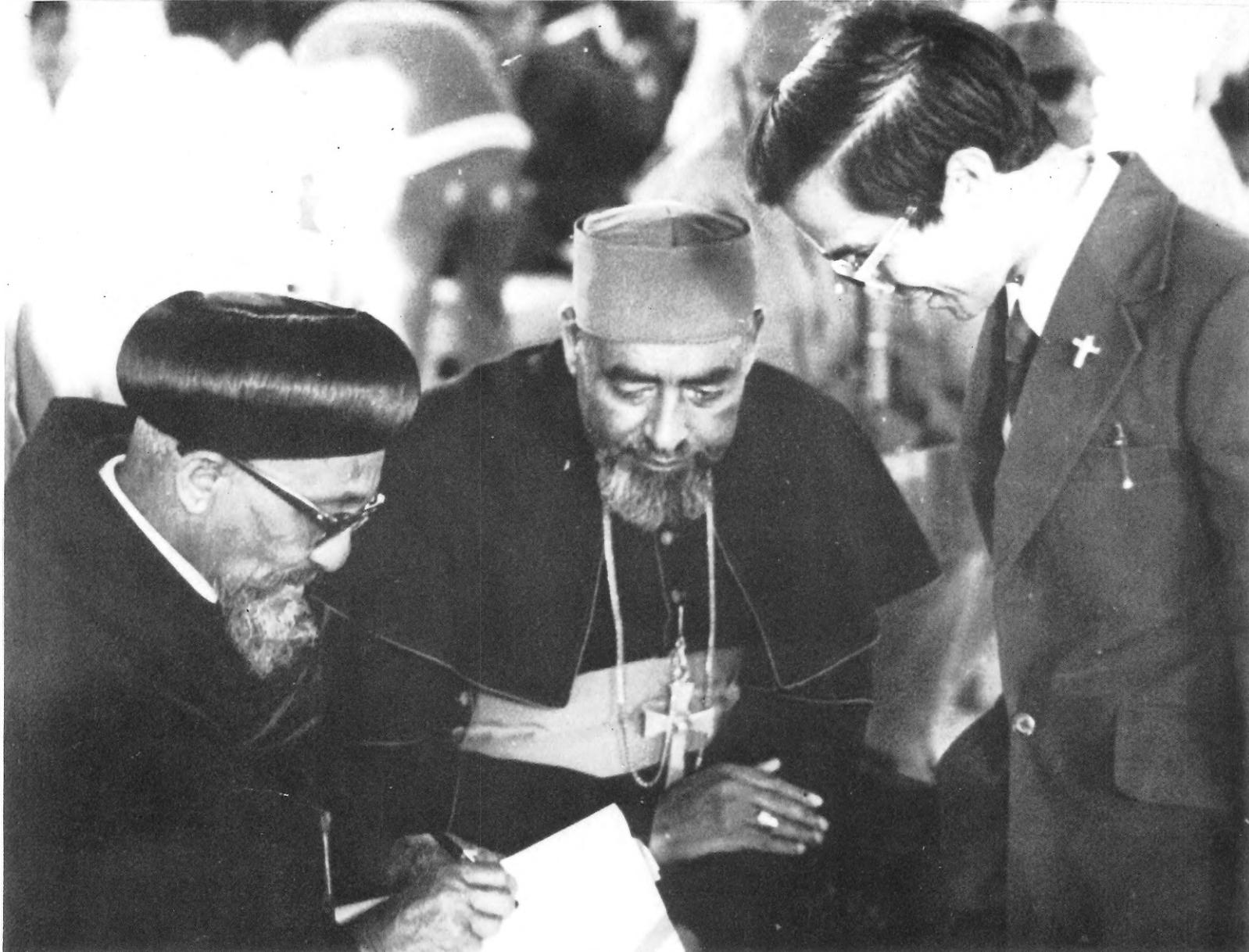
7 TERRA DI MAKALLÉ

Makallé (Etiopia). Nell'ambito del "Don Bosco Technical Training Center" (primo e finora unico istituto tecnico del Tigray: tre milioni di abitanti) sorge una scuola agraria salesiana. Vi si realizzano progetti di educazione agraria basilare, irrigazione, orticoltura. In particolare la scuola soccorre i rifugiati e le famiglie povere dei dintorni.

8 ALLELUJA AD HARLEM

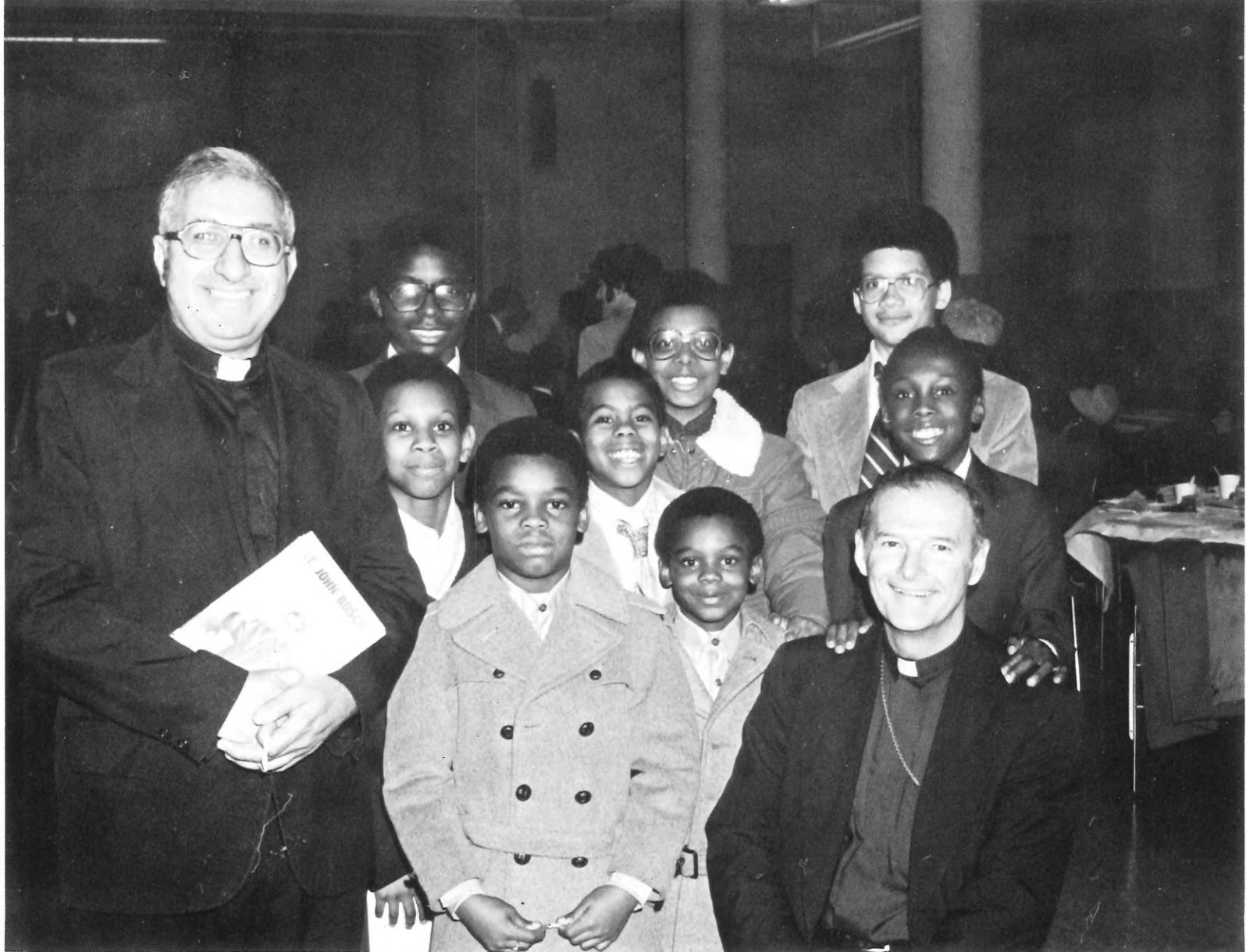
"Desidero annunciarvi - ha scritto al clero e ai fedeli di New York il cardinale arcivescovo Terence J. Cooke - che i salesiani di Don Bosco hanno accettato la cura di un centro pastorale e giovanile ad Harlem". Ed ecco, con il vescovo ausiliare mons. Theodore E. Mc Carrick, il parroco salesiano p. Anthony D'Angelo e alcuni giovani del "quartiere nero" di New York. "Conosco le difficili condizioni della vostra esistenza" ha detto Papa Giovanni Paolo II ai neri di Harlem: "Noi vi aiuteremo"...











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Marzo 1980
n.3 anno 26

- 2 "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della Famiglia S. dal mondo
- 3 Identità salesiana oggi (Egidio Viganò)
Il Rettor Maggiore parla dei giovani "difficili"
- 5 Spiritualità educatrice ("Settimana Salesiana")
Il "Sistema Preventivo" come cammino di santità
- 6 Santità nell'azione (Pio XI)

TELEX

- 9 Thailandia. A Sa Keo spettacolo terrificante
- 9 Brasile. Progetto della "Commissione Biblica"
- 10 Francia. Nicaragua. Samoa.
Mons. Obando per la riconciliazione nazionale
- 11 Iran. Autorizzato direttamente da Komeini
- 11 Il Processo Apostolico di D. Filippo Rinaldi (L.Fiora)
- 12 Thailandia. Brasile. Bolivia
Don Remo, una bicicletta, uno stivale.

- 13 All'alba di un centenario (Angel Martìn Gonzalez)
La Spagna degli anni "ottanta"
- 15 Tenga accesa la nostra fiamma (Marco Bongioanni)
Un piccolo inedito di Papa Wojtyla
- 17 "Annunciare Cristo ai giovani" (Bertone-Costa-Zevini)
Giornate di studio all'UPS di Roma
- 20 Il nuovo Elenco "Salesiani di Don Bosco" (E. Segneri)

RUBRICHE

Scaffale. Libri pervenuti.
Foto-notizie. "Video-diario" di marzo.
Fotodocumentazione.

INDICE

Salesiani: 2-8 - Missioni: 9-12 - Giovani: 3-8, 17-19
- Storia: 13-16 - "Santi": 11,15 - Cronache: 9-12,22
- Libri: 20-21

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



CARA ANS ("QUANDO IL CRONISTA TACE...")

ti scrivo tenendo davanti agli occhi le parole di Giovanni Paolo II: "... essere forti nella fede, nella speranza, nell'amore... non perdere mai la libertà dello spirito" (Cracovia 10.6.79). Quando Don Bosco dice: "Io non temo punto quello che mi possono fare gli uomini per avere detto la verità, temo quello che mi può fare Dio se dico la menzogna" (MB. 6. 674), fa tremare anche il giornalista. Ma gli da coraggio.

In ogni parte del mondo "l'uomo in quanto tale" è offeso nella sua dignità di persona. Dire il vero in questo contesto così barbaro di storia, che cosa significa? Quanto volte non potete parlare per non scatenare sull'uomo-vittima l'ira del tiranno! S'impone il riserbo, persino il silenzio. Io credo che ciò significhi ancora forza, perchè non è privilegiare la menzogna ma salvare l'uomo. Tuttavia... (...)

Il cronista che sa - lo leggo a volte tra le tue righe - ha voglia di urlare. Se tace è perchè ama il suo prossimo e antepone la ragione. Ma io spero che non ignori mai la verità completa e tanto meno chiuda gli occhi. Spero che conoscendola a fondo sia egli il libero gestore della propria "prudenza" quando è chiamato a rispondere a quel diritto di informazione che il Concilio Vaticano II ha così strenuamente difeso. Perciò mi domando: arrivano sempre, autentiche, vere, le notizie sul tuo tavolo? Sono tutti i tuoi "corrispondenti" solleciti dell' "informazione" perchè tu sia davvero "responsabile" nell'informare?

Mi auguro di sì. Solo in questo modo potremo costruire insieme.

(lettera firmata)

Rispondo. Alcune riserve si trovano avanzate in una lettera qui allegata. Posso garantire che l'ANS, nell'ambito che le compete, è bene informata. So che tacere o limitare certe informazioni può favorire l'arroganza dell'ingiustizia. La trasmissione "integrale" dell'informazione resta però sempre un problema grave, che comporta doverose scelte in nome - come lei dice - dell'uomo (mb).

PARAGUAY - "SONO VESCOVO E FACCIO IL CUOCO..."

"... Come lei sa io vivo di una pensione mensile che mi passa il governo Paraguayo e di un aiuto annuale che mi giunge da "Propaganda Fide". Di tutto questo e di qualche altra offerta che mi mandano superiori e caritatevoli amici, il più possibile va ai miei poveri. In casa io sono il cuoco, faccio le pulizie, lavo la biancheria, vado al mercato, sono l'autista della mia auto, faccio il meccanico e porto abbastanza bene i miei 82 anni...

Con un po' di civetteria mi ritengo un vescovo geniale: non crede? Grazie di tutto. Il Signore mi aiuta...

Angelo Muzzolon (Asuncion)
già vescovo di Fuerte Olimpo

LATITUDINE X ("QUANDO IL CRONISTA PARLA TROPPO"...)

"... Sto benone, il lavoro non mi manca, non ho tempo per malinconie e posso dire di essere contento. Peccato che non posso mandare di qui le notizie che potrebbero aiutarvi molto nel vostro lavoro. Dire come è qui la situazione è molto pericoloso. Non si può né parlare né scrivere, se no ti buttano fuori. Bugie non mi sento di dirne, perciò quando crivo non ne dico né in bene né in male. Capisce adesso? Anche quando, come stavolta, si può avere la quasi certezza che la lettera può arrivare senza essere censurata, non abbiamo il coraggio di dire il vero perchè poi lì, da voi, le cose vengono spifferate ai quattro venti senza prudenza! Gli "intelligence services" dei paesi in cui si muore (anche di fame) sono ben organizzati e vengono sempre a sapere. Poi qui ce ne andiamo di mezzo noi.

Perciò aiutateci sempre, anche se non possiamo dare notizie un po' più soddisfacenti. Siamo qui con circa duecento orfani di guerra. Sono tutti da vestire, da lavare, e soprattutto da nutrire.

Questa è la sostanza del discorso..."

(lettera firmata)

ITALIA - "PERCEPIRE LA VOCE SOMMESSA DELL'AMICO"

"(...) Ci siamo raccolti in cappella per celebrare con organi chitarre e voci squillanti l'Eucarestia. Come tema abbiamo preso l' 'ascolto'. E' importante ascoltare gli altri. E' necessario ascoltare Dio per conoscere la sua parola sulla quale costruire la nostra vita. Molto difficile ascoltare Dio nel frastuono di oggi. Sembra che ci sentiamo fatti per ascoltare di preferenza altre voci. Lo ha dimostrato anche un nostro gioco sul tema, svolto in cortile: quei poveri ragazzi con gli occhi bendati non riuscivano a individuare e ascoltare la voce dell'amico-guida, che li voleva orientare verso il punto stabilito. Succede sempre così. Nel fracasso di una vita caotica presa da mille voci simultanee, è ben difficile percepire e seguire la voce sommessa e delicata dell'Amico che chiama e continua a chiamare..."

*Trenta ragazzi
(Gruppo di Ravenna)*

BOLIVIA - "E C'E' DA RISCOPIRE L'UOMO..."

Per due anni consecutivi sono andato a svolgere una missione sacerdotale, per tre giorni, in una miniera di stagno, la Mina San Jose, a sei ore di jeep da La Paz e tra le Ande. Quei poveri minatori mi hanno commosso; il loro triste e santo lavoro, il rigore del clima, la lontananza da ogni minimo confort, la rara presenza del sacerdote in mezzo a loro, appena una volta ogni anno, l'ubriachezza, la religiosità popolare mista a superstizioni molto forti, tanto che alcuni sacerdoti negano loro qualsiasi sacramento nelle loro feste pseudo-religiose... Ci sarebbe da dedicare tutta la vita a quella gente... Il lavoro sacerdotale nell'altipiano è molto difficile e da pionieri... A 3 ore da S. Josè ho visitato le rovine incaiche di Iskanwaya, antichissime e non meno interessanti di quelle peruviane di Macchu Picchu. La storia di Bolivia è qualcosa di grandioso e misterioso. (...)

E c'è da riscoprire l'uomo, figlio di Dio.

Franco Palazzo (La Paz)

IDENTITA' SALESIANA, OGGI

ANS ha rivolto al Rettor Maggiore una domanda "redazionale". Essa, e soprattutto la risposta, tocca il vivo dell' "identità salesiana" sul problema dei giovani più disadattati, difficili, abbandonati. Vale la pena rifletterci sopra.

I giovani d'oggi non vivono tutti e sempre una dimensione "normale". La crescente presenza e l' incisivo ruolo dei "difficili" (violenti, emarginati, drogati, carcerati, cui si possono aggiungere gli handicappati, gli psicopatici i malati-latenti...) non costituisce certo maggioranza né giustifica pessimismi, pone però seri problemi di intervento educativo. Alcuni salesiani si occupano di loro: talora ufficialmente, talora ufficiosamente o meno... Il problema che affiora in tale prospettiva è quello della "identità salesiana". Chiedo: in una società come l'attuale, dove il confine tra normale e clinico (per così dire) non è più demarcato con la tradizionale netta evidenza, quale compito impone a noi il Sistema Preventivo e il Carisma di Don Bosco?

Grazie.

Marco S. [firma] 20.01.80

La società attuale ci interpella e la condizione giovanile ci inquieta. E' un tempo per santi! Ossia per discepoli del Signore che abbiano nel cuore una impensabile magnanimità e nella mente una fervida fantasia d'invenzione. Don Bosco ci starebbe bene oggi! Lui e la sua vocazione sono fatti per tempi difficili.

La domanda che lei mi fa è piena di nostalgia di una certa santità, di quella che trabocca dal carisma di Don Bosco.

La sua è una domanda più complicata di quel che appare a prima vista. Bisognerebbe rispondere con un trattato o con qualche documento capitolare. Io concentro un abbozzo di risposta su due punti che considero nevralgici.

1 - A che livello funziona il significato della parola "preventivo"? Si applica come criterio di scelta dei destinatari della nostra missione o come metodo di approccio pastorale e educativo dei giovani che per differenti ragioni sono oggetto delle nostre cure? Ecco: in una società in cui i ragazzi "difficili", "drogati", "handicappati", "ciechi", "emarginati", "violenti", "carcerati", "corrigendi" e via dicendo, dilagano nelle città (anche senza maggioranza) in modo abbastanza vistoso, il Sistema Preventivo ci farebbe scegliere gli "altri", i "non contaminati", i "buoni", per preservarli dal contagio: Ci sarebbero dei "perduti" che non sarebbero raggiunti dal Sistema Preventivo?

O, invece, il Sistema Preventivo va inteso come una presenza coraggiosa tra i giovani bisognosi (tra i quali sempre c'è una risorsa di speranza!) con una disponibilità a entrare a cercarli anche nell'emarginazione, nelle carceri, nella droga, nella violenza e in quelle situazioni che possono sembrare "oltre", ma che comportano ancora possibilità di recupero, quindi di "preventività" rispetto al "peggio"?

Impostata così la domanda, non mi sembra difficile la risposta: ci sono tanti fatti nella Famiglia Salesiana che ce la proclamano; basterebbe ricordare, senza andar lontano, la iniziativa degli "sciucsià" qui a Roma e quella dei ragazzi di Arese, non come scelta unica e preponderante, ma come una delle scelte da affrontare. Ma pensiamo a Don Bosco, al suo gno dei 9 anni (i ragazzi "bestemmiatori"), al suo apostolato nelle carceri di Torino, ai ragazzi delle strade, ai primi giovani amici che gli rubarono le coperte, ecc.

Non credo che ci sia da insistere. Il Sistema Preventivo si riferisce al cuore del Salesiano, ai suoi criteri di pastorale, al suo stile di presenza e al suo metodo educativo. La scelta dei destinatari è in un certo qual modo anteriore al Sistema Preventivo, essa procede dalle indicazioni di Dio, dalla sensibilità della carità salesiana, dalle richieste del

la Chiesa, dalle urgenze della società. Le Costituzioni e la Tradizione più genuina ci danno degli orientamenti di priorità per un certo settore popolare al riguardo, ma senza compartimenti stagno. Uno sguardo sulle Ispettorie salesiane, soprattutto del 3° mondo, ne conferma la pluriformità.

Dunque: il Sistema Preventivo ci impone, in primo luogo, il compito di erigere la bontà a sistema per annunciare Cristo a tutte le categorie di giovani che l'amore di Dio ci affida; esso non è direttamente per se stesso la misura delle scelte dei destinatari.

2 - Oggi la Chiesa, le congiunture e la natura stessa del carisma di Don Bosco non ci sfidano forse a rivedere le nostre posizioni apostoliche e il tipo concreto dei destinatari che ci sono nelle opere attuali? a programmare sul serio una novità di presenza più in sintonia con gli odierni bisogni e pericoli giovanili? a ripensare le esigenze della nostra carità pastorale in riferimento alla gioventù povera e bisognosa dell'attuale società?

Anche qui, riguardo alla scelta dei destinatari, io vedo chiara la risposta, almeno come orientamento e direttiva di autorevolezza salesiana. Ce lo dicono esplicitamente sia il CGS, sia il CG21. Le difficoltà incominciano quando si tratta del coraggio delle iniziative e delle precisazioni circa il modo di realizzarle nelle programmazioni pratiche di ridimensionamento. In certe zone e per certe persone c'è più creatività che per altre; purtroppo ci sono anche delle zone e delle persone in cui si riscontra una pericolosa insensibilità, una mancanza di audacia, un indebolimento di quel tipo di speranza che costruisce un'atmosfera di "mistica" tra i primi salesiani, specialmente tra gli iniziatori delle nostre missioni. Si percepisce allora la immensa urgenza di risvegliare in noi la "santità" di Don Bosco: ma ci stiamo muovendo!

In una situazione, diciamo così, "imborghesita" sogliono sbocciare qua e là, per reazione, dei francotiratori con iniziative di inserzioni inedite, a volte veramente interpellanti, altre volte invece ingenuamente messianiche e facilmente caduche.

In questo campo direi che il Carisma di Don Bosco impone ad ogni Ispettoria una revisione severa e coraggiosa delle proprie posizioni con l'impegno di una novità di presenza che tocchi tutte le opere e ne esiga anche delle nuove più in sintonia con le necessità locali della gioventù.

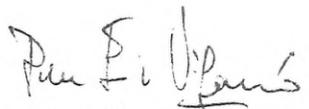
Ricordiamo, però, quanto ci hanno detto gli ultimi due Capitolo Generali: il soggetto primo della missione salesiana non è il confratello singolo, ma la comunità locale e ispettoriale; quindi le responsabilità e le iniziative investono l'insieme organico dei confratelli. Inoltre una Ispettoria deve evitare di essere monotonamente unilaterale, con un solo tipo di opere per una sola categoria di giovani; ma è necessario che divenga sempre più concretamente pluriforme, con presenze differenziate al servizio degli svariati bisogni sia della gioventù popolare, sia di quella più bisognosa e di quella abbandonata.

Il Don Bosco vivo di oggi non è più un individuo, ma è una comunità; e gli organismi di servizio e di animazione della comunità dovrebbero saper curare e sviluppare un clima di comunione vocazionale per cui in tutti i palpiti quel "cuore oratoriano" che ha fatto di Don Bosco l'audace e inventivo evangelizzatore dei giovani poveri e abbandonati.

Dunque, per concludere un discorso complesso e qui appena appena abbozzato e purtroppo anche affrettato, formulerei questa breve risposta alla sua domanda:

In una società come l'attuale, dove la crescente presenza e l'incisivo ruolo dei "difficili" pone seri problemi di intervento educativo, il Carisma di Don Bosco ci esige di rivedere la geografia giovanile delle nostre presenze; e il Sistema Preventivo ci impone il compito di una presenza d'amicizia tra loro per evangelizzare educando ed educare evangelizzando.

Roma, 24 gennaio 1980


D. Egidio Viganò



SPIRITUALITA' EDUCATRICE

Roma 20-25.1.80. Una Settimana di Spiritualità (la 7.ma) è stata tenuta al "Salesianum" sul tema: "Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità salesiana".

"Spirito che costruisce illumina santifica", definì il Servo di Dio F. Rinaldi la presenza salesiana tra i giovani. Questa originale santità di Don Bosco, nel suo vivere per e con i giovani, è stata appunto riproposta quale "cammino di santità" nelle riflessioni che forse rimarranno tra le più originali e approfondite tra quelle affrontate in questa serie di studi annuali.

Non abbiamo la pretesa di riferirne esaurientemente. Nemmeno riusciremmo a supplire con una antologia, o con dei "mini-atti". La settimana era fotografabile solo nella globalità dei lavori che poi risulteranno dai veri "atti", e nella calda atmosfera dell'incontro... I "Materiali" qui offerti non sono che "cronache" e (ce lo auguriamo) stimolo di curiosità per una partecipazione più diretta.

Un altro appuntamento è avvenuto sul "Sistema Preventivo". E' un'urgenza che non viene solo da varie determinazioni e documenti salesiani. Sono i segni dei tempi, i giovani stessi, a riproporre l'attualità e, per conseguenza la riscoperta e la esatta definizione di quelle due parole, apparentemente così notorie. Ma sono poi esse veramente note? Introducendo i lavori della "Settimana", il Consigliere generale per la pastorale giovanile don G. Vecchi sottolineava una premessa importante: "C'è un nesso - egli diceva - tra la ispirazione che crea determinati atteggiamenti profondi nella persona, e il metodo pedagogico e pastorale che guida la modalità dell'azione e lo stile di presenza. Questo nesso - proseguiva don Vecchi - è così inscindibile e la coerenza tra i due elementi così stretta, che non si può spiegare né vivere l'uno senza l'altro".

In altri termini: vuole coerenza che a monte del "Sistema Preventivo" stia l'educatore santo: e non si vuole qui dire d'acchito "santità da altare", ma santità vera, animatrice e costruttrice, liberatrice e personalizzante. Il concetto, del resto, appartiene al Capitolo Generale salesiano XXI secondo cui "il sistema di Don Bosco tende sempre più a identificarsi con lo spirito salesiano: è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità". E' un fatto che si dilata a tutte le branche della Famiglia Salesiana, anche a quelle secolari e laiche, poichè esse partecipano del medesimo tipo di vocazione. Si tratta cioè (ci è parso di cogliere) di una "santità di azione" che non si realizza materialmente nel fatto dell'educare, ma nel clima e nello spirito "educativo" di cui tutta la Famiglia Salesiana partecipa.

CAMMINO DI SANTITA'

Era stato infatti dichiarato fin dall'inizio che non si intendeva fare una ennesima analisi sul Sistema Preventivo, ma approfondire invece i valori che possono costituire "cammino di santità" sia nell'azione educativa e sia nella vita odierna ispirata a questi valori. Il tema del Sistema Preventivo come spiritualità è stato perciò proposto alla Famiglia Salesiana in tre relazioni che successivamente hanno delineato l'originale esperienza di grazia in Don Bosco (J.Aubry), la prassi educativo-pastorale come luogo abituale dell'incontro salesiano con Dio (R. Tonelli) e come ascesi e itinerario di santità (M. Secco).

"L'originale santità di Don Bosco nel suo vivere per e con i giovani" è il titolo con cui Joseph Aubry sintetizza non soltanto una relazione ma soprattutto un'analisi autentica della realtà salesiana. Per un "iter" che qui dobbiamo supporre, egli arriva alla seguente constatazione: "La coscienza viva (da parte di Don Bosco) di essere il delegato di Dio Padre, di Gesù pastore, e di Maria madre e pastora, e la volontà decisa di esprimere fedelmente e di incarnare concretamente il loro amore salvifico per i giovani, questo è stato il mezzo immediato e tipico della sua santità, perchè la sua presenza tra i giovani era una presenza mediatrice, 'sacramentale', di trasparenza, una presenza 'religiosa' nel

senso pieno della parola, che supponeva l'unione con Dio, con Gesù vivo, con Maria vicina, ma anche la esprimeva e la provocava a svilupparsi sempre più. Da questo tipo di presenza è sorto il Sistema Preventivo il quale può essere detto, nella sua realtà più profonda, la santità vissuta di Don Bosco tra i giovani".

SANTITA' TRA I GIOVANI

Non sfuggirà a nessuno l'implicanza delle molteplici analisi su Don Bosco (dal sogno dei nove anni alla coscienza di essere 'strumento' nelle mani di Dio e di Maria...) che stanno a monte di questa densa conclusione dell'Aubry. Questi non viene ovviamente a dirci che sia stato soltanto Don Bosco a farsi santo come educatore. Ma individua nel suo stile caratteristico e originale di fare l'educatore proprio l'elemento della sua santità sempre tenendo presente che nella Famiglia Salesiana vi sono varietà di partecipazione al compito educativo. Si aggancia qui e procede innanzi la relazione di R. Tonelli: "La prassi educativo-pastorale del salesiano 'oggi' - egli precisa - è il suo luogo di incontro con Dio". Per incontrare il quale occorrono certe "mediazioni". Il Tonelli parla di "mediazioni rituali" e "mediazioni tecniche" egualmente importanti per l'esistenza cristiana tanto da non potersi scegliere l'una contro l'altra. In sede di corridoio e d'incontri informali è sembrato di cogliere in taluno il bisogno d'inserire forse, tra il rituale (liturgico) e il tecnico, un qualche riferimento di tipo umanistico come la "mediazione culturale", anch'essa tramite a Dio e certo non ignota a Don Bosco. Ma è ovvio che il Tonelli non la esclude, collocando l'uomo-educatore di oggi "necessariamente in un punto del 'continuo' segnato dai due poli estremi" a partire da quello che più urge.

CONTEMPLATIVO NELL'AZIONE

Si inserisce a questo punto un passo assai stimolante del Tonelli sulla fedeltà dinamica a Don Bosco. "Questi è un contemplativo nell'azione. A differenza del mistico contemplativo, intellettuale o affettivo, che si perde in Dio presente nell'intimo della sua anima e ne sperimenta l'agire divino, Don Bosco, mistico attivo, coglie e sperimenta Dio non solo nei momenti della preghiera esplicita, ma nell'esercizio stesso dell'azione apostolica, caritativa, umanizzante; lo tocca e lo sente mentre partecipa e collabora all'attuazione del suo disegno salvifico (Brocardo). La radice e la manifestazione di questo fatto è determinata - precisa Tonelli - da tre atteggiamenti spirituali comuni in Don Bosco: l'animazione spirituale del lavoro (lavorare con fede speranza carità); la consapevolezza di collaborare con Dio al suo progetto salvifico (... prete sempre e dovunque); la profonda fiducia sulla responsabilità delle cause-seconde, che si traduce nel binomio: dovere di stato e presenza di Dio. Come conseguenza, la meravigliosa unità di vita dove i due momenti - divino e umano - appaiono intimamente compenetranti e solidali tra loro".

RAGAZZI IN ASCESI

Proprio per le premesse annunciate la "santità nell'azione" rivela caratteristiche proprie. M. Michelina Secco le enuncia molto coerentemente (e inoppugnabilmente) dalla realtà e dalla proposta boschiana. A questo punto affiora un itinerario di asceti: oblatività, disponibilità, competenza educativa. Quest'ultima tappa merita uno "stop" di sottolineatura e di attenzione. "L'ingiunzione di dedicarsi all'acquisto dell'obbedienza - osserva la relatrice - sembra non faccia problema, almeno apparentemente, per il piccolo Giovanni. Ma quello della 'scienza' lo fa scattare subito nella richiesta del come e del dove realizzarla. La risposta dell' 'uomo venerando' è pronta e imprevedibile. Egli assume in proprio le funzioni di 'orientatore'. E' persona che comanda e assicura: 'Io ti darò la maestra'. Il 'come' e il 'dove' non pare debba costituire problema. Ciò che conta è il 'chi': la Persona designata a trasmettere la scienza. La Maestra di Giovanni sarà una persona precisa, ben individuata e individuabile, sotto la cui 'disciplina' Giovanni acquisterà la scienza e potrà anzi raggiungere la sapienza".

Il riferimento alla "disciplina" come via alla santità ripropone (né poteva eluderlo la relatrice) la fase della "mediazione": come comportarsi con i ragazzi da condurre a Dio "La presenza dei fanciulli - osserva la Sacco tenendo ancora sott'occhio il sogno di Don

Bosco a nove anni - si colloca al centro di tutta la vicenda. Intorno ad esso si muovono gli altri personaggi. Giovanni è attratto dalla loro presenza, stimolato da un loro particolare modo di essere. Nel tentativo di intervenire per modificare questo modo di essere (essi stanno bestemmiando...) è trattenuto dall'uomo venerando, che gli insegna una più valida modalità di azione. Mentre ciò avviene, i fanciulli reagiscono con un primo movimento di 'conversione'...".

TIPICA SANTITA' GIOVANILE

Non inganni l'apparente semplicità di queste annotazioni. Sono di uno spessore straordinario. Stanno alla base di un comportamento educativo per cui Don Bosco rispetterà sempre profondamente e anzi "libererà" totalmente la personalità dei suoi ragazzi e dei suoi collaboratori, chiedendo ad essi solo poche "certezze", fondamentalmente evangeliche, e poi lanciandoli nella coerente ma dinamica ma libera, azione creatrice. E' il segreto per cui da Don Bosco sono emersi ragazzi-animatori, ragazzi-fondatori, ragazzi-santi... ragazzi in una parola "normali" e niente più, ma capaci di esplodere dalla normalità all'eccezione. La santità di un autentico formatore di santi e di grandi "personalità" si vede anche in quest'attenzione, appresa dal Vangelo (il "Maestro", la "Maestra") dove decisamente il progetto educativo rivela la sua dimensione di alta "spiritualità".

La relazione di A. Martinelli affronta precisamente lo spessore di questo tema, allo stesso tempo così delicato e perentorio, così semplice e tipico, trattando della "santità giovanile nelle biografie scritte da Don Bosco". Documenti alla mano, Don Bosco assicura che questa santità è trasmissibile. Estremamente semplice, essa è nello stesso tempo estremamente esigente, perché investe la globalità della vita. Giustamente il Martinelli sottolinea, al di là dell'obiettivo e dello stile, i luoghi in cui essa si esprime: il cortile e l'allegria, il dovere e la perfezione... per concludere non solo alle dimensioni "sacramentali" della pedagogia boschiana, ma ai grandi orizzonti teologici (vita interiore, ardore apostolico...) a cui essa orientò gli stessi ragazzi dell'Oratorio torinese.

SIGNIFICATIVI CONTENUTI

Non solo i ragazzi, del resto. Si tratta di un cammino che Don Bosco propose agli stessi salesiani nel costante rispetto delle personalità singole. Di questo "Sistema Preventivo come proposta attuale e itinerario di santità per i giovani" José Colomer rimarca in una delle relazioni-chiave, alcuni significativi contenuti. Primo, "una esperienza di fede con un rapporto diretto con Dio". Secondo, "una proposta personale capace di assumere la vita e le istanze dei giovani" (dove il profondo rispetto per il "punto di partenza", la calma, l'attesa, la considerazione delle diversità personali...). Terzo, una "proposta unitaria però, e significativa" che sottragga il giovane a qualsiasi banalità e qualunquismo, a conseguenti delusioni e pessimismi, puntando sulla promozione totale dell'uomo, in individuo e gruppo, proponendo Cristo come unico e definitivo salvatore (dove affiora l'apparentemente semplice ma impegnativa formula boschiana dell' "onesto cittadino e perfetto cristiano"). Infine una proposta attuata con dinamismo e gradualità, cammino da percorrere con altri, spiritualità che tenendo conto del rifiuto giovanile di ogni complicazione si riveli "quotidiana" facile semplice popolare, pur tenendo conto che il "popolare giovanile" può non coincidere oggi con il "popolare adulto" trattandosi di gusti e di generazioni diverse.

STILE DI UNA PROPOSTA

Assodati questi contenuti di proposta, il Colomer analizza "lo stile salesiano con cui presentare ai giovani la proposta di santità: "ragionevolezza, amorevolezza". Aggiungendo due fondamentali condizioni: "L'apostolato e la preghiera". La specificazione è rimarchevole, incombendo sempre e dovunque da un lato il rischio che, in mancanza di vero apostolato, qualunque gruppo si rinchioda in ghetti di piccole compiacenze là dove "una proposta salesiana è credibile solo in quanto si presenta come spiritualità redentrice"; e dall'altro lato il rischio dello sgancio dal "Maestro-Maestra", ossia dall'anima dell'apostolato

che per Don Bosco è costituito dalla continua unione con Dio. Non è tutto. Ma all'osso, sono queste le idee di fondo che riemergono perentorie alla memoria, dopo la stimolante "settimana". Per la compiutezza andrebbero precisati i complementi, gli arricchimenti, le sottolineature, gli agganci alla realtà sociale e variamente esistenziale offerti da persone (Milanesi, Rivera, Vasquez, Scarpa, Cabras, Borgogno...), da gruppi e da liberi partecipanti, che in un "sistema stellare" di interventi hanno reso più varia e concreta, più "calda" e immediata l'atmosfera dei lavori. Da tante diversificazioni di contributi, un denominatore comune è però emerso che non si può sottacere: nel preoccuparsi di formare validi animatori, i figli di Don Bosco non pensano solo al Sistema Preventivo come "spiritualità educatrice": lo intendono sempre come privilegio degli umili, servizio degli emarginati, annuncio di "lieta novità" ai più poveri.

Marco Bongioanni

"SANTITÀ NELL'AZIONE"

Nell'autunno 1883 un giovane prete milanese fu ospite di Don Bosco per alcuni giorni, a Valdocco. Si chiamava Achille Ratti, si occupava anche lui di ragazzi di strada, forse veniva per qualcosa di più di una semplice "conoscenza". Don Bosco lo accolse cordiale: "Caro Don Achille, lei è padrone di casa: vada, venga, veda tutto quello che vuole... lo aspetto per pranzo".

Dopo pranzo, nello stesso refettorio, iniziarono per Don Bosco le udienze. L'ospite con sumò in fretta il caffè e fece per uscire educatamente. Don Bosco lo fermò: "No, ma stia qui, non ci sono segreti...". Ricevette vari direttori, ascoltò buone e cattive notizie, diede direttive e consigli... e don Ratti lì, a udire tutto, quasi a registrare ogni parola nella memoria.

Quel fatto si ripeté più volte, con molto stupore del giovane ospite. Si stabilì una intimità, una profonda amicizia tra i due... Un legame indelebile che ebbe impensati sviluppi. Meno di 40 anni dopo don Achille Ratti divenne papa Pio XI e fu un papa di eccezionale grandezza. Toccò a lui decretare la santità di Don Bosco. Ma non si limitò a "decretarla": volle soprattutto definirla e scolpirla cogliendola nell'essenziale da lui visto, scrutato, analizzato di persona.

La "santità dell'azione in unione con Dio". La "spiritualità del santo che opera attivamente pregando". L' "estasi" di uno spirito decisamente incarnato nel quotidiano... ecco come ne parla quel papa.

●●

Noi abbiamo potuto vedere quello che non tutti ebbero il piacere di vedere anche tra i suoi figli. Giacchè la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista perchè era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera: è questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a lui. C'era gente che veniva da tutte le parti, dall'Europa, dalla Cina, dall'Africa, dall'India, chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso così proprio da meravigliare: prima infatti sorprende e poi troppo meravigliava.

Pio pp. XI

●●

TELEX

THAILANDIA - "A SA KEO SPETTACOLO TERRIFICANTE"

Surat Thani. A circa 40 km dal confine ovest della Thailandia, ho potuto visitare il campo profughi cambogiani di Sa Kèo. E' un campo situato nell'ambito della Missione di Chanthabun. Nella diocesi di Surat Thani, a Songkhla, si trova anche un campo di vietnamiti fuggiti per nave: i "Boat-men", come vengono chiamati. Sono passati di là più di 20 mila profughi. Ora ne rimangono solo 3.800: gli altri sono stati accolti da terzi paesi.

A Sa Kèo lo spettacolo è terrificante. Vi sono radunati tra l'altro circa 600 ragazzi orfani, emaciati, facce inespressive che hanno solo conosciuto fame e paura... Sotto la cura di otto suore cattoliche, che giorno e notte fanno loro da mamma, hanno appena incominciato ora a sorridere qualche volta... In una settimana abbiamo potuto costruire una tettoia di legno coperta di foglie, per difenderli alla meglio dal sole tropicale.

Tutti gli altri profughi sono ammassati in un'enorme tendopoli. Molte famiglie vivono al completo sotto un pezzo di tela cerata di pochi metri quadrati. La stampa e la televisione hanno ripreso tutto questo: assicuro che la realtà è molto più cruda: soprattutto quello che è nascosto nei cuori è molto più pauroso...

Un solo fatto. Incontrai un uomo sulla quarantina, Nai Hieng, di origine cinese. Ha visto 27 dei suoi cari, tra cui sua moglie e tre figli, soffocati con sacchetti di plastica, o trafitti con due colpi di baionetta, uno al petto un altro alle spalle, o colpiti alla nuca con un bastone o con una zappa dai Khmer Rossi. Questi Khmer, scappati sotto la pressione dei Cambogiani alleati dei vietnamiti, si sono ora rifugiati nello stesso campo in zone diverse...

Immaginiamo quello che sente nel cuore questo poveretto, quello che passa nel cuore di tutti... Chi guarirà queste ferite di odio, di vendetta, di disperazione? Il problema della Thailandia e di tutta l'Indocina ha proporzioni enormi, delicatissime, pericolosissime...

Questa nostra bella terra è rattristata da centinaia di migliaia di persone che soffrono, fratelli che si odiano, orfani che non hanno più nulla neanche lacrime per piangere... mentre un anno è iniziato pieno di gravi apprensioni per l'immediato avvenire...

Preghiamo. Che l'amore possa distruggere l'odio. Che un orizzonte più sereno illumini questo estremo Oriente così bisognoso di pace.

Pietro Carretto
Vescovo di Surat Thani

BRASILE - CORAGGIOSO PROGETTO DELLA "COMMISSIONE BIBLICA"

Sao Paulo. Il sacerdote Antonio Charbel sdb è stato eletto presidente dell'Associazione Biblica Brasiliana (LEB: Liga de Estudios Bíblicos) nel corso della "XIII Settimana Biblica Brasiliana" tenutasi a Vitória, Stato dell'Espírito Santo.

Il nuovo presidente succede nella carica a mons. Castro Pinto. Don A. Charbel si è laureato presso il Pontificio Istituto Biblico nel 1955. Dopo avere insegnato esegesi per alcuni anni a S. Paulo, fu professore nello Studentato Teologico di Betlemme-Cremisan (1965-1978). Attualmente lavora con altri docenti e specialisti per la grande edizione della Bibbia a cura della LEB, tradotta direttamente dagli originali.

La Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani sta patrocinando una edizione di 300 mila copie del Nuovo Testamento (stessa versione) pubblicata dalle "Edições Loyola, São Paulo". La "LEB" è costituita in Brasile da una larga base di soci, che tiene informati e aggiornati tramite periodici e notiziari e circolari.

○ Il libero uso delle notizie ANS - anche adattate e in qualche modo "rifatte" - non esime dal citare la "fonte" e l' "autore" dei rispettivi articoli, a qualunque cultura e lingua appartengano. Il "diritto di autore" è in primo luogo rispetto della persona umana e del suo lavoro. In secondo luogo è tutelato da leggi nelle singole nazioni e da convenzioni internazionali a cui ogni autore ha diritto di appellarsi.

FRANCIA - QUASI OBERAMMERGAU, CON PIÙ AVVENIRISMO

Parigi. Nel teatro salesiano di Ménilmontant la "Passione" è rappresentata da più di 50 anni. Con la "Passione" altri pezzi sacri: sul Natale, ad esempio, o sulla Vergine... Ciò che però caratterizza il complesso popolare degli attori Salesiani parigini non è l'aderenza letterale alle parole e ai fatti che vengono rievocati in scena, ma la loro rilettura in chiave moderna, la libera creatività con cui sono interpretati a misura dell'uomo d'oggi. Lo scorso Natale, ad esempio, è stata rappresentata la storia "analogica" di un giovane pastore di nome Baruch, che a confronto con il potere rischia di perdere se stesso e di tradire il suo popolo. Lì, come in filigrana, dietro sipari e proiettori, la vera storia è emersa non senza riferimenti alle remore "politiche" e "teologiche"... L'importante per questi attori di quartiere, è che la rappresentazione dica qualcosa della vita d'oggi, della loro vita in particolare. Vale insomma la pena - essi dicono - correre qualche poco il rischio della "desacralizzazione" del mistero pur di coinvolgere maggiormente l'uomo. E' in gioco una cultura con tutti gli accadimenti che intenderebbero sovvertirla. E' lì che bisogna intervenire. Con quest'intento la "Troupe de la Passion" si appresta ad allestire nuove rappresentazioni per la Pasqua 1980.

NICARAGUA - MONS. OBANDO PER LA RICONCILIAZIONE NAZIONALE

Managua - "La brutalità, le minacce e il rancore non possono produrre la pace. Un albero alimentato dall'odio non può generare frutti di amore". Questo il monito che l'arcivescovo di Managua, mons. Obando Bravo, ha rivolto a centomila suoi concittadini nicaraguensi in un appello alla piena riconciliazione nazionale, durante una manifestazione per la pace svoltasi ultimamente nella capitale. Alla manifestazione erano presenti sette membri della giunta di ricostruzione nazionale, subentrata da sei mesi al regime del generale Somoza. Affermato che la pace "rimane una parola vuota" se non è fondata sull'unità e sull'ordine, in un clima di giustizia e di libertà, il presule ha esortato i suoi connazionali a portare avanti gli sforzi di ricostruzione del Paese nello spirito di fraternità.

SAMOA - "DUNQUE (DICONO I SALESIANI) COMINCEREMO"

Apia. Presso il card. Pio Taofinu'u e nella sua stessa casa abita attualmente il salesiano Sebastian Chacko, intento a studiare la lingua e le "strategie" pastorali della missione. Egli proviene dall'Australia (Melbourne) ed ha scritto ai suoi confratelli: "Avevo sentito dire tante cose su Samoa. Questa gente è semplice, timorata di Dio. I samoani non sono più alti di me: hanno però un bel fisico, aitante. Con sole quattordici lettere alfabetiche e parole di due sillabe parlano che è un piacere. Sto avviando i lavori dalla casa del cardinale: ci si aspetta molto da noi. Questa "sfida" - specie dopo averne parlato con il card. Taofinu'u e il superiore p. Cornell, che mi hanno dato fiducia e coraggio - mi sembra accettabile. Dunque cominceremo. Mi riservo di scriverne a cose iniziate".

FRANCIA - LA SEDE "PORTE APERTE"

St. Etienne. L'unione exallieve FMA ha iniziato da alcuni anni l'attività "porte aperte" mediante la quale le associate possono trovare in qualunque momento e per ogni necessità un aiuto fraterno, un'intervento immediato, un appoggio morale, spirituale e materiale. Sono infatti normali gli interventi delle Exallieve professioniste che aiutano le associate con particolare attenzione alle anziane e alla giovanissime che si trovano in particolari necessità. "Porte aperte" ha organizzato corsi di qualificazione per le giovani in attesa di lavoro.

(Unione)

IRAN - AUTORIZZATO DIRETTAMENTE DA KOMEINI

Teheran. Il sacerdote salesiano Alfredo Picchioni è potuto entrare nelle scorse settimane dentro l'ambasciata statunitense a Teheran per recare corrispondenze e pacchi-dono agli ostaggi americani. Ha anche parlato con una delegazione degli studenti iraniani che tengono sotto vigilanza i 50 componenti l'ambasciata degli USA. Autorizzato direttamente da Komeini, con il quale aveva avuto un colloquio il 12 dicembre scorso, don Picchioni ha potuto accedere all'ambasciata assieme a due componenti rispettivamente dell'ambasciata italiana ed austriaca. Poichè parla correttamente il persiano, egli ha potuto condurre di persona le trattative, incontrando però un certo diniego circa la possibilità di incontrarsi a tu per tu con gli ostaggi. Don A. Picchioni, bolognese, ha studiato e lavorato fin da giovanissimo in Medio Oriente. Direttore dell' "Andisheh Don Bosco College" - una delle più prestigiose scuole di Teheran - egli ha sempre goduto stima da parte degli studenti, mentre la popolazione del luogo è stata costantemente rispettosa nei confronti della comunità italiana, impegnata peraltro nella costruzione di strutture sociali e civili di notevole importanza per l'Iran.



IL PROCESSO APOSTOLICO SULLE VIRTU' EROICHE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI.

Il 15 gennaio 1980 il Card. Anastasio Ballestrero ha costituito a Torino il Tribunale per il Processo Apostolico sulle virtù eroiche del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e subito dopo sono iniziate le deposizioni dei testi.

Lo svolgimento del Processo Apostolico reappresenta un notevole passo avanti nell'iter della Causa di Beatificazione di Don Filippo Rinaldi. Di lui è stato fatto a Torino, tra il 1947 e il 1953, il Processo per autorità diocesana. Questo primo Processo, esaminato dalla S. Congregazione dei Santi, ha aperto le porte alla Introduzione della Causa presso la stessa S. Congregazione per le Cause dei Santi, ed ora il secondo Processo, pur svolgendosi sempre a Torino, non si compie più per autorità del Vescovo diocesano, ma per autorità e secondo le indicazioni della Santa Sede.

Saranno presentati poco più di 20 testi, tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, laici che conobbero il Servo di Dio, quando Egli si interessava intensamente degli Oratori maschili e femminili di Valdocco. Essi integreranno per uno spazio ancora sufficientemente largo e con informazioni valide, le ampie testimonianze che furono già raccolte nel primo Processo da coloro che conobbero più lungamente e più da vicino il Servo di Dio.

In tal modo, tra i due Processi, si avranno numerosi ed autorevoli elementi di giudizio che, vagliati ancora una volta dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi, potranno portare, se il Signore vorrà, alla dichiarazione delle virtù eroiche del Servo di Dio e al riconoscimento del titolo di Venerabile.

Tra i testi sarà ascoltata anche Suor Carla De Noni, Superiora Generale delle Missionarie della Passione, di Mondovì, che ottenne quella guarigione straordinaria che tutti auspichiamo sia approvata dalla S. Sede come miracolo avvenuto per intercessione di Don Rinaldi. La Suora non conobbe il Servo di Dio, ma ha valide testimonianze da rendere, perchè la Fondatrice della sua Congregazione, già sua Superiora Generale, fu diretta per 25 anni da Don Rinaldi, conservò una grande venerazione per lui e ne parla continuamente alle sue Consorelle. Fu essa che consigliò di chiedere per intercessione di Don Rinaldi la grazia della guarigione quando suor Carla De Noni ebbe frantumata la mandibola inferiore durante un bombardamento aereo.

Per tale miracolo è già stato fatto il Processo Ordinario presso la diocesi di Mondovì nel 1947. Mentre si svolgerà il processo Apostolico di Torino sarà fatto, tra non molto, anche il Processo Apostolico per il presunto miracolo di suor Carla a Mondovì.

THAILANDIA - NUOVI IMPIANTI ALLA DON BOSCO "TECHNICAL SCHOOL"

Bangkok. Mentre sempre più intenso si sviluppa il dialogo religioso tra cristiani e buddisti, i primi - per quanto riguarda i salesiani - recano la loro testimonianza attiva impiantando nuove strutture di lavoro, senza rinunciare a quel "supplemento d'anima" di cui la religione thai è giustamente gelosa. Ultimamente la "Don Bosco Technical School" ha perfezionato grazie alla nota "Misereor" gli impianti con otto macchine per saldatura elettrica e una piegatrice per lamiere a funzionamento idraulico. Sono state inoltre allestite dieci cabine per esercitazioni di saldatura elettrica, con impianti di aspirazioni per fumi e gas tossici. A presiedere l'inaugurazione è intervenuto il pro-nunzio apostolico mons. Silvio Luoni, che si è cordialmente intrattenuto con i giovani apprendisti e i salesiani della scuola. Per le innovazioni introdotte e l'aggiunta di varie altre attrezzature la "Don Bosco Technical School" di Bangkok possiede oggi uno dei reparti più funzionali a beneficio dei giovani lavoratori, la cui "festa" inaugurale si è conclusa (per cristiani e non) in un comune incontro eucaristico.

BRASILE - SCUOLA STATALE "SALESIANIZZATA"

Humaità. Teresina Barroso, Anna Maria Relva e Teresina Leal, Exallieva del Patronato Maria Ausiliatrice di Humaità, dirigono una scuola popolare. Da quando esse sono entrate in azione, l'ambiente si è "salesianizzato". Lo riconoscono i genitori degli alunni. Le tre giovani assistono i ragazzi durante la ricreazione, nell'ora delle refezioni, negli intervalli. La scuola ha assunto un ruolo educativo in collaborazione con le famiglie con le quali le dirigenti hanno preso contatti per svolgere un'attività formativa integrale secondo il metodo di Don Bosco. Tali contatti spesso mettono allo scoperto situazioni familiari difficili che richiedono la presenza dell'assistente sociale, del medico, del pediatra o di esperti in problemi sindacali e familiari. Il tempo libero delle tre attività è totalmente dedicato alle famiglie dei ragazzi per i quali spendono la vita. "Sappiamo che Dio ci affida i giovani perchè li educiamo nella fede all'onestà e al lavoro e per renderli, come ci ha insegnato Don Bosco, "buoni cristiani e onesti cittadini".

(Unione)

BOLIVIA - DON REMO UNA BICICLETTA E UNO STIVALE

Sagrado Corazòn (S. Cruz). Un uomo e una bicicletta stanno diventando leggendari nel distretto di S. Cruz, specie nei momenti più impensati, quando imperversano il maltempo, le piene, la siccità o le calamità più imprevedibili della regione. Allora compare don Remo in bicicletta. Il salesiano don Remo Prandini è capace di percorrere più di 500 km la settimana, per sentieri colmi di acqua fango o polvere, tutto annacquato infangato o impolverato, come un centauro che si mimetizza per l'occasione. In ogni caso, sempre sudato, anche se viaggia in tenuta sportiva e ripiega gli abiti dentro lo zaino perchè - dice - "è più spedito". L'ultima calamità - una inondazione - è stata la peggiore che mai. Numerosi paesi e villaggi si sono trovati isolati tra lagune e pantani. Ed ecco don Remo all'opera. El Trompillo dista 6 km da Herdeman: la distanza si colma normalmente in 15 minuti. Andando nel fango, don Remo impiega otto ore, e all'arrivo non ha abiti per cambiarsi. Non si scoraggia. Stranamente, la gente lo vede aggirarsi per il paese con il "camice" liturgico, e gli chiede spiegazioni. Lui ride: "Vado a benedire le case". In realtà ha dovuto consegnare gli abiti a una buona lavandaia... Ultimamente hanno visto don Remo aggiungere un nuovo elemento alla sua sommaria tenuta da viaggio: uno stivale. uno solo. "Dove ha messo... l'altro?" gli ha chiesto la gente. S'è messo a ridere continuando a pedalare. La verità era che una piaga alla gamba gli aveva prodotto una pericolosa infezione, e lui proteggeva così la gamba dai pantani e dalla polvere... bicicletta in spalla e stivale in un piede.

Il Vangelo si annuncia anche così.

(A. Calovi)

La Spagna degli anni '80

ALL'ALBA DI UN "CENTENARIO"

I primi inviati da Don Bosco a Utrera (Sevilla) nel 1881. Ricordi di uomini imprese e realizzazioni educative, sociali, ecclesiali, dopo un secolo di lavoro.

Proprio nel cuore della provincia sivigliana, a Utrera, il futuro cardinale e apostolo della Patagonia Giovanni Cagliero arrivava il 16 febbraio 1881 assieme ai primi sei salesiani che Don Bosco inviava in terra spagnola. Il drappello ebbe accoglienze trionfali. L'arcivescovo "hispalense" mons. Joaquín Lluch y Garriga, ammiratore della benefica opera sociale del santo di Torino, si dichiarò immediatamente "padre e protettore dei salesiani di Spagna". L' "alcalde" della città, Manuel Martínez del Campo, il marchese di Casa-Ulloa Diego M. Santiago, il figlio Antonio, il genero Enrique Muñoz, il clero locale, l'intera cittadinanza, si raccolsero in festa attorno alla piccola comunità dei giovani religiosi. A questi fu consegnata la chiesa del Carmine, fino allora negletta, e restituita in pochi giorni al culto.

Subito le funzioni liturgiche che vi si celebrarono attrassero il pubblico e una moltitudine di ragazzi. Le madri di famiglia benedissero l'arrivo dei nuovi ospiti. Don Cagliero scrisse scherzando a Torino: "Già abbiamo ringraziato la Provvidenza che si è servita de 'los muchachos' di Valdocco per far risplendere la sua gloria in questo Paese...".

La stampa periodica e i giornali diffondevano intanto per tutta la Spagna la storia e le benemerite della Congregazione. Subito il vescovo di Malaga mons. Manuel Gómez Salazar y Lucio-Villegas chiamò i salesiani nella sua sede diocesana. L'arcivescovo di Valencia propose loro la direzione dei circoli operai cattolici, spiegando che "per la promozione cristiana della classe lavoratrice l'istituzione salesiana è la più efficace".

Prima di tornare in Italia, Cagliero dovette ancora recarsi in Portogallo dove il presidente dell'Associazione Operaia lusitana sollecitava una fondazione, e un'altra ne chiedeva il cardinale di Oporto. All'amico Giulio Barberis Maestro dei novizi Cagliero scriveva: "Qui forse si sono formati di noi un ideale troppo grande, e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire. Di dunque ai tuoi novizi che si facciano uomini e stiano 'in gamba'. Potrebbe d'arsi che più d'uno di loro sia chiamato da Dio a fare miracoli da queste parti...". Tra quei novizi ve n'erano infatti due destinati a diventare pilastri nella fondazione della Spagna salesiana: Francesco Atzeni, inviato alla prima comunità di Utrera, e Filippo Rinaldi, primo ispettore di Spagna e trasmettitore del carisma di Don Bosco nella storica "piel de toro", nonché terzo successore di Don Bosco nel governo generale della Famiglia Salesiana.

RISCOBERTA DI SORGENTI

Oggi si è giunti al 99° anno della storia salesiana in Spagna. Il 16 febbraio 1981 si compirà il centenario da quando arrivava a Utrera il primo drappello di Don Bosco. L'anniversario sarà commemorato nel corso degli anni 1981-82 con diverse iniziative a livello regionale e nazionale. Una commissione appositamente costituita e presieduta dall'ispettore di Siviglia don Santiago Sánchez Regalado ha già programmato le manifestazioni mettendosi al lavoro. Il programma include la pubblicazione di un volume commemorativo a grande diffusione e di taglio giornalistico. La conferenza ispettoriale iberica, presieduta dal Consigliere generale don José A. Rico, ha incaricato Jesús Maria Melida Amezgaray, della ispettoriale di Valencia, di scriverlo e curarne l'edizione.

Questo centenario offrirà l'occasione per fare conoscere e meditare le realizzazioni pastorali sociali educative e in genere le imprese compiute dai salesiani in cento anni nella penisola iberica. Per redigerne una storia è stata istituita nel 1977 una "Commissione di Studi Storici Iberici Salesiani" (CEHIS) giuridicamente soggetta alla competente Conferenza ispettoriale. La CEHIS si compone di un delegato per ogni ispettoriale ed è gestita da una commissione esecutiva di cui fanno parte il Consigliere Regio

nale (don José A. Rico), un ispettore eletto dalla Conferenza regionale (don Aureliano Laguna, di León), il direttore della "Central Catequística" di Madrid (don Emilio Hernandez) e due membri della CEHIS eletti dalla maggioranza (don Angel Martín Gonzalez di Córdoba, José Ramón Alberdi di Barcelona).

A tutt'oggi la CEHIS ha tenuto tre sedute in Madrid: 1977,78,79. Ha definito la propria sistemazione interna e ha programmato la serie e l'indole delle stampe da realizzare. Si tratterà di pubblicazioni a grande diffusione, seriamente documentate, ben presentate, stilisticamente gradevoli. Verranno inquadrare in quattro serie: Annali, Opere, Persone, Aspetti diversi. Ogni serie recherà sigla e colore suoi propri. Ogni volume, a sua volta, conterà di 200-300 pagine integrato da un certo numero (non eccessivo) di fotografie e illustrazioni. In base alle decisioni prese dalla Conferenza Ispettorale Iberica in una riunione tenuta lo scorso anno a Loyola, ciascuna ispettoria si farà carico di queste pubblicazioni per quanto concerne i finanziamenti e la diffusione commerciale entro l'ambito di propria pertinenza.

Sulla base di questi orientamenti, ogni ispettoria ha costituito un gruppo di ricercatori e scrittori per la rispettiva storia. Prendiamo come esempio l'ispettoria di Madrid. L'ispettore don Cosme Robredo e l'incaricato don Fausto Jiménez - docente di Storia ecclesiastica nello studentato teologico di Salamanca - da più di un anno guidano 13 salesiani nel reperimento ricostruzione e classificazione di notizie specifiche. Questi esperti sono in continuo contatto epistolare e si riuniscono, quando è necessario, in incontri periodici. Nei raduni effettuati sinora (due nel '79, uno nel gennaio '80) si sono concordati, tramite la messa a punto di uno schema ordinativo, il metodo di lavoro, le fonti di consultazione imprescindibili, la struttura di possibili monografie, l'ordinamento sistematico degli archivi locali.

RILANCIO DI ENERGIE

In concreto, si sono ormai conclusi i lavori di ricerca, fotocopiatura, schedatura di documenti, tanto dell'Archivio Centrale Salesiano di Roma, come degli archivi ispettoriali e locali. A Madrid è stata redatta una cronistoria dell'ispettoria dal 1881 al 1978 desumendo da Mohernando (Guadalajara) le relazioni, gli articoli, le cronache apparse nel Bollettino Salesiano relativi all'ispettoria, il cui inizio risale al 1901. Si stanno ora componendo e studiando i materiali degli archivi di ciascuna casa. Sono state raccolte lettere, interviste, relazioni di molte personalità - salesiane e non - che in qualche modo hanno vissuto o conosciuto la nostra storia più lontana. Si può di sporre oggi delle memorie di antichi salesiani e di iniziatori di varie fondazioni, nonché di conversazioni registrate in nastroteche, fotografie e vari altri preziosissimi materiali.

Per conseguenza si sta concludendo la prima fase del programma: la raccolta dei materiali. Questo è stato un lavoro arido, lento, paziente, non sempre compreso, che però diventerà alla lunga fruttuoso ad ampio raggio. Molti sono stati i salesiani - anche anziani - che si sono volontariamente offerti a collaborare in questa impresa, senza tralasciare nel contempo le loro ordinarie occupazioni.

I volumi in fase di composizione avanzata, mentre manca tuttavia un anno al compiersi della data centenaria, sono quelli che riguardano Utrera, Malaga e Montilla (A. Martín Gonzalez); Béjar (A. De Andrés); Puerto Llano (C. Calleja). E' stato pubblicato e già messo in vendita quello di Pamplona; sono stati scritti quelli di Santander e Baracaldo (J.L. Bastarrica). In preparazione sono ora quelli di Vigo, Astudillo, Badalona, Burriana, Valencia ecc. Un "Dizionario Biografico dei Salesiani di Spagna" sta per essere condotto a termine.

A. Martín Gonzalez Sdb



"TENGA ACCESA LA NOSTRA FIAMMA"

Un piccolo "inedito" di Papa Wojtyla

Roma. L'Agencia Notizie Salesiane (ANS) ha raccolto un episodio "inedito" di Giovanni Paolo II in occasione del Sinodo particolare dei vescovi d'Olanda. Questo.

C'è un passo, nell'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II il 31.1.80 nella Cappella Sistina davanti all'assemblea dei vescovi d'Olanda, che rischia di non essere compreso nel suo vivo significato di "dialogo" e di "risposta", se non si conosce il contesto da cui è stato suggerito e in cui si è formulato. Il passo che riguarda i giovani.

Lo riferiamo. Ma per andare con ordine, va tenuto presente che oltre ai cardinali e vescovi "sinodali" hanno partecipato ai lavori, come è noto, due religiosi: Dom P. van den Biesen, priore benedettino, e il sac. Adriano Van Luyn, superiore dell'ispettoria salesiana di Olanda.

La nomina di quest'ultimo avvenne in dicembre, anche perchè egli era ed è tuttora presidente della Conferenza dei superiori maggiori olandesi. Toccò a lui diventare interprete in seno al Sinodo - e quindi in qualche modo protagonista - di un episodio a cui il Papa fu molto sensibile, ed al quale si riferì appunto nell'omelia finale.

Raccolgo le vive parole di don Van Luyn. "Un gruppo di giovani della città dell'Aja mi aveva invitato la domenica 6 gennaio a una serata di preghiera per il Sinodo. Oltre questi giovani c'era un loro animatore, qualche adulto, altri due salesiani che svolgono compiti pastorali tra i giovani. Mi avevano invitato - dissero - perchè ero il più giovane membro del Sinodo e anche perchè conoscevo vari di quei giovani...".

Fu una serata di preghiera e di meditazione attorno a un cero acceso. Sul cero i ragazzi avevano scritto in lingua polacca, con riferimento al Cristo, le parole: "Tu sei la luce del mondo". Era il tema del loro incontro, della loro meditazione. "Abbiamo pregato per il Sinodo - dice don van Luyn - e abbiamo meditato, poi ci siamo messi a discutere insieme fino a notte tarda: che cos'è un Sinodo, perchè questo Sinodo, che cosa possono attendersi i giovani da questo Sinodo... Infine i giovani hanno deciso di scrivere un breve riassunto della loro conversazione: ma scriverlo in forma di lettera da consegnare insieme con il loro cero al Papa...".

Nel documento-riassunto, indirizzato "A Sua Santità Giovanni Paolo II", si legge:

"Alla vigilia del Sinodo olandese particolare noi, gruppo di giovani, ci siamo radunati insieme ad alcuni adulti attorno alla luce di un cero, all'Aja. Era presente con noi il padre Van Luyn, membro del Sinodo, al quale abbiamo consegnato il cero perchè lo porti a Vostra Santità.

Dopo una sosta di celebrazione e di riflessione abbiamo tenuto tra noi un dialogo. Vogliamo farla partecipe di alcune voci di questo dialogo, nella speranza che esse riecheggino anche nel suo colloquio con i nostri vescovi. Poichè noi avremmo voluto essere ascoltati sul nostro atteggiamento di fede di fronte alla Chiesa, desideriamo qui esporre alcune idee alla sua attenzione.

- 1. E' nostro ardente desiderio che nella Chiesa sia creato spazio dove possano incontrarsi vari gruppi e opinioni e nel quale anche la donna trovi posto in posizione di eguaglianza con l'uomo.*
- 2. Dia a noi giovani la possibilità di lavorare attivamente per la Chiesa di Gesù Cristo di Nazareth.*
- 3. Non ci respinga ai margini della Chiesa: Santo Padre, ci ascolti.*
- 4. Sappiamo che cosa significa lavorare per la nostra fede e quali ne siano sovente le dure conseguenze.*
- 5. Vogliamo camminare insieme nella nostra fede ed essere di reciproco sostegno gli uni agli altri.*

6. Siamo pronti a collaborare con una Chiesa "umana". Già lo facciamo, e desideriamo per questa Comunità sottoporre a discussione le nostre istanze.

Le domandiamo di dire ai nostri Vescovi, suoi fratelli, di venirci incontro quando ritorneranno a casa. Abbiamo la convinzione che nonostante ogni difficoltà la Chiesa di Gesù di Nazareth continuerà a crescere.

Non spenga la fiamma della luce che noi le inviamo in offerta. Riceva da tutti noi, un saluto".

Nessun salesiano potrebbe rifiutare ai giovani. "Porterò questo cero e queste vostre riflessioni al Papa - promise don Van Luyn - e gli dirò che se lo scritto in polacco non è del tutto esatto lo corregga, perchè noi siamo consapevoli di poter sbagliare: dirò anche al Papa di non spegnere la vostra fiamma...".

Così il cero e la lettera arrivarono a Roma e furono consegnati a Papa Wojtyla, sensibilissimo ricettore come tutti sanno dei problemi in atto.

Per qualche giorno il cero stette nello studio personale di Giovanni Paolo II. L'ultimo giorno del Sinodo, il 31.1.80 (festa di S. Giovanni Bosco) esso campeggiava nella Cappella Sistina a destra dell'altare dove stavano per concelebbrare la Messa, insieme al Papa, tutti i padri sinodali. Era spento, ma suggeriva in polacco le parole: "Tu sei la luce del mondo". Ebbe inizio la concelebrazione. Non senza sorpresa degli astanti e agitazione di fotografi baciato e incensato l'altare, il Papa stesso andò verso il cero dei giovani e con una fiamma lo accese. La Messa venne celebrata alla luce e al colore di quella piccola scintillante luce che un gruppo di ragazzi olandesi aveva offerto al Papa chiedendogli: "Per favore non spenga la nostra fiamma".

All'omelia il Papa parlò per conseguenza ai giovani d'Olanda. Non coglierebbe lo spessore concreto delle sue parole, sintonizzate a un dialogo, chi le intendesse solo come esortazione a una particolare categoria di credenti. C'era invece tutto quell'episodio a monte. Il Papa si riferì ad esso, e le sue parole si spiegano da quel rapporto tra padre e figli.

"Con una confidenza del tutto speciale - disse il Papa - voglio rivolgermi alla gioventù della Chiesa dei Paesi Bassi. Durante la preparazione del Sinodo un gruppo di giovani della città dell'Aja si è radunato per pregare attorno a un cero, simbolo della luce che è Cristo e poi mi ha fatto pervenire quel cero come segno del suo impegno e della sua unione con il Sinodo. Giovani carissimi, che la luce del Cristo possa illuminare il vostro cammino di cristiani e le vostre aspirazioni: esse certamente trovano il loro spazio nella Chiesa. Siate certi che la vostra generosità e il vostro senso di autenticità aiuteranno la comunità intera a fare le scelte che si impongono, e a fare proprie le conseguenze che la fede in Gesù Cristo e l'appartenenza alla Chiesa comportano...". (nota 1)

I piccoli "inediti" di Papa Wojtyla, le sfumature del suo comportamento al di là di cerimonie e riti, di burocrazie e schemi ufficiali, sono sempre indicativi di una Chiesa che incarna (incarna) il divino nell' "uomo". I giovani olandesi, come tutti i giovani del mondo, sentiranno più d'ogni altro cristiano questo tipico "papa dell'uomo", che all'alto senso della sua missione sa unire con tanto amore l'alta sensibilità verso i segni dei tempi e verso i problemi - così personali e talora "innovatori" - che agitano gli spiriti d'oggi.

Marco Bongioanni

(nota 1)

Avec une confiance toute spéciale, je veux m'adresser à la jeunesse de l'Eglise aux Pays-Bas. En préparation du synode, un groupe de jeunes de votre capitale s'est réuni pour prier autour d'un cierge, symbole de la lumière qu'est le Christ, et il m'a fait parvenir ensuite ce cierge en signe de son engagement et de son union avec le synode. Chers jeunes, puisse la lumière du Christ illuminer votre chemin de chrétiens et vos aspirations qui trouvent certainement leur place dans l'Eglise! Soyez convaincus que votre générosité et votre sens de l'authenticité aideront toute la communauté à faire les choix qui s'imposent et à assumer les conséquences que comportent la foi en Jésus-Christ et l'appartenance à l'Eglise.

OSS.ROMANO 01.02.1980

Roma. Un Convegno interdisciplinare di aggiornamento si è svolto alla Pontificia Università Salesiana (UPS) di Roma, sul tema: "Annunciare Cristo ai Giovani". Più che un articolo di resoconto proponiamo qui dei "materiali" di riflessione. Proseguendo infatti idealmente, e sviluppando con l'apporto di validi e vari studiosi il precedente Simposio dei vescovi d'Europa su analogo tema (vedi ANS 1979 n. p.), queste giornate hanno costituito un valido momento di meditazione e di proposta ecclesiale.

Da otto anni, con scadenza biennale, la Facoltà di Teologia dell'UPS organizza convegni di aggiornamento teologico-pastorale per operatori della pastorale, specialmente giovanile. Il primo sul tema "Attualità e valori del Sacramento della Penitenza" (1-4 nov. 1973) ebbe quasi 700 partecipanti. Non minor numero ebbe il secondo sul tema "Realtà e valori del Sacramento del matrimonio" (1-4 nov. 1975). Il terzo convegno sulla Bibbia ebbe come tema "La Parola di Dio nella Chiesa oggi" e raggiunse oltre 900 convegnisti. Il recente convegno sul tema "Annunciare Cristo ai Giovani" richiamò oltre 1200 partecipanti, da tutta l'Italia e dall'estero.

PERCHE' UN CONVEGNO SULL'ANNUNCIO DI CRISTO AI GIOVANI

Questi convegni di aggiornamento sono un servizio regolare offerto a uditori più ampi di quello accademico. Il tema "Annunciare Cristo ai giovani" venne scelto, dopo matura discussione collegiale all'interno della Facoltà in consonanza con l'impegno ecclesiale così felicemente espresso dall'attuale Pontefice Giovanni Paolo II: "Gesù Cristo è stabile principio e centro permanente della missione, che Dio stesso ha affidato all'uomo. A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo" (Enc. Redemptor Hominis, 11).

Il convegno intese inoltre offrire un'occasione di riflessione approfondimento e sussidio, in margine al recente Catechismo dei Giovani "Non di solo pane", in cui la persona di Cristo è giustamente presentata come "la nostra via al Padre" e "la via a ciascun uomo".

Per raggiungere lo scopo fu scelto un orientamento esplicitamente pastorale e catechetico, che privilegiasse però le basi dottrinali. Ne risultò una quattro-giorni intensissima. Si pensò anche a dare ai lavori un andamento articolato richiedendo la collaborazione di studiosi di varia provenienza e impegnati in diversi campi di ricerca.

PRIMA GIORNATA. LA DOMANDA RELIGIOSA SU GESU' CRISTO

Introdotti dal Rettore dell'Università prof. R. Farina e dal decano della facoltà teologica prof. M. Midali, i lavori hanno subito inquadrato interrogativi e attese religiose su Gesù Cristo, presenti nelle esperienze fondamentali dell'uomo - specie dei giovani - di oggi (prof. G. Milaniesi e prof. A. Amato).

L'intervento di d. Giancarlo Milaniesi su « Attese, interrogativi e immagini su Gesù Cristo nella situazione giovanile oggi » ha inteso specificare il significato dell'approccio sociologico al tema prima, per quindi valutare sociologicamente la cristologia dei giovani e suggerire spunti educativi-pastorali.

Sottolineati il significato di tale approccio (descrittivo ed interpretativo) e l'ambito spazio-culturale (quali giovani?), il relatore ha delimitato nel tema due parti: una parte riguardante le opinioni e gli atteggiamenti dei giovani sul Cristo e una parte riguardante il quadro dei condizionamenti culturali entro cui si modella il vissuto religioso giovanile. Che cosa pensano i giovani del Cristo? Alcuni spunti iniziali

d'analisi sociologiche, ha riferito Milaniesi, ci dicono che i giovani prendono posizione se posti di fronte all'interrogativo e che senza stimolo diretto la riflessione e il vissuto su Gesù Cristo appare molto ridimensionato. Tutta la cristologia giovanile è attraversata da una serie di ambivalenze: Dio/uomo, pacifista/rivoluzionario, Cristo persona/Cristo comunità, Cristo nella storia/Cristo al di là della storia.

Oltre le ambivalenze e gli aspetti quantitativi, la cristologia dei giovani sembra possedere alcuni caratteri abbastanza qualificanti, quali la coscienza della centralità di Cristo come persona e come messaggio nell'esperienza della fede, l'attualità del suo messaggio e della capacità di rottura che questi ha rispetto al mondo

d'oggi, l'affermazione della sua umanità e l'accentuazione della dimensione esperienziale.

Una valutazione complessiva del vissuto religioso dei giovani in rapporto alla figura di Gesù Cristo non è facile in quanto, ha detto concludendo Giancarlo Milaniesi, essa rinvia al significato della domanda religiosa giovanile di questa generazione su cui influiscono le crisi della società e della condizione giovanile, nonché le recenti dinamiche intraecclesiali.

● L'attenzione della cultura contemporanea alla figura del Cristo, ha detto il prof. Angelo Amato avviando il suo intervento, comporta almeno tre provocazioni derivanti dall'atteggiamento di chi afferma che non sia ne-

cessario essere cristiani per essere veri uomini e di chi afferma che non sia necessario essere cristiani per essere religiosi, nonché da un interrogativo « interno » sulla identità di Gesù Cristo.

Il cristianesimo risponde che per essere uomini bisogna essere veramente religiosi e che per essere veramente tali occorre credere nel Dio di Gesù Cristo. Il relatore ha quindi analizzato alcuni modi di guardare della cultura contemporanea a Gesù soffermandosi particolarmente sulle correnti marxiste più recenti e presentando alcuni aspetti della teologia ortodossa, protestante e cattolica sul Cristo. In conclusione: in Gesù Cristo « l'uomo può guardare a Dio non di spalle, come Mosè, ma il Suo stesso volto splendente di gloria ».

SECONDA GIORNATA. IL VOLTO BIBLICO DI GESU' CRISTO

Ore particolarmente intense nella seconda giornata di lavori, dedicata a evidenziare nella prospettiva biblica l'identità del Cristo e in quale senso Gesù sia salvezza e liberazione per il mondo. Sono intervenuti diversi relatori (M. Gilbert, rettore del Pont. Ist. Biblico; C. Bissoli, J. Picca, G. Zevini, tutti dell'UPS).

● La relazione del prof. Maurice Gilbert, docente al Pontificio Istituto Biblico, su « L'apertura della fede di Israele al Cristo » ha inteso far sentire la voce dell'Antico Testamento e come esso prepara la venuta di Gesù. Il relatore si è soffermato al ruolo avuto dai Saggi e alla figura della Sapienza.

La prima scelta è stata motivata dal fatto che i Saggi dell'Antico Testamento furono essenzialmente educatori della gioventù e che la figura della Sapienza di Dio fu applicata a Cristo nel Nuovo Testamento. Uomini colti e influenti, scrittori e conoscitori di lingue straniere, i Saggi formavano una classe a parte nella società ebraica, come del resto nel vicino Oriente, e cercavano nella storia della salvezza di leggere i principi che guidano l'esistenza umana concreta alla felicità. Essi stessi, poi, erano persuasi di svolgere per dono di Dio le loro

attività: una persuasione che portava il Saggio a domandare a Dio la saggezza e l'intelligenza in un impegno di sintesi che lo spingeva ad interrogarsi sull'essenza della stessa Sapienza.

Con frequenti richiami esegetici il prof. Gilbert ha presentato la Sapienza come l'ispiratrice di Dio nella sua opera creativa e come presenza essa stessa di Dio nell'universo e nell'uomo.

Questa introduzione è apparsa necessaria a Gilbert per poter affermare come Gesù è « il Saggio per eccellenza » ed infine come « la Sapienza di Dio sia venuta ad abitare tra noi ».

Non si tratta, più, ha concluso l'insigne biblista, d'annunciare un ideale astratto o un'ideologia ma una Sapienza incarnata che è Rivelazione di Dio, della sua presenza amorosa in mezzo a noi e dono totale della sua Incarnazione.

● Ai professori Cesare Bissoli, Jean Picca e Giorgio Zevini, tutti dell'Università Salesiana, è spettato il compito di descrivere la presentazione di Gesù nel Nuovo Testamento.

Quale Gesù ci presenta il Nuovo Testamento? Il Gesù di Marco è il Signore (Krios) esaltato fino alla destra di Dio che la comunità celebra ed annuncia come colui che è giunto alla gloria attraverso la croce.

Per Matteo poi, Gesù è il messia religioso che vive nel nuovo popolo di Dio; egli è il catechista, superiore a Mosè, che rivela la nuova legge. L'evangelista Luca, infine, tra i Sinottici, vede Gesù come Signore della storia che con il Suo operato anima la Chiesa. Dove la cristologia raggiunge il suo vertice è nel Vangelo di Giovanni. In un ambiente vivo e polemico, qual era quello del primo se-

colo dopo Cristo influenzato da varie culture e correnti filosofiche - religiose del tempo (ellenismo, misticismo orientale, gnosi-ermetismo, giudaismo-Filone...), viene con forza riaffermato dall'autore del Vangelo che solo Gesù Cristo è « la via, la verità e la vita » (Gv.14,6).

Il Cristo non va messo alla pari degli altri maestri: egli è il solo che dà fondamento e senso alla vita dell'uomo. Il Gesù che presenta Paolo è nell'alveo della tradizione evangelica: Egli è « potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede » (Rom. 1.15). Le prospettive catechetico-pastorali della cristologia paolina hanno i loro riferimenti nell'esperienza personale dell'incontro con Cristo e nella funzione ecclesiale e comunitaria dell'annuncio di Cristo che nella formula « in, per, con Cristo » ha la sua più alta espressione. □

TERZA GIORNATA. COMPRESIONE TEOLOGICO-ECCLESIALE DEL CRISTO

Il convegno si è addentrato nelle linee maestre di una sintesi teologica su Gesù Cristo così come emerge lungo i secoli e nel "vissuto" ecclesiale di oggi, con una attesa lezione del card. Michele Pellegrino che - come è noto - fu docente in materia all'Università Cattolica di Milano e all'Università statale di Torino, prima di diventare arcivescovo di quest'ultima città. Sono seguite relazioni dei professori L. Gallo (UPS), dell'abate di Finalpia S. Marsili, del p. R. Latourelle (P. Un.Gregoriana). In apertura di tema, come dicevamo, ha parlato il card. Pellegrino.

Il relatore ha precisato di non voler parlare della cristologia emergente dai documenti in esame, ma piuttosto della spiritualità centrata sul Cristo mirando a mettere in rilievo i vari aspetti in cui si configura il tema centrale.

Il rendere testimonianza a Cristo, ha quindi proseguito il cardinale Pellegrino, è un motivo essenziale incluso nel nome stesso di « martyr » (testis) sviluppato fra gli altri da Tertulliano e Cipriano. « Negli Atti - ha testualmente detto - il martire mostra la coscienza d'essere tale, coscienza che è volentieri sottolineata dal narratore e che trova forte rilievo nella letteratura sul martirio ». A questo proposito sono tipiche le lettere di S. Ignazio d'Antiochia e gli Atti di martiri africani: Montano e Lucio, Felicità e Perpetua, e di altri Paesi.

Facendo sempre più emergere l'intima unione tra il martire e il Cristo, l'eminentemente studioso ha sottolineato che l'imitazione di Cristo non è intesa in senso solo esteriore, come la riproduzione di un modello, ma come intima « partecipazione » alla passione del Salvatore. E' questo, fra l'altro, un tema centrale in Origene: la comunione dei martiri in Cristo li fa partecipare all'efficacia della sua passione redentrice. Molto spesso questa imitazione viene espressa definendo il martire « ostia » con Cristo.

Altre immagini, familiari al mondo antico e al Nuovo Testamento che ritornano spesso negli atti dei martiri sono quelle del martire « soldato » (riferita soprattutto ai numerosi martiri militari) e del martire « atleta » di Cristo (immagine quest'ultima ancora attuale). Fin dalla passione di Ste-

fano poi, il martire si sente incoraggiato dalla certezza che Cristo gli viene in aiuto: così Policarpo, Mariano e Giacomo, Montano e Compagni, i martiri di Lione e di Vienna, Ireneo di Sirmio, Felicità, Cipriano, alcuni martiri persiani. Il martire, ha infine detto il cardinale Pellegrino, attende con fiducia da Cristo il premio della « corona »: raggiungere Cristo nella piena unione con il Salvatore è l'anelito supremo del martire.

● Al prof. Louis Gallo, dell'Università Salesiana, è spettato il compito di specificare il significato della salvezza nel Cristo oggi. Essere cristiani oggi, ha detto, è al contempo lo stesso e diverso dall'esserlo stato in altri tempi: credere nel Cristo Salvatore è nelle stesse condizioni. Esaminata la concezione della salvezza in Cristo oggi (definita in crisi), le sue caratteristiche e gli im-

mancabili condizionamenti culturali, Don Gallo s'è soffermato su due possibili progetti di salvezza attuali; uno di tipo « esistenziale » in cui la salvezza viene formulata come vittoria della vita sulla morte, in cui i due termini in questione vengono ripensati in chiave esistenziale-personalistico-dialogico; l'altro di tipo « prassico » dove vita e morte sono pensate in chiave storica e dove l'attenzione è rivolta specialmente, anche se non esclusivamente, ai condizionamenti di tipo socio-strutturale.

Quale dei due progetti scegliere per i giovani d'oggi? La risposta, ha concluso Louis Gallo, suppone un'opzione che tenga conto dei cambiamenti culturali e di una riflessione: il primo annuncio della salvezza in Cristo è una proposta gioiosa fatta alla buona volontà di chi la vuole accogliere e in seguito ad un'esperienza concreta di salvezza.

QUARTA GIORNATA. PROSPETTIVE METODOLOGICHE-PASTORALI

Con quale pastorale annunciare Cristo ai giovani? La giornata conclusiva del convegno ha inteso rispondere a questo interrogativo affrontando più direttamente gli aspetti pratici dell'annuncio cristiano. Riflessioni e contributi sono stati offerti da Riccardo Tonelli, Pietro Damu, Ubaldo Gianetto e Flavio Pajer. Il primo è direttore della rivista "Note di Pastorale Giovanile. Tutti dividono il loro lavoro tra l'UPS e il "Centro Catechistico Salesiano" di Leumann (Torino).

La scheda si apre con i "criteri per un corretto annuncio di Cristo" esposti dal prof. Tonelli...

Cristo ai giovani. Un problema primario da affrontare, ha detto, è quello di stabilire lo statuto e l'ambito di questi criteri: sappiamo già tutto su Gesù Cristo e ci interroghiamo sul modo con cui parlarne oggi, oppure cerchiamo di capire chi è Gesù Cristo e chi è il cristiano, sollecitati anche dai problemi che il contesto socio culturale e l'attuale condizione giovanile ci lanciano?

Un tale interrogativo chiama in causa il difficile rapporto fra la teologia e le altre scienze (ad esempio quelle delle comunicazioni e dell'educazione) e richiama un modello ecclesiologicalo. A tal proposito sono sembrati inadeguati due modelli pastorali: quello che rifiuta ogni valutazione e quello che riduce la ricerca alle sole parti metodologiche.

Per fedeltà all'evento dell'Incarnazione, ha proseguito don Tonelli, la ricerca sui criteri interessa tutto l'annuncio e va risolta mediante approcci

fra diverse discipline: l'annuncio, infatti, essendo tra « fede » e « storia » ed investendo sempre l'esistenza personale di chi annuncia e di chi ascolta, si realizza attraverso « mediazioni » simboliche. Dove trovare i criteri di quest'annuncio? « Il luogo teologico fondamentale — ha affermato il relatore — in cui raccogliere suggerimenti per l'azione pastorale, è la prassi concreta dei credenti nella comunità ecclesiale, interpretata « in uno sguardo di fede ».

Un criterio fondamentale, poi, è dato dal fatto che l'annuncio di Gesù Cristo per sollecitare alla fede e non ridursi a sterile diffusione di informazioni, deve integrarsi in una domanda di senso e salvezza; l'educazione e la sollecitazione delle domande, la forza provocante ed interpellante propria dell'annuncio di Cristo, l'assenza di razionalismo e fideismo: questi alcuni aspetti del criterio fondamentale.

L'integrazione fede-vita, unitamente alla condivisione profonda e continua della causa di Cristo, il Regno, sono poi i riferimenti costanti per la costituzione del giovane credente.

In conclusione, ha detto don Tonelli, « la credibilità di tale annuncio si gioca oggi, specie a livello giovanile, sulla capacità di saldare, nel quotidiano, gli impegni relativi alla definizione di una qualità di vita con le dimensioni costitutive dell'evento di Dio ».

● La proposta di un itinerario metodologico di catechesi giovanile (quella del « Catechismo dei Giovani ») è stato il tema della relazione di Flavio Pajer. Dalla molteplicità di itinerari che è possibile osservare nella prassi pastorale e tenendo presente i momenti metodologici che strutturano l'azione pastorale (situazione, obiettivi, contenuti, procedimento, realizzazione e verifi-

cà) unitamente alle grandi mete dell'educazione cristiana dei giovani, è possibile ipotizzare alcuni « percorsi » (quali lo storico-critico, il kerigmatico-catecumenale, l'empirico-critico) dove la specificità è data piuttosto dal modo d'approccio alla persona del Cristo e dagli obiettivi prioritari che si vogliono perseguire. L'itinerario proposto dal Catechismo dei Giovani parte dal bisogno dei giovani di una parola diversa e dall'essere Cristo la Parola con cui necessariamente confrontarsi. Ovviamente vanno create delle condizioni pedagogiche d'efficacia e cioè delle strutture credibili, il rispetto dei tempi, il valore del gruppo mediatore, gli itinerari del giovane e dell'adulto-animatore.

La parte metodologica è stata conclusa dalla presentazione di una rassegna di sussidi pastorali svolta dai professori Damu e Gianetto, ambedue del Centro catechistico salesiano di Torino.

Preceduta da una vivace e intensa testimonianza di fratel Carlo Carretto, già presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, ha chiuso il convegno una celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore dei Salesiani, Gran Cancelliere dell'UPS, d. Egidio Viganò.

Ci rendiamo qui conto di non avere potuto dire tutto ciò che i relatori e il clima d'insieme hanno invece evidenziato nelle quattro giornate di lavoro. Non era questo il nostro compito. Le conclusioni del convegno saranno rese note dalla pubblicazione degli atti. Ma fin d'ora si sottolineano come criteri direttivi della catechesi dei giovani alcune condizioni pedagogiche ineludibili. Anzitutto la necessità di creare strutture di attendibilità e di credibilità; il valore della mediazione dell'annunciatore e il valore della comunità che accompagna l'annuncio del vangelo; l'itinerario di fede del giovane e l'itinerario di fede dell'adulto animatore.

In concreto occorre che gli annunciatori di Cristo ai giovani, annuncino innanzi tutto Cristo a se stesso, per rendere credibile la loro testimonianza nel mondo di oggi.

ANS

Questo servizio è ricavato da collaborazioni di T. Bertone, G. Costa, G. Zevini. A pagina 23 è allegata una documentazione fotografica.



L' ELENCO "SALESIANI DI DON BOSCO"

Redatto a cura della Segreteria Generale, il nuovo Elenco "Salesiani di D. Bosco" (Primo volume - 1980) giunge in questi giorni a tutte le Case salesiane.

Il volume è stato edito con nuova formula ed in nuova, dignitosa veste tipografica. Le innovazioni apportate, frutto di attenta ricerca, ne rendono veramente facile la consultazione e gradevole la leggibilità.

Tra le novità introdotte meritano particolare segnalazione le accurate cartine geografiche delle Ispettorie e delle Delegazioni e gli Elenchi in lingua locale delle Case e dei Professi.

L' "Elenco", come oggi si presenta, non è solo un prezioso strumento di lavoro che rende agevole la comunicazione tra le Case e le Persone; esso propone una visione chiara ed organica della Società Salesiana: è uno strumento di conoscenza e di comunione fraterna.

In questa prospettiva sembra utile completare i dati, non presenti nell'Elenco 1980, relativi al Settore della Comunicazione Sociale.

Essi saranno particolarmente utili a quanti, Salesiani e Membri della Famiglia Salesiana, utilizzano l'Elenco stesso per riferirsi a questo settore.

(E. Segneri)

• • •

SEGRETERIATO CENTRALE SALESIANO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

(costituito il 6 giugno 1978 con delibera del Consiglio Superiore e dipendente dal Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana).

Servizi: Informazione Salesiana (ANS, BS, Audiovisivi)

Formazione dei Salesiani alla Comunicazione Sociale

Promozione della Com. Sociale per la Evangelizzazione

Opere specifiche di Comun. Sociale (Editrici, Radio-TV, Cine...)

Organico:

- Delegato Centrale per la Com. Sociale	P. Ettore Segneri
- Direttore ANS	P. M. Bongioanni
- Direttore Bollettino Salesiano italiano	P. Enzo Bianco
- Amministratore di ANS e DOSSIER BS, Responsabile del Centro Documentazione fotografica	L. Guido Cantoni
- Responsabile dei Servizi Fotografici	P. A. Gottardt
- Tecnico responsabile dello Studio Audio-cine-video	L. F. Ceccon

Curatorium pastorale:

- Formazione	P. G. Barroero
- Pastorale Giovanile	P. Jesus Mairal
- Missioni	P. Tony Smit
- Famiglia Salesiana	P. M. Cogliandro

Collaboratori Redazionali:

- per la lingua spagnola	P. Nicolas Merino
- per la lingua inglese	P. A. Mc Donald
- per la lingua brasiliana/portoghese	P. F. Santacatarina
- per le lingue francese e tedesca:	(in via di definizione)

SCAFFALE "ANS"

Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...

M.C. Rajendram. **FIRST STEPS IN SEARCH OF THE TRUTH** (Primi passi nella ricerca della verità). Madras, 1978.

Approccio scientifico ad una delle domande più vitali dell'uomo: che cos'è la verità? L'autore mette in risalto l'amorevole iniziativa di Dio nel rivelarsi, nell'invitare l'uomo a "compromettersi" in obbedienza di fede. Evidenze archeologiche delle antiche civiltà medio-orientali sono richiamate per fare da solida cornice all'azione di Dio nella storia. Che le antiche religioni d'Israele e dell'India convergessero su Cristo, loro compimento e corona, viene abilmente rivendicato dall'autore. Il processo secolare che guidò la crescita e la purificazione dell'induismo è visto nella sua vera prospettiva: quale preparazione della rivelazione di Dio in Gesù Cristo suo Figlio. Convinceramente viene dimostrato che Cristo è la Verità delle verità (Satyasya satyam) ricercata dai savi vedici; è l'Amore incarnato (Prema Svarupam) dei Bhaktas; è il Dio-Uomo (Nara-Hari) delle masse indù. Questa ricerca scientifica è lucida, semplice, leggibile, proposta soprattutto ai giovani. (Swamy Vikrant, dell'Università di Madras).

Gius. Pollano. **UNA PROPOSTA AL GIORNO**. Meditazioni sui vangeli dei giorni feriali trasmesse da "Radio Proposta" (Torino). Ed. LDC Leumann. Vol.6, p.184, L.3.000; vol.7, p. 168, L.2600.

Queste "proposte" sono nate dalla meditazione della scarna pagina evangelica, nell' "anonimato" del giorno feriale, con una fedeltà appassionata e insistente. Esse invitano a riconoscere in ogni giorno dell'anno l'avvento di una Parola per la quale in ogni istante del tempo irrompe il tempo di Cristo. Un tempo si sarebbero dette evademecum": la pagina quotidiana con cui intrattenersi. (Nb. La collana comprende 7 vol. in corso di pubblicazione, che colmano tutto l'arco dell'anno liturgico).

Gius. Sacino. **DI DOMENICA IN DOMENICA**. Riflessioni sui vangeli domenicali. Ed. Ldc. Leumann, pag. 158. L.3.200.

Non si tratta di omelie, né di piste per omelie, ma di meditazioni tra la Parola proclamata, il mistero sacramentale, la comunità orante. L'A. fa scoprire l' "oggi" della eterna Parola di vita"; attira e concentra l'attenzione del lettore su un raggio della Parola di Dio e la fa sentire davvero viva, efficace, penetrante nei pensieri e nei sentimenti del cuore.

Umb. De Vanna. **AMO QUESTA CHIESA: DON LORENZO MILANI**. Ed. LDC, Leumann. Pag. 120. L.2.000.

Una biografia di Lorenzo Milani, sacerdote e "profeta", a oltre dodici anni dalla morte, rappresenta un segno di speranza nella Chiesa del dopo Concilio. Ed è insieme un gesto della predilezione di Dio verso questo prete scomodo. Dio non lascia morire i "profeti". Il futuro - pensarono molti alla sua morte - è dalla sua parte nonostante l'apparente fallimento della sua vita. Sentivano che la sua sconfitta era stata consumata in una fortissima e rara obbedienza alla Chiesa, e in una assunzione radicale e profetica di responsabilità sociali. Lorenzo Milani viene oggi riconosciuto soprattutto per il suo carisma ecclesiale.

AMATO ANGELO (a cura di)
Annuncio cristiano e cultura contemporanea
Ed. LAS 1978. Pag. 128, lire 4.500

Ogni anno presso l'UPS si tiene un ciclo di conferenze pubbliche sopra un tema unitario, e poi i testi vengono raccolti in volume. Le conferenze tenute nel 1978 vertevano sull'argomento « Annuncio cristiano e cultura contemporanea »: i sei studi, a firma di Galot, Söll, Groppo, Gevaert, Pomilio e Paratore, non potevano certo coprire tutta la vasta area dell'argomento, ma offrono utili suggestioni a livello teologico e catechetico per una « rifondazione dell'essere cristiano secondo moduli nuovi e rilevanti per l'uomo d'oggi ».

ISTITUTO DI SOCIOLOGIA FSE-UPS
Formazione professionale e politica
LAS 1978. Pag. 280, lire 10.000

Il volume presenta i risultati di un'indagine svolta da studiosi salesiani dell'Università pontificia di Roma, nei Centri di Formazione Professionale salesiana. L'indagine si è svolta in tre ambienti diversi: gli alunni, gli insegnanti e genitori.

I risultati ottenuti sono piuttosto inquietanti: hanno messo in evidenza lo scarso grado di disponibilità all'azione politica dei giovani inchiestati, che sembra risalire al tipo di educazione e sensibilizzazione ricevuta in famiglia. Su questa situazione sembra che le strutture scolastico-formative riescano a incidere assai poco, anche perché il loro potenziale educativo risulta in gran parte inutilizzato o inespresso.

CERRATO NATALE
La catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra
Ed. LAS 1979. Pag. 360, lire 15.000

Il denso volume, riservato agli studiosi, costituisce un nuovo passo avanti nella conoscenza di Don Bosco scrittore per la gioventù. La sua "Storia sacra per uso nelle scuole", consegnata alle stampe la prima volta nel 1847 e poi ripubblicata a lungo, rispondeva a una sentita esigenza del mondo cattolico: mettere in mano ai ragazzi un testo sicuro, non avvelenato nelle tesi di fondo da preconcetti anticlericali. L'opera di Don Bosco si presta perciò a un esame attento della teologia, delle preoccupazioni e del metodo pedagogico che furono propri del santo educatore.

FOTO - NOTIZIE

"video-diario" di marzo

Avvertenza. Alcune delle "foto-notizie" pubblicate in queste pagine sono integrate da articoli e servizi più ampi, che il lettore potrà trovare - se non in questo - in un prossimo numero dell'ANS o del "Dossier BS". Pur costituendo informazione a sé stante, esse non sono quindi notizie "chiuse", e permettono di "anticipare" (sia pure in breve) certi temi di eventuale trattazione futura che per ora lo spazio non ci consente di svolgere.

1 ROMA (UPS)

Un convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema: "Annunciare Cristo ai giovani" si è svolto a Roma (2-5.1.80) presso la Pontificia Università Salesiana. Tra i relatori - tutti di somma competenza e prestigio - era anche il cardinale Michele Pellegrino ("La figura di Cristo negli atti dei martiri e nella letteratura sul martirio"), attentissimamente seguito dai partecipanti.

2 ROMA (UPS)

Circa milleducento presenze di sacerdoti, educatori, religiosi e religiose, laici impegnati e soprattutto giovani hanno seguito per quattro giorni i lavori del convegno "Annunciare Cristo ai giovani". Da considerazioni teologiche ed ecclesiali, bibliche e storiche, sociologiche e pedagogiche, culturali ed esistenziali, ecc. il convegno ha dedotto un'aggiornata proposta di annuncio evangelico.

3 ROMA "SALESIANUM"

Il consigliere gen. salesiano per la Pastorale Giovanile don Giovanni Vecchi apre i lavori della "Settimana di Spiritualità" su "Il Sistema preventivo vissuto come cammino di santità salesiana". I lavori si sono svolti presso il "Salesianum" dal 20 al 25 gennaio. Forte di due dichiarazioni espresse dai capitoli XXI n.96 dei SDB e XVI p.91 delle FMA, il Sistema preventivo si è riproposto insieme "come pedagogia-pastorale-spiritualità che associa in una esperienza unica e dinamica gli educatori e i destinatari". Eredità di antica tradizione, se già il terzo Successore di Don Bosco, Servo di Dio don Rinaldi (1856-1931), amava asserire: "Il Sistema Preventivo è una realtà spirituale che costruisce-illumina-santifica".

4 ROMA "SALESIANUM"

Un momento dei lavori, durante la "Settimana di Spiritualità" 1980. La manifestazione è stata celebrata la settima volta dal 1973. Ad essa hanno partecipato oltre 180 iscritti e numerosi "precari" interessati ai vari temi svolti dai professori Aubry, Tonelli, M.M. Secco, A. Martinelli, G. Milanese, J. Colomer ecc. con la partecipazione del Rettor Maggiore don E. Viganò e dei vescovi mons. A. Javierre Ortas Sdb, Segretario della S.C. per l'Educazione Cattolica, e mons. A. Pangrazio di Porto e S. Rufina. Per la sua natura "spirituale" la settimana è stata un'autentica esperienza salesiana vissuta attraverso tempi di preghiera, incontri di studio, ore di fraternità.

5 LEON (SPAGNA)

I primi salesiani - qui insigniti del "Crocefisso dal Rettor Maggiore - sono partiti per il Senegal dove daranno inizio entro l'anno alle fondazioni di Tambacounda (parrocchia, centro giovanile, laboratori professionali, con vivenza) e di St. Louis (parrocchia e scuola tecnico-professionale). Un'altra opera è prevista a Thiès con l'arrivo di nuovi missionari. I salesiani sono stati invitati in Senegal dal card. Thiadum arciv. di Dakar, dal vescovo di Thiès e dal Prefetto Apostolico di Tamabacounda, con viva soddisfazione del cattolico presidente della Repubblica senegalese Leopold Sedat Senghor.

6 CADIZ (SPAGNA)

Tre "voci bianche" del Collegio "S.G.Bosco" sono risultate vincenti al primo "Festival della Canzone giovanile Ibero-americana". L'interessante iniziativa è stata promossa dal competente ministero di Madrid e ha visto partecipare larghe schiere di concorrenti. J. L. Guerrero del La Mota, A.F. Borrego e J.A. Monzón Guerrero, con gli autori-animatori D.A. Escobar Perera e D.J.A. Galiana, hanno fatto onore al centro giovanile di Cadiz che conta più di duemila ragazzi e festeggia il suo 75° di fondazione.

7 PAKKRED-NONHABURI (THAILANDIA)

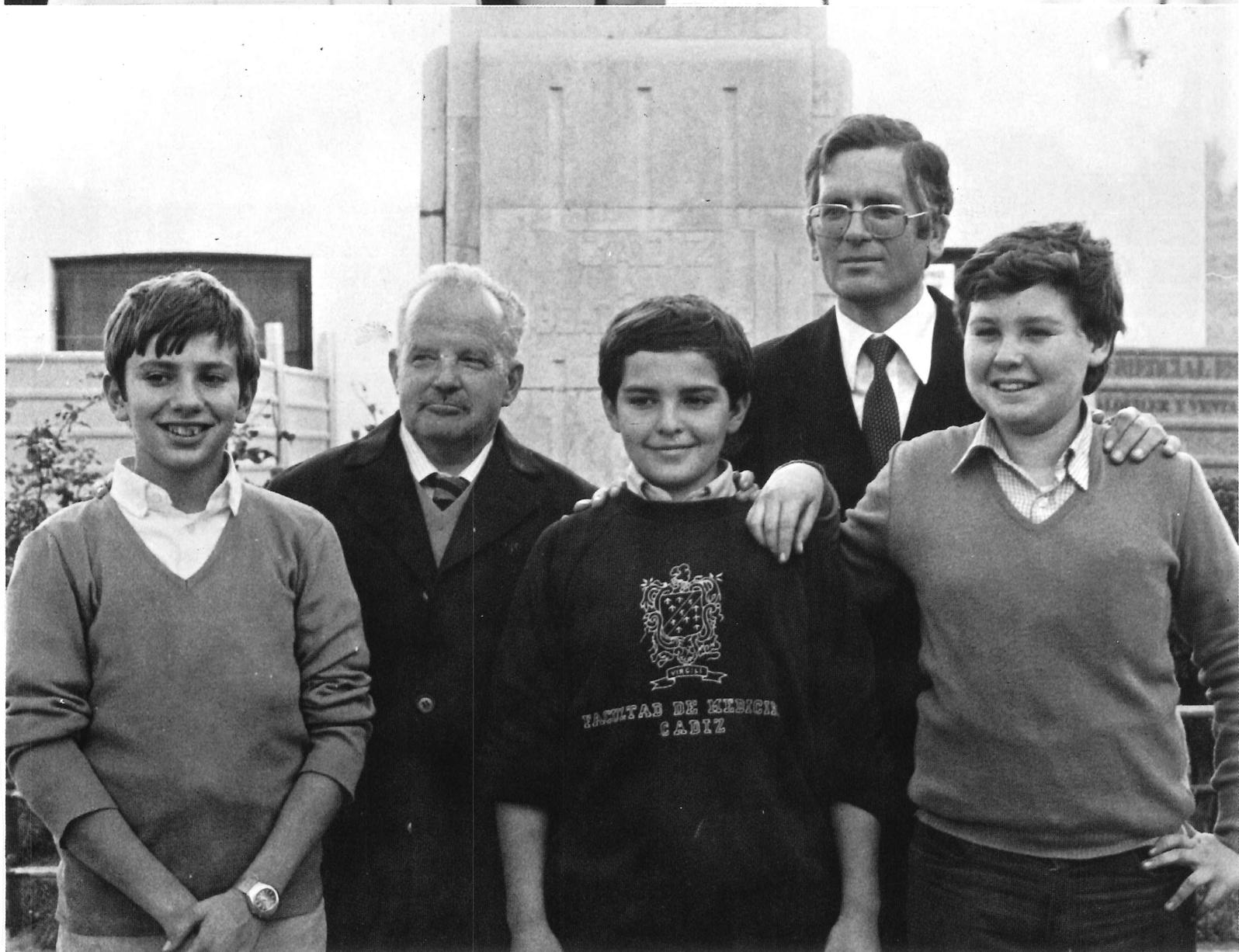
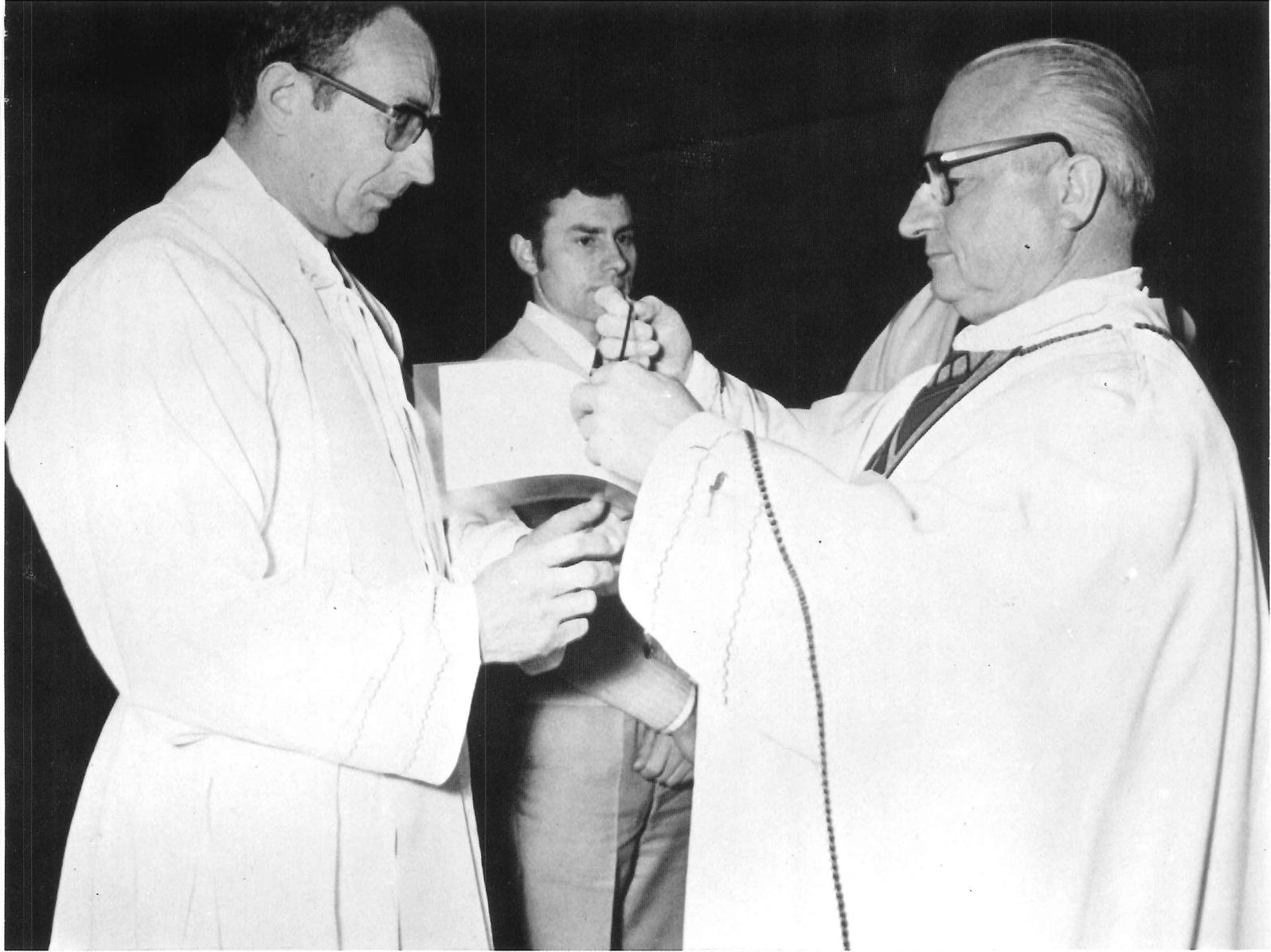
Questi musicisti sono ciechi. Da un anno i salesiani hanno aperto in Thailandia un secondo istituto per addestrare i non-vedenti a una professione, dopo un primo periodo di recupero a Bangkok (FMA). Questo momento ricreativo da parte di una scuola che segue i ragazzi ad uno ad uno, ne studia indole, capacità, risorse per integrarli personalmente in un lavoro proficuo e remunerativo. Questo lavoro dei figli di Don Bosco (Suore FMA e Salesiani) è molto seguito e apprezzato in Thailandia.

8 PUERTO DESEADO (ARGENTINA)

Giovani danzatori Tehuelches della scuola salesiana. Gli "indios" patagonici difendono ed esprimono le loro tradizioni culturali. "Il loro ballo - si legge in una cronaca dei primi missionari salesiani (1909) - viene eseguito davanti alla tenda, al rullo dei tamburi: avanzano dalle tenebre quattro figure ornate di scialli in pelle, e principiano a saltare prima adagio, poi sempre più in fretta, al rullo del tamburo e dei canti..." I giovani Tehuelches d'oggi hanno aggiornato strumenti e figure: i loro "complessi" potrebbero forse competere con quelli più applauditi del mondo... Anche in ciò è visibile che essi sono stati salvati.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Aprile 1980
n.4 anno 26

2. "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della Famiglia sales. dal mondo
3. Scuola cattolica comunicazione di fede
Riflessioni di Giovanni Paolo II
4. Gli universitari di Spagna rispondono...
Conclusioni di una "inchiesta" tra studenti
5. "Piste di lavoro" salesiano
Indicazioni del Rettor Maggiore don Egidio Viganò
6. In croce per fare Pasqua (Anthony d'Angelo)
Originali "gruppi di preghiera" USA. EXMA.
19. "Pare Koko" nel Paese delle termiti alate
Luigi Cocco, missionario al traguardo (mb)
21. Il Papa agli operatori vocazionali

TELEX

8. Italia. Spagna.
Messa di "Madre". Orientamento vocazionale
9. Korea. Nicaragua. Vaticano
Vigoroso il laicato. Chiesa e ricostruzione
10. Arunachal Pradesh e Assam (India)
Chi distrugge le culture? Chiuse le scuole cattoliche

DOSSIER

11. Parallelo zero. Annunciare Cristo in Africa.
14. Senegal e dintorni. Priorità agli apostoli locali.
15. Gabon e dintorni. L'Africa del futuro sarà bella.
16. Zaire. Siamo una Chiesa di servizio.
17. Rwanda e Burundi. Passiamo la parola ai giovani.

RUBRICHE

22. Foto-notizie. "Video-diario" di aprile
23. Foto-documentazione.

INDICE

Salesiani: 2,5,9 - Famiglia sal.: 6-8,9.
Missioni: 2,10, 11-21 - Giovani: 3-5,8,21.



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

BRASILE - "SE QUALCHE SACERDOTE VOLESSE..."

L'Ufficio Nazionale It. Missioni Salesiane comunica la seguente lettera ricevuta dal Mato Grosso.

"... Sono il parroco della cattedrale di Tres Lagoas, e al tempo stesso sono anche il Vicario Generale. Ai fatti concreti, sono un povero prete di una poverissima diocesi del Brasile Mato Grosso. In diocesi non abbiamo che dieci preti su una estensione geografica di 54 mila kmq e una popolazione di 210 mila abitanti. Abbiamo un unico sacerdote diocesano. Gli altri: 3 salesiani e 6 agostiniani di Malta.

Ciò premesso, che cosa desidero da voi? D'accordo con il mio vescovo vorrei, se fosse possibile, rivolgere un appello a qualche sacerdote diocesano (non parlo di salesiani, che non sarebbe nemmeno giusto) che volesse venirci in aiuto. C'è posto e lavoro per chiunque. Non ci sono molte comodità e bisogna avere una buona dose di spirito di sacrificio. Ma se questo appello ottenesse per noi 2-3 buoni preti, voi avreste fatto miracoli.

Parlo anche a nome del mio vescovo mons. Geraldo Magela Reis, del clero diocesano brasiliano. E' giusto che ci impegnamo a fare crescere questa chiesa locale che ci è molto cara..."

E' possibile in ANS fare qualche cosa perchè qualcuno risponda a questo appello?

Torino

Sac. L. Zanella Sdb.



KOREA - "LA MIA SPINA E' QUESTO BOLLETTINO..."

Tramite il medesimo Ufficio ci perviene la seguente lettera da Kwanjiù (Korea)

"... Insegno religione nel liceo salesiano di Kwanjiù (1800 allievi, 30 ore settimanali). Sono incaricato degli Exallievi e dei Cooperatori. Dirigo anche il Bollettino Salesiano (12.000 copie). Vi apro il mio cuore. La mia spina è questo Bollettino di collegamento, veicolo permanente di evangelizzazione nella nostra famiglia salesiana in Korea.

Quando abbiamo iniziato, le spese erano quasi irrisorie. Ora i prezzi sono saliti alle stelle e la pubblicazione è divenuta un peso schiacciante. Indice dei prezzi: la benzina qui costa il doppio che in Italia. Perciò invoco qualche organismo o persona che abbia a cuore l'evangelizzazione attraverso la stampa..."

Kwanjiù

Sac. V. Donati Sdb

Nota. Sottoponiamo le lettere suddette all'attenzione delle varie Procure missionarie e di chiunque sia direttamente interessato. L'Ufficio Missioni Salesiane che segnala questi casi risiede in:

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino.



MESSICO - "LI' STANNO LE NOSTRE SPERANZE..."

"... Sono in terra messicana da 25 anni. Ho avuto occupazioni in varie case, in un Paese grande quanto mezza Europa... ma in confronto al tempo passato qui ben poco ho visto, ben poco ho viaggiato, sia permanenza di mezzi e sia per non abbandonare il posto di lavoro. La celebre Acapulco la conosco quanto voi. I grandi musei e le località famose che meriterebbero di essere conosciute le ignoro del tutto. Ma non ho rimpianti..."

Mi occupo di un piccolo laboratorio di stampa. E' andato avanti grazie al lavoro giornaliero svolto con un gruppetto di operai. Il nostro ispettore vorrebbe farlo rifiorire. Ma abbiamo grande scarsità di personale. L'ispettorato non conta che 12 coadiutori, alcuni dei quali in età avanzata. Forse avremo qualche aspirante: lì stanno le nostre speranze. I numerosi laboratori che avevamo sono stati chiusi quasi tutti per mancanza di personale..."

Querétaro

Angel Velasco Sdb

ARGENTINA - "SIAMO NIENTEMENO CHE IN QUATTRO..."

"... Non so quale sarà la mia nuova obbedienza... Mi piacerebbe perfezionarmi un poco in catechesi, pastorale giovanile, spiritualità... Ma il personale è scarso a tale punto che non oso affatto chiedere questo favore. Per reggere questa parrocchia con più di 10 mila anime e per gestire la scuola primaria e secondaria che conta più di 500 alunni - oltre alle molte altre attività importanti che caratterizzano un centro salesiano - siamo qui nientemeno che in quattro confratelli..."

Cordo

Cordoba - J. Antolín Briones Sdb

BOLIVIA - IL PROGRAMMA DELLA SALUTE

"... Il lavoro si moltiplica di continuo. Stiamo avviando il "programma della salute" che impegna a fondo i dottori Wilson e Lucho. Fatta l'intesa con il Ministero, i medici stanno prendendo contatto con le forze che agiranno nel settore. Intanto bisogna per forza intervenire nei casi gravi e urgenti.

Abbiamo comperato 55 ettari per l'azienda. Moreno aspetta il cemento per iniziare la costruzione. Tutto bene finora con le cooperative agricole: quella iniziata tre anni fa ha fatto il suo versamento del 10% in questi giorni. Le suore hanno in programma la costruzione di quattro stanze per corsi di taglio cucito, tessitura, cucina e... Le suore quest'anno sono quattro.

Quelle di Santa Fé hanno già iniziato un lavoro straordinario di recupero dei bambini ormai "perduti". Quindi hanno urgente bisogno di costruire un ambiente per questi piccoli. Faremo le dovute richieste alla Misereor. Quelle di Buen Retiro, che si dedicano con grande sacrificio a visitare le comunità più lontane a piedi e a cavallo per 20-30 e più km. avranno presto una casa anche per loro...

Andrea è in attesa del trattore. Maria P. ha ripreso i contatti con i poveri e con i ragazzi di S. Carlos. Sta bene. La zia Egle continua la sua scuola di taglio e cucito. Milena e Elena vanno bene con i gruppi di alfabetizzazione, con la farmacia e la promozione della donna...

S. Carlos de Yapacani. Santa Cruz. D. Tito Solari Sdb

SCUOLA CATTOLICA, COMUNICAZIONE DI FEDE

Riflessioni di Giovanni Paolo II

Una speciale udienza ha concesso il 09.02.80 Papa Giovanni Paolo II ai docenti alunni ed exalunni di alcuni istituti cattolici romani, gremiti nell'aula Paolo VI. Il Papa ha rivolto ai convenuti parole che riteniamo programmatiche e degne di risonanza per noi stessi.

"I vostri istituti - ha esordito il Papa davanti a un'attenta assemblea di docenti e studenti romani - sono e tengono a proclamarsi 'scuole cattoliche'. Ma che cosa è una scuola cattolica? Quali sono i suoi compiti preponderanti, le sue specifiche finalità?... Nella scuola cattolica è la fede cristiana ad illuminare la conoscenza di tutta la realtà: mondo, vita, uomo.

Luogo di "comunità privilegiata"

Talvolta, purtroppo, quando si parla di scuola 'cattolica', la si considera solo come in concorrenza o, addirittura, in opposizione ad altre scuole, in particolare alle scuole dello Stato. Ma non è così! La scuola cattolica ha inteso sempre ed intende formare dei cristiani, che siano anche cittadini esemplari, capaci di dare tutto il loro contributo di intelligenza, di serietà, di competenza, per la costruzione, retta ed ordinata, della comunità civile".

Il Santo Padre ha inoltre affermato che "la scuola cattolica è anche, anzi prima di tutto, un luogo e una comunità privilegiata per l'educazione e la maturazione della fede... Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici dovrebbero preferirla, consistono precisamente nella qualità dell'insegnamento religioso, integrato nell'educazione degli alunni... E tale insegnamento religioso deve essere integro nel suo contenuto, perchè ogni discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la parola della fede non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore".

Norme da tradurre in realtà

Dopo aver ribadito che "al centro dell'insegnamento scolastico, all'apice di ogni interesse deve essere la persona, l'opera, il messaggio di Cristo", Giovanni Paolo II ha aggiunto: "Che non si applichino per nulla a voi, fratelli e sorelle, le parole di Sant'Agostino: 'Coloro che si fregiano di un nome, e non lo attuano, che giova loro quel nome senza realtà?... Così, molti si chiamano cristiani, ma non vengono trovati tali nella realtà, perchè non sono quello che si dicono, vale a dire nella vita, nei costumi, nella speranza, nella carità' (In Ep. Jo. tr. IV,4:PL 35, 2007)".

Il Pontefice si è poi rivolto successivamente ai sacerdoti e religiosi, ai docenti, ai laici, ai genitori e, quindi, agli studenti.

Ai sacerdoti e religiosi ha, in particolare detto: "A voi auguro che in mezzo ai vostri cari alunni siate sempre lieti testimoni della totale dedizione e consacrazione a Dio, e che consideriate un vero onore, oltre che un grave dovere, trasmettere e comunicare ad essi la fede cristiana nell'insegnamento della religione. Ma sia la vostra vita evangelica una vivente e luminosa catechesi per i ragazzi e i giovani affidati al vostro apostolato educativo".

Voi costruite la società di domani

Ai docenti laici il Papa ha raccomandato di farsi apprezzare e amare dai loro discepoli non solo per la loro specifica competenza professionale e culturale, ma soprattutto per la loro coerenza cristiana. Ai genitori ha ricordato che i primi, autentici ed insostituibili educatori dei loro figli sono proprio essi e cioè i padri e le madri.

Infine il Santo Padre ha così esortato i giovani: "Preparatevi, nello studio serio e assiduo, ai compiti che la Provvidenza divina vi preparerà domani nell'ambito della società civile e della comunità ecclesiale. L'avvenire della nazione, anzi del mondo, di-

pende da voi! La società futura sarà quella che voi costruirete; e voi la state già costruendo, in questi anni, nelle vostre aule scolastiche, nei vostri incontri, nelle vostre associazioni".

OPINIONI REGISTRATE A CALDO

Alcuni consueti "sondaggi" alla fine dell'udienza hanno svelato il "clima" dell'incontro e qualche risonanza negli animi dei presenti.

Una mamma - (Che risultati si attende dalla educazione cattolica impartita ai suoi figli?).

- Io mi attendo un risultato che corrisponda ad una grossa, solida preparazione morale e una grossa solida preparazione culturale, che prepari questi nostri figli all'autonomia della propria coscienza, ad una notevole capacità critica per inserirsi nella vita.

Un preside - (E' ancora attuale la proposta educativa della scuola cattolica?)

- Ritengo che la proposta della scuola cattolica alle famiglie cristiane sia di viva attualità, come lo è stato in passato e come lo sarà nel prossimo futuro.

Un genitore - (Quali sono i motivi preferenziali che l'hanno indotta a iscrivere i suoi figli in una scuola cattolica?)

- Noi siamo stati educati secondo certi valori: sono valori cristiani, valori cattolici, valori morali. Nell'iscrivere i ragazzi ad una scuola cattolica intendiamo che nei nostri ragazzi vengano salvaguardati e approfonditi questi valori.

Un alunno - (Che cosa provi in attesa dell'incontro con il Papa?)

- Oltre l'emozione del momento, sono cosciente che quest'incontro costituirà un punto di riferimento basilare per la vita successiva.

Un'exalunna - (Pensi che la particolare formazione che hai ricevuto potrà servirti nella vita futura?)

- Sì, senz'altro, perchè fare cultura in una scuola cattolica mi serve per non dare per scontata la fede, e per vivere realmente un'esperienza di comunione fraterna a tutti i livelli.

ANS

GLI UNIVERSITARI DI SPAGNA RISPONDONO...

"Siete necessari, se non pretendete di imporvi"

"I salesiani, come congregazione religiosa, presentano un impegno di vita e di lavoro educativo molto concreti. Ti chiediamo: ritieni idonei il loro impegno e la loro azione in un ambiente universitario?"

A questa domanda, posta dai salesiani di Sevilla che ne hanno riferito nel loro NI (ott. '79), hanno risposto 68 giovani universitari. L'inchiesta ovviamente è limitata all'ambiente in cui è stata condotta. Ma è ugualmente significativa.

- L'universitario ha certe sue persuasioni, giuste o distorte, su cui non cede facilmente. Può influire su di lui solo il salesiano che è aperto a certe prospettive...
- Sono stato 14 anni con i salesiani. In me hanno lasciato traccia quelli che sono stati continuamente tra noi. Oggi, quasi medico, capisco i pericoli evitati grazie a quella loro presenza.
- I salesiani non solo sono compatibili con l'ambiente universitario, ma necessari anche per le animazioni di gruppo e delle attività che si svolgono nei centri a lettere: "Pensionati", "Colleges" ecc. (9).
- Anche se qualche volta non vorremmo accettarla, la vostra presenza è valida: a noi però interessa percorrere vie più facili di quelle su cui voi insistete... (3).
- Sì siete necessari, se non pretendete di imporvi ma di convincere (6).

- E' ammirevole vedere come qualcuno sgobba e riesce a tollerare e supplire certi altri che non fanno mai niente (6).
- Un uomo che si dedica agli universitari senza interessi personali è una persona che qualsiasi universitario leale con se stesso accetta e ammira. Per di più, può fare alla lunga un gran bene (7).
- Quale è la gioventù "povera"? Perché non potremmo essere noi quelli che hanno più bisogno di voi? Perché insistete soltanto sugli "emarginati"?
- Durante vari anni con voi... che brutti momenti mi avete fatto passare!... e però quanto vantaggiosi!... Sarò avvocato, ma sarò anche exallievo salesiano (2).
- Quando avete mal di pancia, perchè non andate a chiudervi in camera?
- Siamo più numerosi quanti ci identifichiamo con il vostro lavoro che non i contrari, anche se non sempre lo manifestiamo. Perché non cercate di essere più presenti, di dedicare più persone all'ambiente universitario? Lo fanno altre istituzioni e riescono ad associare professionisti più impegnati...
- Particolarmente in questo momento siete chiamati a entrare in questa Università più umana e democratica (3).
- Trascurate troppo il lavoro personale con noi. Fate molte cose, lavorate molto, ma noi abbiamo bisogno del maggiore contatto personale possibile (7).
- Alcuni sono formidabili, amabili, amici... altri però sembrano sempre uomini in pena...
- Siete voi che lo chiedete e verificate? Se fate questo e se vi sembra di funzionare, che bisogno c'è di chiedere a noi che vi rispondiamo?
- A Don Bosco importavano i giovani... Scusatemi... Scusatemi: ma chi credete che frequenti l'Università?
- Se veramente credete nei giovani, occupatevi di più delle università. E' qui che si perdono tutte le idee buone che ci avete insegnato prima (12).
- Sono agnostico. Sono qui perchè mi ci ha voluto mio padre. Ma vi ammiro come amici sinceri perchè sempre, nelle medie, avete rispettato le mie idee. Altrimenti mi sarei ribellato.
- Detesto certi salesiani (studenti), che amano apparire "aperturisti", più di chi non si professa nemmeno cristiano.



"Enquesta" pubblicata in "Boletin Informativo" (NI) dell'Ispettorìa Salesiana di Sevilla (Spagna), n.28, p.12-13.

"PISTE DI LAVORO" INDICATE DA DON EGIDIO VIGANÒ

All'VIII Congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana (ATI) ha offerto un apprezzato contributo don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, anche come esponente del pensiero teologico latino americano, teologo di Medellin e Puebla e dello stesso Concilio, divenuto frattanto responsabile di una congregazione religiosa consacrata all'educazione dei giovani. "Egli - scrive la "Rassegna di Teologia" (1979.10) - ha suggerito piste di lavoro sulla linea della svolta antropologica della teologia, che decisamente sostiene. Ne richiamiamo solo due: la *religiosità popolare*, con tutti i problemi connessi come quello del ruolo dei pastori e della funzione pastorale; e la *galleria dei santi*, vero concreto 'progetto-uomo' che la Chiesa può offrire al mondo e che una teologia che voglia essere 'narrativa' deve saper indicare se vuole mantenersi ancorata alla concretezza del modello Cristo".



IN CROCE PER FARE PASQUA

New Rochelle. Torino. Due esperienze non concordate, ma unite. La potenza redentrice della Croce, il suo esito Pasquale, sta facendo "notizia" nella pastorale della Famiglia Salesiana.

Tutt'altro che "sentimentali", queste iniziative che vengono dagli Stati Uniti e dall'Europa hanno buone radici teologiche e possono suggerire qualche utile riflessione. Anche a chi "scoppia di salute".

"MIEI FRATELLI, MOLTO POTENTI"

(di Giovanni Paolo II)

Nel discorso programmatico rivolto a tutti gli uomini del mondo dalla Sistina, appena eletto Papa e poco prima di uscire verso il policlinico Gemelli per visitare un amico in fermo, Giovanni Paolo II dichiarò subito, senza esitazioni, un aspetto particolare della sua attenzione verso l'uomo. *"Scorgiamo con preferenziale riguardo - disse - i più deboli, i poveri, i malati, gli afflitti. E' a questi specialmente che nel primo istante del pastorale ministero vogliamo aprire il nostro cuore. Non siete infatti voi, fratelli e sorelle, che con le vostre sofferenze condividete la passione dello stesso Redentore ed in qualche modo la completate? L'indegno successore di Pietro, che si propone di scrutare le insondabili ricchezze di Cristo, ha il più grande bisogno del vostro aiuto, della vostra preghiera, del vostro sacrificio, e per questo umilissimamente vi prega".*

Poche ore dopo (era il 19.10.78) accorreva in un ospedale di Roma ed iniziava un altro colloquio: *"Miei malati, miei fratelli (...) vorrei affidarmi alle vostre preghiere. Voi siete molto potenti. Molto potenti così come è potente Gesù Cristo crocifisso. Ecco, la vostra potenza sta nella vostra rassomiglianza a Lui stesso. Cercate di utilizzare quella potenza per il bene della Chiesa, dei vostri vicini, delle vostre famiglie, della vostra patria e di tutta l'umanità. E anche per il ministero del Papa, che è secondo altri significati anche molto debole..."* (OR.19.10.78).

Proprio questa "teologia del dolore" sta alle radici di due esperienze nate e sviluppate nell'ambito della Famiglia Salesiana, a una certa distanza di tempo e di luogo.

UN ORIGINALE "GRUPPO DI PREGHIERA"

(di Anthony D'Angelo, Sdb)

Pubblicata in "The Salesian Bulletin" di New Rochelle (anno 1979. 5-6) una riflessione dell'attuale parroco al quartiere nero di Harlem. N.Y. USA.

Tutto ebbe inizio circa dieci anni fa. Il mio primo incarico dopo l'ordinazione sacerdotale fu la Parrocchia del Santo Rosario a Port Chester, New York, come assistente del parroco. Tra i miei compiti c'era quello di visitare l'United Hospital due volte la settimana, il mercoledì e il sabato, per la visita ai malati. Le prime volte la vista del dolore delle sofferenze e della morte mi fecero sentire molto depresso. Mi chiedevo perché un Dio buono permetta tutte queste sofferenze. Pregai a lungo e con grande e sincera fiducia nello Spirito.

La risposta venne mentre stavo celebrando la Messa per gli ammalati. Avevo celebrato la stessa Messa in molte occasioni precedenti, ma quella volta fui particolarmente colpito dalle parole della preghiera di apertura:

"Possano tutti quelli che soffrano dolore, malattia o infermità rendersi conto che essi sono scelti per essere santi, e sappiano che sono uniti a Cristo nelle Sue sofferenze per la salvezza del mondo..."

Le parole chiave per me furono che le sofferenze dei miei pazienti erano unite a Cristo nelle sue sofferenze. Quale sorgenti di grazia! Sì, con mia sorpresa scopersi che la sof-

ferenza è una grande forma di preghiera. Non sono un teologo e non stavo formulando una teologia del dolore come preghiera, ma dovevo lavorare in modo pratico con queste persone, specie con i giovani che stavano sopportando ore di sofferenza nei loro letti di ospedale.

Iniziai il compito usando un metodo molto semplice. Dopo aver ascoltato le confessioni dei pazienti d'ospedale, chiedevo loro (come una forma di penitenza) di offrire le sofferenze unendole alle sofferenze di Cristo. Essi capirono questo concetto ed io ricorrei dai loro che facendo questo essi sarebbero stati benedetti e le loro intenzioni sarebbero state ascoltate. Il solo punto che io impressi sempre nelle loro menti fu quello di accettare la volontà di Dio...

Ottenni anche l'appoggio di infermiere cattoliche a cui spiegai dettagliatamente quello che stavo facendo, e le incoraggiai a chiedere ai pazienti di offrire i loro dolori e di unirli alle sofferenze di Cristo come una forma di preghiera per intenzioni particolari. Non si rendevano conto che insieme ad altri pazienti in condizioni simili stavano formando un nuovo tipo - uno specialissimo tipo - di gruppo di preghiera.

Ulteriori riflessioni mi aiutarono a rendermi conto dell'importanza di questo gruppo di preghiera. Avevo studiato Pastorale al "Iona College" e lavorato per un Diploma professionale di consigliere a Fordham. Lessi i lavori di Elizabeth Kubler-Ross sulla morte e sui morenti e decisi di adoperarmi il più possibile a consigliare i morenti. Per qualche ragione particolare fui guidato a quel lavoro dall'esperienza accumulata di prete parrocchiale, dallo studio, dall'incoraggiamento dei miei superiori salesiani.

Dal nucleo originale di 6 persone, che da allora sono tutti andati a ricevere la loro ricompensa eterna, una importante unione spirituale si è andata formando tra persone che soffrono. Queste persone sono destinate ad essere sante, purificate dalla croce della sofferenza. Le visito il più possibile ovunque, in ogni luogo, a qualunque ora. Insieme preghiamo: ma non per una veloce guarigione o per qualche grazia straordinaria. La nostra esperienza ci ha insegnato che Dio lavora a Suo piacimento, secondo il Suo passo. Noi ricordiamo semplicemente che la sofferenza può essere uno straordinario tipo di preghiera, se offerta in unione con le sofferenze di Cristo per qualsiasi intenzione si abbia in mente.

Nei dieci anni trascorsi ho visitato molti pazienti d'ospedale, alcuni cattolici e altri no. Le infermiere mi sono state di molto aiuto; specie quelle dell'United Hospital a Port Chester, New Rochelle Hospital, Westchester Medical Center a Valhalla, e Cornell Medical a New York. Tanti altri mi hanno poi raccomandato dei pazienti che avrei potuto visitare...

Queste buone anime, che dividono la comune preghiera della sofferenza, hanno formato una coalizione nel basso Westchester, che cresce con ogni nuovo paziente che visito, con ogni buona infermiera che indica un nuovo paziente al sacerdote... Può crescere con ogni cristiano costretto a letto, o malato confinato nella casa in cui vive. E' un gruppo di preghiera sebbene non abbia incontri formali e i suoi membri per lo più non si conoscono a vicenda. Tessera di appartenenza è la sofferenza; le assemblee avvengono ai piedi della croce di Gesù; l'apostolato consiste nell'unirsi al Cristo in agonia; motto: "La Tua volontà non la mia sia fatta".

ATTIVITÀ DEL "GRUPPO EXSMA"

(del collettivo "Exsma")

Pubblicato nel Regolamento dell'Associazione (Condensato).

Movendo da analoghi principi le Exallieve delle FMA hanno unito fra loro, a scopo apostolico, tutte le socie "sofferenti" consacrandone le malattie e i patimenti. Così è nato il gruppo "Exsma": Exallieve Sofferenti Missionarie dell'Ausiliatrice. Ogni aderente al gruppo riceve la preghiera di consacrazione e - periodicamente - altre segnalazioni dalla Capogruppo ispettoriale o centrale. Il nome degli aderenti viene scritto in un album (sempre aggiornato) e depositato nella Basilica "Maria Ausiliatrice" di Torino. Ogni aderente

rente è invitata a diffondere la proposta ad altri sofferenti. Non esistono obblighi economici.

Le riflessioni e decisioni adottate e diffuse dal gruppo meritano qualche sottolineatura. Nessuno entra nella famiglia salesiana, come in altre, con l'assicurazione a priori di godere sempre perfetta salute e perenne giovinezza. Può essere però altrettanto apostolo senza i beni fisici di cui gode la maggioranza e di cui godrebbe volentieri egli stesso. Con i malati e gli anziani non siamo solidali solo "se" e "quando" facciamo loro visita. Dobbiamo loro ben altro. Siamo in comunione di lavoro. Essi sono sempre sulla breccia, perchè - in modo diverso - sono apostoli come noi e forse più di noi. Né Czartoryski né Beltrami né Alexandrina né lo stesso Don Bosco (inerme anch'egli e quasi immobile negli ultimi tempi) furono tagliati fuori dalle file salesiane solo perchè non "dribblavano" i ragazzi in cortile. Erano salesiani integrali perchè dedicati alla salvezza dei giovani, il che potevano anche conseguire al di fuori dai consueti clichés.

Ancora papa Wojtyla ci richiama a questa verità. *"Il testo sul quale dobbiamo soffermarci - egli dice - non sono le parole 'guarisci, sii purificato', ma le parole 'fatti mio imitatore' (...). Se dice a ciascuno di voi, cari fratelli e sorelle, vieni e seguimi, vi invita e vi chiama a partecipare alla stessa trasformazione del male della sofferenza in bene salvifico: della redenzione, della grazia, della purificazione, della conversione... per sé e per gli altri. Ciascuno di voi può fare di queste parole l'essenza della propria vita e della propria vocazione"*.

ANS

SPAGNA - CICLI DI "ORIENTAMENTO VOCAZIONALE"

Madrid. In risposta a esplicite richieste e a obiettive necessità, le delegazioni salesiane di Spagna per gli Exallievi e i Cooperatori, unitamente ai vari rami dell'intera Famiglia salesiana, intendono promuovere cicli di incontri spirituali ad "orientamento vocazionale" per giovani. Destinatari dovrebbero essere gli allievi degli ultimi corsi scolastici che, stretti in gruppo, possono in seguito dare una sistematica continuità all'iniziativa e tenere aperto "insieme" l'interesse vocazionale proprio di ciascuno, sia come cristiano impegnato nel mondo, sia nelle varie forme associative disponibili entro la stessa Famiglia salesiana, sia anche come specificamente "chiamati" a compiti religiosi o sacerdotali. Di somma importanza è però l'impegno nell'interessare (soprattutto tramite l'amicizia personale) i ragazzi e i giovani a cui avanzare la proposta.



ITALIA - LA MESSA DI "MADRE" QUEST'ANNO A TORINO

Torino. Una S. Messa viene celebrata ogni giorno per tutto l'anno 1980 (da dicembre a dicembre) nel santuario di Maria Ausiliatrice, per iniziativa della rivista "Madre". In questa "Messa perpetua" si sono già avvicendati in passato numerosi santuari (S. Antonio a Padova nel '72, M. Berico a Vicenza nel '73, Pompei nel '76, Camaldoli nel '78, per non dire che di alcuni). Quest'anno è stata scelta la basilica torinese di Don Bosco. Si tratta di una iniziativa promossa secondo le intenzioni di liberi oblatores che inviano una simbolica offerta. Quanto eccede oltre le spese di celebrazione viene tutto devoluto ad opere missionarie patrocinate dal periodico "Madre", fattosi promotore del movimento. In primavera un pellegrinaggio speciale radunerà gli "associati" a Torino non solo per una speciale celebrazione a Valdocco, ma anche per un itinerario spirituale inclusivo di altri luoghi mariani e sacri: la Consolta, Superga, la Sindone; ecc. "Perchè la Vergine - secondo le parole di Don Bosco - ci aiuti a conservare e difendere la nostra fede cristiana".



TELEX

KOREA - DOVE È VIGOROSO IL LAICATO CATTOLICO

Seoul. E' impensabile che l'allievo di una scuola coreana cattolica si distacchi da essa una volta finiti i corsi. Naturalmente varia il grado di partecipazione, ma tutti si considerano "exallievi attivi" della loro scuola. La giovane opera professionale salesiana di Seoul conta già un 500 affiliati, mentre 10.500 circa ne può vantare la scuola di Kwangju. L'associazionismo spontaneo dei giovani che hanno frequentato una scuola cattolica coreana è un'originalità tipica e ricca di buoni frutti.

Gli exallievi delle scuole salesiane, ad esempio, tendono ad associarsi in tutte le università che frequentano (statali, private, militari, ecc.) sia per "incontri" periodici, sia per programmare qualche tipica "attività" sociale. Poiché l'associazionismo tiene conto dello stesso anno scolastico che accomuna particolarmente i coetanei, questi si sentono in modo speciale compatti per tutta la vita: si aiutano costituendo un "fondo" di sussidio per eventuali bisogni, partecipano a gioie e dolori, nascite e morti, eventi particolari...

Esistono anche gruppi di "posto-di-lavoro": exallievi in banca, in polizia, in fabbrica... fino ai gruppi professionali e culturali (insegnanti, medici, scrittori, giuristi...), naturalmente con tipici impegni che vanno dal semplice incontro d'amicizia al vero e proprio programma d'intervento. Nella realizzazione di questi movimenti laicali e spontanei la cultura coreana risente forse delle sue stesse radici più remote. Non bisogna infatti dimenticare che in Korea la Chiesa è nata dai laici e che furono i laici a chiamare (e difendere) i sacerdoti e gli animatori giunti (si fa per dire) "a cose fatte".

NICARAGUA - IL RUOLO DELLA CHIESA NELLA RICOSTRUZIONE

Managua. *La Chiesa in Nicaragua svolge un ruolo profetico come "coscienza critica della società". Essa denuncia il male, accompagna il popolo nei momenti di tristezza e di gioia, pronuncia parole di consolazione e di stimolo. Lo ha sottolineato l'arcivescovo mons. Miguel Obando Bravo, salesiano, durante una visita compiuta a San Francisco su invito dell'arcivescovo mons. John Quinn, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Commentando la situazione sociale e politica del Nicaragua dall'epoca del dittatore Somoza all'attuale giunta di governo espressa dal fronte sandinista, l'arcivescovo di Managua ha affermato che "i vescovi debbono predicare la non-violenza, nello spirito di Martin Luther King e di Ghandi, e ciò - ha aggiunto - comporta la conversione personale, che deve proiettarsi sull'intera società". Il presule ha poi citato esplicitamente gli scritti di San Tommaso d'Aquino, secondo cui il ricorso alle armi è lecito solo come estremo rimedio di fronte ad una prolungata tirannide, quando è esaurita ogni altra risorsa e quando ciò non conduce ad una situazione peggiore di quella precedente. Mons. Obando Bravo ha posto l'accento sul ruolo della Chiesa locale nella ricostruzione del Paese, attraverso i programmi di alfabetizzazione e la promozione dei diritti umani.*

CHIAMATI AL "SINODO DEI VESCOVI"

Vaticano. Il Santo Padre ha ratificato l'elezione, effettuata dall'Unione Superiori Generali, dei 10 rappresentanti gli Istituti Religiosi maschili al prossimo Sinodo dei vescovi, in programma il prossimo autunno sul tema: "I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo".

I dieci eletti sono: Padre Arrupe, della Compagnia di Gesù; padre Vincent de Cousnon-ge, dei Domenicani; padre Egidio Viganò dei Salesiani di Don Bosco; padre Joseph Pfab, dei Redentoristi; padre Eugène Cuskelly, dei Missionari del Sacro Cuore; padre Falco Thuis, dei Carmelitani; padre Gabriele Ferrari, dei Missionari Saveriani; padre Boyle dei passionisti; padre Joseph Hardy, della Società delle Missioni Africane; padre Stephen Tutas, dei Marini'sti.

Sono stati eletti anche due sostituti nelle persone del padre Piergiordano Cabra, della Congregazione della Santa Famiglia di Nazareth, del padre C.Vendrame, dei Camilliani.



ARUNACHAL PRADESH (INDIA) - AL GOVERNO NON PIACE LA CHIESETTA DI BAMBÙ

Gauhati. La prima chiesa cattolica è stata benedetta nello Stato indiano dell'Arunachal Pradesh, sul fiume Bramaputra, all'estremo confine cino-birmano. Essa è stata costruita interamente dalla popolazione del piccolo centro di Borduria, diretta dal Sig. L. Wanglat. Non si tratta che di una piccola costruzione di bambù, che però ha suscitato dure opposizioni affrontate energicamente dai cristiani, decisi a difendere il loro piccolo tempio. Come è noto, l'Arunachal Pradesh è lo stato indiano che ha emanato per primo la legge "anticonversione" contro i cristiani, poi "assunta" dal parlamento di Delhi. La richiesta di autorizzare il vescovo di Dibrugarh mons. R. Kerketta alla solenne inaugurazione (Inner Line Permit) fu dapprima nettamente respinta. La pressione compatta di tutta la gente del villaggio riuscì a vincere l'opposizione governativa. Il permesso fu accordato e alla presenza di duemila persone la chiesa fu benedetta: vi si svolsero i riti previsti e furono anche amministrati alcuni battesimi. Ma i leaders cristiani non si illudono che sia avvenuto un cambio di opinione nei governanti dell'Arunachal Pradesh riguardo ai cristiani stessi.

ARUNACHAL PRADESH - CHI DISTRUGGE LA CULTURA "NOCTE-WANCHO"?

Borduria. E' stato reso noto tramite fonti molto bene informate che il consenso governativo (Itanagar) a benedire la chiesetta cristiana - la prima nello Stato - includeva una condizione, chiarita solo posteriormente: concedere il permesso di inaugurazione (Inner Line Permit) ma non quello di gestire le funzioni in seguito. Il vescovo mons. R. Kerketta e i padri salesiani, tuttavia, non tennero conto della riserva. L'entusiasmo del popolo fu rivelatore per il governo. I ministri in persona e il governatore Haldipur vollero recarsi sul posto a verificare la situazione e studiare l'umore della gente. Il costruttore L. Wanglat fu sottoposto a interrogatori e minacciato di arresto in base al decreto sulla "libertà" di religione... Con il pretesto di proteggere la cultura "Nocte", "Wancho" e di altri gruppi tribali contro l'espansione cristiana, fu istituita un'associazione in grado di finanziare le attività dei soci, che si proposero tra l'altro di bruciare la stessa chiesa e di colpire i cristiani. Una vasta opera di propaganda anticristiana è stata messa in opera per ottenere appoggi presso i capi "Wancho" e "Nocte" persuadendoli che la Chiesa distrugge la loro cultura. Intanto i primi libri pubblicati in "Nocte" e in "Wancho" sono stati stampati dalla missione, mentre nulla in tal senso è stato fatto dalle autorità governative. Una denuncia contro i responsabili degli incresciosi fatti è in corso a Shillong tramite un apposito Comitato di Azione.

ASSAM (INDIA) - LE SCUOLE CATTOLICHE SONO TUTTE CHIUSE

Dibrugarh. Scrive il vescovo diocesano mons. Roberto Kerketta Sdb. "Le nostre scuole cattoliche sono state attaccate dovunque, specie nella nostra diocesi. E' stata attaccata la "Don Bosco High School" distrutte le attrezzature, danneggiato l'edificio. Il preside, salesiano, è stato assediato nel suo ufficio e minacciato da malvagi. Grazie a Dio nulla è successo a danno delle persone fisiche. Altrove vi sono stati dei morti. A Dibrugarh, sebbene con minore virulenza, ha subito la medesima sorte la scuola delle Suore di Don Bosco. Ora tutte le scuole cattoliche sono chiuse e non sappiamo quando potremo riaprirle. La situazione è molto tesa. Chiediamo preghiere per noi e per la nostra missione". Il comunicato di mons. Kerketta suppone note le cause della drammatica situazione che si è generata nello stato indiano dell'Assam: qui la forte immigrazione bengalese, le diverse ideologie, il radicato senso tribale, la spiccata autonomia e divisione culturale, la radicalizzazione del "divisionismo" stesso nelle istituzioni pubbliche e anche scolastiche, sono giunte a generare situazioni del genere. I missionari - annunciatori di fraternità e libertà evangelica - le scontano pagando il più delle volte di persona. Dio aiuti l'India a superare, con la sua antica saggezza e grande cultura, le ricorrenti crisi della sua attuale povertà.

PARALLELO ZERO

("Dossier" a cura di
Marco Bongioanni)

Annunciare Cristo nel cuore delle culture africane

Maggio 1980. Il Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò, dopo un viaggio in Sud Africa, intraprende una visita sulla linea equatoriale ("parallelo zero") agli Stati dell'Africa centrale: Gabon, Congo B., Zaire, Rwanda, Burundi. I pensieri con cui lo accompagnano non vogliono essere cronaca, ma aperte "riflessioni". Oltre che visita ai confratelli, il viaggio si inserisce nel "Progetto Africa" divenuto ormai uno dei grandi centri d'interesse della Famiglia Salesiana.

Vieni anche tu in Africa. Sono all'incirca otto anni che Pier Giorgio R., mio ex-allievo, medico, lancia (anche a me) quest'invito. Si è "confinato" in uno sperduto villaggio dell'Alto Volta, ai margini del deserto, sulla linea della "grande sete". Io non ho mai visto il suo piccolo solitario "ospedale": ne abbiamo solo parlato spesse volte per lettera e recentemente in un breve incontro nel Senegal, a Dakar, che al confronto - egli dice - è una nazione opulenta. Ma non è di questo Pier Giorgio che intendo ora parlare.

Intendo piuttosto chiedermi che significato abbia la sua domanda (a parte il senso che certo ha per lui, fattosi "Bobo" tra i "Bobo"). Che significa insomma andare in Africa? Fare semplicemente le valigie, partire, soccorrere, "annunciare", "sovrapporsi"... visto che queste possibilità ci vengono bellamente offerte dal nostro vivere tanto più fortunato?

Sono interrogativi che irrompono (credo) in più di qualcuno quando si parla di "andare missionari in Africa oggi", quando si ponderano inviti che vescovi e autorità rivolgono ai missionari, non esclusi i salesiani, visti come "giovani tra i giovani"... E' una domanda che perentoriamente emerge - per venire al concreto - quando si leggono i rapporti e si elaborano le cronache di una congregazione che, come la salesiana appunto, ha fatto dell'Africa il suo più recente centro d'interesse, inviandovi in sopralluogo i propri vertici responsabili e lo stesso superiore generale...

La Chiesa africana ha dichiarato di avere ancora "necessità" dell'antica presenza missionaria e di apprezzarne appieno l'efficacia per l'annuncio apostolico. E' una dichiarazione avallata da cifre. Oggi il continente conta 400 milioni di persone: il 10 per cento della popolazione mondiale. Tra un quinquennio avrà superato i 530 milioni: il 13 per cento degli abitanti la terra. Questo significa che vi sta esplodendo una società giovane, con impeti socio-culturali, ma altresì etici morali e religiosi, di spinta giovane. Per l'esattezza preciserò che oltre il 55 per cento dei figli d'Africa hanno oggi meno di 20 anni di età. Il fenomeno è altrettanto verificabile negli altri Paesi del Terzo Mondo, ma è più spiccato qui dove l'indice di natalità - a livello del 2,3 - è il più elevato del mondo. L'incremento demografico preme quindi non solo verso il raddoppio della popolazione, ma verso la freschezza giovanile, la forza avveniristica.

Anche la Chiesa d'Africa è una Chiesa giovane. Nella maggior parte dei Paesi africani è nata da meno di un secolo. Ma è piena di vita, di problematiche, di necessità di urgenze. 52 milioni di cattolici compongono questa comunità ecclesiale e rappresentano fin d'ora più del 12 per cento della popolazione totale del continente africano. Le attese per il futuro non possono essere che piene di speranze. Ovvio che la Chiesa d'Africa debba ancora valersi per lungo tempo dell'aiuto delle Chiese sorelle di tutto il mondo. Ma è fin d'ora una Chiesa che a pieno ritmo ha intrapreso la marcia della propria africanizzazione, ossia della incarnazione nella cultura tipica delle sue genti e della loro genialità creativa.

Da queste considerazioni scaturiscono numerosi problemi. Ci sono forse dei conti da fare con il cosiddetto "socialismo africano" di tipo spiritualista, dalle radici secolari, che non ha niente da spartire con i socialismi nati dalle rivoluzioni europee. Ci so

no forse dei conti da fare con un tipo di "scolarizzazione" giovanile che probabilmente non può sentirsi soddisfatta dal quadrinomio "maestro-banco-lavagna-libro", né dagli ad destramenti altamente tecnicizzati, ma esige un "supplemento d'anima" (to' dove andiamo a ritrovarlo!) che a tutto ciò faccia da supporto. Ci sono forse dei conti da fare con un concetto di cosmo e di natura fortemente vincolati all'uomo, non per l' "avere" (posseso) ma per l' "essere" (intercomunione) dove il respiro del Dio creatore emerge a tutte lettere. Inoltre sono forse da riconsiderare i concetti di cultura-civiltà-progresso, non necessariamente vincolati all'efficientismo dell'economia occidentale predominante, né imprescindibilmente legati all'esito tecnologico delle architetture a grattacielo o dei veicoli supersonici... Ci sarà insomma, forse, da rivalutare molto il peso dell'uomo e del pensiero e dello spirito come valore primario del vivere... Ma questi sono pro blemi deliziosi, che per il nostro vecchio mondo rappresentano tutto sommato un recupero. Nascerà allora un nuovo umanesimo dall'Africa?...

"Fantasie", potrà dire qualcuno. Un commento siffatto non implica forse che restino chiusi gli occhi su una realtà viva e sprizzante? Non nasce ancora dall'egoismo cieco e dal presunto primato "razziale" del bianco? In definitiva credo che non basti affatto andare in Africa con la valigia piena di effetti personali, inclusi tutt'al più una gram matica e un dizionario "zwaili" o "bantu" o "kikongo" o comechessia, per rispondere a una vocazione autentica, inserirsi in un vero rapporto di Chiesa, fare insomma il missio nario africano d'oggi. E' la giusta preoccupazione, se non m'inganno, che si vede affiorare non solo in genere dai pronunciamenti orali e scritti di quanti si occupano di svi luppo cristiano nel continente nero ma in concreto proprio dalle presenze, dai sopral-luoghi, dai progetti che la congregazione di Don Bosco, oggi particolarmente interessata su questa linea, viene sviluppando e proponendo all'intera famiglia Salesiana.

"Dalla catechesi - ha scritto papa Giovanni Paolo II - come della evangelizzazione in generale possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere le culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispette rà i valori e le ricchezze peculiari. E' in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani" (*Catech. Trad. n.53*).

Come si ricorderà è questo lo stesso commento che ha portato don E. Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani, da Puebla nel 1979: "Con le culture - egli ha detto in quell'oc casione - è connesso profondamente il problema della religione e della fede. Vediamo, ho pensato, se arriva in porto questa grande caratteristica di Don Bosco, che nei suoi libri e nel suo lungo impegno per l'educazione della gioventù è partito proprio dall'idea che alla radice della persona e della comunità umana c'è la religione, e che bisogna per meare di valori religiosi le culture, per la costruzione di nuove società..." (*v. ANS 1979, n. 4, p.2*). Don Viganò riferiva in seguito il medesimo concetto proprio all'Africa, invitando i salesiani ad "aprire nuove presenze a servizio dei popoli africani" (*ANS 1979, n.9, p.9*) nel che è insita la condizione basilare del rispetto verso le culture di quel continente. Del resto, per tornare allo stesso Don Bosco, questi non schierò affatto i suoi primi missionari d'America dalla parte delle culture bianche e delle loro esi genze, ma dalla parte degli indios, della loro cultura e della loro evangelizzazione.

"I cristiani neri - ha detto in una intervista L. S. Senghor presidente del Senegal - hanno deciso di fare una rilettura negro-africana del Vangelo. Non si tratta di rigettare niente dei dogmi cattolici, tanto più che noi negro-africani siamo molto vicini allo spirito del Vangelo. Lo stile della Bibbia e del Vangelo, con quelle sue immagini analogiche, è molto vicino allo stile negro-africano. Quindi vogliamo farne una rilettura negro-africana per adattare la Scrittura alla nostra realtà. Il Papa ha detto che ammette i valori della 'negritude': noi cristiani d'Africa dobbiamo 'santificare e cristianizzare i valori della negritude'".

Sto idealmente seguendo l'itinerario che il superiore dei salesiani don Egidio Viganò va facendo in questi giorni (dopo essere andato in Sud Africa) precisamente sulla linea della "negritude" lungo l'equatore: Gabon, Congo Brazzaville, Zaire, Rwanda, Burundi. Mi chiedo se sia giusto "seguirlo" con questi pensieri, che peraltro la stessa realtà umana sociale e religiosa di quei paesi pone sul tappeto.

Persino rimestando nei ricordi scolastici di vecchia data, tuttavia, i ricordi e gli stimoli confluiscono lì. Fino al 1962 la città di Mujumbara, con il nome di Usumbara, era la capitale del protettorato belga del Ruanda-Urundi, oggi diviso nei due Stati indipendenti del Rwanda e del Burundi. I due stati si sono distaccati dallo Zaire meno di quanto si creda. Il lago Tanganica sta più a Sud e demarca solo la Tanzania. Il monte Ruwenzori affiancato dai laghi Edoardo e Alberto segna i confini tra Zaire e Uganda. Tra le terre che appartennero un tempo alla corte di Bruxelles è rimasto invece un raccordo non soltanto geografico, ma culturale, sebbene ogni territorio africano tenda oggi a rivendicare taluni aspetti "esclusivi" delle rispettive culture.

Voglio dire che al di là della matrice centro-africana, che fa da supporto a questi popoli neri, persiste una loro "affinità" di derivazione euro-belgica lentissima a esaurirsi, se pure potrà esaurirsi, nel tempo. Sul fronte Nord-Ovest, data come scontata la frontiera dei "grandi fiumi" (Congo-Ubanghi), affiorano affinità altrettanto riconoscibili nelle genti del Congo-Brazzaville e dello stesso Gabon, anche se di matrice euro-francese dal punto di vista coloniale. Le frontiere colonialiste, in altri termini, hanno lasciato troppo arbitrariamente diviso attorno all'Equatore il grande ceppo unitario dei Bantù, anche se geloso delle proprie autonomie tribali e marginalmente integrato da ceppi di diversa stirpe.

Ecco un elemento che conta molto - a parere degli esperti - nell'attuale confronto tra le civiltà bianca e nera, o nel confronto - ancora più delicato - tra i "valori", i comportamenti etico-morali, e ovviamente tra le "religioni" di culture così diverse "in radice". Vi saranno (e certo resteranno) molti segni del passaggio europeo in Africa, ma resterà pure sempre da chiedersi su quale ceppo questi segni si innestino e quale influo esercitino le "matrici" - bantù nel caso - nell' "assimilazione" degli elementi eterogenei, valori culturali e religiosi inclusi.

Questo vuole dire, in termini ovvi, che l'Africa resta se stessa; che non dovremo lasciarcene illudere dall'apparente occidentalizzazione (se pure si dia) dei comportamenti; che si dovrà entrare nel "Continente nero" non da bianchi ma da "neri"; che le culture nere - finché ci accetteranno come "ospiti" graditi e persino come "amici" e "fratelli" - andranno tuttavia salvate rispettate e promosse dal cristianesimo non dirò nella loro "integrità" (non lo fu nemmeno la cultura giudaica né la greco-romana), ma certo nella loro abbondante "genuinità", nel loro umanesimo e nel loro slancio naturale oltre l'umanesimo stesso.

"Negritude...". Ma senza dimenticare - ancora con Giovanni Paolo II - che "la forza del Vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice. Allorché essa penetra una cultura, chi si meraviglierebbe se ne rettifica non pochi elementi? Non vi sarebbe catechesi se fosse il Vangelo a doversi alterare quando viene a contatto con le culture..." (Catech. Trad. n.53).

"...Quanti e quali sono i valori dell'uomo? Ricordo rapidamente (oltre) quelli specifici della sua natura, quelli provenienti dal contesto culturale in cui egli è situato, quali il linguaggio, le forme di espressione religiosa etica artistica... Di fronte ad essi il missionario dovrà porsi in atteggiamento di attenta e rispettosa riflessione, preoccupandosi di non soffocare mai, bensì di salvare e sviluppare tali beni accumulati nelle tradizioni secolari"

(Mess. di Giovanni Paolo II 23.6.79).

SENEGAL E DINTORNI

"PRIORITA' AGLI APOSTOLI LOCALI"

"...Ricordando il disegno profetico di Don Bosco i salesiani (...) si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa". Riprendiamo questo discorso sempre attuale del Capitolo Gen. 21, allargandolo ai fatti intercorsi da quando ne abbiamo trattato - con qualche aggiornamento successivo - non molti mesi fa in questa sede (ANS 1979, n.9, p.3-11). Oltre 50 domande di vescovi africani si sono intanto accumulate sui tavoli del Consiglio superiore salesiano. Questo ha approvato l'inizio di fondazioni in Liberia (Monrovia: scuola tecnica, centro giovanile, parrocchia), tradotta in atto nel frattempo. Ha inoltre approvato l'ingresso dei salesiani in Senegal, Benin, Angola, Sudan, Kenia, autorizzando il Consigliere generale per le Missioni a promuovere progetti concreti negli stessi Paesi.

Dal Senegal l'Arcivescovo di Dakar e alcuni vescovi avevano offerto ai salesiani fondazioni nelle loro rispettive diocesi. Facendosi carico di questa missione, i confratelli della provincia di León (Spagna) sono andati a esaminare la situazione in loco. Il sopralluogo è stato fatto da don Aureliano Laguna e don José M. Bravo: essi hanno confermato sia la possibilità delle fondazioni come la disponibilità del personale.

Da parte del Consiglio superiore salesiano si è recato in Senegal il Consigliere generale don Ruggero Van Severen. A richiedere la presenza salesiana era stato fin dal 1963 il cardinale Hyacinthe Thiandoum "conoscendo - aveva spiegato - la qualificazione dei salesiani per l'opera dell'educazione dei giovani". E' questa dunque la priorità pastorale per il Paese?

D. Van Severen - *"La priorità pastorale della Chiesa nel Senegal è la promozione di vocazioni sacerdotali e religiose, e inoltre di laici impegnati. Sono due aspetti di una unica priorità, ossia la formazione di apostoli locali"*.

Ci rendiamo conto dell'urgenza di iniziare quindi dai ragazzi e dai giovani. Un'altra richiesta è stata avanzata fin dal 1977 dal vescovo di Thiès mons. F. Dione, bisognoso di "una équipe di 4-6 salesiani per intensificare, anche davanti all'avanzata islamica, lo sforzo missionario cristiano". A tale fine il vescovo ha offerto una scuola tecnico-professionale con varie specializzazioni, sussidiata dal governo; inoltre un posto di missione e un centro di formazione artigianale. Ma i salesiani spagnoli di León si sono per ora appena insediati a Tambacounda.

D. Van Severen - *Questo è il cosiddetto "Senegal dimenticato": una regione molto estesa (un terzo del territorio nazionale) con poca densità di popolazione. L'isolamento è dovuto alla difficoltà delle comunicazioni, ma occorre tenere conto delle possibilità di sviluppo che offrono la fertilità della terra, le risorse minerarie e forestali, lo stesso turismo. Vi dovremmo rilevare una assoluta priorità: formare dei catechisti e degli animatori di comunità locali. Il numero dei missionari diminuisce mentre gli islamici (86 per cento, in ottimi rapporti con la minoranza cristiana) consci della propria forza politica, intendono progredire in Senegal presso i gruppi animisti"*.

La varietà dei gruppi etnici (almeno una dozzina, di cui il 36 per cento "Wolof") non facilita i compiti. Ma il Senegal è sotto una forte spinta culturale e scolare, che offre aperture efficaci alla penetrazione e all'azione salesiana. A Tambacounda, per intanto, il programma prevede entro il 1980 l'avvio di due-tre centri: parrocchia, missione, scuola tecnica. Alcuni giovani senegalesi frattanto sono stati ospitati in Spagna per apprendervi un mestiere ed insegnare ai salesiani stessi la loro lingua. Due confratelli spagnoli si sono poi stabiliti in gennaio a Tambacounda: la "presenza" e il lavoro salesiano in Senegal sono pertanto fatti divenuti ormai concreti.

Questa iniziativa "spagnola" si completa nel già noto "ritorno" dei salesiani della provincia di Madrid, con le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, nella Guinea Equatoriale. Sette confratelli - nel quadro di una convezione globale tra governi per il ritorno

degli istituti religiosi - si sono ora ristabiliti a Bata; un gruppo di suore si sono insediate nella capitale, Malabo. Il lavoro di ricostruzione è reso meno difficile nella Guinea Equatoriale dall'amicizia di exallievi e di popolazioni, tra cui i figli di Don Bosco avevano già lavorato a lungo prima dell'espulsione."

GABON E DINTORNI

"L'AFRICA DEL FUTURO SARA' BELLA"

Puntiamo l'obiettivo sul Gabon e Paesi immediatamente adiacenti (Camerun, R.P. del Congo). Come per il Senegal e altre nazioni africane, è più che mai necessario riformare qualche poco nostro concetto "occidentalista", elitario e forse razziale, di un'Africa "primitiva". Quest'Africa ha invece la sua grande cultura, le sue città, i suoi problemi economici e sociali, la sua vitalità non dissimile dal resto del mondo, se pure caratteristica (ossia originale e valida) nelle proprie espressioni. E' in questa dinamica che - ancora una volta - riscontriamo una vivace presenza salesiana, anche se va sottolineato che per vocazione i salesiani si trovano di solito nelle aree meno rosee, più popolari e talora più misere delle periferie e dei villaggi.

Nel Gabon del dott. Schweizer (Lambarené), abbastanza ricco di risorse naturali e minerarie, i salesiani lavorano dal 1964 (dal '71 le Figlie di Maria Ausiliatrice): sono una ventina dislocati a Libreville, Port Gentil, Foumagou, Sindara. Appartengono alla provincia francese di Parigi e sono in maggioranza francesi. Agiscono molto attivamente e responsabilmente nella vita culturale e sociale, sviluppando tra l'altro a livello nazionale e in seno alla Chiesa del Paese, il discorso dei "mass-media". Si tratta, insomma, di una presenza vivace e avanzata.

Collegato ad essi è uno staff che lavora nella R.P. del Congo-Brazzaville, in due centri: uno nella capitale, un altro a Pointe Noir. Benchè agricolo, il Congo è uno degli stati più "scolarizzati" dell'Africa (50% studenti) e ha una università di oltre 2.500 iscritti. Il fenomeno dell'urbanesimo, soprattutto dei giovani che costituiscono maggioranza assoluta e non si rassegnano più a vivere nei villaggi della "brousse", è uno dei più urgenti motivi della presenza salesiana. Meno di dieci figli di Don Bosco dislocati (sia pure tra altri religiosi) in una nazione che conta oltre un terzo di abitanti fedeli al loro credo cattolico, ma che per varie ragioni interne ed esterne non ha ancora potuto raggiungere una vera pacificazione sociale e religiosa, sono solo una goccia d'acqua sperduta. Lavorano come gli apostoli antichi: la polvere nei piedi, e l'insicurezza materiale nel quotidiano. Sono perciò ammirevoli.

Raccolgo una "voce" salesiana dal vicino Gabon. Non risente di "pessimismo" ma è piena di amore e di speranza per quest'Africa che non tutti riescono a comprendere.
P. Raym. Mayer (Sdb) - *"Accanto all'Africa delle campagne bisognerà pure considerare man mano e sempre più l'Africa delle città. Accanto all'Africa dei sentieri, l'Africa delle strade. Accanto all'Africa del folclore, quella del lavoro... Non siamo affatto nel paese del dolce farniente. Le spossanti giornate iniziano alle cinque del mattino e terminano alle 10 di sera. L'Africa del tam-tam è già diventata un'Africa moderna. Garantito, l'Africa del 2000 sarà bella: perchè dunque la stampa ne parla con il ritardo di un secolo?... Non dico che qui tutto sia idilliaco. L'ingiustizia e l'oppressione sono presenti come in Europa e altrove. Voglio solo dire che c'è molto da fare per colmare i ritardi tecnologici. Sono questi ritardi tecnologici, e non le solite immagini della nudità, a caratterizzare l'Africa d'oggi..."*

Un progetto di ridimensionamento e sviluppo è stato dibattuto in una settimana a Libreville lo scorso anno, presieduto dal Consigliere generale don R. van Severen.

Van Severen - *"Per assicurare la solida formazione dei giovani salesiani e postulanti africani si è stabilito di inviarli per un periodo di almeno tre anni nell'ispettorato dell'Africa Centrale (Zaire). Si è optato per un'articolazione più ampia della comunità di Libreville. Si è sottolineato che dopo un periodo di sondaggio è giunto il momento di*

consolidare la fondazione del Camerum. Si è dato parere favorevole allo sviluppo salesiano in Costa d'Avorio. Si è deciso di offrire ai missionari l'occasione di continui aggiornamenti in Europa o nella stessa Africa. Si è infine prospettato l'istituzione o di una "delegazione" della ispezione di Parigi, o di una "delegazione" dipendente dal Rettor Maggiore, o di una "Visitatoria"... l'avvio, insomma, di quelle comunità salesiane a un autonomo stato giuridico...". Un passo avanti verso una nuova "provincia salesiana" in Africa.

2

Z A I R E

"SIAMO UNA CHIESA DI SERVIZIO..."

"Sulle riviste europee - ha dichiarato di recente p. Alberto Sabbe Sdb - vedo talora resoconti di iniziative e festeggiamenti riguardanti i salesiani. Da noi, in Zaire, ciò sarebbe impossibile. Le circostanze sono ben differenti, la stampa locale tace sul nostro lavoro. La filosofia ufficiale dello Stato, evidentemente, non combacia con la nostra".

Padre Sabbe è superiore dell'unica "provincia" autonoma (ispezione) dell'Africa salesiana. Nelle altre nazioni lavorano confratelli di varia "importazione" e dipendenza. Nello Zaire Sud, invece, con l'aggregazione del Rwanda e del Burundi, funziona una vera e propria "circonscrizione" con una trentina di fondazioni e circa 150 religiosi alle dipendenze. Non è facile tracciare una storia delle vicende succedutesi ultimamente in quel territorio: sismi e assestamenti politici ed economici si sono succeduti con una certa frequenza, causando inquietudini, ovviamente, anche al successo del lavoro religioso sociale educativo e promozionale... Ma i salesiani hanno anche avuto il conforto di espliciti riconoscimenti, magari di rimbalzo da Kigali (Rwanda).

Il Presidente della Repubblica del Rwanda (tramite il Ministro dell'Educazione Nazionale) - "Teniamo ad assicurarvi che siamo ben consapevoli del contributo e del ruolo svolto da voi salesiani nello sviluppo del nostro Paese. Noi ci attendiamo ancora altre iniziative, come sempre è avvenuto in passato, a favore della nostra gioventù, specie quella che non avendo potuto conseguire una formazione normale, si trova più esposta al rischio di essere fermata nel suo sviluppo.(...) I vostri antichi allievi, a qualunque livello dislocati, formano la spina dorsale dell'attività socio-economica, culturale, politica, amministrativa del nostro Paese, e fanno onore al nome di Don Bosco..."

Nello stesso Zaire, in mancanza di riconoscimenti "ufficiali" la situazione non va considerata con pessimismo.

P. Sabbe - "Abbiamo tanti amici africani che ci appoggiano e difendono. Anzi, l'attuale situazione ci aiuta ad essere 'piccoli' in mezzo alla gente. Ci sentiamo meno legati ai 'grandi', a quelli che non si curano degli interessi dei piccoli. Siamo diventati così una 'chiesa di servizio' aperta a coloro che cercano chi difenda i loro diritti, la loro libertà (compresa quella interiore); una chiesa aperta a quanti aspirano alla salvezza promessa dal Vangelo..."

Il senso di queste parole si chiarisce forse più da quanto di economico si agita oggi nelle vicende dello Zaire, che non da quanto avviene (per logica conseguenza) nelle vicende socio-politiche. Lo Zaire, specie nel profondo Sud del Katanga dove si trovano i salesiani, è minerariamente ricco ma è stato definito "una cassaforte appena dischiusa" su cui molti tentano di mettere le mani. Si è persino parlato di "scandalo geologico". E' un fatto che nel solo Katanga Orientale-Lualaba sono stati individuati più di centocinquanta giacimenti di rame, cobalto, zinco, uranio, ecc., che per due terzi rimangono da sfruttare. Il problema quindi non è tanto quello di assicurare la prosecuzione degli attuali sfruttamenti, ma di passare ad altri, noti o meno...

Così, inverosimilmente, gli zairesi alle prese con la povertà pur essendo potenzialmente ricchissimi, si guardano attorno alla ricerca di amici, che senza assurdo sfrutta

mento economico, li aiutino sul piano tecnico, organizzativo, sociale, ad uscire dall'attuale situazione e a rendersi autonomi. Sono piovuti tra loro a ondate gli inglesi, i belgi, gli italiani, gli americani, i francesi e persino i giapponesi... ma resta da chiedersi fino a quale punto tanti interventi economici e finanziari rispondano al bisogno di autentica "liberazione" dell'uomo zairese. E' quest'ultimo che deve costruirsi e crescere. A cominciare dai giovani. Non è senza significato che molto preventivamente, fin dal loro arrivo nel 1911, i salesiani abbiano impiantato a Lubumbashi e in altri centri scuole classiche e tecniche di grande impegno, che figurano tra le migliori dello Stato; e che seguano poi i loro exallievi nel perfezionamento e nella sistemazione professionale una volta terminati i corsi. Il senso alternativo (e qualche poco contestatario) della missione cristiana sta proprio in ciò; e in ciò soprattutto - ossia in un annuncio evangelico che restituisca alla persona umana la sua integrale dignità e la globalità dei suoi diritti: materiali e spirituali - si spiega, ad onta delle difficoltà, la presenza missionaria salesiana.

3

RWANDA E BURUNDI

"PASSIAMO PAROLA AI GIOVANI"

Il minuscolo Stato che si incunea nel cuore dell'Africa, tra la Tanzania e il lago Tanganica a Sud del Rwanda, si chiama Burundi. Kmq. 27.834. Oltre quattro milioni di abitanti. Dopo anni di sofferenze tribali, questo Stato si avvia ora lentamente verso il proprio decollo economico. I problemi da affrontare e da risolvere restano molti, e non sono certamente le tradizioni esistenti (talune rispettabilissime) a favorire questa marcia verso lo sviluppo. L'unità territoriale del Paese è infatti costituita dalla collina. I burundi fissano le loro case al centro della terra che coltivano evitando così di associarsi o di costituire grosse comunità. Le capanne sono isolate, in genere circondate da palizzate con un cortile dove si svolge tutta la vita della famiglia. Questa viene così "privilegiata", ma a scapito di altri valori sociali. Punto importantissimo per i burundi è la educazione dei figli che vengono abituati alla vita insieme e al rispetto degli adulti. Nell'intento di recepire i mezzi per sostenere i bisogni di una popolazione in continuo aumento, il Governo regge sforzi lodevoli, puntando su una diversificazione dell'agricoltura (90% della popolazione) che è stata finora solo di "sussistenza"...

Le lotte tribali (Ba-tutsi contro Ba-hutu) di cui si parlava sono pressochè finite, ma da pochi anni. A concluderle hanno fortemente contribuito i giovani, lanciando un appello comune.

Giovani burundi - *"La nostra sola arma è la verità, il nostro solo obiettivo è l'amore per tutti i burundi, al di là di ogni pregiudizio etnico. Non serve niente scagliarci gli uni contro gli altri dicendo: noi abbiamo ragione e voi avete torto. Siamo tutti responsabili del virus che avvelena la nostra patria in questi ultimi anni. Noi rifiutiamo di aderire alle tesi avventuriste di certi movimenti estremisti hutu e tutsi. Facciamo appello a tutti coloro che credono all'unità dei burundi come scaturisce dalla profonda vocazione della nostra terra"*.

E' stato un appello sostanzialmente cristiano. Lo hanno lanciato i giovani di un Paese che è cristiano al 70 per cento, in un momento in cui gli stessi vescovi (due tutsi, due hutu, uno belga) sarebbero forse stati fraintesi qualunque cosa avessero detto. Questo dimostra quanto possa l'azione di "retrotterra" sui giovani, la gestione di efficaci centri giovanili, l'azione intelligente tramite la scuola... I salesiani sono appena presenti presso la capitale (Bujumbura) a Ngozi con una scuola, un centro giovanile, una parrocchia. Forse li attende davariti a quei giovani un grande ruolo per il futuro. Anche perchè analoghi problemi (oltre che un legame comunitario) li lega con i confratelli del confinante Rwanda.

Questo è un'altro paese similmente povero, se pure non altrettanto inquieto: altro Paese "dalle diecimila colline". Sovrappopolazione e sottoalimentazione. L'agricoltura (90%

del popolo) non riesce a risolverne i problemi. I rwandesi sono perciò sempre più sospinti in correnti migratorie verso Zaire, Uganda, Tanzania. Il problema di fondo, anche qui, è quello dei giovani, quindi delle scuole e dei centri giovanili. Ne ha parlato in occasione del 25mo di presenza salesiana in Rwanda il salesiano padre E. Croymans, parroco di Musha (Kigali).

P. E. Croymans - *"Quando siamo venuti qui, nel gennaio 1954, le statistiche davano circa 4 milioni di abitanti per il Rwanda-Burundi insieme, ossia due milioni circa per il solo Rwanda. Oggi il Rwanda conta da solo cinque milioni. Perciò sono almeno tre milioni (su cinque) i rwandesi che hanno meno di 26 anni. Quanti di costoro hanno potuto terminare le scuole primarie? Una certa "gioventù favorita" ha potuto accedere alle scuole superiori: 75 mila circa. Ma quasi tre milioni di giovani rwandesi si trovano oggi tra la "gioventù sfavorita" che non ha frequentato o non ha terminato, indipendentemente dalla propria volontà, i primi anni di scuola... Quanti di questi giovani noi troviamo in abbandono sulle colline, nei sobborghi, nelle prigioni! La questione resta aperta e deve unirici tutti insieme ad affrontarla..."*

Non sono solo parole. I fatti presentano in Rwanda 5 fondazioni salesiane accentuatamente popolari e giovanili. Su tutte campeggiano un laboratorio tecnico-sociale e varie opere di assistenza giovanile a Kigali. Caratteristico per la vita ecclesiale rwandese il centro intellettuale di Butare, dove i salesiani hanno un'opera di formazione. La cittadina brulica di studenti e professori, religiosi e religiose. Vi sono otto scuole secondarie e sette istituti di specializzazione superiore, dall'Istituto Africano di Catechistica (ICA) a quello Teologico (IT); dall'Istituto di Ricerche Scientifiche (INRS) alla Scuola Militare (ESO); dall'Istituto Nazionale di Pedagogia (INP) all'Università Rwandese (UNR). Sette congregazioni religiose operano nella cittadina con noviziati e centri di formazione. Non a torto, se di lì si irradiano i futuri quadri dirigenti di tutta la Nazione. Con il vantaggio, anzi, di un "incontro" tra i componenti dei vari settori, per la futura operazione culturale d'insieme.

E' quanto ci sottolinea un giovane salesiano rwandese.

Vital Minani Sdb - *"Il contatto con gli altri giovani studenti ci arricchisce. Attingiamo alle stesse sorgenti i dati fondamentali della teologia e quelli della nostra cultura, che cerchiamo di integrare insieme. Insieme viviamo le difficoltà, le inquietudini, le speranze della nostra Chiesa e del nostro Paese. Siamo chiamati a essere reciprocamente il segno della Nazione. Il popolo del Rwanda attende da tutti noi la testimonianza autentica della medesima fede. (...) Perciò preghiamo insieme, consacrati e non, esprimiamo l'unità della nostra vocazione cristiana nella diversità dei carismi e dei compiti. Insieme prendiamo delle comuni decisioni pratiche, che ci fanno crescere nell'intimità del Cristo e nell'amore verso i nostri fratelli"*

"... Il termine *acculturazione* o *inculturazione* pur essendo un neologismo esprime molto bene una delle componenti del grande mistero della incarnazione. Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo (...) ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari, aiutandole a far sorgere dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione, di pensiero che siano cristiani. Converrà tuttavia tenere presenti due cose: da una parte il messaggio evangelico non è isolabile dalla cultura nella quale esso si è da principio inserito (universo biblico...) né, senza un grave depauperamento, dalle culture in cui si è già espresso nel corso dei secoli; dall'altra parte, la forza del vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice, e allorchè penetra una cultura ne rettifica non pochi elementi..."

(Catech. Trad. 53).



"P A R E K O K O"

NEL PAESE DELLE TERMITI ALATE

Torino 11.02.80. Alle ore 4:00 del mattino è spirato nella Casa Madre salesiana di Torino don Luigi Cocco. Un grande missionario tra i mas-simi che oggi abbiano onorato il mondo, si è spento come un patriarca tra l'affetto di confratelli e amici, irradiando l'eco mondiale del suo instancabile lavoro. Cultura e Religione, Antropologia e Fede, Scienza e Chiesa - prima e dopo il Concilio - ispirarono sempre la sua azione missionaria.

Per trent'anni inserito nella vita e nei costumi degli indios Yanomami dell'Alto Orinoco (Venezuela), Luigi Cocco è riuscito a documentare in un libro prezioso ("Parima") e in alcuni film le sue migliori osservazioni ed esperienze. Là tutto è detto, forse, tranne una cosa, che egli mi lasciò trapelare in un rassegnato colloquio alcune settimane prima di andarsene.

Gli sottoponevo alcune domande per una intervista. Volle trattenere i miei appunti: *Ci penserò e le scriverò qualcosa*, disse, *perchè fintanto che si discorre è un conto, ma quando si pubblica e più ancora quando si agisce in questa materia bisogna andare molto cauti e comportarsi da persone serie...*

Potei solo registrare qualcosa di quell'ultima conversazione. Gli appunti per l'intervista mi vennero presto restituiti da chi li ritrovò sul suo tavolo, appena "segnati" da brevi sottolineature o chiose. La sua conversazione invece resta una testimonianza che non posso dimenticare.

Tutte le cose cambiano a questo mondo - diceva don Cocco scrollando il suo gran barbone e penetrando con grandi occhi vivacissimi dal volto ormai smagrito - e io vivo soprattutto di ricordi. Devo dire che io ho voluto farmi indio tra gli indi. Potevo dire 'noi yanomami' senza stupirli, perchè essi trovavano naturale quella mia convivenza... Era persino difficile ai miei confratelli e ai bianchi raggiungermi fino alla missione... Adesso dopo tanto tempo credo che si possano forse usare altri metodi, non so, anche se io non ne sono stato e non ne sarei capace. Ma il mio desiderio più grande è che gli Yanomami siano amati come e più di quanto ho potuto amarli io, che siano salvati con questo amore cristiano che è lungo, che non improvvisa niente, che si affida molto al Padre nostro che è nei cieli. Il Padre nostro agisce sempre tanto lentamente e senza troppa fretta umana... Bisogna però tener conto di questa fretta umana.

Sono le ultime parole che io ho potuto raccogliere dalle labbra di don Cocco. Parole cristiane, piene di speranza fede e amore, e insieme parole "scientifiche", che nessun eminente studioso potrebbe contestare a spregio del "piccolo" missionario. Poichè l'occasione si offre da sé, vado per un attimo a rileggermi i noti giudizi che su don Cocco diedero scienziati come Claude Lévi-Strauss e Jaques Lizot (7.2.74).

Claude Lévi-Strauss, dell'Accademia di Francia. "Stimato padre, Jaques Lizot di ritorno da Caracas mi ha consegnato il suo libro. Da quel momento non mi sono stancato di ammirare quest'opera, le sue illustrazioni di straordinaria ricchezza, la quantità di informazioni etnografiche che una lunga permanenza tra gli yanomami le ha permesso di mettere insieme. E' un vero tesoro scientifico che lei mette a disposizione degli etnologi, una summa paragonabile all'opera che un altro membro del suo ordine, il padre Cesare Albisetti (del quale mi onoro di essere amico), ha realizzato con la sua 'Enciclopedia Bororo'. Ancora una volta i salesiani danno prova dello spirito scientifico che li anima e del rispetto con il quale sanno trattare le culture dove svolgono il loro ministero. Il suo libro trova posto tra i grandi testi dell'etnografia sud-americana: resterà come un classico dei nostri studi. Le sono personalmente molto grato di avermi offerto la possibilità di conoscerlo e usarlo. Clude Lévi- Strauss".

Tanta sensibilità scientifica può aver suggerito a taluto la tentazione di sminuire qualche poco la sensibilità evangelica di don Cocco. Ma è il Concilio Vaticano II - da lui applicato "ante letteram" - a difenderlo: "Se per autonomia delle realtà terrene in

tendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma è pure conforme al volere del Creatore. (...) Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in contrasto con la fede, perchè le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Iddio..." (GS. 1431). Don Cocco non ignorava, applicava anzi questi fondamentali principi. Per sua innata sensibilità e per sua sottile - anche se non così apparente - intelligenza. Non è vero, ad esempio, che egli "non battezzò" mai indi, in forza di un principio scientifico aprioristico. Anche questo è stato un argomento (breve ma intenso) toccato nella nostra ultima conversazione e registrazione. Insisteva: *Io ho battezzato moltissima gente, uomini, donne, bambini. In punto di morte li ho battezzati, specie se in vita mi avevano dato un qualche segno di comprensione e di fede nelle nostre verità cristiane... Quanti bambini morenti poi, oppure orfani consegnati definitivamente alla nostra missione... Queste cose le ho dette, le ho scritte, ma non sempre sono state capite.*

Le ha scritte. Due dichiarazioni si trovano nel solo saggio "Genti senza cimitero". Una riguarda Aruma, donna "Liguanoteri" affetta da piaghe e malaria. Andava a visitarla di frequente, l'aiutava. Un giorno udì pianti nel "sabono" (casa), accorse ma si vide respinto dal marito. Capì che la donna era morta. "Perchè mi mandi via - disse al marito - mentre sai che le volevo bene? Credi tu che io non sappia né piangere né cantare come fate voi?". Gli fu consentito di entrare. "Piangere non era il caso - scrisse poi - perchè con la morte la poveretta aveva ricevuto la liberazione. Pochi giorni prima le avevo chiesto se voleva bene a Gesù Cristo e a sua Madre, che sovente aveva visto nei crocifissi e nei quadri di casa nostra. Qualche cosa sapeva. Aveva risposto di sì e io l'avevo battezzata. Poche gocce sulla fronte... Feci cenno a tutti di tacere e intonai io, con la mia voce stonata, l'inno 'La pace dei santi'. Non era commedia. La preghiera mi saliva dal profondo dell'anima per quelle esequie cristiane che imploravano da Gesù i frutti del suo Sangue redentore...".

Un'altra dichiarazione riguarda un bimbetto di 18 mesi, figlio di Curagua, capo "Votocaioteri". Don Cocco indugiò curioso nei dettagli della cerimonia funebre, ma annota soddisfatto: "Per fortuna lo avevo battezzato, vedendolo così ridotto pelle e ossa, appena dieci giorni prima". Di questi e simili particolari don Cocco andava fiero, non li nascondeva, precisando solo che non se la sentiva di amministrare invece regolari battesimi a una gente nel pieno vigore delle forze, guidata da un sistema culturale tutt'altro che cristiano. Preferiva testimoniare e convincere "con la pazienza dell'amore lungo", sicuro che appartengono al vero Dio i traguardi umani. "Non si può - mi disse una volta nettamente - pretendere di sconvolgere all'improvviso queste culture della selva cambiandole di punto in bianco con dei battesimi, mentre si sa che poi tutti si comporteranno come prima". Egli costruiva lentamente, metodicamente nell'uomo la liberazione redentrice, rifiutava la maschera esteriore del cristiano. Tanta sua sensibilità "culturale" fu certamente più "missionaria" e autentica di quella che impose agli indios certi "cristiani" dei secoli anteriori...

Don Luigi - gli chiesi a un tratto - il bisogno yanomami di sopravvivere come gente culturalmente autonoma non sarà reso vano dal tempo e dall'incalzare dei nostri modelli di vita...? Gli vidi lampeggiare negli occhi una malinconica certezza. Frugò nel disordine del tavolo e prese a commentarmi un appunto preciso. "Non sarà vano. Non dovrebbe essere vano se la nostra società, che da ogni parte incalza gli yanomami, prenderà sul serio i loro diritti e offrirà loro una risposta. E' già molto che questo popolo, convinto di essere figlio della Luna, abbia salvato la propria cultura e lingua nel tempo in cui i bianchi sono calati sulla Luna stessa. Ora, perchè si sviluppino culturalmente e diventino economicamente autonomi, occorre che al loro sforzo si unisca il nostro. Questo nostro sforzo non deve limitarsi a conservare freddamente intatta la società yanomami come si conserverebbe un museo, ma deve consentire a questa società di proiettarsi nel futuro, con ogni rispetto per la sua dignità, con ogni aiuto necessario ad affrontare il più celermente possibile le situazioni nuove, con ogni risorsa insomma che la stessa religione cristiana può offrire alla loro liberazione, senza ritardare l'urgente appuntamento con il tempo. "Pare Koko", antropologo e scienziato, sociologo e costruttore, missiona-

rio e prete, apostolo di una Chiesa schiettamente conciliare, la pensava così. Credo che sia il nocciolo della sua personalità, che dovunque vedeva agire la Grazia. I suoi indios yanomami oggi lo sentono più vicino che mai a se stessi. "Vengo dal paese delle anime", egli sembra dire loro con uno dei più bei miti da lui stesso raccolti. "Le termiti alate mi hanno chiamato ed io le ho seguite. State tranquilli e non piangete. Le anime vivono ancora tutte, non lamentatevi inutilmente. Esse sono immortali e tengono bene all'erta i loro occhi...".

Marco Bongioanni



IL PAPA AGLI "OPERATORI VOCAZIONALI"

Vaticano. "La Chiesa è impegnata a pregare incessantemente, a vigilare assiduamente, a proclamare con fede il valore imperaturo della consacrazione totale e definitiva a Dio, e a moltiplicare la propria generosità perchè si diffonda l'ideale della vocazione, vissuta nella pratica costante dei consigli evangelici della carità, della povertà e dell'obbedienza".

Lo ha affermato Giovanni Paolo II parlando ad una ventina di Consiglieri e Segretari dell'Ufficio Vocazioni della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, riuniti a Roma per meditare insieme sui problemi concernenti la "promozione vocazionale".

Definendo il compito degli operatori vocazionali come un impegno pastorale difficile e delicato, ma altamente meritorio nei confronti di tutta la Chiesa, il Papa ha auspicato che non manchino mai, nell'armonioso sviluppo del Corpo Mistico, uomini e donne che nei monasteri, o nelle scuole e negli ospedali, o nelle missioni, con perseveranza e umile fedeltà alla loro consacrazione, onorino la Sposa di Cristo, e a tutti gli uomini prestino generosi e diversissimi servizi.

Dopo aver sottolineato che per vivere in pienezza le esigenze della vocazione religiosa o sacerdotale occorrono costante spirito di sacrificio e diuturno dominio di sé, Giovanni Paolo II ha espresso la convinzione che gli uomini e le donne di oggi, e in particolare i giovani e le giovani, abbiano una tale esigenza di verità, di giustizia, di amore, di solidarietà, di ideale, da renderli disponibili a vivere in profondità l'esperienza esaltante della vocazione religiosa.

Nel concludere il breve incontro con gli operatori vocazionali Giovanni Paolo II ha voluto rivolgersi idealmente a tutti i religiosi e sacerdoti, che vivono serenamente, giorno per giorno, la loro vocazione, fedeli agli impegni assunti, umili e nascosti costruttori del Regno di Dio, che irradiano dalle loro parole, dal loro comportamento, dalla loro vita, la gioia luminosa della scelta fatta. "Sono proprio tali religiosi e sacerdoti che, mediante il loro esempio - ha detto il Papa - sproneranno tanti ad accogliere nel loro cuore il carisma della vocazione".

DIDASCALIE

1 PASQUA IN AFRICA

Camerun. Un'assemblea di fedeli in preghiera. Il nudo altare di pietra "vive" al centro come un simbolo. E' il calice della presenza di Cristo. Prostrati attorno al sacerdote, che li raduna e quasi unifica nel "cerchio" assembleare, stanno i fedeli. Nessuna "sbavatura" profana: solo un profondo senso del mistero e un'alta "solitudine" che si fa comunione. Questo cristianesimo d'Africa può presentarsi al mondo d'oggi come una testimonianza di religiosità genuina: identificata con la cultura dell'uomo e protesa nell'adorazione di Dio. Una risposta netta a tutti i materialismi con cui si tenta di limitare l'uomo, materia e spirito. (Foto "Betlemme").

2 CRISTO VI ILLUMINI

"Un gruppo di giovani olandesi si è radunato attorno a un cero, simbolo della luce che è Cristo, e poi mi ha fatto consegnare quel cero come segno del suo impegno e della sua unione con la Chiesa". Lo ha detto papa Giovanni Paolo II, che di persona ha voluto accendere quel cero durante la concelebrazione con i vescovi olandesi nella Cappella Sistina. Il cero era stato consegnato al Papa dal sacerdote Adriano Van Luyn, superiore dei salesiani d'Olanda e membro del Sinodo per i Paesi Bassi. (v.serv. in ANS 1980, n.3.p.15) Foto OR Mari.

3 SCRITTI DI DON BOSCO

La comunità salesiana del Vaticano ha offerto a papa Wojtyla l'edizione completa delle opere di Don Bosco edite in ristampa anastatica. L'incontro con il Santo Padre è avvenuto la mattina della festa di S.G.Bosco, 31 gennaio. La foto coglie uno dei momenti più significativi del colloquio, mentre Giovanni Paolo II dice di "gradire queste occasioni di imparare dai santi" e si intrattiene affabilmente con i salesiani addetti alla Tipografia Vaticana e all'Amministrazione dell'Osservatore Romano. Foto OR Mari.

4 CON MADRE TERESA

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, durante l'ultimo viaggio in India, si è incontrato con Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel 1980 per la Pace. Non s'è trattato di un fugace "saluto": i salesiani lavorano in India per i poveri e per i ragazzi più bisognosi di aiuto: la loro collaborazione con le opere di Madre Teresa e con altre istituzioni similari è perciò costante e programmata. Tutti i poveri dell'India e del mondo, e tutti coloro che si occupano di essi, hanno gioito di quel Premio Nobel, che ha riconosciuto la presenza e l'efficacia del Vangelo nel mondo.

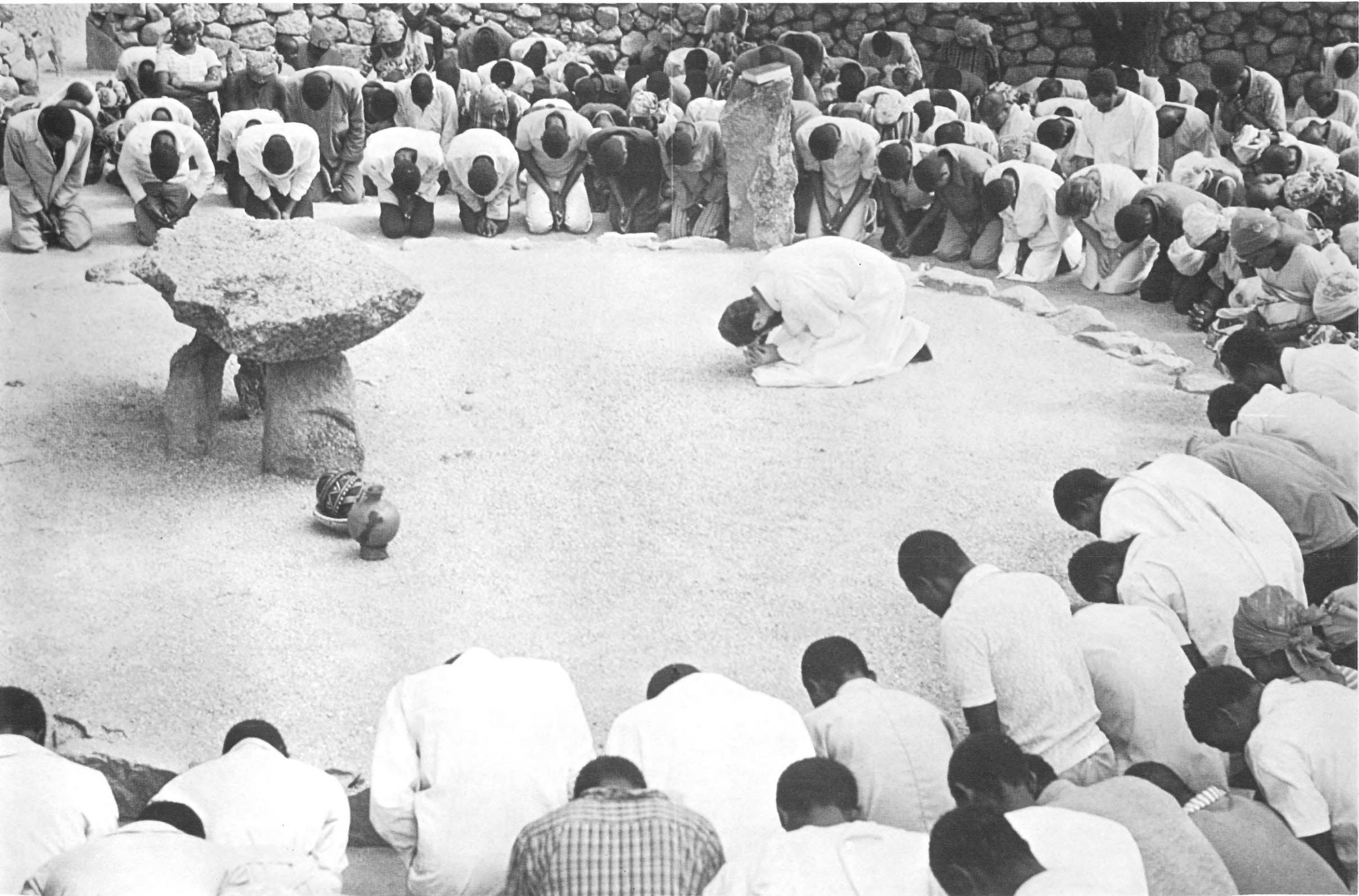
5 "SALESIANI" E' BELLO?

Colto nel suo ufficio, a colloquio con un giovane salesiano, il Rettor Maggiore offre un'immagine della "familiarità" costruttiva che caratterizza la casa di Don Bosco. "Salesiani è bello?" ci chiedevamo altra volta (ANS 1980 n.2); e "quale identità salesiana" ci tocca oggi più al vivo? (ANS 1980 n.3). Le due domande hanno qui una risposta viva. Don Bosco è ancora tra i suoi a partecipare della stessa vocazione e degli stessi problemi. E' questione di interrogarlo e di interrogarsi... Foto Gottardt.

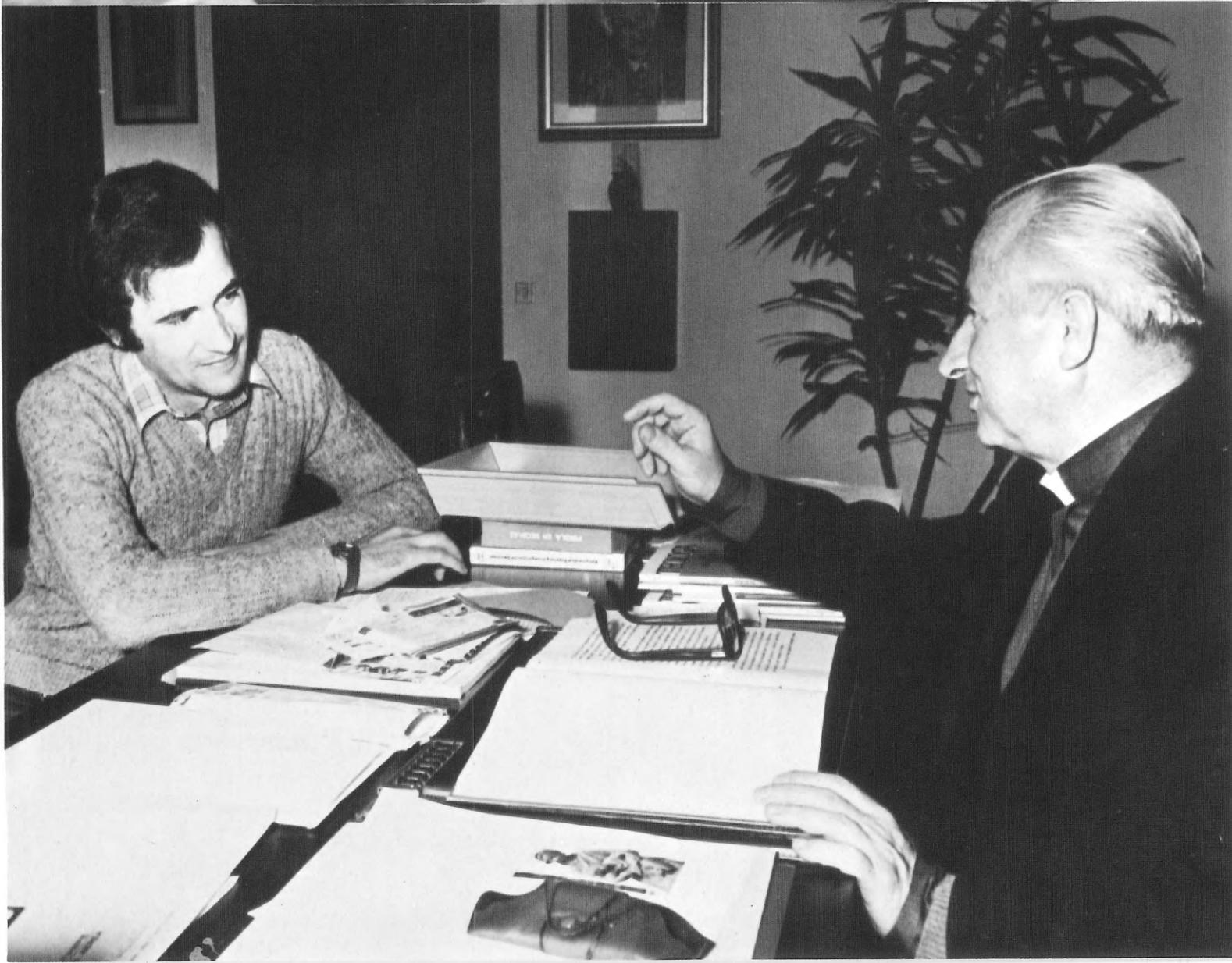
6-7 VIENI IN AFRICA

C'è povertà in Africa. Ma c'è insieme tanta ricchezza interiore, culturale, sociale... e tanta potenzialità di valori da offrire ad un mondo "civile" forse già avviato in perdita... Non illudiamoci che l'Africa resti il continente del tam-tam o della nudità nera. L'umanità e la Chiesa vi stanno crescendo con energia inattesa. Occorre tenere il passo. Occorre soprattutto raccogliere le "novità" che fanno di vangelo e che sono, per di più, fresche di storia. "Vieni anche tu in Africa" sembrano dire queste genti (nelle foto: tipi Bantu dell'Alto Volta): la nostra povertà materiale ha infinite risorse per arricchire il tuo spirito. Foto Musso.











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Maggio 1980
n.5 anno 26

SPECIALE. GIOVANNI PAOLO II A VALDOCCO

2. Il Papa a Torino *(di Giovanni Paolo II)*
3. Un evento diverso *(di don Egidio Viganò)*
4. Nostalgia di una città? *(di "Editor")*
5. Verrò a Torino e le dico perchè *(di Pietro Graziano)*
6. Nel nome di Maria *(di Brian Moore)*
7. Lasciate cantare il baritono *(di "Editor")*
8. "Questo Papa è formidabile" *(di Marco Bongioanni)*
9. Le certezze di Papa Wojtyla *(di Carlo Fiore)*

TELEX DAL MONDO

8. In Africa con lo stesso cuore
13. Vaticano. Segretario all'Accademia di S. Tommaso
13. Italia. "Premio Malipiero" a un salesiano
19. Australia. Spagna (...).
20. Spagna, Guatemala. (...).

VARIE - RUBRICHE

14. E' piaciuta la Parola del Signore *(di M. Bongioanni)*
16. Non teniamolo troppo stretto *(di Pietro Graziano)*
17. Istantanee sull'Africa *(di Harry Rasmussen)*
21. "Maria, una strada"
22. Scaffale "LAS"
22. Fotoservizio (didascalie)

INDICE: Salesiani (Chiesa): 2-13 = Giovani: 2-13 =
Com. Sociali: 14-21 = "Santi": 16 =
Missioni (Africa): 17 = Cronache: 8.19-20 =
Libri: 21.22.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



Cristo restituisce all'uomo la gioia di essere uomo

GIOVANNI PAOLO II A TORINO

Una precisa felice sintesi dei motivi che hanno condotto Papa Giovanni Paolo II a Torino, del suo itinerario torinese, e del riverbero nei ricordi, sono stati detti ai fedeli una settimana dopo dallo stesso Papa Wojtyła, a Roma, in occasione della comune preghiera in Piazza S. Pietro. Così ne ha parlato il Santo Padre.

Mentre ci riuniamo oggi, di nuovo, sulla piazza San Pietro per proclamare la gioia pasquale con le parole del saluto «Regina caeli», permettete che il mio ricordo si rivolga a quella Città, in cui mi è stato dato di pronunciare questa antifona pasquale una settimana fa: a Torino.

E prego anche voi tutti qui riuniti di salutare, insieme con me, la Madre del Risorto nei santuari Mariani del capoluogo del Piemonte, i quali, con un'eco così profonda dei cuori, hanno risposto, una settimana fa, a queste parole: «Regina caeli, laetare...».

Era l'eco di tutti quei luoghi, che ho potuto visitare domenica scorsa, «in Albis», alla conclusione dell'ottava pasquale, iniziando dal luogo dedicato alla Madonna Santissima, che si chiama, così eloquentemente, «Consolata», luogo in cui l'afflizione e il dolore di tanti uomini s'incontrano con la gioia e la consolazione, e l'avvilimento e la paura, causati dagli avvenimenti dolorosi dei nostri tempi, cedono il passo dinanzi alla speranza, che scaturisce dal cuore della Madre del Risorto.

Proprio da quel luogo, da quel santuario della speranza mi è stato dato di iniziare il mio incontro con la Chiesa e con la Città. Esso ha avuto molte tappe consecutive, molti momenti carichi di profondo contenuto. Bisogna esprimere un certo rammarico perché essi sono stati così brevi. Spero tuttavia che ciò che non si è potuto contenere nel tempo, si sia contenuto nel cuore, e continui a vivere lasciando in esso tracce durature.

Poi, il Cottolengo: la casa della Divina Provvidenza e l'incessante testimonianza resa a Cristo nelle sue sorelle e nei suoi fratelli più bisognosi.

E ancora, la Cattedrale di Torino: il luogo dove si trova, da secoli, la Sacra Sindone, la reliquia più splendida della Passione e della Risurrezione. Là mi è stato dato di incontrarmi con l'Episcopato del Piemonte e con i Sacerdoti di Torino, con i quali ho concelebrato l'Eucaristia sul sagrato del Tempio.

E inoltre, le Religiose, riunite nel santuario dell'Ausiliatrice, piene dell'amore e della dedizione alla causa di Cristo.

E quindi, i giovani sulla piazza davanti alla basilica salesiana (e poi dentro, nell'oratorio): la gioventù così calorosa, instancabile, così sensibile a ogni parola del Vangelo.

E infine, tutta Torino: la città di due milioni di abitanti, nella sua struttura contemporanea. Come dimenticare l'incontro, che si è svolto lungo le vie della metropoli, su tutte le strade del percorso fino alla Gran Madre, con una folla gigantesca, la cui immagine porto sempre nei miei occhi?!

Tutto questo desidero oggi qui ricordare. Ringraziare di tutto le Autorità della Città, e i Pastori della Chiesa torinese. Tutto desidero inserire nell'odierna preghiera di gioia pasquale, rivolta alla Genitrice di Dio: «Regina caeli, laetare!».

Perché proprio Torino?

Dopo la visita, vedo ancora meglio i motivi che hanno spinto il Cardinale Arcivescovo a farmi questo invito e quale risonanza essi hanno trovato nel mio cuore!

Ebbene, prima di tutto, il bisogno di un atto di particolare solidarietà con quella Città e con quella Chiesa, verso le quali si rivolgono, non senza preoccupazione, gli occhi di tutta l'Italia.

Contemporaneamente: il bisogno di avvicinamento a quel particolare santuario che è Torino, la Torino della Sacra Sindone, la Torino di tanti santi a cominciare dal vescovo san Massimo, e soprattutto di quelli che hanno svolto il loro apostolato in quella città alla soglia dei nostri tempi, il Cafasso, Don Bosco, il Cottolengo, il Murialdo.

Infine: il bisogno di comprendere, in particolare, il paradosso di Torino. Da una parte, una eredità così potente di santità dalla chiara dimensione sociale, e dall'altra una così grave minaccia dei fondamentali valori della convivenza e dell'ordine sociale. La tensione fra l'eredità della santità, l'industrializzazione e il terrorismo.

Se tutto ciò costituisce una particolare sfida per la Chiesa, se con tutto ciò si spiega l'invito del Papa a Torino, oggi, dopo la realizzazione di quell'invito, mi sia permesso di dire che il frutto di tale pellegrinaggio pasquale e della visita è una nuova esperienza della fede in Cristo, il quale costantemente restituisce all'uomo la gioia di essere uomo.

Sì. Cristo dà all'uomo questa gioia. E questo è il dono più grande. È il fondamento di tutto ciò che gli uomini desiderano e che possono realizzare attraverso qualsiasi loro programma o ideologia.

Sì. Ciò è alle basi di ogni cosa. L'uomo deve essere riconciliato con la sua umanità. Non lo si può privare di ciò su qualsiasi strada. Non lo si può privare soprattutto dell'accettazione della propria umanità. Non lo si può privare della gioia semplice, fondamentale del fatto di essere uomo.

Cristo dà all'uomo questa pace. E gli dà questa gioia. Questa è proprio la gioia pasquale.

Insieme con voi, ed insieme con tutti coloro che hanno partecipato al mio pellegrinaggio, desidero ringraziare Cristo perché per le vie di Torino è passata questa gioia pasquale e questa pace che dà Cristo.

«Regina caeli, laetare!».



UN EVENTO "DIVERSO"

Un intervento del Rettor Maggiore dei salesiani, nel grande teatro di Valdocco, ha guidato l'11.4.80 i giovani torinesi a preparare se stessi alla venuta del Papa. Del lungo e meditato discorso non possiamo che offrire uno stralcio, molto significativo in sé. La sera dopo, gli stessi giovani hanno organizzato una veglia di preghiera nella basilica di M. Ausiliatrice, con la partecipazione di altre personalità. L'arrivo del Papa a Valdocco non è stato "improvviso": al contrario ha colmato una "comunione" ed è stato risposta ad una attesa.

Don Egidio Viganò ha suggerito, tra l'altro, le riflessioni che seguono.

Questa visita a Torino costituisce per noi un evento "diverso" per la sua natura, e storicamente significativo.

Io per esempio mi sono sentito fortemente interpellato. L'invito a unirmi con voi per ospitare il Papa mi ha fatto sentire vocazionalmente "torinese", coinvolto con voi nell'avvenimento. Ho pensato che cosa avrebbe fatto Don Bosco e mi sono sentito piccolo e un po' spaesato.

Per situarmi, mi sono immerso nelle origini torinesi del carisma salesiano che servo, e ho rivissuto anni fecondi di lotta e di grazia, tutti di stampo torinese.

Inoltre ho dovuto sintetizzare le mie frequenti e non brevi meditazioni sulla figura di "questo" Papa: ho concentrato la mia attenzione sulla sua personalità, sui suoi gesti, sul suo magistero, sulla sua "atletica" attività pastorale, per maturare dentro di me una sintesi che potesse offrirvi uno spunto di utile riflessione.

Chi è che visita Torino? Un credente polacco che viene da lontano, da un'altra cultura? Un sacerdote della Chiesa romana sopravvissuta nonostante la caduta - un secolo fa - degli Stati pontifici? Un veggente di fama internazionale che diffonde ricette morali per affrontare saggiamente la vita? Un ideologo con qualche progetto storico di nuova società umana? Uno scienziato, un sindacalista, un grande industriale, un politico, un famoso capo di Stato?...

Lasciate che vi dia un consiglio: io vi invito ad evitare l'atteggiamento superficiale di coloro che vedono nel Papa solo il personaggio estroso dal gesto imprevedibile. Purtroppo bisogna stare in guardia da un certo malcostume sociale, più sensibile ad esteriorità originali che alla realtà soggiacente e alla ricchezza comunicativa di tutto un linguaggio fatto di simboli da interpretare. Esaltano il "Vojtyla superstar" per dimenticare l'aspetto più profondo del suo servizio storico. E questo, a volte, potrebbe anche essere un modo pratico e astuto di combattere il Papa mentre lo si esalta.

Gli abitanti accorrono in massa a vederlo, a salutarlo, ad ascoltarlo perchè intuiscono di trovarsi di fronte ad una personalità originale, unica, veramente attuale, avvolta in un alone di mistero, portatrice di una luce e di una speranza che trascende la sua stessa persona, di una mediazione di bontà e di coraggio che oltrepassa gli obbligati limiti personali della sua formazione intellettuale e della generosità del suo cuore.

La gente sente che il Papa porta con sé un segreto di futuro, una particolare medicina per tanti mali, un sorriso di perdono e di incoraggiamento, una visione libera e serena delle cose che è caratteristica del papato di tutti i tempi: che in fatti è stata attuale e utile lungo ben venti secoli, e fa vibrare intensamente anche oggi la storia umana. Non c'è nel mondo attuale un altro profeta di questa statura. Egli è il "successore di Pietro": ecco la ragione ultima di questa sua magica attrattiva, di perenne attualità.

Le sue qualità di roccia e di fondamento non si limitano a una professione umana: Pietro non è stato chiamato a fare politica o economia o scienza o tecnica. Tutto in lui si riferisce a Cristo di cui non è "successore" ma "vicario". Anche ognuno dei successori di Pietro rimane nei secoli "vicario di Cristo". E' un "mestiere", questo, eccezionale e unico: perchè originalissimo e fuori serie è il Cristo, morto ma risorto, ormai sempre vivo per gli uomini, "ieri, oggi, e nei secoli".

E' qui che comincia la bellezza del mistero del Papa. Pietro è una mediazione sacramentale del Cristo. E Cristo è inintelligibile senza la gioia della risurrezione. Ecco il punto cruciale della popolarità e attualità del Papa: egli è il vicario del Cristo risorto.

La visita di Giovanni Paolo II a Torino costituisce in verità un "evento". Ma mi piace ripetere e insistere che si tratta di un evento "diverso". Ossia unico: non solo differente dall'ordinario, ma anche differente da ogni altro. Esso tocca la nostra coscienza e tocca il cuore della città al di là degli schemi culturali, dei quadri ideologici. Tocca in ciò che c'è di fede cristiana. Sfida a confrontarsi con Cristo il Signore della storia.

Il Papa è un profeta per tutti gli uomini. E' vicario di Cristo per tutti. Porta luce e speranza per nuovi orizzonti di convivenza e di pace, di vittoria dell'amore sulla violenza, di testimonianza di santità per l'avvento del Regno. Non tutti forse lo vorranno ascoltare. Già succedeva così per le strade della Palestina ai tempi di Gesù. Ai credenti ai discepoli, tocca svegliarsi e collaborare, lasciarsi scuotere e progettare.

Don E. Viganò, R. Maggiore



INTERVISTA AL RETTOR MAGGIORE

(di E. Bianco)

Domanda. Accogliendo il Papa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, lei il 13 aprile scorso lo ha salutato: "Benvenuto a Valdocco, a nome di Don Bosco". Perchè secondo lei il Papa in visita a Torino ha voluto fare una lunga tappa a Valdocco?

Risposta. Anzitutto il Papa ha voluto fare visita alla Chiesa che è in Torino. Dalle affermazioni del card. Ballestrero e poi da quelle dello stesso Santo Padre si deduce chiaramente un motivo centrale nel fatto - complesso e dinamico - che la Torino di oggi è diventata una città emblematica che interpella quotidianamente, in quantità e qualità di problemi, la capacità pastorale di una comunità ecclesiale vivace, tutta tesa nello sforzo di prendere sul serio e tradurre in pratica il rinnovamento conciliare.

Intorno a questo motivo centrale ce ne sono parecchi altri, che per parte mia ho cercato di precisare in una lunga conversazione di preparazione dei torinesi all'arrivo del Papa (L'Osservatore Romano ne ha pubblicato la parte pertinente sul numero speciale dell'11 aprile).

Quanto alla tappa del Papa a Valdocco, è ovvio pensare che egli abbia visto nella culla dell'opera di Don Bosco - santo della gioventù - il posto più adatto per

dialogare con i giovani. Quei giovani che del resto sono i più investiti e colpiti dai gravi problemi di Torino.

Domanda. L'incontro del Papa con i giovani in piazza Maria Ausiliatrice ha raggiunto momenti di intesa, commozione, entusiasmo, indimenticabili. Perché questo impatto così efficace del Papa con i giovani?

Risposta. Non si può negare che tra i giovani e questo Papa si sta verificando un crescendo di sintonia fuori da tutti i quadri di riferimento.

C'è mutua fiducia; mutua simpatia; mutua ansia di trascendere l'attuale cultura laicista o marxista; mutua fede nella vita, nella sua bellezza, nei suoi compiti di storia; mutua condanna della violenza, degli schemi bellici, dei totalitarismi schiacciati e delle egemonie plagiarie; mutuo amore alla natura, all'audacia atletica, alla lealtà sportiva, alla musica, al canto, all'arte e a un nuovo tipo di cultura rivolta all'uomo, senza illuminismi e senza scientismi. In una parola, direi che i giovani e il Papa si sentono scopritori in piena sintonia delle attrattive, sempre più chiare e formidabili, del Cristo.

Ecco, a mio avviso, il segreto e il centro di questa ammirabile e crescente amicizia tra il Papa e i giovani è proprio il mistero di Gesù Cristo. A Natale è nato l'Uomo! A Pasqua è stato liberato l'Uomo! A Pentecoste è divampato l'amore dell'Uomo! Come far sì che queste tre feste siano il supporto della vita umana e della sua più genuina cultura?

Nel suo vibrante dialogo con i giovani in piazza Maria Ausiliatrice il Papa ha proclamato l'urgente responsabilità per essi di saper trasmettere alle future generazioni il vero amore e la vera libertà. Oggi infatti nelle società di consumo l'amore viene grossolanamente adulterato; e negli stati marxisti la libertà viene perfidamente conculcata.

Il Papa "lega" con i giovani e i giovani si sentono affascinati dal Papa, perché entrambi avvertono di stare vivendo insieme un'ora di Avvento, e in sintonia di cuore vedono apparire la meravigliosa figura del Cristo Redentore sugli incerti orizzonti del Duemila.

Domanda. Che cosa possono imparare i figli di Don Bosco, gli educatori, i genitori, dal modo con cui il Papa tratta i giovani?

Risposta. Molto! Il senso vittorioso della fede; la psicologia dell'Avvento; il sacrificato dinamismo della speranza; la visione realista della problematica e dell'angustia sociale ed ecologica riferita al quadro oggettivo ed attuale della Risurrezione; la robusta volontà e capacità di prescindere dalle egemonie culturali orizzontaliste; il tutto concentrato in una grazia di predilezione verso i giovani che ci richiama fortemente all'originalità del carisma di Don Bosco.

E' sintomatico che le fotografie dello storico incontro dei giovani col Papa a Torino presentino il Santo Padre su di un podio al cui centro sorride la bronzea figura di Don Bosco.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

ALTRE NOTIZIE

sulla presenza di Giovanni Paolo II a Torino

Per una integrazione di cronache, detti e fatti di Papa Wojtyla a Torino, cfr. "Osservatore Romano" 11 aprile e 14-15 aprile 1980. Cfr. anche "Dossier BS" (servizio speciale per i Bollettini Salesiani del Mondo) n.5, maggio 1980.



NOSTALGIA DI UNA CITTA'?

Papa Wojtyla è ritornato a Torino il 13.4.80 per la terza volta, ma ha conosciuto la città fin da quando frequentava i salesiani a Cracovia. L'itinerario nella città ha ricalcato antiche orme...

Legami affettivi uniscono Papa Wojtyla a Torino da molto tempo. Nel fare questa affermazione il cardinale A. Ballestrero ha "centrato" un aspetto della personalità di Giovanni Paolo II, che forse completa dal punto di vista psicologico i motivi pastorali e sociali della sua visita papale alla città subalpina. Forse è la terza-quarta volta che Karol Wojtyla raggiunge Torino e certo per interessi diversi, tra i quali quello della Sindone poche settimane prima della sua elezione a Pontefice (1.9.78). Ma ogni volta si è soffermato a Valdocco. Una volta - se è esatta questa informazione - anche per esaminare nell'archivio salesiano centrale certi documenti riguardanti la sua Polonia...

E' noto che da giovane abitava a Cracovia in via Tyniecka, nell'ambito della parrocchia salesiana di S. Stanislao. Qui era certamente di casa, se molti anni dopo potè dire: "Dai salesiani ho maturato la mia vocazione sacerdotale". La sua prima conoscenza con Torino, Valdocco, la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco, i santi subalpini, i luoghi in cui agirono quegli stessi santi, data da allora, perchè a parlargliene furono dei salesiani divenuti sacerdoti in Piemonte, dove i più anziani (come colui che poi divenne il cardinale Augusto Hlond, arcivescovo di Varsavia e primate polacco) avevano studiato a Torino e vi avevano raggiunto il sacerdozio.

Così, Wojtyla conosceva già Torino nell'anima. Quando nel dopoguerra venne a studiare all'Ateneo "Angelicum" di Roma (1947) il ventisettenne prete polacco volle raggiungere la città piemontese, che sapeva ricca di componenti cristiane assai più che di componenti politiche ed economiche. Visitò il Duomo della Sindone, il Santuario della Consolata, il Cottolengo dei malati, l'intera Valdocco di Don Bosco e dei giovani con la sua basilica mariana. Quasi il medesimo itinerario del Pontefice d'oggi. La città era ancora squassata dalla guerra. Anche nell'animo di Wojtyla erano rimaste tracce di guerra e di resistenza. Si sentì in sintonia: lui la città, Valdocco, le memorie... Veniva a Torino per un pellegrinaggio affettuoso.

Lo stesso cardinale Wojtyla ha lasciato trapelare qualche prova di quei precedenti" quando ritornò a Torino nel '78. Erano i giorni della Sindone. L'arcivescovo di Cracovia scrutò in giro con curiosità insolita. "Viaggiando in auto per i corsi - disse chi l'aveva accompagnato - osservava tutto, chiedeva informazioni con autentico interesse". L'interesse vivo che nasce da legami antichi, da radici sprofondate nel tempo e nel cuore. In questa sfumatura - più ancora che nella curiosa aneddotica dei suoi anni giovanili - il personaggio Wojtyla rivela un "nodo" con i salesiani, che fin da Cracovia lo proiettarono nell'interessante città piemontese. Venerata la Sindone, egli chiese di recarsi alla basilica di Valdocco, ma rifiutò di visitare la Casa Madre Salesiana e le scuole che - disse - "conosceva già molto bene". Pregò invece nella camera di Don Bosco e fece la "Via Crucis" nel santuario, lasciando che quelli del seguito girassero senza di lui.

Alcuni ragazzi lo notarono. Vestiva la talare nera, come un semplice prete. I ragazzi commentarono sottovoce, rispettosamente, quel suo pregare raccolto. Nemmeno si resero conto, forse, di avere davanti a sé un cardinale, e non potevano certo supporre che un mese dopo quel cardinale stesso sarebbe stato eletto Papa. Il Papa che in questa primavera torinese, quest'anno, è ritornato a Valdocco per incontrarsi con loro, soprattutto con loro, giovani e ragazzi.



VERRO' A TORINO E LE DICO PERCHE'

... Perchè dei giovani torinesi, dei ragazzi, sono stati falciati dalla violenza in una scuola. E perchè "dolorosi avvenimenti e frequenti inquietudini" affliggono la città che "ha ancora bisogno dei santi dell'azione, come il Cottolengo e Don Bosco".
Papa Wojtyla in questo spirito.

"Santità , venga a Torino" implorò dal Papa il cardinale A. Ballestrero all'indomani di certi efferati crimini accaduti lo scorso dicembre. Il Papa non fu insensibile, anche se lì per lì non rispose. Pensava ai giovani torinesi "falciati" nelle aule e nei corridoi della loro stessa scuola da un insensato e assurdo "commando" di terroristi. All'udienza del mattino successivo (12.12.80) Papa Wojtyla parlò: " *Questo nuovo episodio di autentica efferatezza che ha sconvolto una grande città e un'intera nazione - disse- suscita un sentimento di profonda costernazione e di viva deplorazione. Anche io, in nome di Cristo, esprimo con forza la mia condanna per tale azione criminale e dissennata*". Poi si volse all'arcivescovo Ballestrero e lo assicurò : " *Verrò a Torino, appena mi sarà possibile*".

NEL RICORDO DEI SANTI PIONIERI

Due settimane dopo, a Natale, il Santo Padre scriveva al cardinale: "... *Vivo profondamente i recenti dolorosi avvenimenti e le frequenti inquietudini che affliggono, in questi ultimi tempi, la comunità torinese. Sarebbe difficile non risentire questi motivi di frattura e di minaccia, che purtroppo diventano parte della vita di uomini singoli e di ambienti sociali. Sarebbe difficile non soffrire con quelli che soffrono(...). Non lasciatevi vincere dal male. Vincete con il bene il male. Le mie particolari espressioni di amore e di unità vanno a cotesta città e diocesi, che custodisce ancora in sé il ricordo fresco di grandi santi, amanti dell'uomo e pionieri di un vero rinnovamento sociale nello spirito dell'amore...*".

Si inserì a questo punto un altro scambio di lettere, tra il Sindaco di Torino Diego Novelli e il Vaticano. " *La nostra città- scriveva il Sindaco- vive in modo particolare la profonda crisi che caratterizza il mondo contemporaneo. Ci troviamo di fronte a un trapasso difficile che presenta sintomi di degenerazione, di confusione, di imbarbarimento, di perdita di coscienza. Questa crisi riflette il disorientamento sui fini della vita. Impegno comune, al di là delle differenze politiche, culturali, religiose, ritengo che debba essere il rifiuto alle seduzioni negative sbrigative e malate...*". L'ex-allievo salesiano Diego Novelli - pur militando da parte marxista- tratteggiava così un profilo di città analogo a quello dell'ottocento, quando a salvare Torino s'erano mossi i santi. E ne esprimeva da parte sua il bisogno.

L'8 gennaio giunse una lettera dal Vaticano a firma del card. Casaroli. " *Il Santo Padre- diceva - ha bene apprezzato i suoi propositi in favore di una vita umana più giusta e più serena. Il Sommo Pontefice pertanto è lieto di riconfermare i suoi voti di pace e prosperità per lei, per i colleghi del consiglio municipale e per l'intera cittadinanza di Torino*". Tra riga e riga trapelava il presagio di una possibile visita del Papa alla città: quella che di lì a poco il cardinale Ballestrero poté annunciare ufficialmente per il 13 aprile, la prima domenica dopo Pasqua.

UN PRETE COME DON BOSCO

Ed ecco la decisione del viaggio promesso, suggerito dalla sofferenza di quelle giovani vittime; dal dolore di altri colpiti e di un'intera città particolarmente nell'occhio del ciclone; da palesi intenti sociali, contro ogni odio; e soprattutto dalla testimonianza evangelica, per riproporre l'amore. Un breve viaggio pastorale, che di fronte alla città e al mondo, soprattutto alle giovani generazioni, prendeva il senso di una catechesi: la stessa catechesi palestinese del Figlio di Dio, che camminava per invita

re gli uomini ad amarsi, la catechesi di D. Cafasso e di D. Bosco, che nello sconvolto '800 restituivano l'amore ai giovani sbandati della medesima città. Cercare fuori da questa prospettiva altri moventi al viaggio torinese di Giovanni Paolo II sarebbe andare oltre il vero e il giusto.

"Ma non dimentichiamo i legami affettivi - ha precisato l'arcivescovo di Torino card. Ballestrero- che uniscono Papa Wojtyla al capoluogo subalpino. A Torino vi sono la basilica di Maria Ausiliatrice, la Consolata, la Sindone. Wojtyla torna nelle nostre strade per la terza volta. Ci venne da giovane per visitare la Casa Madre dei salesiani, da cardinale per visitare la Sindone, ed ora è il Papa che viene a dire a tutti: coraggio, amatevi l'un l'altro..." Quest'ultima ragione - testimonianza e catechesi abbiamo detto - è stato colto bene da tutti gli intelligenti: credenti e no.

Voglio cogliere e citare, tra tanti, il giudizio di un "laico" che studiò un tempo a Valdocco e che si professa sempre ex-allievo salesiano pure militando in file tutto affatto diverse. "Questo è un Papa- ha scritto Davide Lajolo- che ha un senso del sociale e del politico nella forma più alta. Egli entra nel vivo dei problemi che possono liberare l'uomo dallo sfruttamento, dal sopruso, dal fanatismo ideologico se questi problemi vengono risolti in dignità e rispetto l'uno dell'altro; mentre possono travolgere la società quando prevale l'ingiustizia, lo scontro frontale armato di violenza. Queste cose Papa Giovanni Paolo II le ha dentro, maturate attraverso esperienze sofferse nel suo paese di origine, dove c'era lavoro e pane per tutti ma non altrettanta libertà; ed è con l'impeto di un combattente intrepido e sereno allo stesso tempo, che egli ha voluto comunicare col mondo dal seggio spirituale di Pietro. Un uomo sacerdote, non un uomo vestito da prete, un uomo che conosce responsabilità e rischi, e li affronta con la calma di chi ha una vera fede.

TRA I SANTI DELL'AZIONE

Dette da un intellettuale marxista, queste parole sorprenderebbero, se Papa Wojtyla non convincesse chiunque, proprio per la sua sincerità e coerenza. "*Torino - ha soggiunto ancora Lajolo- ha bisogno di questi incontri solidali, del calore, della sincerità e della fierezza... A pervadere la città c'è un sentimento religioso della vita attiva che fu partecolare del Cottolengo e di Don Bosco, espressi entrambi dall'anima popolare piemontese. Non santi della sola meditazione, ma santi dell'azione fra la gente, e Don Bosco santo della gioventù. I miei ricordi torinesi-* ha concluso lo scrittore- sono legati non solo ai giorni tragici della Resistenza, degli incontri politici e culturali, ma anche al tempo degli studi ginnasiali, alle corse nel cortile salesiano di Valdocco sotto l'effigie sorridente di Don Bosco. Papa Wojtyla avvertirà questa religiosità torinese, non bigotta...

Pietro Graziano



IN AFRICA NELLO STESSO MOMENTO E CON LO STESSO CUORE

Papa Giovanni Paolo II, mentre andiamo in macchina, sta percorrendo l'Africa. "Il contesto storico di questo viaggio - ha detto partendo - è quello di partecipare alle celebrazioni del centenario della evangelizzazione nel Ghana e nello Zaire: mi reco nel cuore di un immenso continente, l'Africa, che ha ricevuto la luce della Fede cristiana dai missionari. Al tempo stesso sono lieto di poter partecipare intensamente, con la mia personale presenza, alla gioia di quelle Chiese giovani, nelle quali i vescovi autoctoni hanno ormai preso la successione dei vescovi missionari. Ho voluto altresì estendere questa mia prima visita ad altre nazioni del centro del continente africano, cioè alla Repubblica Popolare del Congo, al Kenia, all'Alto Volta e alla Costa d'Avorio. Come i miei precedenti viaggi, anche questo vuole avere una finalità eminentemente religiosa e missionaria".

I salesiani d'Africa accoglieranno il Papa tramite lo stesso Rettor Maggiore, già nello Zaire. Lo saluteranno come conferma del lavoro finora compiuto, e come sprone e speranza per il lavoro che si propongono di compiere tra nuove genti e in nuovi Paesi africani.



NEL NOME DI MARIA

L'itinerario torinese di Papa Giovanni Paolo II si è svolto lungo la traiettoria di tre importanti santuari ma riani. Non certo a caso. "Rileggiamo" l'avvenimento in questa prospettiva, così sensibilmente salesiana...

Pomeriggio del 13 aprile 1980. Papa Giovanni Paolo II è dunque a Torino, a Valdocco, nel santuario di Maria Ausiliatrice, sulla piazza antistante tutta gremita di giovani, nei cortili tutti pieni di ragazzi. Che cosa avrebbe detto Don Bosco, il santo del Papa, se avesse saputo che a meno di un secolo dalla sua scomparsa, proprio un Papa, venuto dalla terra di Czartoryski, sarebbe entrato nella sua chiesa, si sarebbe inginocchiato davanti alla sua Madonna, avrebbe venerato la sua "povera" persona" all'altare dedicato a lui stesso?

Tutto questo è avvenuto, ed è stato un "13 aprile". Un "12 aprile", nel lontano 1846, Don Bosco si era lasciato condurre dalla Vergine a prendere possesso di quel medesimo sito... La Provvidenza di Dio è elegante persino nelle date. Dove un santo ha seminato in lacrime, i figli mietono in esultanza.

La rapidità dell'evento lo rende ancora inverosimile. Eppure è già cronaca, è già storia. Torino è stata scelta dal Pontefice per una visita di speranza e di pace, inquadrata significativamente nel nome di Maria. Lo ha fatto intendere il Papa stesso in modo esplicito. Dopo la recita del "Regina coeli" sul sagrato della cattedrale, Giovanni Paolo II ha pregato: " O Madre, questo abbandono in te che rinnoviamo, ti dica tutto su di noi. Di nuovo ci avvicini a te, Madre di Dio e degli uomini: Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre di Dio e nostra. E di nuovo avvicini te a noi. Non lasciar perire i fratelli del tuo Figlio. Dona ai nostri cuori la forza della verità. Dona la pace e l'ordine alla nostra esistenza. Mostrati nostra Madre.

I riferimenti ai titoli di "Gran Madre", "Consolatrice", "Ausiliatrice" richiamano tre dei maggiori santuari dedicati in Torino alla Madonna. Ve ne sono altri notevoli nella città (si pensi alla solenne basilica di Superga): ma Giovanni Paolo II ha solo delineato le tappe del suo itinerario, particolarmente significative.

Ha fatto questo riferimento non in senso "devozionale", ma "cristologico", con animo profondamente pastorale e catechistico: perchè - tramite Maria - non siano lasciati perire i fratelli del suo stesso Figlio; perchè l'uomo ritrovi la forza della verità; perchè la pace e l'ordine siano restituiti alla esistenza umana... Ci sia consentito ricordare che tutti i santi torinesi dell'ottocento (a cui Papa Wojtyla ha fatto esplicito riferimento), in particolare Don Bosco che propose la Vergine sotto la denominazione di "Aiuto dei Cristiani", pensarono precisamente a Cristo salvatore dell'uomo esaltando il ruolo della Madre in questa operazione di salvezza.

"La cristologia è anche una mariologia - ricorda una recente circolare della Congregazione per l'Educazione cattolica (11.4.80) - il fervore con cui il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II vive il mistero mariano non è altro che una fedeltà. (...) E' il caso di domndarsi francamente -prosegue il documento -se l'offuscarsi della devozione alla Vergine Maria non nasconda, in molti casi, una esitazione davanti alla confessione aperta del mistero del Cristo e dell'Incarnazione. I santi- conclude la Lettera - hanno sempre presentato il mistero mariano come segreto di salvezza". Le "tappe mariane" di Papa Wojtyla - Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre - hanno dunque avuto anche questo significato: teologia, pastorale, catechesi, sociologia "mariana". Ciò sarebbe molto piaciuto a Don Bosco e, naturalmente, piace molto a tutti i membri della sua Famiglia. La salvezza dell'uomo, in particolare dei giovani più emarginati e poveri, passa fin dal principio e per sempre nella storia, attraverso l'aiuto della Madre di Dio.



LASCIATE CANTARE IL "BARITONO"

Un giovanotto, a Cracovia, si inserì nell'angelico coro delle "voci bianche" femminili e disturbò il parroco. Ora è tornato a cantare su una piazza di Torino a Valdocco tra i ragazzi di Don Bosco, e tutti lo hanno applaudito. E' un "baritono" che ha nome Karol Wojtyla...

A Krakòv in Polonia, un qualsiasi giorno del 1938-39, all'ora del vespro. Un giovanotto serio e prestante, già iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università Jaghellonica ed ora operaio nelle cave di pietra fuori città, se ne torna a casa pensoso e un po' stanco, dopo la dura giornata lavorativa. Ha le mani incallite, il volto temprato, però conserva il fine tratto dello studente. L'esperienza operaia completa quella intellettuale: " Il lavoro in miniera - dirà alcuni decenni dopo - mi è valso quanto due lauree...".

Del resto, si dedica tuttora a compiti di maggiore impegno. E' animatore di un centro culturale per lavoratori, fa l'attore drammatico in un movimento "rapsodico", e segretamente milita nelle file della Resistenza a pro della libertà polacca e dei perseguitati ebrei. Tutte scelte che implicano padronanza di idee e buona gestione della mente.

Giunto davanti alla accogliente chiesa parrocchiale di S. Stanislao, il giovanotto sosta per un attimo. Mette il berretto sotto braccio, intreccia con disinvolta abitudine le mani, entra. Nella penombra c'è odore d'incenso. Un prete intona i canti della Benedizione. Le donne e le ragazze presenti proseguono insieme, all'unisono: una delicata "corale" di voci bianche viene diffusa dalla risonanza dell'edificio. Ed ecco, in quel volo di angeli cantanti, inserirsi il giovanotto con grave e possente, pur se bella, voce baritonale. Donne e ragazze lo guardano curiose, sorprese. Lui prosegue imperterrito. Raccolto nel rito e nel rituale, il celebrante prova una certa stizza: quella specie di assolo virile lo irrita a dire poco. Ma il prete non osa voltarsi. Finchè improvvisamente sbotta:

- Ma chi è quel "moscone"?

Il "moscone" ha nome Karol Wojtyla, alias - per gli amici - Lolus. Ha meno di ventanni. Abita nella stessa parrocchia e conosce bene, parroco incluso, gli amici salesiani che la gestiscono. Poco dopo tutti insieme ridono del rimbrotto. Sera dopo sera il giovane "baritono" continua a frequentare il rito della Benedizione e a inserire il suo solitario "ronzio" nel coro lieve delle voci bianche. Non la smette più... Finchè un giorno, oltre quarant'anni dopo, si ritrova a cantare in una piazza di Torino, tra cori di ragazzi anch'essi di voci bianche o, per lo meno, assai meno baritonali e possenti della sua. La piazza, altre piazze vicine, tutte le vie adiacenti, numerosi cortili, sono tutti stipati di "ammiratori" giovanissimi. Quando essi intonano canti, lui, Wojtyla, canta con loro, microfono e, per un momento, chitarra alla mano.

Ci sono anche i salesiani, molti salesiani, lì presenti. Se il vecchio parroco di Krakòv si trovasse ancora lì a domandare: " Ma chi è quel moscone"? susciterebbe più ilarità della prima volta, e forse qualche reazione. Il cantore Karol Wojtyla nel frattempo è diventato Papa e si chiama ora Giovanni Paolo II.

Ha però conservato l'abitudine di unirsi con gli altri, con la gente, coi giovani; di fondersi quasi caparbiamente con l'uomo, con una volontà di "anonimato" che la natura e la storia - Dio stesso in fin dei conti - gli hanno però negato, stagliandolo invece giorno dopo giorno e sempre più in un "assolo" di eccezione. Fino ai vertici della Chiesa. Sbaglierebbe però chi si fermasse a cogliere, sotto l'aneddotica della sua vita, la semplice traccia dell'ex-attore o dell'ex-cantante, del superdotato da parte di natura a fare da "catalizzatore" e centro di attrazione di innumerevoli folle.

Oggi è invece abbastanza chiaro che quello "stile" era destinato a caratterizzare esteriormente una realtà assai più profonda, che solo la Fede riesce a scoprire. Wojtyla è il "successore di Pietro", il "Vicario di Cristo". Perciò egli "presiede l'amore" di cui è portatrice la Chiesa nel tempo. Come Don Bosco insegnava ai suoi giovani, Karol Wojtyla incarna il divino nella storia e non è più un "personaggio" ma il "Papa".

Che questo Papa sia venuto a cantare tra i giovani di Valdocco è un suo modo di essere che lo accosta stimpaticamente a Don Bosco. Ciò nonostante, Don Bosco sarebbe caduto in ginocchio, udendo quel canto.



"QUESTO PAPA E' FORMIDABILE"

*Così i giovani hanno giudicato Giovanni Paolo II dopo il suo incontro con loro. "Amate le cose che i giovani amano, se volete farvi amare da loro".
Lezione di salesianità di Papa Wojtyła.*

Il Papa è appena sceso dal palco, elevato in Piazza Maria Ausiliatrice all'altezza del monumento a Don Bosco. Solo Don Bosco, realtà e simbolo, è rimasto lassù con un ragazzo per mano. Ma la piazza pullula ancora di giovani accaldati, rochi dal tanto gridare, applaudire, partecipare.

Giovanni Paolo II sale sulla sua jeep bianca levando in alto una chitarra che qualche fortunato è riuscito a "imprestargli". Scoppia lì intorno un subisso di applausi. Afferro un quindicenne che sguscia al seguito della jeep. E' tutto agitato, rosso come un gambero.

- Mi lasci andare. Mi lasci andare.

- Un attimo (gli metto il microfono sotto il naso). Che ne dici di questo Papa?

- Formidabile.

Il ragazzo è già scomparso dietro la jeep, inghiottito dal seguito papale. Un giovane di 17-18 anni se la ride accanto a me, tra divertito e interessato. Forse uno studente.

- Hai sentito il Papa?

- Certo che l'ho sentito.

- Che cosa ti ha colpito di più?

- Quando si è messo a cantare con noi.

- Non il suo discorso? Voglio dire: le cose che ha detto...

- Sì, le cose che ha detto... Ma poi ha cantato con noi.

- Allora?

- Allora mi ha convinto anche per le cose che ha detto. Un Papa così è dei nostri: affronta i nostri problemi, convince di quello che dice...

Mi viene in mente il Santo che è rimasto lassù, sopra il palco. "Amate le cose che amano i giovani e riuscirete a convincerli". Papa Wojtyła è venuto a dare una lezione di stile salesiano. Raggiungo l'altro giovane che è riuscito a offrire la chitarra al Papa.

- Adesso che la tua chitarra è stata "toccata" dal Papa?

- Niente. La suonerò come prima.

- Con un bel ricordo, ammettilo.

- Lo ammetto.

- Cerca di mantenerla bene intonata... (il giovanotto ride).

- Ah sì. Non potrò più stonare. Proibito fare stecche.

- Anche nella vita (questa conclusione è mia, ma credo che il ragazzo ne fosse già convinto).

Giro intorno gli occhi, a caccia di qualche altra impressione. Vedo un quindicenne seduto a terra, sul gradino di una fontana. Molto stanco?

- Be', un po' stanco... (guardo l'orologio: sono le sei pomeridiane passate, i ragazzi sono lì da cinque ore!)

- Allora non sei contento?

- Sono contentissimo. Che c'entra? Passerei un'altra giornata così...

- Che cosa ricordi del discorso del Papa?

- Ma ... ha parlato di Don Bosco, di Pier Giorgio Frassati... ha detto che bisogna comprendere e amare i giovani... che i giovani devono essere creativi... superare se stessi... scegliere Cristo... Poi ha detto: voglio arrivare alla parola 'gioia'. Cose così. Mi è piaciuto molto.

- Hai una buona memoria. Anche a scuola?

- Non c'è male. Riesco abbastanza bene.

Lascio il mio interlocutore con tanti auguri. Fendo la calca. Raggiungo un giovanotto probabile studente universitario. Lo vedo ridere mentre sto armeggiando con il registratore tascabile, il più semplice che abbia potuto trovare.

- Senti. Il Papa ha posto un dilemma: da una parte un po' di beni materiali. con l'aggiunta magari di cultura, scienza e tecnologia più progredite; dall'altra i beni di ordine spirituale, che si chiamano amore e libertà, pace e giustizia, intesi nel senso del vangelo

e della Fede. Tu sei d'accordo?

- Sì. Ma il Papa non ha posto il dilemma. Ha messo le due cose insieme, come valori da possedere e da trasmettere. Sono perfettamente d'accordo in questo senso...

Ho l'impressione che i giovani abbiano ascoltato e capito il Papa più di quanto noi adulti "preparati", anziani "scaltri", supponiamo con una certa fretta. Chiudo il mio registratore. Tutto è già registrato nell'animo di questi ragazzi, che forse ricorderanno per l'intera vita il loro incontro con il Papa: questo dialogo, questa sintonia...

Marco Bongioanni

Riflessioni sulle parole del Papa ai giovani

Le certezze di Wojtyła progetto per il futuro

"Anche i giovani sono Chiesa". Campeggiava scritto su uno striscione di 8-10 metri, in piazza Maria Ausiliatrice e nei cortili.

Era una implicita risposta a che si era affannato a raccomandare di non "chiudere" troppo il Papa nei dettagli - sia pure importanti e celebri e sia pure (si diceva) cristiani - delle varie fondazioni sparse in Torino. Come se certi "dettagli" non fossero anch'essi "Chiesa".

Avevamo compreso bene la preoccupazione di non "ghettizzare" un avvenimento ecclesiale di grande portata. Ma avevamo pure la consapevolezza che non si possono tagliare fuori da nessuna Chiesa locale le "presenze forti" (e nemmeno le deboli) di cui ogni Chiesa è ricca e di cui alimenta - come a Torino - una straordinaria vitalità dal punto di vista cristiano.

Che cosa sarebbe la città di Torino senza i suoi santi, le sue tipiche fondazioni e istituzioni, non ultima la "Piccola Casa" del Cottolengo, e non ultime le opere di Don Bosco? Così, ci ha fatto molto piacere vedere il Papa presente in questi luoghi caratterizzanti, valorizzarli con la sua presenza autorevole e unica, farli emergere come una lettura alternativa della città, ritenuta fin qui troppo esclusivamente "industriale".

C'era una Torino da riscoprire, proprio nei dettagli che poi - messi insieme - rivelano una straordinaria globalità spirituale: e il Papa è venuto a riscoprirla, a riproporla. I suoi nove discorsi, soprattutto quello serale "alla città", ma anche tutto l'itinerario e lo stesso comportamento del Pontefice, recano questa indicazione: La Torino del lavoro è soprattutto una Torino dello spirito.

Chi è educatore di giovani (e non solo a Torino) deve prendere nota di questo stimolo, che nelle parole e nei gesti di Giovanni Paolo II ritorna frequente e costante. Eccolo intanto negli appunti di un osservatore che ha seguito il dialogo tra il Papa e i giovani in piazza Maria Ausiliatrice. La città "alternativa", i giovani "alternativi", sono lì, "diversi" da come si è creduto di solito... Questa presenza del Papa sulla Piazza di Valdoceo - riconosciamolo - conferma un'identità salesiana e rafforza delle speranze, incoraggia delle azioni...

«Giovanni Paolo II e i giovani sono un tandem veramente fantastico»; ho colto questa felicissima espressione sulle labbra di un giovane. Un «tandem fantastico» che si è rivelato soprattutto nell'incontro del papa con i giovani sulla piazza Maria Ausiliatrice. Vi era stato innalzato un grande palco, fino al livello della statua di don Bosco.

La piazza è piena di giovani: una folla pittoresca, seduta

per terra, che canta e applaude: panini e lattine di birra, jeans e asfalto. Ma non è una folla di fans che attende l'idolo di turno. C'è entusiasmo e insieme raccoglimento, sprint giovanile e riflessione consapevole. I giovani sentono che questa è una grande ora per loro.

Conosco questa piazza da quando ero ragazzo, vi ho vissuto ore intense di folla. Ma non credo che la tensione che

vi regnava domenica scorsa, con la presenza del papa, abbia riscontri nella sua lunga storia.

Il discorso del papa sarà tutto un contrappunto vivace con la folla dei giovani, interrogativi buttati sulla loro coscienza, provocazioni che esigono risposta. Seguo il papa da vicino: quando si accorge che i giovani reagiscono e rispondono con maggior calore, lascia da parte i fogli e

prosegue a braccio approfondendo, scavando, incidendo più a fondo idee e concetti.

Tocca uno dei temi che gli sono più congeniali: l'uomo. La tematica dell'uomo, della dignità dell'uomo, della difesa dell'uomo, della promozione dell'uomo, di quel mistero insondabile che è l'uomo, ritorna spessissimo negli interventi di Giovanni Paolo II. «E dicendo uomo - nota papa Wojtyła ai giovani seduti sul-

l'asfalto - non intendo fare il discorso di un umanesimo autonomo, circoscritto alle realtà di questa terra. L'uomo ha in sé un profondo valore, un immenso valore, ma non lo ha da sé stesso perché lo ha ricevuto da Dio dal quale è stato creato a sua immagine e somiglianza, e non c'è definizione adeguata dell'uomo fuori di questa». *Gli applausi scrosciano; la sintonia del papa con i giovani è piena, totale.*

Questa visione cristiana dell'uomo, riprende il papa, è minacciata nella cultura moderna, da una «anti-visione» che rischia di distruggerlo: «L'uomo d'oggi ha perduto il senso del trascendente, delle realtà soprannaturali, di qualcosa che lo supera. Ma l'uomo non può vivere senza qualcosa che lo superi, che lo trascenda». Noi non possiamo, prosegue il papa, accet-

tare una visione materialistica dell'uomo che finisce per scatenare contrasti paurosi in cui solidificano egoismi collettivi.

Alcuni filoni della filosofia contemporanea hanno presentato l'uomo come l'antagonista di Dio. O, forse meglio, Dio come l'antagonista dell'uomo. Dio è morto perché l'uomo possa vivere, diceva Nietzsche. Dio antagonista e concorrente dell'uomo. O la grandezza di Dio o la grandezza dell'uomo. Già nel suo discorso di Pasqua il papa aveva ammonito: la morte di Dio si risolve nella morte dell'uomo. E contro una visione alienante del cristianesimo, ora prosegue rivolgendosi ai giovani: «Non dovete mai cedere alla tentazione sottile e perciò stesso più insidiosa, di pensare che la scelta cristiana possa contraddire la formazione della vostra

personalità...».

Un cartello sulla piazza recava una grande scritta: «Grazie per la certezza che ci dai». Certo, un papa come Wojtyla dà certezze, dà sicurezze. E questo è tanto più sentito in un momento di smarrimento e di disorientamento. I «maestri del sospetto», da Nietzsche a Marx e Freud, hanno demolito pilastri fondamentali e disseminato il dubbio su troppe realtà con cui l'uomo deve fare i conti e che sono l'aria che respira. Le certezze e l'ottimismo di papa Wojtyla ridanno fiato, ridanno sicurezza. Ma non solo questo: sarebbe dubbia una religione che nascesse solo dalla crisi, che si limitasse a compiti securizzanti. Giovanni Paolo II dà ai giovani anche un'altra essenziale e più importante dimensione religiosa: quella

progettuale, la dimensione del futuro e delle responsabilità con cui lo si deve affrontare.

«Amore e libertà. Siamo in questa nostra epoca testimoni di una strumentalizzazione terribile di queste parole. Bisogna ritrovare il vero senso dell'amore e della libertà. E per questo dovete tornare al vangelo, a Cristo. Si deve sempre tornare alla scuola di Cristo per ritrovare il vero, pieno, profondo significato di queste parole». E di altre come pace e giustizia. Sono temi che toccano profondamente i giovani e li scavano dentro. Delusi dalle promesse fatte di ideologie che hanno giocato troppo a lungo con queste parole, i giovani oggi sentono il vuoto che è rimasto e capiscono che Giovanni Paolo II ha la chiave per riempire quel vuoto.

CARLO FIORE

RICONOSCIMENTI A DUE BENEMERITI SALESIANI

Roma. Con speciale lettera di nomina, il cardinale Segretario di Stato A. Casaroli ha nominato il prof. don Luigi Bogliolo, salesiano, segretario della "Pontificia Accademia di S. Tommaso e di Religione Cattolica", in sostituzione del rev.mo p. Carlo Boyer recentemente scomparso, che per lunghi anni resse con sommo onore e molte benemeritenze il medesimo servizio culturale ed ecclesiale. La candidatura del prof. d. Bogliolo è stata proposta dal sig. cardinale L. Ciappi e da mons. A. Piolanti, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della stessa Accademia. Il prof. d. Bogliolo è noto soprattutto per la sua lunga docenza presso l'Università Salesiana, e come emerito Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana. Ha scritto numerose opere filosofiche e teologiche. "Sono lieto - ha dichiarato il cardinale Ciappi nel comunicare la notizia - che il S. Padre Giovanni Paolo II abbia scelto un degnissimo figlio di S. Giovanni Bosco e membro della illustre Congregazione salesiana, che tanto si è distinta e si distingue negli studi filosofici, teologici, pedagogici. Sono devoto di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio fin dagli anni della mia formazione domenicana". La Pontificia Accademia che accoglie il nuovo segretario è stata fondata dal Papa Leone XIII nel 1879.

Con altra lettera del card. A. Casaroli, comunicata tramite il card. C. Bafile, lo stesso prof. don L. Bogliolo è anche stato nominato Consultore teologico presso la S. Congregazione per le Cause dei Santi.

Bologna. Il nuovo arcivescovo di Milano mons. Carlo Maria Martini ha consegnato nella sala dell'"Antoniano" il premio "Malipiero" 1980 (Lire 1.500.000) per la ricerca teologica. Il premio, che ha valore internazionale, viene assegnato ogni due anni agli autori che si sono particolarmente distinti nelle materie teologiche. Questo anno il riconoscimento è andato al salesiano Riccardo Tonelli (Torino, Centro di Pastorale Giovanile; docente alla UPS di Roma) per l'opera "Pastorale giovanile oggi: ricerca teologica e orientamento metodologici". E' stata anche premiata la tesi di laurea "Verunft und Offenbarung" di Karl-Heinz Menke. La giuria del premio era particolarmente qualificata, essendo quasi interamente costituita da Rettori Magnifici di Università Pontificie e Cattoliche, sotto la presidenza del P. Alfonso Pompei (Seraphicum). L'iniziativa dell'Antoniano e del Malipiero è unica nel suo genere in Europa e vuole ricordare e onorare la memoria di Paola Malipiero in questo efficace modo promozionale e culturale.

E' PIACIUTA "LA PAROLA DEL SIGNORE"

Roma. In una particolare udienza di giovedì 20.03.80 il Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto nella sala del trono i membri del Comitato per l'Edizione italiana del Nuovo Testamento interconfessionale "in lingua corrente", pubblicato presso la LDC di Leumann (Torino). In quell'occasione il Comitato ha consegnato al S. Padre il milionesimo esemplare del volume dal titolo: "La Parola del Signore".

Potrebbe sembrare troppo poco e troppo comodo fermarsi alle cifre. Anche quando sono il "segno" di una realtà sostanziale: la fecondità della Parola di Dio. Ma lo stesso Nuovo Testamento è prodigo di cifre: duemila... tremila... cinquemila... molti - vi si legge - credettero alla Parola. Perciò recarsi in un giorno di primavera dal Papa, per dare sbalzo alla "milionesima copia" del Nuovo Testamento curato e edito insieme da cattolici e protestanti, "rappresenta una tappa significativa nel cammino dell'unità percorso insieme in questi ultimi anni". Lo ha giustamente ricordato il direttore dell'LDC don M. Filippi davanti alla Federazione delle Chiese Evangeliche. La prima copia dell'opera (titolo "La Parola del Signore") era stata presentata a Paolo VI il 27 novembre 1976.

Del gruppo accolto ora da Papa Wojtyla facevano parte il vescovo di Livorno mons. Alberto Ablondi come membro del Comitato Europeo della Società Biblica, il pastore Renzo Bertalot della Associazione Biblica Universale, lo stesso don Filippi con vari collaboratori della LDC, il dr. Odd Telle segretario della Società Biblica per l'Europa, e mons. Jorge Mejia del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Un saluto è stato rivolto al Papa da mons. Ablondi e dal past. Bertalot. Giovanni Paolo II si è poi congratulato del lavoro svolto e ne ha incoraggiato il proseguimento e i frutti.

Venerati Confratelli
e figli carissimi,

mentre esprimo un cordiale ringraziamento per l'omaggio e per le parole rivoltemi, desidero anche manifestarvi la mia gioia sincera nell'incontrarmi oggi con voi. La felice occasione della stampa della milionesima copia della Traduzione Interconfessionale del Nuovo Testamento in lingua corrente fornisce il motivo di questo incontro ed insieme accresce ancor più la nostra letizia.

Mi congratulo, pertanto, con tutti voi, non solo per tale evento edi-

toriale, ma soprattutto per ciò che questo significa. Esso, infatti, è segno confortante di quella « fame e sete della parola di Dio », di cui già parlava il profeta Aimos (Am. 8, 11) e che è sempre garanzia sicura di rinnovamento e di rafforzamento della fede. Inoltre, è certamente presente in questo fatto una diffusa approvazione dell'impegno ecumenico, con cui è stata condotta la vostra iniziativa; la Parola del Signore, infatti, è unica per tutte le Chiese, e queste potranno sempre più avvicinarsi tra loro nella misura in cui si porranno insieme « in religioso ascolto »

(Dei Verbum, 1) di quella Parola stessa.

Di tutto ciò ringrazio con voi il Signore, e formo l'auspicio che le vostre fatiche in questo settore siano da lui ampiamente fecondate e ricompensate, affinché la sua « parola si diffonda e sia glorificata » (2. Tess. 3, 1) e non ritorni mai a lui senza frutto (cfr. Is. 55, 11).

Vi accompagno anche la mia benedizione, che di cuore concedo a voi ed ai vostri collaboratori.

(Oss. Rom. 20-21.3.80).

Poche ore prima l'iniziativa era stata pubblicamente presentata al Centro Culturale per l'informazione religiosa. "Un ritorno indietro è impensabile - ha fatto osservare il past. Bertalot -. Per la prima volta pastori evangelici e sacerdoti cattolici hanno lavorato insieme per una traduzione comune della Scrittura. Per la prima volta, nel 1968, sono stati firmati dalla S. Sede e dall'Alleanza Biblica i criteri direttivi per la traduzione dell'Antico Testamento".

Fino a vent'anni fa la Bibbia divideva i cristiani più di quanto riuscisse a unirli. Le interpretazioni differenti scaricavano un'opposizione secolare. Oggi le cose sono cambiate. Lo spirito ecumenico ha prevalso sull'intolleranza. Un avvenimento fino a ieri impensabile scavalca le paure suscitate dalla storia delle varie chiese: un Vangelo concordato fra cattolici e protestanti sale in Vaticano e, più che "al" Papa, viene presentato "dal" Papa a tutti i credenti nella Parola... Significativo: poche ore dopo, la prima copia del secondo milione è stata offerta al Presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, pastore Piero Bensi.

Gesti sintomatici e non solamente esteriori. Emerge da essi un movimento profondo, che nasce da lontano e corre nel sottosuolo del cristianesimo. Vi traluce il dono dello Spirito, il segno dell'unità in recupero. "Questo dono - ha sottolineato il direttore della LDC - non è ancora una mèta: ma è un'apertura sul futuro, uno stimolo per continuare il cammino. Lo spirito ci è dato per andare avanti... Che cosa porterà - ha aggiunto il presentatore - la traduzione dell'Antico Testamento con il forte impegno dei salmi, che ci permetteranno di rivolgerci a Dio con una preghiera comune, formulata con uguali parole?..."

In questi anni i traduttori si sono logicamente trovati immersi in un serio lavoro ecumenico "che in tanti casi - ha detto ancora don Filippi - si è moltiplicato nelle nostre mani quasi a nostra insaputa. Questo ha significato molto nella nostra vita personale e nella nostra specifica missione. Impegnati in un lavoro schiettamente catechistico e pastorale, attraverso la traduzione interconfessionale abbiamo visto dischiudersi alla nostra missione panorami e prospettive nuove e inediti. Abbiamo scoperto nelle nostre mani uno strumento di evangelizzazione di primo piano. Nella catechesi il linguaggio è fondamentale. Ora qui abbiamo la parola di Dio tradotta in un linguaggio facile, accessibile, quotidiano".

Per la traduzione, è stata scelta la « lingua popolare ». « Quella parlata dopo la terza media » — ha detto Daniele Garrone, un giovane biblista valdese, che ha fatto parte del comitato dei traduttori. « Abbiamo deciso di scartare una traduzione in gergo scientifico o tecnico e di rivolgerci alla gente che normalmente non legge la Bibbia e non va in Chiesa, dunque non ha più che scarsi rapporti col suo linguaggio. Del resto, non è una novità: il Nuovo Testamento è stato scritto originalmente non nella lingua dei filosofi, greci, ma in quella del po-

polo ». Bertalot ha aggiunto: « una traduzione è buona quando il destinatario la capisce ». Il metodo usato: « quello delle 'equivalenze dinamiche' ». Cioè, far capire nella lingua d'oggi il senso del testo originale, anche sacrificando, se occorre, la forma letterale primitiva. « Lo stesso significato può essere manifestato in forma diversa — ha detto don Carlo Guzzetti, docente al Seminario di Bergamo —. Capisco i rischi dell'operazione. Certamente, questo tipo di traduzione non può essere soddisfacente per l'uso scientifico. Lo l'ho proibita ai miei

alunni. Però l'ho consigliata a mia madre. Ci sono parole della Scrittura che hanno cambiato significato col tempo: dunque, per far capire il significato che avevano, debbono essere cambiate. La traduzione è fedele quando dà le stesse informazioni sul testo anche se non con le stesse parole ».

Infine, don Mario Galizzi, del Centro catechistico salesiano di Torino (partner editoriale dell'Alleanza Biblica in questa impresa), ha informato che la seconda edizione terrà conto delle osservazioni suscitate dalla prima. Di-

ciotto traduttori sono al lavoro per la versione italiana dell'Antico Testamento: « è fondamentale per l'ecumenismo e per la catechesi — ha osservato —. Come sarebbe possibile una catechesi ecumenica senza una Bibbia in comune? Noi cattolici abbiamo lavorato a questo testo col mandato della nostra Chiesa — ha notato don Galizzi. « E noi evangelici con l'approvazione dell'Alleanza Biblica Universale » — ha assicurato Bertalot.

(G. Zizola in "Il Giorno" 20.3.80)

E' stato un incontro di chiese, non solo di persone particolarmente esperte. Salendo insieme dal Papa i "rappresentanti" di questo ecumenismo ancora cauto, ma sempre più sentito, hanno in qualche modo significato nel loro gesto - rilevava mons. Ablondi - "un impegno di unità sempre più profonda di cui molto si sente il bisogno, l'incoraggiamento alla continuità della collaborazione, la maggiore consapevolezza di servizio a Colui che è la Parola e che ci chiede di saperla ascoltare da fratelli per saperla annunciare ai fratelli".

"E' nostro desiderio - aggiungeva il past. Bertalot - che in questa primizia dell'unità cristiana, significativamente raggiunta intorno alla traduzione, stampa, diffusione della Parola del Signore, si possa continuare a crescere e a lavorare insieme. Si tratta dell'evangelizzazione dell'uomo attraverso la testimonianza dei profeti e degli apostoli, in un tempo molto difficile quale è il nostro.

Guardiamo con grande speranza al Signore che regge la storia. La sua Parola può oggi ancora raccogliere i dispersi per farne il popolo che in Lui solo spera".

M. Bongioanni



NON TENIAMOLO TROPPO STRETTO

S. Domenico Savio, il più giovane dei santi non martiri (15 anni), appartiene alla Chiesa e al mondo. Un grande messaggio per l' uomo d'oggi.

Non dimenticherò mai lo stupore di un giovane amico, ospite di passaggio, mentre gli indicavo l'urna che contiene i resti di S. Domenico Savio nella basilica torinese dell'Ausiliatrice. "Com'è possibile una santità vera - mi diceva - in un ragazzo di appena 15 anni, quando la vita non ha ancora presentato grossi problemi e quando la virtù è ancora qualcosa di tanto spontaneo..." Gli dissi che esiste un'intera letteratura, al riguardo, per risolvergli il dubbio. Gli dissi pure che quella letteratura, e soprattutto il piccolo "santo" che la realizzava, era come una seconda canonizzazione di Don Bosco: la canonizzazione un sistema educativo... Non so se riuscii a persuaderlo. Lo stupore più vivo che lessi nel volto dell'interlocutore mi fece ritenere di sì.

Savio è il ragazzo dinamico che dice: "Noi qui - ossia "qui" a Valdocco nel progetto e nel sistema di vita ideato da Don Bosco - facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nel compiere bene tutti i nostri doveri". Questa frase non ha nulla di studiato, di complicato. Fu detta spensieratamente da un ragazzo tutto preso nel gioco. Era un atteggiamento consueto, spontaneo, che si traduceva in parole. Ma se la consideriamo con un minimo di attenzione, è rivelatrice di una spiritualità straordinaria: Don Bosco impegnava quel ragazzo, i suoi ragazzi, a "essere santi" non solo quando pregavano in chiesa o quando si dedicavano esplicitamente a un esercizio rituale, ma in tutto il loro quotidiano, gioco e lavoro. Quanto dire che la "Grazia", come il tocco di Mida, doveva trasformare tutto in oro...

Savio parla per "endiadi": "stare allegri e compiere il dovere": questa è per noi la santità quotidiana. Endiadi: l'"allegria" deriva dall'autenticità dell'"azione", il lavoro santificato traduce la vita stessa in atteggiamento soddisfatto e allegro. L'"enormità" di Don Bosco educatore ci viene così rivelata spontaneamente da un ragazzo che più di ogni altro suo compagno ha seguito gli insegnamenti di Don Bosco: il santo propugnatore della "santità dell'azione". In tempi di "prevaricante" attivismo, noi stiamo oggi vivendo la frenesia del lavoro, delle tecnologie, della "robotizzazione"... d'altra parte anche l'ansia-bisogno di evasione, di alternativa "gioiosa", di gioco o di sogno, di "sradicamento" da una realtà oppressiva e ossessiva... Savio, per suo tramite Don Bosco, propongono un senso unico all'una e all'altra dimensione umana. Garantiscono all'uomo la sua liberazione senza ricorso a stupefacenti e a droghe, con la sola complementarità di "allegria e dovere", che se autentici hanno il loro equivalente nella "santità". Messaggio attuale: il più moderno che si possa pensare.

Mi permetto di mettere in causa una certa "riduzione" di S. Domenico Savio (e dello stesso Don Bosco di cui è "partner") al santo dei ragazzini o, addirittura, dei neonati. Con tutto il rispetto per queste devozioni, esse appaiono troppo riduttive rispetto alla statura del personaggio e all'attualità del suo significato. Allo stesso modo, mi permetto di chiedere a chi ha gestito e gestisce Savio come santo, di "non tenerlo troppo stretto", di liberarlo verso i suoi significati più autentici e di lasciarlo maggiormente gestire dall'intera Chiesa, alla quale appartiene, e al mondo, verso il quale è portatore di grandi messaggi. E' troppo ardita questa domanda?

Sembrerà "ardita" solo a chi ancora si "stupisce" davanti alla santità di questo ragazzo, e non crede che egli possa avere potuto trasmettere un grande stimolo all'uomo d'oggi, incerto e conteso tra allegria e dovere, tra impegno e droga...



ISTANTANEE SULL'AFRICA

Dialogo con don Harry Rasmussen

L'Africa resta sempre al centro delle attenzioni salesiane, dopo la deliberazione dell'ultimo Capitolo Generale che si vengono man mano attuando. Mentre stiamo raccogliendo le impressioni dello stesso Rettor Maggiore alla conclusione dei suoi viaggi in varie nazioni africane, non abbiamo perso di vista altri "africanisti" salesiani. Questo colloquio è stato fatto con don Harry Rasmussen, delegato dal Rettor Maggiore a studiare e progettare nuove presenze nel "Continente nero".

1 *Don Rasmussen, Lei è andato ultimamente in Africa. L'ha girata in più nazioni, pur avendo un compito specifico. Non vi è andato per la prima volta. Che impressione fa a un uomo, a un cristiano, a un sacerdote, l'Africa d'oggi?*

Il mio secondo viaggio in Africa mi ha portato in cinque diverse nazioni: Liberia, Costa d'Avorio, Ghana, Cameroun e Africa Centrale. In precedenza avevo visitato l'Egitto, il Madagascar e il Kenya. L'immensità e la bellezza di questi paesi mi ha fatto una profonda impressione.

Giudicando da quanto ho visto e sentito, sembra esserci una grande apertura al Cristianesimo nella maggior parte dell'Africa a sud del Sahara.

Sono stato colpito da enormi contrasti. Si visitano città belle, moderne e industriali (come Abidjan e Nairobi); ma si vedono anche mezzi di trasporto, strumenti agricoli, costruzioni di case molto rudimentali e primitivi.

Quali "pensieri" suggerisce l'Africa alla mente di un salesiano?

Come salesiano, quello che ha attirato maggiormente la mia attenzione (non semplicemente dalla lettura di statistiche ma da osservazioni personali) è il grande numero di ragazzi e giovani in Africa. Il loro bisogno di educazione è enorme, ma molte nazioni africane non possono fornire né insegnanti né strumenti con l'urgenza che occorre per soddisfare queste necessità. I cattolici o catecumeni sono molto affezionati ai sacerdoti, fratelli, suore, catechisti laici che lavorano per loro. Sono per di più cordialmente aperti e dimostrano la più viva gratitudine.

2 *Nonostante la "acculturazione" occidentalista (il colonialismo, il neo-colonialismo, l'influsso dei mass-media...) l'Africa ha un volto suo proprio che tende (mi sembra) a conservare.*

Gli africani neri sono stati e sono tuttora "bombardati" da molte influenze esterne. Oltre all'impatto del mondo occidentale, sia l'Islam che il marxismo stanno concentrando enormi capitali per diffondere le loro ideologie in Africa.

Non penso che gli africani rinunceranno facilmente ai loro valori tradizionali, molti dei quali sono assai positivi e belli. La semplicità, l'entusiasmo e l'allegria degli africani che ho incontrato sono simpaticissimi. La maggior parte di essi ha una intensa e profonda credenza nell'Unico Essere Supremo, anche se noi li descriviamo come 'animisti' a causa del loro modo di adorare Dio. Hanno anche un forte senso della unità familiare. Un vescovo nel Ghana mi disse: "Il primo e principale pensiero di ogni africano è di sposarsi e di

avere bambini". I bambini realmente significano qualcosa per loro. E' assolutamente impensabile per gli africani di escludere deliberatamente i bambini dai loro matrimoni, a differenza di quanto avviene oggi nei nostri cosiddetti paesi "sviluppati".

Non si tratta dunque soltanto di "pelle nera" ma di autentici "valori" propri di quelle culture. quali "valori africani" l'hanno colpito di più?

Gli africani trovano tempo per le cose belle: musica, arte, danza. Trovano tempo per dimostrare l'amicizia e l'ospitalità. Le relazioni umane sono per loro estremamente importanti. Essi non antepongono l'efficienza prima della necessità di essere cordiali. Forse una delle ragioni per cui sembra che essi progrediscono a disagio in termini di tecnologia è che hanno una innata ripugnanza per tutto ciò che riduce l'uomo a un semplice numero, o a un ingranaggio nella ruota del progresso tecnico. Molti africani amano sinceramente la terra e la splendida bellezza naturale che moltissime loro nazioni posseggono in ricca abbondanza. Vederlo deturpato e sfruttato li addolora. Hanno un senso innato del condividere le buone cose della terra, e dà loro profondo fastidio vedere degli estranei, o i loro stessi leaders, fare cattivo uso delle risorse naturali del paese.

3 *Lei ha incontrato vescovi che con i loro fedeli costituiscono una Chiesa sempre più numerosa coraggiosa e forte. E anche "intelligente". Ha incontrato personalità. Ha incontrato sacerdoti e missionari. Ha potuto cogliere certe "difficoltà" specifiche (non solo "politiche") proprie del cristianesimo africano?*

Vescovi e sacerdoti hanno accennato un numero di difficoltà cui la Chiesa deve far fronte nelle loro diocesi. Un problema comune è la mancanza di sacerdoti. Vi è ancora una grande necessità di missionari stranieri nella maggior parte delle diocesi africane. Pochissime hanno preti locali sufficienti. Mi è stato riferito che alcune zone dell'Uganda hanno una certa abbondanza di clero locale. Ma non è solo una questione di numeri. In alcune diocesi missionarie molti dei missionari stranieri sono piuttosto anziani e la Congregazione o il paese da cui provengono non possono fornire sostituzioni.

Come in altre parti del mondo la Chiesa in Africa è molto impegnata sulla linea della formazione di leaders cristiani laici. Il fatto però che la Chiesa è ancora molto giovane significa che in alcuni paesi non è facile trovare dei leaders che siano profondamente convinti delle tradizioni cristiane. In qualche luogo occorrerà del tempo e dell'educazione per far capire ai cattolici - ad esempio - la monogamia e ridurli ad accettarla.

Che cosa significa "vincere le difficoltà" e annunciare (realizzare) Cristo in Africa?

Vescovi e parroci appaiono vivamente interessati ad arrivare al tempo in cui le comunità cristiane saranno del tutto autosufficienti e non faranno più assegnamento sul costante contributo dall'estero. Essi stanno tentando di insegnare alla loro gente che se la Chiesa è realmente "loro", essi devono anche accettare le responsabilità finanziarie per sostenerla.

Altre sfide riguardano il contenimento della espansione dell'Islam, l'argine al materialismo comunista, e il tipo di evangelizzazione portato avanti da certe sette protestanti di rigida osservanza.

4 *Parliamo in particolare dei giovani africani. Certamente, don Rasmussen, lei ne ha visti molti, in situazioni diverse. Sentono di più l'Africa o l'Occidente (non africano)? Sentono di più le loro tradizioni, la loro scuola (se amano la scuola) o le nostre "novità" e la "nostra" scuola?*

Parlare di giovani, come ben si sa, è parlare della grande maggioranza degli africani. Sebbene molti giovani non accettino tutte le tradizioni dei loro antenati, io penso che siano ancora profondamente legati alle famiglie e ai paesi loro propri. Gli studenti universitari che io ho incontrato sono critici verso gli errori dei loro governi, economia, ecc.; ma conservano un grande rispetto per i loro anziani e per i loro antenati.

I sistemi scolastici sembrano fortemente influenzati dai modelli europei (francese, inglese, ecc.). Ho avuto l'impressione che in molti luoghi la qualità dell'istruzione sia però molto scadente. Mi ha pure negativamente colpito apprendere che tanti ragazzi e ragazze africani pretendono impieghi in ufficio o simili mentre giungono a considerare il lavoro manuale come qualcosa di degradante.

Sentono Cristo?

Credo che Cristo significhi molto per i giovani africani. Piace ad essi dimostrare il loro amore per Lui con musiche, danze, vari tipi di preghiere in comune. Essi sembrano anche entusiasti di proclamare il loro credo come catechisti dei loro fratelli e sorelle più piccoli nella fede.

I giovani studenti leggono molti libri e periodici pubblicati in Occidente. Preferiscono indossare vestiti oc-

cidentalmente piuttosto che il tradizionale costume africano. Tuttavia io non ritengo che essi vedano Cristo come una importazione della cultura occidentale. Sembrano invece accentuare una relazione molto personale con lui, vedendolo vicino a se stessi come fratello e salvatore.

5 *Crede lei, don Rasmussen, che vi sia un posto per Don Bosco in Africa: non solo "storicamente", ma nel senso del suo intervento tipico, della sua "spiritualità educatrice", che vuole educatori "santi" e che punta ad ottenere dei "santi" anche tra i giovani?*

Sono molto stimolato dalle grandi possibilità che sembrano attendere Don Bosco ed i suoi salesiani in questo immenso continente. I salesiani che hanno lavorato in Africa per molti anni sono convinti da esperienze personali che qui i giovani rispondano molto favorevolmente all'approccio salesiano. Vi è ogni ragione di credere che noi salesiani possiamo aiutare la Chiesa in Africa per produrre altri giovani santi del calibro dei martiri ugandesi.

Possiamo sperare di avere vocazioni africane per le diocesi e per noi? Possiamo sperare la realtà di "giovani santi", che vadano o no sugli altari?...

Una delle ragioni per cui alcuni vescovi stanno chiamando i salesiani è quella di aiutare a favorire vocazioni sacerdotali e religiose nelle loro diocesi. E sperano pure che troveremo vocazioni per la nostra stessa congregazione. I salesiani della nostra provincia dello Zaire hanno già un certo numero di salesiani africani. Ho fiducia che noi salesiani troveremo buone vocazioni nelle nostre nuove missioni in Africa se lavoreremo veramente con i giovani nello stile e nello spirito di Don Bosco.

In un certo modo io ritengo che questi giovani africani siano meno complessati, sono meno scettici delle loro controparti nelle nazioni industrializzate. Essi non hanno timore di mostrare entusiasmo per Cristo. A me sembra ovvio che "essi stanno cercando la mano fraterna ed amica che li guiderà con serena fiducia verso l'Assoluto" (Paolo VI). Noi salesiani possiamo provvedere molte mani fraterne ed amiche, che aiutino la Chiesa a guidare a Cristo la gioventù dell'Africa.

Composto su macchina compositrice IBM presso il Centro Reprografico di Torino-Valdocco

"Sono persuaso che se le questioni africane devono essere un fatto africano e non devono subire la pressione o l'ingerenza di blocchi o gruppi di interessi qualunque essi siano, la loro soluzione positiva non può mancare di influire in maniera benefica sugli altri continenti.

Ma per questo è pur necessario che gli altri popoli imparino a ricevere dai popoli africani (...) il loro cuore, la loro saggezza, la loro cultura, il loro senso dell'uomo, il loro senso di Dio che in molti altri popoli non è così vivo..."

AUSTRALIA - PREPARANO L' "ONOMASTICO DI MARIA"

Queensland. Un rilancio dell'omaggio annuale alla Madonna attraverso il "rosario-augurio" nel giorno onomastico di Maria (8 settembre) viene riproposto anche quest'anno da Margaret e Bern Foley, che da un triennio sostengono e animano vivacemente quest'iniziativa, sempre con l'appoggio della Famiglia Salesiana locale e del Rettor Maggiore don E. Viganò. I due instancabili animatori hanno conseguito di anno in anno un vivo successo - ovviamente spirituale - a livello continentale e mondiale, e si ripromettono la crescita del loro movimento, anche attraverso la stampa e i mass-media. Per incoraggiare e animare gruppi di azione spirituale mariana, ovunque possibili, Margaret e Bern Foley desiderano avere contatti diretti con altri animatori. Coloro che desiderano dettagliate informazioni e documentazioni possono scrivere loro indirizzando: "69 Sierra Drive, Mount Tamborine, 4272. Queensland. Australia".



ITALIA - RIPROPOSTA L'ATTUALITA' DELLA CATECHESI PATRISTICA

Roma. Si è svolto presso la Pontificia Università Salesiana un convegno di studio e di aggiornamento sul tema "Cristologia e catechesi Patristica", organizzato dal "Pontificium Institutum Altioris Latinitatis" (Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche). Questo incontro di studiosi di Patristica, Catechetica, Liturgia, Archeologia Cristiana e operatori della pastorale ha voluto analizzare le tematiche illustrate da due documenti di Papa Giovanni Paolo II: l'Enciclica "Redemptor hominis" e l'esortazione apostolica "Catechesi tradendae". Si è trattato del terzo convegno, dopo quelli dei due anni precedenti, dedicato ad approfondire la teoria e la prassi, i metodi e le formule con cui i Padri della Chiesa, testimoni della tradizione cristiana, hanno realizzato l'opera di evangelizzazione del mondo. La loro privilegiata esperienza - è stato infatti sottolineato - può e deve dire qualche cosa alla Chiesa di oggi. Questo confronto ed i valori perenni, attuali dell'insegnamento dei Padri e del loro metodo cristoventrico sono stati opportunamente verificati anche attraverso l'efficacia di ispirazione e di forza creativa dell'itinerario di formazione spirituale di due gruppi ecclesiali moderni: la Comunità di Santo Egidio e il Movimento di "Comunione e Liberazione". Il Convegno è stato concluso dall'arcivescovo mons. Jerome Hamer, segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Egli ha posto in risalto l'incidenza della catechesi cristologica dei Padri della Chiesa nell'esatta formulazione del dogma cristologico, specie nel Concilio di Calcedonia. Questo rimane anche per la Chiesa d'oggi una sintesi perfetta di dottrina, fonte viva di unità ecclesiale e valorizzazione totale dell'uomo nella sua dimensione di antropologia cristocentrica: un uomo pieno, cioè, e garanzia di autentica libertà.



SPAGNA - UN SALESIANO INSEGNA CHITARRA...

Allariz (Leon). Venti ragazzi tra gli otto e i trent'anni (gli allievi possono partire dai sei) compongono la "rondalla", un corpo musicale giovanile che presta anche servizio presso le tele-radio trasmittenti e che si autodefinisce appunto "teleclub". Non è l'unica "rondalla" di Spagna, dove questo genere di gruppi è abbastanza diffuso, ma è caratteristicamente inserito nella vita locale. nelle maggiori feste se ne esce a mezzogiorno per le vie e le piazze dell'abitato e per due o tre ore circa rallegra i pranzi e le sieste dei concittadini. Si ferma davanti a case di amici, alberghi, bar, e viene cordialmente - e quasi sempre "generosamente" - accolta dagli uditori e spettatori. La dirige il p. Albino Fernandez Sdb, che è fra i tre o quattro animatori del Centro giovanile e della annessa residenza salesiana. In bella divisa e con perfetto stile si realizzano concerti, messe, serate, "banchetti"... si lavora al "teleclub", si partecipa a settimane culturali... Ma per il p. Albino non è tutto. A parte, egli insegna gratuitamente "chitarra" e strumenti diversi a una trentina di persone che - colte magari in ritardo dal "mal della musica" - desiderano in fretta inserirsi, o non essere perlomeno digiune dell'arte. In questo modo p. Albino ha già conseguito ottimi risultati: sono numerose le persone che "toccano" alla perfezione gli strumenti a corda, grazie al suo paziente insegnamento.



SPAGNA - I GIOVANI SCELGONO RIFLESSIONE E PREGHIERA

Madrid. Dopo una recente esperienza di "Pasqua Joven" (Pasqua-giovani) sono stati i giovani stessi a chiedere l'organizzazione di incontri di riflessione e di preghiera in comune. "A impegnarci maggiormente d'ora in poi - hanno detto - non sarà soltanto la preparazione e il triduo pasquale, ma ogni altra festività liturgica che in ogni modo rientra nel nostro impegno". Questo tipo di incontri giovanili radunano in particolare adolescenti e giovani che, a partire dai 15 anni, hanno già sperimentato esperienze di gruppo in alcuni centri scolastici, associazionistici, parrocchiali, ecc. presso i salesiani che ne organizzano i raduni, con apertura fraterna a chiunque altro voglia parteciparvi.



GUATEMALA - COME TI RICOSTRUISCO LA CITTA'

San Mateo Milpas Altas. I salesiani hanno provveduto a terminare la ricostruzione della cittadina, totalmente distrutta dal terremoto del 1976. Un riconoscimento in merito è stato consegnato al p. Sergio Checchi (Città del Guatemala) dal governo dipartimentale. L'opera di ricostruzione è consistita nell'erezione di 180 nuove case, diversamente progettate secondo il numero dei componenti le famiglie: 39 case per 2 persone, 56 per 4 persone, 62 per 6 persone, 23 per un numero superiore di inquilini. Per di più i salesiani hanno dotato il centro di scuole, uffici e servizi vari, centro giovanile e campi sportivi, municipio con strutture annesse, archivi e salone comunale. Hanno inoltre provveduto un dispensario medico con annessa farmacia e consultorio. Hanno anche eretto la chiesa parrocchiale e l'abitazione per il sacerdote incaricato. In progetto è ora il trasporto dell'energia elettrica fino al centro, che non ha mai goduto di tale beneficio. Gli studenti salesiani di filosofia del Guatemala si sono incaricati della promozione umana e spirituale di questa popolazione, dopo averla messa al sicuro da qualsiasi futuro pericolo sismico.



SPAGNA - IMPEGNO PER I GRUPPI ADOLESCENZIALI E GIOVANILI

Leon. Corsi per animatori di gruppi giovanili cristiani sono stati organizzati in collaborazione con altri enti (Dynamis) dalla Delegazione provinciale salesiana per la Pastorale giovanile, nella città di La Coruña. I corsi erano aperti a tutta la Famiglia salesiana e ai religiosi, secolari, laici che comunque avessero desiderato partecipare. L'impegnativo servizio è stato animato da Luis Hernandez Martínez, esperto in dinamica pastorale di gruppi ecclesiali. L'iniziativa fa parte di un movimento a vasto raggio che in questo momento coinvolge non solo i salesiani di Spagna, ma del mondo intero.



SPAGNA - PROFESSORI DI RELIGIONE A RAPPORTO

Leon. Nel progetto di "Vita e azione della delegazione per la Pastorale giovanile" formulato dai salesiani della provincia, era programmato un incontro tra insegnanti di religione dopo il primo trimestre scolastico. L'incontro si è svolto nelle varie località in cui sorgono opere salesiane e la partecipazione si può dire riuscita essendo intervenuto ogni centro con almeno un rappresentante. Non risulta facile delineare un resoconto perfetto delle conclusioni, data la varietà delle situazioni e delle risposte emerse. In abbozzo ecco quanto si potrebbe rilevare.

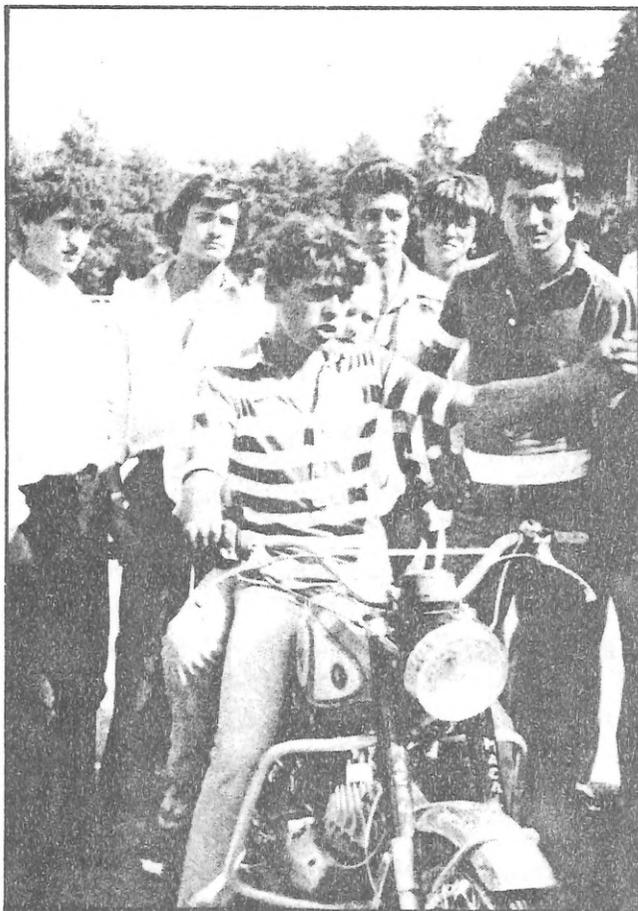
1. La nuova normativa legale per la scuola di religione in Spagna non ha creato problemi o situazioni particolari. In genere, allievi e genitori hanno optato per le lezioni di religione, salvo poche eccezioni dovute a motivi di fede (Testimoni di Geova, Evangelici...) o a particolari motivi personali.
2. L'atteggiamento dei ragazzi è generalmente positivo e non assume posizione di rigetto riguardo all'insegnamento della religione. Il problema della passività o scarsa partecipazione che si riscontra in taluni casi è simile a quello che riguarda tutte le altre materie. Due aspetti sono rimarchevoli: primo, con la crescita degli alunni crescono anche in alcuni luoghi le difficoltà inclusa quella della partecipazione; secondo, il comportamento dei ragazzi dipende molto dalle capacità dell'insegnante di religione e dalla sua metodologia.

3. Emergono alcune difficoltà circa particolari testi adottati, e a particolari livelli (...).



La **DON BOSCO FILM** V. Pisana - Roma

presenta il primo dei
Documentari salesiani "nuova serie"



MARIA, UNA STRADA

soggetto e sceneggiatura Marco Bongioanni
fotografia Antonio Saglia
montaggio e sonorizzazione Fulgenzio Ceccon
organizzazione generale Enzo Spiri
regia Ettore Segneri

Durata 40' ca. - Colore
Edizione 16 mm 280.000
Edizione S8 mm 100.000

La trama.

Quattro giovani: Gianni, Paola, Consuelo e Carlos, si ritrovano insieme per esaminare e discutere i loro réportages cinematografici.

Consuelo, mentre si recava a Lourdes, ha incontrato Odille, una ragazza francese in crisi con sua madre. A Lourdes Odille viene coinvolta in una profonda esperienza di fede e ritrova la sua serenità.

Carlos ha filmato l'avventuroso viaggio in moto di tre spericolati adolescenti che, dopo aver inseguito ed infastidito fino a Fatima una comitiva di ragazzi, ne diventano amici e rivivono con loro la bella avventura spirituale di Lucia, Francesco e Giacinta.

Gianni ha filmato l'incontro di Papa Giovanni Paolo II con i giovani di Torino, nella piazza antistante la Basilica di Maria Ausiliatrice. Le parole del Papa suonano come un messaggio di speranza ai giovani, nel nome di Maria.

Paola ha vissuto per qualche giorno in una tenuta dopoli mariana, vicino Roma. Ha raccolto e filmato le conversazioni dei giovani sul tema: "Maria ed i giovani, oggi".

I réportages, conservati nella loro forma originale e commentati dai quattro giovani giornalisti, propongono in modo vivace ed avvincente delle autentiche esperienze spirituali e presentano Maria come "modello di vita e via a Cristo per i giovani d'oggi".

Utilizzazione: Il film, realizzato a colori, con ottima tecnica, ed interpretato con sincera partecipazione, può essere utilizzato per proiezioni e dibattiti con giovani ed adulti, in occasione di Incontri spirituali che si propongono di sviluppare riflessioni su temi mariani. Molto utile per attività formative nei gruppi giovanili.

La curiosa caratteristica di questo film - significativamente intitolato "Maria una strada" - è quella di proporsi come opera non ancora conclusa, ma "aperta", ossia nel momento vivo in cui gli "autori" stanno discutendo come farlo, quale impronta dargli, quale messaggio includervi. Ovviamente, questa è solo una finzione scenica. Ma ha uno scopo: coinvolgere lo "spettatore", quasi chiamarlo a dire la sua opinione, indurlo a pensare tra sé e sé che cosa farebbe al posto di chi sta sullo schermo e dietro lo schermo. Tema di fondo è il riverbero di Maria, Madre di Dio e della Chiesa, nel cuore dei giovani d'oggi. Il film non "urla" questo tema in maniera vistosa: lo coglie o lo lascia appena intuire in piccoli-grandi drammi umani, giovanili, che - fatta eccezione del primo episodio (i giovani con il Papa al santuario torinese dell'Ausiliatrice) - accadono nell'intimo e sembrano disperdersi nel consueto quotidiano... Che cosa rappresenta allora Maria, madre-educatrice e compagna di strada, per un giovane d'oggi? Non è che una domanda. La risposta, più che sullo schermo, sta dentro ad ogni spettatore.

SCAFFALE ANS

Costamagna mons. Giacomo. SCRITTI DI VITA E DI SPIRITUALITA' SALESIANA.
A cura di E. Valentini. Ed. "Las" 1979. Pagg. 208. Lire 4.500.

Il primo concetto ispiratore di questa nuova benemeranza del prof. don E. Valentini (Roma, UPS) era quello di presentare "Mons. G. Costamagna, maestro di salesianità". Il titolo gli è cambiato tra le mani: e non ritengo solo per il pericolo di poter essere frainteso oggi da chi non accetta facilmente ideali di tempi passati; ma soprattutto - mi permetto di aggiungere - per la realtà positiva e in molti tratti "attuale" della materia, tale cioè da giustificare il titolo adottato: "Scritti di vita e di spiritualità salesiana" (d'altronde, ogni emarginazione o rifiuto del "passato", non sarebbe un atteggiamento serio nè dal punto di vista culturale e storico, nè dal punto di vista critico). Apprezzabile, dunque, la successiva precisazione del curatore che - citando il Rettor Maggiore della Congregazione salesiana - soggiunge: "Lasciamoci scuotere e ringiovanire da questa ventata dello Spirito Santo; ritorniamo con Don Bosco alle origini, l'ora dei 'sogni' dove c'è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi, più progettazione di futuro che peso di insuccessi passati. Assumiamo anche noi la psicologia delle origini, fiduciosi nell'intervento del Signore che rinnova periodicamente la nostra giovinezza" Dalla suggestione di questo suggerimento, è nata l'antologia di scritti "di vita e di spiritualità" di un personaggio che fu tra i primi ragazzi di Don Bosco e se ne lasciò affascinare al punto di diventare salesiano missionario e vescovo. D'altra parte mons. Costamagna con il suo carattere forte e interiore, fortemente interiore, interiormente (e spesso volte anche esteriormente) duro e impegnativo, è anche la dimostrazione di quanto Don Bosco "liberasse" la personalità dei suoi ragazzi, anche dopo che erano diventati suoi collaboratori, promovendola a superiori livelli "per quello che era e come era", potenziandola e sublimandola di amore, di fede e di speranza, secondo stili e principi suoi propri. Nel che fu (e resta) la chiave di una "pedagogia dell'uomo" riscontrabile (forse) solo nel Vangelo, nel comportamento di Cristo verso i dodici. Grazie dunque a E. Valentini di averci ricordato queste grandi cose... (mb).



Foto-servizio (didascalie)

SPECIALE. GIOVANNI PAOLO II A VALDOCCO

- 1-2. Papa Giovanni Paolo II e i giovani in Piazza Maria Ausiliatrice. L'incontro e il saluto. Da 15 a 20 mila giovani gremivano la piazza, le vie, i cortili, le adiacenze.
- 3-4. Due momenti del Papa all'interno della basilica dell'Ausiliatrice: il discorso alle religiose e la sosta davanti all'urna di San Giovanni Bosco.
- 5-6. Il Papa sul palco eretto attorno al monumento di Don Bosco parla ai giovani. In secondo piano i cardinali Ballestrero, Pellegrino, Silva Henriquez e il Rettor Maggiore Don Viganò.
- 7-8. Dopo il discorso ai giovani. Il "grazie del Rettor Maggiore" ("Credo che lo stesso Don Bosco non avrebbe mai immaginato questo momento"). Il Papa si congeda dai giovani levando in alto una delle loro chitarre.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Giugno 1980
n.6 anno 26

2. Lettere trasparenti
3. Festa in Polonia (*Mariano Dziubinski*)
4. Il presidente Pertini tra i salesiani
5. Salesiani di Spagna a confronto (*José Sanz*)
9. La dinamica di un movimento giovanile
(*corr. da Bogotá N.I.*)
10. Ma voi ragazzi che ne dite? (*corr. da Sevilla N.I.*)
11. Germania: diagnosi di una situazione giovanile
(*Franz Schaumann*)
13. "Emmaus" il pane spezzato insieme (*Comunità di Foggia*)
15. "Mio fratello carissimo" (*Harold Banks*)
17. Il missionario "alternativo" (*Marco Bongioanni*)

TELEX

7. *India*. Notizie dai "Lalung" assamesi
7. *Guatemala*. Per una pastorale "biblica"
8. *Italia*. Sviluppo in meridione. Su e giù per i ponti. Conferenze UPS.
12. (*Firenze*). Le "giornate Salesiane 80"
12. (*Roma*). Per una ricostruzione critica delle Costituzioni
14. *Sudan*. I salesiani per l'intervento
16. *India*. Padre Schlooz lascia il "Centro Beatitudini"

RUBRICHE

21. Scaffale (*libri*)
22. Fotoservizio (*didascalie*)

INDICE

Salesiani: 3,4,5-7 ■ Giovani: 9-11 ■ Cronache (esperienze): 13-14 ■ Missioni: 14-21 ■ Libri: 21.



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

(DA NAPOLI, CENTO ANNI DOPO LA VISITA DI DON BOSCO)

Queste non sono che due lettere di un discolo. Un "birichino" quasi storico, molto provato dalla vita, allontanato dall'istituto "Don Bosco" di Napoli dopo che sembrò avere colmato la misura della sopportazione. Le due lettere vengono comunicate dall'ispettore salesiano di Napoli don Alfonso Alfaro come "dono ai confratelli". Un dono molto bello e significativo nel centenario della visita di Don Bosco alla città "vesuviana"... Sono una "eruzione", ma sono anche un indice: nessun seme cade invano. Questo ragazzo è cambiato e ha indotto a riflettere i suoi stessi educatori, la stessa società che lo ha messo sotto accusa. Il suo nome è Salvatore Talotti. Le lettere sono indirizzate a don Bruno Gambardella, direttore del "Don Bosco".

PRIMA LETTERA. "Tutto quello che ora vi dirò è la pura verità, lo giuro su Dio. Meno di un mese fa voi (don Bruno) mi diceste che mi volevate bene come un figlio. Quella volta ci avrei creduto, e vi dico anche che eravate l'unica persona al mondo a cui volevo davvero bene. Ma io non mi sarei mai aspettato dall'unica persona al mondo la cui mi voleva bene e volevo bene, che mi mandasse in galera - sì in galera.

Ora vi racconto: quando me ne scappai dal collegio venne un poliziotto con pistola la mattina dopo e mi portò nella questura femminile. Lì sono stato 8 ore giù alle celle - come un assassino o rapinatore - dopo di che alle 5 di sera mi venne a prendere un poliziotto anche lui con pistola e mi mise le manette - mi guradava come se avessi fatto chissà che cosa - dopo 2 ore di viaggio sono arrivato in galera. Qui in questo istituto il più bravo è quello che ha fatto scippo e furto, io tra questi sono lo stronzo dell'istituto o galera come volete chiamarlo voi.

Ora vi dico qualcosa che vi dispiacerà. Io qui se mi metto dalla parte dei ragazzi divento davvero delinquente. (...) Io per tutto il bene che mi avete fatto vi ringrazio - ma vi dico che se rivolette il mio affetto dovrete chiedere voi perdono a me, non io il vostro perdono. Finchè non mi avrete chiesto perdono il mio nome per voi sarà Talotti e non Salvatore. (...) Talotti e basta.

SECONDA LETTERA. Carissimo don Bruno. Sono dispiaciuto per me e per voi perchè non posso darvi mie buone notizie - purtroppo credetemi ho tanto bisogno di affetto - ora non ho più nessuno al mondo che mi voglia bene come mi volete bene voi, ora vi dirò qualcosa che forse vi spaventerà. Io Talotti Salvatore il 10 di gennaio ho tentato il suicidio - ero quasi riuscito a tagliarmi le vene ma mi hanno fermato in tempo - io non volevo più stare sul mondo - in questo mondo crudele e malvagio. Giorno 29 gennaio io ed un altro volevamo scappare - l'altro è riuscito a scappare io no - il maestro mi fa acchiappare in tempo - ho avuto una paliata che in vita mia non avevo mai avuto - qui quando picchiano danno pugni nei fianchi - per poco non morivo una seconda volta - mi è mancato il respiro - per un paio di minuti non potevo respirare - stavo per lasciare il mondo - i miei compagni visto che non avevo respiro mi hanno disteso a terra e mi hanno fatto fare la respirazione con le braccia.

Carissimo Direttore (posso chiamarvi papà? spero di sì - ne ho proprio bisogno di un padre, un padre vero come ce l'hanno tutti i ragazzi) - se è vero che voi mi volete ancora bene io ve lo chiedo per carità, per piacere, per cortesia, per amore, per gentilezza, per il bene che mi volete, per tutto quello che esiste nel mondo. Tirate mi fuori di qui - io so che solo voi potete farlo, non mi illudete dicendo che non potete fare niente - se voi non riuscirete a tirarmi fuori di qui mi inguierete - diventerei in mezzo a questi ragazzi un ladro come Sparatratte è diventato un ladro perfetto in mezzo a questi ragazzi.

Io ora vi giuro su Dio - se mi tirate fuori di qui diventerò un sacerdote servitore di Dio.

Una cosa - quando arriva questa lettera conservatela - se per due mesi cioè dopo Pasqua - non starò più qui - verrò da voi e voi mi metterete in un seminario - da lì dopo anni di studio entrerò a far parte alla congregazione di Dio.

Fate portare da Giannini il pallone che il consigliere mi sequestrò, l'ombrello e le racchette da ping-pong. Mandatemi qualcosa di soldi (se volete). Giannini aveva un foto negativo - ve l'ha data? - Fatela sviluppare - ci siamo io e Sorrentino - quando sarà pronta la manderete nella lettera - Mandatemi una cartolina dell'Istituto - mi aiuterà a ricordare la fesseria che ho fatto - salutatemi tutti - la professoressa, i ragazzi della 3^a L, i consiglieri, gli assistenti, il Signor De Cicco e S. Cicia - soprattutto al mio migliore amico Sorrentino gli mando tanti baci e abbracci, ditegli - Talotti ti ricorda sempre come il suo migliore amico.

Ora passiamo a noi - Vi abbraccio Forte Forte Vostro aff.mo Talotti Salvatore

Salvatore Talotti è ora ritornato "a casa" al suo "Don Bosco", nella sua scuola, con i cari amici e con i salesiani, dai quali "ha tanto bisogno di affetto". L'angoscia è passata, anche se resta indelebile l'esperienza. Nessuno gli chiederà di entrare nella "congregazione di Dio" e di diventare sacerdote, come "promesse" nel momento più condizionato e meno libero della sua vita. Ma la sua completa "liberazione" personale di "onesto cittadino e buon cristiano", come avrebbe detto Don Bosco, gli sarà garantita e potrà fare le scelte che vorrà.

Cento anni fa Don Bosco visitò Napoli, vi incontrò un ragazzo di nome Giuseppe Brancati, gli divenne "padre" al punto di farne il primo salesiano della città. La storia non è ipotecabile, ma può avere dei ricorsi. Un episodio "domboschiano" come quello di Salvatore, è comunque (e non unico) un segno. I figli di Don Bosco sono tuttora chiamati da poveri ragazzi che si sentono "maltrattati" dalla solitudine, mentre "hanno tanto bisogno di affetto".

Salvatore sottolinea un "centenario"; ci fa meditare sul senso di una vocazione specifica. Quasi che Don Bosco, a Napoli, torni con al fianco Michele Magone che dice: "Se un birbante potesse ancora diventare prete... ebbene, io mi farei volentieri prete".

FESTA IN POLONIA

La visita del Rettor Maggiore e di tre Consiglieri superiori alle comunità salesiane polacche ha suscitato una festa, ed ha "confermato" nella vocazione i confratelli della nobile nazione dell'Est. La Famiglia salesiana in Polonia (un migliaio i soli salesiani, mezzo migliaio circa le suore FMA, innumerevoli operatori ed exallievi, vari amici secolari) ha tratto dalla visita stimoli di lavoro e motivi - documentati qui di seguito - di fedeltà alla propria vocazione e alla "identità salesiana".

15-25 aprile 1980. La Famiglia salesiana in Polonia festeggia con intima soddisfazione l'incontro con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e tre membri del Consiglio superiore: don Giovenale Dho, don Giovanni E. Vecchi, don Ruggero van Severen.

Il 15 aprile pomeriggio gli ospiti in arrivo dall'Italia sono accolti all'aeroporto di Okecie, Varsavia, dai salesiani rappresentanti le ispettorie polacche e dal delegato personale del Rettor Maggiore don Agostino Dziedziel. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti con le loro ispettrici. Altre branche della Famiglia Salesiana (Cooperatori, Exallievi), hanno inviato i loro rappresentanti.

Per la seconda volta un Rettor Maggiore visita la nuova Polonia del dopoguerra. La prima visita ebbe luogo 12 anni fa quando la Polonia salesiana diede il benvenuto a don Luigi Ricceri, superiore di allora. Va sottolineato il fatto che alla visita del Rettor Maggiore partecipano questa volta altri tre membri del Consiglio Superiore e intervengono i salesiani rappresentanti della Jugoslavia.

Scopo di questa visita e dei previsti "incontri", già preannunciati con molto anticipo e vivamente attesi dalla Famiglia Salesiana del Paese, sono alcuni obiettivi dichiarati dallo stesso Rettor Maggiore sul Bollettino polacco "NOSTRA". Si tratta di fatti molto concreti e sentiti: nella cerchia delle ispettorie slave, di omogenea struttura e di simile organizzazione del lavoro apostolico, si vuole intraprendere un dialogo fraterno sul tema della "situazione dei salesiani e delle loro opere", tenendo conto delle deliberazioni del Capitolo Generale XXI.

Per i superiori, nel medesimo tempo, è anche un'occasione di confronto tra le tipiche esperienze locali e quelle delle varie parti d'Europa e del mondo, osservate in analoghi incontri antecedenti.

Nel programma della visita vengono inclusi due "momenti" di fondamentale importanza: primo, la presentazione dettagliata del lavoro apostolico che i salesiani svolgono in Polonia e delle concrete condizioni in cui lo svolgono nei singoli territori visitati; secondo i "quattro giorni" di convegno a Lodz, che intendono considerare più globalmente la situazione dei salesiani sia in Polonia e sia in Jugoslavia. I tempi stretti degli incontri sono vissuti intensamente, ossia con viva operosità e buoni risultati.

I confratelli polacchi, nella loro presente realtà concreta, svolgono un lavoro pastorale principalmente nelle parrocchie. Ciò li costringe a disperdersi in gran parte in una specie di "diaspora". Di qui la necessità di garantire a tutti la possibilità di incontrarsi con il Rettor Maggiore e con gli altri superiori. Gli incontri di maggiore rilievo sono avvenuti nella casa di Gora Sv. Anny (Monte Sant'Anna) aperta per esercizi spirituali nella Polonia Sud, e nella casa di Lutomiersk al Nord. Un'altra occasione di incontro viene offerta dalla presenza del Rettor Maggiore nelle case di formazione - noviziati e seminari - dove numerosi confratelli hanno avuto la possibilità di convergere.

Mezzi di comunicazione destri e veloci. Itinerari nelle due direzioni delle ispettorie: meridionale e settentrionale. Da Varsavia, dove gli ospiti sono ricevuti nella stupenda basilica del S. Cuore, le auto si dirigono al noviziato di Kopiec presso Czestochowa (Jasna Gora). Il giorno successivo - dopo una visita al santuario della "Madonna nera" - incontri in tre località: Gora di S. Anna con i direttori e i parroci radunati per gli "Esercizi spirituali"; Pogrzbien nel noviziato delle suore Figlie di Maria Ausi

liatrice; Oswiecim (Auschwitz) nella casa madre dei salesiani polacchi, dove ancora fiorisce l'opera originale dei primi fondatori: una scuola professionale e un internato.

Per Wadowice, città di Papa Wojtyla, gli ospiti si recano a Cracovia. Incontro con alunni e insegnanti del seminario. Breve visita alla casa ispettoriale. Partenza in direzione di Lodz sul cui percorso si trovano i tre grandi centri di Czestochowa (Stradom), Poznan (Winogrody) e Plock. Qui i salesiani stanno dirigendo in condizioni molto difficili la costruzione di tre nuove chiese: stupende chiese, di un'architettura funzionale e moderna, devota e cristocentrica. Come per l'ispettoria meridionale, il Rettor Maggiore - che fa il viaggio a parte - visita il seminario "San Bernardo" a Lad e il noviziato "S.Cuore" a Czerwinsk nella ispettoria settentrionale. Egli incontro anche (a Lodz) il nutrito gruppo dei salesiani "Cooperatori della Chiesa", come qui vengono chiamati i Cooperatori salesiani.

Il "benvenuto" ha in ogni casa il carattere della festa. Gli incontri si svolgono quasi sempre nelle chiese affollate di ragazzi, giovani, fedeli in numero straripante. Se la chiesa non è sufficiente per contenere la funzione liturgica e l'incontro con i giovani e il popolo (accade soprattutto a Lodz il 20 aprile), si sta anche all'aperto. Brevi o lunghi, i discorsi del Rettor Maggiore vengono ascoltati con vivo interesse, tra entusiasmi e applausi.

Si svolgono frattanto a Lodz i raduni presieduti dai tre Consiglieri superiori. Ognuno dei quattro giorni di reciproco dialogo ha un tema predisposto: animazione comunitaria, cura dell'identità salesiana nelle parrocchie, impegno formativo, animazione della Famiglia salesiana. Le relazioni accuratamente preparate in anticipo sono ora sottoposte a verifica, a discussione, a scelte.

I Consiglieri don Giovenale Dho e don Giovanni E. Vecchi incontrano anche, a parte, i formatori dei novizi e dei chierici nel loro seminario, e i confratelli che da varie parti sono giunti a Cracovia e Lad. La mattina del martedì 22 aprile il Rettor Maggiore riparte in aereo per Roma. Lo stesso fanno gli altri Consiglieri nei giorni successivi, congedati con molto rammarico e rimpianto dai salesiani polacchi.

Questo non è che un primo rapporto che vi giunge dalla "Polonia sempre fedele", e dai salesiani polacchi sempre uniti in Don Bosco con tutti i confratelli del mondo.

Krakow 02.05.80

don Mariano Dziubinski



IL PRESIDENTE PERTINI TRA I SALESIANI

Milano. Il 25 aprile, anniversario della Repubblica d'Italia, il presidente Sandro Pertini si è recato a Milano ed ha visitato tra l'altro l'Istituto salesiano di via Copernico 9, dove con altri statisti firmò - il 25.04.1945 - l'atto di nascita del nuovo Stato Repubblicano. Nella casa di Don Bosco, offerta allora dai salesiani al nuovo "Governo" di cui fu quindi la prima sede, Pertini si è intrattenuto cordialmente con l'ispettore don Angelo Viganò, i confratelli, i ragazzi. A questi ultimi ha concesso numerose dichiarazioni rispondendo alle loro domande.

E' noto che Sandro Pertini fu allievo delle scuole salesiane di Varazze e di Alassio, insieme al fratello Eugenio, ucciso a Floessenburg proprio mentre l'Italia veniva dichiarata "libera".

Sulla visita del Presidente Pertini all'istituto salesiano abbiamo pubblicato un ampio servizio sul nostro supplemento "Dossier BS" di giugno 1980, n.6: "Ragazzi, ritorna il Presidente".



SALESIANI DI SPAGNA A CONFRONTO

Nella congregazione salesiana si stanno svolgendo a ritmo serrato i lavori dei "Capitoli Ispettoriali", incentrati sui tre grandi obiettivi del Cap. Gen. 21: Vangelo ai giovani, Spirito religioso, Animazione salesiana. Compatibilmente con lo spazio (sebbene "dopo", e a titolo di cronaca) ci proponiamo di fare conoscere alcuni "retrotterra" di tali lavori. Il primo che presentiamo viene dalla Spagna. Una esperienza interessante - anche se non molto rivelatrice di contenuti - mentre in ogni nazione si cerca di mobilitare le migliori energie e di chiarire e attualizzare nei rispettivi ambiti il proprio "Progetto Educativo".

Questo "rapporto" ha inoltre il coraggio della sincerità nel riferire tutte le opinioni, positive e contrarie.

Mi riferisco alla "Settimana di Riflessione Pedagogica" organizzata tra varie comunità educative in Campello (Alicante), Valencia e Zaragoza. In ognuno dei tre centri sono confluiti comunità e corpi insegnanti in massa. Una delegazione di genitori e alunni è stata presente a testimoniare che noi non concepiamo la Comunità Educativa senza la loro presenza. Al termine si è fatta un'inchiesta, senza pretesa scientifica, solo per tastare agli intervenuti il polso della soddisfazione o insoddisfazione. Erano 388, appartenenti a 16 comunità diverse. Il 90% ha fatto registrare risultati positivi.

Queste giornate sono state preparate con una certa trepidazione, quasi come un "rischio". Si dava per scontato che si dovesse accettare un Ideario, vi ci si doveva identificare, ed eravamo preoccupati di concretarlo in un Progetto Educativo pensando soprattutto a una proposta di stile altamente salesiano in ogni suo dettaglio. In un raduno "massivo" di educatori e insegnanti - ci si chiese - non salteranno fuori dei "leaders" a polemizzare su tutto e a creare un ambiente di tensione?

Articolazione dei lavori

I fatti hanno dimostrato che i timori non erano fondati. Passiamo dunque ai dati della inchiesta.

Prima domanda. Consideri opportuna l'organizzazione di queste giornate?

Su 340 questionari distribuiti, ricevemmo 287 risposte. Forse è preferibile analizzare i dati secondo le singole sedi, dato il concorso di diverse circostanze. Tra queste, interessa tenere conto della diversa distribuzione dei temi, dovuta alla simultaneità della "Settimana" nelle tre sedi.

In Campello si incontrarono 9 istituti diversi, generalmente "piccoli", il che contribuì a creare un clima gradevole. In Valencia e Zaragoza si diedero convegno poche istituzioni, ma molto più grandi... L'ambiente può essere in qualche modo influenzato dai problemi di taluni specifici gruppi partecipanti. Nei due centri erano presenti comunità costrette a "tagliare" la durata delle loro vacanze per potersi dedicare alla Settimana. Ciò nonostante l'indice di gradimento nelle tre sedi è stato molto elevato.

1. Campello. Sono 115 le risposte alla domanda. Sei di esse la sorvolano del tutto. Due dichiarano semplicemente "no". Una si pone l'interrogativo... Un'altra trova quasi mancata l'occasione essendo "insufficiente l'interesse" e "risapute le cose". 59 risposte dichiarano schiettamente "sì". Dieci precisano "sì però..." avanzano riserve riferite per lo più alla data della programmazione. Dodici si trovano pienamente d'accordo e aggiungono le loro ragioni: chi è "soddisfatto di poter confrontare le opinioni" (2); chi è lieto del "discorso su Don Bosco e il suo sistema"; altri si sentono "meglio illuminati su problematiche attuali" o trovano che "si crea un ambiente di reciprocità di incontro e di presa di coscienza...". 24 aggiungono al giudizio positivo alcune considerazioni: "... opportuno necessario e indovinato". "... Molto bene, e che si ripeta!". "... Sono entusiasta". "... Sì, del tutto: interessante e proficua la riflessione sui temi pedagogici per un migliore rendimento del lavoro educativo". Eccetera.

Indice di gradimento

2. Valencia. Abbiamo qui 84 risposte. Sette non si occupano della domanda. Una spiega che "non può occuparsene in quanto non comunica con tali idee". Un'altra dice "no" senza spiegazioni. Sette motivano il loro "no". "Le cose imposte perdono di mordente". "I giorni scelti sono poco propizi". "La tematica e i modi di impostazione non soddisfano". Le risposte affermative sono 23. Affiorano però delle riserve. Puntare su altra epoca (9). Temi troppo ampi. "Ci avete accorciato le vacanze". "Per quest'anno va bene, ma non posso assicurarlo per altre volte: potrebbero bastare forme più semplici. Ammetto comunque che di quando in quando queste settimane sono opportune e proficue". "Ci sarebbe voluta maggiore partecipazione...".

Diciassette rispondono "sì" senza commenti. Motivano il "sì" 28 risposte. Buon successo informativo (4). Temi interessanti (3). Momento scelto opportunamente (6). "Se apparteniamo alla congregazione salesiana dobbiamo essere coerenti con le sue-nostre ideologie, direi". "Credo bene che non era possibile organizzare tutto a metà o a fine corso, quando appare chiaro ciò che si vorrebbe". "Questa era una cosa che mancava". "Positiva la partecipazione di genitori e allievi". "Era necessario muoversi per realizzare quanto meglio possibile il nostro progetto educativo". "Buono questo contatto tra tanti partecipanti e questo confronto di idee e proposte tra tutti". "Queste giornate ci hanno anche chiarito l'alternativa a cui aspiriamo nell'educazione". "Penso sia stato fatto un serio sforzo per recuperare l'identità delle istituzioni salesiane".

Un "sì" ponderato viene da altre 17 risposte. "Molto opportuna per darci una visione globale di quale sia lo spirito dell'opera in cui lavoriamo". "Si stimola così una unione nel sapere dove si va e che cos'è che si vuole conseguire in un'istituzione salesiana". "Sì, molto - asserisce una risposta - dal momento che sono riuscito a rendermi conto abbastanza a fondo di quale fosse il disegno di Don Bosco circa la Famiglia Salesiana". "Ho imparato a non essere tanto professore quanto educatore...". "Questi giorni ci hanno rivelato una realtà quantitativa che potenziata in una linea unitaria (Ideario) si rivelerebbe un'autentica forza". "Eccellente idea, molto opportuna, che bisogna riproporre". "Interessantissima settimana, che è servita a stringere legami di unità...".

Orientamenti di preferenze

3. Zaragoza. Giungono di là 71 risposte. Tre non considerano la domanda. Dodici sono negative. Cinque di queste a motivo del tempo scelto (settembre, a fine vacanze...). Leggiamo altri commenti. "Giusto fare riflessioni, ma bisognava concordarle con gli insegnanti ai quali ci si dirigeva". "Non si sono avuti interscambi né approfondimenti di esperienze". "Per me è stata incomprensibile la maggior parte dei contenuti, non vi ho visto utilità per i ragazzi". "C'è qualcosa di più importante che ideare soluzioni e occuparsi in lavaggi del cervello".

"Sì, però..." è quanto si trova in 23 risposte. "Concordo in parte...". C'è chi trova i contenuti deboli, chi li trova ripartiti male, chi li trova poco pratici, chi li trova troppo abbondanti... Dodici motivano il loro "sì". "E' stato scelto un buon momento" (3) e "si è stimolato il rilancio del progetto educativo". "Avevamo bisogno di un po' di salesianità". "Siamo stati aiutati a riflettere...". Senza commento appaiono 14 "sì", mentre altri 6 sono accompagnati da commenti molto ponderati.

Seconda domanda. Quanto ai contenuti, quale è stato il tema preferito?

A costo di uscire un po' fuori dal seminato, sarà bene dare innanzi tutto risalto alla disponibilità con cui tutti i relatori si sono prestati ad assicurare ai confratelli questo servizio. Era un lavoro abbastanza rischioso. Sapevano di dovervi dedicare molto tempo. Lo affrontarono mettendo tutti per scritto i loro temi. E tutti dissero di sì. Un grazie a tutti. Quattro relazioni hanno destato maggiore interesse tra gli uditori. Su "L'educazione alla libertà". Su "La problematica religiosa del giovane d'oggi: provocazione per l'educatore salesiano". Su "La maturazione cristiana nella scuola salesiana". Su "Il progetto per una educazione di gruppo e di relazioni personali".

Le prime due hanno avuto un certo vantaggio sulle altre. Ma nell'indicare le preferenze ha influito la prossimità delle date in cui le conferenze sono state tenute, in rapporto al momento di esprimere il giudizio. Tre uditori hanno dichiarato che nessuna relazione li ha soddisfatti. In cambio, molti hanno detto di averle gradite tutte.

In conclusione: vi sono sufficienti elementi per un bilancio, a voler fare il quale si andrebbe però per le lunghe. Basti per intanto questo quadro generale...

José Sanz



INDIA (ASSAM) - IL NUOVO TESTAMENTO IN LINGUA LALUNG

Umswai (Umpanai). Nella chiesa parrocchiale cattolica di Umswai mons. Hubert D'Rosario sdb, arcivescovo di Shillong-Gauhati, ha presentato al pubblico il "Nuovo Testamento" in lingua Lalung. Per lungo tempo il p. salesiano Michele Balawan si è dedicato esclusivamente e quasi da solo a questa traduzione, iniziata alcuni anni addietro fin dal tempo in cui il Lalung era soltanto lingua parlata e il p. Balawan stesso ne veniva proponendo le formule di scrittura. Uno stretto collaboratore di p. Balawan, il sig. Petrus Maslai, ha spiegato il duro lavoro a cui s'è dovuto sobbarcare il traduttore per perfezionare il testo definitivo della pubblicazione. Pur conoscendo a perfezione la lingua Lalung, egli ebbe cura continua di consultare la gente del luogo e alcuni studenti della sua scuola, per la esatta verifica delle espressioni. Consegnando il "Nuovo Testamento" lalung ai capi villaggio e ai fedeli, l'arcivescovo D'Rosario ha invitato tutti "a fare buon uso di questo Libro, rendendo viva la Parola di Dio nella vita di ogni giorno".



INDIA (ASSAM) - SALESIANI E FRANCESCANI TRA I "LALUNG"

Umswai (Umpanai). Tra i primi a ricevere in omaggio la versione "Lalung" del Nuovo Testamento curata dal salesiano p. Michele Balawan, sono stati il rev. Fr. Macarius, superiore dei Frati Francescani dell'Istituto Assistenza Tribale Langerdand, e il rev. Fr. Cuthbert, superiore della comunità francescana di Umsiang. Le due comunità francescane che operano nella tribù Lalung sono state messaggere della parola di Dio verso questo popolo non solo a parole, ma soprattutto in servizio di amore verso i poveri che popolano la vasta area territoriale. "Che questo mio libro vada dove io non posso andare", ha detto - impedito a presenziare per malattia - il traduttore p. Balawan. Ai quattro maggiori villaggi (Umphew, Marjong, Punduri Makha e Umpanai, dipendenti dalla missione Umswai) lo zelante parroco salesiano di quest'ultima, don Albano D'Mello, ha offerto un leggìo per l'annuncio. Speciali copie del Nuovo Testamento Lalung sono anche state offerte in omaggio dall'arcivescovo D'Rosario ai laici più meritevoli per impegno religioso e sociale.



GUATEMALA - I SALESIANI PER UNA "PASTORALE BIBLICA"

Città del Guatemala. Il primo incontro centroamericano di pastorale biblica ha avuto luogo a cura del "Movimiento Biblico Catolico de Centroamerica, Mexico, Colombia y Belice". Era presente una delegazione delle Società Bibliche unite (non cattoliche) dell'America Latina. L'incontro ha avuto luogo nella fondazione teologica "S. Tommaso d'Aquino" dei salesiani nella capitale, sotto la presidenza del p. C. Herrera (Bogotà), delegato latino americano presso la Federazione Biblica Mondiale. Il congresso ha analizzato la situazione della pastorale biblica, ha programmato obiettivi e metodi di apostolato, ha posto valide premesse per una collaborazione tra le società bibliche cattoliche e non. L'unica nazione che in Centroamerica ha organizzato finora una Società Biblica Nazionale Cattolica è il Guatemala. Altre società similari hanno fondato il Brasile e il Messico. Questo primo incontro latino-americano ha nominato coordinatore del movimento centroamericano di Pastorale biblica il salesiano Angel Roncero Marcos, docente nel teologato di Guatemala.



ITALIA - CENTO ANNI DEDICATI ALLO SVILUPPO DEL MERIDIONE

Napoli. La parrocchia di S. Giuseppe, i salesiani, l'intera città hanno commemorato dopo cento anni (marzo 1880) una breve ma intensa presenza di Don Bosco a Napoli. Vi hanno partecipato l'arcivescovo card. C. Ursi, il Rettor Maggiore don E. Viganò, una larga rappresentanza di autorità cittadine, salesiani, giovani, popolo. Il rito eucaristico si è svolto nella medesima chiesa e allo stesso altare di "S. Giuseppe" dove celebrò il santo. Una solenne commemorazione è stata poi tenuta al Vomero. Successivamente la gioventù di Napoli s'è data convegno al palazzo dello sport per una propria manifestazione. Si può dire che l'intera Italia meridionale ha concentrato in due giorni (22-23 marzo), per quest'occasione, il suo tipico senso della festa, la sua religiosità popolare e "pasquale". Don Bosco ha oggi 4 fiorenti opere nella città e un totale di 35 fondazioni nella ispettoria. Tutto iniziò da quel viaggio, a cui già l'Osservatore Roma nel tempo (9.4.1880) diede rilievo scrivendo che il santo torinese andava "a fondare una colonia agricola e una scuola di arti e mestieri per i ragazzi poveri e abbandonati". In realtà furono tre giornate fervide di lavoro. Don Bosco accolto dall'arcivescovo Sanfelice visitò varie opere educative, pranzò con 400 poveri, discusse di problemi giovanili con il p. Ludovico da Casoria e progettò più fondazioni nel meridione con la marchesa Carmela Gargallo formulando un piano specifico per la città di Napoli. In cento anni il Suo progetto si è concretato oltre le previsioni. Uno studio sul contributo salesiano alla soluzione del delicato problema meridionale sarebbe oggi certamente molto eloquente.



ITALIA - SU E GIÙ FINO ALL'ULTIMO RESPIRO

Venezia. 18.500 giovani hanno "macinato" undici chilometri di vie, viuzze, calli veneziane e 53 ponti, in una mattinata dapprima minacciosa di nuvole, poi illuminata da uno splendido sole primaverile. Molta allegria e fatica, per conseguire il premio di una medaglietta uguale per tutti, sul cui diritto il doge Nicolò Sagredo (1675-6), centocinquesimo signore della "Serenissima Repubblica", appare inginocchiato davanti a S. Marco. L'iniziativa è partita un sessennio fa dai salesiani della Laguna: si tratta infatti della sesta edizione della marcia "Su e zo per i ponti" che, da dimensione poco più che "casalinghe", ha preso man mano consistenza e da ultimo ha richiamato non solo molti gruppi giovanili di varie regioni italiane (ce n'erano persino di Roma e del meridione...) ma anche dall'estero (Parigi...). Una festa sportiva, sana, anche se un po' massacrante per i marciatori. Divergente invece per il pubblico, foltissimo, in mezzo al quale agivano bande fanfare clowns, maschere di ogni tipo. Ventimila bicchieri di carta sono rimasti a terra alla tappa di ristoro degli sportivi. I 93 scalini del Ponte di Rialto sono stati aggrediti di corsa dai concorrenti veneziani, ma hanno fatto crescere il fiatone ai "foresti" non abituati ai ponti e ponticelli e ai micidiali labirinti di Venezia. Ultimi campielli, ultimi ponti, ingresso in piazza S. Marco: ultimi venti scalini da fare (accidenti) di corsa per salire sul palco. Ultimo fiato. Poi la sagra dei premi "per tutti"? La sagra - a dirla in parole più vere - dei valori sportivi, dell'allegria insieme, della riscoperta della "festa". È stato proprio Don Bosco ad imprimere una svolta radicale alla educazione "lucida" (o "sportiva", intesa in senso attivo e globale), proponendosi di formare le giovani generazioni, tramite il gioco e l'allegria, magari fino alla santità. Non certo promovendo un'attività motoria ginnica e sportiva fine a se stessa, ma stimolando una esperienza di vita in comune dove consapevolmente ci si associa, si collabora, si "dona" e si "riceve" qualcosa magari con il "saper perdere" e il "saper vincere". Insomma, gioco e sport con in più un "supplemento d'anima". La festa veneziana, tra altre che pullulano iniziativa di vari centri salesiani in ogni parte del mondo, ne è da sei anni una prova. In più è diventata la festa comunitaria di una intera città come Venezia, e lieto aggancio con altre comunità e con i giovani di altri Paesi.



ITALIA - CONFERENZE TEOLOGICHE ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

Roma. La Facoltà di teologia dell'Università pontificia salesiana ha organizzato presso la sua sede romana di piazza dell'Ateneo Salesiano un ciclo di conferenze teologiche aperte alla partecipazione di tutti. Scopo dell'iniziativa - che si ripete ormai da alcuni anni, e che si articola in sei appuntamenti settimanali - è quello d'avvicinare il grande pubblico a temi teologici svolti con serietà scientifica.



LA DINAMICA DI UN VIVACE "MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO"

Bogotà (Colombia). Un anno dopo lo studio del "Movimento Giovanile Salesiano".

Riteniamo utile questo "riesame" di situazione, a qualche distanza dalla riflessione compiuta, sia perchè suona verifica, sia perchè rileva non solo la "presenza" salesiana tra i giovani ma ne sottolinea la forte coscienza per un programma di azione.

Bisogna rifarsi un poco indietro, un anno fa circa, quando nella casa "S. Bonaventura" di Bogotà si radunarono gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano per la Colombia. Erano presenti anche i giovani del gruppo "Coordinatore" del movimento stesso.

Furono giornate caratteristiche e molto peculiari, dedicate alla ricerca seria e sincera, all'approfondimento di tutti gli aspetti più importanti di questa parte del "fenomeno salesiano" che si chiama "Movimento Giovanile" appunto.

Orientò e animò le giornate il p. Fernando Peraza Leal, con intensa partecipazione di tutti i presenti. Obiettivo dell'incontro - che riconsideriamo qui in prospettiva di tempo, anche per un certo bilancio - era "prendere coscienza dell'identità del Movimento Giovanile Salesiano, al fine di responsabilizzare la Famiglia Salesiana nei suoi compiti di formazione e di animazione...".

Condotta con metodologia seria, il lavoro compiuto condusse i partecipanti a formulare insieme le linee e a offrire una immagine del Movimento Giovanile caratteristico della Famiglia Salesiana; il realismo e l'obiettività fecero sì che i lavori costituissero un punto di partenza valido per una riflessione sulla natura e sull'identità autentiche del Movimento.

Affrontammo così il nucleo centrale di quell'incontro: la formazione e l'animazione del Movimento Giovanile Salesiano. Considerammo questo team in modo del tutto speciale, con l'apporto degli stessi giovani presenti all'incontro. Interpreti dei loro compagni e mossi da una dinamica stimolante, benchè semplice in sé, essi ci dissero apertamente ciò di cui hanno bisogno i giovani, ciò che quindi si attendono dai salesiani.

- bisogno della presenza salesiana nella formazione...
- essere preparati ad affrontare le realtà sociologiche, socio-politiche, familiari, scolastiche, universitarie...
- che si parli di Dio come incontro di vita...
- che sia sempre in atto con essi lo spirito di Don Bosco...
- essere formati nell'azione e per l'azione...
- che si creda in loro...
- che gli si faccia sentire di essere amati...
- che vi sia chi sappia "perdere tempo" con loro...
- dialogare... confidarsi... impegnarsi... orientarsi...

La stessa dinamica emerse a livello di animatori. Ne nacque un interessante confronto. Si evidenziò sia lo sforzo che andiamo facendo per assicurare ai giovani il meglio di noi stessi, sia l'urgenza di rinnovarci per rispondere alle loro profonde e autentiche necessità con una proposta salvifica di stile "boschiano".

Sulla base di questa inquietante motivazione dedicammo un serio esame e un'attenta analisi critica al "Piano di formazione" elaborato in precedenza dalla équipe pastorale e coordinatrice. Conducemmo questo lavoro di gruppo. Facemmo confluire tutte le conclusioni in assemblea e questa accolse all'unanimità il "Piano di formazione", arricchito frattanto di validi apporti.

Quasi costante di fondo, puntualizzammo l'urgenza che il Movimento Giovanile Salesiano sia sempre e in ogni tempo assistito responsabilmente dalla Famiglia Salesiana, a prescindere dai giorni di raduno e di incontro: i giovani vogliono un'animazione personale e un diretto intervento che li formi all'azione.

Il nostro documento forniva anche il profilo dell'animatore. Secondo questa ricerca di

gruppo dobbiamo tenere presente che sono linee caratteristiche per noi la fiducia nei giovani, l'amicizia, la semplicità, l'amabilità, la fede... In una parola, è il salesiano a sentirsi inviato tra i giovani, mosso fondamentalmente dalla propria carità pastorale.

Concluso il nostro incontro nella comune Eucarestia, abbiamo raccomandato le ultime conclusioni e impegni ai vari gruppi della Famiglia Salesiana:

- Far conoscere il Movimento Giovanile Salesiano nelle rispettive zone.
- Impegnarsi personalmente nell'animazione del Movimento.
- Comunicare e scambiarsi esperienze.
- Collaborare nelle varie iniziative pastorali del Movimento.
- Pregare per il migliore esito del Movimento Giovanile Salesiano.

Sono riflessioni considerazioni e impegni programmatici che a vari mesi di distanza non solo mostrano tutta la loro validità, ma si illuminano sempre più di attualità e di urgenza. Crediamo sia anche necessario un maggiore studio personale e comunitario del nostro documento base sul Movimento Giovanile Salesiano...

"...MA VOI RAGAZZI CHE NE DITE?..."

Siviglia (Spagna). Messo a punto un "ideario" sul rapporto educativo tra salesiani e giovani, il medesimo documento è poi stato presentato agli studenti (medi-superiori). Sono pervenute risposte varie, che ovviamente vanno viste nella loro globalità e sono da riferire alla sola situazione locale e momentanea. Ma documentano come i giovani si sentano sempre protagonisti coinvolti, quando si programma l'azione dei "Movimenti Giovanili Salesiani".

E' stato dunque sottoposto all'attenzione degli studenti medi-superiori della scuola salesiana di Siviglia un "ideario" che ambisce diventare guida e meta di tutto il lavoro da svolgere tra i giovani della scuola stessa. A ciascun giovane è stato chiesto: lo ritieni valido per la tua formazione? Hanno risposto 71 studenti.

- Coincide con le mie aspirazioni. Si presenta decisamente positivo, anche se non lo attueremo come desidereremmo... perchè è "ideario" (8).
- Stare in questa scuola e non cercare di realizzare quest'ideario non sarebbe ragionevole. Allora è meglio andarsene... (3).
- Se traducessimo in vita queste indicazioni di Don Bosco saremmo uomini autentici e professionisti onorati (8).
- A leggerlo vi ho trovato linee maestre... Ma poi l'incoerenza... si va avanti dimenticando... (11).
- Non andiamo a confondere queste linee di vita con norme regolamentari (10).
- Bisogna potenziarlo. Bisogna divulgarlo. Voi salesiani stessi non ne parlate molto né cercate di realizzarlo in tutto (2).
- Senza cambiarne lo spirito né il messaggio, sarebbe però interessante che lo proponeste in linguaggio più aggiornato (3).
- Lo credo molto positivo, non tanto per la mia vita di oggi quanto per la mia formazione completa... (In questo senso, più o meno con le stesse parole, rispondono 47 studenti)
- Lo ritengo tanto interessante che credo si debba proporre non solo come documento per la nostra scuola, ma come proposta per tutti gli studenti che provino qualche inquietudine (4).
- Chi rifiuta questo documento non ha spina dorsale, non è adatto alla formazione (3).
- Dovrebbe andare più al nocciolo, essere meno vago... (2).
- Non l'avevo letto, non ci avevo badato. Ora che gli ho dato un'occhiata, accidenti!...(7)
- Sarebbe assurdo per chiunque abbia un minimo di sensibilità starsene in questa scuola per i vantaggi materiali o per l'utilità futura che offre, senza conoscere né fare proprie queste linee magistrali (in questo senso coincidono più o meno 31 risposte).

- Personalmente lo ritengo inutile (2).
- Chi non comprende la ricchezza di questi contenuti, dovrebbe andarsene all'asilo.
- Bene. Purchè non si tratti di "regolamentare" lo spirito di Don Bosco (lo dichiarano in cinque con analoghe parole).
- E' documento di alta qualità per i suoi contenuti.
- Per anni si è parlato poco o niente di "ideario". Ora se ne parla moltissimo. Stiamo andando in cerca della nostra "identità"? (3).



GERMANIA - "DIAGNOSI" DI UNA SITUAZIONE GIOVANILE

Benediktbeuern. Il Consiglio direttivo del "Centro di Azione" (AZ) si è radunato a fine '79 nello studentato salesiano teologico. All'ordine del giorno era la discussione e programmazione di "manifestazioni aperte" per il 1980. Punto base di dibattito, la richiesta di 294 "corsisti", che in autunno si erano trovati presenti a diverse manifestazioni dello stesso AZ. I partecipanti potevano scegliere tra 59 temi proposti, o anche presentare proposte nuove. Si sono potute constatare alcune tendenze preferenziali.

1. Ragazzi di 14-15 anni: desiderio di appartenenza. Questi giovani cercano nel gruppo dei coetanei alternative alla scuola, alle occupazioni, alla famiglia. Emerge qui una speranza di comunità, amicizia, riconoscenza... ma anche un pericolo: alcool, nicotina, droga, sesso, sette, crimini... Una metà del gruppo manifesta interessi per il "suicidio" e la "vita dopo la morte", a preferenza di altri temi.

2. Giovani di 16-17 anni: desiderio di individualizzazione. Tematica dominante sono i problemi concreti della vita dai quali i giovani sono così spesso toccati. Amore premaritimoniale, aborto, smania di droga, suicidio... Questi problemi stimolano la richiesta di un' "autentica vita" in senso "personalistico". I giovani che hanno provato questa "meditazione" (53%) attendono proprio da questa domanda aiuto e orientamento per risolvere i loro problemi vitali più profondi.

3. Giovani oltre i 18 anni (adulti): disponibilità alla responsabilità. Nonostante la presenza di preoccupazioni relativamente forti per il futuro, per la felicità personale, e la "paura di solitudine anche nella comunità", si libera in qualche modo un'apertura verso gli altri. Non si cerca più esclusivamente aiuto per se stesso (65%), ma subentra un nuovo punto di vista: come sia possibile aiutare efficacemente se stessi e accettare compiti nella comunità.

4. Tra le molte proposte per la gioventù si è constatato che occorre valorizzare la loro "concreta esperienza di vita" e il loro "desiderio di comunità". Temi puramente "nozionistici" e formulazioni teoriche non giovano: ricordano troppo da vicino la "scuola".

5. I temi di contenuto religioso hanno sempre trovato sbocco in richieste "più avanzate". I contenuti religiosi vanno inseriti in situazioni comunitarie: ad esempio la festa del Natale, la liturgia della Pasqua, le vacanze in comune trascorse in "campi" o in "ritiri" o anche in un viaggio a Roma e simili.

6. Oltre alla vita di gruppo e i colloqui suoi propri, dovrebbe essere offerta ai giovani maggiore possibilità di "colloquio personale". La fiducia e il coraggio del giovane in certi casi si manifestano e crescono solo durante il corso.

7. Dei giovani interrogati solo uno su cinque faceva parte di gruppi giovanili cristiani (di diverso genere). Tutti gli altri tendevano piuttosto a costituirsi in dubbiosi "crocchi", o a isolarsi come giovani "uomini"... C'è una manifesta carenza di "buoni gruppi".

ITALIA - LE "GIORNATE SALESIANE" 1980

Firenze. La città dell'arte ospiterà quest'anno le "Giornate Salesiane '80". In precedenza era toccata a Padova, Tivoli, Loreto, Venezia, Torino, Roma. Dal '74 è dunque la 7^a edizione di un incontro sempre riuscitissimo, alla insegna della spiritualità di S. Francesco di Sales. Si tratta di un convegno che a fine agosto suole far convergere insieme - per "affinità" e verifica - tutte le famiglie religiose "salesiane" in vasto senso: che si ispirano cioè alla dottrina e allo spirito del santo di Ginevra. Le giornate sogliono tenersi in uno dei luoghi conosciuti o visitati dal santo in qualità di pellegrino per le città d'Italia. A Firenze Francesco di Sales passò: verosimilmente più volte nei suoi viaggi verso Roma, quasi itinerario d'obbligo. E in qualche modo resta "obbligato" e legato alla città toscana come il più "umanista" dei santi nati dalla Rinascenza. Del resto, tutti sanno quanto il vescovo di Ginevra fosse debitore alla cultura e all'arte italiana. Non sarà però questo l'oggetto dei temi. Si parlerà di "Francesco di Sales autentico testimone di Cristo". E poichè quest'anno ricorre il centenario della morte del fondatore delle Figlie di S. F. di Sales, mons. Carlo Cavina, una delle relazioni sarà svolta dalla Superiora Generale dell'Istituto madre Teresina, che tratterà della "Spiritualità e salesianità del Cavina", mentre il salesiano prof. Arnaldo Pedrini parlerà dei rapporti (ovviamente "salesiani") tra "monsignor Cavina e Don Bosco". Altri interventi sono previsti, come sempre. Si ricorderà infatti che in passato gli "incontri salesiani" furono onorati dai nomi del Patriarca di Venezia Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) e dei vescovi Bordignon (Padova), Giaquinta (Tivoli), Villainc (Alba), Bonicelli (Albano) e altri. Una relazione vi ha pure svolto il card. G. M. Garrone.



PER UNA "RICOSTRUZIONE CRITICA" DELLE COSTITUZIONI SALESIANE

Il Capitolo Generale XXI non ha deciso - come è noto - la definitiva approvazione delle Costituzioni rinnovate della Società Salesiana, anche perchè i capitolari stessi si sono sentiti impreparati a tale definitiva approvazione. Pertanto, fin dall'estate 1978 è stato costituito dal Consiglio Superiore un "gruppo di lavoro", con lo scopo di preparare strumenti sicuri e validi di consultazione da mettere a disposizione dei futuri capitolari. Uno dei più importanti fra questi strumenti sarà la "Ricostruzione critica dei testi italiano e latino" delle Costituzioni, scritte vivente Don Bosco. Si tratta in pratica di documentare le fasi redazionali delle Costituzioni mediante un nutritissimo apparato critico che attesti il notevole travaglio subito dal testo medesimo lungo i suoi 17 anni di elaborazione, vale a dire dal 1858 (anno della prima redazione delle "Regole" che possediamo) al 1874 (anno della definitiva approvazione). Questa delicata ricerca e verifica è stata affidata al sacerdote Francesco Motto, con la consulenza di esperti noti nel settore critico-storico, quali i professori don Pietro Braido e don Pietro Stella dell'U.P.S.

La pubblicazione che ne deriverà sarà destinata, oltre che agli studiosi e ai salesiani in genere al Consiglio Superiore della Congregazione, alla Commissione precapitolare e, naturalmente, al futuro Capitolo Generale XXII stesso.



BRASILE - NOMINATO VESCOVO IL SALESIANO D. FERNANDO LEGAL

Vaticano. "Il Santo Padre ha nominato vescovo di Itapeva (Brasile) il rev. don Fernando Legal SDB, superiore dell'ispettoria salesiana di San Paolo" (Oss. Roma.03.04.80). Nato a San Paolo nel 1931, mons. Legal ha oggi 49 anni. Il suo itinerario salesiano, dai 19 anni in poi, si è svolto soprattutto nelle case di formazione. Da 4 anni era superiore dell'ispettoria di nascita. La diocesi di Itapeva, per quanto ampia (16.500 kmq) non conta che 320 mila abitanti, il 90% dei quali battezzati. Nelle 20 parrocchie lavora una trentina di sacerdoti e una cinquantina di "religiosi".

Mons. Legal è il 116^o vescovo salesiano, il 3^o nominato dall'attuale Pontefice.



EMMAUS, IL PANE SPEZZATO INSIEME

Cooperativa agricola e comunità di accoglienza a Foggia

"In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene. Primo dovere dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore". Così Don Bosco.

In questo spirito la comunità parrocchiale di Foggia (Italia) animata dai salesiani ha avanzato un progetto per favorire e accelerare un processo di maturazione umana nei giovani emarginati.

Sulla linea della prevenzione e del recupero, grazie a un lavoro di tipo rurale integrato con attività culturali e ricreative, dei giovani spezzano il pane insieme in reciproco rispetto, vivendo insieme valori semplici e autentici.

E' la stessa comunità a informarcene.

Nella Piccola Comunità Salesiana, che da sei anni opera nel Rione Candelare, il più depresso ed emarginato quartiere di Foggia, è nata la Cooperativa Agricola "Emmaus".

"L'anno 1978, il giorno 3 luglio, in Foggia nel mio studio... Innanzi a me... notaio, si sono personalmente costituiti... Una Società Cooperativa agricola a responsabilità limitata sotto la denominazione "Emmaus" ... con sede presso la Parrocchia del S. Cuore di Gesù." Nel leggere il convenzionale linguaggio notarile dell'atto costitutivo, genera meraviglia l'accostamento sorprendente delle parole di questa piccola storia, con quelle evangeliche della grande Storia del Figlio di Dio fatto uomo. Ma subito la meraviglia cede il posto ad una gioiosa certezza: come a Emmaus, anche qui Gesù fa il suo cammino con gli uomini, Parola dietro le parole.

TUTTO E' COMINCIATO con un gruppo di giovani disoccupati della nostra comunità: in essi è maturato il desiderio di una vita alternativa, non più basata sull'interesse individuale sulla corsa al "posto". Tornare alla terra, mettere insieme il proprio lavoro e formare una comunità capace di accogliere chi, più di loro, era stato ferito da questa società con sumistica ed emarginante.

Il 21.7.78 la Giunta Provinciale all'unanimità deliberò di concederci, in uso gratuito, una casa cantoniera nell'agro di Manfredonia con annesso terreno, due ettari. Era una casa abbandonata e devastata con un campo brullo e senza nulla.

Intanto già la Comunità del S. Cuore si era mobilitata, accanto ai giovani disoccupati, per creare quel minimo necessario ad avviare concretamente l'iniziativa: riparare la casa, acquistare utensili, sementi concimi, il generatore di corrente, le gabbie per l'allevamento dei conigli. Si eseguirono pulizie, trasloghi, pitturazioni, impianti elettrici ed altri lavori. Poi raccolta di carta, stracci e ferro vecchio. Grande è stato anche l'aiuto morale ed economico delle altre case dell'ispettorato meridionale.

A DISTANZA DI OLTRE UN ANNO, il terreno è ora circondato da 100 alberelli di olivo ed è verde di ortaggi, fave, piselli, orzo; si sono raccolti i pomodori e il granoturco... La casa è abitabile, almeno parzialmente.

L'inaugurazione avvenne il giorno dell'Immacolata, nella gioia di una grande festa popolare, presenti il nostro Vescovo, che ha seguito con grande interesse e affetto la nostra iniziativa, e l'ispettore salesiano.

Da maggio a settembre su sono svolti tre campi di lavoro, con giovani provenienti da tutta la Puglia: oltre al lavoro agricolo si è costruito un capannone di m. 30x7, che ospiterà in maniera più razionale i 200 conigli, si è ampliata la porcillaia e riparato il pollaio. Dei tre campi di lavoro, il più significativo per noi è stato quello organizzato da l'Ufficio Pastorale della Diocesi per i gruppi giovanili di Foggia: un piccolo seme di speranza è stato gettato in molti cuori.

LO STILE DI VITA della Comunità Emmaus è semplice, povero, duro; si esprime nel lavoro personale e comunitario, nella preghiera, nell'autogestione, nella non violenza. I giovani conservano i contatti con la vita culturale e politica della città, cercano di non isolarsi in una "isola felice" e finora hanno dimostrato un grande coraggio nell'affrontare le non piccole difficoltà della convivenza. Nella comunità operano anche tre obiettori di coscienza, che fanno presso di noi il loro servizio civile sostitutivo. Hanno dato vita ad un gruppo non-violento, che è diventato un punto di riferimento nella città per molti giovani.

Come si è detto, la Comunità Emmaus si propone l'accoglienza di giovani in difficoltà. Ci eravamo proposti di iniziare l'accoglienza per l'inizio del 1980, dopo un ragionevole periodo di assestamento economico e di preparazione di vita comunitaria: ma la ragionevolezza ha ceduto il passo alla carità e a dicembre arrivò tra noi Italo, che era vissuto fino ad allora nell'Ospedale psichiatrico di Foggia, solo perchè senza genitori. A gennaio ospitammo Antonio e Giovanna, una giovane coppia, che hanno deciso di restare con noi almeno per un periodo di tempo.

SIAMO DEI REALISTI. Per ora i giovani della Cooperativa non sono che nove. Crescerà questo piccolo gruppo? Noi lo speriamo, specialmente se ci sarà affidato un podere più grande: abbiamo la promessa dell'Istituto di Sviluppo Agricolo, che quest'anno dovrebbe decidersi in merito.

Intanto è una realtà viva questa nostra avventura, che tanto richiama il Don Bosco della tettoia Pinardi. E' una parabola esistenziale di condivisione, che dice ai giovani di oggi con il linguaggio dei fatti: Spezza anche tu il pane, come a Emmaus; condividi ciò che hai. Non ti ritroverai in una vita di austerità, senza bellezza e senza gioia; al contrario, troverai la libertà autentica e questo piccolo lievito sarà così forte da scuotere le strutture più inamovibili e più ingiuste.

I confratelli della
Piccola Comunità di Foggia



AFRICA - SALESIANI PER IL SUDAN

Gli Atti del Consiglio Superiore della congregazione (n.295,p.36) enumerano tra i "campi di lavoro missionario specifico e di maggiore urgenza" il Sudan. Qui e nel Kenia era andato a studiare la situazione (cfr. ANS 1979, n.9 p.7) il Consigliere generale per le missioni don Bernardo Tohill.

A Khartum - ci ha detto don Tohill - il vescovo e i missionari comboniani hanno offerto ai salesiani la direzione di una scuola tecnica di modeste proporzioni, ma con cinque qualificazioni professionali. Hanno pure offerto attività varie in parrocchie e centri giovanili. L'attenzione si è però rivolta preferenzialmente al Sudan Meridionale, più povero, dove vive il 21% della popolazione (3.800.000) con 680.000 cattolici (l' 87% dei cattolici sudanesi) molto insidiati da programmi di scristianizzazione. Qui il campo missionario si presenta estremamente difficile, e di eccezionale urgenza (...). Il paese è povero al di là di ogni immaginazione. Domina l'analfabetismo. La popolazione è tormentata da malattie. Nello stesso tempo c'è viva attesa per l'opera dei nostri missionari. Coloro che affronteranno quest'impresa dovranno essere animati da grande amore e zelo per i poveri, da robusta capacità di rinuncia e di sopportazione, ma potranno anche contare molto sulla calorosa accoglienza e disponibilità di quella povera gente.

La lista dei salesiani destinati al nuovo "avamposto" è in preparazione. I missionari saranno guidati da un confratello australiano. Le nuove fondazioni - conclude don Tohill - dovrebbero avere la precedenza su altri, pure urgenti, interventi salesiani in Africa.



"MIO FRATELLO CARISSIMO"

Madras (India). Un vecchio articolo di 15 anni fa è stato "riscoperto" a Vyasarpadi, ingallito dal tempo, tra le carte del Centro Beatitudini appartenente al suo fondatore p. Orfeo Mantovani. Si riferisce a lui, che esattamente 15 anni fa iniziava la sua opera, poi sviluppata nel "Lebbrosario di Papa Giovanni" a Madhavaram.

L'articolo è stato scritto da Harold Banks, un giornalista del "Boston News" (USA), di religione ebraica. E' lecito ripubblicarlo per la ricorrenza. E anche nel momento in cui i poveri, i malati, gli abbandonati, i minimi, sono diventati il legame che uniscono p. Mantovani a madre Teresa, "Premio Nobel" di quest'anno per la pace.

Madras... "Vi è un uomo in India che mi chiama suo fratello carissimo. In una sua lettera di alcuni giorni fa mi ha detto: 'Sento di avere in lei un fratello carissimo'. Intendiamoci bene: egli non è mio fratello affatto, perchè io non ho fratelli. Di sangue almeno. Quell'uomo in India non ha neppure la mia fede. Questo però non impedisce che due uomini con un profondo e duraturo sentimento si considerino fratelli. Solo che io non credo di meritare affatto questa sua espressione di affetto. Deve avermi scritto una dozzina di volte da quando lo incontrai più di due anni fa, non in ufficio ma al ristorante Barsanti, dall'altra parte della strada. Da allora mi sono sempre ripromesso di scrivergli almeno qualche riga. Ma se vi è uno che lastrica di buone intenzioni la strada dell'inferno, quello sono io. Un giorno o l'altro dovrò scrivergli. Ed ecco un'altra pietra nel selciato.

A volte non mi sembra un semplice uomo. A volte ho l'impressione che sia qualcosa di più. Più volte ho scritto di lui (non a lui) su queste colonne. Forse alcuni lettori lo ricordano ancora: l'uomo dagli occhi castani, dal cuore grande come la "Prudential Tower" e così caldo che ti dà l'impressione che il sole si stia raffreddando. Quest'uomo è padre Orfeo Mantovani, un missionario di origine italiana, il padre dei paria, uno che chima i poveri sue "perle" e i lebbrosi suoi "gioielli", uno che raccoglie dai marciapiedi i moribondi di fame, sfama più di mille persone al giorno cura i malati, conforta i morenti, seppellisce i morti. Nel frattempo, sicuro che il suo Dio è nei cieli, si logora la vita perchè mangia poveramente e non cura né il suo diabete né i suoi disturbi di fegato.

E' un accattone. Chiede sette centesimi al giorno per tenere in vita oltre 24 ore un uomo una donna un bambino. Chiede 50 centesimi per vestire un intero anno uno dei suoi "gioielli" o delle sue "perle". Con 5 dollari costruisce per loro una capanna di bambù e foglie, che chiama "casa", per dare alle sue pecorelle un po' di dignità. Ha quasi 56 anni e si trova in India da 33. Fin dal principio chiese di poter lavorare tra i più poveri dei poveri. Gli toccò in sorte l'India.

Scrivo dal suo centro sociale, che chiama "Beatitudini", in un sobborgo di Madras nel meridione indiano. Il suo inglese non è letterario ma, come è giusto, è quello del cuore. Mi scrive: 'Oltre ai mille poveri a cui diamo da mangiare ogni giorno (un pugno di riso, un po' di latte in polvere, e forse tre volte all'anno un po' di carne) vi sono sempre oltre tre cento moribondi che raccogliamo dai marciapiedi. Pensi che alcuni giorni fa ne accompagnai due al cimitero e tornai a casa con sei...'. Intende dire che va a seppellire due morti e torna a casa con sei moribondi. Poi continua: 'Un giorno portai al cimitero un bambino che era morto di fame. Al mio ritorno altri sette...'. Altri sette bambini erano morti di fame mentre egli era andato e tornato dal cimitero per quella sepoltura.

Tiene pronte due casse da morto: una grande, per adulti, una piccola, per bambini. I morti vengono seppelliti direttamente nella terra. Padre Mantovani non ha soldi per dare una cassa a tutti... 'Ho incaricato alcuni uomini - mi dice - che raccolgono questi moribondi in abbandono per le strade, le capanne, i luoghi più impensati...'. Poi, quasi a caso, accenna che sta cercando di mandare avanti una scuioletta elementare per 340 orfani e 'bambini miserabili raccolti per le vie. Molti vengono abbandonati - dice - e nel solo nido-infanzia abbiamo 44 bambini'.

Nella città di Madras vi sono circa duemila lebbrosi, o forse più perché in India nessuno si prende la briga di conteggiare questi esseri. La polizia ha un metodo efficiente per liberarsi di loro. 'Li carica di un camion - scrive il missionario - e li porta fuori città, in zona paludosa, dove forse troveranno la fine...'. Padre Mantovani non è d'accordo con questo piano. Ha fondato un lebbrosario dove qualcuno ha già trovato ricovero aiuto e cibo. E intende costruire un villaggio per lebbrosi a circa due miglia di distanza per ricoverarne altri duemila a lui noti.

'Per ora - scrive - ho solo il terreno senza una casa, senza fabbricati. Intendo incominciare. Lo farò uno di questi giorni...'. Sono certo che riuscirà. Da "fratello carissimo" a "fratello carissimo", gli auguro la migliore fortuna e, se mi ci provo, spero di mandargli qualche rupia. Più che di fortuna ha bisogno di aiuto. Quando verso la fine del '63 venne qui per una cura alla clinica Lahey, i dottori lo ammonirono che se tornava in India avrebbe rischiato la vita. Rispose: 'Il Signore mi terrà in vita finché avrà bisogno di me'. E' chiaro che il Signore ha un grande bisogno di lui.

Eppure morì improvvisamente nel 1967, nella sua amata Vyasarpadi. Là dicono di lui che in breve tempo compì innumerevoli cose".

Harold Banks

Da quindici anni in qua le cose non sono molto mutate a Vyasarpadi nel Centro Beatitudini, e a Madhavaram nel Lebbrosario di Papa Giovanni. E' sorta qualche struttura in più, ma vi è anche un numero maggiore di assistiti (lebbrosi, poveri, malati, bambini...) e una grande dilatazione di lavoro e fatiche. A padre Orfeo Mantovani è succeduto padre Francesco Schlooz. Si può applicare a questo ultimo lo stesso profilo tratteggiato da Banks. "Le Beatitudini" - scrive p. Schlooz - esistono da 15 anni, da quando p. Mantovani disse la sua prima messa qui. (...) Io però sono ora molto stanco, e cerco un successore. Preghi per me".

Sono convinto "mio fratello carissimo" p. Francesco, che lei è molto stanco. Ho visto come sono le sue giornate a Vyasarpadi. Ho visto come sono le sue giornate a Madhavaram. So che per lei è vero tutto ciò che fu vero per p. Mantovani. Ma al suo successore lasci che pensi il buon Dio. Per intanto "è chiaro che il buon Dio ha ancora bisogno di lei". (mb)

- (NOTA - Erano appena state composte le notizie suddette, quando ci è pervenuta quest'altra che comunichiamo di seguito).

INDIA - PADRE SCHLOOZ LASCIA IL "CENTRO BEATITUDINI"

Madras. Il "Centro Beatitudini" a Vyasarpadi e il lebbrosario "Giardino di Papa Giovanni" a Madhavaram non saranno più diretti dal padre Francesco Schlooz. Nella "sfida" con il buon Dio, ha prevalso la stanchezza di cui lo stesso "infaticabile" pioniere parlava da qualche tempo. Egli si è ritirato nella piccola missione di Polur (Madras-Vellore), non lontano da Vyasarpadi, dove conserverà una porzione dei suoi poveri con cui convivere, e soprattutto il grande movente della sua vocazione "indiana": l'Amore. "Mi sembra giusto - ha detto - che dopo 33 anni di "indipendenza" un lavoro così importante dovesse passare in mano a dirigenti locali. I superiori hanno scelto un salesiano indiano, padre Ittyachen, che possiede tante belle qualità di intelligenza e buone doti organizzative. Egli farà molto bene". Il p. Francesco Schlooz era succeduto al p. Orfeo Mantovani da 13 anni nella direzione del "Centro Beatitudini" e del lebbrosario "Papa Giovanni". "E' con cuore pesante - egli confida - che lascio questa magnifica istituzione...".

- (Più ampie notizie al riguardo si trovano nel nostro servizio "Dossier BS" n. 6, giugno '80)



IL MISSIONARIO "ALTERNATIVO"

Incontro con don Renato Stefani, salesiano d'assalto, missionario tra gli operai del grande comprensorio industriale di Nagoya, terza città del Giappone dopo Tokyo e Osaka. L'incontro offre una immagine nuova, quasi inedita, del missionario. Un'immagine "più difficile" e avveniristica alla quale forse ci dovremo sempre più abituare...

1 NAGOYA, MAGGIO. Un giovane prete è stato "distaccato" (si fa per dire) dalla comunità salesiana di Tokyo-Chofu perchè dedicasse le sue energie agli operai di Nagoya. Sono passato a Nagoya nel '75: una città impressionante, sebbene non come Tokyo; ed è più bella di questa. Dopo Tokyo e Osaka è la terza città giapponese di maggiore importanza. Si trova al centro della regione Mikawa dove crebbe lo scaltro monarca Tokugawa Yeyasu: colui che si liberò di ogni possibile rivale, cacciò i missionari, e isolò il Paese per tre secoli, cristallizzandone gli strati sociali in modo che solo una forza esterna sarebbe poi riuscita a scioglierli. Di quel lungo isolazionismo resta tuttora qualche traccia nella vita sociale e culturale, e nel modo di sentire giapponese.

La regione Mikawa circonda Nagoya con una fitta rete di industrie. Qui nacque la "Toyota" che diede il nome ai quartieri dove sorgono le sue officine, popolate (a guardare solo esse) da oltre 30 mila operai. Il fenomeno industriale investe tutto il Giappone. Tokyo è raggiunta ogni giorno da circa 4 milioni di "pendolari"... Bisogna aggiungere che se l'operaio giapponese ha guardato in passato alla fabbrica come a una grande famiglia, oggi il sistema paternalistico dei grandi industriali è entrato in crisi e non va più al passo con i tempi. Il rapporto operaio-imprenditore (come e più che nel resto del mondo) sta cambiando. Come accade in America, il vero potere scivola dalle mani dei grandi capitalisti nelle mani dei direttori industriali e questi sono sempre più stimolati dalla coscienza "personalizzata" e "socializzata" dei lavoratori...

Il giovane salesiano di Nagoya è stato "distaccato" in questo contesto. Si tratta di una scelta che la comunità salesiana del Giappone ha fatto in prospettiva consapevole, inviando uno dei suoi membri in avanscoperta e in collaborazione con la Chiesa locale in un momento di delicate esperienze. Si dirà che "uno" è poco e non basta; ma è uno in un contesto che collabora con "altri"... Egli inoltre ha alle spalle esperienze precedenti fatte in zone industriali, prima in Italia, poi a Tokyo. Il suo nome è Renato Stefani, prete di Don Bosco, salesiano "d'assalto".

"L'anno 1978 - egli scrive - fui inviato in aiuto a un militante cristiano che iniziava un gruppo Joc (gioventù operaia cristiana) a Kariya, una cittadina fortemente industrializzata a 20 km da Nagoya, dove centinaia di giovani cattolici venuti da Nagasaki avevano perso i contatti con la Chiesa. Abbiamo affittato un alloggio e organizzato un Centro. Ci raduniamo là tutte le sere. Ogni notte, finiti gli incontri, me ne torno a Nagoya. Infiniti problemi si nascondono dietro il sorriso ad uso esterno di quei giovani. Essi comprimono in se stessi il bisogno impellente di liberarsi dall'attuale sistema e sono quasi tentati di cedere sul piano lavorativo e sul piano religioso - alla disumanità dell'ingranaggio. I giovani alle catene di montaggio, le ragazze in filanda. Più drammatica è la situazione delle ragazze. Ma tutti mancano di interlocutori con cui parlare dei loro problemi, si scoraggiano, si rassegnano... E' quanto desiderano le ditte. Io sono stato mandato a inserirmi in questa situazione, a fianco di giovani lavoratori di cui molti sono cattolici..."

Che cos'è la Joc giapponese che così perentoriamente ha coinvolto il salesiano Renato Stefani e i confratelli che ne sostengono l'opera? Bisogna risalire al 27 marzo 1949, quando in una piccola città del Sud Giappone detta Kokura, nacque questo movimento operaio cristiano, con sigla analoga ai movimenti occidentali similari. In quella stessa zona, fin dai tempi della riforma Meniji - l'imperatore deciso in pieno '800 ad aprire le frontiere nipponiche al commercio e alla cultura occidentale - era stato impiantato un comprensorio

industriale, base per un grande sviluppo, che in circa un secolo portò gradualmente il Giappone ad affiancarsi alle maggiori potenze industriali del mondo.

Tutto ciò si potè realizzare perchè nei pressi della città di Kokura erano stati scoperti ricchi giacimenti di carbone. Per conseguenza erano affluiti sul posto minatori da tutte le parti del Paese. Le acciaierie "Shinnittetsu", che attualmente gareggiano con i grandi trust americani, nacquero allora con gli altiforni che subito invasero la zona...

In quegli anni "quaranta" era parroco di Kokura tale "P. Murgu" (non giurerei sull'esattezza di questa grafia), continuamente a contatto con i giovani lavoratori delle industrie zonali. La guerra era finita da quattro anni. Il capitalismo stava leccandosi le ferite della sconfitta e veniva "ricostruendo e ridimensionando" la propria pianificazione industriale... Nel corso di quest'operazione, un grande numero di operai si vide man mano buttare sulla strada. Fu in quel momento che "P. Murgu" iniziò a fianco dei giovani lavoratori una "lotta", che tuttora è in pieno fermento dovunque esista un centro "Joc". Evidentemente si tratta soprattutto di liberazione della "persona" umana, ossia della rivendicazione di diritti che includono la dignità e la testimonianza dell'uomo "globalmente inteso", secondo l'esatta indicazione di papa Giovanni Paolo II...

In pochi anni la "Joc" si diffuse per tutto il Giappone assumendo in un primo tempo come base di azione la parrocchia. Organizzò convegni annuali. Diede vita al giornale "Mondo Nuovo" che i giovani operai andarono a vendere per le strade, nelle stazioni, ai cancelli delle fabbriche. La tiratura raggiunse nel '60 le diecimila copie. Con gli anni '70 il numero degli attivisti diminuì in quantità migliorando però in qualità. Dal gruppo "parrocchiale" si passò al gruppo "territoriale", anche se il rapporto con la rispettiva parrocchia potè mantenersi - dove possibile - secondo libere scelte individuali e di gruppo. Lo spostamento di residenza da parte degli operai, e varie altre ragioni, rendevano però sempre più difficile per essi un collegamento a base "parrocchiale"...

Oggi l'organizzazione conta oltre 300 attivisti militanti, ognuno dei quali opera a raggio diffuso tra altri lavoratori (a volte centinaia), per cui è molto difficile calcolare la vera forza d'impatto di tutto il movimento.

Sono giunto "inopinatamente" davanti al "salesiano d'assalto", Renato Stefani, prete tra gli operai di Nagoya e Kariya. "Parlami di questa tua vocazione speciale, di questo tuo mandato due-tre volte missionario, don Renato..."

STEFANI - "Nella città di Nagoya la presenza della Chiesa cattolica è forte. Lo è assai meno nelle periferie e nei centri della cintura. In ogni modo occorre occuparsene. L'intervento salesiano iniziò il giorno in cui il cappellano nazionale della Joc chiese al nostro superiore (ispettore) di assumere la cura pastorale dei giovani lavoratori di Kariya inserendo stabilmente almeno uno dei nostri tra loro. Il 4 febbraio del '78 quattro giovani di Kariya arrivarono in auto a Tokyo (340 km di distanza), caricarono salesiano e bagagli e se ne tornarono indietro soddisfatti... Ora eccomi qui".

Parliamo di Kariya don Renato, questa città di cento mila anime e altrettanti corpi che trasudano quotidiane fatiche.

STEFANI - "La metà all'incirca di questa gente consiste in giovani giunti dal Kyushu, la più a Sud delle quattro isole maggiori dell'arcipelago giapponese. Nel Kyushu c'è la città di Nagasaki. Molta gente a Nagasaki è cristiana dai tempi del Saverio. Non è ancora spento in essa il ricordo della bomba atomica americana che la distrusse prima di Hiroshima... Là sono rinate famiglie cristiane numerose e povere. Nagasaki, il Kyushu, i molti isolotti vicini si spopolano oggi dei loro giovani, per darli in pasto alle fauci fameliche della vorace industria automobilistica e tessile di Nagoya. Ad ogni chiusura di anno scolastico questo fiume umano si ingrossa. Sempre nuove ondate si incalzano in arrivo... Le imprese sono d'accordo con le scuole del Kyushu: ad ogni chiusura d'anno reclutano le nuove per colmare i posti vacanti. E' un fenomeno che non può lasciarci indifferenti".

I giovani. I lavoratori. I poveri. La situazione dei giovani lavoratori poveri... Ma soprattutto un certo tipo di rapporto tra questo mondo giovanile e l'imprenditoria dominante nei grandi comprensori industriali, in un Paese di progreditissime tecnologie, pongono un discorso preciso, decidono una presenza necessaria. Il discorso e la presenza dell' "annuncio", di cui intendiamo appunto discorrere...

2 KARIYA, MAGGIO. Quale "annuncio" si aspettano gli operai giapponesi di Nagoya e dintorni? Un annuncio umano, prima che cristiano, essendo quello la premessa di questo. La considerazione vale anche per i giovani lavoratori cristiani saliti dal Kyushu e dagli isolotti del meridione nipponico: non esiste un cristianesimo disincarnato. Coloro che dentro o fuori della Chiesa hanno creduto di ravvisarlo nelle sue dottrine, hanno preso abbagli vistosi; e la storia dovrà ahimè "perdonare" questi abbagli sia ai clericali e sia agli anticlericali...

Come in molte altre parti del mondo (per non dire tutte) l'operaio giapponese ha bisogno della "liberazione" nel senso più cristiano della parola, che va dalla condizione materiale alla condizione spirituale della persona, unico parametro da mettere in causa. Questo sottofondo di enorme portata io riconosco alla radice delle parole che don Renato Stefani mi dice quando cerca di delineare le "fenomenologie" in cui egli si trova caduto d'improvviso, e con cui deve fare i conti. Sono "fenomenologie" immaginabili facilmente.

Il primo problema, per esempio, che si affaccia anche nel quadro di una nazione assai progredita (forse troppo in fretta) è quello delle infrastrutture... Quando i suoi giovani "emigranti interni" arrivano a Nagoya e nella cintura, chi li accoglie? Dove e come vengono sistemati? Soprattutto: riescono ancora a sentirsi "persone libere", "spiriti indipendenti", uomini non robotizzati da ingranaggi che sono più forti di loro e che all'improvviso si mettono in moto sopra di loro, li risucchiano e, diciamo pure, li stritolano?

STEFANI - "Questi giovani sono ospiti di dormitori costruiti e gestiti dalle aziende. Il più delle volte sono obbligati dentro i recinti dell'azienda interessata, ossia chiusi a ogni contatto diretto con il mondo esterno. Vivono in camerette con brande a due piani, due-quattro ospiti per camera. Questi dormitori, secondo l'importanza dell'azienda, possono essere edifici fino a quattro piani, più o meno estesi, come le case popolari. Tra le migliaia di giovani operai si trovano alcune centinaia di cristiani. Più d'uno di costoro mi confida: 'Lasciando Nagasaki e giunto qui avevo deciso di non mettere più piede in chiesa... Lo avrei fatto, se non avessi incontrato lei...' "

"Incontro". Analizziamo un poco questo "incontrarsi" in un paese non cristiano (con una minoranza cristiana), tra un prete cattolico e una massa di operai sempre più esasperati dalla condizione in cui si trovano a vivere. Non ti chiedo solo, don Renato, come sei arrivato tra loro, ma come ti sei amalgamato con loro.

STEFANI - "A Kariya arrivai incaricato dal vescovo. Dovevo occuparmi di questi giovani, quindi per prima cosa dovevo trovare la via giusta per mettermi in contatto con loro. Il leader della JOC locale era molto attivo, ci tenemmo in stretto rapporto, ma un salesiano non può permettersi di essere battuto in apostolato da un giovane, anche se leader. Cominciai a studiare la zona i tipi di aziende, le liste dei cristiani e il posto di lavoro di ognuno di essi... Durante il giorno giravo in moto, per curiosare nell'ambiente e nelle situazioni. A sera andavo a trovare qualche amico o conoscente nei dormitori. Fu tutt'altro che facile. Qualcuno era assente perchè frequentava le scuole serali e dovevo attendere la domenica per vederlo. Altri storcevano la bocca alla presenza del prete... Fui consigliato di non entrare mai nei caseggiati delle grandi ditte, perchè lì il prete diventa sospetto... Nonostante ciò osai farlo. Venni sottoposto a severi interrogatori, di tipo poliziesco. Il guaio più serio lo corsero i giovani: l'azienda li sottopose a interrogatori nei miei riguardi ed essi, non conoscendo con esattezza il mio ruolo, si spaventarono molto. La mentalità di questa gente di campagna è piuttosto ristretta..."

Il problema non stava soprattutto lì. A richiamare l'attenzione del salesiano, c'era ben altro, dal punto di vista materiale e dal punto di vista spirituale. Una delle prime cose che si notano incontrando i giovani operai di Nagoya e Kariya sono le loro dita, con la prima falange ingrossata. E' una conseguenza del tipo di lavoro e di contatto con l'olio alla catena di montaggio. Un altro grave fatto impressiona: il morale è talora così basso da sfiorare lo scoraggiamento... Che cosa hai fatto, don Renato, per risolvere tutti questi problemi?

STEFANI - "Nei primi tempi ho invitato i giovani a venirmi a trovare di sera nella camera d'affitto, alla Joc. Dopo di che, a notte, facevo i miei 20 km per ritornare alla chiesa di Nagoya che mi ospitava. Nel giugno '78 avvenne il miracolo. Un istituto di suore mi venne in aiuto con 20 milioni di yen. Comprammo una fabbrica fallita e progettammo di ristrutturarla come "casa del giovane operaio". Il vescovo di Nagoya e altri amici ci diedero tutto l'appoggio possibile. In quattro mesi, tra settembre e Natale, la casa fu terminata. Io mi ci installai molto prima: appena finiti i muri esterni. Per due mesi vissi chiedendo acqua e luce alle case vicine e servendomi del WC del parco pubblico... A fine dicembre, quando i giovani vennero per festeggiare l'Anno Nuovo, la casa si riempì di vita. I giovani stessi provvidero le prime attrezzature..."

La casa di don Renato non è un dormitorio in più per giovani lavoratori. Egli tiene a precisare che i suoi "ospiti" la frequentano per incontrarsi, per elevare il morale anche con l'allegria, liberarsi, crescere, formarsi come realizzatori e portatori di un messaggio nuovo tra i compagni di lavoro, nei loro rispettivi ambienti. Procedo con molta cautela nell'accogliere un gruppo stabile, perché punta su buoni elementi "animatori"...

STEFANI - Per ora ho appena una decina di giovani fissi. Sono tutti del Kyushu. Di essi uno solo è cristiano. Quando questi giovani saranno pronti ad accollarsi la responsabilità di altri compagni, il gruppo fisso si allargherà. Però già adesso il locale è aperto a tutti i frequentatori che vogliono venire a trascorrere i momenti e ore insieme..."

Per tirare grosso modo qualche somma da questo incontro-esperienza con i salesiani del Giappone, rendiamoci conto del significato e delle dimensioni che comporta l'ideale missionario oggi, in un contesto di cultura-civiltà-tecnologia aggiornatissime e di tipo avveniristico. Il problema travolge tutta la tradizione un po' romantica e troppo riduttiva del vecchio concetto di "missione". Diventa - direbbe papa Wojtyla - "problema dell'uomo quale è in se stesso".

L'economia giapponese, per stare al caso, cresce con forza travolgente. Dal 1955 in qua anche tenendo conto di qualche "flessione", la produzione nipponica è aumentata nel suo insieme di almeno cinque volte. Le costruzioni navali hanno registrato un aumento che consente al Giappone di produrre annualmente più della metà dell'intero tonnellaggio varato ogni anno nel mondo. I cantieri di Nagasaki e di Kobe sono in grado di far scendere in mare navali di mezzo milione di tonnellate. Lo stesso nel campo delle automobili. Dalla produzione di cento auto nel 1945 si è passati all'attuale produzione di 6-7 milioni annui, e il mercato interno, non ancora saturo, garantisce il successo dei piani più arditi. Senza contare le meraviglie delle radio, radioline, fotocamere, televisori...

Lasciamo da parte (li abbiamo sotto'occhio uno per uno) i nomi dei grandi trust giapponesi, dai più tradizionali come Mitsubishi e Sumitomo a quelli "nuovi" come Masuru Ibuka ("Sony") e Honda, re della motocicletta. Insieme all'industria e alla produzione si è sviluppata persino una "mistica", e Konosuke Matsushita ne è il profeta. Egli è solito affermare: "Il mio principale interesse è l'educazione dei miei dipendenti. L'uomo viene al primo posto, il prodotto al secondo". Affermazione stupenda, se il primo posto dell'uomo non è finalizzato a quello del prodotto. I giovani di Nagoya, dopo tutto, ne sanno qualcosa. Come uomini impongono che si interpreti nel giusto senso il primato del "dipendente".

Il loro problema è la personalizzazione, la liberazione, la vita di amicizia, la rottura del muro di solitudine tecnicista in cui la società li colloca. E' credere che si può spe

rimentare in proprio un poco di felicità. E' credere in una "risurrezione". Per un giovane che non ha tempo di pensare a nulla all'infuori dei pezzi che gli navigano sotto gli occhi per dieci ore al giorno (due ore di straordinario sono stabilite, anche per i minori di anni 18) è difficile credere al "primato del dipendente sul prodotto", ed è quasi impossibile credere che esista una gioia umana autentica, veramente intima e personale.

I giovani di Nagoya, di Kariya, delle città incluse nei grandi comprensori industriali giapponesi, trovano il massimo della loro gioia nel possedere un'auto da far correre correre, finchè il peso di tutto il loro malcontento si scioglie in quella vertigine di velocità... Vivono per la "loro" auto. Tutti i loro discorsi sono incentrati lì. Sono esattamente "s...formati" come la "mistica" della loro società tecnologica li ha voluti. L'annuncio cristiano deve dunque fare i conti con questa moltiplicata dimensione della "paganità".

Marco Bongioanni



SCAFFALE

edizioni "LAS"

Giaccaria - Heide. GERONIMO XAVANTE RACCONTA. Miti, leggende, racconti e sogni. Ed. LAS (Università Salesiana) Roma 1979. Pag. 274.

Autori e editore (ma altri prima di loro) si sono concessi la piccola "civetteria" di chiamare "Geronimo" un indio di tutt'altra estrazione da quella del vero capo degli Apaches Chiricahua, che nel secolo scorso diede gran filo da torcere a pionieri e cowboys del Sud-West USA. Anzichè "Geronimo", questo anziano Xavante del Mato Grosso brasiliano si chiama invece "Tsowa-o", oggi il più vecchio uomo della sua tribù. "Egli - scrive Egon Schaden dell'università di S. Paulo - ha narrato testi che esprimono e documentano la visione del mondo e la concezione della vita così come le svilupparono gli antenati, anche se nei suoi racconti appare ormai anche la figura del bianco che sfida l'immaginazione mitica...". Bisogna riconoscere che queste narrazioni hanno valore non solo per la loro autenticità e per quanto forniscono all'antropologo materiali comparativi con altre tribù indie, ma particolarmente perchè stimolano la conoscenza antropologica più intima (voglio dire anche "missionaria"), essendo l'analisi dei testi mitici e dei racconti la via più sicura per penetrare nei misteri della vita spirituale e mentale dei popoli. Il libro non interessa solo l'uomo di scienza. Unito al precedente "Xavantes uomini veri", dei medesimi autori, del pari elogiato da antropologi e sociologi, sarà letto con frutto da tutti coloro che - con un minimo di sensibilità "scientifica" - vogliono avere una migliore comprensione del mondo e dell'uomo ponendosi, con ottica aggiornata, al "crocicchio delle culture" così tipico del nostro tempo. (mb).



Marius Rassiga. BLOOD ON THE RIVER BANK. Hongkong 1980. Ed. "extracommerciale".

L'interessante rievocazione del martirio di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario è fatta in base a ineccepibili testimonianze con stretta aderenza ai fatti e con rigorosa interpretazione dei medesimi. Il volumetto è stato distribuito a Hongkong in occasione della commemorazione del 50° anniversario del martirio. In lingua inglese.

Catechesi-Diagroup. Ed. LDC Torino-Lewmann. Abbonamento annuo L.27.000. Un numero L. 6.50

E' la prima rivista in diapositive. Esce ogni due mesi e propone ogni anno 6 montaggi di 24 diapositive ciascuno su un tema che, oltre a una prima utilizzazione immediata, offre un prezioso materiale, accuratamente selezionato, per la formazione di una diateca. Ogni montaggio è accompagnato da un "fascicolo-guida" con articoli per l'educazione all'immagine e l'uso dei fotogrammi nei vari ambienti. Rappresenta uno strumento quanto mai valido per un lavoro interdisciplinare nella scuola.



DIDASCALIE

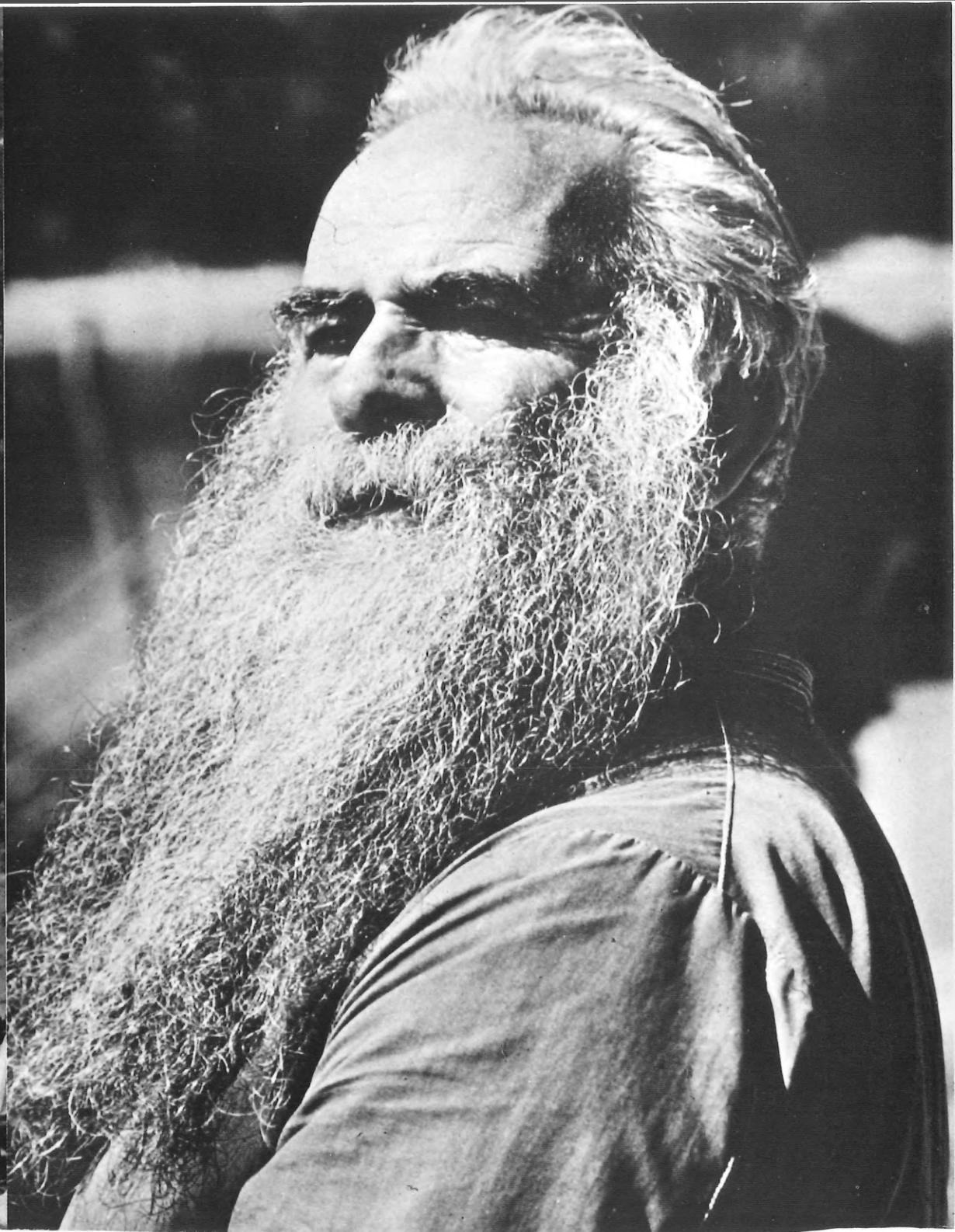
- 1-2** Il presidente della repubblica italiana, Sandro Pertini, in visita all'istituto salesiano di Milano-S. Ambrogio dove il 25 aprile 1945 costituì insieme con altri statisti il primo Governo del dopoguerra. Per alcuni giorni quindi una casa di Don Bosco fu il "Palazzo del Governo" di quel tempo. Il presidente Pertini, exallievo dei salesiani di Varazze e Alassio, ha un ottimo ricordo dei suoi antichi maestri. Di essi ha parlato lungamente con i giovani e con i salesiani di Milano, trattenendosi in un lungo cordiale colloquio.
(Articolo in "Dossiere Bollettini Salesiani" n.6, giugno 1980).
- 3** Wadowice (Polonia). Il 1.4.80 Il Rettor Maggiore accompagnato da altri membri del Consiglio superiore della congregazione salesiana e dal delegato don Agostino Dziedziel, si intrattiene presso il battistero del battesimo di "Karol Wojtyła", oggi Papa Giovanni Paolo II.
- 4** Krakow (Polonia). Nel seminario salesiano il Rettor Maggiore, con il cappello e il bastone dei montanari polacchi, posa tra un ragazzino che veste anch'egli il costume "da montagna" e un giovane che indossa invece il tipico costume di Krakow.
- 5** Kopiec (Polonia). Il 16.4.80 il Rettor Maggiore (alle sue spalle il delegato don Dziedziel, dietro l'icona don Vecchi) tra i 18 novizi dell'ispettoria polacca del Sud. Le vocazioni salesiane in Polonia sono in felice crescita ed hanno forti radici nella religiosità del popolo e nella forte tradizione locale degli stessi figli di Don Bosco.
- 6** Krakow (Polonia). Nel seminario salesiano il folto gruppo di studenti, con alcuni rappresentanti della Famiglia salesiana in Polonia, attorno al Rettor Maggiore e ai membri del Consiglio superiore giunti da Roma per incontri spirituali.
- 7** S. Maria de los Guaicas (Venezuela) ai tempi dell'impianto della missione salesiana. Don Luigi Cocco, giuntovi da Torino, si stabilì tra gli indios yanomami e per circa trent'anni convisse tra loro ricevendone amicizie e affetto e dando in cambio tutto se stesso nel nome di Cristo.
I suoi metodi missionari riscossero stima non solo tra i "missionologi", ma anche tra gli uomini di scienza. Egli stesso raccolse le sue esperienze nel libro "Parima" e in altre pubblicazioni.
Don Cocco è morto a Torino l'11.02.80.
- 8** Una tipica "posa" del missionario salesiano don Luigi Cocco. La sua vigoria fisica (minata però dalla malaria contratta nella lunga permanenza in foresta) lo faceva descrivere dagli indios "péi masci pata": uomo gigantesco.
Gigantesco era il suo spirito. E qualche poco il volto dal taglio "michelangiolesco".











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Luglio 1980
n.7 anno 26

2. Lettere trasparenti
3. Africa in attesa (*Marco Bongioanni*)
4. Don Bosco "carisma" d'Africa (*Marco Bongioanni*)
6. La morte di don Giovenale Dho
7. Don Paolo Natali "Consigliere per la Formazione"
8. Documenti di Famiglia (*don Giovanni Raineri*)
9. "Adelante" con ottimismo (*Jesus M. Mérida*)
13. Comunicazioni Sociali
in Spagna e America Latina (*Ettore Segneri*)
14. "Preyer Support Groups" in Australia (*P.S.G.*)
15. Una "Settimana" in famiglia (*M.L. Petrazzini*)
17. I progetti in tasca (*G. Line1 - P. Pican*)

TELEX

5. El Salvador. Sulla successione di mons. Romero
6. Italia. Propaganda "Mondo Erre"
11. Gabon. Il primo vescovo salesiano nero
12. Nicaragua. Il CELAM nel Centro Giovanile Don Bosco
12. Etiopia. Voti salesiani in lingua tigrina
12. Cina. Solennemente commemorati due martiri
12. Italia. Il Rwanda è vicino
20. Viet Nam. Di nuovo salvata dall' "acqua"

RUBRICHE

21. Scaffale (libri)
22. Fotoservizio (didascalie)

INDICE

Salesiani: 2,6,7,9-11,15,17-20 ● Giovani: 11,14
Missioni: 3-5,11,12 ● Famiglia Salesiana: 8,15
Comun. Sociali: 13 ● Libri: 21.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LETTERE A PADRE FRANCESCO SCHLOOZ

Madras, India. Al momento di lasciare il "Centro "Beatitudini" di Vyasarpadi, p. Francesco Schlooz ha ricevuto tra molte altre, le seguenti due lettere.

1. Scrive un cieco lebbroso.

G.R.H. Paranur, 3.4.80

Mio carissimo Padre,

"Qualcuno mi ha dato una cattiva notizia: che tu sei stato trasferito da Vyasarpadi. Mio Signore, se ciò è vero, fammelo sapere per giro di posta. Voglio venire alla tua presenza. Io non ti posso vedere. Cristo Gesù Sommo Signore non mi ha dato la luce degli occhi. Ciò nonostante, voglio venire alla tua presenza e sebbene io sia un lebbroso, voglio toccarti e ricevere la tua benedizione. Padre, non fraintendermi. Non vengo più per ricevere doni e denaro; il più grande dono per il futuro sarà poterti toccare e ricevere la tua benedizione. Tu mi conosci bene e non ho bisogno di aggiungere altro.

Tutto sommato, sono lebbroso cieco fortunato alla tua presenza. Gesù ti benedica."

(lettera firmata)

2. Scrive il Consiglio Ispettorale salesiano

Madras "Citadel" 2.4.80.

Caro Padre Schlooz,

Al momento in cui stai per lasciare il grande complesso delle "Beatitudini", Vyasarpadi, sentiamo il bisogno di farti pervenire il nostro apprezzamento per il magnifico lavoro che hai svolto. In questo crediamo di interpretare i sentimenti dei Confratelli dell'Ispettorato.

Tredici anni fa quando morì troppo prematuramente Don Mantovani il fondatore di cotesto Centro, l'Ispettorato dovette cercare la persona adatta che potesse portare avanti un progetto tanto gigantesco quanto meritorio. Alla distanza di tredici anni tutti dobbiamo constatare che la scelta non poteva essere migliore per questa ardua impresa. Caro Padre Schlooz, durante 13 anni non ti sei risparmiato ed hai messo anima e corpo a servizio di Dio e dei suoi poveri. Non intendiamo fare un elenco di tutto quello che hai fatto per la Chiesa e la Congregazione. Né possiamo dimenticare tutti gli aiuti in denaro e generi alimentari ad altre istituzioni povere dell'Ispettorato, anche se ciò ti è costato molto sacrificio. Per tutto questo ti vogliamo dire il nostro grazie ed augurarti le benedizioni di Dio, buona salute e successo nel tuo nuovo campo di lavoro. Ti assicuriamo le nostre preghiere e la nostra cooperazione nel nuovo campo d'apostolato.

Tu aff. mi fratelli in Don Bosco,

Don Benjamin Puthota (Ispettore)

VENITE IN AFRICA E VEDRETE

Lubumbashi

(...) Qui la povertà e la miseria si danno la mano. La dignità umana è grande e la rassegnazione rasenta l'indifferenza. L'opera che i Missionari e le FMP svolgono qui è un qualcosa di miracoloso di impensato per noi. Sono contento che venga il Rettor Maggiore perchè penso che qualcosa si muoverà. E' necessario fare ancora tanto lavoro prima che i missionari si ritirino per lasciare il posto a neri. Il rischio di lavorare senza una visuale completa e futura è grosso. E' necessario che il problema missionario venga seriamente, profondamente, diuturnamente studiato da chi di dovere.

(...) Dopo quasi due mesi di permanenza qui, credetemi, mi accorgo sempre più che il mio non è stato un grande passo, non ha nulla di straordinario. E' come se l'Ispettore mi avesse mandato a lavorare in una casa vicina, con soddisfazioni mensalmente superiori qui.

Con la gioia di sentirmi più vicino Don Bosco, di sentirmi più salesiano. *Ma fraintendetemi; pensate tutto in bene.* Ma quanto vorrei che tutti (o quasi) i salesiani facessero uno stage in mission. Com'è più reale la vita, come si diventa più concreti! Così fu per me: *non voglio togliere nulla agli altri assolutamente o al mio passato. Voglio solo dirvi che ci ho guadagnato e molto.* Da parte vostra consideratemi la vostra "longa manus", nolite obdurare corda vestra. Il francese mi permette un costante apostolato (la lingua ufficiale) anche per il popolo per essere più vicino a loro, è necessario il Kisuali che i nostri missionari parlano bene. Un sorriso vale un predico. Non esistono leccornie, caramelle; anche noi mangiamo quello che c'è. E' difficile alternare.

Arrivano patate, si mangiano patate non all'esaurimento; manca il latte, facciamo senza; presto matureranno i manghi mangeremo manghi e poi... la semplicità e serenità supplisce a tutto.

Vorrei continuare ma... venite e vedrete e... sarete contenti soprattutto se fermerete almeno per qualche anno.

Fiore A. Pozzi sdb

AFRICA IN ATTESA

Mulumba Tshenda del Kasai occidentale, figlio di ragazza madre morta nel darlo alla luce, è stato trovato davanti alla porta della casa salesiana Imara a 8-10 anni e condotto in casa da un aspirante religioso. Kasongo Kazima, del Kasai orientale, dopo il divorzio dei suoi genitori, maltrattato dalla seconda moglie del padre, è fuggito di casa dove non trovava più da mangiare né da vestire. Ilunga Tshimankinda, anch'egli del Kasai orientale, è stato trovato mendicante in città: nulla si sa della sua famiglia. Kafuku Kisala, dello Shaba, fuggito di casa perché odiato dal patrigno, è stato trovato sperduto davanti alle Poste. Djikanda Tshansuma è fuggito dalla casa dei parenti a cui l'ha abbandonato sua madre dopo avere ucciso il marito ed è stato raccolto dal p. Paul Maliani. Muke Ndaye, equatoriano Nguaka, orfano di genitori uccisi durante la guerra degli 80 giorni, è fuggito in treno per Lubumbashi ed è stato accolto nel centro giovanile. Ilunga Tshitende Bupe, già sordomuto, è stato internato dalla polizia in una casa di rieducazione di Kasenga dove è guarito per passare a sua volta nel centro giovanile dei Salesiani. Katolo Kabongo, figlio nero di una ragazza sposatasi poi a un portoghese, non trovò più posto tra i fratelli mulatti, fuggì di casa, i Salesiani lo trovarono alla stazione ferroviaria e se lo presero in casa. Kaombi Masengo, dello Shaba, avrebbe dovuto spiare la morte di suo padre, di cui veniva incolpato dal nonno: fu privato di tutto, cibo, vestiti, tetto, e cacciato di casa... fin che fu accolto al centro giovanile salesiano...

Decine, centinaia di casi così. Ogni ragazzo un'odissea. Un registro nella "Maison des Jeunes" (Casa dei giovani) tenuta dai salesiani di Lubumbashi ne è la tragica documentazione. Si potrebbe continuare per un pezzo a elencare fughe, maltrattamenti, accuse, abbandoni, povertà, miserie, espedienti, disgrazie, miracoli di sopravvivenza, tristi esperienze insomma di ognuno di questi ragazzi del Centro giovanile salesiano. Alcuni ragazzi sono tutt'ora "ospiti" della prigione centrale "Kasapa" dove la polizia li rastrella. Nel suo secondo giro d'Africa di quest'anno, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò li ha visitati. Gli hanno consegnato un documento scritto "a tutti i padri salesiani di Don Bosco". Anche questa è una trasparenza d'Africa, forse eccezionale, ma che molto da vicino interessa i figli di un santo "rastrellatore di vagabondi".

*J'est avec grande coeur plein, de Souffrance que nous
Vous adressons nos cris de douleur, pour que Vous puissiez
Venir à notre Secours, le Secours que nous demandons n'est
pas le Secours de la Faim, mais de l'amour envers le
Christ qui meurt pour nous Racheter de nos péchés*

"Con il cuore gonfio di sofferenza - dicono quei ragazzi - rivolgiamo il nostro grido di dolore a lei, reverendo padre, perché possa venire in nostro soccorso. Quello che le chiediamo non è il soccorso della fame, ma il soccorso dell'amore di Cristo, che è morto per riscattarci dai nostri peccati. Per questo ringraziamo il padre Paul Maliani che lavora molto per noi e aiuta le nostre anime che periscono nella fossa dei leoni. Noi le chiediamo umilmente di non dimenticarci nelle sue preghiere poiché il Cristo stesso ha lasciato questo unico comandamento: ama il tuo nemico e avrai vinto il mondo. Noi qui non siamo dei disperati. Cristo è in mezzo a noi e lui ci assicura una libertà senza fine. Dio l'accompagni nella vita, padre".

Questo è un momento concreto, una visione tangibile delle giornate africane del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Per la prima volta un Rettor Maggiore salesiano è andato in Africa, e per ben due volte nel giro del primo semestre 1980. La prima volta ha visitato

il Sud Africa, Lesotho e Swaziland "toccando" anche il Mozambico. La seconda volta è penetrato nella fascia centrale della cosiddetta "Africa nera": Gabon, Camerun, Guinea Equatoriale, Zaire, Zambia, Rwanda, incontrando anche i confratelli del Burundi. I salesiani sono già stabiliti da tempo in una quindicina di Paesi africani, ma con dipendenza diretta da ispettorie europee, salvo l'autonoma ispettoria dello Zaire. Il Capitolo Generale 21° - come è noto - ha programmato un "Progetto Africa" più coraggioso, sistematico e deciso. In collaborazione con i vescovi e le chiese locali si punta a una organizzazione "autonoma" dell'Africa salesiana, con ispettorie proprie man mano che le fondazioni e il numero dei salesiani lo consentiranno. E' un progetto ardito ma - sottolinea il Rettor Maggiore - ricalca ciò che cento anni fa osò Don Bosco quando fece convergere sull'America Latina le forze dell'intera congregazione: e quanto cinquant'anni fa osarono i suoi immediati successori "occupando" larghe zone dell'Asia.

Il momento dell'Africa coinvolge e mobilita nuovamente tutta la congregazione salesiana. In mancanza di "spedizioni missionarie" vecchio stile, che oggi molte circostanze impediscono, intere comunità salesiane - ispettorie singole o raggruppate in solido - si sono fatte carico di nuove fondazioni africane. Queste nuove "presenze" sorgono evidentemente là dove maggiore è il bisogno, ma anche con un criterio strategico: ossia in prospettiva delle future strutturazioni locali, la nascita non troppo "dispersiva" di ispettorie o provincie in cui i confratelli possano incontrarsi, programmare, aiutarsi, crescere insieme mentre si inseriscono (il Rettor Maggiore ama giustamente dire: "s'inculturano" e "si incarnano") nella situazione umano-sociale e nella crescita sociale-cristiana dell'Africa che cammina.

Marco Bongioanni

DON BOSCO, CARISMA D'AFRICA

Due significative presenze sono venute a coincidere quest'anno in Africa: quella ecclesiale, forte, creativa come una ventata dello Spirito, di Papa Giovanni Paolo II; e quella salesiana ovviamente connessa con il Papa e la Chiesa, del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Due presenze che non mettiamo certamente sullo stesso piano, ma che ci permettiamo di accostare per affinità di intenti, a livelli diversi...

Papa Wojtyła ha accentuato la necessità di "inculturare" il Vangelo incarnandolo nelle tradizioni e nei costumi dei popoli: ha parlato cioè di una Chiesa africana da "africanizzare". Don Egidio Viganò in due rapporti alla comunità salesiana della Casa generalizia, ha insistito su analoghi concetti. La coincidenza è rimarchevole. In Africa - egli ha detto - "noi intendiamo incarnarci ed essere del posto: la nostra maniera di fare missione in Africa oggi, in una situazione di chiesa locale, è quello di impiantare il carisma salesiano. Non è facile. Questo vuol dire africanizzarsi. Vuol dire avere vocazioni africane. Vuol dire che vi siano numerosi salesiani veramente neri, veramente africani, e nello stesso tempo veramente salesiani con il medesimo spirito di Don Bosco".

Il problema - secondo don Egidio Viganò - non è quello di risolvere il problema delle opere salesiane con nuove opere in nuovi continenti. "Noi partiamo dall'idea - ha detto - che un carisma suscitato dallo Spirito per la Chiesa universale (come è quello di Don Bosco) è dovuto ai destinatari che ne hanno diritto. I giovani africani hanno questo diritto a Don Bosco e al suo spirito, hanno questo diritto al nostro servizio e al nostro tipo di intervento. Noi dobbiamo tenere presente che siamo carisma di Chiesa universale. E allora andiamo in Africa non perchè piace a noi, ma perchè è l'Africa e la gioventù africana che ce lo chiedono".

C'è del resto un nesso naturale che il Rettor Maggiore dei salesiani rileva tra Don Bosco e l'Africa. "Lo spirito di Don Bosco è popolare, pare fatto apposta per la gente semplice, buona, fiduciosa, amichevole, che vuole convivere senza distanze. Il salesiano lo porta nel sangue, anche se ha una pelle di un altro colore e anche se viene da un'altra cultura. Il salesiano sta in mezzo ai ragazzi, ai giovani, ai poveri, alla gente, dispon

bile per tutte le ore del giorno. E' stato un vescovo africano - ha precisato don Viganò - a dichiarare pubblicamente che 'il carisma di Don Bosco e la cultura africana sono inscindibili'. E così bisogna dire che sono inscindibili la vocazione salesiana e la crescita africana, nel futuro della Chiesa...".

Che il Capitolo Generale salesiano del 1978 (21mo) abbia proposto un "Progetto Africa" molto preciso e impegnativo (anche in un momento di crisi cristiana e vocazionale non in differenti) è una circostanza in cui il successore di Don Bosco riscontra "l'ora esatta suscitata dallo Spirito Santo". Chiedendosi come mai i salesiani non siano mai andati in Africa prima d'oggi nel senso sistematico ora voluto, il superiore sembra suggestionato dalla parola biblica "omnia tempus habent": ogni cosa a suo tempo. Fino a Don Bosco risalgono i tentativi di penetrare nel continente nero. Ma bisognò premettere le missioni d'America, poi le missioni d'Asia. Il tempo dell'Africa è il presente. Nel delineare questo tempo "provvidenziale" don Viganò appare scosso dal pensiero che i figli di Don Bosco facciano parte di un disegno che sta al di sopra dei loro calcoli. E ribadisce riflessioni...

"Qui - dice - dobbiamo immergersi a fondo nei problemi dell'africanizzazione. Inculturazione... E' un problema delicato, che bisogna risolvere a poco a poco, con l'aiuto di chi va e con l'aiuto di chi è del posto. Ma io tengo a sottolineare che è nel sangue salesiano inculturarsi nei singoli paesi e popoli. Il nostro ruolo in America Latina è stato un po' facilitato dal fatto che vi era là una buona percentuale di popolazione occidentale bianca. E' stato più difficile in Asia, ma abbiamo raccolto buoni frutti se solo si pensa alle cinque ispettorie dell'India e alle vocazioni (anche missionarie) che India e Filippine forniscono. Sarà più difficile in Africa, dove abbiamo meno legami e dove non si tratta solo di fare un viaggio geografico verso altre culture, ma anche di fare - dal punto di vista del Cristianesimo - un viaggio storico nel tempo: ossia riportarci ai valori dell'Antico Testamento, che là sono ancora in pieno vigore; perciò riportarci a una cristianità degli inizi, come nel primo secolo... Non abbiamo ricette predisposte. E' una ricerca. E' un sacrificio. Non si tratta solo di cambiare lingua e mentalità: si tratta della strada di Dio da imboccare per camminare e per crescere. Non per far crescere la nostra congregazione, ma per portare ai giovani e ai popoli il contributo che lo Spirito Santo ha predisposto, in Don Bosco e in noi, perchè essi africani crescessero".

Marco Bongioanni

EL SALVADOR - SULLA SUCCESSIONE DI MONS. ROMERO

San Salvador. Il vicario capitolare dell'archidiocesi di San Salvador, mons. Riccardo Urioste, ha reso nota la decisione della Santa Sede di nominare mons. Arturo Rivera y Damas sdb amministratore apostolico dell'Archidiocesi di San Salvador. Stando a quanto afferma la stampa laica salvadoregna entro breve tempo egli sarebbe nominato arcivescovo, in sostituzione di mons. Romero, assassinato all'Altare.

Negli ambienti ecclesiastici si fa presente che nell'atto di nomina di mons. Rivera ad amministratore apostolico si allude alla immediatezza e provvisorietà di questa nomina. La volontà della Santa Sede è quella di "non lasciare, neanche per un momento, sprovvista di pastore la sede salvadoregna, in questi momenti così critici e decisivi; allo stesso tempo si vuole interrompere una pausa di prudenza per avere il tempo di leggere i segni dei tempi e consegnare, in modo definitivo, il timone della nave all'uomo che il Signore stesso avrà destinato" scrive "Orientaction", il settimanale dell'archidiocesi.

Mons. Rivera, che prima dell'attuale nomina era stato "ausiliare" dello stesso mons. Romero e poi (dal 7.8.77) vescovo di Santiago de Maria (a 100 km. dalla Capitale), nella sua linea pastorale si identifica pienamente con le posizioni di mons. Romero, che lo considerava come il "suo migliore amico"; ha 57 anni ed è conosciuto come un difensore dei diritti umani, e attualmente è considerato, tra i 6 vescovi salvadoregni, il più avanzato e il più sensibile ai problemi sociali.

Nato a San Esteban (El Salvador) il 30 sett. 1923, mons. Rivera ha studiato nell'istituto salesiano di Santa Tecla ed ha fatto il noviziato ad Ayagualo, emettendo i voti nel 1938. Consacrato sacerdote a San Salvador il 19 settembre 1953, si laureò in Diritto Canonico presso l'Università Pontificia Salesiana, allora in Torino, e fu eletto direttore dell'Istituto Teologico Salesiano del Guatemala per il Centro America. Giovanni XXIII lo nominò vescovo nel 1960.

Dopo l'assassinio di mons. Romero, il clero, i religiosi e le religiose di San Salvador avevano resa pubblica una lettera inviata al Papa, in cui chiedevano "l'invio di un nuovo pastore simile il più possibile a mons. Romero"

(ANSA. 166)

LA MORTE DI DON GIOVENALE DHO

E' spirato in maniera inattesa il 17.05.80 il sacerdote prof. Don Giovenale Dho, membro del Consiglio superiore della Società Salesiana di Don Bosco, proposto alla formazione religiosa, iniziale e permanente. Aveva 58 anni, essendo nato il 13 febbraio 1922 a Roffaforte Mondovì (Cuneo).

Don Dho faceva parte del Consiglio superiore salesiano dal 1973 quando il Rettore Maggiore don Luigi Ricceri lo chiamò dalla Pontificia Università Salesiana, di cui era vice Rettore e docente, a succedere al confratello mons. Rosalio Castillo appena nominato vescovo, oggi Segretario della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico.

Era entrato nelle file salesiane giovanissimo. A soli sedici anni si era recato nel noviziato di Macul, a Santiago del Cile. Dieci anni dopo era ordinato sacerdote. Laureato in filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana e ivi diplomatosi in Pedagogia, insegnò dapprima Psicologia Pedagogica a Santiago del Cile, poi - a partire dal 1962 - nell'Ateneo Salesiano di Roma.

Pubblicò doverse opere a livello scientifico ed acquistò man mano vasta esperienza come consulente "clinicopedagogico" in campo vocazionale. Attualmente don Giovenale Dho assolveva a diversi compiti specializzati, principale tra i quali l'orientamento e il coordinamento della formazione personale e comunitaria del religioso salesiano nell'intero arco della sua vita e in tutte le aree: spirituale, religiosa, intellettuale, apostolica...

Presiedeva infatti una Commissione internazionale di esperti, incaricati di elaborare e presentare al Consiglio Superiore salesiano un "Piano" (o "Ratio") per la formazione spirituale e culturale dei salesiani stessi.

Don Dho seguiva in particolare il lavoro dei giovani salesiani, nel periodo della loro formazione iniziale, nell'impostare e risolvere i problemi tanto di personale come di ordinamento degli studi, nell'animare la disciplina religiosa.

Molto stimato dalle suore FMA (Salesiane di Don Bosco) e presso altri Istituti femminili e maschili, era spesso volte invitato a conferenze e incontri di carattere formativo. Era inoltre consulente presso alcuni organi della Santa Sede.

Don Dho era un uomo dal comportamento modesto, ma assai profondo e personalissimo nel modo di concepire la vita religiosa, le vocazioni e il rinnovamento religioso. Era uomo di profonda vita interiore. Al mattino si alzava alle cinque; quando alle sette cominciava la sua vita di lavoro aveva già pregato per un'ora e mezzo.

PROPAGANDA "MONDO ERRE"

Messina. Il Salesiano Don Pietro Farina dell'opera "Dom. Savio di Messina" da due anni animatore degli alunni della scuola elementare, nell'anno centenario della presenza salesiana in Sicilia, ha voluto rendere un particolare omaggio a S. Giovanni Bosco, apostolo della buona stampa, facendo conoscere al "mondo dei ragazzi" di tutta la zona il periodico mensile "MONDO ERRE". Colla buona accoglienza dei Presidi, ha fatto conoscere la rivista agli alunni delle prime e seconde medie di due Istituti scolastici statali ed è riuscito a raccogliere 100 abbonati da aggiungere ad altri 100 abbonamenti tra gli uomini delle scuole medie dei Salesiani e dei Padri Gesuiti. In questo modo Don Farina ha voluto ben iniziare (nel campo della diffusione della nostra stampa per i ragazzi) il... secondo centenario salesiano, mettendo in atto le parole di Don Bosco:

"Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione".

PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE SALESIANO

Don Paolo Natali è il nuovo "Consigliere Generale"

Il rev. Don Paolo Natali è stato chiamato dal Rettor Maggiore a fare parte del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana in sostituzione di don Giovenale Dho, recentemente scomparso. Sul nuovo "Consigliere Generale per la Formazione" abbiamo avuto una conversazione con chi gli fu vicino e superiore nei momenti più delicati della sua molteplice attività: don Giuseppe Sangalli, attuale Delegato del Rettor Maggiore per le FMA. Da quegli appunti ricaviamo un profilo del nuovo superiore.

Il vuoto lasciato da don Giovenale Dho viene oggi colmato dalla presenza di don Paolo Natali, un confratello che ne ha goduto l'amicizia e ne ha condiviso appieno l'orientamento di pensiero, l'ansia apostolica, l'amore per la congregazione.

Don Natali viene dalla regione Toscana, precisamente dal Casentino, tutt'ora fecondo di vocazioni sacerdotali e religiose e popolato da gente rotta al lavoro, incline alle riflessioni e alle scelte concrete, prima fra tutte la fede.

E' nato infatti ad Arezzo (24.03.1925). E' salesiano dal 1941 e sacerdote dal 1951. La mamma - più che ottantenne - lo accompagna costantemente nei suoi impegni notte e giorno, rosario alla mano, e lo incoraggia con consiglio pieno di saggezza, con quell'intuizione propria di certe creature dal cuore "sacerdotale" come quello di Maria.

Don Paolo è laureato in filosofia ed ha insegnato nel liceo salesiano di Alassio. Dopo la sua ordinazione sacerdotale ha dedicato parecchi anni alla formazione culturale e cristiana di centinaia di giovani liceali. Negli assidui contatti e colloqui personali con i giovani ha mirato a formare in essi una personalità compresa della propria dignità e della responsabilità verso l'altro, aperta al lavoro di gruppo e ai vari interessi di ordine religioso sociale caritativo.

Numerosi suoi allievi, ormai inseriti nella società, hanno continuato a incontrare don Paolo Natali apprezzandone il consiglio e l'incoraggiamento per la vita.

Nella preparazione ai due Cap. Gen. 20° e 21°, don Paolo Natali è stato chiamato a dare il suo contributo, frutto di attenti studi sugli elaborati dei singoli capitoli ispettoriali: un lavoro che lo ha messo al corrente delle più svariate situazioni dei salesiani nel mondo. Dal 1972 al 1978 fu Vicario ispettoriale per la Liguria-Toscana. L'ispettorato gli deve molta gratitudine - tra l'altro - per la cura con cui seguì il personale in formazione e per la delicata operazione di ridimensionamento delle strutture.

Durante questo periodo fu predicatore desideratissimo di corsi di Esercizi Spirituali e conferenziere per i confratelli, per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice e per altre congregazioni religiose. Delle Figlie di Maria Ausiliatrice seguì il Capitolo Generale 16° in qualità di esperto.

Delegato al Capitolo Generale salesiano 21°, don Natali venne eletto (1978) Delegato regionale per le ispezioni d'Italia e Medio Oriente. I confratelli di queste "regioni" sono testimoni della dedizione senza risparmio di fatiche, con cui don Natali ha assolto il suo compito. E' quasi naturale, perciò, vederlo oggi chiamato dal Rettor Maggiore a svolgere uno degli uffici più delicati della congregazione: la cura della crescita spirituale di tutti i salesiani, particolarmente di quelli nelle prime fasi della loro formazione.

Il senso del dovere che lo distingue, lo spirito di pietà profonda, l'amabilità nel dialogo con il fratello, la capacità di cogliere l'essenziale nella problematica della vita religiosa e di metterne a fuoco le soluzioni con acutezza di intuizione e di sintesi, l'apertura serena alle più svariate istanze della vita salesiana, sono premesse e promesse di una chiara validità di servizio. Auguri a lui, per il suo futuro lavoro.

DOCUMENTI DI "FAMIGLIA"

Dopo il "Convegno di Studio" sulla Famiglia Salesiana

Il Dicastero per la Famiglia Salesiana ha curato l'edizione di due volumetti attesi e stimolanti. La presentazione che ne fa don Giovanni Raineri, Consigliere generale per il Dicastero stesso, basta da sola a dare un'idea della loro importanza. Egli "Atti" del convegno tenuto dalla Famiglia a suo tempo, sono premessi i "Documenti" dei gruppi costituenti. Non si tratta solo di "carte d'archivio": ogni salesiano che ami il carisma abbracciato troverà in queste pagine la ricchezza e le varianti di questo carisma stesso e sarà stimolato ad ammirare e amare Don Bosco su più vasto raggio.

1. LA FAMIGLIA SALESIANA. DOCUMENTI DEI SINGOLI GRUPPI. 1° VOLUME.

I partecipanti alle giornate di studio sulla animazione della Famiglia Salesiana, svoltesi a Frascati - Villa Tuscolana - nei giorni 1-7 settembre 1979, hanno espresso il voto unanime dei gruppi da essi rappresentati, di favorire la mutua conoscenza anche attraverso un sussidio in cui fossero raccolti e ordinati i testi più significativi estratti dai documenti ufficiali dei vari gruppi - Costituzioni, Regolamenti, Deliberazioni capitolarie o assembleari - riguardanti la Famiglia Salesiana.

Ne è venuta una silloge, preparata da don Pietro Schinetti, con la supervisione degli animatori salesiani ed esperti del Dicastero per la Famiglia Salesiana.

L'inclusione dei testi nel quaderno non significa un riconoscimento di appartenenza, ma semplicemente che nei medesimi testi si sono trovate convergenze significative con il "progetto" approvato dal Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana, con il quale è utile fare un confronto.

La pubblicazione, aiutando ogni gruppo a conoscere meglio gli altri, faciliterà certo il dialogo fraterno, lo scambio, l'arricchimento reciproco e in prospettiva, le collaborazioni possibili nella missione salesiana nella Chiesa.

La raccolta serve a comprendere i significativi sviluppi di cui è suscettibile il carisma permanente di don Bosco, vale a dire l'adattabilità e la attualità della vocazione salesiana e quindi la sua ecclesialità.

2. ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO SULLA ANIMAZIONE DELLA E.S. 2° VOLUME.

Si presenta nel secondo quaderno una sintesi delle giornate di studio sulla "Animazione della Famiglia Salesiana" che si sono svolte a Frascati (Villa Tuscolana).

Dei tanti convegni promossi dal 1971 sull'argomento, questo è stato il primo promosso e organizzato dal Dicastero per la Famiglia Salesiana, d'accordo con i Responsabili maggiori degli altri gruppi, alcuni dei quali vi hanno anche partecipato personalmente.

Fu la prima volta che si fece una riflessione comune sulle mutue relazioni che derivano dall'accettazione del progetto di rinnovamento della F.S. come fatto carismatico partecipato da tutti. Così gli scambi di idee e gli approfondimenti di quei giorni servirono a comprendere a che punto si trova la accettazione teorica e pratica della Famiglia Salesiana nei singoli gruppi. Le conclusioni, a loro volta, furono sottoposte all'approvazione dei rispettivi Responsabili ed hanno perciò assunto una importanza maggiore di quella ipotizzata nella programmazione iniziale.

Emergono dalla lettura del quaderno ampie prospettive per l'avvenire, sulla strada dell'intesa, alcune già fin d'ora attuabili, altre su questioni ancora aperte e che devono essere ulteriormente studiate.

Gli "ATTI" non riproducono il testo integrale delle relazioni, ma ne danno una visione sintetica e fedele, dovuta al lavoro di don Giuseppe Aubry, esperto del Dicastero, in collaborazione con gli altri membri del medesimo; alcuni testi, però, più significativi per la comprensione delle conclusioni, vengono riportati per intero.

"ADELANTE" CON OTTIMISMO

Madrid. Cinquant'anni di sacerdozio per don Modesto Bellido. Il fondatore dell'ANS (all'inizio s'intitolava AMS: Agenzia Missionaria Salesiana) ha celebrato la sua Messa d'oro e noi gli dobbiamo un riconoscimento e un augurio. Siamo andati a rivedere il "n.1 anno 1°". Non porta editoriali e non reca firme. Inizia semplicemente e concretamente con una "notizia" (mezza pagina sotto la testata e il sommario) riguardante "La Madonna e il popolo Thai". Lo stile dice l'uomo. Don Modesto Bellido, allora Superiore nel dicastero per le Missioni, anteponeva alle parole i fatti, anche se aveva ben chiare le idee su cui basarli. Gli porgiamo, dopo un trentennio di vita dell'ANS, l'omaggio del "suo" periodico per i 50 anni di sacerdozio. E siamo particolarmente lieti di servirci, in questa lieta circostanza, di una intervista di Gesù Maria Mélida che fino a due anni fa diresse conscienziosamente la stessa ANS. Grazie a entrambi. Auguri di fecondo apostolato salesiano nei rispettivi campi di azione (mb).

Iniziamo dal 1942-48, quando don Modesto Bellido fu nominato ispettore di una delle tre ispettorie in cui si divideva allora la Spagna salesiana: La Celtica.

La Spagna è in ricostruzione. Il resto d'Europa, tra guerra e dopoguerra, si lecca profonde ferite. In questo periodo don Modesto Bellido si è rimboccato le maniche. Oggi, a più d'un trentennio di distanza, lo riflette ancora nel ricordo.

Jesus Mélida - In quei sei anni, don Modesto, che cosa poté realizzare?

Modesto Bellido - Ecco, mi pare che sia stato realizzato un ottimo sviluppo materiale e - beninteso - anche spirituale in ogni casa dell'ispettoria. Era il momento. I grandi fabbricati di Madrid-Atocha, le chiese di Vigo e di Salamanca, il seminario di Arevalo... Manca vamp di personale, i pochi salesiani erano piuttosto attempati: sai, il trauma dei nostri tre anni di guerra... e tanti salesiani uccisi. Bisognava fare leva sui giovani. Furono essi a rivitalizzare le opere. Gli anziani misero esperienza comprensione e amore. Non c'era ancora i contrasti generazionali di oggi.

JM - Furono gli anni dei grandi noviziati. Noi eravamo 47. Che ne pensa, don Modesto, di quei reclutamenti in massa?

MB - No, no. Le definizioni di oggi non vanno attribuite a quel tempo. Ogni tempo ha strade e norme sue proprie. Sono persuaso che la formazione che allora si dava era proporzionata ai tempi che si vivevano. Per di più c'era un grande spirito di sacrificio...

Quel mio "grande sacrificio"

Don Modesto parla racconta personalizza: in prima persona, anche, ma al plurale. Samol tissime cose. E si attiene saldamente ai principi, questo umile vecchietto. Ma bisogna rompere l'incanto di quei ricordi, che per lui furono - forse - l'epoca d'oro, diciamo "romantica": quella delle realizzazioni che si toccavano con mano, dei desideri realizzati, delle determinazioni incontestate, di responsabilità difficili e tuttavia gratificanti...

JM - Nel 1948 don Ricaldone la chiamò a Torino come membro del Capitolo superiore (allora si chiamava così) incaricato delle missioni. Le costò quel cambio, o le piacque la promozione?

MB - Te lo dico con tutta sincerità: fu il più grande sacrificio della mia vita. Non che mi spaventasse l'incarico. Ma mi costò moltissimo troncare gli appassionanti momenti di lavoro che avevo intrapreso e stavo vivendo in Spagna.

JM - Lei aveva 45 anni. Non era un po' troppo giovane per quella responsabilità?

MB - Le prime parole di don Ricaldone furono queste: "... molto giovane". E sorrise.

JM - Quale delle qualità di don Ricaldone rilevò maggiormente?

MB - La sua visione chiara dei massimi problemi. La sua straordinaria decisione nell'affrontarli.

JM - *Le missioni salesiane di cui cominciava a occuparsi in quel 1948 stavano uscendo da una terribile guerra mondiale. Quali erano le necessità più perentorie e urgenti, quali le difficoltà?*

MB - *Ma... direi che difficoltà non ve ne furono...*

Ripenso all'opinione comune che tutti hanno di don Bellido e che lui condensa in una semplice frase: "Sì, vanno dicendo che sono ottimista...". Ora siamo nel "suo" tema, il tema delle missioni, il tema della sua stessa vita. Per 20 anni, a livello di congregazione missionaria, egli è stato il timoniere del settore, in un periodo tra i più emozionanti della nostra storia: visite ripetute per animare l'India - oggi diventata un vero boom missionario - la Cina, il Giappone, la Thailandia, l'America.

JM - *Ha viaggiato per tutto il mondo, don Modesto.*

MB - *Ho attraversato 30 volte l'Atlantico, per dire solo di quello.*

Le splendide ondate di missionari spediti con emozione e lampo d'illusione negli occhi, come di consueto, dalla basilica torinese di Maria Ausiliatrice...

JM - *Quanti?*

MB - *Non so. Esistono statistiche, ma non mi sono preoccupato di vederle. Diciamo... una media di 60 per anno?...*

L'animazione missionaria ha investito, per don Bellido, tutte le opere salesiane, ognuna di esse. L'Agenzia Missionaria Salesiana (AMS), oggi trasformata in Agenzia Notizie Salesiane (ANS), è stata fondata da lui. Comunicava esperienze, notizie, gioia a tutti i missionari e ai loro sostenitori.

JM - *Come nacque l'Agenzia?*

MB - *Nacque da un desiderio di comunicazione, per contagiare di entusiasmo missionario, per alleviare la solitudine materiale e psichica di molti salesiani sparsi in tutto il mondo.*

Ho incontrato "gente felice"

In questo momento la mia attenzione è attratta da una immagine dell'Ausiliatrice che don Modesto tiene sul tavolo. E da una fotografia di madre Teresa di Calcutta che sorride attento verso le mille rughe di dolore che le solcano il volto: quel volto calmo, partecipe, illuminato da due occhi che mai si sono arresi all'inutile morte disseminata per i sentieri dell'India. Madre Teresa e don Modesto hanno in comune una certa caparbietà di lavoro, di amore, di speranza missionaria. Forse si sono conosciuti...

JM - *Don Modesto, ha mai provato la curiosità di contare i chilometri percorsi per visitare le missioni?*

MB - *No. Perché? Cosa c'entrano?*

JM - *Deve avere fatto più volte il giro del mondo.*

MB - *Sono sempre ritornato.*

JM - *Si dice che l'Oriente missionario è il suo occhio destro.*

MB - *L'Oriente è un sogno meraviglioso. India... Filippine... Ma sarà anche perché l'Oriente richiede il lavoro più duro, lento, a prova di speranza... Il Giappone... (...).*

JM - *Diciamo che lei non ha incontrato grosse difficoltà come missionario "maggiore". Ma missionario "minore"?*

MB - *Non credo che il missionario che tu chiami "minore" incontri difficoltà così enormi. Coloro che si prendono paura sono molto rari. Anzi, il missionario è ottimista per vocazione, per elezione. Affronta il suo compito con spirito di fede. Ho sempre detto che i salesiani più felici incontrati nella mia vita sono stati i missionari (...).*

JM - *Dall'anno 1966 al '72 lei è stato Catechista generale, sempre nel Capitolo Superiore. Anni densi, profondi, difficili, perché anni di profonda trasformazione. Anni di Concilio Vaticano II esigente, di un Capitolo Generale Speciale rinnovatore... Nel '72, dopo 24 anni di appassionato lavoro al governo della congregazione, lei se ne è ritornato a Madrid, alla Procura delle Missioni. Lo ha considerato un "ritiro"?*

MB - *In un certo senso sì. Confrontata con la carica di prima, con il lavoro e le responsabilità che lasciavo, la Procura è stata per me un riposo.*

E sorride, don Modesto, formidabile come sempre nella sua semplicità. Sorride e sembra contagiare tutto ciò che lo circonda, e me stesso, con quel suo sorriso ottimista. Le lenti bifocali degli occhiali lo hanno abituato ad alzare esageratamente il capo, quando guarda l'interlocutore.

Sembra avere lui, da parte sua, un sacco di domande da fare, che lascia appena intuire...

Jesus M. Mélida (JM.294).



Sevilla (Spagna). Più di duemila giovani e adolescenti dei centri salesiani del territorio andaluso hanno vissuto una intensa esperienza "pasquale". A loro si sono dedicati non senza quotidiani sacrifici numerosi confratelli salesiani e suore salesiane di Don Bosco. Nessun camping e niente sport. Soltanto "evangelizzazione". Grazie ai suoi molti stimoli, Cristo è risorto in migliaia di giovani. Analoghe iniziative hanno preso al Nord i salesiani di Madrid, Bilbao, Barcelona, Valencia ecc. (ANS).

Sevilla (Spagna). Una settimana di "Celebrazione della Pentecoste" è stata organizzata dai Salesiani nella Spagna sud-occidentale in quattro tipici centri di incontro spirituale: Jabugo, Chargo de los Hurones, El Hogar, Guadajira La Horden. Destinatari i giovani dei vari centri dell'Andalusia e dell'Estremadura. La settimana "pentecostale" è stata proposta dai figli di Don Bosco come momento forte per l'impegno cristiano e per la perseveranza in esso durante il periodo estivo. (ANS).

Matarò (Barcelona-Spagna). Nell'accogliente centro salesiano della Costa Brava si sono riuniti numerosi genitori di allievi per dare inizio a una "Scuola" per i genitori stessi. Oltre ai partecipanti suddetti erano presenti salesiani e altri insegnanti interessati. Questa iniziativa intende introdurre i genitori degli alunni a una vera competenza sui problemi specifici della scuola, per poi coinvolgerli nell'azione educativa della scuola stessa. (ANS).

GABON - IL PRIMO VESCOVO SALESIANO NERO

Libreville. Il sacerdote salesiano don Basile Engone Mvé, nativo del Gabon, è stato nominato vescovo coadiutore con diritto di successione di mons. François Ndong, vescovo della diocesi di Oyem nello stesso Gabon. Mons. B. Engone Mvé è il primo salesiano "nero" ad essere nominato vescovo: il 117° tra i figli di Don Bosco, il 4° nominato da Papa Giovanni Paolo II. La sua elezione è particolarmente significativa nel contesto del "Progetto Africa" che i salesiani vengono realizzando dopo il Capitolo gen. 21° per intensificare la propria presenza nella fascia "nera" del continente, inserendosi nel processo di incarnazione della Chiesa nelle culture africane. Mons. Mvé è nato a Nkomelene (Woleu, Gabon), ha emesso i voti salesiani nel 1967, è stato ordinato sacerdote il 29.7.73 ed è venuto in Italia per un anno di studi presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. In Patria è stato responsabile della pastorale vocazionale, ha lavorato in "Radio Gabon" per l'evangelizzazione e la catechesi, era direttore del seminario minore di Libreville e assistente della gioventù operaia cattolica (JOC). La diocesi di cui diventa "vescovo coadiutore con diritto di successione" si estende per 84.000 kmq con una popolazione di 163.000 anime, di cui 103.000 cattolici. Ha quasi un centinaio di scuole e istituti benefici, ma appena 22 preti, di cui 14 religiosi. Dieci le parrocchie... Alla pastorale collaborano una quarantina tra suore e religiosi non sacerdoti, oltre a numerosi laici catechisti e catechiste. Il giovane vescovo salesiano "nero" verrà consacrato il 15.8. 1980 ed assumerà subito le sue responsabilità pastorali nella diocesi di Oyem.

NICARAGUA - IL CELAM NEL CENTRO GIOVANILE DON BOSCO

Managua. Nella capitale del Nicaragua si è riunito di recente il Consiglio episcopale latino-americano (CELAM). Alla riunione hanno partecipato 22 vescovi provenienti da tutti i Paesi dell'America Latina. L'arcivescovo di Managua, il salesiano mons. Obando Bravo, e i membri del CELAM hanno concluso i lavori concelebrando una Messa nella cappella del "Centro Giovanile Don Bosco", dove avvennero crudeli scontri, si erano rifugiati i profughi, e dove uno studente fu ucciso dalla guardia nazionale di Somoza tra i compagni di scuola nel cortile dello stesso Centro. Nel corso del raduno è stato esaminato l'applicazione dei documenti redatti a Puebla nel gennaio-febbraio dello scorso anno.

ETIOPIA - VOTI SALESIANI IN LINGUA TIGRINA

Makallè. Il giovane coadiutore filippino Noel Fontanilla, ha fatto in Terra africana ed etiope la sua professione perpetua di salesiano. La cerimonia si è svolta interamente in lingua "tigrina", presenti il vescovo mons. Worku di Adigrat, sacerdoti, rappresentanti del Seminario. I fedeli presenti erano circa 300: ossia quasi tutti i cattolici della zona. "Spero - ha detto p. Edgardo Espiritu nel comunicarci la notizia - che la prossima professione in Etiopia sia quella di un etiope...".

CINA - SOLENNEMENTE COMMEMORATI DUE MARTIRI

Hongkong. Per il 50mo anniversario del martirio di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario i primi salesiani uccisi per la Fede, è stata tenuta una solenne commemorazione a Hongkong, presso il Centro Tecnico "Tang King Po" di HK-Kowloon. Una relazione commemorativa è stata svolta dall'ispettore salesiano cinese don Giuseppe Zen. Hanno partecipato all'avvenimento tutti i rami della famiglia salesiana, incluse numerose rappresentanze di tutta l'Asia Orientale, con i direttori delle fondazioni di Korea, Giappone, Cina, Thailandia, Filippine, convenuti anche per alcune giornate di studio. Vari e interessanti numeri di "Accademia" sono stati rappresentanti dagli allievi delle scuole dei salesiani, delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, delle suore Annunziatrici del Signore. Una solenne messa di riconoscenza è stata concelebrata nella chiesa parrocchiale di S. Antonio, retta dai salesiani di HK-West Point. Biografie dei martiri Versiglia e Caravario e immagini ricordo sono state stampate per l'occasione e largamente diffuse tra la popolazione e tra i giovani, che tutt'ora ne fanno richiesta. (Corrisp. M. Rassiga).

ITALIA - IL RWANDA E' VICINO

Treviglio. Nel "Centro salesiano" è stato tenuto un convegno di gruppi "Amici del Rwanda", organizzato dalla sezione locale dell'associazione. Il convegno - svoltosi a fine aprile quasi in concomitanza con il viaggio di Giovanni Paolo II in Africa - ha affrontato questo tipo di intervento missionario con una "domanda-tema": "Organismo autonomo oppure riconosciuto dal Ministero degli esteri?". Le relazioni al primo convegno sono state svolte da Michele Cassese e Saverio Stagnoli sdb, che hanno affrontato rispettivamente il problema del "volontariato giovanile" e quello dei "nuovi progetti" dei salesiani in Africa proposti dal Rettor Maggiore in applicazione di deliberazioni decise dall'ultimo Capitolo Generale della congregazione. Alle relazioni sono seguiti dibattiti tra i dirigenti dei vari gruppi dislocati a Treviglio, Bergamo, San Giovanni Bianco, Reggio Emilia, Bologna, Roma, Matera. La vivacità e rapida diffusione del movimento lascia prevedere prossimi sviluppi, ora in programmazione, e concrete decisioni a favore del Rwanda.

NUOVO PRESIDENTE CONFEDERALE EXALLIEVI DON BOSCO

Al momento di andare in stampa, apprendiamo che in data 21.06.80 il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha nominato il dr. Comm. Giuseppe Castelli (di Lugano, Svizzera) Presidente Confederale degli "Exallievi di Don Bosco" per il sessennio 1980-1986.

Della persona e della carica riparleremo quanto prima.

COMUNICAZIONI SOCIALI IN SPAGNA E AMERICA LATINA

Madrid. Un qualificato gruppo di Salesiani Formatori, provenienti dalle sette Ispettorie salesiane di Spagna, si sono riuniti a Madrid, dal 1° al 4 maggio con d. Francesco Guzman, Delegato CS per la Regione Iberica, per esaminare e valutare il "progetto di piano-base per la formazione dei Salesiani alla Comunicazione Sociale", presentato dal Delegato centrale don Segneri. Con la partecipazione di professionisti esperti in giornalismo, radiotelevisione, musica e audiovisivi, hanno puntualizzato alcuni aspetti metodologici e pedagogici di utilizzazione dei vari linguaggi della Comunicazione sociale nelle attività formative e nella azione apostolica delle Comunità salesiane.

Caracas, S. Antonio. Dal 18 al 22 maggio si è tenuta anche in Venezuela una serie di "giornate di studio" per esaminare il "progetto" su accennato. A questa riunione, moderata da d. Segneri hanno partecipato i Delegati regionali d. Sergio Troncoso, d. Aldo Manolino ed un gruppo di Formatori salesiani provenienti da tutte le Ispettorie del Pacifico-Caribe. Il Consigliere generale per la FS D. Raineri, partito da Roma subito dopo la liturgia funebre per il compianto d. Dho, ha presieduto la giornata conclusiva.

Le giornate di studio di Madrid e di Caracas fanno seguito ad analoghe riunioni che il Segretariato centrale per le Comunicazioni Sociali sta attuando nei distinti Continenti. Sono state già realizzate riunioni in Brasile e Argentina; nel mese di giugno si incontreranno i Formatori di Italia a Roma e nel periodo ottobre-Dicembre si terranno le riunioni per i Formatori di Nord-Europa, India e Asia orientale.

Dal 23 al 26 maggio, sempre a Caracas/S. Antonio, si è tenuto il 2° Raduno Continentale Latino-Americano degli Editori Salesiani, presieduto da D. Raineri e moderato da d. Segneri. Presenti 36 tra Editori, Direttori di Centri di produzione audiovisiva e radiotelevisiva dell'America Latina, con gli Editori Salesiani di New Rochelle (USA), Madrid e Barcelona (Spagna), Torino (SEI, LDC).

Una Commissione preparatoria internazionale, costituita nel novembre '79 con i Direttori di Editrici di Argentina, Venezuela, Spagna e Italia, ha curato in modo eccellente la raccolta e la analisi statistica dei dati sulla Editoria Salesiana Latino Americana, Europea ed USA; ha preparato anche il piano di lavoro dell'Incontro, che ha registrato un esito molto positivo.

A Caracas sono stati discussi ed approvati numerosi accordi ed orientamenti operativi in materia di coedizione, coproduzione, intercambio, informazione e diffusione del prodotto, di qualificazione del personale e finanziamento dei piani di produzione. E' stata predisposta la costituzione "ad triennium" di una "Commissione tecnica editoriale di servizio" per lo sviluppo della Editoria Salesiana in America Latina.

Gli Editori hanno proposto una serie di indicazioni utili per definire e rendere sempre più positive le relazioni tra la "Editrice" e la Comunità Salesiana di riferimento o di appartenenza, ai distinti livelli. A sottolineare il vivo interesse suscitato dalla Riunione c'è da aggiungere che hanno partecipato ai lavori gli Ispettori Salesiani del Messico. A conclusione essi hanno esaminato con il Consigliere Regionale D. Cuevas le prospettive concrete di coordinamento e sviluppo delle attività editoriali salesiane in quel Paese.

Nei giorni 27 e 28 maggio si è tenuta a Caracas/S. Antonio la terza delle Riunioni programmate dal Segretariato centrale CS: "l'Incontro continentale Latino-americano dei Direttori dei Bollettini Salesiani". Due intense giornate di verifica su problemi di redazione, diffusione e gestione del BS.

Il Bollettino Salesiano assolve un duplice, importantissimo ruolo a servizio della missione salesiana. Esso è l'organo di informazione-formazione per i Membri della FS; esprime inoltre un prezioso servizio promozionale-vocazionale all'esterno. Di qui la necessità di garantire al BS il personale, le strutture ed i mezzi finanziari adeguati agli obiettivi che ad esso assegnano le Costituzioni Salesiane, in fedeltà al progetto di D. Bosco. I Direttori dei BS dell'A.L. hanno esaminato e discusso anche alcune indicazioni relative alla preparazione del "Direttorio per la Informazione salesiana", contenute nell' "Ideario BS", redatto da d. E. Bianco, direttore del BS italiano.

Gli "Atti" degli incontri dei Formatori, degli Editori Salesiani e dei Direttori di BS di cui si è accennato, saranno editati in luglio, e pubblicati in uno speciale "Dossier" ANS (Quaderno n. 5).

LA PREGHIERA E' POTENZA

"Prayer Support Groups" giovanili

Oakleigh (Melbourne, Australia). L'ideale del servizio e dell'apostolato ha suggerito a salesiani e giovani australiani una forma "abbinata" di lavoro. La presentiamo.

Da alcuni mesi gli allievi di tutte le scuole salesiane di Australia hanno ricevuto un invito. Possono rispondere sì o no, ma moltissimi hanno già risposto di sì. Un invito curioso: aiutare, in qualche modo fare da supporto a un salesiano che sia comunque lanciato nelle attività educative pastorali apostoliche. Non si tratta di accompagnarlo sul lavoro o di collaborare materialmente con lui, ma di "pregare per lui". Semplicemente.

I ragazzi hanno immediatamente capito che si chiedeva loro qualcosa di grosso. Hanno intuito l'enorme valore e l'efficacia della preghiera. Se un salesiano - si sono detti - chiede a noi di sostenerlo in questo modo, è segno che vale la pena pregare e che noi possiamo fare "collettivo" con lui: nasceranno spontaneamente dei "gruppi di sostegno" (Prayer Support Groups) per ogni salesiano che opera sul fronte del lavoro, nell'ambito della intera ispettoria australiana.

Si sono dunque sentiti coinvolti i ragazzi, e valorizzati in un'attività apostolica precisa. Come loro, ogni salesiano ha avuto la gioia della solidarietà, sentendo di poter contare sul supporto e l'apporto della preghiera costante. Una "comunione dei santi", insomma attuata con l'entrata dei giovani allievi nell'attività stessa e nei ruoli apostolici del salesiano. Ne è nata una "catechesi" per gli stessi "collaboratori".

Normalmente, un gruppo è composto di sette allievi. Può variare però secondo le circostanze. Possono nascere gruppi ovunque: scuole, oratori, parrocchie, eccetera. I doveri di ciascun gruppo sono regolamentati da poche norme essenziali.

1. Ogni giorno, ciascun membro deve passare alcuni minuti in preghiera per un dato Salesiano e per il suo apostolato.
2. A ciascun membro è affidato un giorno particolare della settimana (di qui il numero sette) quando l'aiuto della sua preghiera è più intenso e può prendere forme diverse, a scelta dell'individuo.
3. Ciascun gruppo deve mantenersi a contatto con il Salesiano che sostiene; lettere dal gruppo al Salesiano sono utili e si possono pure fare incontri permettendolo la distanza. Questo si è rilevato di enorme vantaggio per i gruppi e per gli individui.

Non è prestabilito il periodo di tempo durante il quale il gruppo provvede il suo aiuto ma un mese sembra ideale. Il gruppo può in seguito sostenere il medesimo salesiano o fare da "supporto" a un altro. Si è constatato che la maggior parte dei gruppi sono felici di continuare a partecipare con l'attività apostolica di uno stesso salesiano, una volta che si è stabilita una certa conoscenza e fiducia.

Dovere del salesiano interessato è di comunicare e partecipare al gruppo giovanile le proprie attività. Una lettera di ringraziamento per il sostegno ottenuto, una presentazione del programma a venire, la richiesta, magari, di "suggerimenti" circa l'azione da compiere, risultano ovviamente molto incoraggianti per i membri di ogni gruppo. Ed ecco i vantaggi.

1. Preghiera per il Salesiano e per il apostolato. Non ce n'è mai a sufficienza.
2. L'importanza e la necessità del lavoro Salesiano è compreso dai giovani e reso reale. Scopo ultimo di questi gruppi è di far comprendere a chi ne fa parte l'importanza dell'apostolato Salesiano, e forse aiutare qualcuno ad accorgersi che si potrebbe anche partecipare più direttamente a questo apostolato, divenendo salesiani.

La risposta generosa ed entusiata ai "Prayer Support Groups", sia da parte dei salesiani come da parte dei giovani studenti dell'ispettoria australiana, è stato meraviglioso e incoraggiante. Nessun rifiuto, un crescendo anzi di adesioni. Da tutti, i "Groups" in parola sono stati e sono considerati una degna attività, come qualsiasi altra forma di apostolato.

UNA SETTIMANA "IN FAMIGLIA"

E' in fase di preparazione la decima edizione dei Colloqui internazionali sulla vita salesiana che avrà luogo nel prossimo agosto 1980 in una città del Benelux. Il tema dell'incontro, scelto a grande maggioranza nell'ultima assemblea (Salisburgo, 27-31 agosto 1978), verterà su "La collaborazione tra religiosi (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) e laici, nell'attività salesiana".

Sono passati quasi quindici anni da quando il Concilio Vaticano II ha promulgato il decreto sull'attività apostolica dei laici (Apostolicam actuositatem-1965). Un documento che è stato in se stesso un "segno dei tempi", poichè per la prima volta nella storia della Chiesa un Concilio si era interessato direttamente del laicato, facendone oggetto di una riflessione attenta e approfondita. Il risultato fu una più lucida presa di coscienza dell'inserimento vitale del laico cristiano nella comunità ecclesiale e nel mondo; e quindi, una giusta messa in valore della posizione e del ruolo attivo che competono ad ogni laico, pur nella diversità delle specifiche mansioni e risorse di ciascuno.

Si può dire che a quindici anni di distanza, il tema ha avuto un rilancio attraverso la riflessione e il dibattito sulla funzione e la distribuzione dei ministeri nella Chiesa; e, come si è visto, ha avuto anche eco e risonanza nell'ambito della famiglia salesiana che lo ha scelto come argomento di studio in riferimento alle specifiche e implicanze che per essa comporta.

Questa notizia ci porta a rifarci, a modo di flash-back, alle origini dei "Colloqui internazionali sulla vita salesiana": quando, come e perchè sono nati?

Dobbiamo riportarci al periodo immediatamente post-conciliare, ricco di fermenti e di prospettive aperte; ed in particolare all'impegno di rinnovamento e di aggiornamento in cui erano state mobilitate le famiglie religiose. Anche la congregazione salesiana si trovava impegnata a riflettere su se stessa, sul proprio ruolo nella Chiesa contemporanea, sul modo migliore di assolverlo. Di qui nascevano problemi e interrogativi ai quali non sempre si era in grado di rispondere per mancanza o scarsità di una documentazione storica e di studi approfonditi, aventi alla base un sicuro fondamento critico. Ci si rese conto di dover lavorare in tal senso e dalla base sorse un'iniziativa: si era costituito da qualche tempo in Francia (facendo capo a Lione) un gruppo di ricerche salesiane; non era una cosa ufficiale, ma i collaboratori erano convinti della necessità e dell'utilità di quel loro servizio. Quando lo si conobbe fuori dell'ambiente francese, si chiese di studiare un progetto che consentisse di estendere l'iniziativa a raggio internazionale.

Nel novembre 1967 ebbe dunque luogo a Roma un incontro presieduto dall'allora ispettore del PAS, don Luigi Chiandotto; er in quella occasione si decise di dar vita ai "Colloqui internazionali sulla vita salesiana". Il primo "Colloquio" si svolse a Lione nel settembre del 1968, sotto la presidenza dello stesso don Chiandotto; preparato e organizzato con precisione e competenza da don Francis Desramaut.

Il tema fu: La vita di preghiera del religioso salesiano. I partecipanti (una quindicina di salesiani) rappresentavano sei paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Spagna).

Il carattere e lo stile del "Colloquio" voleva essere semplicemente quello di un incontro tra confratelli dotati di una buona preparazione scientifica e di serie conoscenze in campo di storia e di vita salesiana. Lo scopo era quello di riflettere in comune, tra persone provenienti da nazioni e culture diverse, su problemi riguardanti qualche particolare aspetto della vita salesiana.

Il comune denominatore "salesiano" e lo scambio fra culture diverse si rivelarono subito fattori di notevole interesse e fecondità. Si voleva inoltre conservare una certa duttilità di impostazione e una apertura di vedute tali che consentissero di tener conto anche della presenza di altri rami e gruppi della famiglia salesiana.

Tale sensibilità e interesse per l'insieme della "famiglia salesiana" vennero, per così dire, confermati e sottolineati quanto il Capitolo Generale speciale della Società Sale-

siana (Roma, 1971-72) si occupò dell'argomento. Per il "Colloquio" del 1973 (Lussemburgo, 26-30 agosto) fu dunque messo allo studio il tema: La Famiglia salesiana. Per la prima volta furono presenti non soltanto dei Salesiani, ma anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Volontarie di Don Bosco, dei Cooperatori salesiani, per un totale di trentanove persone, tutte qualificate per la loro competenza e appartenenti a diverse nazioni dell'Europa centrale e occidentale.

Fu quella un'esperienza decisiva nella storia dei "Colloqui sulla vita salesiana". Qua si per definizione, la vita salesiana è vita di famiglia; e a partire dal 1973, di anno in anno è continuata la partecipazione dei vari gruppi della Famiglia, e il numero dei presenti è andato via via aumentando.

Si è così potuto constatare come uno dei vantaggi e dei risultati dei "Colloqui" sia stato il clima e lo spirito di famiglia creatosi in occasione di tali incontri e favorito da una migliore conoscenza reciproca tra i vari gruppi rappresentati.

Sia nei momenti di riflessione comune e di studio, come nei momenti dedicati alle celebrazioni liturgiche e alla preghiera, o nelle pause distensive e ricreative, da tutti è percepita l'atmosfera di familiarità cordiale e spontanea che si crea fra i partecipanti. Fatto tanto più da sottolineare se si pensa alle differenze di cultura, mentalità, nazionalità di cui è portatrice ogni singola persona. E' l'esperienza di una settimana in famiglia che si rinnova ogni anno - o quasi - e che riflette al vivo, come la piccola scheggia di un diamante, il progetto apostolico di Don Bosco il quale aveva inteso affidare la sua missione non soltanto a dei religiosi, ma a religiosi e laici insieme, riuniti in una vasta associazione - meglio in una numerosa famiglia - dove tutti si sentissero fratelli tra loro, uniti attorno ad un unico padre.

Il gruppo dei "Colloqui" potrebbe forse essere paragonato al granello di senape che già sta dando inizio al frondeggiare dell'albero della Famiglia Salesiana, da qualche tempo alla ricerca di se stessa, per un concreto impegno di azione comune.

Il lavoro finora svolto, è fedelmente documentato in una serie di volumi pubblicati dalla LDC di Torino-Leumann, nella collana "Colloqui sulla vita salesiana". Ciascun volume contiene gli atti del "Colloquio" a cui si riferisce. Ne diamo di seguito l'elenco: La vita di preghiera del religioso salesiano (Lyon - Francia, 10-11 settembre 1968). La missione dei salesiani nella Chiesa (Benediktbeuern - Germania, 9-11 settembre 1969). Il servizio salesiano ai giovani (Barcelona-Spagna, 1-4 settembre 1970). La comunità salesiana (Varese - Italia, 28-31 agosto 1972). La Famiglia Salesiana (Lussemburgo, 26-30 agosto 1973). Il Cooperatore nella società contemporanea (Friburgo-Svizzera, 26-29 agosto 1974). L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia (Junkerath presso Colonia-Germania, 24-28 agosto 1975). La comunicazione e la Famiglia Salesiana (Eveux-Francia, 22-27 agosto 1976). La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani (Salisburgo-Austria 27-31 agosto 1978).

Si noterà che nella scelta dei temi sono diventati sempre più presenti alcuni dei problemi maggiormente sentiti nella Chiesa e nella società di oggi; mentre la scelta dei luoghi in cui si sono svolti i successivi "Colloqui" ha seguito il criterio di rispettarne il carattere di internazionalità.

M. Luisa Petrazzini

ATTENZIONE: QUESTO NUMERO DI ANS...

... è il n. 7 del 1980. Tuttavia esso comprende i mesi di luglio e agosto. Il prossimo n. 8 comprenderà i mesi di settembre e ottobre. Il n. 9 sarà novembre; il n. 10 dicembre. Come da sempre, ANS esce in dieci fascicoli all'anno.

I PROGETTI IN TASCA

Capitoli ispettoriali tra passato e futuro. 1.

Un modo intelligente e metodologicamente corretto di organizzare la preparazione e l'esecuzione di un capitolo ispettoriale: questa è stata la constatazione di chi abbia potuto "curiosare" tra certi documenti che man mano, nel corso del 1979-80, le ispettorie hanno elaborato, distribuito ai confratelli, raccolto (quando si trattava di inchieste), e verificato...

Ciò è avvenuto con molta serietà da parte di tutti, certamente, ma non da tutti abbiamo già potuto avere un dossier informativo, e non di tutti è pertanto possibile parlare. Le "documentazioni" si perfezionano in altra sede (la Segreteria Generale sta curandone la raccolta). Qui dunque è appena possibile offrire qualche assaggio: quelli che seguono appresso. Sono ricavati dai materiali delle due ispettorie di Francia, Nord e Sud, a cui occorrerebbe aggiungere qualcosa del Belgio francofono.

I lavori delle tre "province" erano in qualche modo coordinati, pur nelle rispettive "indipendenze" e nella totale libertà di ricerca e proposta da parte di ogni singola comunità. Più che rilevare l'iter "burocratico" compiuto - assai preciso, teso a "provocare" interesse, partecipazione e responsabilità da parte di ogni singolo confratello e di ogni comunità all'avvenimento - ecco qui gli "sbocchi" a cui si è pervenuti nei casi citati.

A parlare sono gli stessi ispettori, preposti all'intero vasto territorio della loro Nazione, con dei rapporti (qui in "stralcio") che, come del resto gli stessi lavori ispettoriali, si basano sui "temi" a suo tempo diffusi dal Vicario Generale don G. Scrivo, soprattutto sui grandi obiettivi d'azione del Cap. Gen. 21: Vangelo ai giovani, spirito religioso, animazione salesiana.

Ed ecco (sommariamente) i bilanci generali tratti dagli ispettori di Francia a lavori conclusi. Si tratta ovviamente di "idee" non ancora giuridicamente suggellate né per ora "normative", ma già interessanti come indicazione di alcune tendenze di base, come prova di sforzi, di ricerche compiute.

FRANCIA SUD. "ESSERE" PRIMA DI "FARE"

Da Lione sono pervenute più considerazioni conclusive del Capitolo Ispettoriale, fatte dall'ispettore G. Linel in momenti diversi, la cui coerenza abbiamo unificato nel seguente "collage".

Il capitolo ispettoriale è terminato. Ne stiamo ora preparando gli "Atti". Ovviamente, i direttori e i delegati hanno già consegnati ai redattori i documenti essenziali. Ma sarebbe importante, durante il prossimo trimestre, riprendere in mano i testi, rileggerli, riflettervi sopra, riconsiderare gli impegni da essi promossi.

Difficile "momento di ricerca"

Questi documenti non saranno certo autorevoli se non dopo l'approvazione e le eventuali osservazioni del Rettor Maggiore (ciò sarà materia d'incontro in agosto tra il Consiglio ispettoriale e il Consiglio superiore), ma già così come sono essi segnano un "momento" importante della nostra ricerca ispettoriale.

Credo che il Capitolo sia risultato buono, poichè è stato difficile e noi abbiamo accettato che lo fosse... E' stato un lavoro sofferto. Tuttavia abbiamo avuto il beneficio della accurata preparazione fatta da ogni singola comunità lungo tutto il corso dell'anno. E di una "grazia" che ha contrassegnato questo lungo tempo capitolare: la grazia che numerosi confratelli e amici hanno impetrato da Dio per noi.

Sono stati toccati punti nevralgici che nel corso degli anni a venire ci occuperanno intensamente. Il Consiglio ispettoriale cercherà di approfondirli e, insieme agli altri consigli di Parigi e del Belgio Sud, a iniziare dal prossimo mese. Questi punti in genere concreti, riguardano ampiamente i settori della vita e della missione salesiana nell'ambito ispettoriale. Essi rappresentano per noi un sicuro orientamento (...).

C'è voluto del coraggio per fare questo Capitolo "dell'ispettoria, per l'ispettoria". Ci vorrà del coraggio per applicarlo. (...).

Incarnarsi nella vita dei giovani

Vorrei che ricordassimo una interpellanza dei giovani che ci ha comunicato J.Rey (membro del Capitolo): "La vita religiosa non dice assolutamente nulla ai giovani. Anzi, appare loro addirittura come un contro-valore". Bisogna intendere bene una frase siffatta, senza scappatoie... e pertanto non rinchiuderci nel nostro guscio.

"Se l'orizzonte umano dei religiosi diviene troppo estraneo a quello degli uomini comuni, questo è un segno teologico della loro stessa esistenza, che sarà percepita come disincarnata nei confronti della vita quotidiana dell'uomo... Quando il mondo operativo della vita religiosa non ha più nessi con il mondo operativo degli altri uomini nella loro vita quotidiana, allora la vita religiosa si fa espressione sociologica dell'estraniarsi di Dio nei confronti della vita umana. La vita religiosa diventa in certo modo epifania del sacro nel senso che questo termine viene a definire il divino come qualcosa di radicalmente separato dall'esistenza umana nel mondo" (A. Durand: Recherches sur le sens de la vie religieuse, in 'Lumière et vie' n. 96, Lyon, genn. - febr. 1970, cit. da C. Marechal: 'Fidèles l'Évangile; p 279-280).

Noi non siamo solo chiamati a una conversione spirituale, ma anche a una rivoluzione o riconversione di tipo culturale, in noi stessi e nella nostra comunità. E lì sta veramente il difficile... Questa riconversione (spirituale e culturale) è inevitabile perché la vita religiosa non esiste come fine a se stessa, ma per il mondo: "Nel mondo, non del mondo, per il mondo" (Paolo VI).

(...) "Amare i giovani in maniera che essi sappiano di essere amati". Dove traspare la nostra solidarietà? Siamo noi solidali con i più poveri? Problema che ci si ripresenta o continuo e che non possiamo eludere: noi soffriamo talora per l'incomprensione che ci sta intorno. E' allora meglio prendere coscienza della reale difficoltà a solidarizzare con i giovani del nostro tempo e soffrire di non poterlo fare di più. Andare ai giovani esige anche questo. Nel documento sulle nuove presenze troviamo un'importante indicazione, a livello di Capitolo, dove non ci si contenta di rilevare l'esistenza di "nuovi modi di apostolato" nell'ispettoria, ma si vuole compiere su scala ispettoriale uno sforzo reale e pratico in tale senso.

Mobilitati senza riserve

Sta lì una scelta: nutrire una dinamica di rinnovamento nell'evangelizzazione. Questa scelta è accompagnata da altre, non meno importanti, a proposito di pastorale delle vocazioni salesiane e a proposito di corresponsabilità di quanti - religiosi o laici - lavorano per l'evangelizzazione nelle scuole e nelle parrocchie... (...).

Negli anni difficili a cui stiamo andando incontro, poiché più forte è la Speranza, tutti i salesiani devono sentirsi mobilitati, evitando ogni eventuale soluzione di ripiego, ogni arroccamento all'indietro... e senza giochi di parole ritenersi più "mobili" e più disponibili per la loro missione tra i giovani. Il Capitolo ha riaffermato la priorità dei giovani e, al tempo stesso, l'esistenza di una identità salesiana che ci viene da una consegna, ma che di continuo stimola l'inventività di ognuno.

I destinatari della missione salesiana!...

La vita religiosa!...

Occorre affrontare attivamente, apertamente, una pastorale delle vocazioni. Dobbiamo impegnarci a svolgere in termini di aggiornamento la nostra missione tra i laici, nella parrocchia, nella scuola. Siamo fermamente chiamati a rinnovare ogni nostra presenza, siamo spinti ad inserimenti nuovi...

Il Capitolo ripropone la "terza età" e sempre più mette l'accento sull' "essere" prim

che sul "fare" nel dinamismo dell'intera vita del salesiano. Inoltre presenta tutto un fronte di esigenze che più difficilmente sono configurabili nei resoconti: azione e preghiera, tensioni, flussi e riflussi di una volontà non duttile all'impegno, speranza (sempre viva) che Don Bosco possa tutt'ora comunicarci al vivo il suo amore verso i giovani... Tutte cose che non possono andare perdute.

Un Capitolo per una conversione...

Una grazia di cui siamo responsabili davanti a Dio, con l'aiuto di Don Bosco.

Lione. Georges Linel. Ispettore.

FRANCIA NORD. TRE "LINEE D'INTERESSE"

Da Parigi, l'ispettore salesiano Pierre Pican ha così condensato l'itinerario tracciato dal Capitolo ispettoriale.

(...) Tengo a rilevare alcune linee di interesse per ogni confratello e per ogni comunità. Durante il futuro triennio non dovremmo perderle di vista, se davvero teniamo a vivere efficacemente le istanze del Capitolo ispettoriale e ad assumerne intimamente l'impulso. Tre parole in qualche modo, riassumono queste linee: vocazioni, laicato, formazione.

VOCAZIONI

1. Comunità salesiana (...).

La vocazione religiosa del salesiano è comunitaria, ne conveniamo. Ma abbiamo tenuto a ribadirlo nel quadro dell'effettiva esistenza delle nostre comunità e dei loro impegni apostolici a favore dei giovani, dei poveri, degli uomini del nostro tempo.

Per rinvigorire (...) l'unità della nostra vita salesiana ci è parso assolutamente indispensabile rivalutare i tempi dei nostri incontri religiosi. E' stato fatto rilevare che essi devono essere animati grazie all'apporto di taluni membri della comunità stessa.

La vitalità spirituale e l'influsso delle nostre comunità, secondo noi, dipende in parte dalla qualità delle persone, oggi e in futuro. Perciò abbiamo chiesto uno sforzo formativo particolare a chi intende impegnarsi in una comunità salesiana. (...).

2. Missione salesiana (...).

Affidata a una pluralità di comunità, la missione salesiana deve diventare contagiosa senza mimetismi davanti ai giovani del nostro tempo. Con determinazione, noi abbiamo fermato certe tendenze a privilegiare la presa di coscienza, per accentuare lo sviluppo di iniziative a favore delle vocazioni.

Ogni comunità è invitata a rivalutare l'efficacia del suo progetto di vita e a riattualizzarlo al fine che esso diventi "accoglienza" e "chiamata" del giovane. Un confratello dedichi però un tempo reale - a nome della comunità stessa - a questa pastorale delle vocazioni.

3. Vocazione salesiana

La nostra vocazione religiosa conserva la sua attualità non in base a convincimenti di principio, ma in base alla stessa attualità di Don Bosco. Questi parla ai giovani, propone ai giovani di diventare a loro volta evangelizzatori dei loro fratelli minori.

Oggi Don Bosco è inserito nel tessuto vive delle nostre comunità. Queste comunità devono convertirsi alla necessità coraggiosa e profetica di nutrire in sé l'audacia di "chiamare". Questa missione comprende tre obiettivi:

- Convertirsi alla mentalità della chiamata e, per conseguenza, riaccostarci a Don Bosco;
- Proporre le esigenze della vocazione salesiana incarnandola in se stessi;
- Tradurre ogni nostra comunità in "richiamo". Don Bosco raggiunge i giovani d'oggi tramite il nostro volto, la nostra vita, le qualità evangeliche e salesiane della nostra esistenza.

LAICATO

Due sottolineature hanno caratterizzato le nostre preoccupazioni capitolarie.

1. Il laicato è stato riconosciuto responsabile dell'evangelizzazione per ragioni di vita, di metodo, di esperienze nei vari movimenti. Di qui alcune conseguenze:

- I laici contribuiscono a modellare il volto vivo della Chiesa, dove il prete si collocherà sempre più tra il popolo e al suo servizio.
- La presenza dei movimenti laici ai fini dell'evangelizzazione, sottolinea la necessità di un impegno nelle realtà collettive e pone un profondo interrogativo sul loro significato per l'uomo d'oggi.
- Questa esperienza interpella fortemente un aspetto della nostra vocazione che riteniamo di non potere eludere.

2. Nel settore educativo quale si presenta, e soprattutto nelle istituzioni scolastiche, il rapporto tra religiosi e laici non è vissuto alla stessa maniera.(...).

Mentre proponiamo un approfondimento del nostro spirito e della nostra tradizione educativa, noi dobbiamo consentire ai laici di assumere gradualmente e a ritmi accelerati gran parte della responsabilità oggi ancora devoluta ai soli salesiani.

E' stato deciso che la evoluzione delle nostre preferenze vocazionali, per essere armoniosa e rispettosa, passi per lo sviluppo della Famiglia salesiana, benchè ciò comporti un'ardita e profonda "conversione" dei salesiani stessi.

Abbiamo coscienza dell'evoluzione in corso e del collettivo mutamento di mentalità che essa comporta. La percezione comune di questa urgenza accentua il bisogno di formazione permanente da parte dei salesiani.

FORMAZIONE

Tre linee direttive sono state individuate su indicazione di numerosi confratelli. Nel futuro triennio la formazione permanente sarà principalmente comunitaria, salesiana, estesa ai non salesiani.

In comunità essa interesserà tutti i confratelli di qualunque età, situazione, responsabilità e vocazione. Alcuni di loro avranno più tempo a disposizione, per mettere quindi i propri doni e conoscenze a disposizione della comunità ispettoriale.

Sarà deliberatamente accentuato l'approfondimento della conoscenza di Don Bosco, del suo progetto educativo aggiornato, della missione salesiana nelle diverse forme con cui si attua oggi, e in cui andrà man mano attuata con il decorrere del tempo. (...).

La formazione dovrà essere normalmente assicurata anche ai laici e a tutti i membri della Famiglia salesiana. Sia perchè essi possano scoprire e approfondire la spiritualità salesiana, sia perchè le varie responsabilità derivanti dall'assumere il progetto educativo di Don Bosco nella sua integralità e nella sua estensione missionaria siano da tutti comprese e partecipate.

Il compito è immenso e, al tempo stesso, molto preciso. Tocca a noi, nelle direzioni suddette, affrontarlo insieme con coraggio, audacia, determinazione. Saranno in seguito avanzate proposte che tutti saremo invitati a sottoscrivere generosamente. Non esitiamo. E' questo il tempo favorevole in cui vale la pena di essere vissuti.

Entriamo deliberatamente in questa fase del dopo-capitolo facendo nostre le disposizioni d'anima e di cuore di tutti coloro che vi hanno partecipato con gioia, a profitto dell'intera comunità ispettoriale".

Parigi. Pierre Pican. Ispettore

VIETNAM: DI NUOVO SALVATA DALL' "ACQUA"

In un articolo a firma Phuong Quang pubblicato da ANS (Dal Viet Nam su la giunca, num. 9,1979) era narrata la storia di una giovane naufraga miracolosamente scampata ai pericoli della fuga in mare.

Si trattava della principessa Phuong Quang. Siamo in grado di fornire oggi il "lieto fine" della sua drammatica avventura. Accolta negli Stati Uniti, la principessa Phuong Quang ha chiesto di entrare nella Chiesa cattolica ed ha ricevuto il battesimo a Pensacola (USA) il 12.4.1980. Come nel giorno della sua salvezza, ella ha "lasciato scorrere lacrime di ringraziamento per avere conseguito il vero approdo della sua vita".

SCAFFALE ANS

R. Mion e collab. - FINE DI UN ECLISSI? - LDC Leuman, Torino pag. 224, lire 4.500

Il comportamento religioso rappresenta, come molti sociologi e antropologi sostengono, la chiave interpretativa fondamentale di un processo storico molto articolato. A ragione perciò la religiosità dei giovani diventa non solo un comportamento sintomatico del vivere dei giovani stessi, ma anticipa l'atteggiamento prevalente di una intera società verso i valori che la reggono e la legittimano. Il volume offre i primi risultati di una (ancora incompiuta) indagine svolta, appunto, sulla religiosità giovanile e offre agli operatori spunti validi per una comprensione non unilaterale della condizione giovanile inquadrate nell'attualità del nostro tempo e della nostra società.



E. Mc Donagh - DONO E CHIAMATA - verso una teologia cristiana della moralità. Ed. LDC Leumann-Torino. Pag. 152, lire 4.500

L'opera è un esame in profondità del fenomeno della moralità umana e di alcuni casi particolari. L'autore assume come punto di partenza l'esperienza morale, anziché la rilevanza cristiana, analizza questa esperienza e la mette a confronto con la fede cristiana. Egli descrive come "chiamata" la richiesta morale fatta a tutti gli uomini e mostra come la risposta a questo appello implica uno scambio con gli altri, sia individui che gruppi. Questi "altri" sono un dono di Dio, con delle possibilità e delle attese che derivano dalla loro parentela con Dio stesso. La "minaccia di inquinamento" di questo dono - in un mondo in cui gli uomini si misconoscono e si sfruttano reciprocamente - è ciò che l'autore analizza approdando a una "teologia cristiana della moralità" come risultato di riflessioni umane illuminate dalla fede.



A. Vari - ESPERIENZA DI COMUNITA', ESPERIENZA DI CHIESA. Corso di formazione religiosa permanente. Ed. LDC, Leumann-Torino. Pag. 208, lire 4.800.

La comunità è esigenza e urgenza del nostro tempo: una spinta che pervade la Società e la Chiesa, fermenta i migliori movimenti giovanili, e costituisce uno dei segni più promettenti della "riscoperta" sia dei rapporti sociali e sia della stessa esperienza di Chiesa. L'Associazione per la Ricerca Religiosa e Sociale (Pordenone) ha promosso una serie di incontri sul tema: quelli di cui il volume presenta gli "Atti". Non si pensi a un'antologia frammentaria, il testo è unitario e coerente e si presta a efficaci riflessioni personali e di gruppo. L'intento pastorale è esplicito, come la sua capacità di orientamento.



Mary Craig - MAN FROM A FAR CONTRY - Un uomo da un paese lontano. Ritratto di Papa Giovanni Paolo II. Ed. LDC Leumann-Torino. Pag. 176, lire 4.000.

"Con grande bravura la storia personale di Papa Giovanni Paolo II è stata ritracciata con gli eventi nazionali, politici e sociali della Polonia e dell'Europa. Sono felice di pensare che i lettori potranno scoprire in questo libro qualcosa del carattere di Karol Wojtyla e delle referenze che servirono a prepararlo al peso del papato. Pochi non saranno commossi nel leggerlo..."

Card. Basil Hume

Aldo Aluffi - TUTTO PER LA COMUNICAZIONE, nel segno di Papa Wojtyla. Ed. LDC Leumann-Torino. Pag. 360, lire 6.000.

Aprire gli occhi sui segni dei tempi. Perché tutti parlano di Giovanni Paolo II, e le librerie sono piene di scritti che lo riguardano, e il suo volto si moltiplica sugli schermi e nelle riproduzioni... In queste pagine l'autore fa perno su Papa Wojtyla perché tutti colgano in lui una esigenza sostanziale: divenire come lui e a suo modo "Comunicazione". C'è qualcosa di estremamente semplice e umano per incontrarsi con i fratelli, che non sta nelle "cose da sapere", ma nei rapporti da stabilire e nel modo di mostrare come ci si ama. I gesti di "comunicazione" del Papa il suo spirito abituale, sono un esempio di catechesi e di pastorale, come di trasmissione di idee tramite la sua testimonianza di amore.



DIDASCALIE

1-2. "TINTARELLA D'AFRICA"

Osserviamoli bene. Non sono due generici volti di ragazzi. Un sorriso aperto caratterizza l'uno. Uno sguardo intenso definisce l'altro. Cordialità gioiosa e riflessione spirituale sono due valori africani visibili: ricchezza per la Chiesa e per l'umanità.

3-4. "MOMENTI AFRICANI"

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò tra gli studenti della scuola salesiana di Manzini, nello Swaziland. L'ultimo "guerriero" a destra (foto 3) è il medesimo che si comunica con l'Eucarestia (foto 4): il cristianesimo si incarna nelle culture e accoglie usi, costumi e valori dei popoli.

5-6. "VITA TRA I RAGAZZI"

I Salesiani - ha detto il Rettor Maggiore - "sono carisma di Chiesa universale. La stessa maniera di fare missione in Africa oggi è quella d'impiantare il carisma salesiano: ossia africanizzarci. Ecco l'atteggiamento salesiano in due culture africane diverse: mons. Workù con i suoi piccoli etiopi di Makallé (foto 5) e la scuola professionale del Cairo per i giovani egiziani (foto n. 6).

7-8. "IL FOLCLORE È CULTURA"

Africa. Gabon. Libreville (foto 7): nello splendore del costume africano, la donna rivela una dignità incomprensibile. Il Gabon ha dato quest'anno alla congregazione salesiana il primo vescovo nero, mons. Basile Engone Mvé. Nella foto 8 un missionario con tipo Papua.

I Salesiani (ispettorato delle Filippine) sono in Papua Nuova Guinea dal 13.06.1980.

NOVITÀ "DON BOSCO FILM", ROMA

Sono pronti per voi due documentari cinematografici salesiani "nuova serie":

MARIA, UNA STRADA 16mm-colore-40' lire 260.000
" " super 8-colore-40' lire 100.000

Tre réportages, realizzati da giovani giornalisti, a Lourdes, Fatima e Roma, presentano in modo avvincente delle autentiche esperienze spirituali e propongono Maria come "Modello di vita e via a Cristo" per i giovani di oggi.

CRISTO È GIOIA - Giovanni Paolo II a Valdocco
16mm-colore-16' lire 120.000
super 8-colore-16' lire 45.000

Uno straordinario documento cinematografico sulla visita del Papa a Valdocco, vissuta e "sentita" con Don Bosco.

Produzione: "Don Bosco Film" - Roma

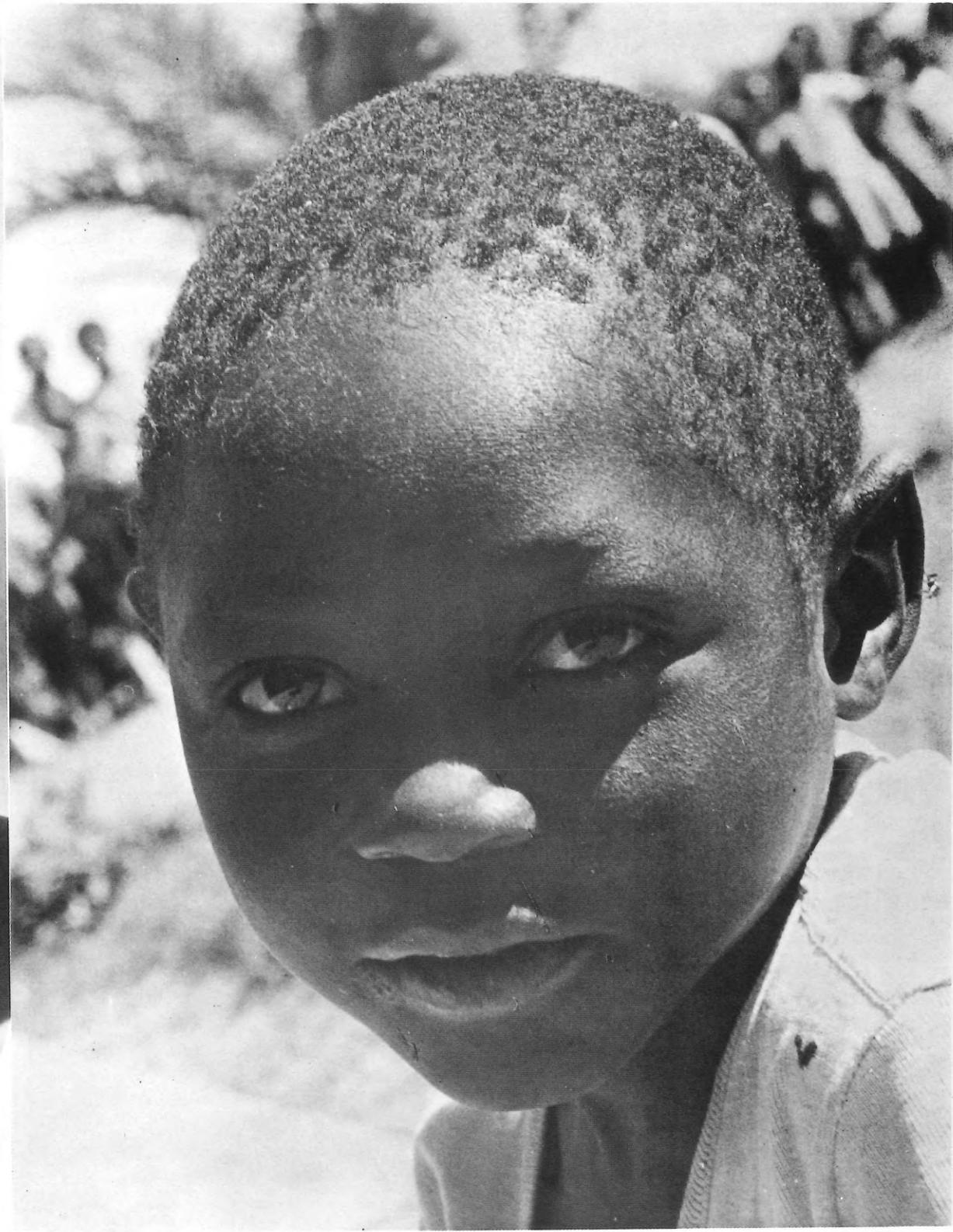
Regia: Ettore Segneri

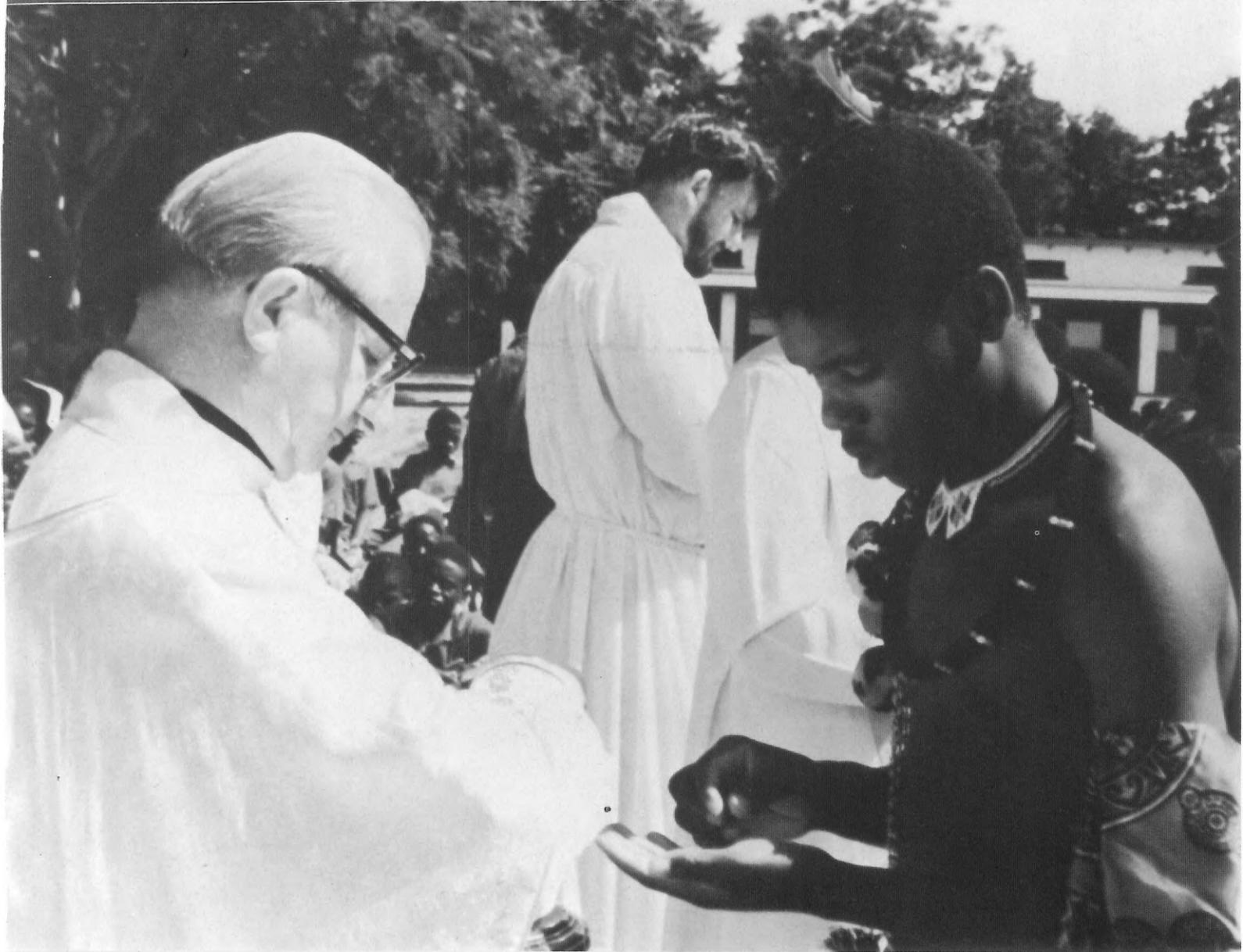
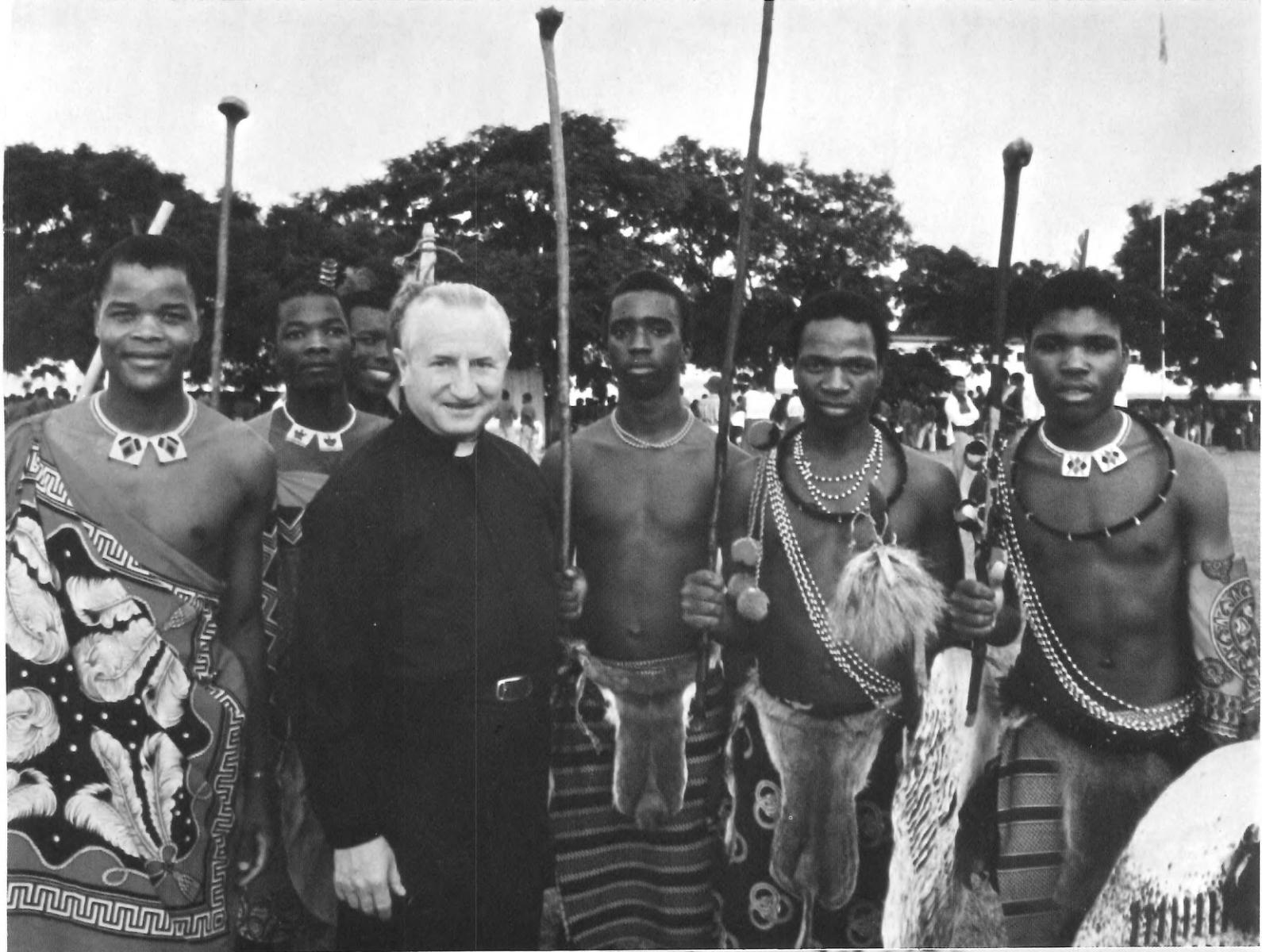
Soggetto e sceneggiatura di Marco Bongioanni

Fotografia di Antonio Saglia

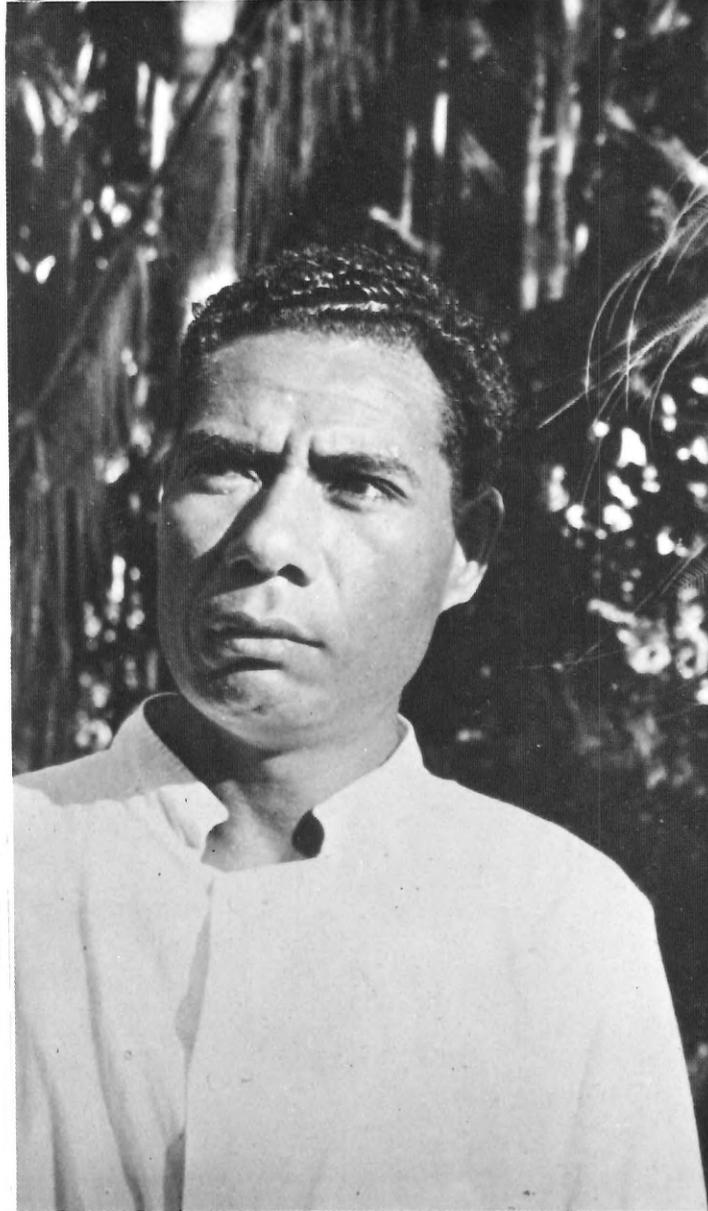
Montaggio ed edizione di Fulgenzio Ceccon

Organizzazione generale: Enzo Spiri









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Ottobre 1980
n. 8 anno 26

2. Lettere trasparenti
3. Fari di luce, focolari di amore (Giov. Paolo II)
Il tema della "famiglia" proposto al Sinodo e alla Chiesa
5. Il "Progetto Educativo" salesiano
Un Seminario di studi svolto a Roma
9. Lettera dall'Africa
Il Rettor Maggiore parla del "Continente nero"
10. La presidenza confederale Exallievi DB
Cambio di guardia
10. Vescovi salesiani a servizio della Chiesa
Tre nuove nomine pontificie
11. Cooperatori "insieme"
In veglia con papa Wojtyla
13. Dall'Iran con onore
don A. Picchioni parla dell'espulsione
17. La crisi culturale del Giappone...
... coinvolge i salesiani

TELEX

4. Vaticano. Credeva nei "non credenti": don V. Miano
6. Italia. Cooperatrice inglese si laurea "salesiana"
10. Brasile. Mons F. Legal a Itapeva
16. India. Sono ritornati al punto di partenza
19. Cina. Ma i poveri li avevano decorati prima
20. Venezuela. Mons. J. Henriquez a Barinas
20. Centro America. Suor Maria lo aveva predetto
20. Argentina. Emigrante e missionario, medico e "santo"
21. Cile. Pace a tutto il popolo cileno
21. In carcere è rimasta l'Ausiliatrice
21. Zaire. Tre preti, tre parrocchie e altro

INDICE

- Chiesa: 3-4
Salesiani: 5-6. 9-10
Missioni: 7-9. 13-19
Famiglia salesiana: 6. 10. 11-12
Giovani: 5-6

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

"NUDO, MI AVETE VESTITO"

Poichè nella mia missione ci sono soprattutto rifugiati vietnamiti (i "Boat-men": uomini delle barche) mi è più facile e pressante venire in loro soccorso. Senza dimenticare i cambogiani dove al presente, ho p. M. Pellegrini che lavora "full time".

Accludo qualche documentazione: questo mese su tre barche hanno preso il largo 222 vietnamiti, tra cui 44 cristiani. Impossibili le condizioni di vita in patria, un duro lavoro nelle campagne, ed ecco il "menù": un chilo di riso al mese, qualche patata dolce, e molta, molta erba. I giovani poi, che a 18 anni sono chiamati sotto le armi, non esitano a rischiare tutto per opporre una vera resistenza.

Le condizioni in patria sono assai tristi. Nessuna libertà di movimento, famiglie divise (gruppi di 10, dove uno controlla l'altro) e vita impossibile. Perciò questa gente preferisce i rischi tremendi della traversata su gusci di noce. Meglio la libertà che una vita da schiavi.

Gli ultimi 222 hanno tutti subito (3,4, anche più volte) le vessazioni dei pirati: sono arrivati letteralmente spogli, violentate a più riprese le donne, allo stremo delle forze... Li abbiamo accolti ed è iniziata per loro una vita umana: con l'amore cerchiamo di far dimenticare (per quanto è possibile) quel tragico passato. Ma quando uno ha perduto tutto, ha bisogno di tutto...

Surat Thani. (Tha)

P. Carretto, Vescovo.

ALTRI HANNO PIU' BISOGNO DI NOI

Eccomi qui, con più di 700 ragazzi nella scuola tecnica professionale. Un altro salesiano si occupa dei 1.500 e più oratoriani. Non siamo che cinque persone, direttore compreso. E stiamo lavorando nel clima "salvadoregno" che tutti sanno, in momenti in cui tutto sembra morte, oscurità, odio, invidia.

In dieci mesi dieci sacerdoti sono stati uccisi. Non si contano le migliaia di cittadini che muoiono di continuo. Tutto questo fa male al cuore, rende quasi impossibile portare avanti un qualsiasi lavoro pastorale. Abbiamo la casa zeppa di giovani e sono migliaia i ragazzi che non possiamo accettare nelle tecniche. Avrei voluto chiedere aiuti, ma poi ho pensato che tanti altri salesiani hanno più bisogno di noi...

S. Salvador. El Salvador

G. Corò

SONO STATO PRESO D'ASSALTO

Con i monsoni, è un problema muoversi. Comunque sono di ritorno da un giro di ispezione in una zona assolutamente impenetrata e nuova. E' in questa stagione che i pochi cristiani e i molti catecumeni che si sono spinti fin là hanno maggiormente bisogno di assistenza materiale e religiosa. "Perchè sei venuto con questo tempo?" Mi hanno chiesto. Sembrerà superbia, ma ho risposto: sono venuto a patire un po' con voi; quando è bel tempo non vi vedo come siete, ora sì". A ch'io ho fatto della fame. Ero partito con una ventina di chili di medicine: chinino, vitamine, sulfamidici... Sono tornato leggerissimo. Io stesso sono calato di tre chili.

Qui siamo un po' in alto mare per il succedersi di uccisioni e disordini. Dicevano i nostri vecchi: "Chi semina vento raccoglie tempesta". E' vero. Questi gruppi etnici sono stati trascurati e sopraffatti nella loro originale cultura, hanno perso terreni, riserve di caccia... ora sono esasperati e si ribellano. Speriamo solo che non diano ancora la colpa a noi "stranieri". Sarebbe il disastro. Perciò dobbiamo accelerare i ritmi delle realizzazioni, sia sociali che religiose: dispensari, scuole, cappelle... e personale. In questi giorni sono stato letteralmente preso d'assalto da affamati, malati, ignudi...

India "Meghalaya"

G.V. Desideri

"STAMO NIENTEMENO CHE IN QUATTRO..."

"...Non so quale sarà la mia nuova obbedienza... Mi piacerebbe perfezionarmi un poco in catechesi, pastorale giovanile, spiritualità... Ma il personale è scarso a tale punto che non oso affatto chiedere questo favore. Per reggere questa parrocchia con più di 10 mila anime, e per gestire la scuola primaria e secondaria che conta più di 500 alunni - oltre alle molte altre attività importanti che caratterizzano un centro salesiano - siamo qui nientemeno che in quattro salesiani..."

Cordoba. Argentina

J.A. Briones

FARI DI LUCE, FOCOLARI DI AMORE

Dal 26 settembre è riunito a Roma il Sinodo dei vescovi chiamati ad approfondire la natura e i compiti della famiglia nel mondo contemporaneo. Per il 12 ottobre il Papa ha anche invitato a Roma i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa perchè in una speciale giornata di preghiera si uniscano spiritualmente al Sinodo. "E' necessario da parte di tutti - ha detto Giovanni Paolo II - una presa di coscienza ferma e generosa perchè Dio continui a benedire tutte le famiglie e le renda fari di luce, focolari di amore" (disc. 31.08.80).

A più titoli la famiglia salesiana è chiamata a partecipare all'importante evento: per la presenza attiva del Rettor Maggiore allo stesso Sinodo; per la natura di "famiglia" con cui essa stessa si caratterizza; soprattutto per la sua vocazione a portare salvezza e gioia in ogni focolare domestico, specie tramite i "più piccoli" e "i più poveri". Davanti a questo evento di chiesa i figli di Don Bosco non possono solo essere "spettatori", devono partecipare attivamente come educatori e apostoli. Offriamo perciò una traduzione del messaggio del Papa.

"Venerabili fratelli e dilette figli, si avvicina il Sinodo dei Vescovi, che dal 26 settembre di quest'anno discuterà sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. Al Sinodo pertanto sarà esaminato un problema di primaria importanza. Sul mistero della Chiesa nei confronti della famiglia ha parlato il Predecessore, Papa Paolo VI (cfr. *Enc. "Humanae Vitae"*, n.39); su questo tema si è pronunciato l'ultimo Concilio Ecumenico, ricordando che la famiglia è 'il fondamento della società' ("*Gaudium et Spes*", n.52), e che, poichè essa è in pari tempo "chiesa domestica", garantisce l'esistenza e lo sviluppo di tutta la Chiesa: nella famiglia infatti "nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col Battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo" ("*Lumen Gentium*", 11).

"Questa immagine divina della famiglia, rinnovata e santificata da Gesù Cristo, è spesso, nella nostra epoca, impoverita, offuscata e forse anche profanata (cfr. "*Gaudium et Spes*", 47). Occorre quindi nuovamente riflettere sulle parole di Gesù Cristo: "Da principio non fu così" (Mt 19,8). Occorre che il Sinodo "manifesti che cosa vuol dire seguire Cristo nella vita matrimoniale e familiare" (cfr. *Giovanni Paolo II, Discorso al Consiglio della Segreteria del Sinodo*, 23.02.1980).

"Sì! Bisogna che le famiglie dei nostri tempi riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo! Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera, per la sua missione. Se questa missione si esprime nell'evangelizzazione (che fu il tema del Sinodo del 1974) e si concretizza nella catechizzazione (tema del Sinodo 1977), allora tutti e due questi compiti vitali della Chiesa rimangono uniti in un legame fondamentale con la famiglia. La missione della Chiesa si orienta verso la famiglia con quell'amore che Dio stesso ha rivelato in essa mediante il Suo figlio; al tempo stesso questa missione si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia. Prendendo in considerazione l'importanza di questo problema, occorre che circondiamo i lavori del Sinodo dei Vescovi di quest'anno con una sollecitudine particolare e con una preghiera universale.

"Perciò, quando tra breve inizierà il Sinodo dei Vescovi, occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio. Tutti i figli della Chiesa preghino e compiano in favore del Sinodo offerte spirituali, per ottenere la luce e la forza di Dio per i Padri del Sinodo, riuniti nell'assemblea sinodale. La famiglia è una cellula dalla quale provengono ogni vocazione e i vari stati di vita nella Chiesa. E questi, ognuno secondo la propria misura, sono dati al servizio della famiglia, in conformità all'insegnamento di Paolo VI ai sacerdoti: "Voi lo sapete per una lunga e ricca esperienza: il vostro celibato consacrato vi rende particolarmente disponibili, per essere presso i

focolari, nel loro cammino verso la santità, i testimoni attivi dell'amore del Signore nella Chiesa" (cfr. *Discorso ai Membri dell'Associazione "Equipes Notre Dame"*, 4 maggio 1970: AAS, 62, 1970, p. 435).

"Infatti, nella Chiesa, come insegna l'Apostolo: "abbiamo... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi" (Rm 12,6). E ciò succede perchè "siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5).

Invito quindi ardentemente tutti a pregare e ad offrire sacrifici per il Sinodo. In modo particolare, invito alla preghiera ed a far sacrifici gli ammalati, che dalla Provvidenza sono chiamati ad una singolare partecipazione al sacrificio di Cristo. Con lo stesso invito mi rivolgo anche agli Ordini contemplativi, chiamati da Cristo, in modo particolare, alla sollecitudine ardente per i problemi della sua Chiesa.

"Una cordiale parola di incoraggiamento indirzzo poi alle famiglie. Le "chiese domestiche" delle famiglie cristiane diventino dal prossimo 26 settembre un luogo di fervida preghiera per il Sinodo di quest'anno, così "familiare", così orientato nello Spirito Santo con una speciale sollecitudine ed amore verso loro stesse.

"I vostri figli e le vostre figlie, così vicini al Cuore del Signore Gesù, ottengano da Lui per le vostre famiglie, e per le famiglie di tutto il mondo, la sua benedizione.

"Il giorno principale della preghiera per il Sinodo sarà la domenica 12 ottobre. Desidero che in quel giorno si facciano pubbliche preghiere in tutte le Diocesi, nelle parrocchie, nelle chiese, secondo le indicazioni dei Pastori.

"In quel giorno tutta la Chiesa e tutte le famiglie si uniscano nella comune preghiera. E invito per quel giorno, se possibile, a Roma, i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa, perchè si possano incontrare col Successore di Pietro e con i Padri del Sinodo, manifestando in tal modo la presenza spirituale di tutte le famiglie della Chiesa, unite nella fede e nell'amore.

"Alla Santa Famiglia di Nazareth affido ogni famiglia e imparto di cuore a voi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, e in particolare a ogni focolare domestico la mia Benedizione Apostolica".

Dal Vaticano, 15 agosto 1980.

Joannes Paulus PP. II

LA PREGHIERA DEL PAPA

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, « nato da Donna », e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo. Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore. Fa' che l'amo-

re, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie. Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

CREDEVA NEI "NON CREDENTI" (ricordo di don Vincenzo Miano). In tutta la Chiesa, ai cui vertici operava come segretario del Dicastero Pontificio per i non Credenti, il sacerdote salesiano don Vincenzo Miano - deceduto il 28.06.80 - ha lasciato un vuoto e un rimpianto. Più vivo lo ha lasciato nei suoi confratelli, allievi ed exallievi, che ne hanno sperimentato la bontà, la saggezza e la guida. Di questo amabile pensatore e coltivatore ha scritto una commossa nota l'Osservatore Romano (1.7.80) che riportiamo sul "Dossier BS" di questo stesso mese.



IL "PROGETTO EDUCATIVO" SALESIANO

Il Dicastero centrale salesiano per la Pastorale giovanile ha organizzato presso la Direzione Gen. Opere Don Bosco (Roma 1-6.06.80) un Seminario di studi sul tema: "Progettare l'educazione oggi con Don Bosco".

Dei lavori e dei risultati sono ora in preparazione gli "Atti" che costituiranno in dettaglio uno strumento essenziale per la riflessione la ricerca il confronto e la verifica.

Senza precedere né in parte né in sintesi il documento, ne comunichiamo la notizia, e anticipiamo di esso alcuni spunti conclusivi.

Non è stato il "solito" incontro o convegno, e l'insegna di "Seminario di studi" non copre con altisonanza una realtà di "routine". All'inizio di giugno sono convenuti a Roma numerosi specialisti ed esperti da nazioni diverse, ognuno con un bagaglio di studi e di esperienze da rimettere in discussione. Erano studiosi salesiani che si proponevano di trattare un tema sensibile: come "progettare l'educazione oggi con Don Bosco". Un incontro internazionale e altresì "interdisciplinare": i relatori avevano preparato i rispettivi studi, se li erano già vicendevolmente scambiati confrontati commentati, si erano incontrati almeno due volte prima del convegno ufficiale, in modo che quest'ultimo risultasse veramente conclusivo e - appunto - "interdisciplinare".

Il lungo lavoro di preparazione è durato oltre un anno, sotto la guida del competente Dicastero salesiano per la pastorale giovanile e l'animazione della Facoltà di scienze della educazione della Università salesiana. Nel "Seminario" sono state proposte delle relazioni (rapporti di ricerca) e si sono svolti ampi lavori di gruppo con scambi di opinioni e approfondimenti comuni. Il clima dell'incontro e i risultati conseguiti sono stati di comune soddisfazione.

CARRELLATA SUI LAVORI

Il "Seminario" è stato presieduto dal Consigliere generale per la pastorale giovanile don Giovanni Vecchi. Moderatore era il prof. Roberto Giannatelli, preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione all'Università salesiana.

La panoramica delle relazioni basta a dire l'importanza dell'incontro. "L'impostazione di una comunità educativa in un contesto pluralista" è stato il tema analizzato da R. Tonelli. "Il rapporto educativo a livello personale" è stato il tema proposto da H. Franta. L'importantissimo tema della "Educazione alla libertà responsabile" è stato svolto da C. Nanni. Una relazione di G. Gatti ha considerato "La educazione della sessualità e dell'amore", seguita da un'altra di R. Weinschenk sulla "Educazione sociopolitica". Dopo di che E. Alberich ha analizzato "L'esperienza e il senso della Chiesa nella educazione salesiana"; J. Gevaert ha trattato di "Evangelizzazione e catechesi"; J. Aldazabal si è occupato di "Liturgia, preghiera personale, devozione mariana"; e P. Gianola ha presentato un attento studio su "L'orientamento vocazionale": tema toccato anche da S. De Pierri in una comunicazione. Un'altra comunicazione di F. Floris si è occupata dell'"Anno liturgico e senso della festa". Validi contributi hanno apportato E. Biesmans ("Amorevolezza come ambiente e rapporto di persone"), G. Milanese ("La condizione religiosa dei giovani d'oggi") e J. Schepens ("Vita sacramentale").

Se si pensa che tanta mole di proposte ha sempre avuto un concomitante contorno di interventi, lavori in gruppo, con nutriti dibattiti assembleari e valutazioni conclusive... ci si renderà conto dell'impegnativa dinamica che ha caratterizzato l'incontro.

Questa seria e responsabile ricerca si inserisce nella elaborazione del progetto educativo che i salesiani hanno in atto da tempo. Il Capitolo Generale 21^o ha chiesto alla Congregazione di elaborare - appunto - un "progetto educativo" in tutte le sue presenze.

Per una elaborazione di questo tipo è stata ritenuta importante la illuminazione della storia: ossia non chiedersi soltanto "che cosa ha fatto" e "come ha fatto" il fondatore, ma cogliere sotto questa significativa realtà storica la dimensione di universalità e di perennità. "Esistono differenze di cultura tra noi e Don Bosco - rilevava don G. Vecchi - e questo ormai è risaputo. Ma ciò non impedisce di individuare i principi ispiratori della sua azione: quelli che danno ancor oggi, nella nostra cultura, la specificità salesiana alle nostre presenze...".

Altro importante elemento di progettazione, è emerso da una esigenza di azione convergente: vale a dire che da parte della congregazione sia intrapresa un'azione coordinata secondo cinque (caratteristiche) dimensioni di fondo:

- . dimensione comunitaria (formazione e funzionamento di comunità educative);
- . dimensione educativo-culturale (inserimento del giovane nella sua area e nella vita del suo tempo);
- . dimensione di evangelizzazione e catechesi (graduale progetto di vita cristiana);
- . dimensione vocazionale (orientamento secondo le molteplici prospettive della "chiamata" verso compiti apostolici di diverso tipo);
- . dimensione associativa (esperienze di gruppo su cui è già stato pubblicato un specifico "dossier" da parte del Dicastero).

Il "programma" esigerà approfondimenti, esigerà concretizzazioni. D'altra parte il convegno voleva concludere in una sintesi dei contributi che sulle tematiche del progetto educativo possono essere date a livello di riflessione scientifica. Mentre quindi le comunità educative si stanno organizzando a livello ispettoriale e locale e stanno elaborando piani concreti che emergono dalla esperienza (anche questi elaborati in fondamentale coordinamento con gli organismi centrali della congregazione), l'insostituibile apporto che discende dallo studio scientifico degli esperti diventa proficuo ed essenziale per la finale sintesi operativa.

E' dunque ovvio che con questo "Seminario" il Dicastero salesiano centrale per la Pastorale giovanile ha inteso superare il contrasto ("gap") tra l'approfondimento teoretico del tema ("educazione con Don Bosco oggi") e l'azione concreta in cui il tema stesso viene quotidianamente incarnato e vissuto. Si è voluto insomma superare l'antinomia che potrebbe nascere tra teoria e prassi. Di fatti, l'incontro si è sensibilmente aperto agli agganci con la prassi stessa, mentre offriva a chi è in essa quotidianamente immerso, di non restarne sommerso, ma di poter fruire del confronto con i più seri principi teoretici e scientifici.



ITALIA - COOPERATRICE INGLESE SI LAUREA "SALESIANA"

Roma - Terminato il biennio di spiritualità presso la Pontificia Università Salesiana, la cooperatrice inglese Anabel Clarkson ha difeso una tesi sul tema: "I giovani operatori salesiani, una missione spirituale e apostolica". Essa fa rilevare, tra l'altro sulla base del Concilio Vaticano II, che tutti i laici sono chiamati a mettere in pratica i tre consigli evangelici, ma in modo differente dai religiosi. Ogni persona ha il compito di scoprire ciò che Dio gli chiede. Al riguardo - aggiunge - Don Bosco nel suo regolamento fa appello ai suoi operatori perchè mettano appunto in pratica i consigli evangelici nel loro stato laicale di vita. (...) Il cooperatore è un vero salesiano, ma nel mondo. La secolarità e salesianità della vocazione del cooperatore - osserva la Clarkson - sono intrecciate insieme: il cooperatore vive la sua spiritualità secolare in accordo con la vocazione salesiana specifica che ha ricevuto".



TACCUINO D'AFRICA

Un vescovo... e dintorni

Alla consacrazione episcopale del primo salesiano nero, in Africa, ha presenziato per il consiglio superiore don Bernardo Tohill. Curiosiamo nel suo taccuino di viaggio.

Si chiama Basile Mvé ed è nato nel 1944 a Nkomelene, nella regione Woleu-Ntem del Gabon. Ha dunque 36 anni ed è il più giovane vescovo nero d'Africa d'oggi. La notizia annunciata dall'Osservatore Romano il 12.06.80 (cfr. ANS luglio '80, pag. 11) lo ha presentato come "Coadiutore con diritto di successione di mons. François Ndong vescovo di Oyem". Quest'ultimo, settantatreenne, ha accolto come una grazia la collaborazione del giovane vescovo salesiano in una diocesi abitata prevalentemente da cattolici (103 mila, su 163 mila abitanti) ed estesa per 84 mila kmq. Dieci parrocchie, un centinaio di scuole e istituzioni benefiche, ma appena 22 preti di cui 14 religiosi. Suppliscono molto altri religiosi e religiose, oltre che numerosi catechisti locali. Ma al superiore per le missioni don B. Tohill - giunto in Gabon per la consacrazione del nuovo vescovo - è stata subito chiesta una presenza salesiana a Oyem "perchè - ha fatto osservare subito l'anziano monsignor Ndong - il vostro confratello vescovo abbia una comunità e non sia lasciato solo".

Con una superficie di 267.667 kmq, la repubblica del Gabon è vasta più dei territori della Gran Bretagna incluso il Nord-Irlanda. Eppure non conta che quattro diocesi: Libreville (la capitale, archidiocesi), Franceville (centro minerario nel Sud-Est con il 50% di popolazione cattolica), Mouila (centro agrario e minerario a Sud, con altrettanti cristiani) e nell'estremo Nord, Oyem di cui abbiamo detto, ad appena 20 km dal confine dalla Guinea Equatoriale. "Chissà - ci ha detto don Tohill, quasi rispondendo al vescovo di Oyem - che una comunità di salesiani non possa insediarsi a Oyem dalla vicina Guinea, dove operano i salesiani di Spagna?...". Sarebbe un desiderio realizzabile. Intanto questo intrecciarsi di festa episcopale con continue richieste di presenze salesiane merita che se ne parli. Per farlo seguiremo il taccuino di don Tohill, mentre egli lo scorre leggendo...

Mercoledì 20 agosto. Dopo un volo diretto Roma-Libreville, trovo otto salesiani nella capitale, occupati da più anni nel seminario minore, oltre che in una parrocchia e in un centro giovanile decentrati in zona popolare estremamente povera. Vengo quasi assediato dai vescovi del Gabon che chiedono personale salesiano nelle rispettive diocesi. Alcune richieste meriterebbero seria attenzione. Rispondo che faremo tutto il possibile per l'Africa: ma sono necessarie vocazioni...

I salesiani mi accompagnano a Port Gentil. Qui tre confratelli operano in una parrocchia e, curiosamente, in un "Centro di lettura" per giovani. Insegnano in un liceo, fanno i cappellani... Le suore FMA dirigono con successo un ottimo Centro sociale femminile: pur non essendo che in sei, esse svolgono anche vari apostolati mobili. Mi giunge poi ottima l'eco di altri tre salesiani che lavorano all'interno in una parrocchia missionaria a Fougamou: sono vicini al centro Lambarené, dove lavorò per decenni il celebre dottore A. Schweitzer, premio Nobel per la pace.

Si prepara il nostro viaggio a Oyem per la consacrazione di mons. Basile Mvé. Una compagnia petrolifera ha messo a disposizione un aereo per l'andata e il ritorno della gente tra cui in passato, lavorò il nuovo vescovo.

Sabato 23 agosto. Mattino. Un Hercules messo a disposizione dall'esercito mi porta con il Pro-Nunzio mons. J. Uhac, alcuni vescovi, un centinaio di persone, da Libreville a Oyem con un'ora di volo. Due giorni dopo il medesimo aereo farà al ritorno due voli per riportare a casa i viaggiatori di Libreville e di Makokou (città del sud-ovest). L'intero Gabon si è mobilitato e partecipa a questa consacrazione di un "suo" vescovo.

Domenica 25 agosto. La consacrazione di mons. Mvé è presieduta dal vescovo residenziale di Oyem mons. Ndong assistito dai vescovi F. Makouaka (Franceville) e A. Anguilet (Li-

breville). Sono presenti altri numerosi vescovi africani, gabonesi ed esteri. Undici in tutto. L'avvenimento è stato preparato con cura. La cerimonia si annuncia di buon'ora al suono dei tam-tam e di altri strumenti musicali, tra il giubilo popolare e la solennità del rito romano. E' festa solenne. Interviene il presidente della repubblica Omar Bongo (musulmano) con la consorte, vari ministri e funzionari del Governo. Il rito si svolge nel grande stadio cittadino d'Akouakam, tra il devoto e raccolto silenzio della folla. La gioia esplose al termine, tra canti colorati e danze, quando mons. Basile Mvé leva la sua mano a benedire tutti e viene abbracciato da sua madre. "Dio è giusto e ha scelto bene" commentano molti.

Il presidente del Gabon offre un ricevimento alle personalità e ai vescovi intervenuti non solo dal Gabon stesso, ma dal Congo-Brazzaville, dalla Repubblica Centrale Africana, dal Camerun. Sono presenti anche gli ispettori salesiani di Parigi e dello Zaire. Altra ospitalità offrono il governatore del luogo e il sindaco della città. Nella propria casa una deputatessa cattolica al Parlamento di Libreville ringrazia i missionari e le missionarie "che - dice - sono stati gli unici a offrire anche alla donna africana la possibilità di studiare e affermarsi socialmente".

La consacrazione di mons. Mvé ha offerto a don Bernardo Tohill l'occasione per un "giro nei dintorni". Egli si è interessato al Camerun dove quattro salesiani si sono spinti a fondare un centro missionario con scuola agraria e attività giovanili. In particolare ha sostato a Pointe Noire, nel Congo, dove due salesiani reggono da soli il grandissimo Centro parrocchiale e giovanile "St. Jean Bosco". A una quindicina di km sta Loango, che circa un secolo fa fu la culla del nascente cristianesimo congolese e africano. Riposano nel cimitero del luogo missionari e missionarie che andarono in Africa tra i primi: "Ed è commovente - ricorda don Tohill - leggere su certe lapidi la memoria di suore decedute a fine secolo scorso sul campo di lavoro, ad appena 29, 27, 25, 23 e persino 19 anni di età". A Loango lavorano pure suore "Visitandine di San Francesco di Sales...".

A Brazzaville cinque salesiani animano due grosse parrocchie e un "foyer" per giovani frequentatissimi e tipicamente "festosi" per musiche e danze locali. "C'è un meraviglioso dinamismo in questa Chiesa congolese - osserva don Tohill - con il suo 50% di cattolici in una repubblica socialista. Mesi or sono il Papa sperimentò qui il massimo grado di calore, termico ma soprattutto umano, perchè vi ebbe un'accoglienza trionfale: "quasi un milione di persone presenti - esclamava stupito un ufficiale - e senza essere precettate!".

L'ispettorato di Parigi, da cui dipendono tutti questi centri e il relativo personale, ha anche quattro confratelli impegnati in Marocco. Sono così 29 i salesiani "distaccati in Africa" (Camerun, Congo, Gabon, Marocco) dalla generosa provincia francese. Il primo vescovo salesiano d'Africa - un gabonese - è venuto da loro. "Sono salesiani meravigliosi - dice don Tohill - per il loro spirito di adattamento e di lavoro, specie verso i giovani; per la loro umile e povera vita, a volte persino priva di alloggio e di vitto; soprattutto per la loro fierezza di essere figli di Don Bosco. Essi hanno molto apprezzato la recente visita del Rettor Maggiore, che ammirano per il suo stile di chiarezza e comunicazione. In Africa questi confratelli sono un segno non solo di efficace presenza, ma di benedizione e di future promesse.

ANS

ATTENZIONE: QUESTO NUMERO DI ANS...

è il n. 8 del 1980. Tuttavia esso comprende i mesi di settembre e ottobre. Il prossimo numero uscirà regolarmente a novembre. Come da sempre, ANS esce in 10 fascicoli all'anno.

LETTERA DALL'AFRICA

Il Rettor Maggiore parla del "Continente Nero"

Camerun, Guinea Equatoriale, Gabon, Zaire, Rwanda, Burundi, Zambia. "Vedo in ogni strada dei quartieri e in ogni villaggio della foresta una ressa pressante di gioventù gioiosa, esplosiva d'affetto, con grandi occhi curiosi in cerca di speranza. Qui le famiglie credono ancora nella vita; e ci viene offerta una ricchissima miniera di destinatari privilegiati del Carisma di Don Bosco. Qui l'apostolo si dona e non ha paura di morire di soddisfazione nell'impegno più salesiano che si possa immaginare.

Ogni Vescovo che saluto ha una richiesta da propormi. Ogni comunità che visito ha un formidabile plus-lavoro da ripartire. Ogni assemblea religiosa di poveri è invito massivo per una affascinante pastorale giovanile e popolare.

Si sente scoccare l'ora evangelica dei popoli africani: hanno fame di Cristo! Quanti inganni e schiavitù sono stati importati dal materialismo capitalistico e marxista! Quanta superstizione si è accumulata per secoli in una profonda e pur ricca religiosità, ma non ancora purificata né assunta dall'incarnazione del Verbo! Quanta necessità di Vangelo: davvero che senza Cristo l'uomo svanisce!

In Africa spunta un operoso futuro per la nostra Vocazione; c'è tanto spazio per vivere ancora d'entusiasmo, per sognare apostolicamente, per realizzare il clima dinamico delle origini: creativo, sacrificato, gioioso, profetico! La visita del Papa ha collaudato quest'ora strategica".

Don Egidio Viganò

Rettor Maggiore

IL CONSIGLIO SUPERIORE DEI SALESIANI

"Rimpasto" al vertice

Con l'improvvisa dolorosa morte di don Giovenale Dho (la notizia in ANS di luglio 1980, pag. 6) era rimasto vacante nel Consiglio superiore l'incarico di consigliere per la formazione salesiana. Il Rettor Maggiore ha chiamato ad occuparsene don Paolo Natali, finora consigliere per la regione Italia e Medio Oriente. A sostituirlo in quest'ultimo incarico don Viganò ha chiamato don Luigi Bosoni, al momento Superiore dell'Ispettorìa Novarese-Elvetica.

Don Paolo Natali è un toscano di 55 anni nato ad Arezzo nel 1925; a 16 anni era salesiano e a 26 sacerdote. Conseguita la laurea in filosofia, è stato a lungo insegnante e direttore spirituale nel liceo di Alassio, dove ha formato alla vita cristiana schiere di giovani. Apprezzato per la sua cultura, era chiamato a collaborare nella preparazione dei Capitoli Generali 20° e 21°, e nel 1975 a seguire come esperto il Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto nella sua ispettoria gli era stata affidata la carica di vicario. Nel Capitolo Generale 21° veniva eletto consigliere regionale, e ora - quasi un riconoscimento alla sua capacità di dialogo e alla sua apertura verso le istanze moderne della cultura - ha ricevuto il compito della formazione salesiana a raggio mondiale.

Don Luigi Bosoni è un lombardo di 52 anni. Nato a Livraga (MI) nel 1928, ha frequentato il collegio salesiano di Milano. A 17 anni la prima professione, a 26 il sacerdozio. Presto era fatto direttore, anche di opere complesse come quella di Bologna. Nel '77 i suoi confratelli lo inviano loro delegato al Capitolo Generale, e l'anno successivo i superiori lo nominavano ispettore. Ora come consigliere al fianco del Rettor Maggiore ha la responsabilità dei salesiani d'Italia e Medio-Oriente.



LA PRESIDENZA CONFEDERALE "EXALLIEVI DB"

"Cambio di guardia"

Un nuovo presidente confederale ha assunto la carica il 21.06.1980. Il Rettor Maggiore ha chiamato a questa responsabilità il dr. Giuseppe Castelli, che subentra al comm. José Gonzalez Torres.

Il presidente uscente, avv. Gonzalez Torres messicano è un insigne civilista nel suo paese. Anni addietro fu candidato alla Presidenza della repubblica per i cattolici; i discorsi che pronunciò durante la campagna elettorale, raccolti in volume, costituiscono un vademecum di sociologia e politica ispirato al messaggio evangelico. E' stato presidente di "Justitia et Pax" e esperto al Concilio. Presidente della Federazione messicana degli Exallievi, nel '74 veniva chiamato dal Rettor Maggiore ad assumere la presidenza mondiale. Durante il suo sessennio è stato promulgato il nuovo Statuto degli Exallievi, rinnovato secondo i principi del Concilio, che chiama gli exallievi a una maggiore responsabilità nell'apostolato, nell'impegno sociopolitico e nella missione salesiana. Sempre durante il suo mandato ha visitato tutte le federazioni nazionali degli Exallievi, suscitando un rinnovato impegno.

Il nuovo presidente Giuseppe Castelli è svizzero e ha 40 anni. Nato a Olivone (Canton Ticino), ha studiato presso i salesiani di Maroggia, poi ha frequentato a Friburgo la Scuola superiore di commercio e l'Università cattolica. Vive a Lugano, dove dirige una scuola professionale e è titolare di uno studio commerciale. Dal 1970 è presidente dell'Unione Exallievi di Maroggia. E' stato per sei anni presidente degli Exallievi svizzeri, e attualmente ricopre la carica di tesoriere nella presidenza confederale. L'anno prossimo gli Exallievi terranno nella sua Lugano il loro quarto Eurobosco (o congresso europeo e già da tempo Castelli lavora perchè tutto possa svolgersi con precisione... svizzera.

VESCOVI SALESIANI A SERVIZIO DELLA CHIESA

Quasi a compensare la scomparsa di mons. Giovanni Marchesi, il "vescovo rionegrino (Alta Amazzonia) di Papa Giovanni" deceduto il 3.6.80, mentre per limiti di età si ritiravano mons. Candido Rada, vescovo di Guaranda (Cile) e mons. Francisco Iturriza vescovo di Coro (Venezuela), il S. Padre ha elevato nell'ultimo semestre altri tre salesiani alla dignità episcopale. Essi sono: mons. Fernando Legal, per la diocesi di Itapeva (Brasile); mons. José Henriquez come coadiutore per la diocesi Barinas (Venezuela) e il "nero" mons. Basile Mvé per la diocesi di Oyem (Gabon). Di essi, oltre all'Agenzia ANS, ha riferito il "Dossier BS" sempre a livello di Agenzia; si sono inoltre occupati varie pubblicazioni salesiane del mondo.

Il Papa ha inoltre chiamato a un'alta responsabilità mons. Arturo Rivera, già ausiliare di mons. Romero (trucidato all'altare, come è noto alcuni mesi or sono) nominandolo "Amministratore apostolico" per la medesima difficile diocesi (ANS 1980, n.7, pag.5). Egli assume così - in forma diversa - il governo pastorale di San Salvador di cui secondo una nota dell'Agenzia ANSA potrebbe diventare presto arcivescovo "per non lasciare a lungo sprovvista di pastore la sede salvadoregna in momenti così critici e decisivi". Avanzando un'ipotesi di spiegazione sulla sua scelta, l'ANSA ha riferito sia il gradimento popolare sul presule, sia il fatto che come vescovo egli "si identifica pienamente con le posizioni del suo predecessore.

BRASILE - MONS. FERNANDO LEGAL A ITAPEVA

São Paulo - Nuovo vescovo di Itapeva (Brasile) è stato nominato dal Papa don Fernando Legal, superiore dell'ispettoria salesiana di São Paulo. Mons. Legal ha 49 anni, essendo nato nel 1931 nella stessa São Paulo. A 19 anni era salesiano, a 29 sacerdote, a 37 direttore della casa di formazione per sacerdoti, a 45 superiore dell'ispettoria. La diocesi di Itapeva che gli è stata affidata è vasta 16.500 kmq ma conta solo 320 mila abitanti, il 90% dei quali battezzati. Comprende 20 parrocchie e può contare sul lavoro di una trentina di sacerdoti (19 religiosi) tre diaconi permanenti, 10 religiosi laici, 40 suore.

COOPERATORI "INSIEME"

in "veglia" con Papa Wojtyla

"Uniamoci come in una sola famiglia con i vincoli della carità fraterna. Cooperatori, cooperatrici, membri quali siamo di una stessa famiglia, promoviamo questa unione tra noi. E affinché questo si possa ottenere facilmente, i cooperatori procurino di conoscersi tra loro. Amiamoci col pregare a vicenda gli uni per gli altri". Così Don Bosco. All'insegna di questo invito hanno preparato e hanno realizzato un memorabile incontro (anche per la partecipazione del Papa) i cooperatori d'Italia.

Roma 1-4 settembre. "Incontro nazionale di fraternità e di preghiera". A questo titolo quasi informale e con programmata spontaneità (non sembrano antitetici i termini) si sono dato convegno in grande numero i cooperatori salesiani d'Italia. Dobbiamo parlarne per taluni specifici momenti che hanno qualificato l'incontro, e anche come indicazione di un possibile metodo - quello spontaneistico appunto, ricco di una sua efficacia - di lavoro.

Il giorno 3 settembre tutti i convenuti hanno avuto un incontro col Papa, in udienza "ufficiale", per rinnovargli la loro tradizione di fedeltà. Ma oltre i punti romani di convergenza (basiliche, catacombe, eccetera) ciò che più ha contato nel programma è stato quel "ritrovarsi", quel "confrontarsi", quel "fraternizzare"... e quella consapevole "gioia di essere cooperatore".

E' stata un po' la sagra della fraternità, senza distinzioni di ceto, senza cesure generazionali. Un pregare insieme per camminare e lavorare insieme. Osmosi, insomma. Naturalmente senza ignorare le differenze perchè ai momenti di incontro comune si sono alternati momenti di incontri separati. Esistono in realtà anche in seno al "terzo ramo" della Famiglia salesiana delle situazioni generazionali con problemi diversi, delle situazioni operative con diverse esigenze, delle differenze insomma niente affatto trascurabili.

Caratteristica fondamentale del raduno sono stati i momenti di comune preghiera: la rimeditazione dello stesso senso e valore della preghiera salesiana. E poi il ripensamento dei motivi ideali che costituiscono la Famiglia salesiana ad ogni età. E ancora lo scambio di esperienze apostoliche perchè in realtà tutti i partecipanti provenivano da impegni apostolici precisi, più o meno delicati, e per sé sempre bisognosi di ripensamenti, verifiche, comparazioni, controlli...

Il momento culminante di questi scambi di esperienze e di questi "incontri di fraternità e preghiera" è stato un incontro speciale dei "giovani cooperatori" con il Papa nella villa pontificia di Castel Gandolfo, per una veglia serale. Anche con il Papa hanno meditato, pregato, dialogato e quasi giocato, esprimendo un certo panorama del loro attivismo che va dalla catechesi all'animazione delle varie attività e fino all'intervento missionario come quello patagonico di Trelew. Di questo suggestivo momento, una cronaca detagliata è stata pubblicata dall'Osservatore Romano (4.9.80).

Un alberello proveniente dalla terra di Don Bosco è stato trapiantato nei giardini del Papa. La piantina è stata recata a Castel Gandolfo da quattrocento giovani Cooperatori salesiani, che l'hanno consegnata al Santo Padre alla sera, nel corso di una veglia di meditazione e di preghiera attorno a un gran fuoco, come è ormai consuetudine di tanti incontri estivi di Giovanni Paolo II con le componenti più attive delle giovani generazioni. L'incontro si è iniziato poco dopo le 20,30. In un angolo dello spiazzo antistante l'aula delle udienze era stata posta una statua policroma della Madonna, a sottolineare il riferimento continuo dei figli

di Don Bosco al modello di Maria Ausiliatrice che portò Cristo agli uomini. I giovani Cooperatori sono in questi giorni a Roma per partecipare al convegno nazionale di tutti i Cooperatori in corso a Roma sul tema dell'evangelizzazione.

Alla veglia i giovani erano guidati dal Delegato Nazionale dei Cooperatori Don Armando Buttarelli. Erano inoltre presenti Don Giovanni Raineri, del Consiglio Superiore Salesiano, incaricato della Pastorale per gli Adulti, Don Luigi Bosoni, Regionale delle Ispettorie d'Italia e del Medio Oriente, e numerosi Ispettori salesiani delegati dei vari centri dei Cooperatori.

Mentre ciascuno portava al gran

fuoco un ramo o una piccola fascina, cominciavano, alla luce di due fari, i canti dei giovani, intercalati da brevi commenti di sacerdoti e laici che sottolineavano il senso di quello «stare insieme». Attorno alla fiamma, si manifestava la gioia per il bene che viene compiuto, e in particolare per tutte le attività svolte durante l'estate per i giovani e i ragazzi più poveri. Alcuni gruppi allietavano quindi la prima fase dell'incontro con canti e danze. I Lombardi intonavano alcune notissime canzoni polacche, quasi a sottolineare la sintonia tra quelle musiche popolari e le melodie antiche della loro terra. I giovani provenienti dalla Sicilia ese-

guivano una danza folcloristica, attribuendo al loro « saltare » il senso di una festa che vede riuniti i figlioli accanto al loro Padre. I giovani di Potenza mimavano infine, accompagnati da un canto, un brano del Vangelo secondo Matteo. Veniva poi letto il brano del Vangelo di Luca « Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese ». Per manifestare la loro adesione alla parola, i giovani, seguendo un gesto del Papa, accendevano le loro candele attingendo il fuoco dal falò. I rappresentanti delle varie regioni accendevano invece le loro fiaccole da quella del Santo Padre, portando poi la luce ai loro fratelli.

Al canto « Nella notte o Dio noi veglieremo » è seguita una preghiera, recitata a turno da alcuni giovani di diversa provenienza mentre, spente le luci dei fari, l'ambiente restava illuminato soltanto dalle luci delle candele. Si alternavano al microfono giovani della terra di Don Bosco, della Liguria, della Sicilia, del Friuli, della Calabria. Proponeva un'intenzione anche un salesiano spagnolo missionario in Africa.

La seconda fase della veglia si iniziava con l'offerta della piantina, per significare « che Don Bosco si è sempre ispirato al Papa e che ogni Cooperatore salesiano vuole essere veramente unito al Papa ». « Se noi siamo uniti al Papa — ha detto un giovane — siamo uniti a Cristo, come i tralci alla vite. E' come se fossimo radicati lungo un fiume di acqua viva ». Veniva letto poi il brano del Vangelo secondo Giovanni « Io sono la vite, voi i

tralci » e veniva recitato e poi cantato il salmo primo « Come albero piantato lungo il fiume ».

La terza fase dell'incontro è stata incentrata su una serie di testimonianze di ciò che i giovani figli di Don Bosco fanno per i loro fratelli. Ha parlato una giovane del Lazio, illustrando l'attività svolta in estate tra i ragazzi poveri di una colonia. Un'altra giovane ha raccontato come è nata la sua vocazione. Un suo coetaneo si è diffuso nell'illustrazione di un'iniziativa di animazione alla periferia di Rovigo. Una ragazza, infine, di nome Daniela, ha esposto il senso e i risultati dell'attività sua e di altri giovani laici missionari a Trelew, una località della Patagonia. Era presente un'altra giovane, Rosa, in procinto di partire per Trelew in vista di un'analoga esperienza di evangelizzazione e promozione umana. Il Santo Padre le ha consegnato personalmente il Vangelo.

A Giovanni Paolo II sono stati recati poi alcuni doni simbolici da parte dei vari gruppi, mentre l'assemblea intonava i canti « Esci dalla tua terra » e « Laudate si mi Signore ». Al termine dell'incontro — verso le ore 22 —, il Santo Padre ha parlato ai presenti, un po' come Don Bosco era solito, nel dare la « buona notte » ai suoi ragazzi, aprire loro il suo cuore. « Don Bosco — ha detto tra l'altro — aveva capito profondamente tutta la storia della salvezza fin dall'inizio. Aveva capito le parole di Dio dopo la creazione del primo uomo: "Facciamo un aiuto simile a lui", e seguiva l'esempio cercan-

do un aiuto, o piuttosto una "Ausiliatrice" nel cielo, un'Ausiliatrice ricca di una grandissima esperienza provata attraverso i secoli e soprattutto all'inizio del secolo diciannovesimo, che vide la luce di Don Bosco e della sua opera. Ma, essendo sulla terra, il Santo cercò anche aiuto più vicino a lui, e lo trovò inventando il gruppo dei Cooperatori salesiani. Voi incarnate qui la continuità da ormai quasi un secolo di questa idea, che corrisponde alla devozione di Don Bosco a Maria Ausiliatrice ». Il Santo Padre ha poi detto di aver molto apprezzato l'iniziativa della veglia, anche perché all'ambiente salesiano sono legati ricordi della sua giovinezza in Polonia, e specialmente quello di una parrocchia che frequentava durante la guerra. « Non sono stato un Cooperatore salesiano in senso stretto — ha detto tra gli applausi il Papa —, ma lo sono stato nel senso largo o larghissimo della parola. Certamente a quella parrocchia debbo molto, e questa è una buona occasione per esprimere tutto questo dinanzi a voi ». Infine il Papa ha sottolineato la validità non solo artistica, ma anche e soprattutto religiosa del programma appena svolto dai giovani, ha ringraziato per i doni e, senza prolungare oltre, ha detto — secondo la regola di Don Bosco — « buona notte »; ha impartito la Benedizione a tutti i presenti e a tutta « la grande famiglia salesiana, che sembra composta da tante e tante famiglie diverse, ma è una famiglia ». (s. t.)

Solo una parola vorremmo ora spendere (anche per sottolineare taluni momenti più "imprugnativi") sulle specifiche problematiche dei giovani cooperatori, da essi discusse anche con gli "anziani" e anche nei corridoi; problematiche del resto che da un certo tempo sono oggetto di attenzione sulla stessa stampa associativa, sensibile non solo all'"esser del cooperatore, ma altresì alla sua possibilità e modalità di "avere" e di "dare". In pratica il problema è questo: esistono molti centri giovanili salesiani, quindi per ciascuno dei vari settori operativi occorrono dei giovani animatori. Questi, conseguentemente, vanno formati. Noi non vorremmo — dicono i dirigenti responsabili — degli animatori puramente "tecnici" o semplicemente capaci di animare oggettivamente e da "specialisti" attività quali la preghiera, la catechesi, la cultura, l'istruzione, lo sport, eccetera... Vorremmo che per di più animassero tutte queste attività con pienezza di testimonianza umana e cristiana nella peculiare ottica del carisma salesiano.

Fermo restando che vi è la via ordinaria fin qui seguita per diventare cooperatori salesiani si riscontrerebbero, insomma, nei giovani attivisti di cui sopra, tutte le qualità — se ben maturate in un quadro di spiritualità tipica — per essere anch'essi "chiamati" (e si tratta di libera vocazione) a diventare "cooperatori". La Famiglia salesiana nella particolare componente dei "cooperatori" dovrebbe quindi essere lo spocco in cui convergono sia forze "specialistiche" operanti nei diversi settori, e sia forze spontanee di qualità — per così dire — più "comune". E' la spiritualità (il carisma) che qualifica, nella diversità di radice e provenienza vocazionale.

Chiaro che si opterebbe allora per una realtà associazionistica non "indifferenziata" ma in qualche modo "composita", pur nella sostanziale unità del carisma e dell'organismo. Rispetto all'atmosfera del convegno questo problema sembra remoto. Eppure lo abbiamo colto e — almeno nelle conversazioni di corridoio — ne abbiamo registrato la sensibilità e l'importanza. Emergeva lì, e costituiva, con tanti altri problemi, motivo di dialogo. Di incontro in fraternità e preghiera.

DALL'IRAN CON ONORE

Sulla vicenda dei salesiani espulsi dall'Iran raccogliamo e pubblichiamo due notizie di stampa corrispondenti ai fatti. A proposito dei quali facciamo qui seguire alcune serene e obiettive "dichiarazioni" rilasciateci - su nostra richiesta - da don Alfredo Picchioni, che esce dall'Iran dopo 34 anni di dedizione ai giovani come direttore e preside della scuola salesiana "Andisheh" (Teheran).

CRONACHE DELL'ULTIMO MESE

TEHERAN - E' ripartito per l'Italia, espulso dalle autorità iraniane, il salesino don Alfredo Picchioni. Egli ha raggiunto Roma il 16.08.80 insieme al confratello don Pietro Tignonsini.

Ordinato sacerdote nel 1951, don Picchioni viveva dal 1954 in Iran dove era stato direttore della scuola italiana di Teheran e quindi, per 19 anni, preside del collegio "Andisheh", uno dei più grandi istituti scolastici della capitale iraniana, che a suo tempo ospitava 1700 allievi, in maggioranza musulmani.

Durante la rivoluzione islamica don Picchioni era riuscito a proteggere i suoi allievi. Poi, grazie alla perfetta conoscenza della lingua persiana, era stato scelto come intermediario per far pervenire doni e lettere dalle famiglie ai diplomatici americani tenuti in ostaggio nell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran occupata nel novembre dello scorso anno da un gruppo di "studenti islamici".

Aveva anche partecipato alle funzioni religiose officiate a Natale e a Pasqua nella sede diplomatica occupata, divenendo uno dei pochi occidentali ammessi nella sede stessa.

ROMA - Nove altri salesiani espulsi dall'Iran a causa delle iniziali accuse di spionaggio - accuse poi lasciate cadere - sono arrivati a Roma il 29.08.80, provenienti da Teheran. Si tratta del direttore della comunità salesiana don Murru, di don Fedeli, don Vettori, don Carboni, don Nardi, don Larcher, don Maseddu, don Lanza e del confratello Bacis.

I nove salesiani visibilmente stanchi per le oltre 7 ore di ritardo dovute a un guasto tecnico subito dall'aereo allo scalo di Teheran, hanno precisato che dovevano lasciare l'Iran entro la giornata stessa per scadenza del foglio di via avuto nei giorni scorsi dalle autorità iraniane.

"Siamo stanchi - ha dichiarato don Murru subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino - ma stiamo bene. A Teheran abbiamo lasciato tre sacerdoti salesiani, don Antoniazzi, don Frigo e don Fernades (l'unico indiano), cui è stato rimosso il permesso per un altro anno".

Per maggiore precisione va rilevato che 9 sono gli ultimi salesiani giunti a Roma, ma 16 sono stati gli espulsi dall'Iran sui 21 che lavoravano in quella nazione. Cinque di essi sono stati autorizzati a rimanere nelle tre parrocchie: 2 a Teheran e una, con missione, nel Sud ad Abadan. Questi si occuperanno esclusivamente dell'assistenza religiosa dei cattolici di rito latino, particolarmente degli stranieri residenti in Iran.

La questione "Scuole" (specie l' "Andisheh Don Bosco College" di Teheran) resta per ora sub judice. Si prevede che da parte delle competenti autorità governative possano essere riaperte due scuole per i soli cristiani, che saranno affidate a religiosi e religiose. Le modalità restano tuttavia da definire.

Soggiunge da parte sua e anche a nome dei suoi confratelli, don Murru: "La nostra grande speranza è quella di poter ritornare in quella terra che ora abbiamo dovuto lasciare. Vi abbiamo passato tutti tanto tempo, qualcuno di noi ha addirittura superato i 35 anni di permanenza in Iran".

TREMILA E TRECENTO "SFRATTATI"

Sul lavoro dei salesiani in Iran e sulla drammatica decisione governativa di espellerli dopo oltre 40 anni di lavoro disinteressato e meritorio a favore dei giovani e dei lavoratori, abbiamo avuto una serena conversazione con don Alfredo Picchioni, che alla patria adottiva guarda tutt'ora con molto affetto. Questo è stato il nostro scambio di idee:

ANS - Da vari decenni (dalla metà degli anni trenta, se non erro) i salesiani lavoravano in Iran. Quali rapporti hanno avuto nel frattempo con il popolo iraniano, con i cristiani e con gli islamici?

PICCHIONI - I salesiani sono in Iran dal 1937. Li aveva chiamati allora il governo italiano per prendersi cura di una parrocchia a Teheran, costruita dallo stesso governo su terre di sua proprietà. La chiesa ha come titolo "parrocchia della Consolata", in omaggio alla grande maggioranza degli operai italiani addetti alla costruzione della "Transiraniana" - una lunga ferrovia che unisce il Sud e il Nord dell'Iran attraverso l'intero Paese che provenivano dal Piemonte dove, come è noto, la devozione alla Madonna "Consolata" è molto popolare.

Per qualche anno l'assistenza agli emigrati restò il principale apostolato dei tre salesiani di Teheran. In seguito ebbe inizio un piccolo pensionato per cristiani; poi fu aperta una piccola scuola, che assunse dimensioni più ampie nel 1949-50. Nel 1954 erano 450 gli allievi; nel 1958: 800; nel 1962: 1.200; fino al 1979 quando raggiunsero il numero di 1800. Insieme al Collegio Andisheh venne pure aperta un'altra Parrocchia con Missione al Sud, con centro ad Abadan. Così pure, una "Colonia Estiva" sul Mar Caspio presso la cittadina di Nou Shahr. Molto importante restò sempre l'assistenza religiosa agli emigrati di ogni nazionalità, ossia il conseguente carattere internazionale del nostro lavoro apostolico.

Tutto, questo fu possibile grazie ai rapporti cordiali e di amicizia nonché di simpatia e di rispetto che i Salesiani ebbero con le Autorità; sia Civili che Religiose, come soprattutto con i genitori e gli allievi che tenevano rapporto con loro. Tale amicizia non solo non si è mai affievolita, ma ha avuto un crescendo fino ad espressioni e a testimonianze più che fraterne, specie durante i tragici momenti del luglio scorso.

ANS - Quanti allievi contavano le scuole salesiane al momento della rivoluzione e come hanno appreso, essi, la notizia? Mi riferisco ai sentimenti, al comportamento degli studenti "salesiani" nei confronti degli studenti rivoluzionari islamici.

PICCHIONI - La scuola maschile "Andisheh Don Bosco College" aveva come ho detto 1800 allievi, mentre la "Soheil School" femminile, tenuta dalle FMA Salesiane di Don Bosco, ne aveva 1500.

Anche i nostri studenti, come tutti gli altri, sono stati presi dall'atmosfera surriscaldata della rivoluzione. Bisogna tuttavia ammettere che le nostre scuole hanno continuato "quasi" regolarmente i loro programmi ed hanno ottenuto risultati brillantissimi agli esami statali. Il che non ha però fatto molto piacere; penso anzi che abbia ancor più convinto gli osservatori competenti che le nostre scuole... non erano come tutte le altre; perciò erano considerate con una certa diffidenza, specie dai gruppi o comitati islamici fondamentalisti.

"PERCHE' SONO CRISTIANI"...

ANS - Come siete stati trattati nel frattempo dal nuovo governo e in particolare dagli studenti islamici?

PICCHIONI - Nella tragedia che ha colpito i salesiani dopo la occupazione del collegio il 10 luglio '80, si può affermare che l'autorità civile non ha visto bene, al contrario ha deplorato, l'azione del comitato islamico di occupazione. Ha cercato anche di chiarire di sminuire, l'azione degli occupanti. Purtroppo il "caos e il vuoto di potere" non hanno sempre consentito di raggiungere i migliori risultati. Anzi, spesse volte le reazioni nel modo di trattare e nel modo di comportarsi da parte di coloro che occupavano il collegio sono divenute più pesanti...

Tuttavia bisogna dare atto di una cosa: nessun salesiano è mai stato trattato male, a nessuno si è mancato di rispetto né a parole né a fatti. Questo non si è sempre verificato nei riguardi di altri...

ANS - Come si è determinata la frattura per cui è poi maturata la decisione di "espellere" i salesiani dalla scuola?

PICCHIONI - 1° luglio 1980, ore 9,30. Ora e data indimenticabili negli annali del nostro collegio: la sua gloriosa "caduta" dopo 43 anni di efficace esistenza e di feconda opera educativa in Iran.

Una cinquantina di "Pasdaran", o custodi della rivoluzione, in parte armati di mitra e fucile, altri senza nulla, invadevano il Collegio e lo perquisivano in tutta la sua ampiezza, mentre i salesiani, radunati in refettorio sotto la minaccia del mitra, attendevano il loro destino. Alle ore 6 del successivo mattino, finalmente, un po' di riposo, almeno per qualche ora.

Giornali, stampa, radio e TV gridavano allo scandalo: scoperto il più grande nido di spie pro-Israele!!! Interrogatori, inchieste come si trattasse della scoperta dei più grandi delitti perpetrati da un pugno di preti stranieri a servizio del più grande "diavolo": Israele!

Giornate di timore e di suspense. Poi finalmente il pallone gonfiato cade! L'inchiesta formulata dal Procuratore Generale, il Signor Busheri, rivela la totale infondatezza delle accuse di spionaggio contro i Salesiani. La numerosa corrispondenza prelevata durante varie e lunghe perquisizioni, le foto, i cortometraggi, le varie inchieste fatte a ogni livello dalle competenti autorità non hanno comprovato sospetto alcuno di spionaggio: hanno solo rilevato un puro e banale malinteso, dovuto al fatto che il centro salesiano per tutto il Medio Oriente si trova nella parte occupata da Israele ossia a Betlemme. Ma tale centro già esisteva nell'allora Palestina, fin dal 1902... Era quindi naturale che si inviassero lettere e se ne ricevessero risposte, che si facessero raduni, che si inviassero studenti salesiani di filosofia e teologia per i loro studi, e che qualcuno di essi magari frequentasse anche l'università a Gerusalemme...

Penso che gli ideatori delle accuse (elementi del Ministero dell'Educazione che erano continuamente a contatto con i Salesiani) volessero creare il "caso Andisheh" contro Israele, così come qualche mese prima avevano creato il "caso ostaggi e ambasciata d'America" contro gli USA. I Centri di interesse dovevano mobilitare l'opinione interna ed estera contro i due più grandi "demoni" del secolo: USA e Israele.

La nostra espulsione però rientra a mio giudizio in un quadro politico più profondo e più largo: la cacciata di tutti i missionari stranieri perchè sono "i più grandi corrottori" della gioventù iraniana, sia perchè sono di mentalità occidentale, sia perchè sono cristiani... (Khomeini). Già lo avevano fatto per i Pastori Protestanti americani, lo stavano facendo contro quelli Anglicani; era arrivato il turno anche per i cattolici, i quali eran più di 150...

NON SI SPEGNE LA SPERANZA

ANS - Trattandosi di una scuola così importante, l'improvviso "trauma" che cosa comporterà per gli allievi? Si può di punto in bianco "rivoluzionare" una comunità, un impianto di studi, dei metodi di lavoro senza autolesionismo? Se resta aperta, come viene gestita attualmente la scuola?

PICCHIONI - Avendo nazionalizzato tutta l'educazione e tutte le istituzioni educative senza eccezioni (private, minoranze, straniere, missionarie ecc...) ne doveva derivare come logica conseguenza l'allontanamento di tutti gli stranieri che vi lavoravano. Gli allievi? Ordine generale di iscriversi solo nella scuola di quartiere, senza eccezione. E allora che avviene di tutte le nostre grandi scuole? Saranno aperte a tutti gli allievi del quartiere come tutte le altre scuole governative, senza alcuna particolarità di programma o di metodo disciplinare ed educativo. Quanto ai nostri allievi... di molti non si sa ancora che cosa accadrà.

ANS - Come siete stati visti e giudicati, nel frattempo, dalla popolazione, dalla stampa (locale e ufficiale), insomma: dalla opinione pubblica?

PICCHIONI - Durante la tragedia, la popolazione che ci conosceva è rimasta molto scossa dal trattamento e dalle accuse fatte ai salesiani, ed ha reagito con prudenza ma altresì con coraggio e decisione. Per tre giorni c'è stata gente che si è dato il turno per te-

telefonare in continuazione all'agenzia stampa che aveva pubblicato gli articoli contro i salesiani. E' stata fatta anche qualche dimostrazione davanti al collegio, che però è stata stroncata.

Visite di privati alla Parrocchia manifestavano fino alle lacrime il profondo dolore dei genitori e degli allievi. La stampa, la radio e la televisione locale sono state piuttosto violente colorate di un vero fanatismo esteso per altro in generale a tutte le istituzioni cattoliche. Dichiarazioni contrastanti delle autorità e articoli di stampa esteri riportati da quella locale hanno contribuito a mantenere vivo in ciascuno il sospetto che tutto fosse una montatura e una campagna ben articolata e inventata. Discussioni di gruppi telefonate, colloqui, ci hanno persuaso che il problema era profondamente sentito da tutte le specie dai nostri numerosi e cari amici e conoscenti. Ora tutti attendono con ansia la dichiarazione ufficiale del Procuratore della Repubblica...

ANS - Sperate in un ritorno, in una revisione delle vostre posizioni da parte del nuovo governo?

PICCHIONI - La speranza dei genitori, degli amici e dei nostri giovani allievi è corsa spostata dall'ardente desiderio di tutti i Salesiani "attualmente in esilio" di fare ritorno in Iran appena possibile. La revisione delle posizioni ufficiali sarà difficile per il momento. Ad ogni modo si spera. Sono stati troppi gli interessi lasciati, gli amici, gli ex allievi, gli allievi. Sono stati troppi i sacrifici fatti e le vittime offerte (almeno 5 salesiani sono morti a Teheran!) per dimenticare così presto il nostro campo amato di lavoro...

ANS - Quale ruolo ha svolto l'arcivescovo monsignor Capucci nei confronti dei salesiani e delle loro scuole?

PICCHIONI - Il ruolo di mons. Capucci è stato fondamentale nella vicenda delle scuole cattoliche e dei Salesiani in Iran. Non temo di affermare che se S. Ecc. Capucci non fosse intervenuto a tempo, i salesiani sarebbero stati imprigionati e processati... Fu lui a chiarire, a spiegare alle autorità locali il forte abbaglio, il complotto ordinato da un gruppo di fanatici islamici contro i religiosi e le loro scuole per screditare la rivoluzione islamica, il governo, le autorità religiose, ed isolare così sempre di più il già isolato e povero Iran... Fu lui a far capire il pericolo di una cattiva fama internazionale contro i cristiani, contro il Vaticano e contro il Papa... La sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della stampa servì ottimamente alla causa. I risultati ottenuti, anche se a prima vista non sembrano vistosi, sono invece assai importanti; specialmente se si pensa alla linea dura ed intransigente adottata da certe autorità. Perciò la Chiesa locale ed i Salesiani in special modo serberanno all'arcivescovo mons. Capucci eterna gratitudine.

a cura di Pietro Graziano

INDIA - I SALESIANI RITORNANO AL PUNTO DI PARTENZA

Thanjavur (Tanjore) - I Salesiani di Don Bosco sono ritornati in possesso della "prima casa" che essi aprirono in Sud-India 73 anni fa. Si tratta della fondazione di Tanjore, centro di attività pastorali e giovanili aperto soprattutto ai poveri come è statuario per i figli di Don Bosco. In data 2 settembre 1907 l'allora direttore don Giorgio Tomatis scriveva a don Rua: "Sono lieto di annunziarve che il 28 agosto abbiamo benedetto una nuova cappella all'Ausiliatrice e la nostra casa in questa lontana India. Il nostro amato vescovo di Meliapor ebbe la bontà di venire in persona a inaugurare e benedire il nuovo edificio...".

Quasi con le stesse modalità il vescovo di oggi R.A. Sunderam ha concelebrato con i sacerdoti religiosi e diocesani nella chiesa, dando il "ben tornati" ai salesiani della ispezione di Madras.

(BS India)

LA CRISI CULTURALE DEL GIAPPONE COINVOLGE I SALESIANI

E' stato recentemente a Roma l'Ispettore delle opere salesiane in Giappone, un giapponese di 48 anni, Don Bernardo Yamamoto (laureato alla "Keio") che mi ha aggiornato sullo sviluppo della situazione giapponese negli ultimi dieci anni.

Don Yamamoto è un uomo culturalmente preparato: conosce a fondo i problemi del suo paese e conosce bene la situazione e la cultura del mondo occidentale. Perciò il nostro colloquio si è innervato nel contesto culturale dell'occidente e dell'oriente, oggi confluiti in una difficile simbiosi, in Giappone. Don Yamamoto non ignora che l'oggi dell'occidente è figlio di una doppia crisi culturale iniziata nel settecento, che ha visto sorgere da un lato l'industria con la scoperta della fonte energetici del vapore ad opera di J. Warr e il successivo trionfo della macchina, dall'altro con l'illuminismo, la nascita delle ideologieriduttive dell'uomo e della storia alla sola natura, all'immanente, con un colpo di spugna all'essenza stessa del Cristianesimo.

Don Yamamoto sa benissimo che oltre al conflitto delle due grandi superpotenze, animate dalle due più diffuse e contrapposte ideologie, v'è il conflitto sommerso, ma più profondo, riguardante l'identità dell'uomo, cioè se deve ridursi alla sola natura materiale o se vi è in esso una componente trascendente e spirituale.

Il Giappone ha vissuto la sua doppia crisi dal 1854, quando l'ammiraglio americano Perry pose le sue sette navi alla fonda di Uruga, nella baia di Tokyo. In poco più di un secolo il Giappone ha dovuto non solo industrializzarsi, ma sovrapporre alla sua secolare cultura quella occidentale, con tutte le sue implicazioni e contraddizioni.

Don Yamamoto parla volentieri dell'ultimo Giappone, ne parla da competente, con la sensibilità di chi è coinvolto nel fluire rapido delle situazioni e di chi deve orientare l'attività evangelizzatrice di 25 centri salesiani.

Ho rivolto a don Yamamoto alcune domande. Ritengo che le risposte possano interessare (molti lettori) sia perchè il Giappone è un argomento di grande attualità, sia per la competenza e la attendibilità dell'interrogato.

DOMANDA - La famiglia era il perno della società e della cultura preindustriale del Giappone, reggendo bene all'urto dei modelli occidentali: è ancora così?

RISPOSTA - Oggi le donne sposate cominciano a lavorare fuori casa, tendono a limitare il numero dei figli; in media sono due, ma comincia a farsi strada il costume del figlio unico; perciò non si può più parlare del modello familiare che è stato per tanti anni, anche nell'era industriale, il pilastro principale dell'anima del nostro popolo.

D - Da noi succede che, se la madre lavora a tempo pieno, i figli ne soffrono le conseguenze: è così anche da voi?

R - Purtroppo anche il Giappone non sfugge ai mali dell'occidente. Anche là, quando la madre lavora, i figli crescono trascurati, capricciosi. Anche in Giappone molti genitori credono di recuperare l'amore dei figli permettendo tutto. Abbiamo così una grossa novità nel costume dei ragazzi giapponesi: anch'essi scappano di casa, si assentano dalla scuola, fanno furtarelli. Fino a qualche anno fa questo era inimmaginabile.

D - Anche la gioventù giapponese sta mutando: ma dove va?

R - I giovani sono in generale molto insoddisfatti. Soffrono di un enorme vuoto di valori, non riescono a comunicare, soffrono di solitudine. Non tutti, è vero, perchè molti, per fortuna del mio paese, cercano qualche cosa di più elevato di quanto propone il modello consumista di stampo occidentale. Non si può dire che sia una fede, ma il porto a cui insonsciamente tendono di approdare è questo.

D - Il vuoto di cui ha parlato può spiegare l'alta percentuale di suicidi tra i giovani, nonostante che oggi abbiano un livello economico di rilievo?

R - Certamente. Ma ciò che spaventa maggiormente è il calo dell'età in cui i suicidi

si consumano: dai nove ai 18 anni: 372 lo scorso anno. Forse un po' di colpa è da attribuirsi alla scuola che tende più ad informare che a formare la personalità.

D - Ma la scuola non è tra le più serie del mondo?

R - La scuola funziona con estrema cura, a tempo pieno. Ma per me dà troppa importanza allo studio, alle conoscenze. La scuola è un modo di esprimersi della società giapponese. Quella dell'obbligo dura nove anni, ma la quasi totalità degli studenti continuano e il 60% approda all'università, sul 90% che aspira ad essa. Qualche insegnante cerca di frenare, ma i genitori non sono d'accordo. Sono essi a spingere. Avviene che si raggiunge un alto livello di preparazione intellettuale e tecnica, ma a scapito dei rapporti umani, familiari prima di tutto. I genitori sono troppo impegnati nel lavoro, i figli nello studio. Non c'è più tempo per dialogare sui problemi più vivi dell'adolescenza. Questo è una grave premessa per il futuro del nostro paese.

D - Oggi i salesiani in quale direzione si muovono nel campo dei giovani?

R - Mi fa una domanda complessa. C'è per noi un varco enorme in un contesto così fragile per le contraddizioni di un sistema che muta da un giorno all'altro le secolari tradizioni del nostro paese.

D - I giovani che voi accostate sono, necessariamente, non cristiani per la maggior parte. Come fate a introdurli all'approccio della fede?

R - Inseriamo nel programma scolastico un'ora di religione, che tutti accettano volentieri. Si tratta di un insegnamento generale, di base. Occorre utilizzare il tempo extra scolastico. Si instaurano relazioni personali, si cerca, come voleva Don Bosco, di stabilire rapporti di confidenza, di simpatia, di portarli a riflettere.

D - Il vostro lavoro, è chiaro, presenta enormi difficoltà. Il giapponese ha una sua cultura del tutto rispettabile: riuscite ad innestare il cristianesimo in questa cultura e a farlo accettare?

R - Non possiamo aspettarci miracoli. Tuttavia gli allievi che arrivano al battesimo sono circa il 10%. Fa eccezione la nostra scuola, media e liceale, di Kawasaki, che raggiunge il 30%. Un vero record! Però il battesimo non è il solo scopo che anima la nostra scuola: tentiamo di educarli ad una mentalità cristiana. In questo senso le nostre scuole si possono chiamare "cattoliche"; diversamente non avrebbero scopo, nè ragion d'essere.

D - Oltre le scuole vostre e di altri religiosi ci sono scuole protestanti, scuole di religioni non cristiane: che risultati ottengono?

R - I protestanti ottengono buoni risultati. Non così, per esempio, i buddisti. Si sforzano di educare gli allievi alla religione, ma manca loro la convinzione, quindi la forza morale. Non creano ponti di amicizia con i loro allievi come cerchiamo di fare noi.

D - Dovrei dedurre che oggi i giovani guardano con maggiore simpatia verso il cristianesimo, che verso la loro tradizionale religione.

R - Direi proprio di sì. Le religioni del Giappone attraversano una crisi profonda. Se nel mondo occidentale la civiltà cristiana ha lasciato tanto spazio alle ideologie atee, non c'è da meravigliarsi che religioni non divine, come il buddismo e lo scintoismo, non abbiano potuto reggere all'urto della cultura occidentale, giunta qui nella sua veste ideologica. I giovani non si interessano più della dottrina buddista, che è fuori della nuova mentalità giovanile. Trovano invece interessante e vicina alla loro aspirazione la lettura del vangelo e la visione dell'uomo e del mondo proposta dal cristianesimo.

D - E' vero che ci sono giapponesi che giungono a chiedere di sposarsi con il rito cattolico, senza essere cristiani?

R - E' vero. Si attua per loro una liturgia, non si celebra il sacramento. Trovano il rito cattolico pieno di significato e molto bello.

D - Avete quindi oltre al mezzo milione di cattolici molti simpatizzanti: mi saprebbe dire quanti sono approssimativamente?

R - I simpatizzanti non figurano nelle statistiche: presumiamo che siano circa tre milioni. Tre milioni che si sentono cristiani nel loro intimo.

D - *Battesimo di desiderio?*

R - Direi di sì.

D - *Tempo fa, specie dopo la guerra, abbiamo creato delle opere per ragazzi poveri e disadattati. Oggi, con il diffuso benessere, esistono ancora tali opere?*

R - I ragazzi poveri sono molto diminuiti, sia perchè è diminuito il numero dei figli sia perchè il benessere avanza. Ma ci sono sempre ragazzi bisognosi. Per essi abbiamo ancora due opere: una a Tokyo, una a Nakatsu. E' considerato un privilegio lavorare in tali opere.

D - *Una delle prime armi della tradizione salesiana per l'evangelizzazione è la stampa: si è sviluppata in questi ultimi dieci anni?*

R - Il Giappone è all'avanguardia per la lettura e quindi è un dovere curare questo settore. Particolarmente attiva si dimostra l'editrice "D. Bosco" fondata dal servo di Dio Don Cimatti. Proprio in questi giorni sta uscendo dalla più grande editrice di Tokyo, "la Kodansha", la seconda edizione in Giappone popolare della Bibbia, opera dell'infaticabile Don Federico Barbaro, nostro confratello di Tokyo.

D - *In Giappone come la mettete oggi con la crisi delle vocazioni?*

R - Non andiamo peggio degli altri, tenuto conto che in Giappone non si arriva al mezzo milione di cattolici. Qualcuna ogni anno fiorisce anche nel giardino di Don Bosco.

D - *E il futuro, come lo vede, dal suo podio di dirigente di tutte le opere salesiane del Giappone?*

R - Il mio è un podio molto modesto. Tuttavia io sono ottimista. Ho fiducia nei miei confratelli, europei e nostri. Tutti sentono lo stimolo benefico di quel grande missionario che fu mons. Cimatti. Tutti sentono la grave responsabilità del momento. Tutti insieme lavoriamo con fiducia.

a cura di Clodoveo Tassinari

CINA - MA I POVERI LI AVEVANO DECORATI PRIMA

Macau - Il bisettimanale cattolico "Clarín" nel riferire la cronaca della "Giornata del Portogallo in occasione del 4° Centenario della morte del poeta Camões" riferiva quanto segue: "Il Governatore di Macau ha offerto un ricevimento solenne nel palazzo del Governo. (...) come d'abitudine in questo giorno festivo, sono stati insigniti di decorazione i seguenti cittadini: (...) con il grado di Commendatore dell'Ordine al merito civile di Benemerenzza il p. salesiano Mario Acquistapace; con il grado di Commendatore dell'Ordine al merito civile di Benemerenzza il p. salesiano Gaetano Nicosia...". I due salesiani sono molto benemeriti delle missioni nei territori "cinesi". Don Acquistapace, dopo essere stato direttore in varie case della Cina - tra cui Pekino - vi divenne ispettore; fu poi delegato ispettoriale per le Filippine e per il Vietnam finchè è stato destinato all'isola di Coloane (Macau) dove ha aperto scuole diurne e serali per i rifugiati vietnamiti, oltre a svolgere altri numerosi ministeri. Don Nicosia, dopo avere lavorato in più case e nella diocesi di Shu Chow, ha in cura da vari anni il lebbrosario di Coloane; ha inoltre organizzato un gruppo di volontarie di Don Bosco per attivare un ospedale per poliomielitici in Macau, un internato per giovani poveri a Ka Ho (Coloane) e un altro ospedale per ritardati e disadattati sempre a Coloane. E' quindi giunto graditissimo a tutti i confratelli e amici il riconoscimento delle attività che i due Salesiani stanno svolgendo.

Mario Rassiga



VENEZUELA - MONS. JOSÉ HENRIQUEZ A BARINAS

Caracas - Il direttore della scuola salesiana "Don Bosco - Altamira", don José Vicente Henríquez Andueza, è stato nominato vescovo ausiliare di Barinas e titolare della Sede vescovile di Regiana il 28.6.80. La scelta del S. Padre Giovanni Paolo II premia un uomo di vasta esperienza e preparazione. Mons. Henríquez è nato a Valencia (Venezuela) nel 1928. A 16 anni era salesiano a Los Teques, a 27 anni era sacerdote a Roma. In Italia ha completato la sua preparazione: licenza in filosofia presso l'Università Salesiana, in teologia presso l'Università Gregoriana. In patria ha poi insegnato filosofia agli studenti salesiani di Caracas ed è stato direttore e maestro dei novizi, oltre che coordinatore della pastorale dei chierici.

Nel 1967 era nominato ispettore dei salesiani del Venezuela, nel '71 a Roma era elto consigliere per l'America Latina (Regione Pacifico-Caribe). Nel '78, al termine del suo mandato, era tornato in Venezuela come direttore della comunità di Caracas-Altamira.

La diocesi in cui è chiamato a lavorare come vescovo ausiliare, Barinas, si trova poco lontano dal lago di Maracaibo, la zona petrolifera del Venezuela. Su un'area di 35.000 kmq accoglie 330.000 abitanti di cui 288.000 cattolici. Vi si contano 23 parrocchie, ma solo 30 sacerdoti (oltre a 32 fra religiosi laici e suore). Quando mons. Henríquez sentirà nostalgia di Don Bosco, non dovrà andare a cercarlo lontano: presto a Barinas sorgerà una scuola agricola salesiana. □

CENTRO AMERICA - SUOR MARIA LO AVEVA PREDETTO

Granada. El Salvador - *"Il Nicaragua passerà per un bagno di sangue, Granada sarà risparmiata per intervento dell'Ausiliatrice". Lo aveva predetto tre anni fa prima di morire, suor Maria A. che tutti qui ricordano con venerazione. E' stato effettivamente così mentre a Managua e altrove ogni cosa è da ricostruire. "Ora - dice una comunicazione dal Centro America - è esplosa la situazione di El Salvador. Circa 200 guerriglieri dopo aver occupato la casa ispettoriale vi hanno fatto ciò che hanno voluto; poi (a quanto pare essi stessi) hanno piazzato una bomba ad alto potenziale presso le cucine. Allo scoppio, avvenuto dopo mezzanotte, sono saltate in aria le strutture non solo dell'edificio, ma anche delle case vicine. A un salesiano che chiedeva spiegazioni i guerriglieri hanno riso in faccia. Questo salesiano uscito dalle macerie, è andato fuori a constatare i danni ma, vi sta in arrivo una schiera di soldati ben armati e in deciso assetto di attacco, intuì che cosa avrebbero fatto degli occupanti. Parlamentò con il capo della pattuglia e lo persuase a non procedere, evitando così la morte dei guerriglieri, come anche un peggiore danno alla casa. Il Salvador è oggi in situazione molto critica. La nazione è piccola e purtroppo è sempre stata dominata da poche famiglie potenti... Ai numerosi interventi della Chiesa è stato risposto con atrocità efferate contro gli stessi sacerdoti e vescovi".* □

ARGENTINA - EMIGRANTE, MISSIONARIO, "MEDICO" E "SANTO"

Viedma (Patagonia) - E' stato avviato il processo canonico per la beatificazione e canonizzazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti detto il "dottore dei poveri e degli in dios" che egli infaticabilmente assisteva. Si tratta di un "emigrato" italiano, fattisi religioso a 20 anni per dedicare la vita ai poveri e infermi. La città di Viedma gli ha eretto da tempo un monumento nel suo centro, dedicando al suo nome anche un nuovo ospedale. Per 50 anni egli resse l'antico ospedale "S. Giuseppe" fondato da mons. Fagnano e P. Garrone. Esperto di medicina, seppe molte volte arrivare dove non arrivava il medico. Morto il 15 marzo 1951, il concetto di santità con cui fu sempre considerato dal popolo e dai confratelli crebbe man mano finché nel 1977 la Conferenza episcopale argentina (56 vescovi) rivolse al S. Padre la domanda che molti ponevano da tempo: avviare il processo. La Competente Congregazione per le Cause dei Santi ha ricevuto la documentazione e nello scorso marzo il Postulatore Gen. dei salesiani, don Luigi Fiora, ha presieduto a Viedma l'avvio della causa. "Ora - ha dichiarato ultimamente il vice postulatore p. Italo Martin - stiamo concordando con il vescovo di Viedma le modalità dei lavori, stiamo cercando tutti i testimoni possibili, dobbiamo istruire tutti questi testimoni (specie i "laici") perché sappiano quale ruolo comporta la loro testimonianza. Non è un lavoro facile, ma si sta svolgendo a pieno ritmo..." (NI. Bahia Blanca. n. 36. 1980) □

CILE - PACE A TUTTO IL POPOLO CILENO

Santiago del Cile. Il papa Giovanni Paolo II ha inviato la propria benedizione e un saluto all'intero popolo del Cile, "con l'ardente desiderio che si ristabiliscano condizioni di pace tra tutti i cileni". Lo ha affermato in una dichiarazione diffusa dall'Ansa il cardinale salesiano Raul Silva Henriquez, primate del Paese, al suo rientro a Santiago dove è arcivescovo. Il cardinale è stato ultimamente ricevuto a Castel Gandolfo da Giovanni Paolo II. In merito al colloquio avuto con il Sommo Pontefice egli non ha rilasciato informazione alcuna. I vescovi cileni, notifica sempre l'Ansa, hanno chiesto dieci giorni prima una serie di garanzie per il varo di un progetto di costituzione per il Cile messo a punto da una apposita commissione nominata dal governo.

E' nota la posizione dell'episcopato cileno e del Primate in particolare a favore dei diritti dell'uomo.



CILE - MINACCE DI MORTE PER IL CARDINALE

Il Cardinale Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago, ha dichiarato alla stampa di avere ricevuto anonime minacce di morte. Il cardinale, che ha 74 anni, è ritenuto un personaggio "scomodo" in taluni ambienti cileni a causa della sua continua opera in difesa dei diritti dell'uomo.



CILE - "NO ALLA ESCALATION DELLA VIOLENZA"

Santiago del Cile. Il cardinale salesiano Raul Silva Henriquez, arcivescovo della capitale, ha promosso la distribuzione di una lista di consegne di sicurezza da osservare di fronte alle situazioni di violenza e di terrorismo. Il documento diffuso dalla Chiesa cilena ricorda l' "escalation" della violenza e riafferma la necessità di "impedire che gruppi irresponsabili e criminali agiscano in perfetta impunità". Nel medesimo documento si chiede che cessino una volta per tutte gli arresti che sconosciuti attivisti in borghese eseguono sulle pubbliche strade, e che sia mantenuta la calma. La Chiesa ricorda - esemplificando e documentando - che gravi fatti si sono verificati in questi ultimi tempi nella nazione, contro le leggi di Dio e i diritti dell'uomo.



FILIPPINE - IN CARCERE E' RIMASTA L'AUSILIATRICE

Manila (Makati). E' pervenuta da un missionario salesiano la notizia che riportiamo ad litteram. "Alcuni anni fa venni incaricato di dire messa e svolgere un apostolato nelle carceri di Muntinlupa. La missione durò circa tre anni: mi accompagnava ogni sabato un gruppo di cooperatori che mi aiutavano molto nel contatto con i prigionieri. Dopo circa un anno, in maggio, ci permisero di mettere una statua della Vergine Ausiliatrice all'entrata della prigione. Di lì a poco, essendo io straniero, venne fatta opposizione al mio apostolato e tutto finì nel nulla. Rimaneva però l'Ausiliatrice sulla soglia di Muntinlupa. Con sorpresa, il 28.5.1980 ho letto sul giornale la seguente notizia: 'Si è celebrata per la prima volta nel Camp Sampaguita (Muntinlupa) la Giornata del Prigioniero il 24 maggio, in occasione della Festa della Patrona del carcere Maria Ausiliatrice...'. Come abbiano celebrato la festa quei prigionieri non so. Una cosa è certa: nessuno batte i filippini nell'onorare la Madonna".

Valeriano Barbero



ZAIRE - TRE PRETI, TRE PARROCCHIE E ALTRO

Kipushi. Tre preti. Tre parrocchie e una moltitudine di giovani che attendono... Il lavoro urge, si accumula, si ingorga. P. Rasson oltre al ministero parrocchiale deve occuparsi di Affari sociali nella sua comunità e in tutta la città di Kipushi: i pensionati soprattutto sperano da lui... P. Dik Zwathoed ha altre preoccupazioni a lato della parrocchia: un ospedale, un carcere (con dei minori) e undici villaggi... Il Sig. Bupe assiste la parrocchia di S.Barbe strapiena di vitalità e speranze giovanili, mentre il P. R. Bogaert dirige anche l'Istituto Furaha... E' solo un piccolo esempio delle attività salesiane in una cittadina zairese...



DIDASCALIE

1 VIETNAM "FEDELISSIMO". La fotografia risale a "diversi" anni fa. E' stata scattata a Thu Duc, nella casa per aspiranti alla vita salesiana, durante una visita del Consigliere generale per le missioni don Bernardo Tohill. Non la riproduciamo per semplice ricordo. Vari di questi ragazzi sono diventati salesiani, sono rimasti "fedelissimi", con lealtà verso il loro paese hanno affrontato sacrifici e fatiche perchè lo spirito di Don Bosco rimanesse in Vietnam. Guardateli bene: il loro sorriso non si è ancora spento.

2 INDIA IN "ESPANSIONE". Davanti alla casa salesiana di Tengra, a Calcutta, il Rettore Maggiore don Egidio Viganò si intrattiene con i giovani studenti salesiani del "Magistero" professionale. Quest'anno sono dieci, anche se due di essi non appaiono nella foto. Provengono da tutte le ispettorie dell'India: due da Calcutta, quattro da Gahuati, uno da Bombay, uno da Madras, due da Bangalore. Le vocazioni salesiane in India sono in continuo aumento. L'India ha oggi quasi 1.300 salesiani distribuiti in 5 ispettorie, con 97 novizi. La "Famiglia" salesiana è assai più numerosa.

3 AUSTRALIA "SALESIANA". Il Vescovo di Port Pirie, mons. Bryan Gallagher consacra, nella cattedrale della sua città il neo-sacerdote salesiano B. Ferme, con l'assistenza dell'Ispettore per l'Australia padre W. Cornell. Il movimento salesiano in Australia è in costante crescita e vivacità in tutti i rami della Famiglia. I soli salesiani di Don Bosco sono circa 140 distribuiti nei centri di Brooklin Park, Brunswick, Chadstone, Engadine, Ferntree Gully, Glenorchy, Lysterfield, Oakleigh, Port Pirie, Sunbury. Epicentri: Adelaide, Melbourne, Sidney.

4 SAMOA "IN ATTESA". Il card. Pio Taofinu'u, arcivescovo di Samoa e Tokelau, s'intrattiene con il direttore e alcuni allievi della scuola di Sunbury durante una sua visita ai salesiani di Australia. Accanto a lui uno dei suoi seminaristi samoani. Una presenza salesiana in Polinesia è stata sollecitata dal cardinale, che ha ottenuto per ora tre salesiani a capo di una parrocchia (30 km di costa nell'isola di Savai'i, 8.000 abitanti di cui 2.000 cattolici) in non facili condizioni. Ma i salesiani già sognano centri giovanili con scuole, sale di lettura e attrezzature varie. L'avvenire dirà la verità del "sogno".

5-6 AFRICA "SPORTIVA". Due aspetti "culturali" dell'Africa d'oggi. Danza watussi, Basket zairese... Sembrano momenti antitetici e sono invece integrativi. Pur rimanendo attaccata alle sue tradizioni, l'Africa accoglie e valorizza quanto vi è di utile e gradito nella civiltà bianca.

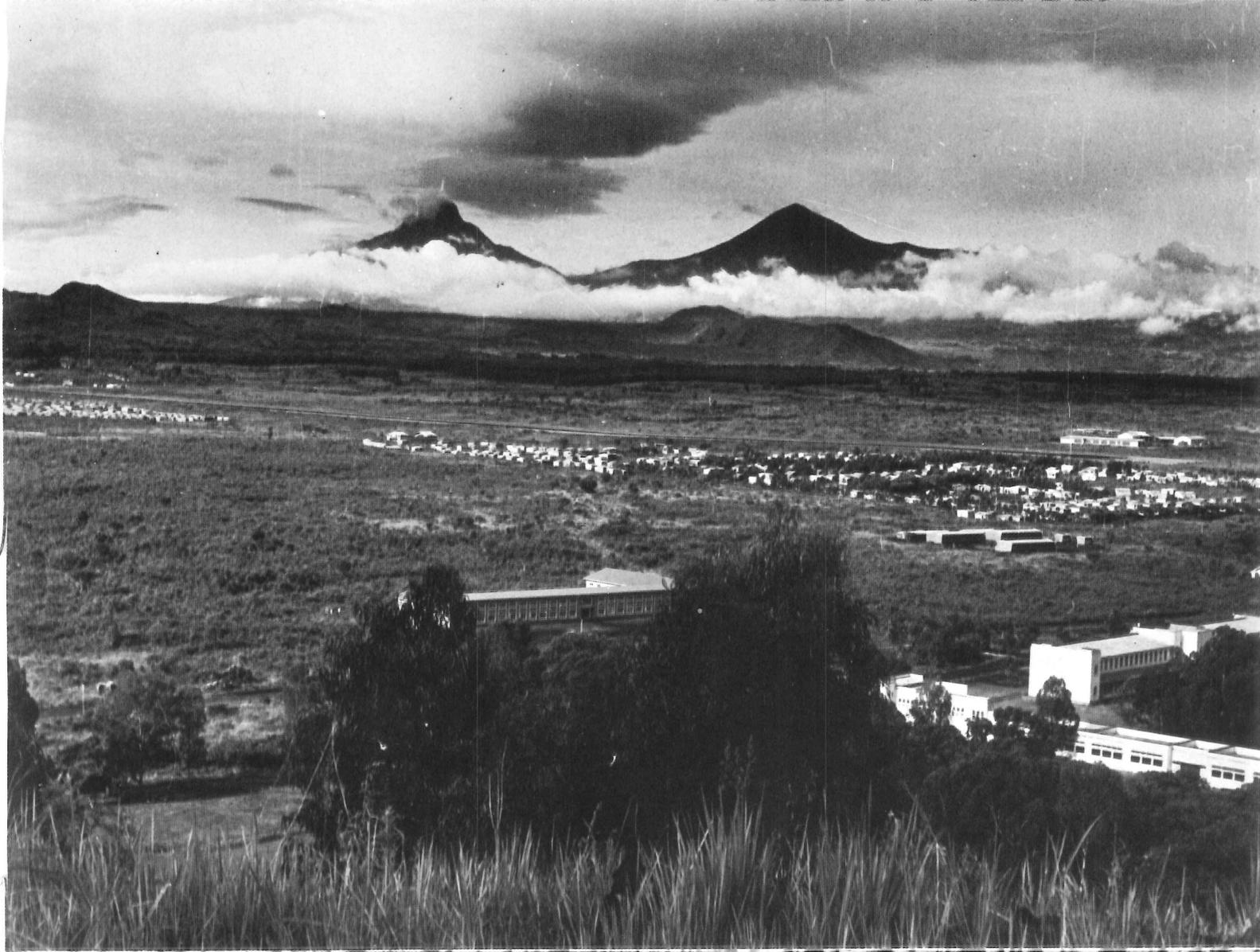
7-8 PANORAMA AFRICANO. Ecco l'Africa colta nel suo cuore: un centro agricolo nell'ispettoria salesiana zairese, in primo piano la scuola tenuta dai figli di Don Bosco. Lo Shaba (una volta Katanga) lungo le propaggini dei monti Mitumba, già pieno di inquietudini, è ora "pacifico". Le mani di migliaia di bimbi africani si tendono in alto, come un invito, quasi a bucare più delle cime dei monti le nubi per arrivare al cielo. "Vieni anche tu in Africa...". Quanti risponderanno al loro invito?











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Novembre 1980
n. 9 anno 26

2. Lettere Trasparenti
3. Don Filippo Rinaldi, un padre
5. Don Rinaldi inedito
6. Il "Progetto educativo-pastorale salesiano"
9. Memorie di Spagna
11. Trasmise ai giovani la speranza più viva

DOSSIER

AFRICA UMANISTA E SPIRITUALISTA

17. Alcuni valori di una grande cultura
(La storia e le memorie - Regni dell'ovest e dell'est - I micidiali schemi della cultura europea - Lignaggi e linguaggi - Gusto di vivere e mezzi per vivere - Umnesimo e spiritualità - Sopravvivenza e convivenza - Verginità e castità).

TELEX

7. Università Salesiana. "Progettare l'educazione"
7. America Lat. Direttorio per la pastorale giovanile
7. Cile. "Anche la politica sottostà al Vangelo"
8. Vaticano. Il Beato D.Orione nella famiglia salesiana
8. Belgio. Questi giovani puntano al sodo...
8. Canada. Il vincitore arriva in Europa
8. Spagna. Suore FMA per la promozione dei laici
14. Argentina. "Memoriale di pace argentino-cilena"
14. Perù. Artista per sfamare gli indios
14. India. Assam primo semestre: 500 battesimi
14. Svizzera. Verso il quarto "Eurobosco"
21. Sudan. Lesotho. Primo ingresso dei missionari salesiani
22. Etiopia. Cliniche, seminari, scuole tecniche

RUBRICHE

15. Scaffale
22. Fotodocumentazione

INDICE

Salesiani:3-7, 9-10 / Biografie:3-5 (Rinaldi) 8 (Orione),11-13 (Cojazzi) / Storia sal.:9-10 / Giovani:6-7, 11-13, 15 / Missioni:14, 17-22 / Libri:15-16.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



"UN SALESIANO SAREBBE UNA FORTUNA"

Faccio il parroco, ci sono due ragazzi con me (Tarcisio e Marilena, sposi) viene sempre qualcuno a trovarmi da fuori (Italia, America Latina, Lima). La parrocchia è grande, a ridosso delle Ande. Le montagne le ho scelte io, la gente l'ho trovata.

Fare il parroco mi fa dire tante Messe e mi costringe a pensare che non c'è soluzione ai problemi di questa gente senza Gesù. E senza la Madonna. Ora è come ci tenessi che la chiesa sia dedicata a Lei. Mi sono messo ad aggiustarla con entusiasmo di molti altri preti all'antica, di Salesiani famosi venuti in missione. Credo di assomigliare sempre più al salesiano-tipo (se non è una lode troppo compiacente).

Anche qui ho scoperto presto il filone dei ragazzi e del primo oratorio. Così o mi immagino o mi illudo di seguire un po' la pista di Don Bosco. Adesso ho in piedi un laboratorio-scuola di intaglio artistico di 22 allievi poveri che vengono da lontano della parrocchia, tra i più poveri. Ciascuno è venuto a Chacas dai vari "casserios" con un involto di panni rotti nel poncho. Nessuna foto o disegno rende ciò che ho visto in ogni ragazzo. Mangiano come lupi: fame di anni! (Anche quella dei nonni e degli Incas?).

Il "taller" è cominciato e così l'interinato. E' un peso. Lo sapevo: ora è da portare. Mi dico: "Che bel fesso che sono! Ho tanto fuggito collegi e scuole e vengo qui nelle Ande a farne uno!"

La meta è tirar su qualche vocazione che dica le cose che a noi paiono vere. E' sempre lo stesso gioco che ci avete insegnato in tutti i modi. Forse è entrato. Questi ragazzi spero saranno "braccio destro" nella catechesi. Poi sarà quel che sarà. Adesso è speranza. Alcuni, i più vecchi tra i ragazzi già rappresentano una speranza. Un salesiano sarebbe qui una fortuna!

Huari (Ancash). Perù

U.De Censi sdb

"LA VITA DEL CHACO CI CONSUMA"

"... Ho trovato nella mia stanza alcune vostre lettere che mi hanno riportato il cuore in Europa. Ho scorso il mio indirizzario ricordandovi uno per uno. Vi confesso anche una debolezza: mi ha preso un forte senso di solitudine e di nostalgia. E ho pianto. Forse i missionari non dovrebbero piangere per queste cose, ma io sono ancora un principiante.

(...) Ho incontrato qui gente molto semplice, buona, affettuosa. Alcuni non vedevano il prete da oltre un anno. Quando si passa - imbarcandosi sul fiume e poi penetrando a cavallo nell'interno - si amministrano quasi tutti i sacramenti insieme. Mi accolgono sempre con grande festa. Quanto più sono poveri tanto più possiedono il senso dell'accoglienza e dell'ospitalità.

(...) Sul rio Paraguay, a nord di Asuncion c'è un'isola (spesso allagata) con una superficie di 200 ettari dove vivono in baracche di legno circa 300 persone. Un ettaro di terra per ogni persona e mezza. Un latifondista invece possiede di solito un minimo di cinque mila ettari e tiene un capo di bestiame per ogni ettaro e mezzo di terra. Fate voi il confronto: si deduce che un animale è trattato meglio di una persona.

Come siamo ancora lontani dalle parole del Concilio: "Dio ha creato il cielo e la terra, con tutto ciò che contiene, ad uso di tutti gli uomini in modo che i beni creati giungano a tutti in forma più giusta"! La vita del Chaco è molto dura e consume i salesiani(...)"

Asuncion.

José Zanardini Sdb.

"... come laico 'impegnato' mi sto occupando di una parrocchia senza preti. Mi ha spinto a farlo e mi sostiene Don Bosco. Esercitare queste funzioni senza cedere alla corruzione, all'imbroglio, al profitto e alla violazione delle coscienze, ossia tenere le mani pulite per essere motore e non rimorchio e così fare del bene, è duro. Ma è possibile e fattibile. Voglio prestare questo servizio in carità, senza pregiudizio di alcuno e senza danno del mio lavoro, della mia famiglia, della mia parrocchia. E' bello occuparsi degli altri: lo scopro ogni giorno di più: e quando sono sfinito, se ancora viene un ragazzo, una vecchia, un parrochino qualunque a chiedermi un servizio... il sacrificio è grande, ma è altrettanto grande la gioia di poter dire: accomodatevi. Questa parrocchia conta circa 80 mila anime ed è prevalentemente fatta di giovani. Come raggiungere tutti? Abbiamo installato una stazione radio-televisiva e comunichiamo anche così...

Kinshasa. Zaire.

Kalenda Mutelwa

DON FILIPPO RINALDI, UN PADRE

La notizia. Il 1.10.1980 il Tribunale della Chiesa di Torino che ha svolto il processo apostolico per la beatificazione del terzo successore di Don Bosco, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, ha eseguito uno dei suoi ultimi atti importanti procedendo alla ricognizione della salma del Servo di Dio stesso, nella cripta della basilica di Maria Ausiliatrice.

Perché viene esumata la salma di un futuro "santo"? Lo chiedo a don Luigi Fiora, Postulatore generale per i processi di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio salesiani. Questo atto - risponde don Fiora - da un lato è la "verifica dell'identità dei resti mortali di un Servo di Dio; d'altro lato è quasi la "presa di possesso" da parte della Chiesa che, riconosciute come autentiche le "reliquie", vi appone a garanzia i propri sigilli.

CINQUANT'ANNI DOPO

Alla sua morte, avvenuta nel 1931, il terzo successore di Don Bosco era stato, depresso, per desiderio espresso in vita, dentro la tomba comune dei salesiani nel cimitero di Torino. Sia il beato don Michele Rua e sia il successore don Paolo Albera erano stati prima di lui deposti a Valsalice nella medesima tomba di Don Bosco.

Nel 25mo anniversario della morte di Don Rinaldi (1956), essendosi confermata la fama della sua santità e avviato il processo per riconoscerla ufficialmente, la bara di lui, senza venire aperta, fu trasferita nella cripta (o "Cappella delle reliquie") della basilica dell'Ausiliatrice a Valdocco. Collocata in un sacello al lato destro di chi entra, vi rimase fino alla ricognizione disposta l'1.10.80 dall'Autorità ecclesiastica.

All'apertura della bara la salma di Don Rinaldi è riapparsa ormai non più integra: a 50 anni dalla morte, forse anche per vicende di inumazione, rimaneva solo lo scheletro av volto nella talare nera. A lato, dentro un astuccio, c'era il catalogo dei salesiani dell'anno 1931: i confratelli che avevano pianto il padre scomparso e che avevano quasi desiderato di accompagnarlo "oltre" con quel pio gesto filiale.

E' stato un momento di riflessione e di preghiera, muto, solenne. Venne quindi provveduta una nuova bara dove la salma fu ricollocata, rinchiusa, sigillata con i sigilli dell'Autorità ecclesiastica. Solo un permesso della Santa Sede potrà ora consentirne la riapertura, forse quando Don Rinaldi sarà glorificato.

Don Rinaldi tuttavia ci "riparla": il suo spirito è presente, la sua testimonianza è viva, la sua consegna è esplicita... A pochi mesi della morte, il 26 aprile 1931, egli inviava a tutti i salesiani una lettera che è nuovamente risuonata nel cuore di chi assiste commosso alla esumazione delle sue spoglie. Una lettera sulla "paternità spirituale", inculcata come elemento tipico della tradizione e del carisma di Don Bosco. I salesiani sanno quanto lo stesso Don Rinaldi, sulle orme del fondatore, fu sempre paterno con tutti. Qualche tratto della sua lettera chiarificatrice può essere utilmente rimediato...

INVITO ALLA PATERNITA'

"Il nostro fondatore - diceva tra l'altro il Servo di Dio - non è mai stato altro che un padre nel senso più nobile della parola; e la santa Chiesa lo invoca ora nella sua liturgia 'Padre e Maestro' della gioventù.

Tutta la sua vita è un trattato completo della paternità che viene dal Padre celeste e che egli ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico, verso la gioventù e verso tutti, nelle mille contingenze della vita, a sollievo di tutte le miserie temporali e spirituali, con totale dedizione e sacrificio di sé, nella grandezza del suo cuore, immensurabile come l'arena del mare, facendosi tutto a tutti per guadagnare le anime giovanili e condurle a nostro Signore.

E come la sua vita non è stata altro che paternità, così la sua opera e i suoi figli non possono sussistere senza di essa. Voi perciò, miei carissimi figli, nell'ambito delle vostre mansioni, dovete essere padri della gioventù affidata alle vostre cure; cioè dovete giorno e notte, respirare e vivere solo più per i vostri giovani, soprattutto amando tenerissimamente le loro anime e sacrificandovi per preservarle dal male e fortificarle nel bene.

In questo senso spetta a tutti la paternità e tutti siamo tenuti a conservarla viva nei nostri cuori e nelle nostre opere. Però l'esercizio esteriore di questa paternità viene nominativamente trasmesso al direttore non solo perchè la conservi, ma perchè l'eserciti secondo gli ammaestramenti e gli esempi di Don Bosco.

Ora questa tradizione della paternità direttoriale Don Bosco l'ha trasmessa ai suoi direttori quasi unita all'atto e alla realtà più sublimi della rigenerazione spirituale nell'esercizio del potere divino di rimettere i peccati. Perchè egli esercitò ininterrottamente per tutta la sua vita e con speciale predilezione questo potere divino in favore dei suoi giovani. Confessarli era la sua occupazione preferita e non la cambiava con nessun'altra.

Poichè la confidenza non s'impone, ma s'acquista, la confessione dei suoi giovani, per Don Bosco, il grande conquistatore di cuori, era la cosa più spontanea e naturale; ne sperimentava i frutti meravigliosi e gli pareva acquisito che potessero fare altrettanto i suoi successori nelle sue Case.

Ora, come sarebbe bello che i nostri direttori, pure evitando di ascoltare le confessioni dei propri sudditi diretti, confessassero regolarmente gli esterni degli Oratori festivi e dei Circoli giovanili; come pure nei limiti del possibile, quelli di altre nostre Case vicine, e tanti altri giovani che v'accorrerebbero assai volentieri se i direttori facessero rifiorire la tradizione sublimemente paterna del Fondatore, guadagnandosi con le finezze deliziose della sua squisitissima carità e bontà!

Miei carissimi figli vi scongiuro nelle viscere della carità di N.S. Gesù Cristo di far rivivere in voi e intorno a voi questa tradizione della paternità spirituale, che purtroppo va spegnendosi, con grande danno delle anime giovanili e della nostra fisionomia salesiana..." (A.C.S. 26.4.1931 n.56, pag. 939 e ss).

Un'intuizione semplice, ma profonda, traspare in quel profilare la paternità spirituale come "rigenerazione dell'anima", connessa con il sacramento liberamente scelto e, per tanto, come paternità autentica che si esprime poi in cordiale affabilità di rapporto quotidiano. Perciò si tratta sempre di rapporto tra padre e figlio. Non era solo il sentimento o la imitazione di Don Bosco a guidare don Rinaldi. Era la sapienza evangelica, la radice teologica della pedagogia donboschiana... Ed è sintomatico che don Rinaldi balzi quasi fuori dalla tomba come un'occasione per riproporre oggi, alla nostra memoria, queste verità così attuali.

VERSO IL "MIRACOLO"?

Riconsegnati intanto alla pace della cripta, nella basilica mariana di Don Bosco e nella cara Valdocco; i resti di don Rinaldi attendono. Altro itinerario deve ora percorrere la sua glorificazione in corso. I passi futuri prevedono innanzitutto la chiusura del processo apostolico che si è svolto a Torino. Questa conclusione, secondo un desiderio espresso dal cardinale A. Ballestrero, dovrebbe avvenire solennemente e pubblicamente, nella basilica di Valdocco. Dopo di che gli atti passeranno alla Santa Sede per il giudizio definitivo. Approvata dalla Chiesa l'eroicità delle virtù del Servo di Dio, Don Filippo Rinaldi sarà dichiarato "Venerabile". Solo dopo queste ultime fasi del processo la Sacra Congregazione per le cause dei santi prenderà in esame i presunti miracoli che le saranno sottoposti. Approvati i quali il Servo di Dio verrà dichiarato "Beato".

Intanto a favore di Don Rinaldi un presunto miracolo già attende il vaglio del competente dicastero ecclesiastico. Esso è abbastanza noto, per la divulgazione che la stampa periodica e biografica ne ha fatto a partire dall'immediato dopoguerra.

Lo riferiamo qui con le parole di Don Luigi Càstano, che bene ne condensa i più significativi risvolti e i più "prodigiosi" dettagli (Luigi Càstano, "Don Rinaldi vivente immagine di Don Bosco" ed. LDC Leumann-Torino).

Ecco di seguito la cronaca dello "straordinario" avvenimento.

Il 20 aprile 1945 suor Maria Carla De Noni, *Missionaria della Passione di Gesù*, viaggiando in ferrovia da Villanova a Mondovì fu sorpresa da mitragliamento aereo delle ultime sconvolte giornate di guerra in Italia settentrionale: era portatrice di viveri a partigiani nascosti.

« Mancava poco alla stazione di Mondovì — racconta la teste madre Maria Lazzari, fondatrice e superiora del nascente Istituto — allorché tre aeroplani, comparsi improvvisamente nel cielo, scesero a bassa quota e mitragliarono la motrice e le vetture del convoglio elettrico.

Suor Maria Carla fu gravemente colpita; ebbe fracassata e in parte asportata la mandibola inferiore e riportò ferite al polmone e al braccio sinistri. Le condizioni generali si rivelarono subito allarmanti, tanto che le si amministrò l'Olio degli infermi per strada. Si riuscì a trasportarla in clinica, ma si temeva da un momento all'altro il decesso.

Tosto si fece ricorso con la preghiera all'intercessione di don Rinaldi — madre Lazzari era stata sua figlia spirituale e ne stimava la santità — e l'inferma poté esser trasferita alla casa centrale di Villanova-Mondovì. Ma il 27 aprile, a una settimana dal sinistro era agonizzante: il medico dichiarava non esservi più speranza di ripresa.

Ricordai allora — prosegue madre Lazzari — di avere un fazzoletto di don Rinaldi; andai a prenderlo e lo diedi a suor Celina, perché lo applicasse alla morente, mentre io radunavo la comunità in cappella onde implorare il miracolo per intercessione di don Rinaldi. Poi corsi al letto di suor Maria Carla con l'angoscia in cuore.

L'ammalata raccontò più tardi che al contatto del fazzoletto di don Rinaldi con la parte inferma le era sembrato come se la morte si allontanasse da lei. Sentì un gran sollievo e con stupore dei presenti chiese da bere: ma con gesti, poiché dopo il mitragliamento non aveva più potuto articolare parola. Le porgemmo del latte e riuscì a sorbirlo.

Da quell'istante cominciò a migliorare: in poco tempo si chiusero le ferite, e la carne e la cute del viso si ricomposero in maniera sorprendente. Mancava però parte della mandibola, per cui la bocca non si chiudeva, la lingua restava penzoloni e suor Maria Carla non poteva né parlare né mangiare.

L'infermiera suor Celina che l'accudiva le disse più tardi: « Vedrà, suor Maria Carla, don Rinaldi non lascerà le cose a metà: le farà crescere anche l'osso ».

Qualche giorno dopo suor Maria Carla si addormenta al pomeriggio e riposa a lungo. Svegliatasi ha una strana sensazione in bocca. Si sfaccia, si tocca il mento e nota che era cresciuto l'osso della mandibola. Da quel momento si sentì completamente guarita; poté chiudere la bocca, parlare, nutrirsi e riprendere la vita di prima ».

SOLO UN "SEGNO"

Suor Maria Carla è al presente impegnata nel lavoro del suo ordine. La sola traccia visibile della sua terrificante prova e della seguita guarigione è un piccolo avvallamento a destra della sua faccia gentile e delicata. Niente più che un "segno" come memoria.

(M.B.)

La vita spirituale va raccomandata anche a chi vive nel maggiore traffico: abituarsi a vivere con Gesù Cristo non solo in chiesa, ma anche nel lavoro. La vita interiore è alquanto trascurata, eppure Gesù Cristo è in noi e noi dobbiamo vivere in Lui. Se non avessimo Gesù Cristo in noi saremmo morti.

DON RINALDI INEDITO

(da alcune lettere)

. Preferisco che mi tradiscano, piuttosto che sospettare dei miei confratelli.

. Il sorriso sulla sofferenza altrui è stolto e crudele. Se posso avere la prima qualità (stoltezza), sono sicuro di non avere la seconda. Il mio sorriso vorrebbe piuttosto, se possibile, far dimenticare ogni sofferenza.

. Fatevi amare usando grande carità e giustizia con tutti, senza distinzione di persone, di tempo, di circostanza. Siate sempre buoni. Soprattutto esercitate la vera giustizia ed eguaglianza; e non abbiate timore per il resto.

. Desidero che anche i superiori conservino la semplicità salesiana: pare che costì si diano dei toni e ci stiano ai titoli... Per carità, stiamo a Don Bosco.

. In missione dobbiamo andare con umiltà, per imparare dagli altri, pur portando il nostro corredo di esperienze e buona volontà, lavorare e pregare. Il bene lo fanno i santi...

. Abbandoniamoci con fiducia al lavoro della Grazia, non disturbiamolo col nostro affanno, con le nostre curiosità esteriori, con il nostro io. Lasciamo lavorare Nostro Signore.

. Fanno grandi cose ma dimenticano la nostra missione tra il popolo. Noi dobbiamo andare alle classi dei giovani più bisognose di aiuto materiale, intellettuale, morale...

. Sto tutta la giornata tra gli affari e se non mi metto in contatto con le anime per portare loro e me stesso a Dio, mi materializzerei.

IL "PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO"

Roma. Proseguendo un discorso già avviato due anni or sono, il dicastero per la Pastorale Giovanile della Direzione Generale Opere Don Bosco ha pronto il terzo sussidio della serie "Elementi e linee per un Progetto educativo pastorale salesiano". Dopo un primo sussidio a carattere prevalentemente programmatico e metodologico, e un secondo di accento contenutistico, si completa ora un "ciclo" da cui traspare il serio impegno portato avanti con sistematicità dal dicastero stesso. Il nuovo sussidio profila concreti spunti operativi su tre fondamentali centri di interesse: la parrocchia salesiana, l'oratorio-centro giovanile salesiano, la scuola salesiana. Come già i precedenti, esso si propone di accompagnare la base (ispettorie e opere) nel lavoro di riflessione e di applicazione che ad essa compete. "Definito un progetto per l'evangelizzazione giovanile - ha dichiarato in proposito il superiore don G. Vecchi - si tratta di recuperare l'ispirazione e l'esperienza originale di Don Bosco (Sistema Preventivo); di cogliere bene la situazione sociale e culturale odierna per annunciare il vangelo in forma aderente; di intervenire inoltre adeguatamente nelle situazioni concrete, anche comunitariamente, ma in maniera non dispersiva. In questo modo la congregazione salesiana fa proprio un lavoro pastorale che oggi la Chiesa viene maturando in maniera molto esplicita...". Il documento è stato articolato nelle tre direzioni di cui si è detto, proprio per attuare questa pastorale concreta.

PROGETTAZIONE SULLA PARROCCHIA

Il "Progetto educativo-pastorale salesiano" varato in questi giorni dal competente dicastero della Direzione Opere Don Bosco si occupa attentamente tra l'altro anche del settore "parrocchie salesiane". Dovendosi queste inserire in una Chiesa locale (diocesi) dovranno rispondere alle fondamentali linee di orientamento di essa. "Ma una parrocchia salesiana - fa osservare don G. Vecchi - non può inserirsi nella Chiesa locale in forma differenziata: le deve apportare il contributo tipico che viene dal carisma di Don Bosco. Inoltre essa possiede un patrimonio di esperienze mondiali, soprattutto nel campo della pastorale giovanile. Lo spessore del carisma salesiano e le esperienze condensate dai cinque continenti, oltre che essere patrimonio della congregazione, diventano allora anche contributo tipico in seno alla Chiesa locale. Perciò - prosegue don Vecchi - noi insistiamo su tre punti principali: la parrocchia 'comunità'; la parrocchia 'giovanile' (in dialogo con i giovani, polo di riferimento per la loro domanda, promotrice di incontri generazionali tra giovani e adulti...); e la parrocchia 'centro di evangelizzazione e di educazione' che oltre a prestare un servizio religioso, provvede anche con varie iniziative a inserire il vangelo nella cultura popolare". Fare i salesiani nella parrocchia - come peraltro nella scuola - non è insomma prestare un servizio "riduttivo" ma applicare il proprio carisma universale a servizio e arricchimento delle comunità locali.

PROGETTAZIONE SULL'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE

Un efficace centro giovanile ha la caratteristica di fondere in sé un servizio culturale para-scolastico e un servizio ecclesiale tipico della parrocchia, pur senza essere soltanto la somma dei due. E' "culturale" come espressione del tempo libero e della crescita giovanile, è "ecclesiale" come risposta - sin dai suoi inizi - a esplicite finalità educative e pastorali. Questi elementi emergono dal "Progetto educativo-pastorale" che il competente dicastero superiore dei salesiani ha varato in questi giorni. Sottolineata l'ispirazione originale del Centro giovanile, il sussidio in parola richiama l'attenzione sulle nuove situazioni che provengono dalla condizione giovanile e dal diverso ambiente sociale di oggi; esamina poi i nuovi temi pastorali che ne possono derivare, come lo inserimento nel quartiere, l'interscambio, il rapporto pubblico (civico) e via dicendo. Linee di lavoro che oggi il Centro può fare proprie e approfondire. "Ancora una volta - precisa don Vecchi - noi dobbiamo affermare che, salva la ispirazione generale, le convergenze di tutta la congregazione, una fondamentale metodologia pastorale, va ammesso che un ruolo pionieristico spetta sempre alla ispettoria e ai confratelli che con 'creatività' loro propria devono percepire le situazioni giovanili concrete e rispondere adeguatamente 'in loco'. Può sembrare difficile riferirci a principi generali, ma credo che ci siamo riusciti - dice don Vecchi - ispirandoci giustamente all'esperienza originale di Don Bosco e alla costante tradizione della congregazione". Del resto lo stesso Don Bosco ebbe la percezione dell'universalità della sua intuizione quando si rifiutò di legarla a

PROGETTAZIONE SULLA SCUOLA

Nel quadro del "Progetto educativo-pastorale salesiano che in questi giorni il dicastero della congregazione offre alla propria base come nuovo sussidio, emerge il problema "scuola", ossia dell'evangelizzazione della cultura. "La cultura si elabora e trasmette - osserva don G. Vecchi che ha diretto i lavori - ma all'interno di essa va immesso il vangelo senza né tradire la cultura stessa nei valori suoi propri, né relativizzare il vangelo nei suoi valori assoluti. E' su questi due importanti elementi che gioca il nostro sussidio". Ma come parlare di scuola a livello mondiale, mentre sono così diverse le situazioni locali? "Proprio le situazioni locali - risponde don Vecchi - verranno stimulate dal documento ferma restando la loro autonomia. Si sono invece individuate e approfondite talune caratteristiche valide dovunque, sia perchè derivanti da istanze evangeliche, sia perchè corrispondenti al nostro stile di lavoro. Parliamo - ha concluso don Vecchi - non tanto di un 'progetto' quanto di 'linee ed elementi per un progetto' salesiano, proprio perchè consapevoli che il progetto scuola non può essere definito se non dalla comunità del luogo".

UNIVERSITÀ SALESIANA - "PROGETTARE L'EDUCAZIONE"

Roma. "Non è possibile pensare a un progetto educativo come a qualcosa di fisso e determinato una volta per tutte: la comunità educativa deve porsi in un atteggiamento di continua progettazione sul piano locale". Questa l'idea di base per il Convegno organizzato dall'Università Pontificia Salesiana per il prossimo gennaio.

Il Convegno, promosso dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, avrà come tema: "Progettare l'educazione nella scuola cattolica oggi". Il pieghevole diffuso dagli organizzatori osserva che per la comunità educativa locale la necessità di "una continua progettazione e riprogettazione" nasce dai cambi continui che avvengono nella società, dal pluralismo culturale e ideologico sempre più diffuso, da moltissime altre cause. Il Convegno si propone di avanzare un'analisi sulla situazione di fatto, ma più ancora di suggerire indicazioni metodologiche per la scelta di soluzioni concrete anche a livello locale.

Il Convegno si svolge a Roma presso la sede centrale dell'Università Pontificia Salesiana, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1; nei giorni 2-4 gennaio 1981. Informazioni presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione (tel; 06/ 818.02.43).

AMERICA LATINA - UN DIRETTORIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Roma. Un "direttorio per la pastorale giovanile" è in elaborazione da parte dell'episcopato latino-americano. Esso è stato preparato dalla sezione "Gioventù" del Consiglio Episcopale Latino Americano (CELAM) con il materiale ricevuto da diverse conferenze episcopali, studiato ed elaborato da esperti. Lo annuncia l'ufficio informazioni e documentazioni del CELAM con sede in Roma. Il progetto consta di cinque parti: nella prima si analizza lo stato attuale della pastorale per i giovani; la seconda parte si sviluppa il tema della pastorale giovanile; la terza parte studia l'azione da svolgere; la quarta gli organismi dell'azione pastorale; il progetto termina con una esposizione della missione storica della gioventù oggi e in futuro.

CILE - "ANCHE LA POLITICA SOTTOSTÀ AL VANGELO"

Santiago. Il cardinale arcivescovo Raul Silva Henriquez ha dichiarato alla stampa nell'imminenza del "referendum" nazionale cileno: "Noi temiamo che non si possa fondare sul referendum un ordine istituzionale stabile, e che si avrà come conseguenza una instabilità di ordine sociale sempre più grave". Lo riferisce l' "ANSA" che aggiunge: "Respingendo l'accusa di interessarsi indebitamente di cose politiche, il cardinale ha detto che 'anche la politica è sottoposta alle regole della morale e al Vangelo'".

VATICANO - IL BEATO DON ORIONE NELLA "FAMIGLIA SALESIANA"

Con la beatificazione del 26 ottobre non solo un grande Exallievo di Don Bosco è salito all'onore degli altari, ma anche uno zelante Cooperatore salesiano. Il beato Don Luigi Orione appartiene perciò a più titoli, ed esplicitamente, alla Famiglia Salesiana come membro di due rami importanti, sebbene come fondatore di istituti religiosi in proprio il suo cammino sia poi divenuto autonomo. Autonomo, ma non distaccato. Egli (e con lui i suoi figli) mantenne sempre vivo e operante l'impulso ricevuto da Don Bosco negli anni di permanenza all'Oratorio di Valdocco accanto al suo grande padre spirituale; e ancora chierico presso il seminario di Tortona divenne attivo "Direttore Diocesano" per i Cooperatori salesiani tortonesi, mentre nelle altre diocesi tale carica era ricoperta da tanto di arcipreti, canonici, monsignori. La carica era a quei tempi molto responsabile, non essendovi sempre i Salesiani sul posto e occorrendo supplirli come un vero e proprio confratello "delegato". In un documento di archivio (ASC. 5217. Coop.) sul "Capitolo Generale dei Cooperatori Salesiani" tenutosi a Valsalice nel 1893 il chierico Luigi Orione figura al quarto posto nell'elenco dei partecipanti. Altri documenti lo attestano ancora "Direttore Diocesano" dei Cooperatori stessi nel 1909 anche se quell'anno non poté forse intervenire di persona al quinto "Capitolo" di Valsalice (30.8.1909). Certamente però quello che conta in don Orione non è tanto la formale appartenenza alla "terza famiglia" di Don Bosco, quanto l'aver fatto propri lo stile e lo spirito del santo di Valdocco, averli assunti nella sua robusta personalità, averli riproposti negli spazi operativi a lui riservati dalla divina Provvidenza. Nella Chiesa i doni spirituali, o "carismi", non sono esclusivi: sono i vasi comunicanti della comunione dei santi. (mb)



BELGIO - QUESTI GIOVANI PUNTANO AL SODO...

Tournai. Stimolati dal giovane professore sig. Joel Hespel, gli allievi delle scuole medie superiori e della scuola tecnica "Don Bosco" dirette dai salesiani hanno creato un "luogo di riflessione, di preghiera, di azione". All'azione sono infatti giunti negli ultimi mesi, organizzando una festa a vantaggio dell'AIME (Aiuto medico internazionale per l'infanzia) istituito da un giovane medico, il dr. Roy, che si dedica in modo particolare ai bambini profughi dalla Cambogia.



CANADÀ - IL VINCITORE ARRIVA IN EUROPA

Sherbrooke (Quebec). Lo studente Marc Simard, liceale del Seminario Salesiano, ha conseguito il "Gran Premio" al Concorso Internazionale riservato ai giovani per il disegno di un "manifesto". Il Concorso era stato indetto dalla organizzazione delle "Caises Populaires Desjardins", da cui il vincitore è stato premiato con un viaggio attraverso l'Europa, fino alla Finlandia. I salesiani sono presenti in Canadà con sei efficienti opere, dipendenti per ora dalla ispezione di New Rochelle (USA): due scuole, incluso il seminario suddetto, e quattro parrocchie con centri giovani molto affollati e stimati dalla opinione pubblica.



SPAGNA - SUORE FMA PER LA PROMOZIONE DEI LAICI

Godolleta. Quindici suore Figlie di Maria Ausiliatrice hanno trascorso l'estate applicandosi con particolare intensità allo studio dell'animazione dei "secolari" che fanno parte della Famiglia Salesiana: in particolare dei cooperatori e delle cooperatrici. Sono state guidate negli studi e ricerche dal delegato e dalla delegata delle due ispettorie catalane. Nella grande calura dell'estate valenciana il lavoro è stato tuttavia molto intenso e promettente. Si è trattato del secolare come cooperatore "di Chiesa" nello spirito di Don Bosco; e in base ai dettati del Capitolo generale speciale della congregazione se ne è considerata la formazione e la sensibilizzazione specifica. Si è pure rilevato in conclusione che il "servizio" offerto dal secolare laico secondo il carisma di Don Bosco ha una particolare efficacia potrebbe essere molto più sfruttato non solo dai salesiani ma dal clero in genere, trattandosi di un servizio universale.



MEMORIE DI SPAGNA

... all'alba di un centenario

16 febbraio 1881. I salesiani aprono a Utrera, in Andalusia, la loro prima casa in territorio spagnolo.

L'imminente "centenario" di quell'evento ha oggi una grossa risonanza nella penisola iberica, ma riveste una straordinaria importanza in tutto il mondo, per la Famiglia salesiana e la Chiesa. Lo stile, il "carisma" di un santo straordinario, penetrata da quel momento in uno dei punti nevralgici della sua espansione ed esprime stature giganti facendo della Spagna un'altra pedana di lancio per la congregazione di Don Bosco.

Ricostruiremo quell'evento per gradi, in alcune sue fasi successive, rievocate da Angel Martin Gonzalez.

1. "Alle origini dell'ardita impresa..."

Quando don Giovanni Cagliero e il coadiutore Giuseppe Rossi, buon esperto in questioni amministrative, raggiunsero Siviglia il 24 gennaio 1880, vennero cordialmente accolti dall'arcivescovo Gioachino Lluch y Garriga. Era questi un carmelitano di lunga esperienza dottrinale e pastorale, molto attivo nel movimentato ottocento spagnolo in cui si erano succeduti i regimi di Ferdinando VII e di Elisabetta II, la reggenza del generale Francisco Serrano duca della Torre, il regno di Amedeo I di Savoia (figlio di Vittorio Emanuele II), la prima Repubblica e, infine, la restaurazione borbonica con Alfonso XII.

"Primi in cortesia"

Nel frattempo il cardinale Lluch y Garriga aveva retto bene le sorti della Chiesa in successive cinque diocesi: Las Palmas e Tenerife nelle Canarie, poi Salamanca, Barcelona e, finalmente, Siviglia. Nato nel 1816, il dinamico ecclesiastico era quasi coetaneo di Don Bosco, sebbene di lì a soli due anni (1882) venisse poi a morire, sessantaseienne. Parlava e scriveva correttamente l'italiano avendo studiato filosofia e teologia a Roma ed avendo insegnato per diversi anni a Lucca. Perciò accolse gli ospiti usando - con accento tra toscano e castigliano - la loro stessa lingua. Ma Cagliero, allora reduce dall'Argentina, non si lasciò battere in gentilezza ed attaccò subito in castigliano. Risero insieme. Un po' di Spagna liberale e un po' di Italia rinascimentale erano in entrambi. Le due "anime gemelle" si intesero sempre fraternamente, allora e dopo.

Questi dunque era l'uomo che aveva sollecitato e ottenuto da Don Bosco la prima presenza dei salesiani in Spagna. Non era certo un facilone, né un cacciatore di manodopera per turare i buchi sempre aperti poco o tanto nel campo pastorale. Gli stava a cuore "quel" tipo di opera e - diremmo oggi - "quel" tipo di carisma. Ospitò "principescamente" i due salesiani nel seminario diocesano e con i nobili di Ulloa mobilità intorno ad essi le simpatie dell'alta e bassa gente, tanto che don Cagliero scrisse in quei giorni a don Rua (30.1.1880): "Avevamo già un'idea della cortesia e della bontà fraterna, avendo girato il mondo, ma il primato al riguardo spetta alla Spagna, specie all'Andalusia..."

Cagliero e Rossi furono portati a Utrera, circa 30 km verso Sud-Est di Siviglia. Conobbero la cittadina e scelsero per la fondazione salesiana l'antico convento carmelitano, come era nei desideri del cardinale: quasi che egli li sentisse membri del suo stesso Ordine, giunti a loro volta come fermento nella Spagna della grande Teresa d'Avila. Gli atti di accettazione vennero firmati seduta stante, alla presenza dell'arcivescovo stesso. Dopo di che Cagliero e Rossi si congedarono e ripartirono alla volta di Torino.

Novità in "convento"

Dopo circa un mese (il 26 febbraio 1880) Don Bosco si trovava a Nizza, in Francia. Di là scrisse al Marchese de Ulloa, amico del cardinale, confermando e sottoscrivendo tutto ciò che i suoi due invitati avevano concertato a Utrera. L'inizio dell'opera salesiana in Spagna otteneva così il sigillo dello stesso fondatore. Qualche tempo dopo una comunità salesiana andava a stabilirsi nell'antico convento andaluso, appartenuto un tempo ai carmelitani... Perché ultimati i preparativi della nuova sede, lo stesso Cagliero accompagna

va a Utrera la prima comunità salesiana. Questa arrivò in Andalusia il 16 febbraio 1881: sarà perciò precisamente il 16.2.1981, la data commemorativa dell'ingresso salesiano in terra di Spagna. Che cosa sia avvenuto nel secolo trascorso è sotto gli occhi di tutti...

E tutto oggi sembra passato senza intoppi. Con maggiore realismo, bisognerebbe invece incominciare a descrivere i disturbi subiti dai "primi" durante la traversata del mare da Genova a Gibilterra. Poichè le acque erano molto agitate, il viaggio fu tutt'altro che piacevole. C'erano con Cagliari il direttore don Giovanni Branda, il vicario don Ernesto Oberti, il sacerdote don Carlo Pane, il chierico Francesco Atzeni, il coadiutore maestro di musica Michele Branda, e il cuoco non salesiano Giuseppe Goitre. Alcuni di questi nomi si troveranno poi ricorrenti nelle successive fondazioni salesiane di Spagna, che man mano accompagneranno nell'alternarsi delle gioie e delle sofferenze, come sempre la vita comporta.

A Utrera intanto li attendeva la gioia, anzi il "trionfo" dell'accoglienza. Anima della quale fu ancora l'arcivescovo, che tenne molto a dimostrarsi protettore e padre dei nuovi collaboratori. Egli ne vedeva l'arrivo in ottica esatta: la sua Chiesa si arricchiva di quegli apostoli, del loro carisma nuovo, di cui egli sentiva vivamente il bisogno. Gli anni successivi gli avrebbero dato ragione. La sua letizia "contagiante" dilagò immediatamente a Utrera e nel territorio Andaluso, tra le persone dei più vari strati sociali...

Germoglio di "famiglia"

Cosa curiosa: germogliava in Spagna non solo la "congregazione" ma nel senso più ampio la "Famiglia" salesiana. Perchè contemporaneamente, oltre all'arcivescovo, i Marchesi Ulloa, il sindaco Manuel Martinez del Campo e molte altre persone vollero iscriversi tra i Salesiani Cooperatori: figli secolari, figli "laici", ma autentici figli di Don Bosco. Essi non erano tanto i "benefattori" che finanziavano l'impresa, quanto i fratelli che partecipavano all'apostolato con nuovo stile. Pazientemente la comunità apprese, loro tramite, la lingua, gli usi e i costumi del luogo, poi si rimboccò le maniche, scese tra i giovani si amalgamò con il popolo e diede nuovo impulso alla chiesa del Carmelo...

La cosa riuscì bene a tal punto, che subito il vescovo di Malaga volle affidare ai salesiani una scuola professionale; e l'arcivescovo di Valencia mons. Monescillo li invitò a dirigere i circoli operai cattolici fondati dal p. Antonio Vincent, sociologo gesuita, spiegando che "per la promozione cristiana della classe lavoratrice l'istituzione salesiana è la più pratica ed efficace". Quest'arcivescovo, poi cardinale a Toledo, aveva preso come motto: "Dare pane e vangelo al popolo".

Don Cagliari rimase con la prima comunità di Utrera per circa tre mesi. Era il "vicario di Don Bosco" in Spagna, con tutti i poteri delegati. Invitato in Portogallo per nuove fondazioni, venne ricevuto nel palazzo reale di Lisbona dalla regina Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II e sposa del re Luigi I. Anche in Portogallo si preparava dunque una espansione. "Qui - scriveva don Cagliari al confratello don G. Barberis di Torino - si sono formati di noi un ideale troppo grande e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire. Di dunque ai tuoi novizi che si facciano uomini e che stiano 'in gamba'. Potrebbe darsi che più d'uno di loro sia chiamato da Dio a fare miracoli da queste parti".

Infatti. Tra quei novizi ve ne erano due destinati a diventare pilastri nell'edificio spagnolo della congregazione: Francesco Atzeni, membro della prima comunità di Utrera e poi direttore a Eciija e a Ciudadela; e Filippo Rinaldi, primo ispettore di tutta la penisola iberica, oggi avviato agli altari...

Le origini promettevano bene. L'alberello aveva già le sue buone radici.

Angel Martìn Gonzalez



DON ANTONIO COJAZZI A CENTO ANNI DALLA NASCITA

Trasmise ai giovani la speranza più viva

Parlando ai giovani di Torino, in piazza Maria Ausiliatrice, Giovanni Paolo II prospettò la santità giovanile nella figura di Pier Giorgio Frassati, studente universitario morto nel 1925, di cui è in corso la causa di beatificazione.

A "rivelare" la grande statura spirituale di Pier Giorgio fu il salesiano don Antonio Cojazzi, che insieme al confratello don Felice G. Cane ne fu il "precettore". La Vita di Pier Giorgio Frassati scritta da don Cojazzi fu pubblicata dalla SEI (Torino) l'anno 1928. Di don Cojazzi, grande Salesiano e animatore di giovani, ricorre il 30 ottobre il centenario della nascita.

Amava la "tintarella" d'alta montagna. Vantava di avere scalato il Cervino. La tintarella era autentica perchè ogni estate, per tutta la stagione, egli sedeva contro un masso al bel sole di Valtournanche e scriveva libri su libri: sicchè un pigmento bruno accentuato dalla candida cerchia dei capelli, tutto lo penetrava fin dentro le rughe, così tipiche del suo sorriso. La scalata al Cervino, invece, era una blague che egli stesso sgonfiava davanti all'alta meraviglia dell'interlocutore: "Ma va là - sbottava ridendogli in faccia e colpendolo leggermente di mano - io sto parlando del Piccolo Cervino..."

Precursore del Concilio

Così, ilare e amabile, basco in testa, bastone ferrato in pugno, zaino in spalla, una chitarra (spesso) sottobraccio, noi conoscemmo negli anni trenta - ancora adolescenti - quel prete salesiano conciliare avanti lettera che fu don Antonio Cojazzi. Aveva inventato lo "stelpicor", un bel distintivo alpino intrecciato di edelweiss picozza e corda, che regalava a tutti illustrandone i significati più belli: candore, solidarietà, forza... Proveniva dal liceo torinese di Valsalice, dove insegnava filosofia e per molti anni fu preside. Era noto ai "grandi" delle città come ai "piccoli" delle campagne e delle valli. Soprattutto era l'idolo dei giovani.

Inguaribilmente giovane egli stesso, e molto amato dai giovani con i quali ebbe il dono della comunicazione più viva, fino al culmine dei suoi 73 anni, don Cojazzi poté formare stuoli di giovinezze alla fede alla speranza e all'amore di Dio e del prossimo. Il tutto assimilato dalle Scritture che viveva nel suo intimo e che portava sempre con sé, scrivendone moltissimo. Oppure attinto dalla natura, che egli definiva "il secondo gran libro di Dio" e da cui traeva continue riflessioni e fitti appunti sull'inseparabile notes. O ancora scrutato nel lavoro e nel sudore umano a cui era sensibilissimo. O infine scoperto nel proprio modo di mettersi in sintonia lieta, ottimistica, con gli uomini e con la bellezza e verità delle cose.

Chi non ricorda così don Cojazzi, non credo possa averlo davvero conosciuto e capito.

Un prete con la chitarra: di quei tempi. Un educatore che osava scrivere (allora!) che "a mantenere in vita un cuore o un qualsiasi organo umano staccato dal proprio corpo non si ledono la spiritualità e il diritto". Un catechizzatore che sfatava - quando era ancora incredibile - "la strana opinione che fa risalire a Cristo la diaspora di Israele, mentre - reagiva - in nessuno dei 27 libri del Nuovo Testamento esiste un'af-

fermazione simile"... Se precedessi con quest'analisi, molte verità conciliari risulterebbero pre-intuite da don Cojazzi, con 30-20 anni di anticipo. Ma andrei troppo fuori dai limiti di un semplice ricordo di lui.

Lo ricordo invece semplicemente per altre due ragioni: prima, perchè egli compirebbe cent'anni il prossimo 30 ottobre. Nacque infatti il 30.10.1880. Il centenario di un uomo così attuale, così ricordato, non potrà passare sotto silenzio (anche la sua morte avvenne di ottobre: il 27, di 27 anni fa). Seconda ragione: debbo a lui molto della mia vita e in gran parte il mio stesso essere suo confratello e prete. Perchè fu dalla biografia che egli scrisse su Pier Giorgio Frassati - la prima che sia apparsa, con sorprendente immediatezza e convincente calore sul giovane piemontese - che anch'io attinsi, come attinsero molti, certi ideali che poi mi accompagnarono negli anni...

Subito capi Pier Giorgio

Don Cojazzi: il prete di Pier Giorgio. Non perchè ne abbia scritto la prima biografia, ma perchè ne intuì d'acchito l'intensa spiritualità. "Quando nel novembre 1910 - attestò - fui chiamato a dare lezione ai due fratelli Frassati che frequentavano le prime classi ginnasiali al D'Anzeglio, come poi continuai a fare per vari anni, (...) mi accorsi che a Pier Giorgio grondava ancora dal capo l'acqua battesimale. E mi spiego la gradita sorpresa che ebbi alle prime lezioni quando, dopo avere sbrigato i doveri scolastici, egli si alzava ritto nel suo grembiule nero, si piantava con le braccia conserte, e fissandomi con quei due occhioni scuri mi diceva: Ora mi racconti un fatto di Gesù. (...) Sul suo volto io seguivo lo svolgersi del racconto divino, per il succedersi delle luci e delle ombre che rivelavano l'intero sentire".

Fin dall'inizio don Cojazzi aveva capito Pier Giorgio; e non ha importanza se abbia poi detto esaurientemente o meno di lui (tanto più che è sempre difficile iniziare col dire tutto). E però ne colse subito il nocciolo: la forte spiritualità che aveva caratterizzato il Pier Giorgio "interiore" e lo rendeva "eroico (l'affermazione è di don Cojazzi) in tutte le virtù". Nel libro *Mio fratello Pier Giorgio* scritto poi con commosso amore dalla sorella Luciana, si legge: "Noi lo avevamo considerato niente più che un ragazzo buono e vigoroso. La breve malattia e la morte rivelarono che ben altro era stato...". Appunto. Era stato quel "Giorgetto bello e santo" che fin dai primi incontri don Cojazzi aveva intuito e amato, e che la malattia e la morte consegnarono apertamente a tutti nelle sue vere dimensioni.

Don Cojazzi prese a scrivere di Pier Giorgio prima ancora del funerale. Un suo articolo uscì sul *Corriere* di Torino il 6 luglio 1925 a soli due giorni dalla morte. "Scrisse quell'articolo - commenterà Aristide Vasco - preso dalla commozione: dolore e gioia sembrano mescolarsi, ma alla fine è la gioia ad avere il sopravvento. Gioia che è anche il grazie detto a Dio per il dono che ha fatto in Pier Giorgio a tanti giovani, e anche a lui, don Cojazzi, che lo ha conosciuto così bene e che lo ama tanto. Ma proprio questo ingenera in lui una certa trepidazione, come chi ha ricevuto un talento e guai a lui se non lo traffica. Perchè - egli se ne rende conto - spetterà proprio a lui trafficare nel senso evangelico il talento Pier Giorgio".

Primo strumento di Dio

In conclusione, don Cojazzi già sapeva che il funerale di quel giovane amato non sepelliva speranze, ma sarebbe stato inizio di nuovi trionfi. "Si parlerà a lungo di lui nei palazzi e nei tuguri - scrisse di getto - e io ne pubblicherò la vita quando, secondo il Vangelo, molto di ciò che è ignoto sarà palesato". Appena tre anni dopo, nel marzo 1928, usciva la prevista biografia. In nove mesi vennero esaurite varie edizioni con 30 mila copie del libro. Altre edizioni uscirono l'anno dopo per un totale di 70 mila copie. Nel giro di 15 anni - ossia sino all'agosto 1939 - il libro di don Cojazzi raggiunse undici edizioni e "forse - a detta di un testimone autorevole - fu il best seller dell'editoria cattolica in quel periodo".

Bisogna riconoscere che don Antonio Cojazzi fu il primo strumento di Dio nell'avviare Pier Giorgio Frassati verso quella "gloria dello spirito" che Papa Giovanni Paolo II ricordò così bene ai giovani di Torino e del mondo, e che domani (a Dio piacendo) potrà diventare glorificazione ufficiale. Nessuno potrà certo togliere al Cojazzi questa bene merenza registrata nella storia, anche se era logico che la sua intenzione dovesse in seguito precisarsi, svilupparsi, "codificarsi" attraverso progressivi processi critici e canonici. Del resto non è la conclusione "solenne" a cui perverrà probabilmente Pier Giorgio che, in questa sede, mi preme sottolineare; più precisamente è il fatto che don Cojazzi fu quel grande conoscitore e cultore di spiriti eccelsi, anche tra i giovani, che di botto capiva e che d'istinto esaltava la "catechesi dei santi", che fossero o no sugli altari. E buon per lui che riuscì ad avviarne verso gli altari qualcuno.

Montagna, natura, lavoratori, poveri, umili... mille interessi (che in fondo erano l'unico interesse verso la Sapienza, dovunque incarnata e così spesso da salvare) accomunavano don Cojazzi e Pier Giorgio: nel "Dio che allietta ogni giovinezza" i due collimarono per indole, ma anche per "contagio". Ben vasta perciò, e ben generosa fu la disponibilità che ebbero e l'attività che svolsero, ben disinteressato il loro multiforme lavoro apostolico. Non meno di una ventina furono i giovani "contagiati" dal dinamismo di don Cojazzi, che la morte colse "acerbi", quasi perchè egli potesse esaltarne nei suoi scritti l'esempio di bella coerenza cristiana. Ma al di là di questa "caccia al santo" egli amava la "caccia all'uomo", per proporre a chiunque lo avvicinava una proposta e un esempio di santità. Come aveva imparato da Don Bosco, amava e si faceva amare perchè Dio fosse amato.

Disponibile al Vangelo

Questo don Cojazzi apostolo infaticabile ha ricevuto un luminoso riconoscimento in una pagina del suo confratello e amico prof. Andrea Bava, del Liceo Valsalice: "Ritene dette per sé le parole del Salvatore, andate e insegnate, e la sua vita fu essenzialmente amministrazione del verbo di Dio. Con ammirevole senso di adattamento egli seppe parlare ai fanciulli, al popolo, ai dotti, al clero, a studenti universitari, a categorie specializzate nei vari campi dello studio e dell'apostolato, in brillanti conferenze, in corsi di predicazioni, in cicli di lezioni, entro templi maestosi, in aule universitarie, in umili chiesette di montagna, in sale e teatri, ora agli operai di un cantiere, ora al clero riunito di una intera diocesi, senza stanchezza, senza lagnanza, senza farsi prezioso, accettando sempre qualunque invito... E tutti possono essere stati testimoni dello stragrande successo delle sue molte fatiche".

Apprendendone la morte - che lo raggiunse repentina nel '53 proprio mentre svolgeva a Salsomaggiore una di queste "molte fatiche" - mons. Giovanni B. Montini, allora arcivescovo di Milano, scrisse: "Don Cojazzi resterà fra i più cari apostoli che hanno lavorato alla rinascita cristiana del nostro paese e in qualche modo hanno sentito l'onda di nuove speranze spirituali...". Il futuro Papa del Concilio coglieva in don Cojazzi l'antesignato. Una qualità che giustamente hanno rilevato anche altri. "Sotto certi aspetti - scrive don L. Fiora che gli fu discepolo e amico - la sua attività è stata di avanguardia ed ha portato segni inconfondibili che sono poi entrati nella tradizione dell'apostolo sacerdotale giovanile. Egli si è fatto interprete di un'ansia, ha creato uno stile, ha dato un orientamento. Altri poterono dire parole più alte, creare strutture più robuste. Don Cojazzi animò con la sua fiamma di entusiasmo un movimento al quale, come figlio di Don Bosco, aveva consacrato la vita".

Marco Bongioanni

(Questo articolo è stato pubblicato dall' "Osservatore Romano" il 24.09.1980)



ARGENTINA - MEMORIALE DI PACE ARGENTINO-CILENA

San Carlos - de Bariloche. Due busti in marmo e una targa in bronzo sono stati collocati sulla cima del "Cerro Cathedral", uno dei più importanti centri turistici delle Ande, ai confini dell'Argentina con il Cile. I busti raffigurano il generale Josè de San Martín e il venerabile Ceferino Namuncurà. Sulla targa si leggono queste parole: "Memoriale di pace argentino-cilena. Nel 130mo anniversario del transito all'eternità del grande liberatore dei due paesi, il generale José de San Martín, e nel 75mo anno della morte del venerabile principe araucano Ceferino Namuncurà, giglio della Patagonia che ebbe nel sangue lo spirito autoctono dell'Argentina e del Cile, questo omaggio offrono le due nazioni sorelle, come pegno di fraternità e di pace. San Carlos de Bariloche 17 agosto 1980". E' noto che recenti dissidi hanno "diviso" tra loro l'Argentina e il Cile per rivendicazioni confinarie. Mentre la mediazione della Santa Sede sta avviando a felice soluzione il problema, la memoria di un grande generale e di un giovane "santo" araucano, entrambi figli delle due terre già uniscono insieme i due popoli.

PERÙ - ARTISTA PER SMAFARE GLI INDIOS

Huari. Padre Ugo De Censi, salesiano, è diventato artista per piacere e necessità. Cominciò a dipingere quasi per caso alcuni anni fa, sotto mano maestra, mentre l'impegno missionario datava in lui da molto prima, quando si era impegnato in ardue missioni tra gli indios del Sud America. Tre anni fa la partenza per il Perù, dove assieme ad alcuni giovani di Bergamo, lavora a servizio dei poveri ed emarginati sulle montagne dell'Anca-sh, nel Perù settentrionale. Qui, a 4.000 metri di quota e in una zona impervia e difficile, dove le sacche di povertà e di emarginazione rasentano e talora superano la tragedia, p. Ugo ha fondato e dirige una scuola di "tayers" o intagliatori di legno. Ai giovani che appena possono fuggono verso Lima e i grandi centri urbani, il missionario cerca di dare uno scopo comune recuperando le loro tradizioni e offrendo una occupazione. I giovani tra i 15 e i 20 anni imparano a incidere il legno e a fare lavori di artigianato molto apprezzati per l'originalità dello stile. Da parte sua, nel tempo libero, dipinge le altre meravigliose vette andine. Poi organizza mostre in varie città d'America e di Europa e vende i prodotti artistici delle mani sue e dei suoi ragazzi. Tutto a beneficio della impervia missione dove lui paga di persona e, sfamando i corpi, cerca di salvare le anime.

INDIA - ASSAM PRIMO SEMESTRE: 500 BATTESIMI

Tangla (Tezpur). La più vasta parrocchia della diocesi di Tezpur ha celebrato nel primo semestre del 1980 circa 500 battesimi. Oggi conta 12 mila cattolici e numerosissimi catecumeni. Sei salesiani (tre sacerdoti e tre giovani chierici) reggono a Tangla la parrocchia stessa, con residenza missionaria e scuole primarie e secondarie. Qui risiedono come interni 245 ragazzi. Recentemente 20 di questi hanno ricevuto il battesimo e 50 la prima Comunione. Tangla, fa parte dell'ispettorato salesiano di Gauhati (India Nord-est) estesa nell'Assam e nel Bhutan. Con altri sei grossi centri promozionali giovanili rappresenta per i salesiani che vi lavorano una delle più vive speranze della Chiesa in India.

SVIZZERA - VERSO IL QUARTO "EUROBOSCO"

Lugano. Si sono svolti a Maroggia, nei pressi di Lugano, i lavori del Seminario Internazionale dei Giovani Exallievi salesiani sul tema: "Con il suo progetto di universalità Don Bosco, vivente nella Famiglia Salesiana, interpella noi giovani exallievi d'Europa". Erano presenti circa 150 giovani delegati provenienti da Svizzera, Francia, Germania, Irlanda, Austria, Spagna, Italia, Malta, Belgio, Olanda. Si sono dati convegno per discutere, scambiare e confrontare le proprie esperienze in vista anche del Congresso europeo degli Exallievi Salesiani che si terrà l'anno prossimo ottobre in Svizzera, a Lugano. Due le relazioni: una sul "Progetto educativo salesiano", tenuta da Gaetano Mollo, una sul "Progetto storia e scadenza dell'Unificazione Europea" tenuta da Saro Sapienza, entrambi della Federazione Italiana.

"RELIGIOSITÀ E PSICOANALISI"

Una pubblicazione SEI (Torino) su un tema spesso volte "scottante" ha avuto un particolare gradimento pontificio in quanto "utile anche per la direzione spirituale".

Giacomo Dacquino. Religiosità e psicoanalisi. Saggi SEI. Torino 1980, pag. 344, lire 9.000.

Gent.mo Signore,

il Santo Padre ha benignamente accolto la pregiata lettera che Ella ha voluto di recente fargli pervenire, accompagnando l'omaggio della sua opera "Religiosità e psicoanalisi", a Lui cortesemente offerta in segno di stima e devozione.

Il Sommo Pontefice ha apprezzato l'impegno da Lei posto in tale studio, che può riuscire utile anche nella direzione spirituale, e desidera ringraziarla sia per il dono e sia per i sentimenti che lo hanno suggerito. (...).

*dev.mo nel Signore
(E.Martinez, Sost.)*

La pubblicazione di "Religiosità e Psicoanalisi" di Giacomo Dacquino è un evento più unico che raro nella storia dell'editoria. In questo libro si intravede non uno, ma quattro libri che gettano luce a vicenda sui loro specifici e reciproci argomenti. Badi bene il lettore che quando dico quattro libri, dico questo idealmente, perchè le diverse parti del volume sono integrate in un tutto armonico. Questo è infatti, prima di tutto, un testo che interpreta il fenomeno religioso, di cui dà la genesi e la completa evoluzione. E' in secondo luogo, un trattato di psicoanalisi; l'autore non presuppone una conoscenza analitica da parte del lettore, e in maniera chiara e lampante spiega anche le nozioni più intricate. Scopriamo pure un terzo libro che ci espone la psicopatologia religiosa, ed un quarto infine che ci descrive la psicoterapia e la cura spirituale.

L'autore divide il libro in maniera diversa, in quattro parti, secondo un'esposizione didattica. Ma quello che io voglio porre in rilievo, alterando artificialmente questa divisione, è che basta che il lettore sia interessato ad uno di questi quattro argomenti per trovare in questo libro un'affascinante e profittevole lettura.

Dacquino espone diverse teorie e fa questo con imparzialità ed equanimità di giudizio. E' vero che egli segue un indirizzo prettamente freudiano, sì che gli appartenenti ad altre scuole possono sentire di essere stati un po' trascurati. Però dobbiamo riconoscere che nell'accettare l'indirizzo freudiano Dacquino non è un estremista, e sembra dare poca importanza a quelle teorie freudiane che sono state mantenute solo da quelli che aderiscono alla scuola in una maniera rigida ed ortodossa. Perciò coloro che per la prima volta vogliono fare la conoscenza con la psicoanalisi, troveranno qui il loro libro ideale. Coloro invece che sono già competenti nella materia, vi troveranno un'esposizione che servirà a chiarificare e ad arricchire le idee.

Al lettore che non è un terapeuta ma vuole approfondire le sue cognizioni sulla religiosità da un punto di vista psicologico e non prevalentemente teologico, viene offerto un chiaro studio dello svolgersi di tutti gli stadi del fenomeno religioso. Tutte le teorie e i contributi di altri autori sui vari argomenti sono passati in rassegna dall'autore che dimostra una cultura enciclopedica, come è verificabile anche dalla esauriente bibliografia.

L'autore, per quanto cattolico credente, è riuscito a mantenere un'obiettività scientifica sull'ateismo, ed è riuscito in maniera convincente a distinguere un ateismo normale da un ateismo nevrotico. Dacquino riesce pure a convincere il lettore credente che una fede religiosa basata su una psicologia prevalentemente normale dell'analizzando, non si perde con la cura psicoanalitica. Anzi la cura psicoanalitica permette di sfrondate le aggiunte nevrotiche. Dacquino, contrariamente ad altri autori, riesce a difendere la religione dal-

l'accusa di essere la causa delle psiconevrosi ossessive-compulsive e chiarisce bene i rapporti, spesso presentati in maniera oscura, fra l'inconscio ed il senso di colpevolezza. Egli non aderisce all'idea di Odier che la morale sana ha una base puramente conscia.

Dacquino molto saggiamente ci indica come "errore che deriva dalla grossolana confusione fra normalità e patologia, tra coscienza morale e coscienza patologica" l'accusa mossa alla psicoanalisi di "deresponsabilizzare il paziente, orientandolo verso una libertà senza controllo, in contrasto con l'etica... La finalità del trattamento psicoanalitico non è quello di sopprimere il senso di colpa, bensì di neutralizzarne gli effetti patologici".

Uno dei problemi trattati in cui io ho più interesse (e qui vedo con piacere che l'autore è in perfetto accordo con idee che io ho espresso nel mio libro "Le vicissitudini del volere", edizione italiana pubblicata dal Pensiero Scientifico, Roma, 1978) si riferisce al fatto che il nostro margine di libertà interna, ristretto dalla nevrosi, è invece reso più ampio dalla cura psicoanalitica.

In conclusione, Dacquino è riuscito a costruire un ponte fra la psicoanalisi e la teologia. Lo psicoanalista è ora in grado di attraversare questo ponte in una direzione e il teologo nell'altra. Il lettore che non è né analista né teologo attraverserà ora questo ponte facilmente, e più volte, e riuscirà ad esplorare orizzonti interiori sempre più ampi.

New York, gennaio 1980

Silvano Arieti



Angelo Amato, Giorgio Zevini. ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI (atti del convegno UPS, 2-5 gennaio '80). LAS, Roma, pag. 384, lire 12.000.

Il volume ripropone alla comune riflessione non soltanto la centralità del Cristo per ciò che riguarda i contenuti del messaggio cristiano, ma anche i problemi metodologici che l'annuncio di questi comporta con riferimento all'attuale situazione giovanile.

Se fino al Concilio Vaticano II - si legge nell'introduzione - era stata soprattutto la Chiesa, nel suo mistero salvifico, a suscitare l'attenzione e lo studio dei teologi e dei pastori, nel postconcilio, e particolarmente in questi ultimissimi anni, la ricerca teologica e gli interventi magistrali si sono decisamente concentrati sulla figura di Gesù Cristo.

Vengono così riportati una serie d'interventi, quelli del convegno, intesi da un lato a presentare la figura e l'opera del Cristo e dall'altro alcune possibili mediazioni metodologiche.



PROGETTIAMO LA VITA. Itinerario di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria, a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

Testo pp. 122, lire 2.500 - Guida, pp. 120, lire 2.800. Ed LDC Torino-Leumann.

Al momento esplorativo (1° e 2° anno) e interpretativo (3° e 4° anno), succede un momento più operativo: la vita è una realtà da progettare e da costruire. Il termine "progetto" viene assunto nel suo significato etimologico: qualcosa che è "gettato in avanti", e perciò attrae, stimola ed è allo stesso tempo una sfida responsabilizzante. La vita è dono e compito per l'uomo. E' qui in gioco una "ingegneria della vita", dal momento che il progetto non è spontaneistico o irrazionale. Da qualunque parte la si prenda, la vita fa intendere che vi è sotteso un piano obiettivo e intenzionale, cui l'uomo deve adeguarsi, pena il fallimento e l'autodistruzione. La serie "Viva la vita" conduce il ragazzo della 5^a elementare a penetrare il segreto della vita, a leggere e intendere le "grandi parole" che la vita pronuncia e che sono una sfida all'uomo: appello, comunicazione, vocazione, libertà, responsabilità, costruzione e futuro del mondo, ecc. Questo volume fa parte della serie.

Il metodo impiegato non si ferma a un piano semplicemente "contemplativo": guida il ragazzo a esercitarsi, a compiere le prime "grandi manovre" che lo condurranno a essere il "signore della vita", a immagine di quel Dio che lo ha creato e lo ha costituito dominatore del mondo.



AFRICA UMANISTA E SPIRITUALISTA

Alcuni valori di una grande cultura

"Ho sempre ritenuto difficile - ha detto l'autore di queste interessanti 'schede africane' nel consegnarcene copia - avanzare su nuove frontiere di evangelizzazione senza che i portatori dell'annuncio cristiano prendano buona coscienza della realtà storica e dell'ambiente culturale sociale e religioso con cui devono entrare in dialogo... a meno di ripetere l'errore del colonialismo e del neo-colonialismo".

Pochi cenni, in rapidissima sintesi, bastano a indicare che al di là del nome "Africa" sta una realtà storica e culturale di tutto rispetto con cui oggi deve fare i conti il missionario della "nuova invasione africana" (cfr. anche, per una integrazione: "L'uomo africano, volti e risvolti" in ANS sett. 1979 n.9 pag. 4).

A proposito della "Regina di Saba" - ossia di un regno che esisteva nel Sud-Est afroasiatico - si legge nella Bibbia questo versetto (I Re, 10,22): "Il re (Salomone) aveva in mare la flotta di Tarsis e la flotta di Chiram: ogni tre anni la flotta di Tarsis portava carichi d'oro e d'argento, d'avorio, di scimmie e di babbuini". I carichi marittimi di queste flotte provenivano da certi porti del mediterraneo. Ma molte altre mercanzie potevano scendere il corso del Nilo e provenire dall'Africa nera. "Le navi di Hiram re di Tiro - scrive lo storico Basil Davidson - solcavano il Mar Rosso e portavano a Israele le meravigliose ricchezze di Ophir".

LA STORIA E LE MEMORIE

Certamente in Africa, in un territorio dell'Alto Nilo che oltre il Sudan includeva parti dell'Etiopia, del Kenya e dell'Uganda, era ubicato il regno di Kouch con capitale Meroe. Circa ottocento anni avanti Cristo questo regno "nilotico" dell'Africa centro-orientale riusciva a instaurare un impero assai vasto, esteso fino al Mediterraneo, e a collocare sul trono dell'Egitto i famosi "Faraoni neri". Se ne trovano tracce nei dipinti e nelle sculture egiziane dell'epoca. Quando dovette rientrare nei propri confini, il regno di Kouch non decadde ma continuò a esercitare notevoli influssi culturali sui popoli vicini e, tramite le migrazioni, anche sui più lontani.

Lunga fu la vicenda del regno, se ancora nei tempi apostolici subito dopo Cristo fu proprio a un kouchita, suddito di Candace (per l'esattezza Ka-N'daké o genericamente "regina"), che secondo gli storici venne mandato il diacono Filippo, sul percorso che corre tra Gerusalemme e Gaza. Il kouchita - asseriscono gli Atti degli Apostoli - venne battezzato da Filippo e recò l'annuncio cristiano nel proprio paese. Fu dunque Kouch, o vagamente il Sudan meridionale, la prima nazione centro-africana ad accogliere l'annuncio evangelico "delle origini" mentre, al Nord, Alessandria, evangelizzata da Marco, si disponeva a diventare il cervello di tutto il primo cristianesimo medio-orientale.

Dopo la fine del regno di Kouch bisogna fare un salto lunghissimo nella storia per ritrovare ad ovest regni africani altrettanto importanti. Il primo di questi, indicato dagli arabi, è il Ghana. Quando il Ghana raggiunge l'apice della grandezza, ritroviamo un nuovo bandolo di storia anche nell'Africa orientale.

REGNI DELL'OVEST E REGNI DELL'EST

Lo storico Ibn Hordadbeh nomina per la prima volta nell'886, gli "Zandj" o "uomini neri". Ancora oggi, gli arabi sogliono indicare con la parola "Zandj" gli Africani di pelle nera. Ne parla anche Souleiman, mercante, che spiegò le vele dal Golfo Persico fino a Canton in Cina nel IX secolo. Le informazioni più preziose sugli "Zandj", che popolavano il sud dell'Etiopia fino a Beira-Sofla (nell'attuale Mozambico) sono tuttavia fornite da el Mas Audi a metà del X secolo.

Le civiltà della grande ansa del Niger tra il 738 e il 1526, sono descritte da più di una ventina di scrittori arabi, berberi e sudanesi. Il più grande stato, menzionato nell'800,

è il Ghana; segue dall'XIII sec. al XVII sec. Il Mali: si sa poi del Kanem divenuto Bornu; un quarto Stato è il Songhay tra il XV e il XVI secolo...

Si trattava di Stati "interamente africani", retti da popoli africani che avevano da lungo tempo assimilato gli influssi che avevano potuto ricevere da altri (Egitto, Nord-Africa, Kouch)..."...

Si possono rilevare interessanti somiglianze tra i popoli del Sudan occidentale e quelli dell'Africa orientale e meridionale. Il Ghana, il Mali, il Songhay si svilupparono grazie alle tecniche, alla cultura dell'età del ferro, e soprattutto al commercio e agli scambi transahariani. Parallelemente e quasi alla stessa epoca (però con leggero anticipo nel Sudan) i paesi dell'Africa orientale e meridionale, vivendo la loro età del ferro e sviluppando il loro commercio d'oltremare, crearono i regni di Uaglimi e di Monomotapa, e si rasodarono a Sena, Zimbabwe, Mapungubwe e altrove.

I MICIDIALI SCHEMI DELLA "CULTURA"

Questa sommaria panoramica "politica" sulla vecchia Africa basta da sola a confutare la tesi di G.W. Hegel (1770-1831) secondo il quale "ciò che conosciamo sotto il nome di Africa è un mondo privo di storia, fuori dallo sviluppo, totalmente prigioniero di schemi naturali, situato appena alle soglie della storia universale". Perciò, passando al successivo paragrafo sull'Asia, Hegel prosegue: "Ed ora, scartata l'Africa, giriamo lo sguardo verso il vero teatro della storia"...

Con siffatti criteri, espressi in base a "ciò che si comprende", è spiegabile che le regole della nostra cultura si siano trasformate in regole contro le altre culture. Perché preoccuparsi di esseri "sottosviluppati" che occupano terre ricche di miniere di ferro, oro, diamanti, petrolio, uranio? Chi non appartiene al mio rango sociale (razza, ideologia, partito, istruzione, sesso, ecc.) viene messo da parte. E' il principio razzista.

Pur di negare agli Africani i meriti culturali e civili loro propri (si pensi alle costruzioni nello Zimbabwe, all'arte dell'Africa occidentale, ecc.), si sono inventati "influssi fenici", infiltrazioni di "modelli greci, romani, portoghesi"... Durante la seconda Conferenza di Londra sull'Africa (1957) lo scienziato G. Mathew asseriva: "Ogni sei mesi scopriamo qualcosa di nuovo"... La documentazione odierna, giorno dopo giorno, annienta le assurde premesse del grande Hegel.

LIGNAGGI E LINGUAGGI

Duemila anni fa l'Africa non contava che pochi milioni di abitanti. Questi erano divenuti almeno cento milioni nel 1800, dopo un regolare incremento di secoli. Fu l'aggressione coloniale ad arrestare brutalmente questo sviluppo: a farlo anzi regredire...

Attraverso le foreste fino al Golfo di Guinea, e dalle savane sudanesi che circondano il Sahara fino alle propaggini meridionali delle alture solcate dai fiumi Zambesi e Limpopo, si erano formate delle forti correnti migratorie. La fascia costiera orientale tra l'Oceano Indiano e i grandi laghi si era popolata fino all'Etiopia, e lungo il Nilo Bianco fino al suo affluente Bahr el Gazal.

La foresta si popolava di tribù che cercavano di sopravvivere inseguendo la selvaggina, fermandosi nelle radure e savane più propizie agli allevamenti, lungo i laghi e i corsi d'acqua più ricchi di pesci, guerreggiando per mangiare, aggredire, difendersi. Indifferenti alle condizioni di pace o di guerra si sviluppano gli scambi "culturali". Sfortunatamente le tracce di questo periodo "nomade", eccettuato ciò che restò dipinto nelle grotte, scolpito nella pietra, fuso nel bronzo e nell'oro, e più tardi fabbricato in ferro, non poté resistere al clima caldo e umido, né agli insetti. Il più andò dunque perduto.

Scriva Basil Davidson: "Il sommo concetto unificatore degli africani è quello della parentela. (...) In ogni comunità, una stirpe è composta dall'insieme dei morti, dei vivi e di quanti devono ancora nascere; tutti questi clans hanno una comune identità, perché hanno un antenato comune nel passato e, per coloro che non sono nati, un comune avvenire. (...) Quando li osserviamo con uno sguardo d'insieme, nelle loro analogie spesso stupefacenti, possiamo dire che queste comunità incarnano la forma di civiltà più tipica e originale dell'Africa".

Lo studio delle lingue rivelerà senza dubbio le maggiori analogie tra i popoli africani. Si potrebbe parlare di "linguaggi e di lignaggi": lingue sudanesi al nord, lingue bantù al sud, una divisione abbastanza esplicita.

GUSTO DI VIVERE E MEZZI PER VIVERE

Sarebbe una irreparabile perdita per l'umanità se le molle della storia strutturale dell'Africa - ben più importante della storia contingente - si fossero allentate e le sorgenti si fossero prosciugate. Che cosa rimarrà delle radici africane tradizionali, per esempio, con il passaggio dalla "oralità" congenita alla scrittura importata? Già vediamo cosa sta succedendo in Occidente, dove noi stiamo subendo il processo inverso, andando cioè dalla scrittura - messaggera testimone ed espressione di realtà spirituali - alla "oralità" sempre più labile del discorso.

I "tam-tam" tacciono in Africa al tempo stesso in cui le penne arrugginiscono nel mondo settentrionale, dopo che i ragazzi saltano direttamente dall'alfabetizzazione alla calcolatrice. In Occidente siamo già passati dall'universo di Gutenberg, che era quello del libro, all'universo delle immagini e dei suoni, che è quello dell'Africa sin dalle sue origini: maschere e "tam-tam" il cui significato culmina nella danza, sempre religiosa, non importa quale "dio" o mistero essa celebri.

Riusciremo a raggiungere una sintesi di questi due universi, che sarebbe una salvaguardia del passato e un orientamento per l'avvenire? L'umanità ha bisogno di ogni sua componente per realizzare una comunità equilibrata mediante la religione, l'arte, la scienza: tre vibrazioni armoniche del pensiero umano.

L'uomo non potrà mai superare in ingegnosità la natura viva. Ciò che egli considera il frutto del proprio genio non è forse la natura che glielo fa realizzare, lasciandogli credere di esserne lui stesso l'autore? I prossimi vent'anni ci consentiranno di giudicare le devastazioni operate dal colonialismo e dall'ancora più pernicioso (perchè ipocrita) neo-colonialismo...

Le ragioni e il gusto del vivere emanano dalla cultura; ossia da ciò che la religione, l'arte, la scienza, fanno germogliare di spontaneo e di fecondo nell'uomo. Tutto il resto non riguarda che i mezzi per vivere. Ma a che cosa servono i mezzi per vivere, senza le ragioni e il gusto del vivere? Essi sboccano in una economia di sperpero, che insulta i po veri...

"UMANESIMO" E "SPIRITUALITA'"

Le comunità africane nel loro insieme, a guardarle nelle loro somiglianze spesso così sorprendenti in tutto il continente, favoriscono sommamente quanto vi è di più umano nell'uomo.

Proprio agli inizi del mio soggiorno in Africa, nel 1969, avendo concluso un corso su "le prove dell'esistenza di Dio" fatto con il sussidio di diapositive e testi vari, vidi uno degli allievi superiori del seminario San Giovanni di Libreville (Gabon) alzarsi davanti a tutti i compagni per ringraziarmi. Egli mi disse che le diapositive e i testi gli erano sembrati ottimi ma che i suoi compagni e lui non capivano affatto lo scopo di tutta questa dimostrazione. Neppure il minimo dubbio li sfiorava circa l'esistenza di Dio, la sovravvidenza degli antenati, la legittimità di un bambino, l'onorabilità di una famiglia... Quell'alunno era un Fang, dunque un Bantù.

I contatti dell'Europeo con l'Africano comportano ogni momento questo tipo di cordiale raffronto fra due forme di umanesimo. E' l'incanto della vita in Africa: essere al tempo stesso tanto l'allievo del più modesto vecchio di un villaggio, quanto l'insegnante, il professore o il catechista...

Porterò come tipico esempio con l'esistenza di Dio, ma la vita dell'essere umano secondo i Bantù. Per questo esempio mi servirò di uno dei primi libri che lessi su questo genere di problemi: "Mantu" di Janheiz Jahn, ormai 20 anni fa (... sfortunatamente devo condensare in poche righe ciò che là viene spiegato in più capitoli).

Ntu è la forza universale. E' ntu una forma radicale che non si presenta mai al di fuori delle sue specificazioni concrete, derivate da quattro concetti fondamentali:

- 1 - Muntu : essere umano (plurale : Bantu)
- 2 - Kintu : cosa (plurale: Bintu)
- 3 - Hantu : luogo e tempo
- 4 - Kuntu: modalità

L'uomo e la donna appartengono alla categoria Muntu; il cane e la pietra alla categoria Kuntu; il Sud e ieri alla categoria Hantu; la bellezza e il ridere alla categoria Kuntu. Secondo i Bantu, la "persona" vivente, Muntu, possiede come tutti gli animali una vita biologica, Buzima; ma essa ha in più la vita spirituale (la forza psichica), Magara. Quando l'uomo muore, Buzima, finisce, ma Magara non sparisce. Muzima, l'essere umano vivente diventa Muzimu, l'essere umano senza vita, defunto. I defunti non 'vivono' più ma esistono.

Il prefazio della Messa cristiana, nelle esequie, dice appunto che "la vita è trasformata non tolta".

SOPRAVVIVENZA E CONVIVENZA

Ma la filosofia africana va ben oltre. Tanto i defunti, come i viventi hanno in comune ciò che esprime la radice Zim: esistere. L'antenato defunto resta legato con la sua discendenza per sempre. "Anima serena", nulla gli resta da fare per il sostegno reciproco che mantenere questa sua discendenza nell'esistere, mediante la propria potenza vitale. Così come una volta le ha dato la luce.

I bianchi corrono spesso dietro una eredità senza alcun riguardo né riconoscenza verso il defunto. Gli africani continuano con cura a giovare del potenziale di forze di cui il defunto dispone. Quando nasce un fanciullo, il Magara (vita spirituale) dell'antenato defunto si manifesta in lui e lo aiuta nella crescita. Ogni membro della famiglia è molto attento a meritarsi le buone grazie dello scomparso, tributandogli un culto sincero.

Uniti tra loro, e in comunione con tutti gli antenati, gli uomini vivono soprattutto per procreare. Interrompere il flusso vitale dell'antenato "epònimo" (che ha dato il nome al clan) è una disgrazia e una colpa. Ho visto a Parigi certi Africani riconoscersi sul marciapiede dal loro tatuaggio etnico e, prima di salutarsi, recitare la lunga litania dei propri antenati, fino a quello che era a loro comune. A quel punto solamente esponevano le dimostrazioni di amicizia e di affetto.

La "sopravvivenza" di un Africano non è una nozione astratta, né extra-terrestre. "L'esistere senza fine" di un uomo deve incarnarsi nella discendenza. Se la discendenza si spegne è la catastrofe, gli antenati defunti non hanno più ragione di esistere. Molti preti africani accettano il celibato sacerdotale nella fede e nella tradizione ecclesiale, ma soffrono anche un confronto estremamente drammatico tra la loro cultura e la cultura europea...

La morte-annichilimento è una idea tipicamente occidentale. "Tutto pertanto si somma nel prezioso esistere degli uomini-vivi in cui si perpetua l'esistere dei viventi trasmesso dagli antenati" (Alexis Kagame).

Giacobbe-Medéwalé Agossou (Dahomey) scrive: "... Benchè non facciano più visibilmente parte del nostro mondo, i nostri defunti esercitano una azione rimarchevole sul nostro vivere nel mondo e nella nazione..."

Queste convinzioni attestano la credenza in un influsso fausto che i defunti esercitano sopra i vivi. Essi proteggono e ricompensano chi resta fedele a loro, chi si occupa di loro e li prega; questi è colmato di ogni bene: salute, affari, ricchezze, bambini. Al contrario, si dice che i defunti puniscono i parenti che vivono sulla terra senza occuparsi di loro. L'influsso si manifesta allora con disastri negli affari, malattie, persino la morte. Due occasioni, in particolare, sollecitano il defunto a intervenire nella vita dei vivi: trascurarne il funerale, che libera il morto e lo fa accedere al regno degli antenati; e offendere seriamente il clan con delitti morali (incesto, parricidio o fratricidio, ecc.).

VERGINITA' E CASTITA'

"La verginità onora i genitori e la stessa ragazza. Il suo ragazzo l'amerà di più. L'intesa tra l'uomo e sua moglie, la concordia e il rispetto reciproco tra i due, tutto questo ha origine dalla verginità della ragazza.

Il Bambara - abitante nel Mali, lungo il Niger - apprezza la verginità; ma la gloria d'una donna è anche quella di conoscere soltanto il suo uomo.

La fedeltà coniugale nella tradizione bambara è una efficace forza sociale. Durante il dominio bianco, nei pressi di Kati capitale militare del Mali, il figlio unico di una

donna era stato giudicato atto al servizio attivo. Mentre i giovani venivano esaminati nudi, la madre del ragazzo entrò di prepotenza nel recinto riservato alla visita di leva. Si denudò il seno e ordinò al figlio di mettere la mano su di esso. "Se - disse - io non ho conosciuto che tuo padre come uomo, tu va senza timore, vattene in guerra, perchè tornerai sano e salvo." Quel figlio andò a combattere per i Bianchi, e ritornò sano e salvo.

Quando si andava in guerra, secondo antiche tradizioni, si aveva sempre cura di portare con sé un oggetto appartenente a una donna nota per la sua fedeltà al marito. Se ne sperava l'immunità.

Verginità e fedeltà coniugale sono tuttora valori fondamentali nella società bamarà" (Sotigi Penda Mori Sidibe).

La società bianca ha sempre più messo da parte questi valori. Ma a ragione? Narra Alexis Kagame ("Montu") di avere udito dire da una vecchia analfabeta del Rwanda: "Veramente, i bianchi sono d'una ingenuità disarmante! Non hanno intelligenza!". Le replicò: "Come puoi dire una stupidità così grossa? Hai mai potuto, come loro, inventare tante meraviglie che tu non immagini nemmeno? E lei, con un sorriso compassionevole: "Stai bene attento, ragazzo mio! Hanno imparato tutte quelle cose, ma non hanno intelligenza! Non capiscono nulla!".

- Tradotto, condensato, liberamente adattato da "Nouvelle Frontière Africaine" (manoscritto) di:

Angelmont Garnier sdb

Le pagine del "Dossier Africa" sopra riportate fanno parte dei materiali raccolti per un libro in preparazione che s'intitolerà probabilmente: Africa, una nuova frontiera per Don Bosco.

Il volume, riccamente illustrato e tipograficamente accurato, sarà edito a cura del Dicastero Superiore per le Missioni, con la collaborazione del Segretariato per le Comunicazioni sociali. Esso comprenderà una parte fondamentale (Africa e genti, Africa e cristianesimo) e una parte operativa (Africa salesiana oggi, Africa salesiana domani). L'uscita del volume è prevista entro il tempo più breve possibile.

SUDAN - IL PRIMO INGRESSO DEI MISSIONARI SALESIANI

Khartoum, Rumbek. Quattro salesiani destinati per la prima volta al Sudan, vi aprono a partire da quest'anno una nuova "presenza" africana. L'arcivescovo della capitale sudanese infatti, mons. A. Baroni, il vescovo di Rumbek mons. G. Duatuka, e i missionari comboniani, hanno offerto ai figli di Don Bosco la direzione di una scuola tecnica con cinque qualificazioni professionali e varie attività in parrocchie e centri giovanili. I salesiani hanno dato la preferenza alle zone del Sud, dove vive il 21 per cento della popolazione (la più povera) con 700 mila cattolici. Il gruppo dei missionari salesiani è formato da tre indiani e da un australiano.

LESOTHO - È ARRIVATO IL PRIMO SALESIANO...

Maputsoe. Il primo missionario salesiano nello Stato del Lesotho don Matteo Agostinelli ha raggiunto la nuova missione affidata ai figli di Don Bosco. Egli l'ha raggiunta da Daleside (Sud Africa) il 1° settembre scorso. Il 14 dello stesso mese Maputsoe ha accolto altri salesiani e il vescovo locale l'ha dichiarata missione indipendente. "Mentre sono riconoscente per la fiducia - ha detto don Agostinelli nell'accingersi alla nuova impresa africana - e ho la gioia di essere il primo salesiano in questa lontana terra, non posso però non sentire tutta l'apprensione per le gravi responsabilità che pesano sulle mie spalle... Sia comunque fatta la volontà di Dio anche in questo nuovo apostolato". I salesiani entrano quest'anno per la prima volta in nove Stati del Continente nero.

ETIOPIA - IL VILLAGGIO LA CLINICA E L'AGRICOLTURA

Makalé (Tigray). Un progetto per la costruzione di 80 abitazioni semplici, per famiglie poverissime, è stato varato e avviato a concreta realizzazione. Ogni famiglia potrà disporre di un locale di m. 5 per 4, una piccola cucina, servizi igienici. E' poca cosa, ma è l'assicurazione di un "rifugio" per gente che finora non ha mai avuto nulla. Intanto le autorità di Makalé hanno chiesto ai salesiani di assumere anche la costruzione di un ambulatorio nella periferia della città, che assicuri l'assistenza sanitaria a una decina di villaggi in difficoltà per le cure mediche. I salesiani hanno risposto positivamente progettando e costruendo un edificio (m.15 per 11) con sala di educazione sanitaria, deposito medicina e vivande per bambini bisognosi, sale di attesa, di registrazione, di visita, e servizi vari. Alla clinica sarà annesso un pozzo con pompa e serbatoio di acqua potabile. Una scuola agraria "sperimentale" insegnerà inoltre alla gente quali piante coltivare per i cibi più idonee e nutrienti.

ETIOPIA - NASCONO SEMINARI E SCUOLE TECNICHE

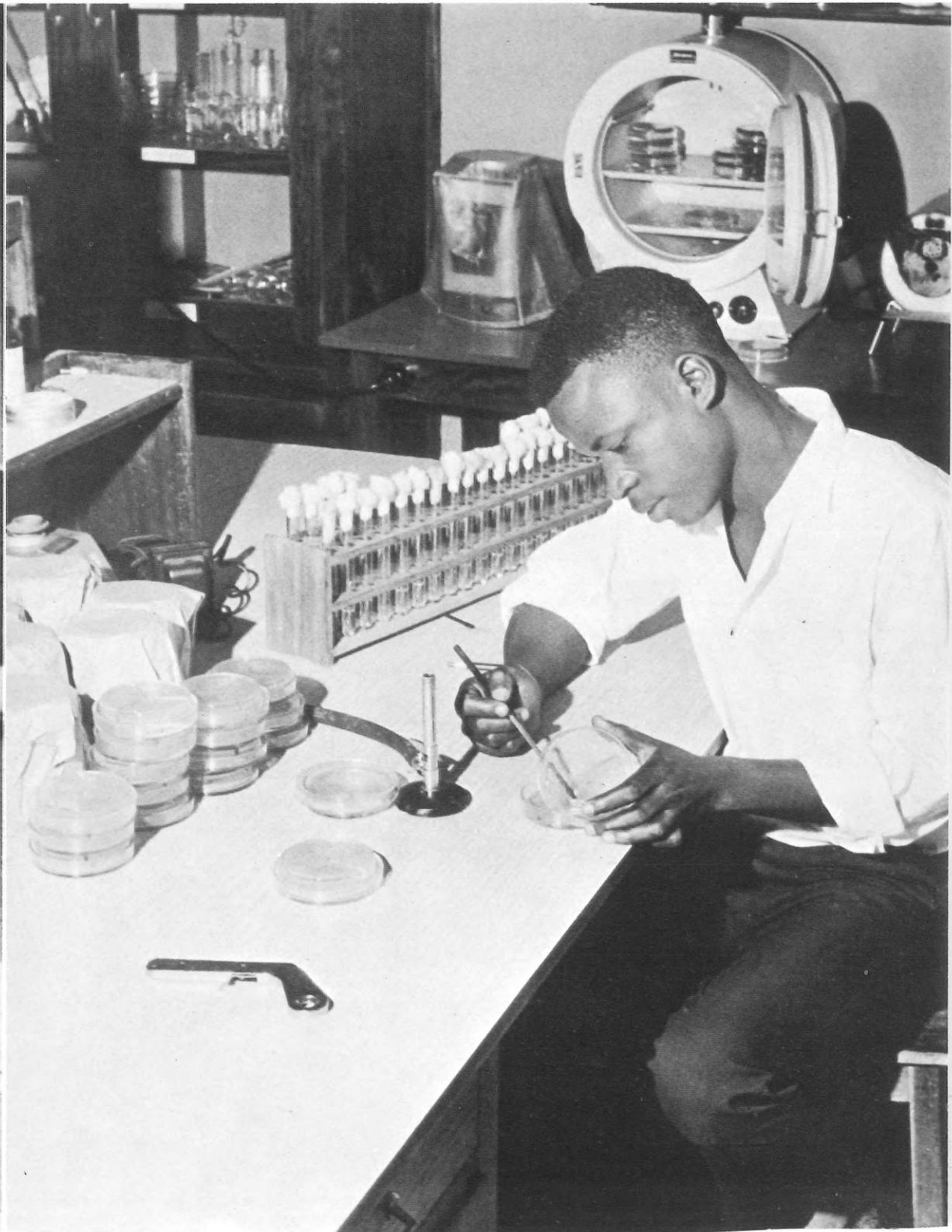
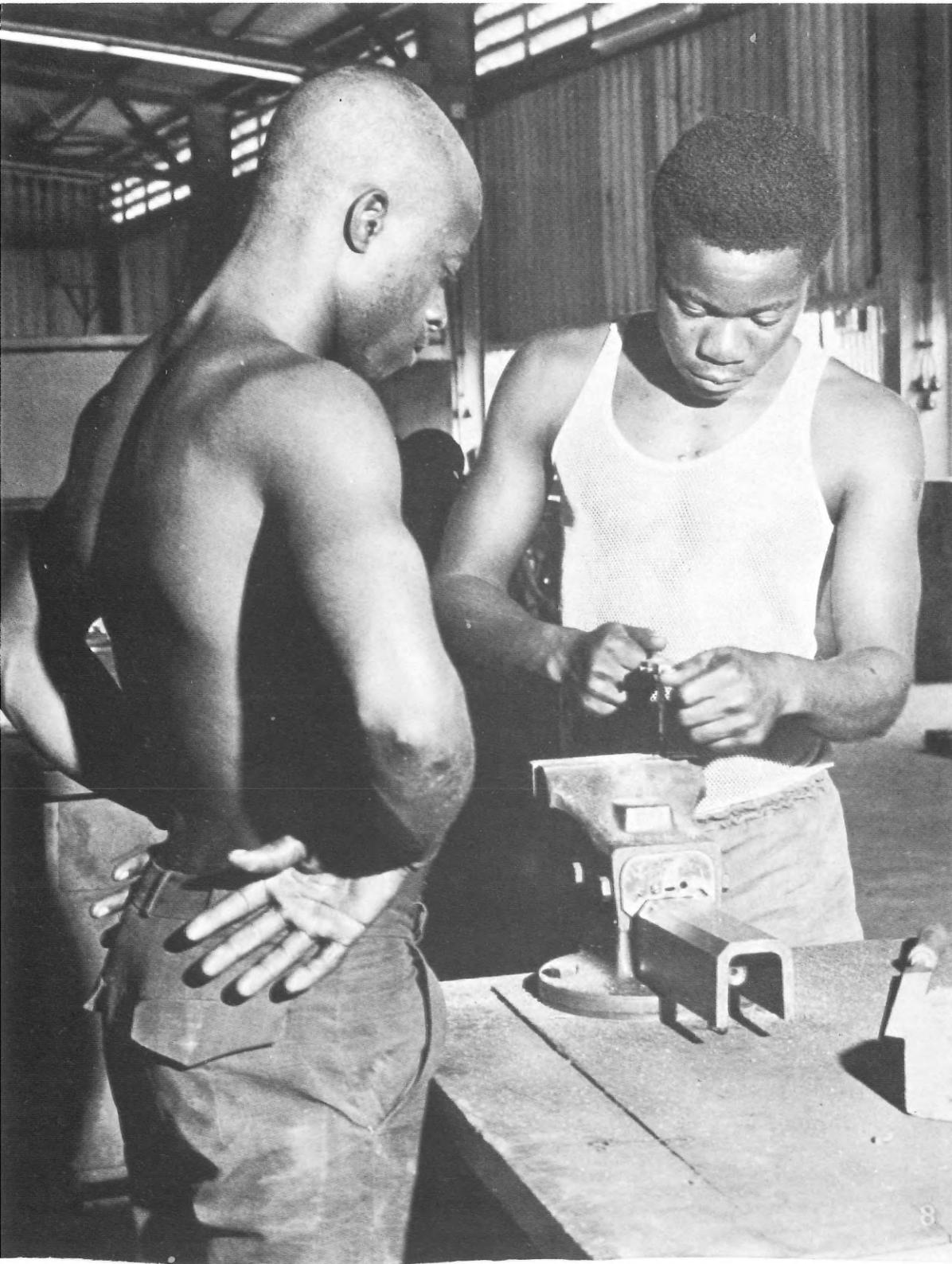
Makalé (Tigray). La costruzione di una piccola residenza per aspiranti alla vita religiosa è essenziale per la realizzazione del programma salesiano in Etiopia. C'è bisogno di personale che aiuti a sviluppare opere nuove e ad assicurare un futuro al lavoro intrapreso. D'accordo con il vescovo locale e con l'ispettore salesiano, la comunità di Makalé ha deciso di costruire una residenza capace di ospitare una dozzina di seminari-sti. Essa comprenderà dormitorio, sala di studio, cucina e refettorio, sala di ricreazione e raduno, un ufficio, eccetera. E' stata intanto inaugurata - presenti le massime autorità del Tigray - la nuova scuola tecnica "Don Bosco" di Makalé. Essa consta di due padiglioni per officine di meccanica, elettrotecnica, automeccanica, falegnameria, costruzioni. Un padiglione inoltre adibito a uffici e aule scolastiche. Un quarto padiglione verrà presto costruito con aule per esperienze di gruppo, laboratori fisico e chimico, sala di studio. La scuola tecnica "Don Bosco" è l'unica esistente in tutta la regione del Tigray.

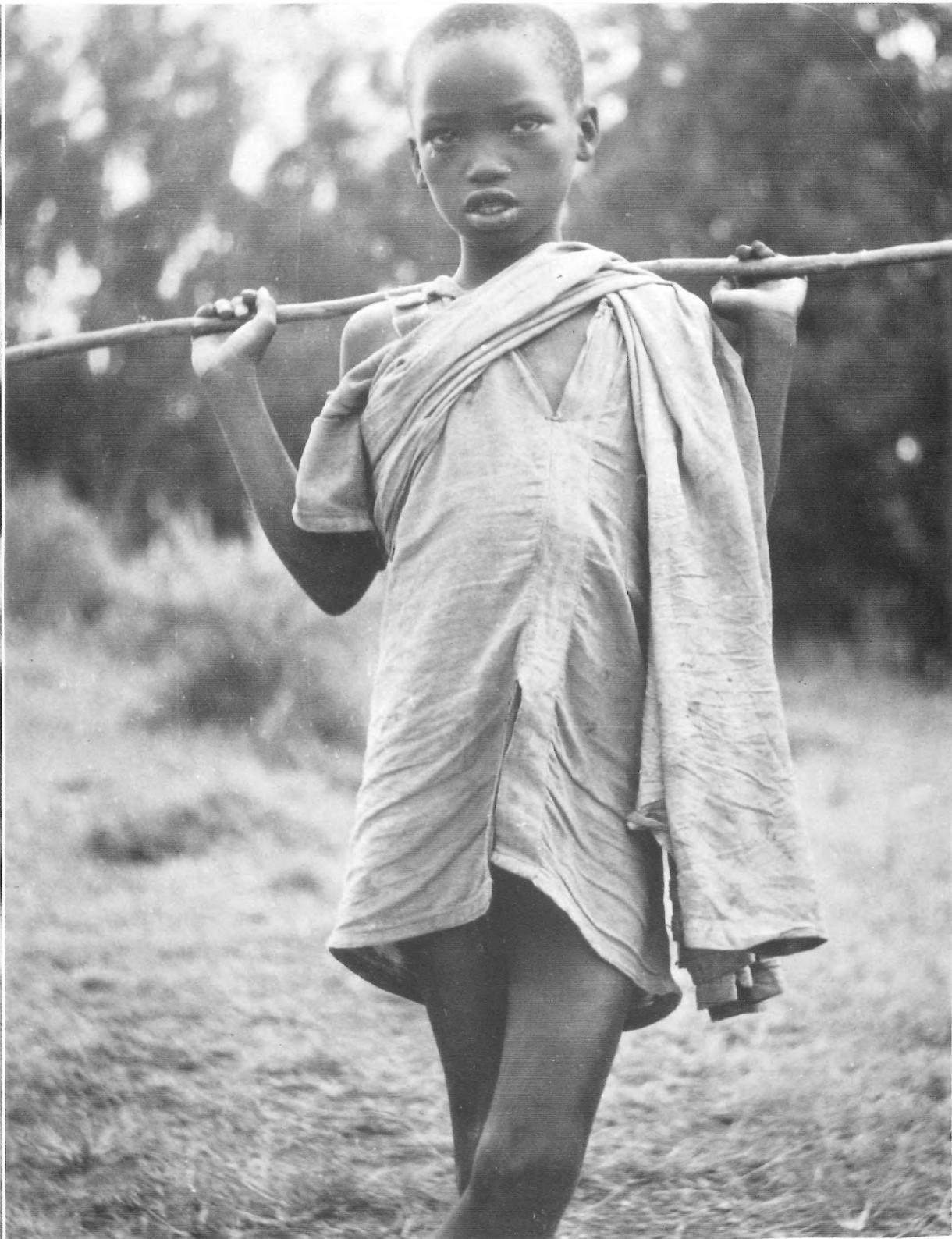
(E. Espiritu)

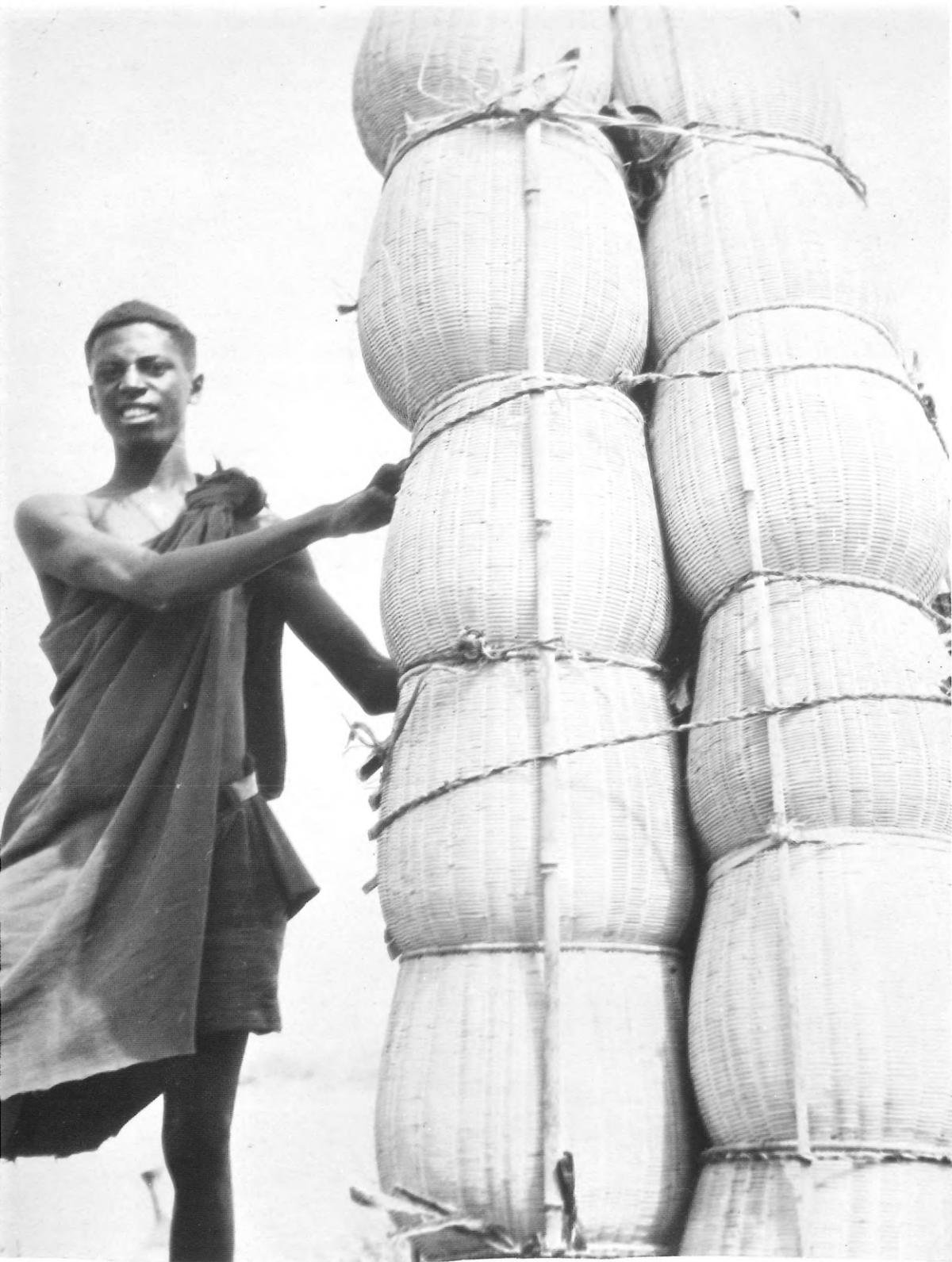
TUTTO AFRICA

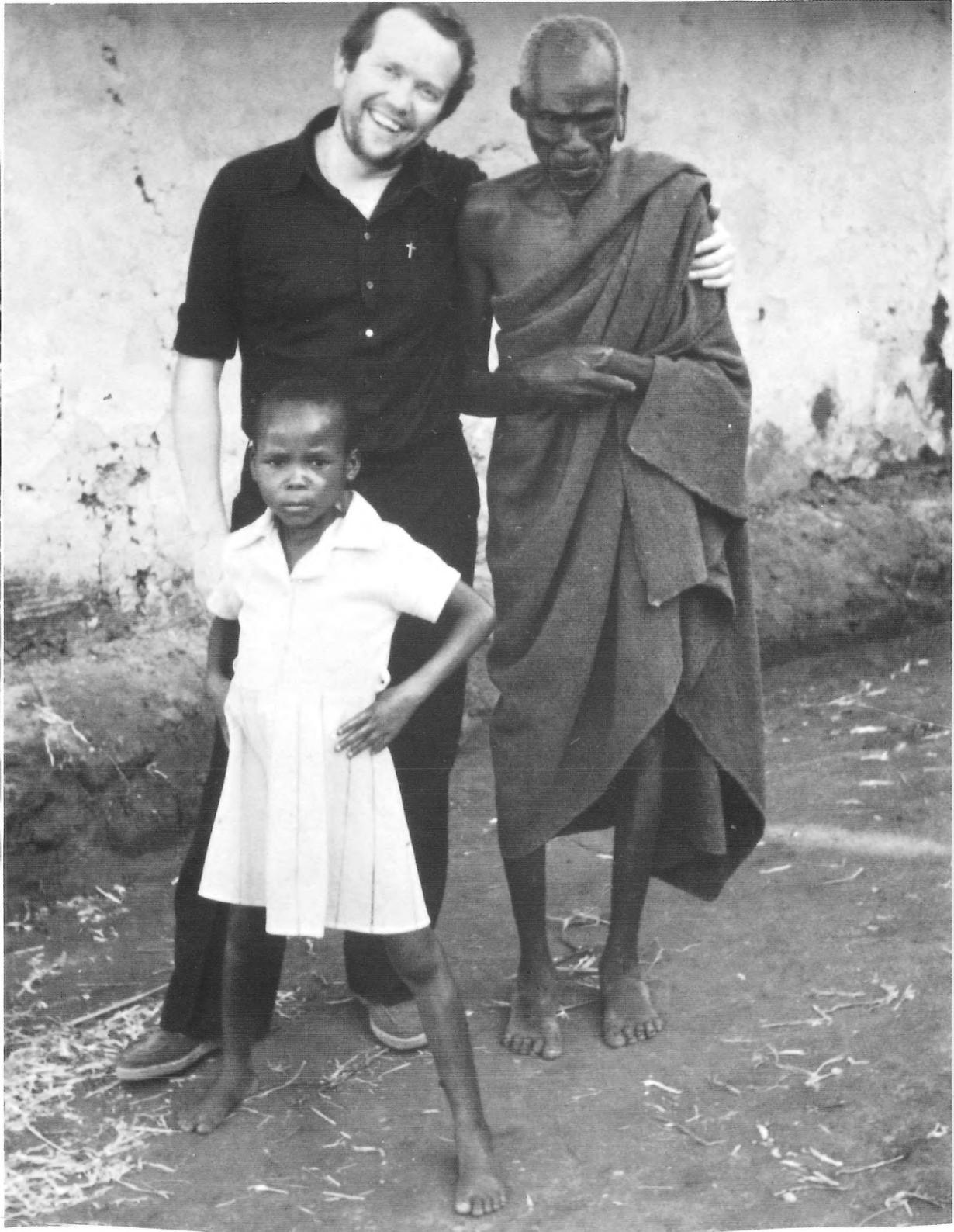
DIDASCALIE

- 1-2 AFRICA OPEROSA.** Neri "membruti" sono intenti alla lavorazione del metallo. Un altro nero è intento ad analisi chimiche nell'antica università "Lovanium". Le due foto sono state scattate nello Zaire dove i salesiani hanno costituito un'ispettoria autonoma (comprendente anche il Burundi e il Rwanda) e dirigono una delle maggiori scuole professionali del continente (foto D'Hoe).
- 3-4 AFRICA GIOVANE.** Bambini africani della "brousse" (savana) zairese. Contadinelli candidi anche sotto la pelle nera. Più dei due terzi della popolazione africana è al di sotto dei 20 anni: questo non significa solo mortalità precoce o incremento demografico; significa che il futuro culturale sociale religioso e politico dell'Africa è in mano alle nuove generazioni.
- 5-6 AFRICA LIBERA.** Il suolo e il sottosuolo africani assicurano all'Africa non solo (potenzialmente) la totale autonomia, ma una possibilità di ricchezza superiore ad altri continenti. Per questo l'Africa, dopo il colonialismo, è ambita dai neocolonialisti. Le due foto riproducono momenti commerciali e operativi caratteristici dell'Africa nera, ricca di materie prime e bisognosa - per conseguenza - di impianti.
- 7-8 AFRICA MISSIONARIA.** L'Africa, che ha accolto Gesù in fuga e che ha sviluppato fin dai tempi apostolici due grandi Chiese (in Sudan e in Egitto) è certo una "primogenita" del cristianesimo. Nelle foto: a) mons. Gabriele Duatuka vescovo di Rumbek (Sudan) con alcuni neo-missionari destinati alla prima fondazione salesiana sudanese; b) don Dario Superina iniziatore di una nuova presenza salesiana in Kenia a Siakago (Embu) nella regione dello Mbere.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DICEMBRE 1980

n.10 anno 26

2. La "buonanotte" di Papa Wojtyła
3. Eredità interiore. *Strenna del Rettor Maggiore 1981*
4. Un "tocco di campana". *Il Rettor Maggiore al Sinodo*
8. Al posto del pollaio... *Il seminario di don Cimatti*
11. Una santa per oggi e per domani. *Attualità di Santa Maria Domenica Mazzarello*

DOSSIER EXALLIEVI

14. Testimonianza e azione nelle comunità locali.
Il secondo Congresso degli Exallievi d'Asia e Australia
15. Un documento di don Giovanni Raineri
16. Le risoluzioni finali
17. Flashes sul Congresso
19. Aspetti dell' "Eurogex". *I giovani Exallievi verso il quarto Eurobosco*

TELEX

7. *Valdocco*. Al Papa l'uova di Don Bosco
8. *Italia*. Musiche di Cimatti a Faenza
13. *Congo*. Nasce una "delegazione" salesiana
13. *Spagna*. Inchiesta sulla "pastorale familiare"
18. *Italia*. "Missione giovani" in periferia
18. *"Europa Teen"*: la Tv occasione di incontro
21. *Argentina*. "Ceferino Misionero" rivista popolare
21. *Brasile*. P.Giovanni Pian si "congoda" dal Mato

INDICE

Salesiani: 3-7 // Famiglia Salesiana: 2. 3-5. 11-13. 14-21
Biografie: 8-10 (Cimatti). 11-13 (Mazzarello) // Giovani:
2. 18. 19-21 // Missioni: 13. 21

22. Fotodocumentazione



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LA «BUONANOTTE» DI PAPA WOYTJLA

Ai 400 Giovani Cooperatori che in occasione del raduno indetto a settembre ("Roma 80") hanno voluto trascorrere una serata con il Papa a Castel Gandolfo, il S. Padre Giovanni Paolo II ha rivolto alcune parole di saluto conclusivo, che riproduciamo da registrazione, nella semplicità e spontaneità con cui sono state dette.

«Lo sappiamo che Don Bosco aveva quella tradizione, quel costume di terminare la giornata con una "buonanotte", un gesto della sua cortesia verso i ragazzi. Oggi io devo prendere il suo compito e indirizzare questa "buonanotte" a lui, cioè parlare su San Giovanni Bosco in questa "buonanotte".

Devo dire che Don Bosco fu uno che aveva capito veramente, con perfezione, tutta la storia della salvezza fin dall'inizio; ha saputo che nella storia della salvezza all'inizio si trovano queste parole: "Facciamo un aiuto simile a lui". Queste sono le parole di Dio-Javhè, dopo la creazione del primo uomo, di Adamo; e penso che Don Bosco seguì l'esempio di Dio-Javhè cercando un aiuto, piuttosto un'Ausiliatrice nel cielo, una, di cui ha avuto una esperienza, grandissima esperienza... provata in diversi secoli, direi provata specialmente nell'inizio del secolo XIX, che fu il secolo di Don Bosco, della sua opera; così ha trovato quell'aiuto, questa Ausiliatrice in Cielo; ma, essendo qui sulla terra, ha cercato anche come avere quell'aiuto qui sulla terra, e così ha trovato il gruppo dei Cooperatori Salesiani, ha inventato, e quella sua invenzione, ha da tanti anni, da tanti decenni, la sua continuità. E siete voi che incarnate quella idea di Don Bosco, e quella idea che corrisponde alla sua devozione a Maria Ausiliatrice.

Devo dirvi che mi è piaciuta molto la vostra iniziativa di venire qui e di passare una "veglia", una serata insieme con il Papa. E' stato per me molto piacevole, perché l'ambiente salesiano mi è vicino fin dalla mia giovinezza lo conosco bene dalla mia Polonia, ho avuto contatti nella parrocchia dove stavo, specialmente durante l'ultima guerra ho avuto contatti con i salesiani. Non posso dire che sono stato un collaboratore salesiano nel senso stretto della parola, ma forse nel senso largo o più largo o larghissimo, sì. E certamente che a quella parrocchia io devo molto e c'è una buona occasione per esprimere questo dinanzi a voi.

Vi ringrazio per il programma che è stato un programma artistico, ma insieme religioso, una "veglia". Vi ringrazio anche per tutti questi doni che sono una espressione del vostro spirito; tramite questi doni, voi volete anche collaborare con il Papa essendo Cooperatori Salesiani.

Io penso che quella parola "buonanotte" è già troppo lunga, e prolungarla ancora non sarebbe secondo le regole di San Giovanni Bosco.

Per questo dobbiamo chiudere già le parole e dare una benedizione a tutti voi e a tutta la vostra grande Famiglia, Famiglia Salesiana che sembra composta da molte famiglie, ma essendo composta di molte famiglie, è una Famiglia. Questa Famiglia, specialmente voi Cooperatori Salesiani, voglio benedire, ringraziandovi per la vostra visita e per questo bel programma che avete preparato».

Dopo un ultimo caloroso e affettuoso saluto da parte dei circa 400 giovani, Giovanni Paolo II si congedava dicendo confidenzialmente al parroco salesiano di Castel Gandolfo: "Dirà ai Giovani Cooperatori salesiani che li ho trovati molto simpatici".

(Servizio fotografico Felici in questo stesso numero di ANS. Una speciale "cronaca" dell'avvenimento è già stata pubblicata in ANS n. 8, 1980, pag. 11).



EREDITA' INTERIORE

Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1981

Carissimi,

Buon Capodanno e tanta gioia nel Signore!

Eccovi la Strenna per il 1981:

" IN QUEST'ANNO CENTENARIO DELLA MORTE DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO CI PROPONIAMO TUTTI, SEGUENDO IL SUO ESEMPIO, DI CONOSCERE MEGLIO E DI PRACTICARE PIU' GENEROSAMENTE LA VITA INTERIORE DI DON BOSCO".

Cinquant'anni fa (nel 1931) il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, commemorando la santa morte di Madre Mazzarello (14 maggio 1881), dava alle Figlie di Maria Ausiliatrice come programma appunto quello di conoscere ed imitare di più la vita interiore di Don Bosco. Quest'anno, nel centenario della stessa santa morte, ho pensato fosse particolarmente opportuno insistere sul medesimo tema presso tutti i membri della Famiglia Salesiana. Permettetemi alcune brevi riflessioni sul significato di una strenna sgorgata dal grande cuore del terzo successore di Don Bosco, don Filippo Rinaldi, che ne ha vissuto con attraente testimonianza personale i ricchi contenuti.

La vita interiore di Don Bosco

Il nostro Fondatore e Padre, che sappiamo essere stato straordinariamente operoso e dinamico, fu arditamente definito "l'unione con Dio". Il Papa Pio XI, che l'aveva conosciuto personalmente, rispose alle obiezioni di un critico che si chiedeva quando Don Bosco si fosse dedicato alla preghiera, con quella immediata e perspicace interrogazione: "Ma piuttosto, quando Don Bosco non pregava?".

Sì: il modello per la vita interiore dei membri della Famiglia Salesiana è proprio il nostro Padre, testimone e portatore di quella grazia di unità tra lavoro e preghiera che costituisce l'originalità del suo carisma di santo Fondatore.

Don Rinaldi, nella lettera con cui spiegava la strenna, descrive così la vita interiore di Don Bosco: "Semplice, evangelica, pratica, laboriosa, unicamente intenta al compimento dei divini voleri...; vita interiore di attività meravigliosa, straordinaria, per il bene delle anime, alimentata dalla sua fede incrollabile, dalla sua speranza sempre raggianti nel suo immutabile sorriso paterno e infiammata dalla sua ardente carità in tutti i momenti della sua missione, tra difficoltà, contraddizioni e malvolenze incessanti, inaudite. Don Bosco ha immedesimato alla perfezione la sua attività esterna - indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità - con la vita interiore. Questa vita interiore ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh! la potenza del *Dio ti vede* di Mamma Margherita!), e un po' alla volta divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo Don Bosco ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime".

La vita interiore di Madre Mazzarello

Orbene, uno dei più magnifici esempi di conoscenza e di imitazione dell'unione con Dio vissuta da Don Bosco è, nella Famiglia Salesiana, quello di Santa Maria Domenica Mazzarello: "Essa - scrive ancora don Rinaldi - ha saputo riprodurre bellamente in sé lo spirito di vita interiore e di apostolato (di Don Bosco), divenendo a sua volta modello imitabile e speciale protettrice".

Con le sue prime compagne ha saputo creare quello "spirito di Mornese" che aveva al centro la volontà di conoscere a fondo e di praticare sempre meglio lo stile di unione con Dio e di operosità apostolica caratteristiche di Don Bosco. Per questo in casa, mentre ferveva un lavoro indefesso, c'era un clima di cielo: "Non si pensava né si parlava - scrive una delle testi più qualificate di quei primi anni - che di Dio e del suo santo amo

re, di Maria SSma, e dell'Angelo custode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come se fossero lì, visibilmente presenti, e non si avevano altre mire. Come era bella la vita!".

Un appello per la dimensione contemplativa nella nostra vita

La vita interiore di unione con Dio oggi si suole anche chiamare "vita nello Spirito Santo" o "dimensione contemplativa" della vita cristiana. Ci sono differenti modalità e stili per realizzarla. Alla scuola di Don Bosco noi dobbiamo puntare, in docilità allo Spirito Santo, sull'integrazione tra interiorità e operosità: è la "grazia di unità", donata e sviluppata dal Signore in Don Bosco e in Madre Mazzarello e che dovrebbe caratterizzare spiritualmente tutti i membri della Famiglia Salesiana.

"La preghiera e il lavoro - scrive sempre don Rinaldi in quella sua lettera - sono due doveri essenziali che richiedono ciascuno il tempo e l'applicazione necessari...per questo Don Bosco ha sempre inculcato ai suoi figli... lavoro e preghiera! Preghiera e lavoro! Il lavoro non può sostituire la preghiera, ma bensì trasformarsi in preghiera esso pure, se si possiede la vita interiore d'unione con Dio non ad intervalli, di tempo in tempo, quasi la vita interiore sia un vestito da usare solo nelle feste e durante gli esercizi di pietà, per metterlo poi accuratamente da parte prima di intraprendere le altre occupazioni".

Dunque, il lavoro non è per sé preghiera; ma la nostra spiritualità consiste in saper pregare e stabilire interiormente una tale unione personale con Dio, una tale intensità di vita nello Spirito Santo, per cui essa vada sfociando spontaneamente in tutto il nostro lavoro, sì che divenga esso pure genuina espressione di preghiera: l'estasi della azione!

Il grande Papa Paolo VI ce lo ha ricordato con elevata penetrazione: "Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana" (Discorso del 7.XII.1965).

Per praticare la strenna

La meta da raggiungere, carissimi, è esigente: saper illuminare ed animare la piramide della nostra operosità, con la luce e l'energia permanente dell'unione con Dio. Per questo, imitando Don Bosco e Madre Mazzarello, dovremo saper curare con attenzione e fedeltà:

- l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, i tempi di preghiera e la liturgia delle ore;
- una vita sacramentale accurata, dove emerga la centralità dell'Eucaristia, la frequenza del sacramento della Penitenza e il ricorso alla Direzione spirituale;
- la coscienza dell'indispensabilità dell'ascesi e la sua pratica quotidiana;
- il servizio generoso agli altri, specialmente ai piccoli e ai poveri, nelle loro necessità;
- la devozione alla Vergine Maria, Madre e Ausiliatrice della Chiesa, che ha saputo contemplare interiormente con tanta semplicità e profondità gli eventi della salvezza.

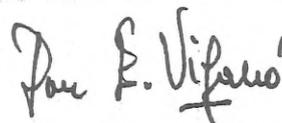
In un recente documento della Santa Sede sull'attuale importanza della "Dimensione contemplativa" si afferma, appunto, che essa "si esprime nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio; nella comunione della vita divina che ci viene trasmessa nei sacramenti e in modo speciale nell'Eucaristia; nella preghiera liturgica e personale; nel costante desiderio e ricerca di Dio e della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l'avvento del Regno. Ne conseguè... un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose: atteggiamento che manifesta la virtù della pietà, sorgente interiore di pace e portatrice di pace in ogni ambiente di vita e di apostolato. Tutto questo si realizza attraverso una progres

siva purificazione interiore e sotto la luce e guida dello Spirito Santo" (Plenaria della Sacra Congregazione dei Religiosi, marzo 1980).

Ecco a che cosa ci invita la Strenna del 1981! Vi auguro, carissimi, che essa serva a promuovere nella Famiglia Salesiana una maggiore interiorità di fede secondo lo stile di Don Bosco.

A tutti, i miei voti di prosperità e di gioia per il nuovo Anno con l'assicurazione di abbondanti preghiere.

Con l'affetto di Don Bosco



Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

UN "TOCCO DI CAMPANA"

Il Rettor Maggiore della Congregazione salesiana ha rilasciato alcune "confidenze" ai confratelli sull'andamento del Sinodo dei Vescovi al quale ha partecipato e che aveva per tema i "compiti della famiglia nel mondo contemporaneo". Egli ha anche promesso un documento al riguardo. Questa è per intanto una breve sintesi del suo colloquio.

Al 5° Sinodo dei vescovi, che come è noto si è svolto a Roma dal 26.9. al 25.10 di questo anno, ha partecipato anche il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò. In una conversazione familiare tenuta con i confratelli della casa generalizia il superiore ha voluto (del tutto informalmente) sottolineare l'importanza che questo Sinodo, sui "Compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo", riveste per la stessa Famiglia salesiana. "Dedicati alla educazione dei giovani e ai problemi della pastorale giovanile - ha detto don Viganò dopo aver tracciato una sommaria panoramica dei lavori - noi dobbiamo guardare questo avvenimento con speciale attenzione; ed io ho in mente di scriverne a suo tempo a tutta la congregazione perchè esso mette in causa la nostra stessa metodologia nel realizzare il Sistema preventivo di Don Bosco...".

In precedenza il Rettor Maggiore aveva preso le mosse dalle "molte cose" che si potevano dire, dalla acutezza e lealtà degli interventi alla più totale libertà di intervento e di espressione. "Abbiamo sentito - egli sottolineava - un qualcosa inventato da Gesù Cristo per la storia, che non si identifica affatto con la politica, l'economia, la scienza, la morale, la teologia... Qualcosa a sè, non astratto da tutte queste cose, ma capace di giudicare tutte le cose umane con sapienza. Si suole chiamare Pastorale, ma il termine rischia di apparire riduttivo. Bisogna parlare di *Originalità* quando ci si riferisce a questo genere di evento. Il giornalista, se non è ben addentro alla vita della Chiesa, non capisce, non coglie questa sfumatura e manipola ciò che sente secondo le proprie sfere d'interesse. Pensiamolo per noi, che ci occupiamo di pastorale giovanile: noi dobbiamo nutrire questa coscienza di agire in una sfera originale che non ci lega a situazioni terrene o a particolari punti di vista, ma ci porta a valutare e far valutare tutte le cose e la stessa storia sotto un'ottica superiore, che è quella di Gesù Cristo."

Descritta la "straordinaria convergenza" con cui i vescovi del mondo, provenienti dalle più disparate culture (e pur sempre nella più libera facoltà di esprimersi), hanno trattato i vari problemi del Sinodo, don Viganò ha toccato l'apporto particolare di alcuni episcopati. "La famiglia - ha detto riassumendo tra l'altro un intervento brasiliano - non è al centro delle cose, anche se forse dovrebbe esserelo. La cultura (in senso antropologico) non dipende ormai dalla famiglia, ma le viene imposta. Le strutture politiche, le strutture economiche... quali noi viviamo oggi, non sorgono affatto dalla famiglia...".

Secondo il Rettor Maggiore c'è dunque da cogliere questo invito del Sinodo alla "liberazione" della famiglia. Senza contare che esistono centinaia di migliaia di ragazzi

zi (700 mila in una sola diocesi del Terzo Mondo!) del tutto privi di famiglia per i quali è urgente supplirne i compiti.

Soffermandosi sul tema della "inculturazione" (così vivo, ad esempio, in Africa) don Viganò ha rilevato con il Sinodo che "Cristo non ha già istituito il rito del matrimonio, ma ha assunto i riti umani del matrimonio elevandoli dalla dignità di sacramento. Il problema non è certo facile a risolversi ed esige la massima delicatezza e cautela; ma poichè è nel matrimonio umano che entrano i riti propri delle culture di ciascun po polo, il Sinodo chiede giustamente che non si chiuda il sacramento entro prefissati schemi rituali, ma - salvi gli elementi sicuri che ci vengono da Cristo e dalla Tradizione cristiana - si lasci il campo aperto alla ricerca di un vero nesso tra identità familiare e tipicità di culture". Un problema educativo e missionario di non piccolo conto.

Dal punto di vista educativo e sociale don Viganò ha inoltre rilevato da un lato l'importanza da attribuire al "mistero della croce" nella spiritualità della famiglia; d'altro lato il ruolo preminente da restituire alla famiglia nei confronti della prevaricazione (sempre più accentuata) degli Stati. Si affaccia addirittura la necessità di una "Carta dei diritti della famiglia" da proporre e fare riconoscere a livello mondiale (ONU). Sempre più "padrone", lo Stato commette oggi una infinità di abusi nei confronti dei diritti della famiglia, specie quando si tenga presente che esso non rappresenta in genere la società civile completa, ma gruppi egemoni, politici, ideologici, economici... Esiste insomma una manipolazione statale della cultura, per cui la famiglia si trova in condizioni di limite e di prigionia...

Nella stessa Chiesa - ha aggiunto il Rettor Maggiore - certe congregazioni religiose caratterizzate dal "carisma" dell'educazione hanno per molto tempo un po' monopolizzato l'incombenza educativa emarginando o addirittura estromettendo i genitori dalla crescita totale dei loro figli. Poichè invece il primo diritto all'educazione compete alla famiglia, si impone un ribaltamento di situazione, una revisione di compiti, l'instituzione di un dialogo di corresponsabilità "dove appaia chiaro - ha soggiunto don Viganò - che il diritto primario, fondamentale, inalienabile, appartiene alla famiglia: questo è stato sottolineato dal Sinodo e questo - don Viganò ha rimarcato - tocca molto anche noi".

Un ruolo importante giocano nella medesima direzione i mass media. Con fine senso di humor, un padre sinodale ha fatto osservare ai colleghi che il matrimonio, secondo la opinione comune, si fa a due tra una sposa e uno sposo; il che - egli osservava - è del tutto falso, in quanto il matrimonio si fa a tre: una sposa, uno sposo, e la Tv... Paradossalmente, ecco descritta la presenza dei mass media nella famiglia e la loro interferenza nella cultura e nell'educazione.

Inutile, secondo don Viganò, dire che la famiglia è la fonte della cultura: lo sappiamo, ognuno di noi è persona che ha iniziato in una famiglia la sua educazione. Ma la tragedia delle famiglie d'oggi è che ben presto il ragazzo scappa, entra in ambienti culturali alternativi (scuola, amicizia, gruppi, partiti ecc.) che lo sottraggono. Questo è uno dei problemi che devono interessare centralmente il rinnovamento della pastorale. E' quanto diceva già Paolo VI nell' *Evangelii Nuntiandi* riferendosi al divorzio tra vangelo e cultura, dramma del nostro secolo. Facile però dire che lo Stato e altre strutture abusano... ma poi? Occorre trasformare l'ambiente, preparare i politici, gli operatori, i responsabili della costruzione della società perchè sentano la centralità del ruolo della famiglia e le restituiscono le dovute competenze.

Altro grosso tema affrontato dal Sinodo è stato quello dei pressanti problemi che accompagnano il matrimonio e la famiglia: temi noti, ma non tutti risolti. Ad esempio il problema della sessualità. Le scoperte nuove in questo campo sono moltissime e obbligano a ripensare a fondo la cultura che finora avevamo in proposito, pure dovendo tenere presenti tutti gli abusi esistenti e la forte erotizzazione che v'è oggi al mondo. Importante è che questo Sinodo non accentua a questo punto - come anche altrove - la "medicina del male", ma profeticamente riconosce e sottolinea l'aspetto etico della sessualità, le esigenze concrete dell'amore tra i coniugi, la promozione della donna che in nessun momento può venire declassata a livello di oggetto... "Devo qui rilevare - aggiungeva don Viganò - la unanime convergenza dei padri sinodali nel proclamare il valo-

re permanente della *Humanae Vitae* di Paolo VI, considerata come un vero messaggio profetico per la crescita del livello spirituale dell'umanità, sebbene taluni suoi aspetti - come lo stesso Paolo VI ammoniva - restino da approfondire e perfezionare".

Accennati altri delicati problemi (indissolubilità; contraccezione; pastorale dei divorziati; aborto; figli non voluti e figli senza amore; ideologie del "primo mondo" occidentale che diffondono la paura della vita e si pongono così tra le cause dell'infertilità; eccetera) don Viganò si avviava alla conclusione traendo dall'intervento di un padre sinodale un richiamo importante: l'argomento della "famiglia" non è solo preoccupazione di matrimonio, di rapporto, di figli, di crescita... è anche preoccupazione di tutti i più gravi e più urgenti problemi umani visti alla luce della famiglia. Lo Stato, la politica, la economia, la cultura, la preghiera, la Chiesa... e per noi la pastorale giovanile, l'educazione, l'istruzione... sono dunque cose da vedersi e misurarsi in prospettiva familiare. Questa considerazione è importante secondo don Viganò perché ribalta notevolmente il senso dell'educazione e della pastorale, che non si configurano più come fatti autonomi ma diventano parte integrante della problematica familiare.

"Questo Sinodo - ha concluso don Viganò - è stato un tocco di campana per richiamare la nostra attenzione su taluni fenomeni imprescindibili. Cambiamenti culturali e cambiamenti pastorali si stanno verificando nella Chiesa e obbligano noi a cambiare a nostra volta, a invertire certe vie su cui correvamo apparentemente sicuri. Perciò il Sinodo sulla famiglia illuminerà d'ora in avanti la nostra azione verso i giovani e ci obbligherà, per essere fedeli alla Chiesa, a ripensare in profondo tutta la nostra attività pastorale".

(a cura di mb)

T E L E X

VALDOCCO - AL PAPA L'UVA DI DON BOSCO

Torino. A "vendemmia" conclusa, un bel cesto dell'uva di Don Bosco, quella che matura attorno alla veranda delle sue antiche stanze, è stato offerto al Papa. Il quale "ha molto gradito - dice una lettera della Segreteria di Stato - il rispettoso omaggio quale segno di filiale devozione; e desidera ringraziare gli offerenti per tale attestato di ossequio e per i sentimenti che lo hanno suggerito".

Don Bosco - nato tra i vigneti del Monferrato - amò sempre coltivare qualche vite anche a Valdocco. Le piante crescevano e fruttificavano quasi simbolo biblico della sua opera, alle soglie delle sue stesse camere, coltivate non al suolo ma in grossi e robusti "cassoni" situati nella sua veranda. "Moscato bianco" d'Asti e "Fragola nera" detta anche "americana". Da quest'ultima - più robusta e resistente - vennero ricavate al tempo di don Rua delle talee che, piantate al suolo lungo il muro del cortile, attecchirono e si arrampicarono fino al secondo piano dove riempiono tuttora finestre e ballatoi, come ai tempi di Don Bosco. Sono quindi sempre la "sua" uva.

Fatta la "vendemmia", Don Bosco destinava quest'uva sia ai suoi benefattori insigni (una lista di "destinatari" preparata dal santo esiste negli archivi) e sia ai suoi ragazzi di quarta e quinta ginnasiale, molti dei quali si preparavano al noviziato o al seminario. Segno che le viti, curate dalla sua mano esperta, fruttificavano bene.

In attesa di confessarsi da Don Bosco, sulla veranda-vigneto, qualche ragazzo piluccava quell'uva. Don Bosco lasciava fare sorridendo: "Finisci pure di mangiare, abbiamo tutto il tempo..." Poi al penitente: "Vero che era buona?". In quella domanda c'era tutto il suo amore di padre e tutta la sua soddisfazione di incallito coltivatore.

L'ultima "vendemmia" fatta vivente Don Bosco (autunno 1887) venne differita perché ne potesse gustare mons. Giovanni Cagliero, futuro cardinale in arrivo dall'Argentina. Anno dopo anno la tradizione continuò poi come sempre. Lo scorso ottobre l'uva di Don Bosco è andata sul desco di Papa Giovanni Paolo II. "Vero che era buona?" sembra chiedere ancora - molto rispettosamente - Don Bosco.

Faenza 09.11.1980. La famiglia salesiana faentina, con la partecipazione della Chiesa locale e dell'intera città, ha commemorato il Servo di Dio don Vincenzo Cimatti, fondatore della missione salesiana in Giappone, a conclusione dell'anno centenario della sua nascita.

Nella basilica cattedrale il rev.mo signor cardinale M.de Fuerstemberg, già internunzio apostolico in Giappone e amico del Servo di Dio, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica, a cui hanno partecipato numerosi vescovi, superiori religiosi, membri del consiglio superiore salesiano, confratelli e amici.

Un busto in bronzo, opera artistica del prof. A. Bianchini è stato collocato a ricordare nella città natale la mite figura del grande missionario. A sera, musiche cimattiane sono risuonate in un solenne "concerto commemorativo" organizzato dalle associazioni 'Amici dell'Arte' e 'Faenza Lirica' sotto la direzione del M. Ino Savini e con la prestazione del soprano giapponese Micié Akisada, del tenore Salvatore Sanna, dei cori 'Città di Faenza' e 'Voci Bianche di S. Umiltà'.

Così Faenza ha ricordato, a cento anni dalla nascita, il più umile e il più grande dei suoi figli d'oggi.

A nostra volta, in omaggio al Servo di Dio Don Cimatti, passiamo la parola al suo confratello e discepolo d.Clodoveo Tassinari, missionario in Giappone, che di lui fa rivivere alcuni momenti tipici di un cinquantennio fa, quando fondò e sviluppò il piccolo seminario giapponese di Miyazaki.

AL POSTO DEL POLLAIO

Cinquant'anni fa, nel 1930, Don Cimatti comunicava a Don Rinaldi, rettore maggiore dei Salesiani, il trionfale inizio del seminario di Miyazaki per le vocazioni indigene giapponesi con queste parole: "Al posto del pollaio ho autorizzato don Piacenza a costruire alcune camerette che serviranno per i nostri aspiranti giapponesi. Dove metterli? Se non li raccogliamo nelle singole residenze si perdono; stringe il cuore non avendo né locali né mezzi: ma tentiamo e la Provvidenza penserà".

Il trionfo non era tanto il fatto della trasformazione di un pollaio in un edificio adatto a coltivare le vocazioni, ma l'affermarsi di una idea che finalmente veniva realizzata in concreto.

Per Don Cimatti, fin dall'inizio del lavoro missionario, coltivare le vocazioni locali, era stata la più assillante delle sue preoccupazioni. Il suo pensiero al riguardo era chiarissimo: "Sono i giapponesi che devono convertire i giapponesi". In questa convinzione lo aveva preceduto il celebre gesuita padre Alessandro Valignano il quale già nel 1580, scavalcando la mentalità del tempo e prevedendo le direttive della Santa Sede, aveva dichiarato: "Con uomini come i giapponesi è permesso sperare che, formati alle lettere e alla pietà, saranno atti a diventare religiosi, sacerdoti secolari, e vescovi...Non si ha da fare fondamento di governarsi questa chesa del Giappone per gente forestiera se non per gli stessi naturali". E aveva dato ordine ai suoi missionari di fondare due seminari per i piccoli "samurai" giapponesi.

Per me - diceva Don Cimatti - sto col Valignano sulla necessità imprescindibile di un clero giapponese. E, forse senza saperlo, stava con un altro famoso missionario, suo contemporaneo, allora Superiore Generale del P.I.M.E., padre Paolo Manna, il quale in un dossier "confidenziale" inviato a Roma nel 1929, propugnava la necessità e l'urgenza di preparare nelle missioni un clero locale destinato a formare le proprie chiese incarnando il Cristianesimo nella realtà e nella cultura del Paese stesso.

In realtà, il Valignano e padre Manna non ignoravano le enormi difficoltà e i rischi del loro progetto, e anche don Cimatti sapeva che "fare un seminario", nelle sue condizioni, non era un'impresa facile, ma non disarmò mai di fronte alle difficoltà e agli insuccessi. "Dobbiamo lavorare - diceva - affinché la Chiesa cresca vigorosamente, con propri seminari e clero". E sperimentò anch'egli, specie in questo campo, "delusioni, amarezze, contrasti, abbandoni ingiustificati..." Aveva iniziato, già nel 1928, a rac-

cogliere le prime reclute: "Si cominciò con due: uno è volato in paradiso, e l'altro fu dovuto rimandare per malattia. Ne venne un terzo, e anche questo fu chiamato dal Signore in cielo. Finalmente si cominciò a Nakatsu con sei..." Infatti tornato dall'Italia all'inizio del 1930, non potendo ancora costruire il vero seminario, fece adattare allo scopo la residenza di Nakatsu, con la singolare trasformazione di un pollaio.

Ai missionari non si stancava di ripetere: "Miei buoni confratelli, con tutti i mezzi possibili lavoriamo per avere delle buone vocazioni, senza di cui l'opera nostra sarebbe inefficace e monca... Ricordiamoci però che quanti si presentano non sono come li vogliamo noi, e perciò bisogna che ce li formiamo. Costa fatica, sacrificio, tempo, denaro, ma è necessità impellente da cui nessuno può essere dispensato."

Finalmente arrivò la Provvidenza. Nel 1933 l'Opera di San Pietro Apostolo per le vocazioni indigene, da Roma, gli mandò un discreto sussidio. Subito comprò un terreno alla periferia di Miyazaki e cominciò la costruzione del seminario. Seguì personalmente i lavori: cosa che non fece mai per nessuna altra opera.

Alla fine di ottobre la nuova casa degli aspiranti è pronta. E' una bella costruzione in legno a due piani, ampia e funzionale. Don Cimatti è giubilante. Da Nakatsu fa venire gli aspiranti, che sono diventati già una trentina, e il 4 novembre, festa di San Carlo Borromeo, loro Patrono, inaugura il nuovo seminario. La piccola Missione indipendente di Miyasaki, che allora contava non più di 1000 fedeli, ha finalmente il suo seminario! Ben poche altre Missioni in Giappone l'avevano.

Ma da dove venivano le vocazioni? La maggior parte proveniva dalla diocesi di Nagasaki dove i cristiani erano più numerosi. Venivano da famiglie ricche solo di fede. A mantenerli in seminario pensava Don Cimatti. Ma soprattutto egli si preoccupava della loro formazione.

A quest'opera che era "il cuore del suo cuore" egli consacrò il meglio delle sue energie per più anni. Organizzò gli studi e creò l'ambiente secondo lo stile salesiano, tanto vicino alla psicologia dei giapponesi: serietà, spirito di famiglia, allegria. Il corso completo era di cinque anni e corrispondeva al ginnasio regolare, con tutte le materie di obbligo della scuola pubblica. Si aggiungeva il latino e la religione. La licenza ottenuta alla fine del corso permetteva di entrare nel seminario maggiore di Tokyo per iniziare i corsi di filosofia.

Gli insegnanti erano cattolici laici, che don Cimatti cercava di guidare con il suo esempio e le sue raccomandazioni. Essi lasciarono precise testimonianze sul metodo pedagogico da seguire. Non voleva che ci fosse separazione tra allievi e professori. Era suo desiderio che si instaurasse un clima di famiglia. Insisteva che gli allievi venissero educati a volere e ad agire per convinzione. Ripeteva spesso che, se l'insegnamento non riesce ad ottenere la partecipazione attiva degli allievi, non serve a nulla.

La scuola era conosciuta e apprezzata in città per la serietà degli studi e la validità educativa. Don Cimatti era il direttore titolare e in qualche periodo anche effettivo. Insegnava scienze naturali, in cui era laureato, teneva conferenze formative, partecipava alle manifestazioni scolastiche e ricreative, e si teneva in continuo contatto come se non potesse vivere senza un frequente incontro con i suoi seminaristi. Il suo giapponese era uno strazio per i puristi della lingua, ma gli allievi dicevano a noi preti giovani: "Voi parlate meglio il giapponese, ma noi ascoltiamo più volentieri Don Cimatti".

"Il nostro seminario - diceva - riempie di consolazione e di speranza il cuore dei missionari". Dopo avere descritto la vita impegnata e allegra dei seminaristi, concludeva: "In mezzo a questo fervore di vita è consolante vedere il chiarirsi preciso di ottime vocazioni, tanto per la diocesi che per la nostra Congregazione".

Nel suo pensiero l'opera doveva essere insieme seminario diocesano e aspirandato salesiano. Era riuscito a creare un tale clima di libertà che gli allievi alla fine del corso sceglievano spontaneamente, secondo la loro inclinazione, di andare nel seminario maggiore di Tokyo per diventare sacerdoti diocesani, o al noviziato per diventare religiosi.

Ricordo come una festosa primavera i due anni in cui ho avuto la fortuna di lavorare fra i seminaristi, sotto lo sguardo vigile e amorevole di Don Cimatti. Ho vissuto da vicino il loro impegno e il loro entusiasmo nello studio, nella vita religiosa, nello sport,

nella banda musicale che era diventata famosa a Miyazaki, nelle recite in teatro, nei gruppi delle attività extra-scolastiche, nelle lunghe gite a piedi. Quelli che arrivavano alla fine del corso, maturati in un simile ambiente, potevano decidere veramente la loro vocazione, ed era bello vedere la serietà e la convinzione con cui sceglievano la vocazione diocesana o quella religiosa.

Quali frutti diede alla Chiesa locale il piccolo seminario nel suo arco di vita, fino al 1942, quando la guerra ne determinò prima la chiusura e poi la distruzione? In quell'anno 17 allievi si trovavano nel seminario maggiore di Tokyo e 18 erano entrati nel noviziato salesiano. La guerra troncò tante belle speranze. Su 40 chiamati alle armi, dieci morirono in guerra e circa una ventina lasciarono la via intrapresa per malattia o per altri ragioni. Quelli che arrivarono in porto, usciti dal seminario nei 12 anni in cui rimase in vita, furono 19 sacerdoti: 10 appartenenti al clero diocesano, 9 religiosi salesiani, 3 religiosi laici.

Il primo giapponese a raggiungere la mèta del sacerdozio fu Don Pietro Mukai. Venne ordinato nella chiesa di Miyasaki nel 1939. Don Cimatti chiamò quel giorno "una data storica per la Missione". Dopo tanti sacrifici, vedeva finalmente davanti a sé il primo sacerdote giapponese per la sua Prefettura Apostolica. Durante l'ordinazione fu visto piangere di commozione, e alla fine della cerimonia si inginocchiò davanti al prete novello, gli baciò le mani consacrate, implorando la sua benedizione.

"Due sono i libretti necessari per riuscire nelle Missioni: quello delle preghiere e quello degli assegni". Così affermava un vescovo missionario in Asia. A prima vista possiamo essere d'accordo. E Don Cimatti? Le sue preferenze erano certo per il primo libretto. Ripeteva spesso ai suoi missionari: "Quello che occorre di più è: preghiera, tenacia nel lavoro, pazienza longamine e santità di vita". Non usò mai il libretto degli assegni nè ebbe mai il conto in banca, anche perchè le sue tasche erano sempre vuote.

Purtroppo anche per lui la realtà concreta si imponeva diversamente. Egli lo sapeva per dura esperienza. Per vivere e realizzare le opere necessarie bisognava darsi da fare. Lodava volentieri quelli che sapevano cercare denari, incoraggiava anche, augurandosi che li usassero bene, ma egli rimase sempre fedele alla sua linea, e anche quando dovette soffrire le più atroci umiliazioni per la mancanza dei mezzi materiali indispensabili, mai perdette la fiducia nella Divina Provvidenza.

Nel 1930 scriveva al Rettor Maggiore don Rinaldi "Siamo con l'acqua alla gola". Due anni dopo, al Vicario don Berruti: "Il problema più accasciante per noi è la condizione finanziaria in cui siamo piombati per un seguito di circostanze che ripetutamente ho esposto ai Superiori". Dice di essere "irretito in un cumulo di debiti" che non può pagare. Nel medesimo tempo annotava nel suo diario "La massima croce per il momento è la crisi economica in cui ci troviamo". E la sua crisi economica continuò, uguale e maggiore, negli anni seguenti, anche quando la crisi mondiale era ormai superata. "Per me il lavoro di apostolato è sempre stato: scrivere, domandare, far debiti, pagarli e umiliarmi in questo materialume... Non posso dire di aver fatto altro... sì... scuola e il pagliaccio nei concerti... Evviva!".

Don Cimatti continuò così, con la sua grande fede nella Divina Provvidenza. Il suo metodo gli costò equilibrismi impossibili, ma non fece bancarotta. Riuscì invece a dare da mangiare ai suoi figlioli; riuscì nel lavoro missionario ad andare "sempre avanti e sempre meglio" come diceva il suo motto, e quando, nel 1942, consegnò la prefettura apostolica al suo successore, questa era povera ma era senza debiti; e più tardi, dopo la guerra, quando consegnò l'ispettorato al suo primo successore con una schiera di giovani confratelli ben preparati al lavoro e una rigogliosa fioritura di opere, anche l'ispettorato non aveva debiti.

Il segreto del successo è evidente. E' quello stesso di Don Bosco: una fede senza limiti nella Provvidenza.

Clodoveo Tassinari



UNA SANTA PER OGGI E PER DOMANI

Attualità di Maria Domenica Mazzarello a cento anni dalla morte

Il 14 maggio 1881, a soli 44 anni, si spegneva a Nizza Monferrato Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice con Don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non ne tratteremo qui un profilo, sia pure rapido, poichè abbondano biografie e aneddotiche. Stavolta (e a Dio piacendo altre volte) ne cogliamo invece un aspetto, solo parziale forse, ma attuale e stimolante. Ci associamo così alle benemerite FMA nel festeggiare, con tutta la Famiglia salesiana, l'importante "Centenario".

Rivedo don Ferdinando Maccono, salesiano ultraottantenne, al tavolo di lavoro dal quale aveva bandito tutto ciò che non attineva al suo più immediato e urgente interesse. A prezzo di ricerche meticolose aveva pubblicato la biografia di santa Maria Domenica Mazzarello e se ne era riempito i giorni e il cuore (così ammirato) tanto da non desistere più dall'occuparsene a tempo pieno. Lavorava di cesello, per una futura edizione. Per fare questo era venuto a rifugiarsi a Foglizzo, nel Canavese, dove l'inverno è nebbioso e pungente ma a tratti si lascia vincere volentieri da un impagabile sole. Si era nel gennaio 1946 e don Maccono, in una stanzetta prospiciente il vigneto, gradiva condire di humor qualche amichevole visita. Quando mi vedeva, immancabilmente mi confidava: "Costei, la santa, sai che era un gran pezzo d'uomo (sic). Adesso dimmi un po' tu che te ne intendi (insegnavo filosofia) se proprio bisogna tagliare a metà e aggiudicare la fondazione fatta da lei e da Don Bosco come se fosse una mela. San Tommaso d'Aquino dice: Amor stat in indivisibili. L'amore non si divide. Dunque ci fu in lei tutto completo l'amore della fondatrice, come in Don Bosco ci fu tutto completo l'amore del fondatore. Tutto completo a ciascuno, e non metà e metà. Quindi io non spartisco affatto la mela, non sono un Paride tra le dee...".

Ridevamo. Ma egli parlava convinto e subito inghottiva la risata per riprendere la discussione. "Maria Mazzarello - diceva - è stata una fondatrice, una grande santa alla quale non dobbiamo rubare nemmeno un briciolo di merito, e io mi batterò fino alla fine per difendere questa sua grandezza da chi la vorrebbe mettere un poco in sottordine. Con ciò non rubo nulla a Don Bosco. Amor - ripeteva - stat in indivisibili... stat in indivisibili".

L'amore non si divide. Era come fare una caratura dell'oro che questo appassionato biografo aveva individuato nel filone della sua ricca miniera. Oro puro che lo stesso Papa Pio XI aveva subito riscontrato: "Al primo aspetto - secondo il grande Pontefice - e non soltanto al primo, Maria Mazzarello si presenta con tutti i caratteri della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici come, ad esempio, è l'oro". La semplicità dell'oro - lasciava intendere l'acuto Pio XI - è l'unità di misura dei valori...

Un geniale teologo, a proposito della stessa santa e all'incirca nello stesso tempo, fu udito tuonare dal pulpito: "La santità non è né maschile, né femminile, è semplicemente l'esplosione della grazia di Dio quando è assecondata dalla volontà umana, intelligenza e cuore". Diceva queste parole proprio per illustrare la robustezza virile (sotto apparenze di fragilità femminile) di Maria Mazzarello; per indicarne cioè la santità specifica illuminando, al di là della semplicità esteriore della "contadinotta" di Mornese, le sue stupende doti interiori e non soltanto interiori. "Io non voglio restare indietro a nessuno - aveva protestato Maria Mazzarello fin dall'infanzia - e i ragazzi non mi fanno paura, li voglio vincere tutti".

Vinse. Stravinse. Come è noto iniziò appoggiata da Don Bosco una Istituzione educativa che è riuscita tra le più grandi del mondo. Nessuna donna d'oggi senza la sua tempra, lo farebbe allo stesso prezzo e con la stessa povertà di mezzi. Per questo è più attuale di molte donne attuali. La sua forza dinamica ha suscitato da tempo la vera promozione della donna, senza clamori contestatari, ma semplicemente "educando".

Non era femminismo. Era santità. Nella storia cristiana la santità della donna (quanto dire il massimo della dignità personale) incalza secolo dopo secolo, sempre grande, sempre alta, con qualche punta di straordinaria levatura. A partire da Maria di Nazareth. E poi Agnese Felicità... Scolastica... Chiara ^{d'Assisi} da Montefalco... Caterina da Siena... Teresa d'Avila... per non citare che a caso alcune massime figure. E infine questa santa Maria Domenica, dalle apparenze della contadinotta, insignificante, destinata a vivere e morire ignorata in un paesello dell'alessandrino, ma capace di vincere i giovanotti che non gradivano affatto di vedersi superare da lei nei lavori delle vigne. Una "illetterata" che fin dal 1857 (quando ancora non conosceva Don Bosco), dichiarava con energia di "doversi occupare della cultura delle ragazze trascurate dai genitori".

Ma non sono i saltuari episodi che contano nel profilare la fortezza di questa donna, tanto virile da confondere oggi le rivendicazioni - magari giuste ma dette in modo sbagliato - dai movimenti femministi. E' il suo carattere, che trasuda in ogni azione ora dopo ora, e che si manifesta persino nei tratti somatici della sua persona fisica. Segaligna - la descrive F. Maccono - di statura un po' più che media, ben proporzionata, membra robuste, fronte alta e spaziosa, bruna di capelli ma di pelle chiara, occhi castagni penetranti e pieni di vita, sfavillanti nel sorriso buono ma rapido e appena abbozzato; la bocca media, regolare, con il labbro superiore appena rialzato per l'incrocio di due incisivi. E, rileva ancora il biografo, con zigomi e mento, piuttosto prominenti, che davano al suo volto un carattere maschio, pieno di energia e risolutezza quasi a temperarne la nativa bontà e tenerezza di cuore. Chi legge il suo processo "canonico" alla voce *fortezza* trova citato di frequente questo irrompere di temperamento virile, che subito si auto controlla e diventa gentilezza (non sdolcinatezza) verso gli altri.

Una donna "attuale". Una volitiva insomma - annota don G. Favini - di grande volontà, di buona volontà, quindi plasmata dalla Provvidenza a porre mano a grandi imprese. Ma intanto una donna che dovette farsi da zero, trafficando (quasi senza mezzi e anzi contro molti ostacoli) i talenti di cui era dotata. In realtà, la figura morale di questa figlia del popolo, eletta da Dio a iniziare un Istituto che prese rapido sviluppo mondiale, è dominata da quella magnifica tempra di volontà che bene rilevò ancora il Santo Padre Pio XI la sera della beatificazione nella basilica di San Pietro, il 20 novembre 1938, quando il Rettor Maggiore dei salesiani don Pietro Ricaldone e la M. Generale Sr. Lucotti gli offersero il reliquario contenente una vertebra della nuova Beata. "La Mazzarello come Don Bosco - osservò il Papa - aveva una buona spina dorsale". Indugiando poi a osservare il ritratto che stava tra i doni, egli, che "per non pochi giorni" era vissuto in compagnia di Don Bosco a Valdocco, soggiunse: "Ha proprio le mani di Don Bosco".

Vorrei sottolineare il valore di queste asserzioni papali, che nel fare un confronto di dettagli non situano le due personalità a diverso livello. Il Papa invece mette il santo e la santa sullo stesso piano livellando genialmente una personalità con l'altra. Chi asserisce che la Chiesa non è stata in grado di riconoscere alla donna pari dignità con l'uomo, tra le tante confutazioni che può trovare contro questa sua opinione, metta anche Maria Mazzarello, l'altra anima di Don Bosco, certo "autonoma" per moduli naturali e soprannaturali, ma altresì "pari" quanto a traffico di talenti e a realizzazione personale.

Intervenendo nella sua vita e facendo quello che fece, Don Bosco la guidò ma non li assorbì: la "liberò" invece, come soleva, e fu lo strumento di Dio per la sua incredibile ascesa. Chi ha risorse cristiane trova in questo bel caso storico (come del resto in numerosi altri) una perentoria risposta agli odierni movimenti per la promozione della donna, giusti o meno che siano. Chi invece non ha fede e non sa scrutare la Chiesa... be', diciamo che gli manca almeno una chiave - se non "la" chiave - per risolvere autenticamente il problema.

Ma fu così umile la Mazzarello - obietterà taluno - così obbediente e così fedele, oltre che così semplice... e d'altra parte Don Bosco fu così forte nei riguardi suoi e delle sue prime compagne... che la pretesa "parità" di ruoli sembrerebbe del tutto compromessa a vantaggio della supremazia - come oggi si dice - "maschilista".

Adagio. L'umiltà e la fedeltà della Mazzarello fu una sua chiara consapevolezza ed esplicita scelta. Quindi non fu debolezza ma forza: che con parola cristiana si dice meglio "fortezza". Essere disponibile alla volontà di Dio, nel caso significata da Don Bosco, non comportò per Maria Mazzarello una "diminutio capitis" ma un'affermazione addirittura paradigmatica per la fondazione che essa iniziò e di cui fu posta a capo. Con esatta intuizione don Carlo Colli, dell'Università salesiana, avverte che per lei l'incontro con Don Bosco fu "non una svolta ma un chiarimento, un passaggio dall'implicito all'esplicito e al più chiaramente definito. Come la gioia d'incontrarsi con qualcuno che fa il nostro stesso viaggio ed è più pratico di noi dei luoghi...".

Ma non è il caso - come diceva Maccono - di "spartire la mela tra dee". Parlando di "spirito di Mornese" il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha detto: "C'è tutto un tessuto di provvidenza fatto di persone, di avvenimenti... che conducono proprio a questo spirito, in modo tale che chi considera questa storia con un po' di fede percepisce che c'è, dietro, un grande Artista che sta tessendo tutte le fila...".

Maria Mazzarello fu strumento, come fu strumento Don Bosco. Ognuno a modo suo, ma del pari. La vera grandezza umana sta nel realizzare al meglio il proprio ruolo, che Dio riserva a ciascuno nel tempo e nello spazio. La stessa donna più grande della storia, Maria di Nazareth, è tale per essere stata "strumento" nelle mani del sommo Artista. La vera promozione ed esaltazione della donna, come dell'uomo, si realizza solo in Lui.

Marco Bongioanni

T E L E X

CONGO - NASCE UNA "DELEGAZIONE" SALESIANA

Brazzaville. Due fondazioni salesiane del Congo, assieme ad altre tre del Gabon e del Camerun, sono state erette in "Delegazione ispettoriale" dal Rettor Maggiore della Congregazione, secondo una norma prevista dalle costituzioni della Società Salesiana. Come superiore della nuova Delegazione è stato nominato per un triennio il p. L. Yhuel, che si varrà di un consiglio di tre membri: p.A. Tanguy, p.P.Ebome; e il sig. J.P.Dutel. L'istituzione di una Delegazione ispettoriale prelude generalmente allo sviluppo in vera e propria ispezione (provincia) che raggruppi le fondazioni salesiane dei territori in questione. Sta dunque per nascere una nuova provincia salesiana nell'Africa centro occidentale? I salesiani se lo augurano, nel quadro dello sviluppo in corso del loro nuovo "Progetto Africa".

SPAGNA - INCHIESTA E DIBATTITO SULLA "PASTORALE FAMILIARE"

Barcelona. I salesiani di Catalogna più direttamente interessati alla "Pastorale familiare" si sono dati convegno a Sarrià (Can Prats) per prendere in esame, sotto la guida del Delegato diocesano, rev. Josep Boix, la situazione dei movimenti familiari della diocesi barcellonaese. In concomitanza con il Sinodo dei vescovi in Roma, occupato altrettanto negli stessi temi, l'incontro ha assunto il particolare significato della "partecipazione" a un vivo interesse ecclesiale. Questo incontro era stato precedentemente preparato da una inchiesta svolta tra 35 confratelli specializzati nel settore, i cui risultati sono confluiti poi nel comune dibattito. I movimenti e gruppi familiari sono stati considerati sotto l'aspetto situazionale (a livello umano, culturale, cristiano e specificamente matrimoniale) e sotto l'aspetto formativo (ricerca e proposta dei metodi di approccio e di crescita). Si è trattato perciò di un lavoro pastorale molto concreto e operativo, a servizio degli interessati e di tutto il clero in cura d'anime.

Testimonianza e azione nelle comunità locali

SECONDO CONGRESSO DEGLI EX-ALLIEVI SALESIANI D'ASIA E D'AUSTRALIA

Si è svolto nei giorni 19-24 ottobre a Paranaque, Metro Manila, il Secondo Congresso degli Exallievi Salesiani di Asia e di Australia, con un tema quanto mai attuale: "Il ruolo dell'Exallievo nella costruzione del proprio Paese".

E' quanto mai sintomatico che la nazione Filippina, salesianamente "giovane" e con un movimento exallievi organizzato da appena cinque anni, abbia potuto organizzare e ospitare il non facile incontro intercontinentale. L'unico Paese dell'Asia a maggioranza cattolica, oltre a sostenere quest'onore, ha efficacemente contribuito all'esito positivo del Congresso.

L'Asia è un immenso continente, con paesi in situazioni sociali, politiche, economiche, religiose e culturali assai diverse.

Anche le attività salesiane sono molto varie, tra l'India con cinque provincie religiose e oltre un migliaio di salesiani, e - poniamo - Macao con sole tre opere salesiane, ed Hong Kong con nove grandi opere in un territorio abbastanza ristretto. Quando poi si parla dell'India si deve pensare a un insieme di popoli, lingue, culture, religioni disperate in un quadro politico con dimensioni pluralistiche marcatissime, tanto che per animare le loro attività tra le maggiori popolazioni in cui operano, i Salesiani devono editare la loro Stampa in quattro diverse lingue.

L'Australia poi è un mondo a sè, per condizioni socioeconomiche e culturali assai diverse dall'Asia.

Eppure anche questo secondo Congresso, come il primo, ha rivelato che tante varietà non diminuiscono ma arricchiscono le possibilità di incontro e gli scambi degli Exallievi Salesiani delle due aree: l'identità fondamentale dei valori dell'educazione ricevuta fa da prospettiva unificante tra le differenze culturali, e aiuta a individuare la necessità di un unico impegno morale per il bene del proprio Paese nella diversità delle esigenze che presenta.

Le delegazioni venute dall'India, dalla Thailandia, da Hong Kong, Macao, Taiwan, Corea, Giappone ed Australia (in rappresentanza anche dello Sri Lanka, Buthan, Vietnam, e Burma), avevano già studiato durante due anni il tema e i sottotemi del Congresso, facendo pervenire al Comitato organizzatore di Manila i propri contributi che confluirono in quattro sottotemi presentati rispettivamente:

1. dalle Filippine: *"Insegnamento sociale della Chiesa e Progetto educativo di D. Bosco"*;
2. dalla Korea: *"Natura dell'educazione e della vita in una società pluralistica"*;
3. dall'India: *"Le realtà socioculturali nell'area Asia-Australia"*;
4. dall'Australia: *"Interventi alternativi negli sforzi di sviluppo"*.

Dai temi dibattuti in assemblea e in serrati gruppi di studio si approdò a risoluoni che entreranno nei programmi operativi dell'associazione nei quattro anni che intercorrono tra questo e il prossimo Congresso, in occasione del quale se ne farà la verifica. Dal primo sottotema è emerso l'impegno per gli Exallievi Salesiani di approfondire l'aspetto sociale dell'insegnamento della Chiesa e dell'educazione salesiana, per applicare i valori nella vita familiare, sociale, professionale, culturale, politica, avendo di mira in modo particolare l'aiuto alla gioventù moralmente ed economicamente sottoprivilegiata e la promozione di attività ed organizzazioni che salvino la dignità del lavoro, specie dei giovani, delle donne, dei più umili. Il pluralismo di culture, reli-

gioni, visioni del mondo, sistemi sociali economici e politici, offre una serie di valori che l'unità e la comprensione possono mettere a disposizione di tutti, per un reciproco arricchimento. Nell'ambito dell'Organizzazione degli Exallievi Salesiani in Asia si è così pensato di istituire un "Centro di coordinamento" per raccogliere e ridiffondere informazioni, compilare un direttorio per gli Exallievi e preparare il prossimo Congresso, organizzare attività per il rafforzamento dell'unità, ad esempio sul piano turistico, culturale, sportivo.

La constata notevole consistenza numerica degli Exallievi Salesiani e la loro presenza nei vari campi di attività e di vita, di cultura, di azione sociale economica, sindacale, religiosa, ha stimolato il senso di responsabilità del Congresso nel senso che tali risorse e presenze vanno censite, organizzate e utilizzate al massimo "per effettuare cambiamenti nella società e nel governo... in modo da diventare uno strumento efficace di cambiamento". Le linee per questo sforzo di cambio sono altrettanto stimolanti: impegno degli Exallievi per raggiungere un livello alto di credibilità con la loro testimonianza e la loro azione nella comunità locale e nella comunità locale e nella nazione in cui vivono; per influire sulla legislazione e nella cultura, assumendo possibilmente funzioni di leaders nei movimenti che vogliono migliorare la moralità e la situazione sociale; e inoltre impegno per l'educazione del popolo usando gli strumenti di comunicazione della Famiglia Salesiana atti a "far rispettare ed apprezzare la cultura altrui e promuovere la eliminazione delle pratiche discriminatorie".

Si è sottolineato come massimo problema da risolvere per i giovani che escono dalle scuole ed opere educative, perché siano elementi attivi nella costruzione della società portandovi i fermenti della educazione ricevuta con la possibilità di ottenere una occupazione che dia espressione e misura alla loro dignità umana. Per questo gli exallievi impegnano le loro organizzazioni ai vari livelli a "fare un programma per assicurare ai giovani exallievi occupazioni adatte".

Il Congresso, preparato in ogni sua parte con diligenza dalla giovane e dinamica Federazione filippina degli Exallievi Salesiani, il cui Presidente Nazionale Sig. Teddy Javier è anche vicepresidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco, ha avuto la sua sede ideale nel "Don Bosco Center of Studies" di Parañaque, capace di ospitare decorosamente le varie delegazioni, con una cappella assai funzionale per le riunioni liturgiche, l'auditorium, le sale di consultazione e di riunione e l'accoglienza fraterna dei Salesiani, degli Exallievi, degli altri membri della Famiglia Salesiana, soprattutto dell'équipe ispettoriale con in testa l'Ispettore José Carbonell e il Delegato Nazionale p. Ercole M. Solaroli. Alla sera delle intense giornate di studio i congressisti hanno visitato le opere salesiane di Makati, Tondo, Mandaluyong, Canlubang, ovunque accolti con spontanea gentilezza dai salesiani filippini e dai loro allievi e collaboratori, che si produssero in caratteristiche rappresentazioni, danze, canti e show artistici di grande bellezza, ma soprattutto circondano tutti nella loro coinvolgente simpatia e fraternità.

All'inizio e alla conclusione del Congresso le delegazioni si raccolsero nella magnifica chiesa di Maria Ausiliatrice per l'Eucaristia d'apertura presieduta dal Cardinale Julio Rosales, e di chiusura presieduta dal Nunzio Apostolico Mons. Bruno Torpigliani. I presuli recarono al Congresso l'adesione della Chiesa filippina e la benedizione del Santo Padre, accettate con simpatia anche dai non cristiani.

Messaggi erano giunti dal Presidente della Repubblica da donna Imelde Marcos, dal Ministro dell'Istruzione, dal Cardinale Sin impegnato nel Sinodo a Roma. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò con un suo messaggio, dopo avere sottolineato il dinamismo sociale dell'educazione salesiana, ha ricordato che Don Bosco chiedeva agli Exallievi di essere uomini probi, cittadini operosi e buoni cristiani, e che nel caso di non cristiani, avrebbe certamente chiesto loro di onorare i valori religiosi della vita che completano la statura morale e sociale dell'uomo.

Concludendo il Congresso - a cui hanno partecipato, insieme con il Consigliere Regionale della Congregazione per l'Asia Fr. Thomas Panakezham e per la lingua inglese Fr. George Williams, il Segretario Generale Dr. T. Natale e il Delegato Confederale don Giovanni Favaro - il Presidente Mondiale Dr. Giuseppe Castelli tracciava un programma organizzativo per gli Exallievi nei prossimi anni, mentre il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana (ndr: don Giovanni Raineri, autore di queste righe) delineava la figura dell'Exallievo e la dinamica delle sue organizzazioni nel clima conciliare, indicando gli obiettivi da raggiungere con un lavoro di insieme tra Exallievi e Congregazione Salesiana. "Cristiani o no, gli Exallievi di Don Bosco devono sempre sentirsi impegnati a realizzare i valori della educazione ricevuta in ambiente salesiano".

Questo articolo è stato pubblicato dall'Oss. Romano il 05.11.80.

Don Giovanni Raineri

UN DOCUMENTO DI DON G. RAINERI

Durante il Congresso di Manila, specie nelle riunioni della presidenza e dei delegati e presidenti delle federazioni nazionali, sono ovviamente emerse talune questioni dibattute. Il Consigliere generale don Giovanni Raineri, in una "silloge" finale, ha sottolineato alcune espressioni di Don Bosco, dei Capitoli generali più recenti, dello Statuto confederale EA, e del messaggio del Rettor Maggiore al Congresso stesso, offrendo per questo tramite un valido contributo di risposte e quasi una "piattaforma" di intenti comuni tra salesiani ed exallievi. Ecco quanto egli ha detto tra l'altro.

1. L'EA che ai vari livelli aderisce alla confederazione, secondo Don Bosco, è un "salesiano": ossia una persona che ne vive lo spirito e collabora alla stessa missione per il bene della gioventù e del popolo, agendo in accordo con la Congregazione salesiana, e in collaborazione con la Famiglia salesiana di cui fa parte "per l'educazione ricevuta", sotto la guida del Rettor Maggiore successore di Don Bosco.

2. Da questa sua ispirazione (filosofia) l'exallievo deriva alcuni specifici impegni personali. Dovrà conoscere lo spirito di Don Bosco per viverlo come "uomo probò" nella vita personale, familiare, professionale. Dovrà diffondere tale spirito nell'azione pubblica come "cittadino onorato" che si impegna a tutti i livelli della vita sociale, economica, civile, sindacale, politica, culturale (i mass media...), a favore della giustizia e della pace. Dovrà rispettare e onorare - secondo le particolari convinzioni religiose sue proprie - i valori spirituali e religiosi della vita, comuni a tutti gli uomini di buona volontà, che li rendono maggiormente solidali tra loro.

3. Come "salesiano", membro cioè della Famiglia salesiana, l'EA è disponibile a collaborare con i salesiani in tutte le loro attività nel loro stesso stile, specie a favore della gioventù, dei poveri, del popolo.

4. Per raggiungere queste mete la Confederazione mondiale EA, ad ogni livello, chiede alla Congregazione salesiana aiuto per la propria organizzazione (strumento di comunione, presenza, dialogo e collaborazione); buoni animatori salesiani con cui collaborare nel pieno rispetto degli ambiti di corresponsabilità; e sedi appropriate. La Confederazione mondiale EA considera come suo primo impegno la formazione di leaders, animatori laici e dirigenti di qualità, capaci di sacrificio e dedizione per i suoi ideali e per una scelta salesiana. Offre inoltre e chiede alla Famiglia Salesiana solidarietà e simpatia per scambi, dialogo, aiuti e collaborazione reciproca al fine di attuare gli ideali comuni.

Avviandosi al termine, don Giovanni Raineri ha osservato che "se lavoreremo a questo modo con dedizione e fedeltà noi tutti membri della Famiglia salesiana contribuiremo a fare del messaggio di Don Bosco la perla di oriente che figura nel manifesto del Congresso felicemente concluso".



LE "RISOLUZIONI FINALI"

Il secondo Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e Australia svoltosi a Manila la settimana 19-25 ottobre 1980, movendo dalle fondamentali premesse che nei giorni dell'incontro avevano costituito oggetto di studio, ha votato alcune risoluzioni operative di cui diamo qui le principali linee.

1. Gli insegnamenti sociali della Chiesa e il sistema educativo di Don Bosco sono molto sentiti ed occupano un posto rilevante nella regione "asia-australiana". D'altra parte, sia come individui e sia come associazione, gli exallievi salesiani costituiscono potenti forze operative in tutti i Paesi dei due continenti. Ne consegue che essi si impegnino a dare impulso a ogni progetto (convegni, gruppi di studio, mass media...) atto a far conoscere più a fondo sia gli insegnamenti sociali della Chiesa e sia il sistema educativo di Don Bosco; che applicano essi stessi questa realtà nella loro sfera di azione (famiglie, parentela, amici ecc.); che attuino progetti efficaci a pro della gioventù meno "privilegiata" in senso materiale e morale; che promuovono infine e incrementino le organizzazioni fautrici della dignità del lavoro.

2. Nella regione asia-australiana esiste una grande varietà di culture, religioni, filosofie, valori, sistemi sociali ed economici... ed il pluralismo vi è quindi come una realtà di fatto. Gli Exallievi della regione intendono da parte loro valorizzare questo pluralismo in incontri, scambi, mutua comprensione. Ne consegue che un centro di coordinamento debba essere costituito per tutta l'area in oggetto, con più scopi. Primo, raccogliere e diffondere dati utili per la reciproca comprensione e il mutuo scambio di valori. Secondo, organizzare l'attività (culturali, sportive, ecc.) dove si rafforzino l'incontro e lo spirito di comunione. Eccetera... L'istituzione di tale centro potrà peraltro realizzarsi solo a due fondamentali condizioni: avere a disposizione un direttivo di membri, e ottenere approvazione e incoraggiamento da parte del Consiglio superiore salesiano.

3. Il grande potenziale di uomini (in numero e qualità), di cui l'organizzazione degli Exallievi salesiani dispone dovunque e capillarmente, è una realtà di fatto e una buona risorsa per determinare certi mutamenti di rotta a livello di società e di governo. L'organizzazione va dunque perfezionata e utilizzata al massimo perché possa diventare uno strumento efficace di trasformazioni. In concreto, le varie associazioni dovranno iniziare col rendersi quanto più potranno "credibili" e perciò influenti di fronte ai cittadini sia della comunità locale e sia dell'intera nazione; dovranno incoraggiare i propri membri più idonei a raggiungere il ruolo di "leaders" a raggio sia locale che nazionale e a esprimere valide proposte di moralizzazione della vita pubblica; dovranno infine (tramite stampa, propaganda...) svolgere un ruolo persuasivo tra il popolo per far rispettare e apprezzare le culture altrui, con totale abolizione di ogni criterio discriminatorio.

4. Mentre numerosissimi exallievi salesiani sono felicemente qualificati - soprattutto in campo tecnico - ed occupano posti di notevole responsabilità sociale, il fenomeno della disoccupazione e della fame dilaga sempre più a macchia d'olio e resta uno dei problemi più preoccupanti nelle varie nazioni, salvo in quelle altamente industrializzate. Il Congresso decide a questo proposito che ciascuna Federazione nazionale prepari un piano programmatico e passi all'azione concreta per assicurare un lavoro adatto a chiunque (specie se a sua volta exallievo) si trovi in stato di disoccupazione...



CONGRESSO A MANILA

Si è svolto a Manila dal 19 al 24 ottobre scorso il secondo Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e di Australia sul tema: "Il ruolo dell'Exallievo nella costruzione del proprio Paese". Non possiamo purtroppo fornire sull'avvenimento la documentazione completa, peraltro sarà reperibile negli Atti e nei vari organi di stampa di cui il movimento Exallievi dispone. A titolo di "notizia" e di "stimolo" offriamo un dossier-selezione di alcuni significativi interventi.

IL RETTOR MAGGIORE SCRIVE AL CONGRESSO

Roma. In una lettera indirizzata a Manila in occasione del Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e di Australia, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha scritto tra l'altro: "E' molto significativo che si trovino insieme nel nome di Don Bosco, comune maestro conosciuto ed apprezzato attraverso il lavoro dei suoi figli, i salesiani, uomini di nazionalità lingua cultura e religione diverse, che portano però tutto nel loro cuore sentimenti comuni maturati nella loro educazione, sul valore della persona umana, della famiglia, del lavoro, della società civile, della giustizia, della libertà e della pace, e desiderino scambiarsi le loro idee su questi argomenti. L'incontro serve certamente a rinsaldare i propositi fatti durante il periodo della loro educazione nelle case salesiane, dove hanno imparato, come soleva dire Don Bosco, ad essere "uomini probi" e "cittadini responsabili" e a rispettare e onorare i valori religiosi della vita comune a tutti gli uomini di buona volontà, per cui si sentono così maggiormente solidali fra loro". Concludendo il messaggio, don Viganò ha soggiunto: "Il tema scelto per il Congresso dice che gli Exallievi vogliono essere nella storia della loro patria e in tutta la società dell'Asia e dell'Australia non solo spettatori, ma attori in prima persona".

DALLA KOREA UNA PRECISA DIAGNOSI

Seoul. E' stato preparato in Korea - come del resto in ogni altra nazione interessata - un documento da presentare al secondo Congresso degli Exallievi salesiani d'Asia e Australia svoltosi a Manila. "Nelle nostre società asiatiche - si dice tra l'altro nel documento coreano - convivono insieme parecchie religioni: dal Buddismo al Cristianesimo... E, almeno in generale, con reciproco accordo.

Ma nel campo sociale il pluralismo è stridente. Il vecchio e il nuovo. La capanna e il grattacielo. La città evoluta e la campagna arretrata. Il lusso e la povertà. La macchina moderna e gli arnesi primitivi. La nuova tecnologia e la mentalità antica...

Dove poi i contrasti sono più acuti, anche se meno appariscenti, è nel campo culturale e spirituale. Eredità spirituale antica e nuove correnti ideologiche occidentali. Nella scuola si insegna musica classica occidentale, ma questa è completamente assente dalla vita tanto dei giovani come degli anziani, i quali nelle ore di allegria e distensione cantano solo i canti popolari modellati sulla musica tradizionale. Tutta la cultura occidentale sottintende una certa filosofia ben diversa da quella che sta alla base della società e delle relazioni umane di ogni giorno...

Il pluralismo non sta soltanto nei diversi gruppi sociali: sta realmente all'interno degli stessi individui, divisi tra vecchie e nuove idee, tra mentalità popolare arcaica e mentalità scientifica moderna, tra cultura propria e cultura occidentale... Del resto questa è cosa nota e non è nostro compito addentrarci in una analisi scientifica del fenomeno. Vogliamo invece domandare: che cosa significa tutto questo per noi, nell'ambito della educazione salesiana e delle attività di tutta la Famiglia salesiana?

La educazione salesiana in Asia deve innanzi tutto favorire un senso di mutuo rispetto. I nostri giovani - cattolici protestanti buddisti... - devono rispettarci a vicenda e riconoscere i rispettivi valori. Naturalmente, essendo giovani, non tanto a livello filosofico quanto di cultura e buon senso. E' bello poter affermare qui, davanti a tutti, che negli ambienti salesiani di Korea c'è intesa reciproca perfetta, senza scapito dell'identità di ciascuno.

Questo avviene in diversi campi oltre a quello religioso. Questo dovrebbe avvenire anche tra i diversi stati e le diverse culture dell'Asia... E' impossibile vivere isolati come abbiamo fatto sinora, senza conoscerci, senza arricchirci gli uni gli altri...".

QUATTRO SETTORI D'INTERVENTO

Oakleigh. Secondo un documento presentato dagli Exallievi salesiani d'Australia è importante analizzare la risposta da dare a una interpellanza di Don Bosco. Questi chiede agli Exallievi di essere onesti cittadini e buoni cristiani. "Raggiungeremo questo fine - precisa il documento - stando uniti insieme e aiutandoci a vicenda. Ciò che unisce tra loro gli Exallievi non è né ideologia, né occupazione, né livello sociale, né razza, né sesso e nemmeno la religione comune, ma il fatto di essere Exallievi operanti in un identico carisma: quello della spiritualità e dei valori salesiani, nei quali viene accettata e vissuta la sfida di Cristo e del Vangelo. Su questa base l'Exallievo dovrà trovare la via per costruire da parte sua la nazione. Il metodo concreto sarà diverso da gruppo a gruppo locale. Lo statuto comunque prevede che sia curata una seria preparazione socio-poli

tica, non solo in teoria ma soprattutto in pratica. Non è possibile - dice ancora il documento - che un solo gruppo di Exallievi si impegni in tutti i settori in cui la nazione può essere costruita. Tutto sommato, i grandi settori di azione possibili sono quattro: politico, economico, sociale, religioso. Bisogna fare una scelta pratica e concreta d'accordo con i vescovi e il clero del luogo, concentrando poi gli sforzi su uno o due settori di maggiore urgenza locale. Ciò non esclude che un exallievo possa anche impegnarsi individualmente in altri settori..."

LA PAROLA AL NEO-PRESIDENTE CASTELLI

Manila. Il Dr. Giuseppe Castelli, svizzero, recentemente eletto Presidente mondiale degli Exallievi di D. Bosco, ha illustrato ai soci convenuti nella capitale filippina per il loro secondo Congresso asia-australiano il significato del tema assunto o dibattito. Egli ha dichiarato tra l'altro: "... Un tema interessante e quanto mai di attualità anche per il significato che oggi la Chiesa annette alla funzione del laico. La sensibilità 'politica' di Don Bosco è facilmente riconoscibile: formare persone che accanto ad una squisita sensibilità religiosa (buoni cristiani) pongono una leale fedeltà alla terra e alla cultura entro le quali vivono (onesti cittadini). La genialità dello spirito salesiano si è manifestata e continua a manifestarsi nelle molteplici forme con cui esso ha saputo adattarsi alle culture più svariate. La responsabilità personale che il giovane ha respirato durante i suoi anni di formazione, deve trasformarsi nell'adulto, chiamato a vivere da exallievo salesiano, in un esplicito impegno politico. Il concetto di Nazione, che amo unire a quello di Patria, racchiude nel suo ambito uno specifico elemento di originalità grazie al quale una terra si presenta e vive e si sviluppa con lingua mentalità usi e costumi... in una parola con una cultura che le è propria, che ne fa 'questa' terra e 'questo' popolo. Con la lealtà, con la generosità apprese dallo spirito salesiano, l'exallievo è pronto a riconoscere tutti i valori umanamente positivi che egli incontra nella sua cultura, a viverli, e soprattutto a divulgarli e diffonderli operando anche con senso critico, dove occorra, in difesa del primato dell'uomo e della sua dignità".

T E L E X

ITALIA - "MISSIONE GIOVANI" NELLA PERIFERIA TORINESE

Leumann (Torino). Missione per i giovani in collaborazione con la Chiesa locale: una iniziativa nuova, voluta dal vicario episcopale del territorio ovest di Torino don Rodolfo Reviglio per offrire ai giovani della "cintura operaia", nei vari centri che la compongono (Rivoli, Collegno, Grugliasco ecc.) una occasione di incontro e di scambio di esperienze.

Il primo incontro si è svolto presso l'Oratorio salesiano di Cascine Vica (dipendente dalla LDC di Torino-Leumann): circa duecento giovani sono convenuti per una esperienza di preghiera animati dal sacerdote polacco don Enrico Luczalc, che ha proposto una meditazione sulla testimonianza cristiana partendo dal concreto esempio di martiri come Stefano e Paolo apostolo. Dopo la preghiera, don Enrico ha illustrato la sua esperienza con i giovani universitari polacchi.

A questa prima esperienza di preghiera comunitaria seguiranno altre "proposte" nel corso dell'anno: ogni volta cambierà la sede dell'incontro, per facilitare lo scambio di idee ed esperienze attraverso nuove persone. L'inizio è stato molto incoraggiante.

"EUROPA TEEN", LA TV OCCASIONE DI INCONTRO GIOVANILE

Roma. In collaborazione con alcuni gruppi artistici giovanili di Belgio, Germania, Irlanda, Italia, Spagna, il "Laboratorio ACV" dei salesiani di Roma (CNOS) ha progettato la produzione di un programma di espressione artistica giovanile che verrà realizzato dalla televisione italiana a modo di filmato con il titolo: "Europa Teen". Il programma coglie, in una serie di flashes, esperienze problematiche di vita e di lavoro in alcuni Paesi europei e, insieme ai temi emergenti, rappresenta i modi di espressione di questi tramite musiche, canti, mini, danze...

"Europa Teen" è perciò idealmente continuazione e lo sviluppo della "Scaletta", già annualmente curata dal compianto salesiano don Michele Valentini presso la Radiotelevisione italiana.

I gruppi artistici interessati quest'anno sono i seguenti: "Mimo conduttore" Robert Kiano, maestro della scuola di espressione di Groot Bijgaarten (Belgio), con i suoi ragazzi; alcuni complessi spagnoli come il gruppo musicale-corale "Los Marismeños" di Huelva, il gruppo di danza (exallieve FMA) di Cádiz, gli Scouts e il trio "marineros" della stessa Cádiz; il gruppo italiano degli "Spiritual Songs" (Varazze); il gruppo belga di espressione "Eigentijdes Jeugd" (Groot Bijgaarten); il complesso irlandese di danza "Young Dance" di Limerick (FMA); e infine la banda musicale della "Don Bosco Heime" di Berlino-Wannsee. La trasmissione televisiva è in programma per il giorno 08.12.80. Successivamente la stessa trasmissione verrà diffusa da altre televisioni europee.

ASPETTI DELL' "EUROGEX"

Eurogex: congresso di 130 giovani exallievi "SDB" e "FMA" (alcuni anche cresciuti in scuole miste salesiane) provenienti da varie nazioni d'Europa: Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Malta, Olanda, Spagna, Svizzera.

Sono le "staffette" del quarto Eurobosco" che tutti gli Exallievi d'Europa terranno a Lugano (Svizzera) nell'ottobre 1981, e per il quale la presidenza confederale si è già messa al lavoro.

"Con il suo progetto di universalità, Don Bosco, vivente nella famiglia salesiana, interpella noi giovani exallievi d'Europa". Questo il tema del primo Eurogex, ossia il congresso dei giovani exallievi salesiani d'Europa, che di recente si è tenuto a Maroggia, in Svizzera.

Vedo giovani di varie nazioni e lingue, di estrazione sociale diversa... Che cosa dedurre, quale impressione ricavarne, quale "originalità" individuare nella loro presenza e nei loro discorsi? Ci vorrebbe l'occhio di Don Bosco. Ci vuole l'occhio dell'iniziato per fotografare qualcosa che sta forse sotto la "fenomenologia" di questo convegno. Chiedo a don Giovanni Raineri, partecipe dell'Eurogex come Consigliere generale per la Famiglia salesiana, quale è la sua "più viva impressione"...

"Credo - dice don Raineri - che quest'impressione coincida con quella che noi abbiamo sempre, tutte le volte che ci troviamo con i giovani, soprattutto con quelli che sono usciti dalle nostre case. Li troviamo maturi, fortemente impegnati nella vita della Chiesa, nella vita sociale del loro Paese, desiderosi di fare qualcosa di utile ed efficace, di rivivere e verificare insieme i valori di una educazione che hanno ricevuto e che ancora li anima, per saperli trasfondere nella loro vita..."

"QUALCOSA" LI UNISCE...

Se questo è vero, si verifica la vittoria di Don Bosco: il santo che voleva sfornare "onesti cittadini e buoni cristiani"; e che in questa direzione interpella oggi i suoi exallievi. Così il tema dell'Eurogex comincia a prendere corpo ai miei occhi; i giovani partecipanti a rilevare una loro statura; e i discorsi che odo ad acquistare spessore. Si sta dunque lavorando in prospettiva di responsabilità autentica oltre che di semplice "incontro".

Non sottovalutiamo intanto questo "incontro": il tipico clima salesiano del ritrovarsi in famiglia. "Questi giovani exallievi - prosegue don Raineri - suggeriscono l'idea che l'incontrarsi insieme, anche se appartengono a nazioni diverse e parlano lingue che spesso non intendono, diventi un momento di grande gioia e di grande fraternità; danno l'impressione che al di là di ogni difficoltà di intendersi vi sia qualcosa a unirli profondamente, come se fossero sempre stati amici fra di loro. Questa fraternità è un valore sociale di prim'ordine, e dà un'idea della formidabile forza che gli exallievi possono rappresentare per la presenza salesiana e - al di sopra della presenza salesiana - per la presenza dei valori cristiani che, insieme e d'accordo, essi possono affermare nella cultura e nella civiltà di oggi".

Centotrenta giovani delegati provenienti da tutti i paesi europei nei quali opera la Congregazione salesiana appaiono, insomma, come un compatto fronte di azione, una tenace forza d'urto. Tanto più se si pensa che sono appena le "staffette" del movimento assai più ampio che sta per manifestarsi nell'ottobre 1981, quando si terrà il quarto "Eurobosco" previsto a Lugano. Si rivelerà allora - e non più solo nei giovani - l'intero movimento degli exallievi salesiani d'Europa. I giovani convenuti oggi per avviare un primo incontro e preparare un loro contributo a quella straordinaria occasione, non sono che la "fase propedeutica" del vero congresso al quale parteciperà quasi un migliaio di rappresentanti, ognuno forte del suo ampio retroterra associativo.

OTTIMISMO FONDATA

La "fase propedeutica" ha frattanto condotto l'attenzione dei giovani sul progetto universale di Don Bosco: ossia sui caratteri di universalità sia storico-geografica e sia di contenuti e di stile che il messaggio salesiano riveste oggi più che mai, proponendosi a tutti gli uomini. La Famiglia salesiana è stata passata in esame in ogni sua componente e in ogni suo fattore di unità e di comunione, di comunicazione e di collaborazione. In particolare i 130 dell'Eurogex hanno approfondito la propria proposta di collaborazione al progetto universale di Don Bosco impegnandosi non solo ad "essere efficacemente presenti" nella Famiglia salesiana, ma ad approfondire e realizzare i modi migliori per costruire un'Europa più umana e cristiana.

L'Eurogex, a questo punto, ha veramente suggerito l'idea che esista nelle giovani forze secolari e "laiche" di estrazione salesiana una coesione robusta e volitiva. "Chiaramente - al dire di don Raineri - riaffiora quel carisma boschiano di cui molte volte parliamo e di cui gli stessi giovani parlano. Riesce sempre un po' arduo definirlo, ma negli incontri reciproci esso fa scattare profonde affinità e tutti riunisce in una sorprendente e decisa concordia di azione..."

Mi viene da osservare che in genere si è abbastanza pessimisti quando si guarda il mondo sotto l'ottica giovanile. Nei giovani exallievi salesiani, che sono poi giovani come tutti gli altri anche se provengono da una tipica scuola, don Raineri coglie invece ed esprime un tal quale ottimismo, quasi direi "utopistico", certo non poco sorprendente nel quadro globale della gioventù odierna. "Sì - egli risponde - e credo che questo ottimismo sia ragionato e fondato. Prima di tutto perchè questi giovani hanno realmente assimilato certi valori. Forse sono giovani più ricchi degli altri, proprio perchè hanno assimilato i valori dell'educazione cristiana, dell'educazione salesiana..."

PESSIMISMO? DIPENDE...

Quasi cogliendo un'ombra di perplessità nell'interlocutore, don Raineri aggiunge: "Il pessimismo potrebbe derivare se mai da un'altra causa. Pensiamo al rischio che corriamo se dopo avere curato questi giovani nelle nostre opere educative e nei nostri centri giovanili, li perdiamo poi di vista... Naturalmente, l'enorme ricchezza che essi portano con sé viene a trovarsi di fronte alle situazioni in cui tutti gli altri giovani si dibattono, a confronto con i grossi problemi della vita: università... professione... lavoro... findanzamento... Se noi non li seguiamo, i nostri giovani rischiano qui di perdere i valori acquisiti, di non metterli in azione. E allora sì, può essere giustificato il nostro pessimismo. Questi aspetti i giovani dell'Eurogex li hanno discussi a Maroggia, dove sono entrati spontaneamente nell'argomento".

Pur non costituendo maggioranza nella società d'oggi, gli "onesti cittadini e buoni cristiani" di Don Bosco potranno dunque diventare fermento e costituire efficace leva per l'attuazione di un mondo migliore? "Senz'altro - assicura don Raineri - ed è lo stesso Eurogex di Maroggia che fa credere di sì. Perchè questi giovani partecipanti sono già tutti in qualche modo coinvolti in attività apostoliche ed ecclesiali, sociali, politiche, economiche... Sono già impegnati o perlomeno mostrano un vivo desiderio di impegnarsi. Il problema è allora quello di aiutare i giovani a inserirsi nella prospettiva più giusta. Proprio perchè il carisma di Don Bosco non vada perduto, penso che occorra responsabilizzarli insieme con noi (al che essi sono molto sensibili) nella soluzione dei problemi giovanili, nella crescita delle nuove generazioni. E' quanto prevede il Capitolo generale 21mo della nostra congregazione: "dare ad essi la preferenza tra gli operatori laici che ci affiancano a completamento della nostra missione formativa".

Un sensibile apporto al primo Eurogex è giunto dalla componente femminile, guidata da Madre Letizia Galletti, consigliere generale per il competente dicastero, e da suor Maria Rampini, delegata centrale. Le numerose giovani exallievi hanno ingentilito e arricchito il dialogo con la loro particolare sensibilità e con precise intuizioni di problematiche educative specifiche. Certo, trattandosi di "primo" incontro non è potuta mancare

qualche difficoltà ma tutto ha giovato alla maggiore apertura, alla collaborazione più feconda, alla presenza più incisiva.

Questi giovani hanno cominciato a muovere una catena di eventi. Subito dopo il loro Eurogex si è radunata ufficialmente per la prima volta la nuova presidenza mondiale degli exallievi, partecipi il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e il Consigliere generale per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri. Va aggiunto che per la prima volta nella storia del movimento exallievi di Don Bosco il vertice della presidenza è oggi ricoperto da uno svizzero, il ticinese dr. Giuseppe Castelli di Breganzona, eletto all'alta carica nello scorso giugno.

Pietro Graziano

T E L E X

ARGENTINA - "CEFERINO MISIONERO" RIVISTA POPOLARE

Bahia Blanca. E' nata una nuova rivista, un rotocalco popolare ricco di illustrazioni e già ampiamente diffuso al suo secondo numero, dal titolo "Ceferino Misionero". Perchè questo titolo? Risponde la redazione: evidentemente in riferimento a Ceferino Namun Curà, principe araucano discendente dai grandi cacichi della Pampa e re della Patagonia che aspirò ad essere sacerdote e missionario tra le sue genti, ma morì prematuramente a Roma (appena diciottenne) l'11 maggio 1905. "Da quando il movimento ceferiniano s'è aperto a ventaglio diffondendosi in tutte le parti anche più remote e imprevedute del nostro Paese, a partire dall'umile tomba di Fortin Mercedes, si è reso necessario 'incanalare' ossia contenere nel giusto alveo questa 'piena' di fervore popolare". Sono nati così negli anni passati alcuni notiziari e fogli, certamente utili, ma ancora insufficienti ad arginare manifestazioni popolari indubbiamente devote, qualche volta trasbordanti oltre la religiosità autentica di cui Ceferino avrebbe voluto essere messaggero. "Nel 75.mo della morte di Ceferino - proseguono i redattori - abbiamo perciò lanciato una rivista popolare vera e propria, che ad utili informazioni unisca un messaggio e una formazione in termini esatti per tutto ciò che riguarda la persona e la causa di Ceferino". Questo diciottenne indio araucano, già dichiarato "Venerabile" dalla Chiesa, è attualmente in testa ai processi di beatificazione promossi dai salesiani. Egli rappresenta il frutto più bello delle spedizioni missionarie inviate da Don Bosco oltre un secolo fa, con alla testa il futuro cardinale Cagliero, tra gli indios della sconfinata Pampa Patagonica.

BRASILE - PADRE GIOVANNI PIAN SI È "CONGEDATO" DAL MATO GROSSO

Campogrande (Mato Grosso Sud). Un grande missionario è morto nel Mato Grosso. Si tratta di padre Giovanni Pian, 82 anni, nato a Chiopris (Gorizia): una figura di grande rilievo per l'appassionata attività missionaria che ha svolto in oltre cinquant'anni.

Fattosi salesiano, fu infatti inviato dal terzo successore di Don Bosco, don Rinaldi a lavorare nella missione di Campogrande nel Mato Grosso brasiliano. Era l'anno 1927. "In quei tempi - scriveva padre Pian - dire Mato Grosso voleva dire fine del mondo civile. Andare nel Mato era andare nel Far West. Omicidi, vendette mortali, furti, erano all'ordine del giorno. Distanze enormi, assenza di mezzi di trasporto, animali feroci, come leoni americani, lupi, serpenti velenosissimi si trovavano in abbondanza. L'unica legge che qui valeva era il revolver 44".

Padre Giovanni Pian fondò (1930) un collegio che proprio quest'anno ha festeggiato il suo cinquantesimo in occasione della "festa junina" (del mese di giugno), dando vita a grandi manifestazioni tra cui una solenne "torcida de Deus": tifo per Dio, solennemente organizzato nello stadio della città, con tutta la comunità popolare e cristiana partecipante. Il collegio di p. Pian ha oggi 10 mila allievi, ed è forse il più grande collegio salesiano del mondo. Accoglie bambini delle scuole elementari, ragazzi delle medie, dei licei e della scuola commerciale, e gli universitari che frequentano le facoltà di Filosofia, Diritto, Scienze economiche e Servizio sociale.

Recentemente padre Pian era stato insignito dal governo brasiliano della massima onorificenza dello Stato: la Croce de Rio Grande do Sul.

1-2 "CANZONE D'AMORE"

Don Vincenzo Cimatti: il "poster" del suo sorriso, l'autografo della sua pace interiore. "Chi si contenta gode" scriveva su se stesso il fondatore delle missioni salesiane in Giappone, mentre la povertà e gli ostacoli gli si avventavano contro a intralciare, quasi contrattacco di satana, il successo delle sue imprese. Don Cimatti vinse. Oggi è "Servo di Dio" avviato - come sua sorella Santina, "Suor Raffaella" agli onori degli altari; e la sua opera giapponese è affermata con sicurezza, nelle mani dei salesiani nativi che egli "tirò su" fin da ragazzi. Nel centenario della sua nascita, Tokyo e Faenza, sua città natale, gli hanno dedicato un concerto programmato con le sue musiche. "Tu sei per loro - scriveva il profeta Ezechiele - una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento" (V. pag. 8).

3 MADRE DI IERI

Maria Domenica Mazzarello, "la Madre", al centro di un gruppo di missionarie FMA partenti per la seconda spedizione destinata all'Argentina e all'Uruguay. Nella foto (dell'anno 1879) la santa fondatrice sta salutando per tutte le sorelle sr. Giuseppina Pacotto. Solo due anni la separavano dalla morte (1881) ma sul giovanile volto della quarantaduenne suora sono ancora fiorenti i tratti del suo spirito forte e sereno. Le FMA celebrano nel 1981 il centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello. (V. pag. 11).

4 MADRE DI OGGI

L'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA, salesiane di Don Bosco) ha avuto 5 Madri generali dopo la morte di Santa Maria D. Mazzarello. Hanno incrementato la congregazione e l'hanno diffusa per tutto il mondo, nell'ordine: M. Caterina Daghero (1881-1924); M. Luisa Vaschetti (1924-1943); M. Ermelinda Lucotti (1943-1957); M. Angela Vespa (1958-1969) e M. Ersilia Canta, oggi in carica dal 1969. Nella foto l'attuale Superiora Generale in visita alle missioni dell'Asia. Madre Ersilia Canta ha visitato tutte le opere della congregazione nelle varie parti del mondo, portando dovunque il suo "Spirito di Mornese", il suo dinamismo e il suo sorriso. Dopo cento anni, rivive in lei la presenza di santa Maria Domenica Mazzarello.

5-6 CON PAPA WOYTJLA

I "Giovani Cooperatori salesiani" sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II nella villa estiva di Castel Gandolfo la sera del 3.9.80; con il Papa essi si sono tratti per una "Veglia" di preghiera, espressioni, canti... oltre che piantare un alberello simbolo nei giardini pontifici. Un grande falò ha illuminato e "riscaldato" la serata. "Accanto al fuoco vieni - cantavano i Giovani cooperatori - vieni a scaldarti tra noi, tutti divideremo pane e vino...". Il Papa ha unito la sua voce e la sua partecipazione a quella dei "simpatici ospiti". Poi ha voluto dare loro la "buonanotte" come faceva Don Bosco e come si usa da sempre in ogni casa salesiana (V. pag. 2 - V. anche ANS n.8 pag. 11).

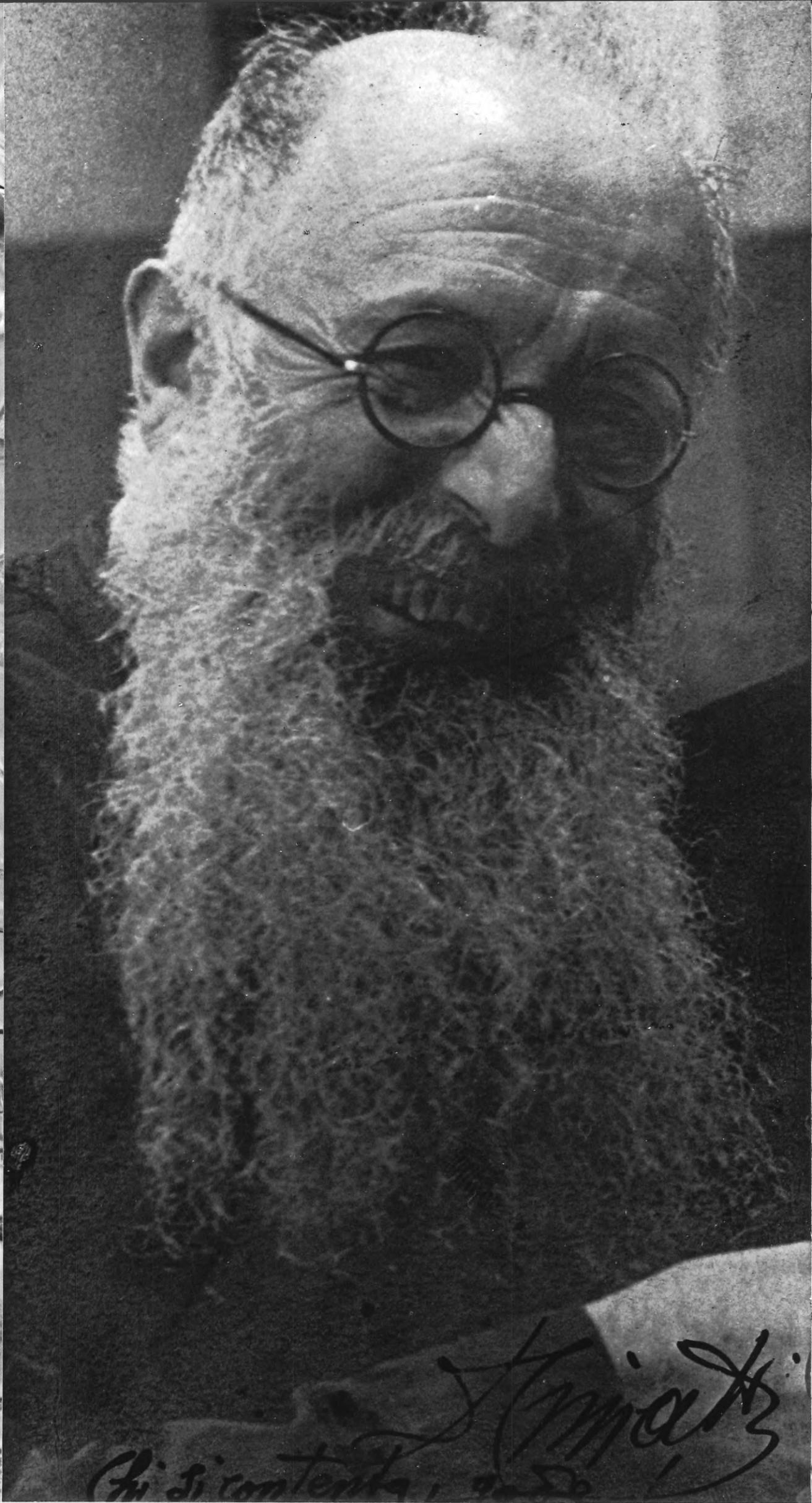
7 VANGELO ALLA MANO

"Rosa ti affidiamo questo Vangelo come la cosa più preziosa. Traducilo fedelmente alle genti a cui sei mandata, con la tua parola e più ancora con la tua vita. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". La firma che sottoscrive questa dedica è quella di Johannes Paulus PP II, che il fotografo ha colto esattamente nell'atto di firmare. Il Vangelo è stato offerto a Rosa Ottaviano, che il 31 ottobre raggiungeva Trelew, la missione nel Chubut patagonico dove lavorano da alcuni anni i Giovani Cooperatori salesiani.

8 ESPULSI DALL'IRAN

Sono stati ricevuti dal S. Padre Giovanni Paolo II i salesiani espulsi dall'Iran, già residenti nella fiorentissima scuola "Don Bosco Andisheh". Essi sono (da sinistra): don Fedeli, don Vettore, don Picchioni, con l'ispettore don Pozzo, il vescovo latino di Isfahan e il Procuratore Generale don Luigi Fiora; inoltre il signor Bacis, don Lanza, don Murru (direttore). Inginocchiati in prima fila: don Nardi, don Larcher, don Masedu, don Parisi. Soltanto quattro salesiani si trovano oggi in Iran. Non si hanno notizie del centro parrocchiale e del personale di Abadan travolto dalla guerra.

(14.11.80)



Chi si contenta, è contento.
Mia



D'Manila portrait
315 Bustillos, Sampaloc, Manila
TEL. 60-71-56



